



TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
SEZIONE dei GIUDICI per le INDAGINI PRELIMINARI
ORDINANZA CAUTELARE

Il Giudice dott.ssa Alessandra Bonaventura Giunta.

Esaminata la richiesta del Pubblico Ministero, depositata in data 23.6.2011, di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nel procedimento nei confronti di:

1. **MADONIA Salvatore Mario**, nato a Palermo il 16 agosto 1956, **in atto detenuto**;
2. **TUTINO Vittorio**, nato a Palermo il 13 aprile 1966, **in atto detenuto**;
3. **VITALE Salvatore**, nato a Palermo il 28 settembre 1946, **in atto detenuto**;
4. **SPATUZZA Gaspare**, nato a Palermo l'8 aprile 1964, **in atto detenuto**;
5. **COSTA Maurizio**, nato a Palermo il 28 febbraio 1965, ivi residente in Passaggio Nicola Barbato n. 9, I piano, int. 2;
6. **PULCI Calogero**, nato a Sommatino il 19 agosto 1960, in atto domiciliato a Castenaso (Bologna), in via Mazzini n. 44 presso CRAVOTTA Liborio Giuseppe, nonchè in Homburg (Germania), via Beerweg n.9;

persone sottoposte ad indagine per i seguenti delitti:

MADONIA Salvatore Mario

a) per il delitto di **strage aggravata e continuata in concorso** (previsto e punito dagli artt. 61 nn. 6 e 10 c.p., 81 c.p., 110 c.p., 112 n.1 c.p., 422 c.p.; art. 7 Legge 203/91; art. 1 legge 15/80), perché, quale **mandante**, in ragione del suo ruolo di **reggente** del **mandamento** di **Resuttana** e della sua consequenziale appartenenza alla **commissione provinciale di cosa nostra**, organo di governo del predetto sodalizio criminale, in concorso con:

RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Corleone);

AGLIERI Pietro e GRECO Carlo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Santa Maria di Gesu');

BUSCEMI Salvatore e LA BARBERA Michelangelo (capi del mandamento di Passo di Rigano-Boccadifalco);

MADONIA Francesco (capo del mandamento di Resuttana);

CALO' Giuseppe e CANCEMI Salvatore (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di Porta Nuova);

GANCI Raffaele (capo del mandamento della Noce);

BRUSCA Bernardo (deceduto) e BRUSCA Giovanni (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di San Giuseppe Jato);
GERACI Antonino (capo del mandamento di Partinico);
SPERA Benedetto (capo del mandamento di Belmonte Mezzagno);
FARINELLA Giuseppe (capo del mandamento di San Mauro Castelverde);
GIUFFRE' Antonino (capo del mandamento di Caccamo);
GRAVIANO Giuseppe (capo del mandamento di Brancaccio);
tutti, pure appartenenti alla predetta *commissione provinciale*, presieduta da RIINA Salvatore, nonché in concorso con i componenti della *commissione regionale* di cosa nostra di cui lo stesso RIINA era il capo ed altresì con altri soggetti che curarono l'attività preparatoria ed esecutiva della strage di via D'Amelio;

- perché partecipava a varie riunioni della *commissione provinciale* di cosa nostra dal 1989 sino al 1991, ed in specie a quella tenutasi in Palermo fra la fine di novembre e il 13 dicembre dell'anno 1991, in cui veniva deliberata l'esecuzione di un programma stragista che prevedeva, fra l'altro, l'uccisione del dott. Paolo Borsellino;
- con ciò consentendo l'esecuzione del delitto anche nel territorio del mandamento di Resuttana, di cui faceva parte la via d'Amelio, luogo in cui poi l'attentato fu in effetti eseguito,

così compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del dott. Paolo BORSELLINO e degli agenti di scorta appartenenti alla Polizia di Stato **Emanuela LOI, Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Eddie Walter CUSINA**, nonché lesioni a diverse persone e la devastazione di beni immobili e mobili.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, durante il tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

In Palermo, fra la fine di novembre e il 13 dicembre 1991 e sino al 19 luglio 1992.

Con la recidiva reiterata e specifica.

b) per il delitto di fabbricazione, porto e detenzione di esplosivo continuato ed in concorso (previsto e punito dagli art. 61 nn. 2 e 6, 81 cpv., 110, 112 n.1 C.P., 1, 2 e 4, primo e secondo comma, della L. 2.10.67 nr. 895 e successive modifiche e art. 7 D.L. 13.5.1991 nr. 152 convertito in L. 12.07.1991, nr. 203, art. 1 legge 15/80) perché, quale reggente del mandamento di Resuttana e componente della *commissione provinciale*, organo di governo del sodalizio criminale denominato "cosa nostra", con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di cui al capo che precede e con le condotte ed i correi ivi indicati, concorreva all'illegale fabbricazione del materiale esplosivo e del congegno micidiale utilizzato per la consumazione della strage di via D'Amelio, nonché all'utilizzo e quindi alla detenzione ed al porto in luogo pubblico da parte di coloro che dovevano curare le fasi esecutive della strage.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, durante il tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

In Palermo dal novembre 1991 e sino al 19 luglio 1992

Con la recidiva reiterata e specifica

SPATUZZA Gaspare, TUTINO Vittorio, VITALE Salvatore

c) **per il delitto di strage aggravata in concorso** (previsto e punito dagli artt. 61 nr. 10, 81, 110, 112 n.1, 422 c.p.; art. 7 Legge 203/91) perché, quali **esecutori materiali** della medesima strage, dopo che le *commissioni regionale e provinciale di Palermo*, organi di governo del sodalizio criminale denominato “cosa nostra”, presiedute e composte come sub a), fra la fine di novembre e il 13 dicembre dell’anno 1991 aveva deliberato il programma stragista che prevedeva, fra l’altro, l’uccisione del dott. Paolo Borsellino, in concorso con i componenti di detta commissione e con altri soggetti che curavano l’attività preparatoria ed esecutiva, tra i quali CANNELLA Cristoforo, TINNIRELLO Lorenzo, TAGLIAVIA Francesco (già giudicati), Fabio TRANCHINA (nei confronti del quale si procede separatamente) ed altri appartenenti al mandamento di Brancaccio, ponevano in essere le seguenti condotte:

SPATUZZA Gaspare

- perché eseguiva, unitamente a TUTINO Vittorio, il furto della Fiat 126 avente il numero di telaio ZFA126A008781619, di colore rosso immatricolata il 25.10.1985 con targa PA 790936, di proprietà di DAGUANNO Maria ed in uso a VALENTI Pietrina, da utilizzare quale autobomba, nonché delle targhe della Fiat 126 targata PA 878659, intestata a Sferrazza Anna Maria e custodita all’interno dell’officina gestita da OROFINO Giuseppe, sita nella via Messina Marine n. 94 di Palermo, che dovevano essere apposte sulla prima autovettura per dissimularne la presenza sui luoghi della strage;
- perché metteva a disposizione un garage ubicato in via Ciprì n. 19 di Palermo per ricoverare la Fiat 126 dopo l’esecuzione del furto;
- perché si attivava per effettuare la riparazione del sistema frenante della Fiat 126, avvalendosi di COSTA Maurizio, dopo avere condotto l’autovettura in altro garage nella sua disponibilità sito nella via S 81 di Palermo;
- perché procurava, unitamente a TUTINO Vittorio, due batterie e un’antenna necessarie per alimentare e collegare i micidiali dispositivi destinati a far brillare il materiale esplosivo collocato nella Fiat 126 di proprietà della D’AGUANNO Maria;
- perché operava, unitamente a CANNELLA Cristoforo e MANGANO Antonino, lo spostamento della Fiat 126, il sabato 18 luglio 1992, in un garage sito in via Pietro Villasevaglios di Palermo, ove l’autovettura venne consegnata a TINNIRELLO Lorenzo, TAGLIAVIA Francesco, nonché ad un uomo allo stato non identificato, per collocarvi all’interno l’ordigno esplosivo,

TUTINO Vittorio

- perché eseguiva, unitamente a Gaspare SPATUZZA, il furto della Fiat 126 telaio ZFA126A008781619, di colore rosso immatricolata il 25.10.1985 con targa PA 790936, di proprietà di DAGUANNO Maria ed in uso a VALENTI Pietrina, da utilizzare quale autobomba, nonché delle targhe della Fiat 126 targata 878659, intestata a Sferrazza Anna Maria e custodita all’interno dell’officina gestita da OROFINO Giuseppe, sita nella via Messina Marine n. 94 di Palermo, che dovevano essere apposte sulla prima autovettura per dissimularne la presenza sui luoghi della strage;
- perché procurava due batterie e un’antenna necessarie per alimentare e collegare i micidiali dispositivi destinati a far brillare il materiale esplosivo collocato nella Fiat 126 di proprietà della D’AGUANNO Maria;

VITALE Salvatore

- perché forniva supporti logistici e informazioni indispensabili circa la presenza, le abitudini e le frequentazioni da parte del dott. Paolo Borsellino dell'abitazione della sorella Rita, sfruttando la circostanza di abitare in un appartamento sito al piano terra dello stesso edificio di quest'ultima al civico n. 19 della via Mariano D'Amelio, luogo prescelto per attentare alla vita del magistrato;
- perché rientrava, il sabato 18 luglio 1992, da Castelbuono in Palermo allo scopo di mettere a disposizione di Giuseppe GRAVIANO il maneggio di sua proprietà sito nella c.da "Regia Corte" per consentire a Gaspare SPATUZZA di consegnare al GRAVIANO stesso le targhe di provenienza furtiva da apporre sulla Fiat 126 da utilizzare come autobomba;
- perché forniva ulteriori contributi alla fase esecutiva della strage facilitando la collocazione della Fiat 126 imbottita di esplosivo nei pressi dell'ingresso dello stabile di via D'Amelio n. 19;

Così compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del **dott. Paolo BORSELLINO** e degli agenti di scorta appartenenti alla Polizia di Stato **Emanuela LOI, Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Eddie Walter CUSINA**, nonché lesioni a diverse persone e la devastazione di beni immobili e mobili.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività del predetto sodalizio criminale, nonché per fini terroristici.

In Palermo, fra il giugno e il 19 luglio 1992.

d) per il delitto di fabbricazione, porto e detenzione di esplosivo continuato ed in concorso (previsto e punito dagli art. 61 nr. 2 , 81 cpv. , 110, 112 n.1 C.P., 1, 2 e 4, primo e secondo comma, della L. 2.10.67 nr. 895 e successive modifiche e art. 7 D.L. 13.5.1991 nr. 152 convertito in L. 12.07.1991, nr. 203, art. 1 legge 15/80),

perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per commettere il delitto di cui al capo che precede, in concorso con i soggetti indicati nel medesimo capo e con altri, alcuni non ancora identificati, deteneva e portava in luogo pubblico un'ingente quantità di materiale esplosivo e i congegni micidiali necessari a farlo brillare, per alimentare i quali aveva anche procurato due batterie ed un'antenna.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

In Palermo in data anteriore e prossima al 19 luglio 1992

COSTA Maurizio

e) per il delitto di favoreggiamento aggravato e continuato (previsto e punito dagli artt. 378 c.p., 81 cpv, 7 legge 203/91), poiché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo che venne commesso il delitto di strage in danno del dott. Borsellino e dei componenti la sua scorta e il connesso delitto di furto della Fiat 126 utilizzata come autobomba in via D'Amelio il pomeriggio del 19 luglio 1992, ed a seguito delle **dichiarazioni rese a suo carico da Gaspare SPATUZZA**, successivamente al furto dell'autovettura FIAT 126 di D'AGUANNO Maria, dichiarazioni confermate da **TROMBETTA Agostino**:

- sentito con le garanzie di persona giudicata in procedimento connesso/collegato il 10 marzo 2009 - e quindi come indagato del reato di false dichiarazioni al P.M. in pari data -

rendeva dichiarazioni reticenti, fuorvianti e comunque mendaci in merito all'incarico ricevuto da SPATUZZA di riparare l'impianto frenante del veicolo in questione, ciò facendo al fine di aiutare i componenti del mandamento di "Brancaccio" e comunque di cosa nostra ad eludere le investigazioni condotte da questo Ufficio in merito alla strage;

■ forniva immediata notizia, non appena rientrato a Palermo da Caltanissetta, dell'oggetto dell'interrogatorio e dei confronti effettuati davanti a questa D.D.A. a terzi soggetti gravitanti in ambienti vicini al mandamento di Brancaccio.

Commettendo, dunque, il fatto al fine di agevolare l'associazione cosa nostra e i componenti del mandamento di Brancaccio ed impedendo di far luce sulle responsabilità di detto sodalizio in merito alla strage in danno del dott. Paolo Borsellino e dei componenti della Polizia di Stato addetti alla Sua scorta Emanuela LOI, Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Eddie Walter CUSINA.

In Caltanissetta e Palermo, il 10 marzo 2009.

PULCI Calogero

f) **per il delitto di calunnia aggravata** (*di cui all'art. 368, commi 1 e 3 cod. pen.*), perché nel corso dell' esame dibattimentale reso, in grado d'appello, nell'ambito del processo c.d. "Borsellino bis" per la strage di via D'Amelio, incolpava falsamente MURANA Gaetano, pur sapendolo innocente, di aver partecipato alle fasi esecutive dell'attentato compiuto il 19 luglio 1992, in particolare dichiarando che il MURANA, in occasione di un colloquio avuto al carcere di Caltanissetta, gli aveva detto, in relazione all'esecuzione dell'attentato, "*il lavoro l'abbiamo fatto noi della Guadagna*" e, quindi, accusandolo della commissione del delitto di strage, per il quale il predetto MURANA veniva condannato alla pena dell'ergastolo.

Commesso in Caltanissetta, il 7 marzo 2001.

Con la recidiva reiterata ed infraquinquennale



Osserva

Oggetto della richiesta cautelare sottoposta all'esame di questo giudice è la ricostruzione dei fatti drammatici verificatisi a Palermo in quel 19 luglio 1992 in cui trovarono **la morte il Dott. Paolo BORSELLINO, e gli agenti della Polizia di Stato assegnati alla sua protezione, Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Emanuela LOI, Eddie Walter CUSINA**.

Tale ricostruzione deriva da un lungo e meticoloso lavoro investigativo condotto per ben tre anni dalla D.D.A. della Procura della Repubblica di Caltanissetta, avviato a seguito della collaborazione con la giustizia intrapresa nel giugno del 2008 da Gaspare SPATUZZA.

Spatuzza, già reggente del mandamento mafioso di Brancaccio e uomo di fiducia dei fratelli GRAVIANO, all'esito di un personale percorso di rielaborazione del proprio vissuto, ha fornito una versione di quei fatti totalmente diversa rispetto a quella descritta da diverse sentenze, seguite ad anni di processi sulle strage del 1992.

La ricostruzione di Spatuzza ha evidenziato profili, nuovi e antitetici, di un particolare momento dell'esecuzione della strage di via D'Amelio, segmento che comprende il furto

dell'auto utilizzata come autobomba, l'imbottitura della medesima con l'esplosivo e il reperimento delle targhe da apporre all'auto rubata in sostituzione di quelle originali.

Nella versione dei fatti proposta da Spatuzza, vengono indicati come soggetti responsabili di queste singole fasi figure diverse da quelle sottoposte a processo per strage nel corso degli anni "90 e per tali reati condannati con sentenze definitive.

Spatuzza ha, infatti, chiamato in correttezza in relazione a tale segmento e a tali condotte soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa di Brancaccio – e quindi, uomini di Giuseppe GRAVIANO – smentendo la ritenuta partecipazione degli appartenenti alla famiglia mafiosa della Guadagna, mandamento di S. Maria di Gesù, così come processualmente risultante dalle dichiarazioni rese dalle fonti proposte nel corso dei giudizi celebrati a suo tempo.

Tra queste, Scarantino Vincenzo, aveva assunto la veste di fonte probatoria dichiarativa primaria; egli difatti era stato descritto da altre fonti come persona a diretta conoscenza dei fatti medesimi e come tale egli, con non sempre lineare percorso, si era assunto la responsabilità di alcune fasi esecutive propalando contestualmente una ricostruzione complessiva dei fatti con l'indicazione di correi, successivamente tratti a giudizio.

Acquisite le prime clamorose rivelazioni di Spatuzza, dinanzi al nuovo scenario ricostruttivo che esse stagliavano, è stata avviata dalla Procura di Caltanissetta un'attività di investigazione ed accertamento, che è stata prudente e necessariamente imponente, perché, senza tralasciare alcuno dei particolari nuovi forniti dall'uomo d'onore di Brancaccio, ha riesaminato l'intero impianto procedimentale e processuale all'esito del quale si è giunti a pronunce definitive nell'ambito dei processi "Borsellino uno", "Borsellino bis" e "Borsellino ter".

Tale attività ha consentito di acquisire un notevole nutrito compendio probatorio che, ponendosi in netto contrasto con le acquisizioni consacrate negli atti passati dal vaglio di ben tre gradi di giudizio, ha imposto una rivisitazione delle verità processuali cui si era giunti in maniera apparentemente incontestabile.

Ed invero, una delle due ricostruzioni – quella fondata sulle dichiarazioni di Scarantino o quella fondata sulle dichiarazioni di Spatuzza - non avrebbe potuto che essere falsa; esse erano tra loro in formidabile contrasto benché – in maniera altrettanto formidabile – sovrapponibili quanto ad alcuni aspetti materiali; dal chè non possono che derivare inquietanti interrogativi, sui quali si tornerà nella sezione dedicata alla "collaborazione" di Scarantino.

Fin d'ora va rilevato che, se SPATUZZA ha detto e dice la verità, bisognerebbe cercare di comprendere se la diversa versione dei fatti fornita da Scarantino, consacrata nelle indagini del gruppo Falcone-Borsellino, all'epoca diretto dal dr. Arnaldo LA BARBERA, sia stata il frutto di un clamoroso errore investigativo prima, e giudiziario poi, magari determinato dall'ansia di dare una pronta risposta all'opinione pubblica allarmata e disorientata dall'escalation stragista, ovvero il risultato di un vero e proprio depistaggio con finalità non agevolmente indagabili.

La Procura ha dunque proceduto ad una rivisitazione di tutti gli atti d'indagine e dei processi svoltisi negli anni novanta sulla strage di Via D'Amelio, quale attività necessaria alla comprensione delle nuove dichiarazioni, in particolare passando in rassegna i processi Borsellino "uno" e "bis" e le sentenze emesse a conclusione di quei processi, sottoponendo il tutto a nuova verifica con la consapevolezza che molte delle fonti di prova e delle acquisizioni effettuate nell'ambito dei vari processi celebrati in passato mantengono la loro validità, poiché soltanto una parte degli elementi acquisiti in quei processi vengono travolti

dalle rivelazioni dello SPATUZZA e, soprattutto, dai riscontri che sembrano effettivamente attestare la genuinità di quest'ultimo.

Ad essere travolte, come già si è anticipato, sono quelle decisioni e quelle valutazioni che hanno riguardato fasi e segmenti esecutivi, sinora ricostruiti, direttamente o indirettamente, attraverso le dichiarazioni di Salvatore CANDURA, Francesco ANDRIOTTA e Vincenzo SCARANTINO, nonché attraverso le acquisizioni investigative e le analisi di polizia giudiziaria centrate sull'erroneo presupposto della loro veridicità.

La "ricostruzione" di quei fatti e di quelle responsabilità si presenta di straordinaria complessità poiché richiede la rivisitazione di lunghi anni di indagini e processi, la valutazione di nuovi elementi di prova, l'individuazione di possibili interessi che hanno determinato l'ingresso, in quei processi ed in quelle sentenze, di dichiarazioni di soggetti chiamati a fornire false verità.

Ovviamente, a distanza di tanto tempo, la ricerca della verità è sempre più difficile e complessa che in passato, sicchè appare del tutto appropriato l'approccio investigativo dell'organo requirente nisseno, ispirato oltre che ad esigenze di massima completezza nell'accertamento, anche e soprattutto ad estrema cautela nella valutazione dei nuovi temi di prova, proprio in virtù della loro forza demolitrice di "verità" già cristallizzate nelle sentenze definitive e della necessità di escludere ogni intento ulteriormente depistatorio da parte di soggetti anche ignoti.

Preliminarmente appare opportuno ricordare che la piattaforma probatoria sulla cui base sono state emesse le sentenze dei processi "Borsellino uno" e "Borsellino bis", era costituita dalle dichiarazioni di CANDURA Salvatore, soggetto che iniziò un'attività di collaborazione con la giustizia, accusandosi del furto della Fiat 126 poi utilizzata come autobomba per la perpetrazione della strage.

Secondo le emergenze dei processi a suo tempo celebrati, SCARANTINO Vincenzo, personaggio della famiglia mafiosa palermitana della Guadagna, commissionò al CANDURA il furto in questione senza comunque nulla riferirgli circa lo scopo ultimo dell'azione criminosa.

Che il furto fosse stato perpetrato dal CANDURA era stato confermato dallo stesso SCARANTINO, che dopo essere stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare per il delitto di strage, cominciò anche egli a collaborare con la giustizia; secondo la sua prima versione, la macchina gli sarebbe stata consegnata dal CANDURA nei pressi di Piazza della Guadagna, alla presenza di TOMASELLI Salvatore.

Dopo la collaborazione di SCARANTINO, la ricostruzione processuale degli accadimenti si fondò sul racconto di quest'ultimo; egli indicò nel proprio cognato PROFETA Salvatore la persona che gli aveva commissionato quel furto e riferì anche sui diversi soggetti che in qualche modo avevano avuto a che fare con la Fiat 126, chiamando in correità numerose persone a suo dire coinvolte nelle varie fasi preparatorie che portarono alla strage (occultamento della vettura, preparazione della stessa con l'esplosivo, trasporto dell'autobomba in prossimità di Via D'Amelio ecc....).

Il quadro probatorio fornito dallo SCARANTINO, non essendo state prospettate altre plausibili e alternative piste investigative, ha costituito il fondamento dell'impianto accusatorio così come recepito nelle sentenze; esso fu ritenuto adeguatamente riscontrato dalle dichiarazioni di ANDRIOTTA Francesco, personaggio che riferì all'A.G. in ordine alle confidenze ricevute in carcere da parte dello stesso SCARANTINO, durante un periodo di codetenzione, confidenze aventi ad oggetto, a dire dell'ANDRIOTTA, proprio l'effettivo e pieno coinvolgimento dello SCARANTINO nella strage di Via D'Amelio .

Il nucleo fondamentale del racconto dello SCARANTINO, nell'ambito dei processi su Via D'Amelio, si sostanziaava nella chiamata in correità di numerosi esponenti della famiglia mafiosa della Guadagna, alla quale egli apparteneva, e conseguentemente nella chiamata in causa del mandamento di S. Maria di Gesù, capeggiato da Pietro AGLIERI di cui faceva parte la suddetta famiglia mafiosa; questo mandamento veniva pertanto – in questa ricostruzione – ad assumere un ruolo preponderante in tutta la fase organizzativa ed esecutiva della strage.

Orbene, lo scenario descritto dallo SCARANTINO nel corso dei processi viene radicalmente messo in discussione dalla collaborazione di Gaspare SPATUZZA; quello di SCARANTINO era stato in verità un percorso dichiarativo già all'epoca non lineare ma disseminato di contraddizioni sfociate anche in ritrattazioni, disattese dai giudici; e tuttavia egli aveva accusato della partecipazione alla strage di Via D'Amelio, oltre che sé stesso, numerose persone, molte delle quali appartenenti al mandamento mafioso di Santa Maria di Gesù, e diverse delle notizie da lui fornite avevano trovato riscontri dichiarativi nelle propalazioni di altri soggetti (quali il CANDURA e l'ANDRIOTTA), ma anche riscontri di carattere materiale nelle investigazioni, per come all'epoca condotte.

Le dichiarazioni del CANDURA, dell'ANDRIOTTA e dello SCARANTINO riguardavano lo stesso segmento esecutivo della strage (furto dell'auto; imbottitura con l'esplosivo; reperimento delle targhe da apporre all'auto rubata; indicazione dei soggetti responsabili di queste azioni) e gli stessi argomenti di cui oggi parla, autoaccusandosi, Gaspare SPATUZZA.

Quest'ultimo però chiama in correità per le condotte in questione, soggetti appartenenti a quella che era la sua famiglia mafiosa, ovvero la famiglia di Brancaccio; egli accusa se stesso, che mai era stato sfiorato dalle investigazioni su questi fatti, e coinvolge uomini come lui fedeli a Giuseppe GRAVIANO. Al contempo esclude i soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa della Guadagna, mandamento di S. Maria di Gesù, famiglia e mandamento rispetto ai quali SCARANTINO ed i suoi ritenuti complici avrebbero potuto vantare più plausibilmente legami per via del fatto che vivevano e operavano nel loro territorio.

La complessità dell'indagine svolta è intuitivamente apprezzabile tenendo presente la delicatezza delle questioni coinvolte ed è concretamente attestata dalla mole e dal numero degli atti investigativi compiuti e confluiti nel poderoso fascicolo processuale.

Il P.M. ha ordinato gli esiti di tali indagini, mettendoli a confronto con le risultanze di quelle precedenti e che oggi appaiono inficate da vizi di prospettiva; ne ha dato conto in un lungo documento che è l'odierna richiesta di misura cautelare e dal quale questo G.i.p. deve necessariamente prendere le mosse per apprezzarne i contenuti e valutare la condivisibilità delle valutazioni e soprattutto delle conclusioni.

Non senza affermare fin d'ora in premessa che assolutamente improprio appare in questa vicenda parlare di "conclusioni"; e ciò perché già dal loro inizio e ancora nel loro prosieguo le indagini sulla strage sono state vulnerate dalla velenosa convergenza di fonti infide, fonti reticenti, silenzi e contorti comportamenti di soggetti, purtroppo anche appartenenti alle istituzioni, che hanno compromesso il difficile percorso di accertamento dei fatti, prima ancora che delle responsabilità.

Sicchè il conseguimento di risultati affidabili appare vieppiù difficile in questa vicenda giudiziaria, connotata ancora dall'esigenza di ulteriori approfondimenti non potendosi affermare che tutti i profili di essa possano considerarsi definitivamente chiariti al di là, per un verso, di riduttive ricostruzioni e, per altro verso, di suggestive ma giudiziariamente non dimostrabili prospettazioni.

Sarà pertanto esaminata la richiesta di applicazione di misura cautelare avanzata dal PM che è stata vagliata e rielaborata nel rispetto della sua originaria impostazione nel riconoscimento del pregevole lavoro effettuato dalla Procura che ha informatizzato il materiale probatorio indicato a supporto della richiesta medesima consentendone una agevole consultazione. Parti di essa saranno pertanto interamente riportate, utilizzando un diverso carattere.

L'ordinanza si divide in quattro parti. Nella parte prima sarà esaminata, quale segmento a sè stante, la fase della deliberazione e la posizione di Salvatore Madonia che si inserisce nel contesto deliberativo. Nella parte seconda sarà introdotto e, sostanzialmente, riportato il tema della c.d. trattativa tra Stato e mafia, non senza evidenziare quei profili che assumono rilievo rispetto alle determinazioni che sono oggi richieste a questo giudice. Nella parte terza saranno analizzate le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza e, quel particolare segmento della fase esecutiva della strage di Via D'Amelio che il predetto ha ricostruito. Nella medesima sezione si procederà alla valutazione di attendibilità intrinseca ed estrinseca di Spatuzza; saranno altresì riportare le "collaborazioni" di Scarantino Vincenzo, Candura Salvatore e Andriotta Francesco

La parte quarta sarà dedicata all'esame delle singole posizioni degli indagati nei cui confronti la Procura ha chiesto l'applicazione di misura cautelare.



PARTE PRIMA

LA DELIBERAZIONE DELLE STRAGI DI CAPACI E VIA D'AMELIO.

La riunione della "Commissione Provinciale" di Palermo del dicembre 1991: le dichiarazioni di Giuffré e di Brusca Giovanni. La sentenza della Corte d'Assise di Catania e le ulteriori riunioni della commissione regionale. La posizione di "Salvuccio" Madonia .

Prendendo le mosse dal quadro delineato con la sentenza del 2006 della Corte d'Assise d'Appello di Catania in sede di giudizio di rinvio a seguito dell'annullamento parziale da parte della Suprema Corte della sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta all'esito del c.d. processo *Borsellino ter* in ordine al momento deliberativo della strage in cui perse la vita il dott. Borsellino, il PM prospetta la configurabilità di una penale responsabilità a carico di Salvatore Madonia in qualità di mandante.

Ferma restando la ricostruzione già operata in precedenza con riguardo all'individuazione dei momenti fondamentali dell'iter decisionale ed alle già ritenute responsabilità di coloro che facevano parte dell'organo di governo - ovvero della Commissione provinciale e regionale del sodalizio criminale denominato "cosa nostra" - a titolo di concorso morale per condivisa deliberazione delittuosa e conseguente mandato esecutivo, la Corte catanese è intervenuta a delineare gli elementi comprovanti l'adeguato livello di informazione e manifestazione del consenso, elementi imprescindibili al fine di legittimare una affermazione di responsabilità a titolo di concorso morale.

Sinteticamente deve ricordarsi che la sentenza dei giudici d'Appello di Caltanissetta aveva fissato i seguenti momenti deliberativi:

- riunione del febbraio- marzo 1992 quale deliberazione finale per l'omicidio dell'On. Salvo Lima (13 marzo 1992) per la strage di Capaci (23 maggio 1992), per l'omicidio di Ignazio Salvo (17 settembre 1992); attentati dinamitardi di Roma Firenze e Milano (1993);
- riunione ulteriore tenutasi tra maggio e giugno 1992 quale deliberazione ulteriore di perfezionamento della strage di via D'Amelio (19 luglio 1992) posto che la decisione di uccidere il giudice Borsellino aveva avuto una brusca accelerazione dopo la strage di Capaci. Nonostante l'urgenza di intervenire, la decisione di commettere la strage fu sottoposta alla dovuta approvazione rimessa, tuttavia, non a tutti i componenti della commissione palermitana o ai rappresentanti interprovinciali ma ad un ristretto gruppo costituito da coloro che potevano facilmente essere reperiti e che di certo avrebbero prestato il proprio assenso (Ganci, Montalto, Brusca e Madonia); i capi mandamento aventi competenza territoriale (Noce, Resuttana e San Lorenzo); i fedelissimi di cosa nostra (Calò, Cangemi, Biondino, La Barbera, Graviano).

Tale prospettazione decisionale-temporale non ha superato il vaglio della Suprema Corte che ha rilevato come tale ulteriore riunione avrebbe spezzato la continuità della strategia stragista, rilevata per i delitti Lima, Falcone e Salvo, e determinato dunque una frattura.

Per ammettere ciò avrebbe dovuto ammettersi che dell'uccisione del dott. Borsellino non si parlò o se ne parlo in termini vaghi nelle riunioni del febbraio-marzo 1992 ; ma così non è poiché deve ritenersi dato acquisito che il progetto di uccidere Borsellino aveva assunto

effettiva certezza sin dal febbraio – marzo del 1992, essendo già a quella data la persona del magistrato nella lista degli omicidi da eseguire.

La Cassazione evidenziava inoltre che per sostenere l'interruzione della continuità della strategia stragista a proposito della sola strage di via d'Amelio si sarebbe dovuto dimostrare che tra il febbraio ed il giugno del 1992 si era verificato un avvenimento così eccezionale da soprapporsi al progetto originario novandolo quale fattore del tutto autonomo della strage, per pura coincidenza anteriormente progettata e tale da indurre a ritenere che la strage di via d'Amelio dovesse ricondursi non più ai motivi addotti nelle riunioni del febbraio-marzo 1992 ma a motivi nuovi e diversi da quelli originari per cui era necessario che Cosa Nostra adottasse una nuova decisione.

La Corte di merito aveva ipotizzato alcuni possibili motivi; possibili interventi di potentati economici disturbati nella spartizione degli appalti; presenza di forze politiche interessate alla destabilizzazione; necessità di umiliare definitivamente lo Stato.

Ma questi motivi, lungi dal determinare una frattura rispetto a quelli che determinarono la decisione stragista – al contrario – ben si armonizzavano con essi.

Per converso, sostenere che la decisione del febbraio-marzo 1992 era quella cui fare riferimento per individuare i mandanti della strage consentiva di superare la forzatura operata in ordine alla regolarità di quella riunione successiva e di spiegare che non era stato necessario convocare i vertici dell'organizzazione criminale perché le riunioni del maggio-giugno 1992 in Casa Guzzo e nella villa del Calascibetta avevano solo valore operativo.

A seguito del riscontrato difetto motivazionale in ordine alla esatta individuazione del momento deliberativo della strage di via d'Amelio, la Corte di Cassazione annullava la sentenza chiedendo al giudice di rinvio di riformulare un giudizio di merito sull'individuazione del momento deliberativo che, rafforzando l'intento di commettere il delitto, avesse reso i deliberanti concorrenti nel delitto.

Sul punto della responsabilità concorsuale va affermato fin d'ora il principio ribadito dalla Suprema Corte e dalle corti di merito, al quale anche questo giudice ritiene di doversi attenere, secondo cui il concorso morale nella realizzazione del reato fine, anche se di rilevanza strategica per la vita dell'associazione, non può essere attribuito a tutti i componenti del gruppo e nemmeno a quelli che rivestono un ruolo di vertice. La responsabilità in esame non può essere affermata *"per posizione"* ma deve essere dimostrata attraverso la prova di un apporto specifico anche se solo diretto a rafforzare il proposito criminoso dell'ideatore o dell'esecutore.

Occorre a questo punto ripercorrere brevemente quegli anni, per comprendere quei motivi che avevano determinato l'inclusione della persona del dott. Borsellino nella lista delle persone da eliminare, ripercorrendo le tappe di quel decennio.

Si riporta parte della richiesta del PM.

Cosa nostra palermitana arriva alla c.d. *"stagione delle stragi"* dopo un decennio di passione, fatto di inchieste, arresti, processi (i cc.dd. maxi), ma anche terribili omicidi ("eccellenti" e non), che avevano messo a dura prova la tenuta stessa della associazione criminale (al suo interno, ed anche nei suoi rapporti con l'"esterno").

Gli anni '80 sono caratterizzati dalla costituzione del c.d. *pool antimafia* all'interno dell'Ufficio Istruzione di Palermo: fu una felice intuizione, quella, che – mutuata dalla lotta contro il terrorismo rosso e nero – portò come risultato la considerazione del fenomeno mafioso, e di tutta la complessa epifenomenologia della mafia (omicidi, estorsioni, mafia imprenditrice,

stupefacenti) come parte di un tutto unico, che abbisognava di uno studio unitario, e di una unitaria valutazione da parte del giudice.

Questa felice intuizione portò alla celebrazione di alcuni dei più importanti processi contro Cosa Nostra (il processo Spatola; il processo Basile; i cc.dd. processi *"Pizza Connection"* e *"Iron Tower"*; il c.d. primo Maxi; il secondo, il terzo ed il quarto Maxi; ma anche il processo a Vito Ciancimino, ed alla sua *"politica mafiosa"*, solo per citarne alcuni), ed ebbe come risultato lo **scollamento**, sempre più evidente, **tra Cosa Nostra ed i suoi referenti esterni**, che portò di conseguenza un maggior rigore nella legislazione antimafia (con l'approvazione, nel 1982, del reato di associazione mafiosa; il rafforzamento delle misure di prevenzione patrimoniali antimafia, ma anche della legislazione del 1990-92). Da parte delle Istituzioni vi fu anche una maggiore attenzione nella scelta e nella difesa istituzionale di chi era preposto a combattere la mafia in prima linea: gli investigatori, che divengono, dunque, strumento indispensabile della rinnovata voglia di *"quel fresco profumo di libertà"* (per dirla con le belle parole di Paolo Borsellino), ed argine contro quella parte degli inquirenti che negli anni passati aveva prestato il fianco alle accuse di collusione e scarsa determinazione nei confronti dell'associazione criminale.

All'improvviso, negli anni '80, la mafia diventa *"il"* problema dell'ordine pubblico in Italia. E l'organizzazione subisce gli effetti di una particolare attenzione nei suoi confronti, che mai si era prima verificata con tanta forza e con tanta costanza.

Ecco, dunque, che alla fine degli anni '80 Cosa Nostra – pur avendo acquistato alla fine del 1982, dopo una sanguinosa guerra intestina, una guida interna certamente *"determinata"* e spietata, Totò RIINA, e nuovi capi mandamento da questi nominati – si trova a dover affrontare per la prima volta la possibilità di poter essere sconfitta.

La presenza di molti dei suoi capi nelle patrie galere, il disvelamento della struttura verticistica della mafia, la scomparsa, dunque, di quel alone di mistero che faceva parte del mito di invincibilità di Cosa Nostra, sono tanti elementi nelle mani di chi allora guidava Cosa Nostra, di cui doveva tener conto per prendere le eventuali decisioni.

Si doveva decidere come affrontare questo *pool* antimafia, che – a differenza di precedenti avversari – mostrava di saper resistere anche di fronte all'opinione pubblica ed alle campagne stampa *"garantiste"* che, in alcuni casi, mani amiche avevano fatto, come sempre, partire; e che aveva saputo resistere - anche se con difficoltà – alle divisioni che all'interno delle istituzioni preposte alla lotta alla mafia si erano prodotte.

Si assiste, per la prima volta, alla creazione di un *"fronte antimafia"* molto determinato, e molto coeso al suo interno.

Certo questa stagione, che vede balenare i primi segni della guarigione dalla metastasi mafiosa, vede però, ancora notevoli e potenti sacche di *"male"* al suo interno: e ciò porta, inevitabilmente, ad una sfida sempre più alta, in un crescendo che – nell'ottica del capo dei capi di Cosa Nostra RIINA, ma anche nel pensiero dello stesso FALCONE, profondo conoscitore delle *"cose di Cosa Nostra"* - non poteva che finire tragicamente.

Ecco, dunque, che la mafia, alla strategia dei plurimi singoli omicidi - per eliminare i traditori interni ed i più strenui oppositori esterni, come avviene in tutti gli anni '80 (anche con la eliminazione di importanti servitori dello Stato (si pensi al prefetto Dalla Chiesa, all'on. Pio La Torre, al giudice istruttore Chinnici) – fa seguire un **mutamento di strategia**, quando ci si rende conto che il classico *avvicinamento istituzionale* da sempre perseguito da Cosa Nostra (con *"l'aggiustamento"* dei processi) non aveva avuto, questa volta, con il c.d. Maxi Uno, esito positivo.

L'esito del maxi processo, infatti, era divenuto emblematico per la tenuta dell'organizzazione criminale, sia all'interno (dove rischiava di creare un enorme *"partito delle carceri"*, costituito da ergastolani in galera), che nelle sue relazioni esterne.

Ecco, dunque, che il trasferimento di Giovanni Falcone al Ministero, le grandi leggi antimafia approvate nel biennio 1990-92, con a capo del governo, e membri dello stesso, soggetti che l'associazione aveva a lungo considerato *"volti amici"*; ecco ancora che l'assegnazione del maxi processo in Cassazione non a persone ritenute *"avvicinabili"*, ma a professionisti non *"conosciuti"*, avevano prodotto in Cosa Nostra la drammatica, disperata decisione, di iniziare la nuova stagione stragista.

La stagione del terrorismo mafioso.

Dunque, non è certo la formale emissione della sentenza del Supremo Collegio sul c.d. "maxi processo", emessa alla fine di gennaio 1992 (30 gennaio 1992) a segnare il reale *incipit* della strategia stragista: Cosa Nostra aveva antenne ben addentrate nelle istituzioni per riuscire a capire, ancora prima, che la decisione finale di questo processo sarebbe stata, con ogni probabilità, a sé contraria.

Ecco perché, rivisitando e rielaborando i contenuti delle varie sentenze sulle stragi e, ancor meglio, partendo dalle dichiarazioni di quei collaboratori che ebbero un ruolo decisionale al vertice di Cosa Nostra e proprio in relazione alle stragi – *in primis* Antonino GIUFFRE' e Giovanni BRUSCA (tutti e due facenti parte della Commissione provinciale di Cosa Nostra), ma anche Totò CANCEMI (anche lui componente della Commissione deceduto nel gennaio del 2011, le cui dichiarazioni – stante l'utilizzabilità delle medesime dichiarazioni in giudizio a norma dell'art. 512 cod. proc. pen., per impossibilità oggettiva di ripetizione - "a fortiori" devono ritenersi legittimamente utilizzabili in fase cautelare), - un accorto lettore ha modo di percepire di trovarsi innanzi una *storia* già iniziata negli anni precedenti, dal 1989 almeno, con il fallito attentato dell'Addaura, ma anche con precedenti e successive riunioni dei vertici dell'associazione criminale limitate nel numero dei partecipanti, che si collocano in una fase pre organizzativa della nuova stagione di morte (da adottare nel caso "*l'aggiustamento*" non si fosse rivelato possibile).

Alla certezza di questo fallimento da parte di RIINA erano subentrate, poi, alla fine del 1991, le vere e proprie riunioni "deliberative" delle stragi da parte delle Commissioni Regionale e Provinciale di Palermo di Cosa Nostra; ed infine, nella prima parte del 1992, le altre riunioni, nuovamente a "a gruppetti" per ragioni di sicurezza, per decidere come materialmente organizzare le stragi stesse.

Ecco, dunque, che, rileggendo le dichiarazioni di collaboratori allora facenti parte della c.d. "Cupola" di Cosa Nostra; rileggendo le pagine delle sentenze (ed in specie, di quella di Catania); unendo le rivelazioni che l'ultimo collaboratore, Gaspare SPATUZZA, ci ha consegnato, è possibile arrivare a ricostruire il pezzo più importante della strategia di Cosa Nostra, e cioè il momento in cui quelle morti sono state deliberate non solo come mera eliminazione fisica di questo o quel singolo che di Cosa Nostra era stato strenuo oppositore, nemico o inaffidabile "amico"; ma come parte di unico progetto che univa certamente tra loro le stragi siciliane, e che univa queste a quelle successive di Firenze, Roma e Milano dell'estate del 1993.

Occorre sottolineare nella presente disamina l'importanza delle dichiarazioni rese da Antonino Giuffrè e Vara Ciro, che per la prima volta vengono sentiti proprio dalla Corte di Catania, entrambi collaboratori che hanno alle spalle un passato collaborativo durante il quale ne è stata più volte affermata la credibilità per il loro trascorso criminale e per la affidabilità delle rispettive propalazioni.

Per restituire chiarezza a questo periodo di sangue occorre partire, dunque, dalle chiare ed esaustive dichiarazioni di **Antonino GIUFFRE'** ("uomo d'onore" dal 1980, divenuto capo dell'importante mandamento di Caccamo – "la Svizzera di Cosa Nostra" la chiamava Falcone - e membro della Commissione Provinciale di Palermo dal 1987) che, dopo aver iniziato un percorso di collaborazione con la Giustizia nella metà di giugno dell'anno 2002, in occasione del processo sulle stragi del '92¹ confermava² in pubblica udienza le sue dichiarazioni su di

¹ Processo n. 8/03 + 29/03 R.G., definito con sentenza n. 24/06 emessa in data 22 aprile 2006, con motivazione depositata il 12 settembre 2007, passata in giudicato giusta sentenza della Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale, n.1157/08, emessa all'udienza del 18 settembre 2008, con deposito della parte motiva in data 18 novembre 2008) celebrato, a seguito di annullamento con rinvio della Corte di Cassazione (che, con sentenza del 17 gennaio 2003 della sezione sesta, aveva in parte annullato la sentenza del 7 febbraio 2002 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta – c.d. proc. Borsellino ter e, con sentenza del 30 maggio 2002 della quinta sezione, aveva in parte annullato la sentenza del 7 aprile 2000 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, relativa alla strage di Capaci) avanti la Corte di Assise di Appello di Catania.

una riunione della Commissione Provinciale di Palermo di Cosa Nostra, risalente alla fine dell'anno 1991 e destinata, tra l'altro, allo scambio degli auguri di Natale, in cui venne dato il via a quel programma stragista.

Il collaborante - esaminato nel processo catanese alle udienze del 12 dicembre 2003, 28 gennaio, 13, 18 e 27 febbraio, 3 e 12 marzo 2004 – ha infatti ricordato, descritto e spiegato le ragioni di tale riunione, che può serenamente collocarsi, secondo le sue indicazioni, in **data immediatamente anteriore al 13 dicembre 1991**, giorno in cui l'odierno indagato **Salvuccio MADONIA**, reggente del mandamento di Resuttana (essendo il padre Francesco e il fratello Antonino già *in vinculis*) era stato arrestato dopo un periodo di latitanza (cfr. verbale di udienza del 12 dicembre 2003 pag. 14).

Il ricordo del collaboratore è, dunque, chiaro: **Salvuccio MADONIA era presente alla riunione del dicembre 1991 e venne catturato dopo qualche giorno, identificando la data della riunione con la contestuale presenza del Madonia**,

La riunione era stata naturalmente convocata e presieduta da Salvatore RIINA, in previsione della ormai prossima sentenza del c.d. Maxi Processo. Tanto aveva tentato il capo di Cosa Nostra per influenzare questa decisione, ma tutto era stato inutile (ed i partecipanti ben lo sapevano).

Ecco, dunque, che il riferito *incipit* di RIINA, con la significativa espressione: **“Ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità”** è già di per sé tragica presa d'atto di una strategia di morte che quella dirigenza di Cosa Nostra, quel capo sanguinario, non potevano non adottare.

Non c'era bisogno di aggiungere altro: i partecipanti conoscevano già il tragico significato di quelle parole di morte.

Racconta GIUFFRE' che **calò il gelo nella stanza** e che nessuno aveva osato profferire parola, in quel modo acconsentendo di fatto alla scelta del "capo".

E RIINA aveva continuato, nel corso della riunione, dicendo: **“siamo arrivati, come ho detto e ripeto, al capolinea, cioè ci deve essere la resa dei conti.....”**.

Neanche la strategia, che nel 1988 RIINA aveva delineato, di "accettare" le condanne per associazione mafiosa (con pene "temporanee", che avrebbero portato, prima o poi, alla scarcerazione dei condannati), e "fermare" le condanne per gli omicidi contestati (che, invece, avrebbero portato al tanto temuto **"fine pena MAI"**) aveva sortito effetto positivo.

Dunque, pur non essendo stata emessa la sentenza della Cassazione sul maxi processo, Cosa Nostra ne aveva percepito il più che probabile esito infausto.

Ciò avrebbe minato le basi stesse dell'esistenza di cosa nostra, e la distruzione del mito della sua invincibilità e, soprattutto, non condannabilità: molte delle persone ai suoi vertici sarebbero state condannate all'ergastolo, alcune sarebbero rimaste in carcere a vita, ed altri

² In effetti GIUFFRE', in occasione dell'interrogatorio del 7 ottobre 2002, reso avanti il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta e quello di Palermo, aveva specificamente fatto riferimento a tale riunione della commissione provinciale, indicandone tempi, luogo e partecipanti.

(non ancora catturati, come RIINA) sarebbero stati costretti, per evitare il carcere, a darsi alla latitanza. Una latitanza, tra l'altro, molto meno "dorata" di quel che sino ad allora era avvenuto.

Uno schiaffo, certo, alla strategia di RIINA che aveva sino al 1991 sostenuto che la situazione era *"sotto controllo"*; ciò non era vero, e ciò perché Cosa Nostra aveva perso quei saldi punti di riferimento esterno che erano essenziali per la sua saldezza interna.

L'onta da lavare, per il capo di cosa nostra, era così grande da non temere le drastiche reazioni dello Stato per le morti di suoi servitori: ***"chiddu chi veni ni pigghiamu"*** (tradotto in italiano, *"quello che viene ci prendiamo"*) erano state le parole di RIINA. Cariche ancora di quella forza militare interna di cui, indubbiamente, Cosa Nostra – con gli arsenali di armi pieni – ancora godeva.

Ancora, **GIUFFRE'** ha aggiunto le seguenti importanti considerazioni durante il suo esame al processo di Catania:

- 1) RIINA si era assunto una responsabilità di fronte alla stessa Commissione che l'esito del maxi processo sarebbe stato positivo: per questo l'esito opposto era per lui tanto pesante da sopportare;
- 2) nel novembre/dicembre 1991, dopo che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno ***"mirato al cuore di Cosa Nostra"*** (e cioè, il denaro), si sta per chiudere una stagione dell'associazione mafiosa: parte la vendetta contro tutto e contro tutti, contro i traditori, come contro i nemici, come contro i falsi amici;
- 3) presenti alla riunione erano Matteo Motisi, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Michelangelo La Barbera, Salvatore Cangemi, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino e **Salvatore Madonia**;
- 4) dopo le indagini denominate *"Pizza Connection"* ed *"Iron Tower"* anche Cosa Nostra americana era stata intaccata dalle indagini di FALCONE, ed aveva mandato nel 1988/1990 un suo "ambasciatore" (in specie, un avvocato inviato dai GAMBINO di New York) che aveva discusso con i vertici di Cosa Nostra siciliana *"il da farsi"*;
- 5) Oggetto della riunione della Commissione del dicembre 1991 era stato, oltre a quanto già detto, l'avvenuta uccisione del capo di un mandamento, Pietro Ocello, che sarebbe stato di lì a poco sostituito da Benedetto Spera:

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Il maxi processo era la spina nel fianco di Salvatore Riina, cioè il maxi processo, cioè l'esito positivo del maxi processo era importanza vitale sia per quanto riguarda il discorso dell'organizzazione di per se stessa, sia per quanto riguarda l'immagine stessa della commissione e di Salvatore Riina in prima persona, perché nel momento in cui detta immagine veniva offuscata ne veniva compromessa la stessa credibilità e della commissione e di Salvatore Riina in prima persona, cioè diciamo che è stato un argomento importantissimo e si è giocata, qualcuno diceva addirittura, la testa affinché questo procedimento andava bene. Mi permetto di fare presente che quanto sto dicendo, in modo particolare per Salvatore Riina, aveva assunto lo stesso una responsabilità ben precisa nei confronti della commissione e anche poi il discorso si allargava nei confronti anche di tutti gli esponenti che si trovavano in carcere in questo periodo... (...)

Sì, signor Presidente. A dimostrazione, come ho detto, che Salvatore Riina era in prima linea in questa battaglia per il buon esito del maxi, del maxi processo, addirittura ebbe ad avanzare un ragionamento che dovrebbe essere datato verso l'88, e con un certo ottimismo dicendo che per quanto riguarda l'associazione mafiosa ci si doveva mettere il cuore in pace, perché non ci sarebbe stato nulla da fare, ragion per cui cinque anni, sette anni, sei anni si dovevano fare, viceversa per quanto riguarda le cose più grandi, le cose più grosse, gli omicidi, cioè gli ergastoli poi in parole povere dovevano essere tutti messi

da parte, annullati, ragion per cui come sto dicendo c'era una presa di posizione diretta del Salvatore Riina nei confronti del maxi processo, affinché andasse bene. C'è stata una **battaglia** che si è protratta nel tempo, dal '87 quando, se ricordo bene, c'è stata la prima sentenza del maxi processo e che non è che sia andata bene. Ecco perché poi faccio riferimento al discorso successivo che se ricordo bene lo vado ad inquadrare nell'88-'89, che poi ci sarà una sentenza che ribalterà un pochino la situazione della prima sentenza, restava successivamente quella della Cassazione e **in un primo tempo Salvatore Riina asseriva che non ci sarebbero stati dei problemi**. Successivamente i problemi ci sono stati ed è stato molto esplicito nel dire che all'orizzonte c'era... cioè si cominciava a vedere qualche cosa che diventava sempre più positivo nei confronti dei mafiosi coinvolti nel maxi processo. E all'ultimo, cioè è storia, è storia abbastanza nota che la situazione all'interno cioè come sentenza della Cassazione è tale e cioè stata un pochino... è stata negativa perché **ci sono state parecchie condanne e parecchi ergastoli.....** (...)

Veda, è giusto che io faccia presente a questa Corte un fatto importante, almeno per me. Io parlo dei fatti che ho vissuto e io posso parlare di fatti fino a novembre, dicembre del 1991, perché poi successivamente nel marzo del '92 io sarò arrestato.... (...)

La data di cui io sto parlando a codesta Corte, del **novembre-dicembre del '91** è a mio parere una data importantissima perché sta per chiudersi un ciclo all'interno di Cosa Nostra, cioè **ci si avvia alla resa dei conti** che per diversi anni erano rimasti in pendenza e intendo riferirmi a quelle persone che durante l'arco degli anni '80, in modo particolare della seconda metà degli anni '80, strada facendo si sono **dimostrati inaffidabili** ed in questo caso intendo riferirmi a **personaggi politici** che per diverso tempo avevano avuto un ruolo importante all'interno di Cosa Nostra e vado a riferirmi a **Salvo Lima**, a Salvo, ai cugini Salvo ed altri uomini politici di quel periodo. In questo periodo vi erano anche delle persone che nell'ambito giuridico non so se il termine sia corretto o meno, **avevano condotto una battaglia contro Cosa Nostra** ed in modo particolare intendo riferirmi a **Giovanni Falcone**, cioè gli anni ottanta ed in modo particolare ripeto nella seconda parte degli anni ottanta, si delineava questa strategia di colpire quelle persone che da un lato come ho detto nell'ambito politico si sono dimostrati poi inaffidabili e colpire al cuore quelle persone che giuridicamente, legalmente avevano minato l'esistenza stessa di Cosa Nostra, cioè siccome **Giovanni Falcone aveva mirato al cuore stesso di Cosa Nostra**, ora in questa data che è il **novembre-dicembre del '91**, viene ad essere noto che **si era arrivato al capolinea**, cioè che si sarebbe da lì a poco la resa dei conti per tutte quelle persone, o perché si erano dimostrate tiepidi o perché si erano dimostrati inaffidabili e per quelle persone che avevano lottato Cosa Nostra da un punto di vista legale e in modo particolare intendo riferirmi al Falcone prima e al **Borsellino** dopo.... (...)

Ripeto che **nel novembre-dicembre del '91 c'è stata una riunione al completo di Cosa Nostra dove è stato messo in evidenza da Salvatore Riina che eravamo arrivati, come ho detto e ripeto, al capolinea, cioè ci doveva essere la resa dei conti.....** (...)

Io, come ho detto a codesta Corte di una data che è il **febbraio-marzo dell'87** ed è la data in cui **io entrerò a fare parte della commissione provinciale**, ho fatto ora riferimento ad un'altra data che è il **novembre-dicembre del '91**, cioè che per me è l'inizio e la fine del discorso della commissione, cioè in quella data e cioè nel '91, nel novembre-dicembre, è per l'ultima volta che io parteciperò ad una riunione della commissione, perché poi successivamente, come ho detto, sarò arrestato. Per rispondere alla sua domanda **partecipavano a questa riunione tutti i capi mandamento della provincia di Palermo** (...)

Signor Procuratore, era quasi sempre, per quello che io ricordo sempre che **nell'approssimarsi delle festività natalizie Salvatore Riina faceva sempre una riunione per lo scambio degli auguri** e diciamo che la data era sempre **tra i primi di dicembre o le ultime di novembre**. In questa circostanza c'è un fatto che vado perfettamente, diciamo, almeno cerco di inquadrarlo perché è un fatto importante, cioè **uno dei componenti della commissione provinciale che ha partecipato a questa riunione è stato Salvatore Madonia, Salvo Madonia. Salvo Madonia successivamente, dopo pochissimo tempo, ecco è un fatto che resta... è stato, è stato arrestato** (...)

La riunione è stata **convocata da Salvatore Riina in persona**

Non ricordo come ho detto in altre circostanze, si è stata effettuata in una casa di (Incomprensibile) o di Priolo, però è stata effettuata a Palermo

PUBBLICO MINISTERO – Può riferire quale persone hanno partecipato a questa riunione?

IMPUTATO (Giuffrè A.) – **Matteo Motisi, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Michelangelo La Barbera, Salvatore Cangemi, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci**, non so se ne dimentico qualcuno, uno lo dimentico volutamente perché **manca Pietro Ocello**, capo mandamento di Misilmeri che era stato ucciso in precedenza, forse mancava anche Partinico. **Un'altra persona c'è che mi è sfuggita è stata Salvatore Biondino e Salvatore Madonia**, come ho detto in precedenza, mi sembra di non dimenticare nessuno.

PUBBLICO MINISTERO – Senta in questa riunione di cosa si discusse esattamente e se furono prese delle decisioni, quali decisioni sono state prese?

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Le ripeto che è stata presa, cioè la decisione che **ci si avviava alla resa dei conti**, sia per quanto riguarda il discorso dei **politici**, quello è stato abbastanza esplicito, ha detto una frase molto colorita il Salvatore Riina a tutti e qualcuno successivamente, cioè dopo l'uccisione di Lima e di altri personaggi politici che non andavano da lui a chiedere... a chiedere spiegazioni, cioè... e ha detto anche un'altra frase importante, dice: **“Ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità”**. Cioè come ho detto in altre circostanze, qualche riunione io l'ho fatta in seno alla commissione, però non ricordo mai, e in una riunione **c'era un clima così gelido**, cioè un discorso che almeno a me mi è rimasto impresso nella mente, cioè è stata una riunione dove il discorso natalizio, cioè tutto è passato in seconda... cioè in quella sala c'era il gelo più assoluto.

PUBBLICO MINISTERO – Ora signor Giuffrè, dato che lei stesso evidenzia come vi era un clima particolarmente teso e gelido, come lei ha detto, se può riferire alla Corte esattamente quali argomenti sono stati trattati, quali decisioni sono state prese, quali opinioni sono state espresse e tra queste anche la sua opinione, la sua...

IMPUTATO (Giuffrè A.) – In quella sede...

PUBBLICO MINISTERO – Chiedo scusa, quello che lei poc'anzi ha detto, cioè che si era arrivati alla resa dei conti, ecco, dovrebbe meglio precisare che cosa si disse, cioè non penso che nel corso della riunione si disse soltanto siamo arrivati alla resa dei conti, si sarà precisato cosa si intendeva dire, cosa si intendeva fare?

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Ritorno, se questa Corte me lo consente, un pochino indietro nel tempo per arrivare poi alla sua domanda. Posso?

PUBBLICO MINISTERO – Prego.

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Il discorso Lima non ci voglio ritornare perché è un discorso assodato, un discorso politico, vado ad interessarmi in modo particolare sul discorso che è l'oggetto di questo processo, Falcone e Borsellino. Ho detto io poco fa all'inizio della mia dichiarazione che **Giovanni Falcone mirava al cuore di Cosa Nostra**, cercherò ora di spiegare nei fatti. Sin dall'inizio degli anni '80, comincia a delinearsi la pericolosità, tra virgolette, del dottore Falcone. Il dottore Falcone è una persona che capisce, intuisce, è onesta ed inizia, ripeto, **all'inizio degli anni ottanta una lotta contro Cosa Nostra, ha avuto delle tappe importanti**, cioè un fatto che lascerà un marchio indelebile della pericolosità di... del dottore Falcone, cioè sarà un'operazione che poi prenderà il nome di **“Pizza Connection”**, accanto a questa più in vi è un'altra operazione importantissima, che se ricordo bene, io a mala pena capisco un pochino d'italiano, prenderà un nome in inglese, vado a ricordare (incomprensibile) o qualche cosa del genere. Ma adesso non ha importanza il nome dell'operazione, perché è importante che per la prima volta un giudice va a braccetto, un giudice italiano porta avanti delle inchieste con la magistratura americana e in questa circostanza in modo particolare intendo a riferirmi a un personaggio che poi sarà un personaggio storico americano, intendo riferirvi al Rodolfo, **Rudolf Giuliani**, cioè inizierà una collaborazione tra la magistratura italiana, e Giovanni Falcone in modo particolare, e quell'americana. Questa sarà un'operazione che **mirerà, come ho detto, al cuore di Cosa Nostra, quando arriva al**

cuore e intendo riferirmi in modo particolare all'economia di Cosa Nostra ed è un fatto che in questa operazione in modo particolare colpirà personaggi di grossissimo spessore italo-americani, cioè verranno arrestati Gambino e se ricordo bene Giovanni, Johnny, Rosario e Joseph, Giuseppe Gambino, cioè a quell'apparato italo-americano che per tanto tempo, diciamo, aveva governato, assieme a loro troveremo gli Inzerillo e anche gli Spatola. Cioè porto semplicemente questo esempio non tanto per l'importanza che non ha nessuna importanza, mi scuso del bisticcio di parole, dell'operazione in se stessa, ma della pericolosità del Falcone, cioè **Giovanni Falcone era diventato un nemico non solo della Cosa Nostra italiana, era diventato anche per Cosa Nostra americana**, mirando appositamente all'economia di Cosa Nostra. Mi permetto un riferimento a questo discorso, di dire un altro discorsetto in riferimento all'importanza di queste operazioni, in riferimento alla pericolosità, tra virgolette sempre, del dottore Falcone. Non ricordo con precisione che siamo **nell'88, cioè nell'89 o nel '90, ma grossomodo dovremmo essere in questa data, i Gambino mandano a Palermo il loro avvocato**, e sarei io ad andare ad incontrare a (Incomprensibile) l'avvocato che la mafia americana aveva mandato a Palermo, con lo scopo di venire a vedere la situazione, a rendersi conto della situazione che si andava sempre più deteriorando, appositamente in questa lotta che veniva portata avanti dallo Stato Italiano contro Cosa Nostra e nello stesso tempo cioè rendersi conto, cioè avere, acquisire delle conoscenze processuali a Palermo contro, ricordo bene, il Buscetta, per poi farne tesoro anche lui in America. Come ho detto io incontrerò questo avvocato, però mi sembra scontato che io prima di incontrare questo avvocato ne parlo, se ricordo bene in prima con Bernardo Provenzano e lo stesso mi dice di parlare con Salvatore Riina, cosa che io farò, chiederò un appuntamento a Salvatore Riina, mi incontrerò e lo informerò che arriverà un avvocato mandato dalla mafia americana, in modo particolare **dai Gambino**, se ricordo bene, che sarò ad incontrare questo avvocato, cioè il tutto ha un altro passaggio che è fondamentale per capirlo. A me la notizia mi viene data, che io ci avevo un mio parente in America, Giovanni Stalfa, appositamente questo ha fatto da ponte tra me e i Gambino. Detto questo, fatta quest'altra piccola precisazione, ricevuto lo sta bene da parte del Salvatore Riina, il cui mi raccomanda, cioè di tranquillizzare, perché sta cercando di fare di tutto il possibile per cercare di limitare i danni. Giustamente io mi incontro con una persona che per quello che mi ricordo non è uomo d'onore e io parlo con un avvocato, ragion per cui cioè discorsi di una certa importanza non ne andrò a fare, mi limiterò ai discorsi, diciamo, di natura giuridica e a qualche indiscrezione, a piccole notizie che potevo dare all'interno di Cosa Nostra. Ragion per cui l'immagine, la pericolosità del Falcone, del dottore Falcone si nota, viene fuori da parti importantissime e se io vado bene con la mia memoria, questa operazione dell'88, coinvolgerà mafia americana e mafia italiana.....

IMPUTATO (Giuffrè A.) – Stavo dicendo che a distanza di poco tempo questa operazione dell'89, che poi se ricordo bene dovremmo essere **nell'89**, cioè ci sarà un fatto importantissimo, cioè il dottore Falcone passerà alla storia, diciamo, il fatto di cui sto parlando come **attentato all'Addaura** del dottore Falcone. Ora io vado a collegarmi con il discorso della riunione del '91, era perfettamente noto a noi componenti della commissione provinciale, chi fossero i nostri nemici, ho fatto un pochino questa storia all'indietro appositamente per mettere in evidenza la pericolosità, per mettere in risalto la pericolosità del Falcone per Cosa Nostra e che era appositamente noto a tutta Cosa Nostra e non solo, la pericolosità (Incomprensibile), **ragion per cui nel momento in cui noi siamo nel novembre-dicembre del '91 in quella famosa riunione di cui io ho detto e sto menzionando, nel momento in cui il Falcone... cioè il Salvatore Riina asserisce che siamo arrivati, dice testualmente che siamo alla resa dei conti per quelle persone in modo particolare per quanto riguarda il discorso politico da un verso, dall'altro verso per quel nemico che ormai era un nemico storico, era il dottore Falcone**. In questa data se io ricordo bene ancora la sentenza dalla Cassazione non c'era signor Presidente perché la sentenza della Cassazione dovrebbe venire all'inizio del mese del gennaio del '92, ragion per cui questa è una riunione che in modo più marcatamente più esplicitamente va ad interessare il discorso politico, ma che per altri versi va ad interessare perché già c'erano sentori che la sentenza della Cassazione non sarebbe stata per niente positiva nei nostri confronti oltre al discorso in riferimento ai politici inaffidabili, **al nemico o ai nemici storici di Cosa Nostra che erano personificati dal dottore Falcone prima e Borsellino dopo**. Spero di avere risposto alla domanda del signor Procuratore (....)

Per essere un pochino più chiari non vado a dire niente di nuovo in questo, cioè ad ogni riunione che veniva fatta con Salvatore Riina e in modo particolare intendo riferirmi a queste

riunioni così dette o plenarie o nella loro integrità, cioè a tutti i componenti della commissione, cioè Salvatore Riina dedicava a ciascun capo mandamento del tempo, che diciamo 10 minuti un quarto d'ora massimo e che in linea di massima venivano fatte queste prima dell'inizio della riunione. Ragion per cui entrando ora nel merito della sua domanda cioè con precisione non è che io vado a ricordarmi quanto sia durata, ma all'incirca tre quarti d'ora il momento in cui ci siamo seduti tutti attorno al tavolo e con Salvatore Riina in capo tavola (...)

Veda, veda non è che ora signor Procuratore su questo cioè c'è stato, cioè non è che posso andarmi a ricordare con precisione anche altri fatti che magari, diciamo, sono secondari o cioè... il discorso è che vi sono dei fatti che mi sono rimasti perfettamente impressi, delle espressioni, diciamo, abbastanza colorite del Riina facendo riferimento ai politici, un'espressione abbastanza marcata che è sulla responsabilità che ci prendevamo, ma in modo particolare, veda, nel momento in cui la responsabilità era dovuta ad un fatto anche più importante perché nel momento in cui si avviava la resa dei conti, cioè con l'eliminazione delle persone già programmata si poteva andare in contro ad una reazione da parte dello Stato, ragion per cui quello che viene è un termine prettamente siciliano "chiddu chi veni ni pigghiamu" che tradotto in italiano "quello che viene ci prendiamo". Discorsi che in modo particolare quando parlava dei politici cioè Salvatore Riina ma non da quella sede, era molto avverso a determinati uomini politici ed in modo particolare a Lima e compagni e che in questo senso anche un'altra data storica che è la riunione fatta nell'87 quando si ha quel passaggio dall'appoggiare la democrazia cristiana al partito socialista che in quella sede è stato affrontato anche discorsi di natura politica, ma non era che noi abbiamo parlato solo di questi discorsi il dicembre del '91, erano tutti argomenti che durante l'arco degli anni spesso e volentieri si ci tornava, si tornava a parlare di Falcone quando c'era l'operazione nell'88 e si diceva, diceva, si diceva: "Prima o poi ni nama nesciri", cioè prima o poi dobbiamo arrivare alla resa dei conti, cioè dobbiamo arrivare... insomma per essere chiari all'uccisione del dottore Falcone. Sono tutti discorsi questi che ci trasciniamo, giustamente sono discorsi di una rilevanza notevole, sono discorsi importantissimi e pericolosissimi perché stiamo parlando del dottore Falcone, stiamo parlando di onorevole Lima, stiamo parlando di personaggi di una certa importanza e appositamente ripeto che in questa data si chiude il discorso che ci siamo trascinati nel tempo appresso, sia per quanto riguarda i personaggi politici, sia per quanto riguarda i personaggi della magistratura che hanno mirato, ripeto, in modo particolare il dottore Falcone, al cuore di Cosa Nostra (...)

Veda, io per quanto riguarda il maxi processo, non ero una persona interessata direttamente, perché io non ero imputato e se ricordo bene nel nostro mandamento non vi erano imputati, ma con ciò non è che sta a significare completamente niente, perché... cioè con ciò voglio dire semplicemente è un discorso che vi erano molti altri mandamenti che avevano dei discorsi, erano stati colpiti direttamente, cioè che avevano tante persone in carcere e in cui questa sentenza aveva un'importanza vitale diciamo per molte... per molte persone e per Cosa Nostra stessa nella sua integrità. Veda, il dottore Falcone già come ho detto sin da prima, non perché io non avessi, né una parte in causa personalmente nel maxi processo e nemmeno per quanto riguarda ad altre persone del mio mandamento, diciamo, importante che potevano essere coinvolte in questo maxi processo, io mi mettevo da parte, cioè il dottore Falcone era il nemico di Cosa Nostra, ragion per cui era..... (...)

Al discorso fatto da Salvatore Riina, eravamo alla resa dei conti e cioè non c'è stata nessuna reazione, cioè nessuna replica, cioè non ha parlato più nessuno, non c'è stato uno, nemmeno io per primo che ha detto che si era contrari a questo fatto, cioè c'è stato il silenzio più assoluto. È importante, lo ribadisco, non era un discorso nuovo è un discorso che ci trasciniamo nel tempo. Nel mentre che io sto dando questa risposta a codesta rispettabilissima Corte, mi torna in mente un altro argomento trattato in quella sede, e vorrei farlo presente. Posso? (...)

Un altro argomento, come stavo dicendo, che è stato trattato in quella sede e che ha preso un pochino di tempo è stata l'uccisione di Pietro Ocello, capo mandamento di Misilmeri. In quella sede è stata data notizia che c'era già una persona pronta a sostituire, a prendere in mano le redini del mandamento di Misilmeri, per meglio dire il mandamento di Misilmeri si spostava, si spostava a Belmonte Mezzagno e il nuovo capo mandamento era Benedetto Spera (...)

L'argomento primo era politico, l'argomento secondo era Falcone e, veda, da parte di noi, non so come devo fare per spiegarmi, non c'è in questo discorso una meraviglia, da parte nostra c'è presa, cioè, di coscienza che finalmente la vendetta di Cosa Nostra nei confronti dei propri nemici prende l'avvio. Non è che Salvatore Riina su questi argomenti si sia prolungato più di tanto, prima perché e tento sempre di sottolinearlo questo argomento abbastanza noto a tutti, diciamo che abbiamo appreso questa notizia e non c'è stata da parte nostra nessuna replica, se il termine è giusto, al discorso fatto da Salvatore Riina, ci siamo, diciamo, fra i partecipanti guardati in faccia e il discorso se io ricordo bene è finito lì (...)

Diciamo, ci siamo, diciamo tra i componenti poi ci siamo guardati in faccia e il discorso è finito lì. Veda, mi sta venendo in mente un altro piccolo particolare e lo voglio fare presente, nel mentre che il Salvatore Riina aveva fatto questo discorso, io stavo per dire qualche cosa, per altro nemmeno mi ricordo, ricordo che accanto a me c'era... non ricordo se era Raffaele Ganci o Michelangelo La Barbera, so per certo che da sotto il tavolo mi è stato dato un colpetto nel ginocchio e io mi sono stato in perfetto silenzio(....)

Signor Procuratore, quando io mi sono alzato dalla sedia, cioè mi sono alzato, da un lato perché incosciente non ero e non lo sono tuttora, si andava incontro ad un periodo poco bello, nello stesso tempo mi sono alzato dalla sedia con la soddisfazione tra virgolette e non l'ho dico con leggerezza che finalmente, ripeto, la vendetta di Cosa Nostra, si abbatteva sui nostri nemici (...)

*Vada, il discorso, l'oggetto del discorso va ad interessare, ripeto, uomini politici e uomini della magistratura, Falcone e Borsellino. Veda, quando io dico **uomini politici** è una risposta è un pochino generica perché può sembrare che il discorso si chiudeva Lima e i cugini Salvo, no, il discorso si è chiuso lì per situazioni poi che si sono.. per dei problemi che si sono presentati dopo questi fatti, ma nell'elenco non c'era solo il Lima, non c'era solo Ignazio Salvo, **c'erano altri personaggi politici**....(....)*

Nel momento in cui si tratta di andare ad assumere delle responsabilità di una certa importanza e che il discorso va ad interessare la provincia di Palermo e non solo, perché, diciamo, ha una ripercussione l'omicidio Lima, omicidio Falcone, omicidio Ignazio Salvo che va oltre i confini provinciali, per essere e rispondere secco alla sua domanda dico che quando ci deve essere un omicidio, cioè un fatto eclatante, un fatto importante, questo veniva deciso dalla commissione provinciale (....)

Si, diciamo che la commissione provinciale di Palermo andava ad interessare appositamente Cosa Nostra a livello provinciale, troveremo noi nella struttura di Cosa Nostra cioè un altro organismo che va oltre ai confini provinciali, troveremo la commissione regionale, commissione regionale che.... (...)

Commissione provinciale presieduta, cioè commissione regionale presieduta sempre da Salvatore Riina, commissione regionale che se questa Corte mi permette di fare un altro passo indietro, ritorno in questo modo all'inizio del.. e cioè nell'83. Posso signor Presidente? ... (...)

Ci sarà... ci sarà una riunione a Caccamo grossomodo nell'83, dove parteciperanno Michele Greco che era il rappresentante regionale fino a quel periodo, parteciperanno a questa riunione un esponente di Catania, non sarà Nitto Santapaola, ma Santapaola il fratello del Santapaola assieme ad un'altra persona, ci sarà un esponente della provincia di Agrigento, Carmelo Colletti, ci sarà la presenza di Piddu Madonia, Caltanissetta, ci sarà la presenza di Trapani che se i miei ricordi vanno bene assieme a (Incomprensibile) Francesco cioè lì ho avuto e ci ho sempre qualche dubbio e il dubbio me lo tengo sempre, parteciperà a questa riunione Bernardo Brusca appositamente in questa riunione commissione regionale tenutasi a Caccamo in una casa di proprietà di mio (Incomprensibile).... (...)

Proprietà di mio papà. Ci sarà un passaggio tra... di potere tra Michele Greco e Salvatore Riina, Michele Greco che in quel periodo trascorreva mi sembra già era latitante, la latitanza nel nostro territorio, con ciò vado cioè a sottolineare l'esistenza della commissione regionale.....”.

Le dichiarazioni di GIUFFRE' hanno ricevuto forza e conferma da quelle rese da **Giovanni BRUSCA** (già *reggente* del mandamento di San Giuseppe Jato, ed anche lui facente parte della Commissione provinciale di Cosa Nostra dal 1989) avanti la stessa Corte di Assise di Appello di Catania, all'udienza del 19 marzo 2004, e nelle stesse BRUSCA ha riferito:

- 1) di avere partecipato ad una riunione, cui partecipò anche GIUFFRE', alla fine del 1991, in cui si discusse dell'avvenuta eliminazione di Pietro Ocello;
- 2) di non avere ricordo di altre cose di cui si parlò in quella riunione, che era plenaria, tranne che si discusse "della sentenza del Maxi" che Cosa Nostra stava aspettando (**era materia sia di normale amministrazione... era palese che se ne parlasse**");
- 3) di avere avuto modo – essendo assai vicino a Totò RIINA – di discutere più volte con lui del tema della **necessaria eliminazione di Falcone e Borsellino**, come di "**dare una stangata**" ai politici falsamente amici. Forse per questo motivo l'accenno di temi di questo tipo nel corso della riunione in cui si discusse di Ocello non lo aveva particolarmente colpito (come invece aveva potuto colpire persone meno vicine a RIINA – come certamente era GIUFFRE');
- 4) per ciò che ricorda, alla riunione in cui si discusse di Ocello erano presenti Salvatore Riina, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino, Giuffrè Antonino, Cancemi Salvatore, Matteo Motisi, Giuseppe Graviano, lui stesso, **Salvuccio Madonia**, Giuseppe Montalto, Pietro Aglieri e Carlo Greco, Giuseppe Farinella, Angelo la Barbera

Come si può notare, i partecipanti sono praticamente sovrapponibili a quelli indicati da Giuffrè:

DOMANDA - *Senta, quando lei è stato sentito a Firenze il 23 gennaio ha detto che con Giuffrè Antonino partecipò a diverse riunioni, però non ricorda che si parlò con nome e cognome di eseguire le stragi per uccidere i magistrati Falcone e Borsellino; questa è stata la sua espressione.*

Ora io le chiedo: lei ricorda di aver partecipato ad una riunione avvenuta nel novembre o dicembre del 1991, una riunione, cosiddetta per gli auguri, convocata da Riina, e ricorda eventualmente di cosa si discusse?

RISPOSTA - *Guardi, di riunioni ce ne sono state tante come già detto in passato. Non mi ricordo se ci fu una riunione particolare solo per gli auguri di Natale o per le festività in prosieguo. Non ho un ricordo particolare. Le posso confermare che ho fatto tantissime riunioni. (...)*

Ricordo di avere fatto tantissime riunioni, non ho un fatto specifico sul... sugli auguri della festività natalizia. Mi sfugge completamente.

DOMANDA DEL P.M. - *Brusca, se può essere più preciso. Io le chiedo: lei esclude che vi sia stata una riunione nel novembre-dicembre del '91, a cui ha partecipato Giuffrè... lo esclude, ripeto, ovvero non ricorda, dato che ve ne furono tante di riunioni?*

RISPOSTA - *Ho detto poco fa, e posso ripetere, non escludo completamente niente. Non ricordo il dettaglio del contenuto della riunione avvenuta a fine dicembre o a fine... a fine '91, cioè novembre-dicembre di quell'anno, ripeto, perché le riunioni si facevano spesso e volentieri; cioè, non è che ce n'è stata una, quindi posso escludere una o l'altra! Non la escludo completamente.*

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ha risposto dicendo non lo esclude completamente.

DOMANDA DEL P.M. - *Però non ha ricordo di questa eventuale riunione.*

RISPOSTA - *No! Chiedo scusa. Non ho ricordo del dettaglio, non della riunione! Le ripeto, riunioni ce ne sono state tante. Del contenuto!*

DOMANDA - *Mi scusi, ma riunioni a cui lei ha partecipato nel novembre-dicembre del '91, a queste mi riferisco. Lei ricorda di aver partecipato a riunioni nel novembre-dicembre del '91?*

RISPOSTA - *Le rispondo di sì, però siccome lei mi ha detto un particolare, nel senso che si trattava degli auguri delle festività natalizie da lì a venire, il particolare non me lo ricordo. Le riunioni le confermo perché, ripeto, ce ne sono state diverse, tantissime.*

DOMANDA - *Sì, ma... io ho detto degli auguri per precisare e per farle precisare il periodo e che l'occasione è stata quella, diciamo, degli auguri, ma non è che si discusse e si parlò soltanto di auguri. In quella riunione si parlò di ben altro!.*

RISPOSTA - *Sì, ma, le ripeto, lo confermo. Cioè, i temi erano sempre gli stessi. Poi c'era sempre l'aggiunta di qualche cosa, però fondamentalmente i temi erano sempre quelli.*

DOMANDA - *Se lei può riferire alla Corte di riunioni avvenute, ripeto, nel novembre e nel dicembre del '91 e chi era presente e di cosa si parlò e dove si fecero. Per quello che lei ricorda.*

RISPOSTA - *Guardi, le riunioni... in quel momento si riunivano... sì, **in quel momento si svolgevano prevalentemente dal Guddo Girolamo, dietro Villa Serena, e qualche volta dal cugino del Cangemi, da un tale Priolo.** Il periodo storico... nel '91 si svolge... e qualche volta nella casa nella disponibilità di Michelangelo La Barbera, dove c'era sotto un pollaio; cioè, sotto questo fabbricato, cioè questa casa, c'era un pollaio e sopra facevamo delle riunioni. I siti dove... prevalentemente a quel periodo erano questi. Ne abbiamo fatti diversi, i temi erano diversi. Non mi ricordo i dettagli, cioè i particolari.*

DOMANDA - *Ma in questa riunione, che quindi ha detto possono essere state fatte nel novembre-dicembre 1991, **si parlò della intenzione di uccidere i magistrati Falcone e Borsellino?***

RISPOSTA - *Guardi, io l'altra volta ho risposto dicendo che sicuramente se ne sarà parlato. Io sarò stato o distratto o non ci ho fatto caso o attenzione più di tanto poiché **di questa materia me ne ero occupato da decenni**, no da un anno dal... di quel giorno. Quindi probabilmente un altro che non aveva assistito all'argomento ci ha fatto più attenzione, io sicuramente mi ero distratto; per me era un fatto acquisito. Non posso né confermare né smentire. Non ho un ricordo ben preciso.*

DOMANDA - *Lei ricorda se in queste riunioni era presente Giuffrè Antonino? O in qualcuna di queste riunioni?*

RISPOSTA - ***Giuffrè Antonino ha partecipato a... Giuffrè Antonino, sino a che non fu arrestato**, era quasi sempre presente, di rado non c'era; cioè, quando lui era libero era uno dei sempre presenti.*

DOMANDA - *Quindi lo ricorda come presente a queste riunioni, ripeto, che sono alla fine del '91?*

RISPOSTA - *Era presente sia in quelle collettive, dove eravamo tutti, e quando capitava che non eravamo tutti. Il Giuffrè era uno dei... quasi sempre degli assidui; anzi, posso dire forse più di me. Io qualche volta saltavo, lui era sempre presente, per quello che sapevo.*

DOMANDA - *Lei ricorda di altre persone presenti a riunioni in cui - ma, ripeto, mi riferisco a questo periodo, a fine del 1991 - in cui, ripeto, si decise o si discusse di compiere questa strage?*

RISPOSTA - Ma c'è stato, ripeto, '90, '91, che erano quasi sempre tutti presenti i capi mandamento, tranne che capita che qualcuno magari si trovava fuori per motivi personali o era impedito di qualche cosa, ma in linea di massima era il momento storico che erano quasi tutti sempre presenti.

DOMANDA - Quindi lei la presenza di Giuffrè Antonino, ripeto, a riunioni della fine del '91 la ricorda?

RISPOSTA - Dottore, le ho detto era più presente lui che io. Sicuramente... quando lui era libero, prima di essere stato tratto in arresto, era sempre presente. Glielo posso garantire al centouno per cento.

INTERVENTO DEL P.M. - Va bene, Presidente, per me può bastare.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Le Parti Civili? No. I Difensori?

DOMANDA DELLA DIFESA (avv. Di Gregorio) - Signor Brusca, buongiorno. Un paio di chiarimenti.

RISPOSTA - Buongiorno.

DOMANDA - Lei ha detto, rispondendo ora al signor Procuratore Generale, che **da dieci anni grosso modo, insomma, sentiva questo argomento della eliminazione... della morte quindi futura del dottore Falcone e del dottore Borsellino**. Io invece desidero dire questo... Intanto dieci anni è corretto come termine?

RISPOSTA - Io ho detto un decennio, può essere anche di più.

DOMANDA - Da quando è entrato lei in commissione?

RISPOSTA - Io in commissione fine '89 inizi '90.

DOMANDA - Quindi ne sentiva parlare anche non, diciamo, da componente della commissione? Questo è il senso.

RISPOSTA - No ne ho sentito parlare. **Io sono stato attivo, ho fatto degli appostamenti, dopo la strage Chinnici ho cominciato a lavorare per potere portare a termine l'omicidio**; c'è un'altra strage che doveva servire per il dottor Falcone. **Poi ho saputo di tanti tentativi**. Nell'87 noi eravamo nella disponibilità di un bazooka, l'ho preparato perché lo dovevo consegnare, e serviva per Giovanni Falcone.

DOMANDA - Sì. Allora, la domanda invece su questa riunione di cui le parlava... appunto di cui le chiedeva il Procuratore Generale, è questa... che ci sono state tante riunioni l'abbiamo capito, qua ci riferiamo ad una riunione del novembre-dicembre '91, nella quale, a fronte del frase di Riina, che grosso modo significa "ora ci mettiamo mano, ci muoviamo", insomma "decidiamo", voi avreste, secondo ovviamente le propalazioni di un altro collaboratore, avreste sentito - come dire? - gelare l'atmosfera perché in questa riunione si sarebbe... avreste deciso di uccidere Lima, Falcone e Borsellino. Lei viene dato come presente.

La mia domanda è questa: ha ricordo di una riunione del '91, novembre-dicembre, nella quale lei - ovviamente per quello che la riguarda, che la interessa, nella sua qualità di reggente il mandamento - ha deciso insieme agli altri la morte di Lima Falcone e Borsellino?

RISPOSTA - No. Avvocato, io posso... siccome lei conosce bene tutto quello che io ho detto negli altri vari processi, non ho detto mai una cosa del genere.

DOMANDA - Lo so, ma questo è un altro processo, quindi io devo chiederglielo.

RISPOSTA - Sì, sì, per carità, le chiedo... Ha ragione perfettamente.
Io in sede di riunioni, come già ho detto nella volta precedente, non ricordo di avere sentito l'esternazione dei nomi e cognomi dei soggetti che dovevano essere eliminati, tranne che, quando ci fu la riunione, che eravamo quei quattro, cinque... in altre circostanze non ho mai... non ho ricordo ben preciso, lo posso pure escludere, il nome e cognome di vari soggetti da eliminare.

DOMANDA - Una cosa, così lo precisiamo, perché ovviamente il verbale resti completo: quando lei dice "tranne che in quella riunione, quattro o cinque", me la vuole datare, per piacere?

RISPOSTA - Ma siamo... **febbraio '92...**

DOMANDA - Perfetto.

RISPOSTA - ...come già più volte descritta.

DOMANDA - Sì, nella riunione del febbraio '92 si decide questa, appunto... di cui lei ha parlato tante volte, ma, ripeto, qui si deve ridire, si decide anche la morte del dottore Borsellino?

RISPOSTA - Posso ripetere quello che già ho detto nella volta precedente. Cioè, **si decide nel senso che già si... come ho detto due minuti fa, sia della morte del dottor Falcone che di Paolo Borsellino lo sapevo da... ripeto, da decenni, da una vita.** In quella circostanza **si è rinnovato** e si ci è aggiunto più di quello che già si era stabilito nel passato, che io sapevo, risapevo, l'avevo appreso in sillabe, in discorsi interi... chiamiamolo come vogliamo; cioè, per me è era un fatto già appreso, ripreso, saputo, risaputo. Quindi questa è la mia riconoscenza.

DOMANDA - La sua conoscenza!?

RISPOSTA - Sì, sì. Quello che conosco io è questo.

INTERVENTO DELLA DIFESA (avv. Di Gregorio) - Va bene. Grazie, non ho altre domande.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Altri Difensori? Nessuno. Difensori del sito che vogliono controesaminare? Nessuno.

DOMANDA DEL GIUDICE A LATERE - Brusca, allora, mi ascolti.

*Lei ha parlato sempre di riunioni allargate e riunioni ristrette. Tra le riunioni allargate **ne ha indicata una dopo che era stato ucciso Ocello.** Mi pare l'omicidio è del settembre '89. Lei colloca dopo il settembre '89 una riunione, una riunione allargata. Mi conferma questo?*

RISPOSTA - Dopo l'omicidio Ocello non era...

INTERVENTO DEL P.M. - '91.

DOMANDA DEL GIUDICE A LATERE - '91, settembre '91. Omicidio Ocello...

RISPOSTA - Dunque, c'è stata... **dopo l'omicidio Ocello ce n'è stata una più... diciamo allargata**, però "non" eravamo tutti i capi mandamento. Poi, **successivamente, ce n'è stata un'altra ed eravamo a conclusione di quanto era successo ad Ocello**, e quindi, diciamo, siamo a ridosso di quella data, su per giù. **DOMANDA -** Cioè, quando?

RISPOSTA - **Fine '91;** cioè, quando già la situazione Ocello era bene o male portata... non dico a termine, ma quasi.

DOMANDA - **Quindi a fine '91 c'è una riunione allargata. Allargata nel senso**

che partecipano tutti i capi mandamento?

RISPOSTA -

Precisamente.

DOMANDA -

E dove siamo, dove si è svolta questa riunione? Se lo ricorda?

RISPOSTA -

Ripeto, non vorrei sbagliare, ma dovremmo essere nella casa di Priolo, però non vorrei confonderla con quella di Guddo, ma prevalentemente in quel momento in quella di Priolo.

DOMANDA -

E l'argomento della riunione in maniera più specifica potrebbe indicarcelo?

RISPOSTA -

Ma c'era sia il fatto di Pietro Ocello....

DOMANDA -

Cioè?

RISPOSTA -

Poi c'era...

DOMANDA -

Scusi, "il fatto" che cosa?

RISPOSTA -

Cioè, quando... di Pietro Ocello, cioè il responsabile chi era stato... le risultanze di quanto era stato fatto nell'arco di... dal giorno in cui è stato ucciso sino a quella data. In base alle indagini, fra virgolette, alle risultanze di Cosa Nostra...

DOMANDA -

Scusi. Si discusse di eventuali successori del destino del territorio di Misilmeri?

RISPOSTA -

*Ma il territorio fu... non mi ricordo se in quella data o precedentemente, il mandamento fu passato a **Benedetto Spera** ed ebbe... a Misilmeri gli fu data una reggenza con direttive... senza passare dal capo mandamento.*

DOMANDA -

Ma Spera era capo mandamento o lo divenne in quel momento, cioè in quella riunione?

RISPOSTA -

No, lo divenne successivamente, dopo la morte di Pietro Ocello, non mi ricordo se fu metà '91, inizi '91; non mi ricordo con precisione.

DOMANDA -

Ed allora, c'è questa riunione allargata, fine '91, si discute degli eventi, comunque gli esiti e l'organizzazione del mandamento, dopo l'omicidio Ocello. Ricorda i presenti a questa riunione?

RISPOSTA -

I presenti li posso elencare un'altra volta tutti, quanto già menzionato precedentemente.

DOMANDA -

Li può ripetere, per favore, i nominativi?

RISPOSTA -

*Sì. Allora, cominciamo: **Salvatore Riina, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino, Giuffrè Antonino, Cangemi Salvatore, Matteo Motisi, Giuseppe Graviano**, c'ero io, poi c'era **Salvuccio Madonia**, c'era **Salvatore Montalto...** **Giuseppe Montalto...***

DOMANDA -

Chiariamo: Giuseppe Montalto, o Salvatore?

RISPOSTA -

*Sì, sì, Giuseppe Montalto. Poi c'era **Pietro Aglieri e Carlo Greco**; per Partinico, se non ricordo male, c'era Geraci... Lo lacono Francesco, o in quella circostanza forse non c'era, perché era quasi sempre partito. Comunque, c'era quando c'era e c'era quando non c'era.*

DOMANDA -

Ma chi lo lacono o Geraci?

RISPOSTA -

Giuseppe Farinella...

- DOMANDA - Ascolti, aspetti.
- RISPOSTA - Lo lacono, lo lacono. No, Geraci non c'era.
- DOMANDA - Poi Farinella?
- RISPOSTA - Farinella e... e in questo momento non ho... non mi vengono altri nomi se... per altri mandamenti. Di San Lorenzo c'era **Biondino Salvatore**, già l'ho detto, **Angelo la Barbera** per Passo di Rigano... Se non mi sfugge nessuno, non ci dovrebbe essere altro.
- DOMANDA - Senta, oltre a questo argomento si discusse di qualcos'altro?
- RISPOSTA - Ripeto, le riunioni di questi fatti erano sempre gli stessi, ce ne fu una dove si parlò... Di questa, ripeto, oltre a questo fatto, non mi ricordo di altri particolari importanti; per importanti intendo cose che mi possono rimanere impressi nella mente.
- DOMANDA - Non si discusse...? Cioè, ricorda se Riina introducesse anche altri argomenti? **Cosa Nostra stava aspettando la sentenza del Maxi. Se ne parlò?**
- RISPOSTA - **Sì**, ma quella... guardi, di quella era materia sia di normale amministrazione... era palese che se ne parlasse, ma poi...
- DOMANDA - Brusca, mi ascolti.
- RISPOSTA - Sì, la prego. Chiedo scusa.
- DOMANDA - Lei lasci stare il discorso che se ne parlava sempre, etc. Lei, cortesemente, dovrebbe focalizzare l'attenzione su questa riunione.
- Oltre al fatto omicidio Ocello si parlò di qualcos'altro. Era un momento delicato per Cosa Nostra, dagli atti del processo emerge. Era in movimento, in fermentazione Cosa Nostra, stava aspettando la sentenza del Maxi. E' possibile che si sia parlato soltanto dell'omicidio Ocello? Mi dica sì o no, se ricorda, però in maniera precisa.
- RISPOSTA - Dottoressa, se lei mi fa spiegare io le spiego tutto.
- DOMANDA - Prego.
- RISPOSTA - Io che **eravamo in fermentazione per il Maxi Uno** sono il primo perché io avevo interesse sia per me che per mio padre, ed io in quel momento non facevo altro che salire e scendere da Roma per trovare un contatto per ottenere un beneficio con... sia con contatti politici e non, cercavo tutte le strade immaginabili e possibili, però questi fatti non li raccontavo davanti a tutti, sempre in sede di commissione allargata: mi mettevo cinque minuti da parte con Salvatore Riina e gli raccontavo dalla a alla zeta. Cioè, questo glielo posso garantire. Che poi **Salvatore Riina tirava le somme di tutti e in maniera così, sommaria, li raccontava ad altri**, questo lo faceva, però non scendeva mai nel dettaglio, nei particolari. Per questo le dico molte volte io mi distraevo perché io davo conto e ragione e lui e possibilmente ero presente ma ero pure distratto. Mi capitava spesso.
- DOMANDA - Ma ricorda se il clima della riunione era un clima cordiale, era un clima sereno, disteso, o, al contrario, un clima teso, un clima pesante?
- RISPOSTA - Ma il clima era sempre quello... sempre nel senso che si affrontavano gli argomenti e poi c'erano gli umori di Salvatore Riina che venivano trasmessi agli altri. Ripeto, io gli umori di Salvatore Riina - chiedo scusa - li conoscevo da bambino, e quando lui si alterava, che capitava spesso di alterarsi davanti agli altri, a me, senza offesa di nessuno, era normale,

quasi quasi la prendevo come una situazione provocatoria, e c'era invece chi non lo cono... no chi non lo conosceva, chi non ha avuto la possibilità di frequentarlo assiduamente, gli rimaneva impresso perché lui effettivamente più volte si agitava; cioè, nell'esternare i fatti lo faceva in maniera molto incisiva.

DOMANDA - *E in quella sede com'era? Si agitò pure?*

RISPOSTA - *Ma era a tratti, c'erano momenti... Lui era sempre così. C'erano momenti che era a tratti abbastanza iroso, c'erano momenti che era calma; nell'arco di un'ora cambiava umore due volte, dipende la circostanza alzava il tono della voce, poi lo abbassava, dipende qual era il motivo, il tema. Questo era sempre così.*

DOMANDA - *Senta, poi lei ha detto di avere partecipato nell'87 ad un tentativo di omicidio del giudice Falcone con un bazooka. Ricorda altri tentativi ai quali ha partecipato direttamente?*

RISPOSTA - *Altri tentativi... Sì, altri tentativi sempre dopo la strage Chinnici, si doveva fare al Tribunale, poi c'è stato... non so da chi l'ha saputo, c'era Antonino Madonia e Giuseppe, diciamo, Gambino, che lui frequentava Trapani, forse quando faceva il Giudice istruttore o il Giudice civile a Trapani, abbiamo fatto dei tentativi, cioè di potere vedere se si poteva eliminare su Trapani, e poi ho saputo di un altro tentativo che lo volevano... avevano progettato di ucciderlo quando lui faceva palestra, frequentava una piscina in via Belgio, nelle vicinanze.*

DOMANDA - *E sa in che epoca?*

RISPOSTA - *Questo io... dobbiamo essere '87, '88, perché ero sorvegliato in quel momento; era Di Maggio il capo mandamento, è lui che mi passava queste notizie.*

DOMANDA - *E sa di tentativi per portare a termine l'uccisione del dottore Borsellino?*

RISPOSTA - *So che ci sono stati dei tentativi, però siccome non ero interessato diretto, perché c'erano altri che si pensava... cioè, che si occupavano di questa vicenda, nel dettaglio non lo so. Ma so che ci sono stati dei tentativi.*

INTERVENTO DEL GIUDICE A LATERE - Grazie.

INTERVENTO DELLA DIFESA (avv. Impellizzeri) - Presidente, scusi, sono l'avvocato Impellizzeri. Posso un chiarimento sulla domanda del signor Consigliere?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego.

DOMANDA DELLA DIFESA (avv. Impellizzeri) - Signor Brusca, buongiorno, un solo chiarimento.

RISPOSTA - Buongiorno.

DOMANDA - *Lei ha parlato di un Madonia in questa riunione. Può specificare chi è?*

RISPOSTA - *Mi riferisco a tutti i Madonia, Madonia Antonino di Resuttano, Palermo.*

DOMANDA - *Ma presente chi era?*

RISPOSTA - *Antonino Madonia o Madonia Salvuccio, perché c'è stato un momento che c'era prima uno e poi l'altro.*

INTERVENTO DELLA DIFESA (avv. Impellizzeri) - Grazie, nient'altro.

Ancor più preciso Giovanni BRUSCA è stato in occasione dell'interrogatorio reso agli inquirenti di Caltanissetta **l'8 maggio 2009**, avente ad oggetto la riunione che diede il via al programma stragista. In quella occasione BRUSCA ha dichiarato che prima della sentenza del maxi processo, RIINA aveva già capito che le cose "stavano andando male", tanto che, nel corso di una riunione della Commissione, disse "datevi da fare". In quella stessa occasione aveva detto "**li ammazzo a tutti, ora gliela faccio vedere io**", riferendosi agli uomini delle istituzioni ed a quelle persone vicine a Cosa Nostra che avevano permesso che si arrivasse a questo punto:

*“...già all'interno di cosa nostra si sapeva, da prima della sentenza del maxi processo, che le cose stavano andando male. ... A questo punto, RIINA, nel corso di una riunione della commissione, disse a tutti i presenti: “datevi da fare”. Non ricordo se fossimo tutti i componenti della commissione, ma sicuramente RIINA ha poi coinvolto tutti i componenti. In particolare, so di tentativi di influire sulla decisione, da parte di Peppino FARINELLA, di Giuseppe MONTALTO e anche di Nino e Salvuccio MADONIA. Quest'ultimo, in particolare, cominciò a rappresentare il mandamento di Resuttana, dalla data in cui il fratello Nino venne arrestato, all'incirca nel 1989. **Salvo MADONIA era al corrente della volontà di uccidere il Dr. Falcone**, sia perché aveva partecipato alla riunione della commissione in cui si dava per scontato che la pena di morte nei confronti del Dr. Falcone era sempre in vigore, sia perché, proseguendo un lavoro del fratello, si stava occupando di come arrivare materialmente all'omicidio del magistrato, in specie in Roma. ... Nella riunione in cui Totò RIINA disse **datevi da fare**, erano presenti, per quello che ricordo: Francesco LO IACONO per Partinico, MOTISI Matteo per Pagliarelli, BIONDINO Salvatore per San Lorenzo, FARINELLA Giuseppe per San Mauro Castelverde, Raffaele GANCI per la Noce, Nino GIUFFRE' per Caccamo, Carlo GRECO e Pietro AGLIERI per Santa Maria di Gesù, LA BARBERA Michelangelo per Passo di Rigano, CANCEMI Salvatore per Porta Nuova, GRAVIANO Giuseppe per Brancaccio e **Salvo MADONIA per Resuttano**. L'incontro, se ricordo bene, avvenne in una casa messa a disposizione da CANCEMI in zona Porta Nuova. **Tutte queste persone sapevano che si doveva uccidere Falcone e non c'era bisogno di rideliberarlo**, visto che la volontà era già stata espressa da tutti. In particolare, RIINA, in quell'occasione, dopo aver detto che non c'era più niente da fare per il maxi processo, aveva aggiunto: **li ammazzo a tutti, ora gliela faccio vedere io**, riferendosi esattamente agli uomini delle istituzioni ed a quelli vicino a cosa nostra che avevano permesso di arrivare a questi risultati. ...”*

Permangono, dunque, ben poche diversità³ fra le dichiarazioni rese da GIUFFRE' avanti la Corte di Catania e quelle di BRUSCA dianzi richiamate, per quanto concerne i partecipanti alla **commissione provinciale** indetta per gli auguri del Natale 1991.

Quanto al nominativo di Giuseppe GRAVIANO - la cui presenza alla riunione *de qua*, alla luce delle rivelazioni di SPATUZZA, costituisce importante riscontro - l'indicazione è stata

³ Le diversità sono soltanto apparenti e devono essere lette in ragione dell'oggetto dell'esame avanti quella Corte di Assise (prevalentemente orientato ad esplorare gli aspetti decisionali della *commissione provinciale*) e del lungo tempo trascorso dai fatti. BRUSCA, nell'interrogatorio avanti questa A.G. e nell'esame dibattimentale citato, aveva infatti indicato tra i partecipanti Francesco LO IACONO (mandamento di Partinico), nominativo non menzionato da GIUFFRE' avanti la Corte etnea per una comprensibile difficoltà nel ricordo, come del resto si ricava dalle sue stesse affermazioni: "mi sembra di non dimenticare nessuno" (udienza del 12.12.2003), "Mancano come si vede ... il mandamento di Misilmeri, che era stato affiliato in precedenza a Pietro OCELLO, che è stato ucciso, e Partinico di cui non ricordo presenza" (udienza del 28.01.2004). Occorre precisare che in occasione dell'udienza dibattimentale avanti la Corte etnea del 19 marzo 2004, lo stesso BRUSCA si era mostrato incerto sulla presenza del LO IACONO (cfr. pagg. 17-18 del verbale di udienza).

effettuata da GIUFFRE' all'udienza del 28 gennaio 2004 (cfr. pagg. 12-16 della trascrizione del verbale di udienza): il predetto inoltre era stato già indicato da GIUFFRE' fra i partecipanti alla riunione nel verbale di interrogatorio del 7 ottobre 2002, reso alle Autorità Giudiziarie di Caltanissetta e Palermo. Lo stesso nome è stato confermato da BRUSCA nel verbale testè riportato.

LA dichiarazioni di GIUFFRE' e quelle di BRUSCA possono, dunque, considerarsi **sovrapponibili** circa i partecipanti alla riunione della *commissione provinciale* del dicembre 1991, convergenti anche sul luogo della riunione, da individuarsi o nella casa di GUDDO o in quella di PRIOLO ed anche sul contenuto della riunione stessa.

Di queste dichiarazioni ha fatto ampio uso la sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania che costituisce - sotto il profilo probatorio - una pietra miliare in ordine all'individuazione dell'*incipit* del *programma di morte* decretato da Cosa Nostra, che, qualche mese dopo quella "riunione per gli auguri di Natale" - tenutasi prima del giorno di Santa Lucia del '91 (è infatti del tredici dicembre di quell'anno l'arresto di Salvuccio MADONIA, rappresentante del mandamento di Resuttana - cfr. nota D.I.A. del 4 agosto 2008 in atti) - verrà drammaticamente inaugurato con l'assassinio di Salvo LIMA, fra gli "inaffidabili", e proseguirà con le stragi di Capaci e via D'Amelio, dirette a colpire i servitori dello Stato, nemici di Cosa Nostra, per poi spostarsi nel continente con gli attentati di Milano, Firenze e Roma. La sentenza *de qua* enuclea inoltre il paradigma *dell'iter* da seguire per valutare la posizione giuridica dei componenti la "*commissione provinciale*" di Palermo con riferimento alla deliberazione del programma stragista⁴.

Sintetizzando la complessa attività della Corte di Assise di Appello di Catania possono qui indicarsi i vari punti oggetto di valutazione:

- Sono state accertate le date in cui si tennero le riunioni nelle quali furono deliberati, tra l'altro, gli omicidi del dott. Giovanni Falcone, del dott. Paolo Borsellino e dell'on.le LIMA;

⁴ Per meglio spiegare la valenza della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania – divenuta definitiva a seguito del pronunciamento della Corte di Cassazione del 18 settembre 2008 (sentenza n. 1157/08) che rigettava i proposti ricorsi – appare utile spiegare le ragioni dell'investitura di quella Corte e i passaggi salienti della sentenza emessa.

Ed invero, il Supremo Collegio, **con sentenza del 17 gennaio 2003, sezione sesta, aveva in parte annullato la sentenza del 7 febbraio 2002 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta – c.d. proc. Borsellino ter e, con sentenza del 30 maggio 2002, quinta sezione, aveva in parte annullato la sentenza del 7 aprile 2000 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, relativa alla strage di Capaci**, disponendo il rinvio avanti la Corte di Assise di Appello di Catania. La Corte di Cassazione, quanto al processo per la strage di Capaci, aveva censurato la decisione di merito attinente la motivazione seguita sulla qualificazione del concorso morale nei confronti di alcuni imputati; per altri imputati, invece, estranei al gruppo ristretto che ebbe a deliberare la strage, aveva chiesto al giudice di rinvio di pregiudizialmente accettare il ruolo di rappresentanza in effetti rivestito nell'ambito dell'organismo rappresentativo del vertice e, conseguentemente, di tener conto degli ulteriori elementi che provavano l'adeguato livello di consultazione-informazione e di relativa manifestazione di consenso, dimostrativi del concorso morale. Per quanto riguardava invece il processo per la strage di via D'Amelio, il Supremo Collegio aveva nel merito censurato la sentenza, riscontrando un vizio di motivazione nell'accertamento relativo al momento deliberativo del delitto, con ripercussioni sulla responsabilità di alcuni imputati: invero, la sentenza annullata *in parte qua*, proprio per la strage di via D'Amelio, aveva fatto riferimento ad una deliberazione "ulteriore", perfezionatasi tra il maggio ed il giugno 1992, rispetto alle deliberazioni finali, del febbraio-marzo 1992, per l'omicidio LIMA (13 marzo 1992), per la strage di Capaci (23 maggio 1992), per l'omicidio di Ignazio SALVO (17 settembre 1992), per gli attentati dinamitardi del 1993 a Roma, Firenze e Milano.

- È stato individuato il momento deliberativo *“ultimo e finale”* del piano stragista, in cui si perfezionò la volontà delittuosa;
- È stata valutata l'esistenza, l'operatività e la responsabilità penale delle *“commissioni regionale e provinciale di Palermo”* di Cosa Nostra;
- si è raggiunta dimostrazione della **“unitarietà deliberativa del piano stragista”** per cui, in un unico contesto, venne approvata l'uccisione di diversi e ben individuati personaggi eccellenti, fra cui i delitti dell'on.le LIMA, del dott. Falcone e del dott. Borsellino;
- In quella sede si è, poi, verificata la penale responsabilità dei capi mandamento e dei loro eventuali sostituti - anche se detenuti e/o assenti – che hanno partecipato alle riunioni deliberative suddette.

Occorre ribadire che la Corte catanese, rispetto alle precedenti sentenze, ha avuto la possibilità di avvalersi delle richiamate inedite dichiarazioni di Antonino GIUFFRE' (che aveva iniziato il rapporto di collaborazione dopo l'emissione della sentenza di appello), e anche di quelle di Ciro VARA e Calogero PULCI⁵.

Così la Corte di rinvio ha sintetizzato e valutato le rivelazioni di GIUFFRE' in relazione alla **riunione della commissione provinciale**:

“Allo stato è sufficiente anticipare che:

- a) trattasi di riunione precedente alla sentenza della Cassazione sul maxi processo (30 gennaio 1992) e quindi anche antecedente alle riunioni ristrette di febbraio/marzo 1992 di cui hanno riferito i collaboranti Brusca e Cangemi;*
- b) la riunione è avvenuta in occasione degli auguri natalizi e quindi con la partecipazione di numerosi capi mandamento e sostituti; in sostanza una vera e propria riunione plenaria, o, quanto meno, una riunione “più allargata” rispetto alle successive riunioni ristrette;*
- c) in tale riunione, caratterizzata da un clima “gelido” a motivo del previsto esito negativo del maxi processo per cui occorreva provvedere ad un “regolamento dei conti”, venne adottato un vero e proprio “piano stragista” avente però contenuto decisionale – strategico “meno esteso” rispetto a quello più esteso che “il medesimo” piano verrà poi ad assumere nelle successive riunioni ristrette di febbraio-marzo 1992; in particolare fu rinnovata la decisione di morte dei giudici Falcone e Borsellino, risalente agli inizi degli anni '80, e venne pure deliberata l'uccisione di altri personaggi eccellenti, tra cui gli onorevoli Lima, Mannino e Martelli.*

Sul punto, le dichiarazioni del Giuffrè sono “autonome” avendo egli descritto una riunione mai prima citata da altri collaboranti.

Sono anche “attendibili” in quanto trovano riscontro nelle due riunioni di Commissione Regionale riferite dal Pulci⁶ (anche esse per la prima volta) e nelle successive riunioni

⁵ Sulla credibilità soggettiva di PULCI, più avanti - in questo paragrafo e quando si dirà della posizione dell'imputato MURANA – verranno svolte dal PM considerazioni diverse da quelle della Corte etnea. In ogni caso si ricorda che PULCI, che si dipinge come semplice “autista” di Piddu MADONIA, ha certamente una diversa caratura, all'interno dell'organizzazione, rispetto a persone come GIUFFRE', BRUSCA, VARA e MESSINA. Questa diversa caratura è indicativa anche di un doveroso, e minore, possibile livello di conoscenza di quanto avveniva all'interno di Cosa Nostra.

⁶ Corre l'obbligo in questa sede precisare che le dichiarazioni del collaborante PULCI – come meglio si dirà più avanti esaminando la posizione di MORANA - ad avviso del PM sono prive di **credibilità intrinseca**; purtuttavia, in relazione alle riunioni della *commissione regionale* esse costituiscono riscontro estrinseco individualizzante, anche se non sovrapponibile, alle dichiarazioni rese da MESSINA, VARA, MALVAGNA, GRAZIOSO.

ristrette di Commissione Provinciale riferite da Brusca e Cancemi, tutte concernenti l'adozione del piano stragista.

Allo stato occorre evidenziare che le dichiarazioni del Giuffrè hanno natura "confessoria" in merito alla sua approvazione del piano stragista, per cui, stante l'indiscussa rilevanza dei delitti ammessi, in particolare le due stragi in esame, si deve ritenere dimostrato l'avvenuto compimento di un serio esame critico della propria vita e la netta rescissione con quelle scelte criminali effettuate in anni passati" (cfr. pagg. 63-65 della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania).

Con riferimento alle **riunioni della "commissione regionale"**, avanti al Giudice catanese avevano riferito non solo VARA e PULCI, poiché il loro racconto riscontra le dichiarazioni precedentemente rese da **Leonardo MESSINA** e da altri collaboranti sia del versante catanese, appartenenti al "clan del Malpassotu" (**PULVIRENTI, MALVAGNA, GRAZIOSO**), sia del trapanese (**SINACORI**).

Per inciso si rileva, come scrive la Corte, che l'attendibilità dei collaboratori escussi nei precedenti processi deve in questa sede riaffermarsi valendo le considerazioni già ampiamente svolte in quelle sedi giudiziarie, non risultando pronunce di annullamento sul punto.

Di queste **riunioni della commissione regionale** la Corte di Assise di Appello di Catania ha fatto emergere la successione cronologica e la perfetta congiunzione temporale e tematica con le riunioni della **"commissione provinciale"**.

Si osserva ancora, che, a prescindere da quanto riferito da PULCI sulle riunioni della **commissione regionale**, potrebbe continuare ad argomentarsi – come ha fatto la Corte di Assise di Appello di Catania:

- **che il programma stragista è stato approvato da parte della commissione regionale**, cui hanno fatto riferimento i collaboranti **MESSINA** (che ha indicato due riunioni della commissione regionale, una nel **settembre/ottobre 1991** ed altra il **primo di febbraio 1992** – cfr. pagg. 171 e segg.), **MALVAGNA** (che parla di una riunione della commissione regionale fra il settembre 1991 e gli inizi del 1992 – cfr. pagg. 177 e segg.), **PULVIRENTI** (il "Malpassotu"), **GRAZIOSO** (che si riferisce ad una riunione della commissione regionale nel corso del 1991 o inizi 1992 – cfr. pagg. 199 e segg.) **e VARA** (che ha parlato dell'incontro con Giuseppe MADONIA del 23 dicembre 1991 e della riunione della commissione regionale che si era tenuta poco dopo, comunque prima della uccisione di LIMA – cfr. pagg. 207 e segg.);
- **che i tempi in cui hanno avuto luogo tali riunioni sono, dunque, devono collocarsi tra la fine del 1991 e gli inizi del 1992;**
- **che vi era stato un disegno stragista iniziale con possibili "attentati romani" in danno del dott. Falcone, del ministro Martelli e del giornalista Costanzo**, cui avevano fatto riferimento SINACORI e GERACI (essi, in particolare, hanno indicato una riunione tenuta a Castelvetrano verso la fine del 1991 – cfr. pagg. 203 e segg. della sentenza);
- **permane assolutamente la compatibilità dei tempi in cui si sarebbero tenute le riunioni della commissione regionale con il periodo in cui, secondo GIUFFRE', si**

era avuta la riunione della **commissione provinciale** per gli auguri di Natale (prima del 13 dicembre 1991, giorno dell'arresto di Salvuccio MADONIA).

Circa le conclusioni cui giunge il giudice catanese, si legge quanto segue alle pagg. 243-245 della sentenza:

"Gli elementi tenuti presenti in premessa, ovverosia l'esame delle "inedite" dichiarazioni collaborative acquisite al presente processo - Pulci Calogero, Giuffrè Antonino, Vara Ciro- nonché l'effettuata "nuova valutazione" dell' esistente materiale probatorio condotta con duplice riferimento, sia alla valorizzazione dei "tempi" di realizzazione delle varie riunioni della Commissione Regionale e sia alla "individuazione" dei relativi contenuti "strategico-deliberativi" anche "distinguendoli" da quelli "esecutivi", hanno consentito

1) di fissare:

a) la precisa "scansione cronologica" in cui sono state svolte le riunioni della Commissione Regionale;

b) gli specifici contenuti "strategici" e soprattutto "decisionali" di tali riunioni;

c) gli "immediati" contenuti "esecutivi" concernenti la predisposizione di atti "preparatori" (spedizione in Belgio e organizzazione della c.d. missione romana) e di atti "concreti" (avvio della missione Romana) per attentare alla vita del giudice Falcone;

2) **di meglio stabilire** le "connessioni" intercorrenti tra le riunioni della Commissione Regionale (e anche Provinciale) e gli "eventi" che hanno contrassegnato le sorti del "maxi processo" pendente dinnanzi la Corte di Cassazione, così rafforzandosi ulteriormente le conclusioni cui erano pervenuti i giudici di primo grado (ed anche di appello) in ordine al "coinvolgimento" dei componenti della Commissione Regionale in merito all'adozione del piano stragista;

3) **di "comprovare"** ulteriormente la personale partecipazione dei due rappresentanti delle province di Catania (Santapaola) e **di Caltanissetta (Madonia)**, alle riunioni relative all'adozione del piano stragista nel suo contenuto strategico-decisionale che includeva pure la decisione di morte a carico dei giudici Falcone e Borsellino;

4) **di "affermare"** che tutte le nuove ed inedite dichiarazioni rese in proposito dal Pulci, dal Giuffrè e dal Vara, nel corso del presente processo riunito, risultano pienamente attendibili in quanto si intersecano e si riscontrano a vicenda in un "difficile intreccio" di date e di contenuti che, nel complesso, si presenta del tutto armonico e coerente;

5) **di "riaffermare"**, per le stesse su dette ragioni, la piena attendibilità di tutte le dichiarazioni rese dagli altri collaboranti, nel corso dei pregressi giudizi di merito (ora riuniti); in particolare, dai collaboranti Messina, Pulvirenti, Malvagna, Sinacori, Geraci, Grazioso;

6) **di "individuare"**, in adempimento al mandato affidato dalla Corte di Cassazione con riferimento alla strage di via D'Amelio (ma rapportabile anche alla strage di Capaci) **quale sia stato il momento ultimo e finale del piano stragista, nel suo duplice contenuto strategico-deliberativo**".

Per quanto concerne il punto 6), sopra indicato, la Corte ha ovviamente distinto il momento in cui venne assunta la decisione in seno alla “*commissione regionale*”, da quello determinativo della “*commissione provinciale*”.

A tal riguardo, è stato stabilito che, in ambito “*provinciale*”, erano stati due i momenti strategico - deliberativi (che non devono essere visti come due progetti diversi, ma “*lo stesso ed unico piano stragista*”), **entrambi perfetti** dal punto di vista dell’efficacia, ma con una diversa estensione.

Sostanzialmente, la **riunione degli “auguri” di fine ‘91** ha avuto un contenuto strategico - deliberativo *meno estensivo* di quelle “*ristrette*” tenutesi tra **febbraio e marzo del 1992**, in quanto nella prima la deliberazione riguardava *solamente* l’eliminazione dei nemici di “cosa nostra” (i magistrati Falcone e Borsellino), i politici traditori (i deputati Mannino e Martelli) e gli inaffidabili (l’on. Lima), mentre la parte strategica mirava ad un “*regolamento di conti*”; nelle riunioni di febbraio/marzo, oltre ai predetti motivi, la parte deliberativa si era estesa con l’ulteriore obiettivo di eliminare anche altri personaggi “*eccellenti*” (il Questore Arnaldo La Barbera, il Procuratore Grasso, l’on.le Purpura, l’on. Vizzini), e la parte strategica aveva anche il proposito di destabilizzare lo Stato (cfr. pagg. 312 e segg. sentenza C.A.A. di Catania).

Sulla base di tale ragionamento, la Corte, sul punto, ha così concluso:

<<... basta in questa sede richiamare le analitiche considerazioni in precedenza svolte e che sarebbe superfluo ripetere (v. amplius retro), per potere concludere nel senso che: Avuto riguardo al contenuto “più esteso” assunto dal piano stragista, il momento deliberativo “ultimo e finale” va individuato nelle riunioni ristrette di febbraio/ marzo 1992. Nel corso di tali riunioni la volontà delittuosa è stata “perfetta” in quanto manifestatasi in maniera completa in ordine ai delitti decisi e quindi non necessita di ulteriori deliberazioni in proposito. Ne costituisce riprova la circostanza che la “concreta” organizzazione esecutiva per uccidere il giudice Falcone (mediante l’attentato dinamitardo in località Capaci) è stata quasi “contestuale” all’adozione del piano stragista in questione. Avuto riguardo al contenuto “meno esteso” assunto in precedente data dal medesimo piano stragista, il momento deliberativo “ultimo e finale” va individuato nella riunione degli auguri di metà dicembre 1991. Anche nel corso di tale riunione la volontà delittuosa è stata “perfetta” in quanto manifestatasi in maniera completa in ordine ai delitti decisi. Le successive riunioni ristrette (dei mesi di febbraio/marzo 1992) concernono solo la “maggiore” estensione che è stata data al contenuto strategico - deliberativo di quel medesimo piano, già “perfetto”.>> (cfr. pag. 346 punto 3 sentenza C.A.A. di Catania).

Per effetto di tale argomentazione, la responsabilità per i singoli delitti riguardanti il “progetto stragista”, eseguito a partire dal 1992, doveva passare attraverso l’individuazione del momento in cui ne fu assunta la decisione: se nella riunione del dicembre ‘91, o nelle riunioni ristrette di febbraio/marzo ‘92, oppure, in entrambe le circostanze.

Infatti, la Corte ha altresì specificato:

<<Occorre ulteriormente precisare ed a tale fine distinguere:

il caso in cui il nome della vittima designata sia stato indicato “soltanto” nella riunione di fine anno 1991 (piano “meno esteso”) o soltanto nelle riunioni ristrette di febbraio/marzo 1992 (piano “più esteso”);

dal caso in cui il nome della vittima designata sia stato indicato in entrambe le su indicate riunioni (1991 e 1992).

Pertanto:

sub a) Nel primo caso, ai fini dell'individuazione del momento deliberativo, deve farsi riferimento "esclusivo" all'"unica" riunione cui si riferisce il nome della vittima designata (soltanto la riunione di metà dicembre 1991 oppure soltanto la riunione ristretta di febbraio/marzo 1992);

sub b) Nel secondo caso, sempre ai fini dell'individuazione del momento deliberativo, può farsi riferimento "alternativo" all'una o all'altra riunione cui si riferisce il nome della vittima designata (riunione di metà dicembre 1991 oppure riunione ristretta di febbraio/marzo 1992).

A quest'ultimo secondo caso va riferita, senza dubbio, la posizione dei giudici Falcone e Borsellino, per i quali, ai fini dell'individuazione del momento deliberativo, quale decisione ultima e finale, deve farsi riferimento, in modo "alternativo" (non certo "cumulativo", in quanto non trattasi di fattispecie a formazione progressiva):

alla riunione di fine anno 1991 in cui è stata "confermata" l'originaria decisione di morte a carico dei due magistrati, risalente all'inizio degli anni '80 e mai revocata

oppure alle riunioni ristrette di febbraio/marzo 1992 in cui la su indicata decisione è stata "riconfermata".

Le superiori conclusioni sull'individuazione del momento deliberativo "ultimo e finale" del piano stragista della Commissione Provinciale, valgono pure per la strage di via D'Amelio. Infatti, come più volte detto, tale piano stragista presenta il requisito della "unitarietà" deliberativa, per cui, in unico contesto, è stata approvata l'uccisione di diversi e ben individuati personaggi "eccellenti" ivi compresa l'uccisione del giudice Borsellino, in concreto poi eseguita con modalità stragista.

Il piano, adottato e perfezionatosi nel sopra indicato arco temporale, viene ad assumere valore di decisione "ultima e finale" e non necessita di alcuna ulteriore decisione deliberativa per nessuno dei delitti ivi già decisi, e, tanto meno, per il solo delitto concernente l'uccisione del giudice Borsellino.»> (cfr. pagg. 347 e seg. sentenza C.A.A. di Catania).

Concretizzando quanto ampiamente argomentato sulla questione del momento decisionale, la Corte ha concluso come di seguito:

<<6. Conclusione.

In osservanza al compito demandato al giudice di rinvio con la sentenza della Corte di legittimità, deve affermarsi, in difformità a quanto sul punto deciso dalla Corte di Appello di Caltanissetta, che:

il piano stragista adottato da Cosa Nostra presenta un contenuto strategico-deliberativo caratterizzato dai requisiti della "unitarietà e della inscindibilità" e pertanto il momento decisionale "finale ed ultimo" della morte del giudice Borsellino e la conseguente strage di via D'Amelio va individuato nell'arco temporale intercorrente, complessivamente, **dal mese di settembre 1991 alla metà del mese di marzo 1992** (l'omicidio Lima è del 13 marzo 1992), avuto riguardo al piano stragista della Commissione Regionale ed a quello della Commissione Provinciale, entrambi includenti l'uccisione del giudice Borsellino - oltre che del giudice Falcone e di altri personaggi eccellenti- ed entrambi perfezionatisi nel corso delle riunioni e secondo le modalità già sopra specificate, cui va operato integrale rinvio (v. amplius retro e supra).

A siffatto perfezionamento deliberativo è del tutto estranea la successiva decisione maturata nelle ulteriori riunioni dei mesi di maggio-giugno 1992, che attiene solo alla fase di organizzazione "esecutiva" e che concerne solo l'anticipazione dei tempi di materiale realizzazione di tale delitto (attuato con modalità stragista).»> (cfr. pag. 362 sentenza C.A.A. di Catania).

Altra valutazione sottoposta alla Corte di rinvio è stata la verifica dell'esistenza e dell'operatività delle *"commissioni regionale e provinciale di cosa nostra"*, in quanto nei precedenti procedimenti di merito era stata messa in dubbio la vigenza della nota *"regola"* sulla competenza di tali organi in relazione alle decisioni riguardanti i *"delitti eccellenti"*.

Anche in questo caso, dopo una profonda ed incisiva valutazione del compendio probatorio acquisito nei precedenti procedimenti ed integrato dai nuovi ultimi elementi forniti dagli ultimi tre collaboranti (il Giuffrè, in quanto capo mandamento di Caccamo, era egli stesso componente della commissione provinciale), la Corte così si è espressa:

*<<Dall'effettuata rivalutazione delle risultanze processuali, basata anche sui nuovi apporti collaborativi e sulla ulteriore documentazione acquisita, discende che: nel momento in cui venne rinnovata da *"Cosa Nostra"* la decisione di morte a carico del giudice Falcone, confluì nel piano stragista (v. *amplius retro*), era in vigore la **"regola"** della competenza Commissione Provinciale a decidere nella materia dei delitti di importanza strategica per l'intera organizzazione e dei delitti eccellenti, quale era appunto quello relativo all'eliminazione del magistrato. >>* (cfr. pag. 394 punto 8 sentenza C.A.A. di Catania).

Peraltro, nell'elencare i fatti sui quali è fondata la predetta conclusione, la Corte, con specifico riferimento alla strage di Capaci, ha precisato:

*<<Sarebbe contraddittorio sostenere che la regola della competenza della Commissione, quale risulta dai su indicati *"giudicati"*, era in vigore nel momento in cui venne decisa l'uccisione dell'on.le Lima e del giudice Borsellino e non era invece in vigore nel momento in cui venne deciso di uccidere il giudice Falcone. Decisione quest'ultima, che, è pacifico, è stata adottata nello stesso momento temporale ed è confluì nel medesimo piano stragista deliberato da Cosa Nostra. E la contraddittorietà diventa insanabile ove si consideri che il piano stragista in esame, come ampiamente dimostrato (v. retro Parte Seconda), presenta un contenuto deliberativo strategico caratterizzato dal requisito della *"unitarietà"*, nel senso che in un *"unico contesto"* è stata decisa la morte *"di più"* personaggi eccellenti, per cui non si tratta di plurime decisioni riferentesi, ciascuna, ad un solo personaggio. A meno che si voglia sostenere, ma questo è impossibile, che la decisione di morte del giudice Falcone (seguita dalla strage di Capaci) non rappresentava un delitto *"eccellente"*.*

VI) La definitiva conclusione è dunque la seguente:

*in attuazione del principio di diritto enunciato dalla Corte di legittimità risulta essere stato qui dimostrato, sia in base all'effettuata rivalutazione delle risultanze processuali e sia in base alle risultanze delle sopra indicate sentenze definitive che la **"regola"** della competenza della Commissione Provinciale di Cosa Nostra, a decidere in materia di delitti eccellenti e di importanza strategica per gli interessi dell'intera organizzazione, era in pieno vigore, senza deroghe, anche con riferimento al momento in cui venne adottata la decisione di morte del giudice Falcone, confluì nel piano stragista perfezionatosi nella riunione degli *"auguri"* di fine anno 1991 (ove è stata *"confermata"* l'originaria decisione risalente agli anni '80), piano che è stato poi ampliato nelle riunioni ristrette del febbraio/ marzo 1992 (ove quell'originaria decisione è stata *"riconfermata"*).*

*Diversa questione, come già detto, concerne invece, rispetto ai singoli rappresentanti della Commissione Provinciale dell'epoca, il punto relativo alla *"prova"* della personale partecipazione alle su indicate riunioni oppure alla prova della effettuata informativa e del conseguente assenso con riguardo ai non partecipi poiché assenti o detenuti. >> (cfr. pagg. 395 e segg. sentenza C.A.A. di Catania).*

Orbene, il giudizio della Corte di rinvio su quest'ultimo punto risulta cruciale con riguardo alla valutazione di un'eventuale responsabilità a carico di Madonia Salvatore, nella qualità di

sostituto di Madonia Francesco (imputato nel processo celebrato avanti la Corte di Assise di Appello di Catania), capo del mandamento Resuttana, che Antonino GIUFFRE' indicava come presente alla riunione per gli auguri di natale del 1991, facendo riferimento – anzi- alla sua cattura proprio come momento in relazione al quale collocare temporalmente la riunione *de qua*.

La Corte di Catania, a fronte dell'unitarietà deliberativa, ha ritenuto pienamente dimostrato che tutti i componenti della "commissione provinciale", sia essi capi mandamento che loro sostituti, pur se assenti alle riunioni per qualsivoglia motivo o perché detenuti, furono messi al corrente dal loro capo indiscusso, Riina Salvatore, delle decisioni "strategico -deliberative perfette" ivi assunte, e che, "prima della realizzazione de(i) delitt(i) Falcone (e Borsellino), prestarono il loro "assenso".

Infatti, alla pagina 488 della sopra richiamata sentenza si legge:

<<E indizio in esame, considerato unitamente agli altri indizi (di cui supra), converge sempre allo stesso risultato, ovverosia consente di affermare (prova indiziaria) che: il Riina ha provveduto (tramite propri incaricati o il sostituto) ad effettuare (e comunicare) la "preventiva" informativa, con riferimento a "tutti" i componenti della Commissione Provinciale (capi mandamento o sostituti), pure a coloro i quali, poiché "assenti o detenuti" come gli attuali imputati, non avevano partecipato alle riunioni (quella di metà dicembre 1991 e quelle ristrette di febbraio/marzo 1992) relative al rinnovo della decisione di morte a carico del giudice Falcone -e Borsellino- confluì peraltro nel piano stragista

2) tutti i componenti assenti o detenuti, ivi compresi gli attuali imputati, "prima" della realizzazione del delitto, hanno provveduto ad effettuare (e comunicare) la prestazione del loro "assenso" in ordine al rinnovo della su indicata decisione di morte.

In tal modo è stato "rafforzato" l'altrui proposito criminoso e risultano quindi integrati gli estremi della partecipazione a titolo di "concorso morale".

Conclusione

Le considerazioni sopra esposte rendono evidente quanto esposto in premessa, ovverosia che gli indizi individuati nelle superiori sezioni, dalla prima alla settima, contengono, in sé e per se, la inscindibile "duplice dimostrazione" attinente all'effettuata trasmissione di informativa ed alla conseguente trasmissione della prestazione di assenso.>>.

Peraltro, con riguardo ai modi di manifestare l'"assenso" in seno a "cosa nostra", la Corte ha anche specificato, testualmente: <<(...) il silenzio, nell'ambito della Commissione Provinciale di Cosa Nostra, in base all'usuale comportamento dei relativi componenti, non assume un significato "neutro" ma, all'opposto, costituisce espressione di un tacito consenso. Più precisamente, per usare la stessa espressione della Corte di Cassazione, costituisce "approvazione, sia pure non manifestata espressamente, ma chiaramente percepibile".

A conclusione della seduta di metà dicembre 1991, dunque, tutti i componenti della Commissione, con il loro silenzio, hanno esplicitato un'approvazione, sia pure non manifestata espressamente, ma chiaramente percepita dal Riina.>>.

Muovendo dal complesso di tali determinazioni di carattere generale, la Corte ha poi valutato la posizione dei singoli imputati, tra i quali quella di Madonia Francesco, di interesse indiretto in ordine alla posizione del figlio Salvatore.

Va innanzitutto ricordato che Francesco MADONIA, come sopra evidenziato, era stato processualmente riconosciuto capo del mandamento di Resuttana e per tale motivo era stato condannato in via definitiva per la strage di via D'Amelio.

La stessa Corte di Cassazione, nell'annullare la sentenza della Corte d'Appello relativa alla strage di Capaci, poi rinviata avanti la Corte di Assise di Appello di Catania, ha obiettato sul fatto che il concorso morale non può essere fondato sul semplice "teorema" che il capo mandamento, in quanto tale, conosce e concorre nei crimini di "cosa nostra", ma che è necessario dimostrare che ne sia stato informato e che abbia prestato il suo consenso (da ciò si desume che, anche in quella sede, la suprema Corte ne aveva comunque riconosciuto, "con autorità di giudicato", il ruolo di capo mandamento).

E la Corte di rinvio, nello svolgere il compito assegnatole dalla Cassazione, ha evidenziato quali erano gli elementi che l'avevano portata ad affermare la responsabilità penale del MADONIA Francesco, anche in relazione alla strage di Capaci.

Innanzitutto, le propalazioni di Cancemi Salvatore e di Giuffrè Antonino hanno fatto emergere il particolare rapporto che legava Salvatore Riina e Madonia Francesco – "erano compari" – e quest'ultimo è stato indicato dal Giuffrè come "una delle persone più importanti che hanno collaborato attivamente all'ascesa al potere di Salvatore Riina, senza mezzi termini lo potrei definire forse il personaggio più importante".

Procedendo nella valutazione degli elementi probatori a carico del Madonia Francesco, la Corte è giunta a determinazioni che si ritiene necessario riportare integralmente, in quanto ogni tentativo di sintesi ne svilirebbe il contenuto essenziale:

<<Queste dichiarazioni del Giuffrè costituiscono riscontro a quelle del Cancemi. Da esse risulta evidente che il Madonia era uno dei personaggi di maggiore autorevolezza nell'ambito di "Cosa Nostra", specie perché aveva contribuito in modo determinante all'ascesa al potere del Riina, il quale pertanto non poteva giammai trascurare di informarlo e di riceverne l'assenso quando si è trattato di assumere la decisione più impegnativa per l'organizzazione, ovverosia quella relativa al rinnovo della decisione di morte a carico del giudice Falcone, confluita nel piano stragista.

Questo rapporto "privilegiato" intercorrente tra il Riina ed il Madonia e che imponeva una preventiva informativa seguita dal relativo assenso, è stato posto a fondamento della sentenza della Cassazione con cui, rendendosi definitiva la condanna dell'imputato per la strage di via D'Amelio, è stato precisato che: "la conservazione della carica di capo del mandamento di Resuttana, nonostante la detenzione del ricorrente, viene accertata, attraverso significative dichiarazioni ... opportunamente sottolineandosi come tale ruolo era assicurato dallo <speciale rapporto di intimità con il Riina...>.

A dimostrazione che il Riina ha poi provveduto, in modo concreto, ad informare il Madonia, ricevendone l'assenso, è sufficiente rilevare che il Madonia, con sentenza oramai definitiva, è stato ritenuto responsabile dell'uccisione del giudice Borsellino, attuata con modalità stragista, in quanto la via D'Amelio rientrava nel mandamento di Resuttana e pertanto "non può dubitarsi per il principio di territorialità, che il previo consenso di Francesco Madonia fosse indispensabile".

Sul punto occorre richiamare l'effettuata rivalutazione delle risultanze processuali con cui è stato dimostrato che il piano stragista presenta un contenuto "decisionale" duplice: decisionale-deliberativo e decisionale-strategico.

Pertanto, l'avere condiviso il piano stragista non ha il semplice e irrilevante significato di mera adesione ad una generale e generica "linea strategica", avulsa da una "decisione collegiale", ma, all'opposto, ha il significato giuridico di approvazione "congiunta" del contenuto "strategico" e del contenuto "deliberativo" del piano medesimo, specie evidenziandosi che tali contenuti, caratterizzati dal requisito della unitarietà decisionale, sono anche legati da un rapporto di "inscindibile" interdipendenza.

La rilevata "inscindibile unitarietà" del contenuto strategico-decisionale del piano stragista, attinente al momento deliberativo, si proietta anche nella conseguente "fase esecutiva" ovverosia nella fase di concreta realizzazione dei delitti ivi già deliberati.

Per cui, non è per nulla "irrilevante" il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (in concreto l'uccisione del giudice Borsellino), previsti nel piano stragista.

Al contrario, si tratta di un comportamento di massimo rilievo il quale dimostra che: il capo mandamento, in tanto ha potuto partecipare attivamente alla fase esecutiva di un delitto contemplato nel piano stragista (uccisione del giudice Borsellino) in quanto ha prima approvato la decisione di commettere quel determinato delitto.

Invero una siffatta decisione:

- non si è concretata in una deliberazione avente ad oggetto quel "solo ed unico" delitto;
- si è invece concretata in una deliberazione ("contenuto deliberativo" del piano stragista) che aveva ad oggetto "la contestuale ed unitaria" uccisione di altri ben individuati personaggi eccellenti: il giudice Falcone, l'on.le Lima, ecc. (ovverosia si è concretata nell'adozione di un vero e proprio piano stragista).

Peraltro, nella specie, una tale contestualità decisionale del piano (contenuto deliberativo), non era correlata ad una "generica" linea strategica "svincolata" da un decisione collegiale, era invece correlata al conseguimento di un preciso e determinato "obiettivo strategico": quello della vendetta e della destabilizzazione statale (contenuto "strategico" del piano stragista). Pertanto il capo mandamento, oltre a condividere il "movente specifico" del delitto cui partecipa nella fase esecutiva (es., uccisione del giudice Borsellino, poiché "nemico" di Cosa Nostra) ha, prima ancora, condiviso pure il movente generale in cui si sostanzia l'obiettivo strategico (la vendetta e la destabilizzazione statale) da conseguire "attraverso" la realizzazione di quel delitto e di quelli ulteriori "già approvati" (uccisione del giudice Falcone, dell'on.le Lima, ecc.).

In definitiva, dunque, il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (es. uccisione del giudice Borsellino) deliberati nel piano stragista, costituisce rilevante indizio, valido a dimostrare che quel capo mandamento ha già approvato l'"obiettivo strategico" rivolto alla vendetta e alla destabilizzazione statale (contenuto strategico del piano) per il cui conseguimento è stata strumentale "la contemporanea" approvazione della decisione di morte adottata a carico di numerosi altri personaggi eccellenti ben individuati (contenuto deliberativo del piano).

Una tale rivalutazione delle risultanze processuali, consente di superare il rilievo formulato dalla Corte di Cassazione, con la sentenza di parziale annullamento relativa alla strage di Capaci, secondo cui l'accertata partecipazione al momento "esecutivo" della strage di via D'Amelio, non proverebbe la conoscenza del pregresso momento "deliberativo" relativo alla strage di Capaci.

La fondatezza del risultato conseguito, trova ulteriore autorevole conferma nella sentenza della Cassazione relativa alla strage di via D'Amelio, da cui anche scaturisce il presente giudizio di rinvio e con cui la medesima Corte:

ha rilevato, con riferimento alla posizione dell'imputato Santapaola (condannato per la strage di Capaci), che: "il contributo dato dai catanesi alla strage di Capaci (dichiarazioni Avola) è elemento indicativo della condivisione del progetto di attacco alla Stato, progetto che doveva comprendere l'eliminazione di Borsellino, pericolo n. 2 della mafia" (pag. 24);

non ha censurato quella parte della sentenza di merito con cui era stato affermato, in riferimento alla posizione dell'imputato Montalto Giuseppe, che il suo assenso alla strage di via D'Amelio veniva dimostrato dalla circostanza che nel mandamento di Villabate, territorio del Montalto, era stato commesso l'omicidio dell'esattore Salvo,

rientrante "nell'unitario piano stragista"; il delitto era stato commesso ad opera del Brusca il quale in proposito aveva dichiarato di non avere chiesto permesso a nessuno in quanto era sicuro che a seguito del delitto non vi sarebbe stata alcuna reazione da parte dei Montalto (la censura della Corte di Cassazione è stata rivolta solo sul punto in cui la citata decisione di merito, facendo risalire la decisione di morte a carico dell'on.le Salvo alle riunioni di febbraio marzo 1992, aveva per implicito ricondotto a tale data pure la decisione di morte a carico del giudice Borsellino, mentre, all'opposto, per altri imputati, non era stata enunciata tale visione unitaria ma era stato affermato che la decisione di uccidere il giudice Borsellino aveva richiesto un'ulteriore approvazione nel corso delle successive riunioni di maggio/giugno 1992). In tal modo rimane confermato che il coinvolgimento di un capo mandamento, nella specie il Madonia, nella fase esecutiva di una delle due stragi in esame -nella specie la strage di via D'Amelio, avvenuta in territorio rientrante nel mandamento di Resuttana- costituisce rilevante indizio in ordine alla ricevuta preventiva informativa, e conseguente prestazione di assenso, di quanto deciso "contestualmente" con il piano stragista, concernente la deliberazione di morte di numerosi personaggi eccellenti (on.li Lima, Mannino, ecc,) ed in particolare anche la novata decisione di morte del giudice Falcone, attuata con modalità stragista.

3) Quanto sopra esposto rende superflua l'individuazione del preciso canale attraverso cui vennero trasmessi l'informativa e l'assenso e quindi consente di superare il rilievo della Cassazione la quale ha ritenuto insufficienti al riguardo, sia il riferimento al difensore avv. Clementi e sia il riferimento al sostituto del Madonia, Francesco Di Trapani (non risultando confermata la rilevanza della relativa presenza operativa). Comunque ad abundantiam va evidenziato che, al di là dei su indicati "canali", risulta dallo stesso processo di secondo grado sulla strage in esame, la presenza di un ulteriore e più efficiente veicolo di trasmissione, costituito dal figlio del Madonia, a nome Aldo.>> (cfr. pagg. 941 e segg. sentenza C.A.A. di Catania).

La lunga disamina della sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania, costituisce quindi un punto di riferimento importante per quanto riguarda:

- **la data in cui venne deliberato il programma stragista (poco prima del 13 dicembre 1991) dalla commissione provinciale di Palermo;**
- **la unitarietà del programma stragista**, con riferimento agli omicidi dell'on.le Salvo LIMA, del dott. Giovanni Falcone, del dott. Paolo Borsellino, sotto il profilo di una vera **strategia stragista**, che, a tali delitti, **lega anche gli attentati del 1993**;
- la estensione del programma anche agli attentati di Firenze, Roma, Milano.

Facendo proprie le conclusioni cui è giunta la Corte d'Assise d'Appello di Catania, la cui pronuncia costituisce insieme punto di partenza e di arrivo in ordine alla collocazione temporale della fase di deliberazione anche della strage di via D'Amelio, la ritenuta partecipazione dell'odierno indagato alla riunione del dicembre del 1991 nella veste di sostituto del capo della famiglia di Resuttana a seguito dell'assenza forzata dei congiunti – padre e fratello rispettivamente ristretti – e dunque la posizione di vertice rivestita dal medesimo a quella data unitamente alla sua partecipazione a quella riunione, sorreggono a suo carico un quadro indiziario connotato della gravità necessaria e sufficiente a supportare un titolo cautelare.

Lo spessore criminale di MADONIA Salvatore Mario risulta in maniera inequivocabile dal certificato penale e di carichi pendenti oltre che dai pregiudizi di polizia che lo riguardano (cfr. nota del Centro DIA Caltanissetta con allegata scheda criminale).

Come evidenzia il PM, il Madonia, appartenente a una potentissima "famiglia" di tradizioni mafiose, Resuttana – Colli (schierata con i corleonesi nella guerra di mafia dei primi anni '80), inserita nel mandamento di San Lorenzo, si è macchiato di gravissimi delitti: dagli omicidi (fra cui quello di Libero GRASSI, consumato in Palermo il 29.08.1991) alle attività estorsive, dalla detenzione e porto di armi ed esplosivo al delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Dopo la carcerazione del padre Francesco e del fratello Antonino ha retto la "famiglia" di Resuttana – Colli sino al 13 dicembre 1991, giorno in cui personale della Squadra Mobile della Questura di Palermo lo traeva in arresto - all'interno di una villa sita in via Agave nr.12 di Carini, ove custodiva, oltre ad una ingente somma di denaro, alcuni fogli di quaderno con annotazioni del tutto simili a quelle riportate in altro libro mastro sequestrato in via D'Amelio il 07.12.1989 al fratello Antonino - ponendo fine alla sua latitanza.

Sussistono, dunque, a carico del Madonia gravi indizi di responsabilità in ordine al delitto di strage in danno del dott. Paolo Borsellino e degli agenti di scorta appartenenti alla Polizia di Stato Agostino CATALANO, Vincenzo LI MULI, Claudio TRAINA, Emanuela LOI, Eddie Walter CUSINA e dei connessi delitti di fabbricazione, detenzione e porto di materiale esplosivo, desunti dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Antonino GIUFFRÉ, Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI.

Ed invero sussistono tutti gli elementi fondanti la responsabilità a titolo di concorso, ricordati dalla Corte di Catania, ovvero:

- La vigenza della regola della competenza della intera Commissione a decidere su delitti eccellenti;
- La concreta delibrazione di commettere un delitto eccellente;
- L'informativa della deliberazione fornita ai componenti assenti o detenuti;
- La conseguente ricezione di assenso, prima dell'esecuzione del delitto;
- La qualifica di capo mandamento o sostituto dell'assente o del detenuto

In ordine al ruolo di mandanti degli appartenenti a "cosa nostra" che parteciparono alla riunione della "commissione provinciale" tenutasi a Palermo nella prima metà del dicembre 1991 indispensabili elementi di conoscenza possono trarsi, come già evidenziato, dall'esame della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Catania in data 22 aprile 2006, con motivazione depositata il 12 settembre 2007, passata in giudicato giusta sentenza della Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale, n.1157/08.

Ed invero, ritornando sul punto:

- la riunione di novembre/dicembre 1991, come riferita da GIUFFRÉ, è ormai un dato processualmente acquisito, tanto che la Corte d'Assise d'Appello di Catania ha posto a fondamento delle sue argomentazioni tale avvenimento e ha considerato che in quella sede fu deciso il progetto strategico-deliberativo, "meno esteso" ma già perfetto, anche per l'esecuzione delle stragi di Capaci e via D'Amelio;
- le dichiarazioni rese da GIUFFRÉ Antonino in relazione alla "inedita" riunione del novembre/dicembre 1991, come appena specificato, sono state valutate positivamente dalla Corte di rinvio, la quale, pur non entrando nel merito della posizione di

MADONIA Salvatore, che non era parte di quel processo, non ha sollevato alcuna censura sulla presenza di alcuno dei componenti della commissione mafiosa, così come indicati da GIUFFRÉ e dagli altri collaboratori di Giustizia, che, peraltro, ha ritenuto “pienamente attendibili in quanto le loro propalazioni si intersecano e si riscontrano a vicenda in un “difficile intreccio” di date e di contenuti che, nel complesso, si presenta del tutto armonico e coerente”;

- è stato processualmente accertato che MADONIA Salvatore, dalla data di arresto di suo fratello Antonino (29 dicembre 1989) e fino alla data del suo arresto (13 dicembre 1991), è stato il reggente del mandamento di Resuttana, ed in quanto tale era *di diritto* componente della “commissione provinciale”, alla quale ha partecipato in diverse altre occasioni;
- convergenti con quelle di GIUFFRE' sono le dichiarazioni rassegnate da Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI.

Alla posizione di MADONIA Salvatore è perfettamente applicabile dunque quanto sancito dalla Corte d'Assise d'Appello di Catania, con particolare riferimento ai capi-mandamento e loro sostituti, e che schematicamente si sintetizza.

- (Giuffrè) ... ha riferito (ud. 12 dicembre 2003 p. 14) in merito ad una riunione “inedita” tenutasi alla presenza del Riina, in occasione degli “auguri” natalizi, a fine anno 1991: “era quasi sempre che nell'approssimarsi delle festività natalizie Salvatore Riina faceva sempre una riunione per lo scambio degli “auguri” e diciamo che la data era sempre tra i primi di dicembre o le ultime di novembre”. Ha aggiunto che uno dei partecipanti, Madonia Salvo, “dopo pochissimo tempo” venne arrestato. In effetti risulta agli atti (v. relazione 16 marzo 2004 dei Carabinieri, depositata all'udienza del 19 marzo 2004), che il Madonia è stato arrestato il 13 dicembre 1991. Per cui la riunione in esame può collocarsi come avvenuta a metà dicembre dell'anno 1991. (Pag. 249 sentenza C.A.A. di Catania);

- Avuto riguardo al contenuto “meno esteso” assunto in precedente data dal medesimo piano stragista, il momento deliberativo “ultimo e finale” va individuato nella riunione degli auguri di metà dicembre 1991. Anche nel corso di tale riunione la volontà delittuosa è stata “perfetta” in quanto manifestatasi in maniera completa in ordine ai delitti decisi. Le successive riunioni ristrette (dei mesi di febbraio/marzo 1992) concernono solo la “maggiore” estensione che è stata data al contenuto strategico-deliberativo di quel medesimo piano, già “perfetto”. (Pag. 346 sentenza C.A.A. di Catania);

- la riunione è avvenuta in occasione degli auguri natalizi e quindi con la partecipazione di numerosi capi mandamento e sostituti; in sostanza una vera e propria riunione plenaria, o, quanto meno, una riunione “più allargata” rispetto alle successive riunioni ristrette; (...) in tale riunione, caratterizzata da un clima “gelido” a motivo del previsto esito negativo del maxi processo per cui occorreva provvedere ad un “regolamento dei conti”, venne adottato un vero e proprio “piano stragista” (...) in particolare fu rinnovata la decisione di morte dei giudici Falcone e Borsellino, risalente agli inizi degli anni '80... (Pag. 63 sentenza C.A.A. di Catania).

Muovendo da tali conclusioni, si rileva che MADONIA Salvatore, nel momento in cui fu deciso il piano strategico-deliberativo “meno esteso ma già perfetto” rivestiva il ruolo formale di

sostituto del capomandamento del mandamento di Resuttana e, secondo quanto dichiarato da GIUFFRÉ e confermato da BRUSCA, era presente a quella riunione.

Peraltra, si deve ricordare che la Corte di Cassazione ha formulato il principio giurisprudenziale secondo il quale, a prescindere dalla partecipazione alle riunioni, costituisce indizio rilevante a carico del capo mandamento o del suo sostituto il fatto che il delitto sia stato compiuto nel territorio di sua competenza: "non può dubitarsi per il principio di territorialità, che il previo consenso di Francesco Madonia fosse indispensabile" (v. pag. 20, sent. Cassazione processo Borsellino).

Quindi, per quanto concerne la strage di via D'Amelio, ricadente nel territorio del mandamento di Resuttana, vi è stato un coinvolgimento diretto del suo naturale capo MADONIA Francesco, che però era in carcere sia al momento della deliberazione (dicembre '91) che dell'esecuzione della strage (luglio '92).

In quei periodi il mandamento era retto, fino a dicembre 1991, dal figlio MADONIA Salvatore (Salvuccio), e successivamente a partire dal luglio da DI TRAPANI Francesco.

Nell'ambito del processo di Catania è emerso che:

"In proposito occorre premettere che, come risulta dalle dichiarazioni rese dal Brusca nel corso del giudizio di secondo grado sulla strage in esame (v. sentenza, pag. 1215, che si riporta a pagg. 38 e segg. del verbale di udienza 2 luglio 1999), confermate nel presente giudizio dal collaborante Marchese Giuseppe (v. udienza 5 novembre 2003), in seguito all'arresto di Madonia Francesco il figlio Antonio venne ad assumere il ruolo di sostituto. Dopo l'arresto di Madonia Antonio tale ruolo fu svolto dal fratello Salvatore e, in seguito all'arresto di quest'ultimo, da Francesco Di Trapani (cugino di Francesco):

"... il capo mandamento naturale è Francesco Madonia. Da quando il padre è stato arrestato, ha avuto problemi giudiziari, il capomandamento divenne come sostituto Antonino Madonia. Dopo l'arresto di Antonino Madonia divenne Giuseppe... Salvuccio Madonia; dopo l'arresto di Salvuccio Madonia, dopo tempo, con l'avallo di Antonino Madonia, divenne Francesco Di Trapani, sino alla.., quando poi è morto. Dopodiché è rientrato... cioè, per un periodo anche se non era uomo d'onore, perché è stato fatto dopo uomo d'onore, gestiva il mandamento Pino Guastella, e appena rientrò Nicola Di Trapani, mi riferisco nel '95, il sostituto reggente della famiglia di Resuttana era Nicola Di Trapani" (Pag. 946 sentenza C.A.A. di Catania).

Peraltra, la Corte di rinvio, sulla scorta della predetta sentenza della Cassazione e in applicazione degli elementi fondanti la responsabilità a titolo di concorso sopra ricordati, ha stabilito che la responsabilità, a titolo di concorso morale, dei capi mandamento e dei loro sostituti, anche se assenti alla riunione, deriva dalla considerazione che essi furono tutti informati da RIINA del progetto stragista, ricevendone l'assenso, ed ha rilevato che i diversi delitti deliberati in quella sede fanno parte non di singole decisioni ma dell'unico piano e obiettivo strategico.

Da ciò si deduce che il capo mandamento ha prestato il suo informato assenso, essendone a conoscenza, a tutto il progetto stragista sancito nella riunione in cui quel delitto fu deciso.

Tale principio, già evidenziato in precedenza con riguardo alla posizione di MADONIA Francesco, deve essere ribadito per l'evidente attinenza anche rispetto alla posizione giuridica di Madonia Salvatore:

“ (...) La rilevata “inscindibile unitarietà” del contenuto strategico-decisionale del piano stragista, attinente al momento deliberativo, si proietta anche nella conseguente “fase esecutiva” ovverosia nella fase di concreta realizzazione dei delitti ivi già deliberati.

Per cui, non è per nulla “irrilevante” il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (es. uccisione del giudice Borsellino), previsti nel piano stragista. (...) in tanto ha potuto partecipare attivamente alla fase esecutiva di un delitto contemplato nel piano stragista (es., uccisione del giudice Borsellino) in quanto ha prima approvato la decisione di commettere quel determinato delitto.

Invero una siffatta decisione:

si è (...) concretata in una deliberazione (“contenuto deliberativo” del piano stragista) che aveva ad oggetto “la contestuale ed unitaria” uccisione di altri ben individuati personaggi eccellenti: il giudice Falcone, l'on.le Lima, ecc. (ovverosia si è concretata nell'adozione di un vero e proprio piano stragista).

(...) Pertanto il capo mandamento, oltre a condividere il “movente specifico” del delitto cui partecipa nella fase esecutiva (es., uccisione del giudice Borsellino, poiché “nemico” di Cosa Nostra) ha, prima ancora, condiviso pure il movente generale in cui si sostanzia l’obiettivo strategico (la vendetta e la destabilizzazione statale) da conseguire “attraverso” la realizzazione di quel delitto e di quelli ulteriori “già approvati” (uccisione del giudice Falcone, dell'on.le Lima, ecc.).

In definitiva, dunque, il comportamento del capo mandamento (o sostituto) il quale abbia approntato uomini e mezzi o abbia messo a disposizione il proprio territorio, così partecipando alla concreta esecuzione di uno dei delitti eccellenti (es. uccisione del giudice Borsellino) deliberati nel piano stragista, costituisce rilevante indizio, valido a dimostrare che quel capo mandamento ha già approvato l’“obiettivo strategico” rivolto alla vendetta e alla destabilizzazione statale (contenuto strategico del piano) per il cui conseguimento è stata strumentale “la contemporanea” approvazione della decisione di morte adottata a carico di numerosi altri personaggi eccellenti ben individuati (contenuto deliberativo del piano)”.

Per inciso, occorre sottolineare, in linea con il PM, che nei processi in questione, i sostituti liberi dei capi mandamento ristretti in carcere sono stati tutti condannati all’ergastolo in qualità di mandanti, e alcuni anche per avere partecipato direttamente all’attuazione del progetto stragista: AGLIERI Pietro e GRECO Carlo, co-reggenti del mandamento della “Guadagna”; i fratelli GRAVIANO Filippo e Giuseppe, co-reggenti del mandamento “Brancaccio”; BRUSCA Giovanni, reggente del mandamento di “San Giuseppe Jato”; LA BARBERA Michelangelo, reggente del mandamento di “Boccadifalco”; MONTALTO Giuseppe, reggente del mandamento di “Villabate”.

Il principio giurisprudenziale della *competenza territoriale* del mandamento – utilizzato in ordine alla posizione di MADONIA Francesco per avere consentito che la strage di via D’Amelio si effettuasse sul suo territorio e per avere messo uomini e mezzi a disposizione – è chiaramente applicabile anche a Salvatore MADONIA; infatti, trovandosi il capo mandamento ristretto in carcere dal 1987, colui che, dopo aver partecipato alla deliberazione,

ha dovuto coordinare le operazioni sul territorio – intese anche come complessive attività preparatorie – è stato il suo sostituto *pro tempore*: adoperandosi sia per fornire il necessario supporto logistico al compimento degli atti preparatori alla strage, che per attuare ogni misura di tutela per sé e per gli appartenenti all'intero mandamento, in previsione dell'azione di contrasto che sarebbe stata posta in essere dalla magistratura e dalle forze dell'ordine in conseguenza del fatto criminoso, di certo diretta, quanto meno nell'immediato, nei confronti dei più noti esponenti territoriali di cosa nostra, quale erano proprio i componenti la famiglia MADONIA.

Riprendendo l'esposizione del PM va sottolineato, inoltre, quanto hanno affermato diversi collaboratori di giustizia riguardo al particolare rapporto che legava RIINA Salvatore a MADONIA Francesco – “erano compari” – ed al fatto che anche l'altro figlio MADONIA Antonino (reggente del mandamento prima di Salvuccio), in passato aveva partecipato alla preparazione di attentati in danno del giudice Falcone, poi non attuati per motivi strategici (da qui a un momento si ricorderanno le dichiarazioni di Angelo FONTANA che legano anche Salvuccio MADONIA all'attentato dell'Addaura).

Di estremo interesse sono per quanto appena detto le dichiarazioni di CANCEMI e BRUSCA:

“Interrogatorio del 25 luglio 2006 di CANCEMI Salvatore:

A.D.R.: in ogni caso il Riina aveva sicuramente avuto il consenso per l'uccisione del Dr. Falcone anche della famiglia di Resuttana nella persona del Madonia Antonino o del fratello Salvuccio o ancora del padre Francesco Madonia;

Interrogatorio del 24 luglio 2006 di BRUSCA Giovanni:

A.D.R.: sono comunque sicuro che il Madonia Antonino fosse uno dei fautori delle stragi del 1992 in quanto mi accompagnò a fare dei sopralluoghi a Trapani e presso il palazzo di giustizia di Palermo per preparare l'attentato a Falcone, e quindi non c'era neanche bisogno di acquisire l'ulteriore consenso della famiglia di Resuttana Palermo perché lo davamo per scontato;”.

Il grado di fiducia nei confronti della famiglia MADONIA era talmente elevato che, quando fu arrestato anche Salvuccio MADONIA, Salvatore RIINA, dovendo sapere chi fosse rimasto a reggere il mandamento, non ebbe alcuna esitazione ad autorizzare BRUSCA Giovanni a chiedere notizie al carcere per il tramite dell'altro figlio di Francesco, MADONIA Aldo, nonostante questi non appartenesse a “cosa nostra”. Ed anche in questo caso la fiducia era stata ben riposta: fu così, infatti, che avvenne la designazione di DI TRAPANI Francesco:

“Il Brusca ha aggiunto che l'altro figlio Madonia Aldo, rimasto in libertà, si recava sovente a trovare in carcere il proprio genitore Madonia Francesco ed anche i fratelli Antonio e Salvatore. Aldo Madonia, benché non fosse un “uomo d'onore”, venne in particolare utilizzato dal Brusca per contattare il fratello Antonio Madonia e fare in tal modo sapere al

Riina "chi" doveva assumere la carica di "sostituto" del mandamento di Resuttana, in seguito all'avvenuto arresto di Madonia Salvatore. La risposta fu data con l'indicazione del nome di Francesco Di Trapani: "... Salvatore Riina in quel momento aveva delle difficoltà e chiedendomi a me se io avevo qualche possibilità di potere intervenire sul punto e gli ho detto, ci dissi: "Guardi c'è Aldo Madonia, anche se non è uomo d'onore, vediamo come meglio posso... posso intervenire sul punto": E facevamo i colloqui assieme, cioè i colloqui assieme nel senso che io andavo a fare i colloqui a mio padre, lui faceva i colloqui ai suoi fratelli e a suo padre a turno, e trovandoci al carcere dell'Ucciardone io gli chiesi ad Alduccio Madonia, ci dissi, dicendogli: "Guarda, se... "Ci dissi: "Guarda... "con parole sotto metafore gli dissi all'Aldo Madonia, ci dissi: 'Digli a tuo fratello Antonino che al posto suo deve lavorare... - ci dissi - a chi ci dobbiamo rivolgere?' Alduccio Madonia non riusciva a capire, ci dissi: "Guarda, non posso dirti più di tanto, vedi tuo fratello che cosa ti dice. Se non capisce - ci dissi - vuol dire che ritorneremo": Invece Antonino Madonia capì subito, dice: "Gli dici che si rivolgono a Francesco Di Trapani". Subito dopo io passai la notizia a Francesco Di Tra... a Salvatore Riina e nomina..., e abbiamo nominato, cioè ha nominato il... il Francesco Di Trapani come sostituto di Salvatore Riina..., cioè, di Salvuccio Madonia e di Antonino Madonia e di Francesco Madonia" (Pag. 950 e segg. Sentenza C.A.A. Catania).

Lo stesso BRUSCA, prima del ricordato interrogatorio del 8 maggio 2009, aveva già riferito che MADONIA Salvuccio era solito partecipare alle riunioni, anche ristrette, della "commissione" (interrogatorio del 24 luglio 2006): "lui divenne capo mandamento di Resuttana Palermo dopo l'arresto del fratello Antonino e fino al suo arresto; lui partecipava regolarmente alle riunioni provinciali ma non ricordo se in quei casi si parlò delle strategie degli attentati".

Le dichiarazioni rese da GIUFFRE' e da BRUSCA in merito alla riunione del dicembre 1991 sono sostanzialmente sovrapponibili, sia rispetto ai partecipanti sia con riferimento al luogo ove la riunione era stata tenuta (per tale ultimo profilo BRUSCA è stato più preciso, facendo riferimento ad una casa messa a disposizione da CANCEMI in zona Porta Nuova -si tratta della villa di Girolamo GUDDO).

Confermano le dichiarazioni di GIUFFRE' e di BRUSCA – nel contempo completando il quadro degli elementi relativi alle responsabilità di Salvatore MADONIA per la strage via D'Amelio – le dichiarazioni rese al PM, in data 26 febbraio 2009, da Angelo FONTANA, legato ai MADONIA e ai GALATOLO da vincoli di sangue, prima ancora che per la militanza mafiosa; egli, per la "famiglia", si occupava un po' di tutto anche se, prevalentemente, era solito trafficare in stupefacenti, facendo la spola fra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America.

FONTANA ha innanzitutto spiegato come Salvatore MADONIA fosse a conoscenza della volontà di Cosa Nostra di uccidere il dott. FALCONE, avendo preso direttamente parte all'attentato dell'Addaura:

"...omissis Poiché mi si chiede di specificare quando per la prima volta appresi della volontà di uccidere il Dr. Falcone ed il Dr. Borsellino, posso rispondere dalla seconda metà degli anni '80, limitatamente al Dr. Falcone. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo, devo riallacciarmi al periodo in cui venne deliberato l'attentato dell'Addaura; ciò risale all'estate dell'89, allorché capo mandamento era Nino Madonia, detto "u dutturi"; all'epoca ricordo che, proprio in vicolo Pipitone, furono fatte diverse riunioni e che da lì partivamo per fare i sopralluoghi, che furono diversi, perché si cercava di capire quali fossero le esatte abitudini del magistrato. Faccio riferimento, chiaramente, all'attentato dell'Addaura Omissis ... Dei sopralluoghi per l'attentato dell'Addaura ci occupammo io, Antonino e Salvuccio Madonia, Nicola Di Trapani, mio zio Vincenzo Galatolo, Pino e Raffaele Galatolo e mio cugino Angelo Galatolo, figlio di Pino. Tali sopralluoghi vennero operati circa 10/20 giorni prima dell'attentato. Il giorno in cui venne posizionato l'esplosivo, partimmo tutti dal vicolo Pipitone; l'esplosivo venne trasportato da Nicola Di Trapani e da Salvuccio Madonia, a bordo

di un Vespone 125 o 150, di colore bianco, credo rubato. La fase organizzativa era tutta diretta da Nino Madonia. Omissis ... del commando faceva anche parte mio zio Raffaele Galatolo, a bordo di un altro vespone di sua proprietà; in vicolo Pipitone rimasero Pino Galatolo e Angelo Galatolo, figlio di Gaetano Omissis In particolare, Nino Madonia fece scendere dall'autovettura Angelo Galatolo, figlio di Pino, che aveva il telecomando; Nicola Di Trapani e Salvuccio Madonia trasportarono l'esplosivo contenuto in un borsone da sub, che venne posizionato sugli scogli, sul lato destro della villa, guardando il mare, in una sorta di piattaforma, dove stavano anche altri bagnanti; gli stessi rimasero nei pressi per circa un paio d'ore; il borsone era bene in vista; Angelo Galatolo, con il telecomando, si era posizionato dietro uno scoglio, a circa 50 metri, in un incavo tracciato dal mare, sempre vicino la piattaforma dov'era stato riposto il borsone. Nino Madonia aveva, invece, preso posizione all'altezza di un villino che era collocato più in alto ... omissis ... Ricordo che, in uno dei momenti in cui ci trovavamo in perlustrazione all'Addaura, Nino Madonia fece segnale a tutti di rientrare perché, come apprendemmo poi in vicolo Pipitone, era stata notata la presenza della Polizia proprio sugli scogli, nei pressi del borsone. Rientrando in vicolo Pipitone, mancava all'appello mio cugino Angelo Galatolo, di Pino; tutti ci preoccupammo e ritornammo indietro per cercare di capire dove fosse finito; lo individuò, nei pressi del quartiere "Vergine Maria", mio cugino Angelo, figlio di Gaetano Galatolo, mentre rientrava in costume e maglietta. Ritrovandoci tutti in vicolo Pipitone, apprendemmo quello che era accaduto, e cioè che Angelo Galatolo, di Pino, notando la presenza della Polizia nei pressi del borsone e temendo di poter essere scoperto, si era gettato in mare con addosso il telecomando, che perse in acqua. Nino Madonia andò su tutte le furie per la perdita del telecomando e voleva recuperare il borsone, nonostante Angelo dicesse che la Polizia l'aveva appositamente lasciato sul posto per individuare chi, eventualmente, l'avesse recuperato. Nino Madonia, aveva infatti capito che la Polizia, pur notando il borsone, non si era insospettita della presenza dello stesso, anche perché era stato riempito con attrezzatura da sub, tipo pinne ed altro Omissis.... Il borsone con l'esplosivo era stato preparato in vicolo Pipitone, nel cortile Pozzo, e ricordo che mentre eravamo tutti lì — cioè, io, Nicola Di Trapani, mio zio Vincenzo Galatolo, Pino e Raffaele Galatolo, Angelo Galatolo, Nino e Salvuccio Madonia — sentimmo Nino Madonia gridare Omissis ...”.

Lo stesso FONTANA, sentito in data 6 maggio 2010, ha fornito alcune precisazioni manifestando però dei dubbi circa il ruolo avuto da Nicolò DI TRAPANI: “” omissis Sì confermo la mia responsabilità nell'attentato all'Addaura come partecipazione diretta. Io ricordo che vi era un borsone, all'interno del quale era stata messa dell' attrezzatura subacquea: muta, pinne ed altro. Non so dire a chi appartenesse l'attrezzatura subacquea; posso però dire che Salvo Madonia all'epoca utilizzava un moto scooter acquatico di marca YAMAHA ed a volte l'ho visto indossare una muta; anche mio cugino Angelo Galatolo era appassionato di pesca subacquea e disponeva di una muta.

Quando si uscì dalla casetta di vicolo Pipitone per raggiungere l'Addaura e portare a compimento l'attentato, dal borsone si notava chiaramente che uscivano delle pinne; allorchè il borsone venne depositato sugli scogli, lo si lasciò volutamente aperto al fine di metterne in evidenza il contenuto, fugando così possibili sospetti. Ribadisco che Nino Madonia voleva a tutti i costi recuperare il borsone abbandonato da Angelo Galatolo, che si era gettato in mare alla vista di poliziotti.

Nino Madonia non so se disponesse di attrezzatura subacquea, anche se all'epoca possedeva un grosso motoscafo. Omissis Non so dire se l'attrezzatura del borsone fosse usata o nuova. Omissis In relazione a Nicola Di Trapani, desidero precisare che mi sono sorti dei dubbi in ordine al fatto che fosse lui a guidare il vespone, potendo anche darsi che fosse mio cugino Angelo GALATOLO, figlio di Pino, a guidarlo. In ogni caso, per quel che è il mio ricordo, Nicola DI TRAPANI in quel periodo poteva aver avuto dei benefici penitenziari in relazione alla carcerazione subita per delle rapine. Omissis nulla so dell'omicidio dell'agente AGOSTINO e della di lui moglie. Per quanto riguarda PIAZZA, fatto per il quale ho già reso dichiarazioni, posso dire che lo stesso venne strangolato all'interno di un

mobilificio di un mafioso di San Lorenzo del quale ora non mi sovviene il nome, mobilificio ove venne condotto da Simone SCALISI; all'interno del mobilificio vi erano anche Onorato e Totuccio Graziano. Omissis Ricordo che ho saputo in carcere che questo PIAZZA era uno che cercava latitanti, un infiltrato dei servizi, se non sbaglio. A dirmelo sono stati Totuccio GRAZIANO e Simone SCALISI. Omissis".

Le dichiarazioni rese da FONTANA sull'attentato dell'Addaura hanno, allo stato, trovato significativo riscontro negli esiti dell'incidente probatorio chiesto per individuare e comparare eventuali profili genetici estratti dai reperti sequestrati in occasione dell'attentato (muta, maschera, pinne, borsone, teli da mare, maglietta): infatti, i periti nominati dal G.I.P. hanno concluso (cfr. perizia del 29 dicembre 2010) che uno dei profili genetici, esattamente quello individuato sulla maglietta, corrisponde al profilo genetico di GALATOLO Angelo, classe '66, cioè colui che, secondo FONTANA, doveva azionare il telecomando e che si era tuffato in mare (il 20 giugno 1989) "... notando la presenza della Polizia nei pressi del borsone e temendo di poter essere scoperto...".

Anche per la partecipazione di Salvatore MADONIA alla strage di via D'Amelio, Angelo FONTANA ha fornito riscontri, in occasione dell'interrogatorio del 26 febbraio 2009 (dichiarazioni sul punto confermate nell'interrogatorio del 24 marzo 2010):

...Poiché mi si chiede se ero a conoscenza anche di progetti omicidiari nei confronti del Dr. Paolo Borsellino, posso dire che intorno all'anno 1991, circa un anno prima della strage di via D'Amelio, Salvuccio MADONIA mi disse di riferire ai miei cugini GALATOLO Angelo, di Pino, GALATOLO Angelo, di Gaetano, e GALATOLO Stefano, di non recarsi più al parcheggio ubicato nei pressi della via D'Amelio, che era gestito dai medesimi miei cugini; inoltre, Salvuccio MADONIA mi disse anche di trovare una diversa sistemazione alle mie cugine Giovanna e Patrizia GALATOLO, le quali abitavano in un appartamento ubicato in una traversa adiacente e parallela alla stessa via D'Amelio, senza, tuttavia, specificarne i motivi, Provvidi ad informare i miei cugini, Quando nel '92 si verificò la strage di via D'Amelio, io ricollegai l'avvertimento di Salvuccio MADONIA con tale evento. Capii che Salvuccio MADONIA, sin dal '91, si occupava dell'organizzazione dell'omicidio del Dr. Paolo Borsellino....".

Tali ultime dichiarazioni di FONTANA, con le precisazioni effettuate in occasione dell'interrogatorio del 24 marzo 2010 ("...Colloco questo discorso che mi fece MADONIA nell'estate 1991. Preciso che per estate intendo la c.d. bella stagione. Il mio ricordo è legato al fatto che in quel periodo andavamo in motore ed indossavamo vestiti estivi. Ricordo che indossavamo giubbotti leggeri..."), al di là della poca precisione del collaborante, appaiono compatibili con i tempi del programma stragista stabiliti in una riunione della "commissione regionale" di "cosa nostra" del 1991 (in cui si era stabilito che l'attentato al dott. Falcone doveva essere effettuato con modalità stragiste) e quelli della "commissione provinciale", tenutasi per gli auguri del Natale del 1991.

Il PM evidenzia come a Palermo, anche nel periodo autunnale, è possibile indossare indumenti leggeri ed utilizzare per gli spostamenti motocicli di qui il riferimento comunque ad una bella stagione fatto dal dichiarante. Era poi normale che cosa nostra conoscesse le frequentazioni della via D'Amelio da parte del dott. Borsellino (gli spostamenti del magistrato erano infatti di tutta evidenza per l'utilizzo delle vetture blindate) e lo considerasse uno dei potenziali luoghi ove effettuare l'attentato dato che la strada aveva una sola via di uscita e che quella zona era abitata e frequentata da numerosi appartenenti al sodalizio, dai MADONIA ai GALATOLO (si ricorderà del loro parcheggio sito proprio alla fine della via D'Amelio), per non parlare di VITALE che abitava proprio al n. 19 di via D'Amelio.

Per completezza, a proposito della riunione per gli auguri del Natale 1991 cui aveva fatto riferimento GIUFFRE' Antonino, occorre dar conto delle dichiarazioni rese sul punto da CANCEMI Salvatore (che pure era stato sentito dalla Corte di Assise di Appello di Catania alle udienze del 23 e 24 gennaio 2004 e a quella del 19 marzo 2004), essendo egli stato indicato fra i partecipanti nella qualità di reggente di *Porta Nuova*.

Invero, CANCEMI, in occasione del suo esame nel processo avanti la Corte Etnea, su sollecitazione del Procuratore Generale, ha riferito di ricordare effettivamente quella riunione, pur avendo un'immagine sfocata dei partecipanti, dei riferimenti al programma stragista e dell'andamento della stessa:

esame dibattimentale di CANCEMI Salvatore all' udienza del 19 marzo 2004

DOMANDA DEL P.M. - Signor Cangemi, buongiorno.

RISPOSTA - Buongiorno, dottore.

DOMANDA - Senta, quando lei è stato sentito a Firenze il 23 gennaio ha detto che vi furono diverse riunioni in cui si discusse di effettuare le stragi per uccidere i giudici Falcone e Borsellino ed ha precisato anche che ve ne furono sia prima che dopo l'omicidio dell'onorevole Lima. Ora le chiedo se lei ricorda se vi fu anche una riunione nel periodo di novembre-dicembre del 1991, una riunione convocata da Riina, diciamo per gli auguri di Natale, ma in cui si discusse anche delle stragi.

Lei ricorda di aver partecipato a questa riunione?

RISPOSTA - Ma io sì, io ricordo che ho partecipato, e mi ricordo che qualche cosa diciamo c'è stata accennata, diciamo così, però poi le cose approfondite sono state più avanti.

DOMANDA - Lei deve essere quanto più preciso a questo riguardo. Quindi abbiamo focalizzato che è una riunione nel novembre-dicembre del 1991. Se lei, ecco, può riferire alla Corte intanto chi era presente a questa riunione.

RISPOSTA - Mah, io mi ricordo che eravamo presenti il Ganci Raffaele, io, Totò Riina, Biondino Salvatore, credo che c'era anche Giovanni Brusca, e qualche altro che al momento magari non mi viene i ricordi.

DOMANDA - Lei ricorda se vi era Giuffrè Antonino?

RISPOSTA - Come?

DOMANDA - Giuffrè Antonino era presente a questa riunione?

RISPOSTA - Non mi ricordo, diciamo, onestamente non mi ricordo; non lo confermo e nemmeno lo escludo. Ma qualche altro di quelli che ho detto sicuramente c'era.

DOMANDA - Vediamo un po': a questa riunione di cosa si discusse?

RISPOSTA - Mah, io mi ricordo che c'è stato che si è parlato... si parlava dell'omicidio Lima e si accennava pure qualche cosa delle stragi Falcone e Borsellino, ma qualche cosa così, perché poi, diciamo, ci sono state altre riunioni, che ce ne sono state diverse, pure se io magari non posso essere preciso perché ha passato tanto tempo, però ce ne sono state altre, e poi diciamo si è deciso più forte, diciamo, quello che si doveva fare. Ma qualche accenno c'è stato pure, diciamo, in questa data che ha detto lei, mi ricordo.

DOMANDA - Ma questa riunione, ecco, lei ricorda che fu convocata, diciamo così, per gli auguri di Natale, per focalizzare il periodo?

RISPOSTA - Ma sì, diciamo... mi ricordo così, che c'è stato che poi Riina, diciamo, ha fatto gli auguri, che si trattava che era vicino, diciamo, a Natale... Sì, mi ricordo diciamo. Ma, ripeto... guardi, Procuratore Generale, ce ne sono stati diversi. Poi più avanti ce ne sono stati più di una, diciamo, riunione che si è parlato sempre di queste cose, delle stragi. Quindi in quella data io mi ricordo che c'erano queste persone, queste che ho nominato io, però qualche altro c'era che magari in questo momento non ricordo bene, ma sicuramente ce n'erano altri di quelli che ho detto io.

DOMANDA - Va bene, dato che lei ha focalizzato la riunione e ha detto che poi Riina ha fatto gli auguri di Natale, vuole riferire alla Corte cosa ha detto Riina a proposito delle stragi? In che senso se n'è parlato?

RISPOSTA - Ma io mi ricordo... mi ricordo di più, diciamo... si è parlato dell'omicidio Lima di più; qualche cosa c'è stato pure accennato per la strage di Falcone, mi ricordo così, ma, ripeto, di più c'è stato quella di Lima, e qualche cosetta, diciamo, sempre di cose, diciamo, di commettere queste stragi, ma no come, diciamo, poi più avanti nelle altre riunioni. Ci sono state cose più specifiche, più forti, diciamo, nelle riunioni che si sono fatte.

DOMANDA - Ma in questa riunione si parlò sia di Falcone che di Borsellino?

RISPOSTA - Non ho capito perché la voce mi arriva un pochettino a singhiozzo.

DOMANDA - In questa riunione si parlò sia di Falcone che di Borsellino?

RISPOSTA - Mi ricordo di sì, che c'è stato... qualche accenno c'è stato fatto. Sì, mi ricordo, sì.

DOMANDA - Lei ricorda qualche espressione in particolare di Riina? Cosa ha detto in...? Certo, è passato molto tempo, ma se lei ricorda in particolare cosa ha detto Riina a proposito di questo argomento.

RISPOSTA - Ma io, guardi, io mi ricordo che si parlava di più dell'omicidio Lima e poi Riina diceva: "Facciamo questo che poi pensiamo per Falcone...", insomma, qualche parolina di questo; però, dico, poche cose. Io quello che... può darsi che i miei ricordi mi mancano, per carità, ma quello che mi ricordo io "qualche cosa - dice - e poi più avanti vediamo... pensiamo pure per Falcone" e qualche cosa anche per il dottor Borsellino. Però poi i discorsi, specialmente per il dottor Borsellino, sono stati più forti più avanti, credo che è stato poi... qualche altra riunione c'è stata, ma nel mese di giugno Riina ha incalzato diciamo di fare questa strage.

Questo io quello che mi ricordo.

DOMANDA - I presenti cosa hanno detto, cosa hanno fatto?

RISPOSTA - Ma in che senso, dottore? Mi fa capire?

DOMANDA - Cioè, le persone presenti hanno condiviso, sono state zitte, vi è stata una discussione, un dibattito, su questo discorso di uccidere prima Lima e poi pensare a Falcone e a Borsellino?

RISPOSTA - Ma, guardi, io vi voglio fare capire... mi scusi magari la mia espressione che non è tanto corretta, io vi voglio fare capire: ma Riina... quello che diceva Riina era oro colato, primo; secondo: le persone presenti erano tutte persone di Riina, cominciando da me, cominciando... tutte persone di Riina.

Quindi non è che là c'era come, per esempio, andiamo indietro nei tempi, nell'80, andando giù, che c'era per dire... faccio un'espressione magari non adatta al processo, per dire che c'era prima l'America, la Russia, e davano... e c'erano i contrasti. Dopo la guerra di mafia, chiamiamola così, che per me non è stata una guerra perché per me è stata che sono morti tutti quelli che si sono opposti a Riina, esatto? Poi tutti quelli che ha messo Riina al potere, diciamo così, tra virgolette, erano tutte persone sue. Quindi chi è che diceva "no, questa cosa non la dobbiamo fare"? Quello che diceva Riina era oro colato! Era sentenza di Cassazione! Prima perché stava parlando Riina e poi perché quelle persone erano tutte persone di Riina.

DOMANDA - Ricorda dove si effettuò questa riunione? Questa che poi si concluse con gli auguri.

RISPOSTA - Dottore, guardi, siccome se ne sono fatte, ripeto, tante riunioni, io ricordo che è stata nella villa di Guzzo, ricordo.

DOMANDA - Mi riferisco, ripeto, a questa riunione che poi si concluse con gli auguri di Natale.

RISPOSTA - Sì, mi ricordo che poi c'è stato perché è stato... sì, concentrandomi bene nei ricordi, c'è stato che era vicino il periodo di Natale, e siccome Riina manteneva sempre la forma pulita, la forma, diciamo, di persona perbene, tra virgolette, quindi faceva gli auguri, era il periodo di Natale, quindi... Sì, mi ricordo.

DOMANDA - Quindi lei ricorda che si fece nella villa di Guzzo?

RISPOSTA - Io, guardi, ho fatto questa precisazione, dottore, guardi, siccome ce ne sono state riunioni nella villa di Guzzo, ce ne sono state nella casa di Priolo, ce ne sono state fatte nella villa cosiddetta del pollaio a Passo di Rigano, dietro la casa del sole, quindi è facile, diciamo, avere un ricordo che anziché di là... Però mi ricordo che la cosa c'è stata, ed io mi ricordo nella villa di Guzzo.....".

In ragione dei poco nitidi ricordi di CANCEMI, la Procura, proprio sui soggetti che parteciparono a quella fatidica riunione, decideva di sentirlo in data 22 gennaio 2009; CANCEMI in tale occasione ha precisato che dall'anno 1989 circa, cioè dopo l'arresto del fratello Antonino, Salvuccio MADONIA aveva retto il *mandamento di Resuttana* e che questi aveva preso parte a diverse riunioni della *commissione provinciale* che si erano tenute negli anni 1990-1991; fra tali riunioni vi era quella in cui si era parlato della uccisione di Pietro OCELLO ("bisognava chiarire se dietro la morte di Pietro OCELLO ci fossero, come aveva inteso inizialmente RIINA, mire espansionistiche di Benedetto SPERA"), omicidio indicato dallo stesso BRUSCA (cfr. dichiarazioni di Giovanni BRUSCA avanti la Corte di Assise di Appello di Catania all'udienza del 19 marzo 2004, sopra riportate) come riferimento temporale per segnalare che dopo detto omicidio, consumato nel settembre 1991, si era tenuta una riunione della *commissione provinciale*, all'incirca verso la fine del 1991.

Di seguito si riportano le dichiarazioni rassegnate da Salvatore CANCEMI il 22 gennaio 2009 nelle parti di interesse:

.... Ho conosciuto Salvuccio MADONIA, che ha retto il mandamento di Resuttana, in ciò alternandosi con il fratello Antonino, a seconda dei periodi di carcerazione che, negli anni, entrambi hanno sofferto. Dato il tempo trascorso non posso essere estremamente preciso sulle date, pur tuttavia posso dire che dall'anno 1989 circa, reggente della famiglia di Resuttana era proprio Salvuccio MADONIA. Per quanto mi consta direttamente, anche per il ruolo di reggente della famiglia di Porta Nuova che ho ricoperto, posso dire che Totò RIINA, e comunque i vertici della cosa nostra, avevano deliberato di uccidere i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dagli anni '88/89; c'erano periodi in cui Totò RIINA ne parlava spesso, periodi in cui, invece, non ne discuteva. Probabilmente la volontà di uccidere i magistrati risale più indietro nel tempo, ma io devo parlare soltanto delle mie conoscenze dirette, che, a tal proposito, risalgono agli anni 1988/1989. Ho preso parte a riunioni della commissione provinciale di cosa nostra, riunioni che venivano fissate, chiaramente, da Totò RIINA e di cui io venivo a conoscenza da Raffaele GANCI, che ricopriva il ruolo di capo mandamento della Noce. Tali riunioni della commissione provinciale, per quanto che sono i miei ricordi, risalgono agli anni '90/91. Poiché mi si chiede di specificare, in base ai miei ricordi, se il Salvuccio MADONIA abbia preso parte a riunioni della commissione provinciale negli anni 1990/91, nella qualità di reggente del mandamento di Resuttana, posso rispondere con certezza di sì, in quanto ricordo che il fratello Antonino all'epoca era detenuto e ricordo, altresì, la presenza di Salvuccio MADONIA in occasione della riunione della commissione provinciale, indetta da Totò RIINA, anche per chiarire le ragioni e le modalità della uccisione di Pietro OCELLO. Ho già reso dichiarazioni a proposito della vicenda Ocello, alle quali mi riporto; qui, per rispondere alla domanda

che mi è stata posta su Salvuccio MADONIA, posso dire che tale riunione della commissione provinciale, riunione allargata, si tenne subito dopo l'uccisione di Pietro Ocello e, oltre a me e Salvuccio MADONIA, vi presero parte Raffaele GANGI, Salvatore BIONDINO, Michelangelo LA BARBERA, Giovanni BRUSCA, Giuseppe MONTALTO, i fratelli Giuseppe e Filippo GRAVIANO, Pietro AGLIERI, Benedetto SPERA, Carlo GRECO ed altri. Ho parlato di riunione allargata, a differenza di altre che RIINA volle fossero ristrette, in quanto, nell'occasione da me citata, bisognava chiarire se dietro la morte di Pietro OCELLO ci fossero, come aveva inteso inizialmente RIINA, mire espansionistiche di Benedetto SPERA; pertanto era necessaria la presenza di tutti i capi mandamento e anche dei responsabili delle famiglie; preciso che all'epoca io fungevo da reggente del mandamento in quanto il capo mandamento, Pippo CALÒ, era detenuto: aggiungo che, comunque, RIINA diceva spesso che era in condizione di conoscere il parere dei capi mandamento detenuti; voglio dire che se avesse voluto, prescindendo da me, conoscere la posizione di Pippo CALÒ, egli aveva il modo di comunicare direttamente con lui per il tramite di altre persone da me non conosciute. Non ricordo se proprio nel contesto di tale riunione allargata, relativa all'uccisione di Pietro OCELLO, si discusse anche dell'eliminazione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Certamente, come ho avuto modo di riferire in numerose occasioni ed anche in dibattimenti, vi furono delle riunioni della commissione provinciale, generalmente ristrette, in cui si discusse dell'eliminazione di Giovanni Falcone; tali riunioni per quello che sono i miei ricordi, risalgono a 2/3 mesi prima dell'attentato di Capaci; sempre per quello che sono i miei ricordi, dell'eliminazione di Paolo Borsellino si parlò subito dopo la strage di Capaci.....".

Per CANCEMI e per lo stesso BRUSCA, le "sensazioni" ingenerate da quella riunione della fine del 1991 furono certamente ben diverse da quelle provate da GIUFFRE' e certamente ciò ha inciso sul ricordo più nitido di quest'ultimo e più o meno appannato degli altri due, in particolare per CANCEMI. Ciò, come rileva il PM, è certamente dettato dal ruolo che CANCEMI, a differenza di BRUSCA e di GIUFFRE', ha avuto nelle fasi organizzative ed esecutive della strage di via D'Amelio che, chiaramente, lo ha portato a focalizzare la sua attenzione su quei concitati momenti, piuttosto che sulla prima fase decisionale del programma stragista. BRUSCA, dal canto suo, strettamente legato a RIINA, e sempre in contatto con questi, non aveva certamente bisogno degli esiti di una riunione della commissione provinciale (come egli stesso ha più volte precisato) per apprendere o intuire i programmi del capo di cosa nostra; tanto più in considerazione del fatto che il programma stragista del 1992 è strettamente legato agli ormai evidenti esiti infausti del maxi processo su cui lo stesso BRUSCA aveva invano cercato di incidere su autorizzazione di Salvatore RIINA.

Il quadro indiziario a carico di MADONIA Salvatore si è, poi, di recente arricchito con le dichiarazioni rassegnate al PM il 25 maggio 2011 da quello che fu, per il periodo che ci occupa, l'autista di Giuseppe GRAVIANO: Fabio TRANCHINA. Questi, infatti, grazie al suo ruolo di insospettabile "accompagnatore" del vertice della "famiglia" di Brancaccio, fu anche spettatore privilegiato di tutto quello che ruotava attorno allo stesso Giuseppe GRAVIANO e, a volte, da questi gravato di singole incombenze cui egli faceva prontamente fronte.

Circa un mese prima rispetto all'arresto del reggente di Resuttana, fra la fine di ottobre e gli inizi del novembre 1991, TRANCHINA accompagnò Giuseppe GRAVIANO ad un appuntamento con Salvo MADONIA, che conobbe proprio in quella occasione; lo stesso GRAVIANO ebbe a procurare a MADONIA un appartamento, sito nel Cortile Chiazzese di Palermo (intestato a BENFANTE Rita, prestanome di Francesco TAGLIAVIA), per trascorrervi la latitanza, incaricando TRANCHINA di "sistemare l'appartamento", riempendolo di vivande e collocandovi un televisore.

TRANCHINA, che fra il novembre e il 13 dicembre del 1991 accompagnò Giuseppe GRAVIANO ad almeno due incontri con Salvo MADONIA, ricevette anche l'incarico di "battergli (a MADONIA) la strada sino al ponte di via Belgio" proprio il giorno in cui poi Salvatore MADONIA venne arrestato (dal verbale di arresto e da quello di perquisizione del 13 dicembre 1991, eseguiti dalla Squadra Mobile di Palermo e dallo S.C.O., risulta che Salvatore MADONIA venne arrestato in un villino in territorio di Carini, paese raggiungibile proprio seguendo il percorso indicato da TRANCHINA – cfr. atti trasmessi con nota del 31 maggio 2011 del Centro DIA di Caltanissetta). Quello stesso appartamento di Cortile Piazzese, fu successivamente abitato da TRANCHINA allorché si sposò nel giugno del 1993. In occasione dei sopralluoghi effettuati il 27 maggio 2011 su delega del PM, TRANCHINA ha individuato ed indicato agli ufficiali di P.G. del Centro DIA di Caltanissetta, sia l'appartamento in questione (sito al civico n. 20/A di cortile Chiazzese, piano ottavo), sia il percorso fatto come apripista di MADONIA il 13 dicembre 2011 (cfr. annotazione di servizio del 30 maggio 2011).

I dati forniti da TRANCHINA sui contatti tra Giuseppe GRAVIANO e Salvo MADONIA e sull'epoca degli stessi potrebbero apparire inconducenti se letti da soli e al di fuori delle preziose conoscenze fornite da Antonino GIUFFRE', Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI e trasferiti nella ricordata sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania.

Ed invero:

- gli incontri fra i vertici dei mandamenti di Resuttana e Brancaccio, entrambi in stato di latitanza, si collocano temporalmente nello stesso periodo in cui si tenne la riunione della commissione provinciale di cosa nostra (prima del giorno di Santa Lucia del dicembre 1991 in cui Salvuccio MADONIA era finito *in vinculis*), alla quale entrambi presero parte;
- la riunione della commissione sancì il momento in cui doveva darsi corso alla "stagione stragista", essendo ormai sicuro l'esito infausto del maxi processo;
- Giuseppe GRAVIANO, capo del mandamento di BRANCACCIO, era stato incaricato di organizzare e curare, adottando tecniche terroristiche, le fasi esecutive del piano di morte che doveva colpire il dott. Paolo Borsellino, da consumarsi in Palermo, nella via Mariano D'Amelio;
- Salvatore MADONIA, reggente del mandamento di Resuttana, secondo la rigida regola della "territorialità", doveva necessariamente dare l'autorizzazione all'esecuzione della strage sul proprio territorio di competenza, entro i cui confini ricadeva appunto la via D'Amelio, in quanto era assai probabile che gli uomini del suo mandamento e l'intera sua famiglia sarebbero stati i primi ad essere attenzionati dalle forze dell'ordine a fronte di un gravissimo delitto: non è infatti un caso che una nota del disiolto S.I.S.De., risalente al 20 luglio 1992, consegnata al PM da l'A.I.S.E. a seguito di ordine di esibizione, suggeriva di battere la "pista MADONIA";
- solo ragioni di estrema gravità ed importanza, al di là di ogni "affectio societatis", potevano indurre il reggente di un mandamento in stato di latitanza, per trovare ricovero, ad "affidarsi" a uomini messi a disposizione dal reggente di altro mandamento.

Le superiori considerazioni, lette nella logica del "criterio della territorialità", che a monte doveva necessariamente presupporre la partecipazione del capo o del reggente del mandamento ad una "fase deliberativa", di cui i giudici del Supremo Collegio danno ampiamente conto nella disamina della posizione di Francesco MADONIA (cfr. *supra*),

portano alla logica conclusione che gli incontri fra Salvatore MADONIA e Giuseppe GRAVIANO, raccontati da TRANCHINA, fossero finalizzati anche a mettere a punto le fasi esecutive della strage.

Le dichiarazioni di TRANCHINA riscontrano quelle rassegnate da GIUFFRE', BRUSCA e CANCEMI e consentono di ritenere credibili quelle rese da Angelo FONTANA. Non sfuggirà, infatti, che i tempi della raccomandazione di Salvo MADONIA a FONTANA coincidono con quelli degli incontri fra lo stesso Madonia e Giuseppe GRAVIANO, delle cui ragioni si è appena dato conto.

Alla luce degli elementi riportati e delle considerazioni svolte sussistono indizi di responsabilità gravi ed univoci a carico di MADONIA Salvatore in ordine ai delitti a lui contestati; infatti, la sua indiscussa partecipazione alla riunione tenutasi nel dicembre 1991, nella qualità di sostituto del capomandamento di Resuttana, in cui venne deliberato il programma stragista e la conseguente messa a disposizione del territorio di pertinenza del mandamento di Resuttana per la consumazione dell'attentato in danno del dott. Paolo Borsellino, portano a ritenere lo stesso compartecipe del grave delitto contestatogli.

L'ESECUZIONE DEL PROGRAMMA STRAGISTA. GLI ELEMENTI DI NOVITA' EMERGENTI DAL CONTRIBUTO FORNITO DA GASpare SPATUZZA. LA CIRCOstanza AGGRAVANTE DI CUI ALL'ART. 1 LEGGE 6 FEBBRAIO 1980 N. 15.

Può ritenersi dunque un dato acquisito che "cosa nostra" deliberò ed attuò una campagna stragista, dispiegata attraverso fatti succedutisi che presentano una precisa cronologia che serve a comprendere lo stesso contesto in cui si inserisce la strage di via d'Amelio.

Il PM effettua una dettagliata disamina e ricostruzione di tali fatti, grazie alle decisioni assunte all'esito dei processi celebratisi a Caltanissetta e a Firenze (le cui sentenze irrevocabili sono in atti) le cui risultanze, oggi coniugate con gli elementi *medio tempore* sopravvenuti, prime fra tutte (ma non solo) le dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA con particolare riguardo alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, consentono di fare qualche passo avanti nel tentativo di comprenderne l'evoluzione.

Si riporta la ricostruzione di quei fatti come plasticamente ed efficacemente effettuata dal PM.

a) La c.d. "missione romana" (dicembre 1991- 5 marzo 1992).

Il piano deliberato dalle commissioni regionale e provinciale di cosa nostra trovò il primo momento di sua attuazione tra il dicembre del 1991 e gli inizi del 1992, allorché si svolsero alcune riunioni operative al fine di delineare le modalità con cui dar luogo, in Roma, ad un attentato da porre in essere nei confronti del dott. Falcone o del ministro Martelli o, come obiettivo secondario, del giornalista Maurizio Costanzo.

La direttiva che il RIINA diede nell'occasione fu che l'attentato andava eseguito con armi tradizionali e che, qualora fosse stato necessario l'impiego di esplosivo, avrebbe dovuto essere preventivamente avvisato onde dare il benestare al compimento dell'operazione. Alle riunioni in questione, svoltesi nella casa di Mimmo Biondino, parteciparono lo stesso **Salvatore RIINA, Salvatore BIONDINO, Vincenzo SINACORI, Matteo MESSINA DENARO, Giuseppe GRAVIANO** e, alla prima delle stesse, anche Filippo GRAVIANO, *alter ego* del fratello nella gestione del mandamento di Brancaccio.

La fase esecutiva del piano ideato venne perciò affidata:

- **agli uomini più rappresentativi della provincia mafiosa di Trapani** e, nella specie, a Matteo MESSINA DENARO (incaricato di reperire la base logistica in Roma per gli attentatori, compito poi affidato ed assolto, su *input* del RIINA, da un suo uomo di fiducia stanziato nella capitale, SCARANO Antonio), a Vincenzo VIRGA (che procurò, su incarico del MESSINA DENARO, l'esplosivo) a Mariano AGATE (che presenziò ad una riunione nel settembre-ottobre 1991 in cui si iniziò a discutere dell'attentato e mise a disposizione, prima di essere arrestato l'1 febbraio 1992, un suo appartamento ubicato in Roma) e a Vincenzo SINACORI (che curò, attraverso Giovambattista CONSIGLIO e Gioacchino CALABRO', il trasporto delle armi e dell'esplosivo a Roma e prese contatti, su direttiva di RIINA, con Ciro NUVOLETTA e tale Maurizio – entrambi della famiglia mafiosa di Marano – affinchè questi si ponessero a sua disposizione per l'esecuzione dell'attentato). Lo stesso MESSINA DENARO si portò, alla fine di febbraio del 1992, in Roma per partecipare materialmente alla realizzazione dell'attentato, unitamente ad un appartenente alla famiglia mafiosa di Castelvetrano dallo stesso diretta, GERACI Francesco ed al già citato SINACORI;
- **agli esponenti mafiosi del mandamento di Brancaccio**, in particolare lo stesso Giuseppe GRAVIANO, Cristofaro CANNELLA (uomo d'onore della famiglia di Brancaccio e soggetto di assoluta fiducia del GRAVIANO) e *Renzino* TINNIRELLO (*alter ego* di Francesco TAGLIAVIA nella gestione della famiglia di Corso dei Mille di cui il TAGLIAVIA era il rappresentante), che, del pari, si recarono a Roma per eseguire l'azione delittuosa programmata.

Una volta effettuati i sopralluoghi e le verifiche circa i possibili obiettivi, i componenti del commando si resero conto della possibilità di realizzare un attentato nei confronti del COSTANZO, ma solo mediante utilizzo di un ordigno esplosivo; sicché, come concordato, SINACORI tornò in Sicilia per comunicare la circostanza a Totò RIINA, il quale, tuttavia, ordinò di sospendere le operazioni, perché “avevano trovato cose più importanti giù”.

b) La strage di Capaci (fine febbraio, inizio marzo 1992 - 23 maggio 1992).

Le motivazioni per le quali il RIINA ordinò ai sodali in quel momento presenti a Roma di sospendere le operazioni si comprendono agevolmente dalle risultanze del processo celebratosi per la strage di Capaci, dalle quali si ricava come il capomafia di Corleone avesse improvvisamente optato per un deciso mutamento di strategia, sul quale si ritornerà di qui a poco.

Ed invero, alla fine di febbraio, inizi del mese di marzo del 1992, in una riunione tenutasi a casa di GUDDO Girolamo, dietro Villa Serena a Palermo, alla presenza di Raffaele GANCI, Salvatore CANCEMI e Salvatore BIONDINO, Totò RIINA evidenziò a Giovanni BRUSCA che “loro già stavano progettando, lavorando per l'attentato al giudice FALCONE GIOVANNI, infatti mi hanno dato la velocità che, il giudice FALCONE me lo hanno dato loro”, chiedendogli nel contempo se fosse disposto a dar loro “una mano d'aiuto” e ad impegnarsi a recuperare del “tritolo e se c'era la possibilità di potere trovare il telecomando”⁷.

⁷ Cfr. deposizione di **BRUSCA Giovanni**, riportata a pag. 356 della sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 10/97 del 26 settembre 1997:

“Ci trovavamo a casa di GUDDO GIROLAMO dietro la casa del sole, VILLA SERENA, (la casa di via Margi Faraci 40 in Palermo di cui si è trattato nel corso della deposizione del teste Di Caprio)...A mia conoscenza in quell'occasione c'era GANCI RAFFAELE, CANCEMI SALVATORE, RIINA SALVATORE, BIONDINO SALVATORE e io, per la prima occasione. Era Marzo, fine febbraio, marzo.

Io ero andato là per altri fatti, in quella occasione mi disse che loro già stavano progettando, lavorando per l'attentato al giudice FALCONE GIOVANNI, infatti mi hanno dato la velocità che, il giudice FALCONE me lo hanno dato loro RIINA SALVATORE mi chiese se c'era la possibilità di potere trovare tritolo e se c'era la

BRUSCA raccolse l'invito e già alla fine del mese di marzo (o ai primi di quello di aprile) condusse dal RIINA, al fine di avere il suo benestare per coinvolgerlo nelle operazioni, Pietro RAMPULLA, mafioso di Mistretta che già conosceva per i pregressi contatti avuti con le "famiglie" catanesi e che infatti era riuscito a rintracciare tramite Vincenzo AIELLO ed Eugenio GALEA, avendo appreso da costoro che si trattava di persona esperta nel campo degli esplosivi e dei telecomandi.

Da quel momento si mise pienamente in moto la macchina organizzativa per l'esecuzione dell'attentato, che si snodò attraverso il reperimento dell'esplosivo e le prove del congegno a distanza per attivare la carica, la scelta del luogo ove piazzare la carica esplosiva, il trasferimento dell'esplosivo a Capaci, le prove di velocità effettuate sull'autostrada al fine di individuare il momento più opportuno per far partire l'impulso di attivazione della carica, l'osservazione degli spostamenti del dott. Falcone, gli appostamenti in attesa di poter dar luogo al programma ideato ed il caricamento del cunicolo posto sotto l'autostrada, sino a giungere, il 23 maggio 1992, alla realizzazione della strage.

Fasi che ebbero luogo a partire dalla metà di aprile del 1992 ed alle quali furono impegnati:

- **appartenenti al mandamento mafioso di San Giuseppe Jato**, in particolare, oltre a Giovanni BRUSCA (*reggente* del mandamento) – che si avvalse del fattivo contributo di Leoluca BAGARELLA, oltre che, come detto di Pietro RAMPULLA – AGRIGENTO Giuseppe (uomo d'onore di San Cipirello), LA BARBERA Gioacchino, DI MATTEO Mario Santo e Nino GIOE' (tutti uomini d'onore di Alfonte);
- **appartenenti al mandamento mafioso di Porta Nuova**, in particolare Salvatore CANCEMI (*reggente* del mandamento), ed a **quello di San Lorenzo**, e cioè FERRANTE Giovanbattista, BIONDO Salvatore "*il corto*" (uomini d'onore di San Lorenzo), TROIA Antonino (sottocapo della famiglia di Capaci), BATTAGLIA Giovanni (uomo d'onore della famiglia di Capaci), tutti coordinati nello svolgimento delle operazioni dal *reggente* del mandamento Salvatore BIONDINO;
- **appartenenti al mandamento mafioso della Noce**⁸, in primo luogo il *reggente* del mandamento, Raffaele GANCI, e poi i figli dello stesso Domenico e Calogero, nonché GALLIANO Antonino;
- **appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio**, dovendosi evidenziare, a tal proposito, che le dichiarazioni rese dallo SPATUZZA ai PM servono a delineare, in maniera più precisa, un fattivo contributo offerto dagli stessi alla realizzazione dell'attentato, del quale si era, peraltro, avuta traccia nella celebrazione del processo sulla base delle dichiarazioni rese da Giovanbattista FERRANTE, che aveva indicato in Giuseppe GRAVIANO colui che fornì parte dell'esplosivo poi utilizzato (unitamente a quello reperito dagli uomini di Brusca) per riempire il condotto dell'autostrada Trapani-Palermo⁹. Analoghe indicazioni sono state di recente fornite alla D.D.A. da Giovanni

possibilità di potere trovare il telecomando e se ero disposto a dargli una mano d'aiuto. A questa richiesta io sono subito, mi sono messo a disposizione e ho cominciato a partecipare attivamente all'attentato... Cioè che mi hanno spiegato cosa loro avevano già fatto. Cioè quel gruppo, GANCI RAFFAELE, CANCEMI SALVATORE, BIONDINO e RIINA già avevano stabilito il luogo, avevano individuato la velocità del dottor FALCONE che faceva, io lo apprendo da loro... Ma non so se fu GANCI RAFFAELE o BIONDINO SALVATORE, non è che l'ho controllata io, già l'ho trovata controllata, cioè stabilita... il luogo che avevano individuato per commettere l'attentato era quello dove è avvenuto da PUNTA RAISI venendo verso PALERMO, 400, 500, 600 metri prima e precisamente sotto sottopassaggio pedonale che poi dall'autostrada era ricoperto da una rete di, rete metallica, cioè rete di protezione...".

⁸ La Corte d'Assise di Caltanissetta **assolveva SCIARABBA Giusto**, consigliere della famiglia della Noce da tempo operante a Roma, che era stato coinvolto nel procedimento sulla base delle indicazioni fornite da CANCEMI Salvatore ed ANZELMO Francesco, secondo cui lo SCIARABBA avrebbe avuto il compito di avvisare i sodali a Palermo della partenza da Roma del dott. FALCONE.

⁹ **Cfr. sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 10/97 del 26 settembre 1997, pag. 414-415.**

BRUSCA, il quale ha dichiarato di aver appreso da Totò RIINA (non riuscendo a rammentare se prima o dopo la strage di via D'Amelio) che *"per Capaci venne utilizzato esplosivo proveniente da Brancaccio ... ricavato da residuati bellici"*¹⁰. Indicazioni che, in verità, si pongono in contrasto con quanto lo stesso BRUSCA aveva affermato nell'ambito del processo di Capaci, laddove aveva riferito di aver trovato nella casa di TROIA a Capaci (ove venne portato l'esplosivo procurato dai suoi uomini e dove vennero confezionati i bidoncini poi stipati nel cunicolo dell'autostrada) altro esplosivo nella disponibilità di Salvatore BIONDINO¹¹.

Ferrante infatti ha descritto con quali modalità e da parte di chi arrivò a Capaci questo secondo tipo di esplosivo. L'operazione ebbe inizio in un luogo nuovo, non ancora emerso dalle descrizioni degli altri imputati, cioè si trattava di un casolare, di cui disponeva sempre Troia, nel quale Salvatore Biondino ordinò al Ferrante e a Salvatore Biondo di portarsi perché lì doveva arrivare il materiale: ciò avvenne grazie all'apporto Giuseppe Graviano (*"GIUSEPPE GRAVIANO lo avevo conosciuto da credo, da qualche, da un anno, un anno e mezzo prima almeno, praticamente dopo l'arresto di PEPPUCCIO LUCCHESE. Dopo l'arresto di PEPPUCCIO LUCCHESE cominciò a venire PEPPUCCIO GIULIANO per qualche appuntamento con RIINA SALVATORE, e dopo i veniva GIUSEPPE GRAVIANO agli appuntamenti. Quindi lo avevo conosciuto già da un anno e mezzo, da uno o due anni, sicuramente"*) che era giunto sul luogo a bordo di una Polo dalla quale Ferrante, Biondino, Biondo, Battaglia e Biondino scaricarono quattro sacchi di tela.

¹⁰ Cfr. verbale di interrogatorio reso da **BRUSCA Giovanni** in data 8 maggio 2009, pag. 4.

¹¹ Cfr. sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta n. 10/97 del 26 settembre 1997, pag. 395-396

“Quanto poi alle caratteristiche dell'altro tipo di esplosivo, quello cioè trovato da Brusca nella casa di Troia, oltre alle indicazioni già riferite in precedenza, l'imputato ha descritto anche il tipo di involucro nel quale era stata riposta l'altra polvere, che lui qualifica “sintax”, riferendosi al sentex probabilmente, attribuendone la paternità a Salvatore Biondino:

“E allora arrivando là, quelle persone che c'eravamo, che ho elencato poco fa', là ho trovato, non so se 130, 140, 150 chili in quello famoso, non so se si chiama, non vorrei sbagliare per quello che poi vengono fuori dalle perizie, il famoso SINTIAX che sarebbe un materiale polveroso tipo farina di colore giallino, ...l'esplosivo, il famoso SENTEX che era sul posto era se non ricordo male in sacchetti di stoffa, non sacchi grandi, sacchetti, piccoli sacchetti e di colore nocciola... non mi ricordo se erano chiusi, cioè con il solito laccio, credo sempre con il solito laccio normale, cioè per chiudere un sacco, un laccio attaccato al collo e attaccato, cioè alla punta per sigillarlo....Chi li ha portati a CAPACI non glielo so dire, li ho trovati lì, so che la disponibilità era di BIONDO, però chi gliel'ha dati, chi non gliel'ha dato non glielo so dire anzi BIONDINO, cioè mi riferisco quello che è stato arrestato assieme a RIINA SALVATORE”.

Cfr. anche dichiarazioni rese da **BRUSCA Giovanni** all'udienza del 19 gennaio 1998, pagg. 156-157 nel processo n.12/96 innanzi alla Corte d'Assise di Firenze a carico di Leoluca Bagarella + 25.

AVVOCATO Ammannato: Per sua diretta conoscenza, qual era la provenienza degli esplosivi in cosa nostra?

IMPUTATO Brusca G.: **Per mia diretta conoscenza, sono quello granuloso che io adoperato, metà, per la strage di Capaci, da una cava di un parente mio, tale Franco Piediscalzi, che lavorava alla ... (?)**

L'altra metà, è stata adoperata... che è stata adoperata sempre per la strage di Capaci, me l'ha data Salvatore Biondino.

Quella per il mancato attentato al dottor Pietro Grasso, me l'ha dato sempre Salvatore Biondino. Quello che poi è stato rinvenuto in Contrada Giambascio.

E poi, molto esplosivo che io ho adoperato per i piccoli attentati nel territorio di San Giuseppe Jato, è proveniente di Misilmeri, che mi faceva avere Giuseppe "Pieruccio" Lo Bianco.

E poi quella gelatina, contro Contorno Salvatore, dove non esplose.

c) **La strage di via D'Amelio (giugno del 1992 - 19 luglio 1992).**

A brevissima distanza dalla strage di Capaci, nel successivo mese di giugno, nel corso di una riunione tenutasi sempre a casa di Girolamo GUDDO, alla presenza anche di Salvatore CANCEMI, Salvatore BIONDINO e GANCI Raffaele, Totò RIINA manifestò la propria "premura" di eseguire un attentato nei confronti del dott. BORSELLINO, evidenziando a Raffaele GANCI che la responsabilità *sarebbe stata sua* ed affidando al BIONDINO l'incarico "di organizzare tutto e fare in fretta"¹².

¹² Cfr. dichiarazioni rese da **CANCEMI Salvatore** all'udienza del 4.7.2001 nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 18 ss.

CANCEMI SALVATORE: - Si', io mi ricordo, Presidente, che, ecco, nel mese di giugno, poi c'e'... ripeto, come ho detto prima, ce ne sono stati diversi, quindi mi ricordo nel mese di giugno che sempre in quel posto, in quella villa dietro la villa Serena, la villa di Guddo, c'e' stato, diciamo, una premura, diciamo, da parte di Riina che questa... questo omicidio si doveva... questa strage si doveva portare subito, diciamo, a compimenti.

E mi ricordo, diciamo, che ho sentito io, perche' mi ricordo benissimo che il Riina con Ganci erano seduti un po' piu' distante sempre nello stesso salone, nella stessa stanza dove eravamo noi, un po' piu' avanti, Riina ci disse: "Faluzzu, 'a responsabilita' e' mia", Faluzzu significa Raffaele Ganci.

Quindi mi ricordo questo particolare e poi, quando ce ne siamo andati, il Ganci mi disse... disse una parolaccia a Riina, dici: "Chistu ni voli rovinari a tutti"; mi ricordo queste parole.

PRESIDENTE: - Si'. Chi c'era in questa seconda riunione in villa Guddo?

CANCEMI SALVATORE: - Presidente, guardi, io non... non vorrei dire la seconda o la terza, perche' ce ne sono stati diversi, quindi...

PRESIDENTE: - Ho capito, in questa...

CANCEMI SALVATORE: - ... puo' darsi che e' stata la terza.

PRESIDENTE: - Ha ragione, ha ragione. Rettifico, in quest'altra riunione...

CANCEMI SALVATORE: - In quell'occasione...

PRESIDENTE: - In quest'altra riunione.

CANCEMI SALVATORE: - Si', esattamente, esattamente. Io mi ricordo che c'era... c'era Raffaele Ganci, io, Biondino, Riina e qualche altro che al momento non mi viene in mente, ma c'era qualche altro pure presente.

PRESIDENTE: - Quell'espressione di Riina, oltre a essere percepita da lei, fu colta da qualcun altro o poteva essere colta da qualcun altro? Era bisbigliata o era un...?

CANCEMI SALVATORE: - Ma...

PRESIDENTE: - Si', dica.

CANCEMI SALVATORE: - Ma credo di si', Presidente, credo di si'.

PRESIDENTE: - Poteva essere, si'. In questa occasione si parlo' dell'organizzazione dell'attentato o quando si parlo'...?

CANCEMI SALVATORE: - Ma si parlo', si', io mi ricordo...

PRESIDENTE: - Si', dica.

In occasione di una successiva riunione tenutasi alla fine di quel mese il RIINA, palesando una "premura incredibile", sollecitò il BIONDINO a portare a compimento "quello che dobbiamo fare, qualunque strategia usi, qualunque..."¹³.

CANCEMI SALVATORE: - L'incarico l'ha dato a Salvatore Biondino, diciamo, di organizzare, diciamo, Riina si ha rivolto a Salvatore Biondino di organizzare tutto e fare in fretta. Io mi ricordo che e' stato a Salvatore Biondino che ha dato l'incarico di organizzare tutto.

PRESIDENTE: - Quindi fu una delega in bianco o c'erano delle direttive nell'ambito di questo incarico? Una delega in bianco: "Fai tu"?

CANCEMI SALVATORE: - Si', si', ci ha detto di organizzare lui e di fare lui, c'ha dato l'incarico a Biondino Salvatore.

PRESIDENTE: - Biondino doveva riferire a Ri...

CANCEMI SALVATORE: - Come e' successo anche...

PRESIDENTE: - Biondino...

CANCEMI SALVATORE: - Come e' successo anche nella...

PRESIDENTE: - Si', dica.

CANCEMI SALVATORE: - Come e' successo anche nella strage del dottore Falcone, che e' stato pure il Biondino che ha organizzato.

¹³ Cfr. dichiarazioni rese da **CANCEMI Salvatore** all'udienza del 4.7.2001 nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 98 ss

CANCEMI SALVATORE: - Si', signor Procuratore Generale, posso rispondere, posso rispondere; io quello che mi ricordo posso dire, quello che mi ricordo.

Io mi ricordo che Riina... quelli che erano presenti c'era Riina, io, Ganci Raffaele, Biondino e non escludo che c'era qualche altro, diciamo, che al momento non mi viene il nome, che posso fare? ma sicuramente c'era qualche altro.

Quindi io ho visto, l'ultima stiamo parlando, un Riina che aveva una premura incredibile, rivolgendosi a Biondino ci disse: "Totuccio, subito muoviti e portiamo a compimento quello che si... quello che dobbiamo fare, qualunque strategia usi, qualunque..." Insomma, queste parole, diciamo, di sollecitazione, diciamo, che il Biondino doveva andare a organizzare subito tutto e portare questa strage a compimento.

P.G. dott. FAVI: - Senta, ma le coordinate generali dell'attentato, cioe' che si trattasse... non so, che di dovesse uccidere con una bomba, con un'autobomba, con armi corte, con armi lunghe, l'aspetto, come dire, esecutivo era stato gia' deciso o fu Riina in quell'occasione che disse: "Useremo questo mezzo e questo mezzo sara' usato in questo posto"?

CANCEMI SALVATORE: - No, signor Procuratore Generale, attenzione, gia' c'era stata la strage del dottor Falcone, quindi si disse che si doveva fare anche con questo esplosivo, sia prima e sia propria pure in quella ultima riunione. Gia' si parlava di questo esplosivo, quindi gia' si parlo' anche in qualche altra riunione.

P.G. dott. FAVI: - Le chiedo scusa, Presidente.

Senta, ci fu uno dei presenti che ebbe l'incarico di, diciamo, organizzare tutto, un vertice esecutivo di questo reato?

CANCEMI SALVATORE: - Il Biondino e' stato...

P.G. dott. FAVI: - O fu affidata a tutti l'esecuzione?

Si trattò di una ormai accertata accelerazione nei tempi dell'esecuzione dell'attentato in danno del dott. BORSELLINO. A riprova dell'assunto si considerino anche le dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA, che ha riferito di essere stato incaricato da Totò RIINA, dopo una settimana-dieci giorni dall'esecuzione dell'attentato di Capaci, di *"cominciare a studiare le abitudini dell'onorevole Mannino"*, compito che egli affidò a GIOE' e a LA BARBERA e di essere poi stato *"stoppato"* con un'ambasciata ricevuta, dopo ulteriori quindici giorni circa, da Salvatore BIONDINO (che riferiva la volontà di Totò RIINA) per il tramite del GIOE' ¹⁴.

-
- CANCEMI SALVATORE:** - *Si', e' stato dato al Biondino di organizzare tutto la', in presenza mia, in presenza di Ganci Raffaele.*
- P.G. dott. FAVI:** - *Perfetto. Si parlo' anche del posto dove doveva avvenire questa esplosione, visto che ora lei ne ha parlato?*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Eh, si'. Io mi ricordo che il posto si e' parlato dell'abitazione della mamma del dottore Borsellino.*
- P.G. dott. FAVI:** - *Ma il nome della via D'Amelio fu fatto o meno o si disse solo l'abitazione della mamma?*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Ma credo di si', credo che c'e' stato pure, perche' discorsi, ripeto, ce ne sono stati tanti la', tante riunioni, quindi si parlava sempre di queste cose, si ripetevano, quindi si', mi ricordo di si'.*
- P.G. dott. FAVI:** - *Si parlo' espressamente di autobomba?*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Si'...*

¹⁴ Cfr. dichiarazioni rese da BRUSCA Giovanni all'udienza del 6.6.2001 nell'ambito del secondo grado del procedimento c.d. "Borsellino bis", pag. 23 ss

- BRUSCA GIOVANNI:** - *Ah, in quella circostanza si e' fatto pure il nome di Mannino.*
- Niente, fini', poi io di questo fatto non ne ho saputo piu' nulla, in quanto il primo progetto era - dopo Lima - Giovanni Falcone, dopo Giovanni Falcone si stava cominciando a lavorare per... per portare a termine l'onorevole Mannino, ma a un dato punto vengo stoppato e fini', io non... non so piu' nulla.*
- Tre giorni prima della strage del dottor Borsellino io mi recai a Palermo, perche' mi trovavo nella zona di Trapani, e precisamente mi recai zona... zona... di fronte "Citta' Mercato", non mi ricordo come si chiama questa zona; andai da Biondino la sera di questo fatto, e precisamente quando fu che abbiamo commesso un duplice omicidio, Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo. Andai dal Biondino per farmi dare una mano di aiuto per o... fare scomparire, occultare la macchina, perche' era la' vicino e lui mi disse che non mi poteva dare aiuto e nello stesso tempo mi disse che era sotto lavoro e io per delicatezza non gli chiesi quale lavoro, capii che si trattava... che erano impegnati in qualche attivita' criminosa.*

Fini', non... me ne andai e fini'. Dopo tre giorni, che mi trovavo a Castellammare in un villino, dalla televisione appresi quanto era successo e io subito ricollegai il fatto.

- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Senta...*

PRESIDENTE: - *Ricollego' il fatto a cosa? Alla...?*

BRUSCA GIOVANNI: - *A quanto Biondino mi aveva detto che era sotto lavoro...*

PRESIDENTE: - *Va bene.*

BRUSCA GIOVANNI: - ... cioe' erano impegnati in un lavoro e aspettavano... aspettavano il momento ottimo.

PRESIDENTE: - Va bene.

P.G. dott.ssa ROMEO: - Senta, lei ha detto poco fa che le priorita' erano costituite, dopo quella riunione che ha collocato verso febbraio - marzo, le priorita' erano costituite dalla... dall'omicidio del dottore Falcone e poi lei aveva cominciato a lavorare sull'onorevole Mannino. Come venivano assegnati i compiti per chi doveva eseguire questi omicidi e da chi venivano assegnati e in quali circostanze?

BRUSCA GIOVANNI: - Ma io quando fu per la strage di Capaci ormai credo che si sa tutto, e' avvenuta in una certa maniera, ci siamo riuniti quei mandamenti che ci siamo visti per deliberare quanto gia' ho dichiarato e l'abbiamo portata a termine.

Per quanto riguarda, invece, che mi sta... mi avevo preso pure l'impegno per l'onorevole Mannino, avevo dato disposizione a Gioe' e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini dell'onorevole, cioe'...

P.G. dott.ssa ROMEO: - Un minuto che non si sente bene.

BRUSCA GIOVANNI: - ... (casa), ufficio della segreteria.

PRESIDENTE: - Un attimo, un attimo.

P.G. dott.ssa ROMEO: - No, deve ripetere.

PRESIDENTE: - C'e' un problema di audio.

Puo' proseguire, parlando possibilmente vicino al microfono, per favore.

BRUSCA GIOVANNI: - Cioe'...

P.G. dott.ssa ROMEO: - Senta, deve riprendere la risposta, dopo la strage di Capaci, perche' non si e' sentito bene. La voce e' arrivata proprio molto flebile, molto leggera.

PRESIDENTE: - Allora, pronto sito riservato?

BRUSCA GIOVANNI: - Si sente bene ora?

PRESIDENTE: - Ora si', perfettamente.

P.G. dott.ssa ROMEO: - Si'.

BRUSCA GIOVANNI: - Quindi, dopo la strage di Capaci mi viene dato l'incarico da parte di Riina Salvatore di cominciare a... a lavorare, cioe' a cominciare a studiare le abitudini dell'onorevole Mannino, cioe' abitudini... cioe' la casa, quando lui usciva, entrava o quelli della segreteria, dove lui ce l'aveva, se non ricordo male, in via Zandonai a Palermo. E questo incarico io l'ho dato al Gioe' e La Barbera.

Quando avrei saputo le abitudini poi avrei chiesto aiuto, se ce ne sarebbe stato di bisogno o se me la sarei... se me la potevo sbrigare da solo me la sarei sbrigato poi da solo; dipende le circostanze come... come venivano. Ma se io avevo di bisogno mi sarei rivolto in primis a Riina Salvatore e poi lui mi avrebbe dato l'aiuto di altri mandamenti...

P.G. dott.ssa ROMEO: - Mi faccia capire una cosa...

BRUSCA GIOVANNI: - ... tipo il Biondino, il Ganci o qualche altro.

P.G. dott.ssa ROMEO: - Brusca, mi faccia capire una cosa.

BRUSCA GIOVANNI: - Si'.

P.G. dott.ssa ROMEO: - Lei ha detto: "Io mi dovevo rivolgere a Gioe' e..."?

PRESIDENTE: - La Barbera.



Per quanto emerso processualmente oltre che sulla scorta delle dichiarazioni di Gaspare SPATUZZA, alla fase esecutiva della strage presero parte:

- **appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio**, in special modo Cristofaro CANNELLA, Gaspare SPATUZZA, Vittorio TUTINO (tutti appartenenti alla famiglia diretta dai GRAVIANO), Nino MANGANO (rappresentante della famiglia di Roccella) e Salvatore VITALE (uomo d'onore della stessa famiglia), Francesco TAGLIAVIA e Lorenzo TINNIRELLO (uomini d'onore della famiglia di Corso dei Mille ed il primo rappresentante della stessa). Costoro, sulla base di direttive impartite da Giuseppe GRAVIANO, direttamente o per il tramite del CANNELLA, si occuparono di reperire la Fiat

-
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *A La Barbera; la scelta...?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *No, no mi sono rivo... no mi ci sono rivolto, io ho dato gli incarichi ai due, infatti erano uomini del mio mandamento.*
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Ecco, lei ha dato gli incarichi. Il fatto che lei abbia dato gli incarichi a Gioe' e a La Barbera, era una cosa... era una scelta sua o era una... o l'aveva indirizzato a questi due nominativi lo stesso Riina?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *No, il Riina aveva delegato me, sapeva che io mi sarei servito (dei due)... perche' gia' lui sapeva che i due lavora... hanno lavorato per la strage di Capaci, quindi sapeva il gruppo che io mi stavo... con chi mi stavo muovendo, cioe' le persone con cui mi muovevo io Riina lo sapeva. E quelli erano persone di mia fiducia, del mio mandamento e quindi io gli do l'incarico di cominciare a lavorare e studiare...*
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Ah, ecco, quindi il fatto che...?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *... [sovraposizione di voci] le abitudini.*
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Aspetti, il fatto che lei si sarebbe rivolto a Gioe' e a La Barbera per portare a termine questo progetto di omicidio nei confronti dell'onorevole Mannino era perche' facevano parte del suo mandamento, cioe' non era una sua scelta cosi'...?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *Sì', precisamente.*
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Va bene. Quindi rispondeva ad una serie di regole, diciamo, organizzative?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *Sì', precisamente. Cioe', fra virgolette, io ero il suo capo e loro erano due soldati.*
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Sì'. Senta, questa cosa dell'onorevole Mannino avviene quando, questo incarico, questo suo inizio di studio delle abitudini dell'onorevole Mannino?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *Ma a distanza di giorni, una settimana della strage di Capaci, dieci giorni da li' e dura poi una quindicina di giorni e veniamo bloccati.*
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Chi e' che vi blocca? Chi e' che vi dice: "Lasciamo perdere su Mannino"?*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *A me me lo manda a dire... cioe', l'anello di congiunzione, Salvatore Riina, si rivolge a Biondino Salvatore, Biondino Salvatore incontra Gioe' e Gioe' me lo dice a me.*
- P.G. dott.ssa ROMEO:** - *Pero', diciamo, il comando e' partito sempre da Riina.*
- BRUSCA GIOVANNI:** - *Sì', il... il comando... cioe', l'anello di congiunzione e' questo, perche' io ero latitante e non mi potevo muovere; cioe', mi muovevo tranquillamente, pero' cercavo di evitare. In quel momento storico Gioe' e La Barbera erano liberi, il Biondino era libero e si incontravano con piu' facilita'. Quindi erano i nostri... fra virgolette i nostri portavoce.*

- 126 utilizzata come autobomba, di ripristinarne l'efficienza, di spostarla il giorno precedente l'attentato in un garage limitrofo alla via D'Amelio e di confezionare l'ordigno esplosivo collocato all'interno della vettura;
- **appartenenti al mandamento mafioso di Porta Nuova** (anche in tal caso Salvatore CANCEMI), **della Noce** ed in particolare Raffaele GANCI (reggente, come già detto, del mandamento della Noce), Domenico GANCI e Stefano GANCI, nonché al mandamento **di San Lorenzo** e cioè FERRANTE Giovanbattista, gli omonimi cugini BIONDO Salvatore detti "il lungo" ed "il corto", sotto la direzione del reggente del mandamento Salvatore BIONDINO, al quale, come accennato, Totò RIINA affidò il complessivo coordinamento delle operazioni. Agli uomini d'onore di tali mandamenti venne affidato il compito di osservare gli spostamenti del dott. Borsellino nella giornata in cui si realizzò la strage, al fine di preavvertire i corrieri presenti in via D'Amelio dell'imminente arrivo del magistrato a casa della sorella. Si tratta, in buona sostanza, in riferimento ai mafiosi della Noce, del medesimo compito che costoro assolsero in relazione alla strage di Capaci, per la quale a partire dall'aprile del 1992 studiarono, dalla macelleria dei GANCI, gli spostamenti delle autovetture blindate dal palazzo di Giustizia di Palermo onde avere contezza del possibile arrivo del dott. Falcone all'aeroporto di Punta Raisi.

d) **Nel periodo successivo alla strage di via D'Amelio e sino all'arresto di Salvatore RIINA e Salvatore BIONDINO (avvenuto il 15 gennaio del 1993)**, si registrò una sospensione delle attività esecutive del programma deliberato alla fine di dicembre del 1991, sulle cui motivazioni gli unici elementi che possono offrire una valida chiave di lettura derivano dalle dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA innanzi alla Corte d'Assise di Firenze in riferimento alle stragi del 1993-1994, motivazioni che vengono dallo stesso ricondotte ai contatti con ambienti istituzionali che si erano creati in conseguenza dell'avvio della campagna stragista.

Ed invero, a dire del BRUSCA, successivamente alla strage di via D'Amelio si incontrò con Totò RIINA e questi gli impose espressamente "un fermo" in ordine alla prosecuzione delle attività finalizzate a dar corso a quegli attentati le cui linee programmatiche erano state stabilite nelle riunioni del febbraio-marzo dello stesso anno.

Tale situazione di attesa si era protratta sino all'arresto del RIINA (15 gennaio 1993) eccezion fatta per una breve parentesi, avvenuta nel settembre-ottobre, allorché Salvatore BIONDINO, sempre per conto del RIINA, gli rese noto che ci voleva "un altro colpetto" per ravvivare quel dialogo che, evidentemente, si trovava in una fase di stallo; occorrendo, pertanto, un obiettivo di immediata realizzazione il BRUSCA iniziò a lavorare sull'ipotesi di attentare alla vita del dott. GRASSO, già sapendo che questi si recava periodicamente a trovare la suocera che abitava a Monreale. Si rese, tuttavia, conto dell'impossibilità di realizzare l'attentato per come aveva in animo di eseguirlo, poiché nelle vicinanze del luogo prescelto vi era un istituto bancario i cui sistemi di allarme avrebbero potuto interferire con le frequenze del radiocomando e mandò, pertanto, a dire al BIONDINO che "non era possibile fare questo attentato in quel momento". Il BRUSCA ha anche chiarito che, successivamente, "non ci fu nessuna sollecitazione. Il fermo era sempre valido. E credo che eravamo quasi arrivati alle feste di Natale", evidenziando anche che proprio il giorno dell'arresto del RIINA era stata convocata una riunione della commissione provinciale "per riprendere tutta questa attività", chiarendo, a tale ultimo proposito, che si trattava di una sua deduzione derivante dal fatto che "in linea di massima qualche accenno c'era stato, nel senso facciamoci le feste, dopodiché se ne parla" e dall'ulteriore circostanza che "le persone che ... poi ho saputo dovevano partecipare (alla riunione N.d.A.), capisco che erano le stesse persone che hanno, nel mese di marzo '92, o febbraio

'92, hanno deciso per l'eliminazione di Falcone, Borsellino e tutti gli altri, quindi io penso che era di mettere a punto la strategia di continuare questi nuovi attentati"¹⁵.

¹⁵ Cfr. dichiarazioni rese da **BRUSCA Giovanni** all'udienza del 13.1.1998 innanzi alla Corte d'Assise di Firenze nell'ambito del procedimento nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25:

PUBBLICO MINISTERO:

Lei ha detto di aver avuto parte nell'attentato, nella strage di Capaci. Ha detto di non aver avuto parte esecutiva nella eliminazione di Lima.

Ha detto di non saper niente - mi pare siano queste le sue parole - dell'eliminazione dell'uccisione della strage quindi che è costata la vita al dottor Borsellino.

Nel '92 ha partecipato ad altri fatti eccellenti?

IMPUTATO Brusca G.:

Dovevo organizzare una strage nei confronti del dottor Pietro Grasso, perché Salvatore Riina, a mia... no Salvatore Riina, veramente me lo ha detto il Biondino per conto di Salvatore Riina, perché c'erano stati dei contatti con persone delle istituzioni. Non so con chi. E quindi avevamo bisogno di una spinta per potere portare a termine questo progetto.

Al che, siccome bisognava un bersaglio già, che si conosceva, cioè una cosa subito, io gli dico, siccome avevo la possibilità a Monreale dal dottor Pietro Grasso e di Giordano, il presidente Giordano...

PUBBLICO MINISTERO:

Sta parlando del dottor Grasso, il magistrato?

IMPUTATO Brusca G.:

Sì, il magistrato dottor Pietro Grasso.

Siccome aveva la suocera a Monreale, siccome sapevo che settimanalmente, ogni quindici giorni, andava a casa della suocera, quindi io potevo benissimo organizzare questa attività.

Al che mi organizzo. E quando il Biondino mi dice: 'sai, c'è bisogno di un'altra spinta, perché c'è in corso una trattativa'.

Al che dico subito: 'a disposizione'.

Nell'organizzare questo attentato, nell'organizzare questo attentato, sul luogo non è stato possibile poterlo portare avanti perché c'erano problemi lì, c'era una banca. Quindi la banca aveva delle frequenze che si collegavano con delle caserme, con Forze di Polizia. Quindi c'era il rischio che ci poteva saltare l'obiettivo, senza raggiungere l'obiettivo, quello che noi volevamo.

Non ho insistito più di tanto, perché poi mi sono sentito, in qualche modo, non ho voluto insistere nel portare questa strategia avanti perché il dottor Pietro Grasso, quando fu della sentenza del Maxi-1, è stato, secondo me, quello che ha chiarito la mia posizione, quindi ero stato assolto.

Ho mandato a dire a Salvatore Biondino a dire: 'non ho possibilità, perché c'è questo problema', quindi non ho insistito perché ... fare, che so, alla Rocca, in altro posto.

Ho detto che non era possibile fare questo attentato in quel momento. E quindi io mi sono tolto di sotto, sotto questo profilo.

PUBBLICO MINISTERO:

Si è defilato.

IMPUTATO Brusca G.:

Sì. Mi sono defilato, non volendo insistere. Perché se insistivo potevo anche trovare un altro sistema.

E quindi finì.

Altro posto, dove voglio precisare un particolare: siccome di questo attentato ne parla anche il Di Matteo, siccome io col Di Matteo non ne ho mai parlato di questo attentato e non so se il La Barbera, o il Gioè gliene abbiano mai parlato, siccome il Di Matteo parla di questo fatto, non so dove lo abbia letto.

-
- IMPUTATO Brusca G.:** Quindi, ma non per il padre di Zichittella. Il padre di Zichittella è tutto un altro... un altro fatto.
- PUBBLICO MINISTERO:** Uh.
- IMPUTATO Brusca G.:** Cioè, chi conosceva la persona era il Sinacori, il Messina Denaro Matteo, gli uomini di Mazara. Io non sapevo chi era.
- PUBBLICO MINISTERO:** Io conoscevo il posto e come poterlo portare a termine.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, ma io ho bisogno sempre di dare una data al progetto e al studio, se si è trattato di uno studio, di uccidere il dottor Grasso.
- PUBBLICO MINISTERO:** Rispetto a questi fatti di cui stiamo parlando, e l'autobomba che doveva colpire uno del giro di Zichittella, gli incontri nell'estate del '92 a Mazara, ecco, questo programma e questa...
- IMPUTATO Brusca G.:** Posso... Chiedo scusa..
- PUBBLICO MINISTERO:** ... preparazione, quando la dobbiamo collocare?
- IMPUTATO Brusca G.:** Quindi, per me la preparazione avviene, per me la preparazione avviene dopo agosto.
- PUBBLICO MINISTERO:** Perché, ripeto, dopo agosto o già prima, comunque dopo Borsellino, si comincia a pensare per un altro obiettivo.
- PUBBLICO MINISTERO:** Però c'è un altro dato di fatto: che Gioacchino La Barbera è stato fermato in un posto di Polizia, con il telecomando a bordo - non so se gliel'hanno trovato, ma credo di no - da Catania a Palermo.
- PUBBLICO MINISTERO:** Quindi siamo da luglio in poi.
- PUBBLICO MINISTERO:** La strage Borsellino è 19 luglio. Quindi, l'attentato, il progetto di attentare a quell'uomo di Marsala, siamo ad agosto. Quindi siamo primi di agosto, fine di agosto, in questo periodo, dottor Chelazzi. Però quando il Biondino mi dice: 'c'è bisogno di un'altra spinta, io mi attivo per questa attività'.
- PUBBLICO MINISTERO:** Senta, ma quando viene eseguita l'eliminazione di Ignazio Salvo, eh?
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Il progetto di attentare alla vita del dottor Grasso era ancora in corso, o era già stato, come lei ha spiegato, in un certo senso almeno da lei accantonato?
- PUBBLICO MINISTERO:** Oppure una cosa successiva?
- IMPUTATO Brusca G.:** Guardi, io non... ricordo che è stato l'ultimo omicidio che io ho fatto eccellente, chiamiamo l'ultimo omicidio che io ho fatto in questa strategia, è quello di Ignazio Salvo.
- PUBBLICO MINISTERO:** E credo quello di Pietro Grasso è stato messo, accantonato, da parte mia.
- PUBBLICO MINISTERO:** Dopo, o prima, avere...
- IMPUTATO Brusca G.:** Se non ricordo male, prima.
- PUBBLICO MINISTERO:** Allora, tirando un po' le somme da questo discorso, io credo di aver capito, credo di aver capito che, sostanzialmente, nell'anno '92, a parte diciamo certi adempimenti - mi scuso per adoppare questa espressione, ma un'altra non me ne viene - certi adempimenti quasi routinari: l'eliminazione di uno Zichittella, la guerra di Marsala, questi fanno parte dell'ordinaria amministrazione, vista con l'ottica del mafioso. Dico bene?
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.

- PUBBLICO MINISTERO:** Ecco, nel '92 lei sostanzialmente sentì parlare, programmare, eseguire anche eliminazioni di personaggi più o meno importanti. Quindi, quelli che io chiamo - ma mi sembra li chiami anche lei - i delitti eccellenti.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì. Allora, per capirci, cioè, vengono definiti delitti eccellenti.
- PUBBLICO MINISTERO:** Delitti eccellenti.
- Mi pare che sia necessaria almeno una precisazione, sennò la Corte non capisce.*
- Bisogna che lei spieghi un attimo la ragion per cui, per l'appunto la vostra attenzione, o per essere più precisi, quella di Biondino, si era polarizzata sulla figura del dottor Grasso.*
- Perché lei ha citato il dottor Grasso con riferimento al maxi; poi ha spiegato, così, di sfuggita, ha menzionato la sua assoluzione.*
- Cerchi di spiegare un attimino riassuntivamente questa situazione.*
- IMPUTATO Brusca G.:** Non è che c'era una cosa contro il dottor Grasso. Si cercava un obiettivo facile, cioè subito, immediato. Quindi non è che l'obiettivo Grasso era perché Grasso aveva un conto aperto con Cosa Nostra particolarmente nelle ... di Giovanni Falcone o meno. Ma siccome era un personaggio dello Stato, quindi in quel momento bisognava dare una spinta a chi stava trattando, per dire: o vieni e fai quello che ti... Cioè, in sostanza significava questo: o fai quello che ti diciamo noi, o sennò mettiamo tante di quelle bombe che non ci fermiamo più.
- PUBBLICO MINISTERO:** Il dottor Grasso era stato il giudice a latere del I Grado del Maxi.
- IMPUTATO Brusca G.:** Del Maxi. Del Maxiprocesso, sì.
- Però non era stato scelto per questo motivo, ma bensì perché chiese un obiettivo, l'obiettivo che io avevo sottomano in questo momento, era questo. E solo per questo motivo.*
- Cioè un fatto coincidenziale.*
- PUBBLICO MINISTERO:** In questo...
- IMPUTATO Brusca G.:** Chiedo scusa.
- PUBBLICO MINISTERO:** Prego.
- IMPUTATO Brusca G.:** Si poteva chiamare... Grasso si poteva chiamare in un altro nome. Cioè...
- PUBBLICO MINISTERO:** Sì, sì, questo...
- IMPUTATO Brusca G.:** ... in quella persona che frequentava Monreale.
- PUBBLICO MINISTERO:** ... Brusca, questo lo ha spiegato.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Io, almeno, l'ho capito e sicuramente la Corte lo ha capito prima e meglio di me.
- Nel corso di questo 1992, quindi, oltre a questo tipo di azioni criminose particolarmente importanti. Poi le farò molte domande perché lei possa spiegare che cosa voleva dare la spinta a una trattativa.*
- Ecco, ma a parte questo tipo di azione criminosa, fatte, progettate, sospese, riprese, rimandate all'anno dopo. A quello che si capisce il panorama è estremamente variegato sotto questo profilo.*
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.



- PUBBLICO MINISTERO:** *Lei ha sentito parlare anche di un altro tipo di azioni di attentati, di azioni criminose. Ad esempio da compiersi fuori dalla Sicilia?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Nel '92, intendo dire.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *E gliel'ho detto, quelli del '92, quelli fuori dal... del '92, io indico come quella squadra romana, siamo scesi nel particolare di Costanzo,. Ma credo che gli obiettivi erano diversi, non era solo Costanzo.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Non so, però io, io non so quali obiettivi erano. Però c'era un lavoro fuori dalla Sicilia che era diverso di quello della Sicilia.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Ho capito.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *C'erano degli obiettivi, però io non so quali erano.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Ma si trattava di eliminare persone?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Sì, sì, persone. Non... Per quello che io conosco, la mentalità di Salvatore Riina e di Cosa Nostra, il fatto degli attentati alle opere artistiche e cosa varia, è venuto in secondo tempo.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Quello... se ... Salvatore Riina era sempre persone, cioè, sempre personaggi che riguardavano delle istituzioni.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Appunto, io volevo chiederle se, nel corso del '92, aveva sentito parlare, aveva personalmente discusso, era stato personalmente messo a parte di progetti di azioni criminose da compiersi a Firenze, da compiersi a Milano...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *No...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *... che dovevano esattamente indirizzarsi contro edifici di interesse storico, artistico, musei... Parlo per decisioni che, o perlomeno, considerazioni che si svolgessero ai livelli decisionali di Cosa Nostra. Ai livelli di Riina, ai livelli di Biondino, di Ganci, di Cancemi.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *No, guardi, io di questa attività decisionale non ne so nulla. So che c'era una squadra che lavorava fuori dalla Sicilia. Ma io, nella attività delle opere artistiche, per la prima volta che io sento parlare di questi fatti, quando sono scoppiate le bombe nei vari...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Nelle varie città.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *... obiettivi, cioè, le varie città. Prima di quella occasione, non ne ho mai sentito parlare in Cosa Nostra e quelle che sono le mie conoscenze, di colpire questi fatti. Però le mie, ripeto, le mie sono deduzioni. Vengono da una mia esperienza personale diversa di quelli che sono stati gli obiettivi.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *A me sembra che, a questo punto, lei mi debba aiutare a capire fondamentalmente due cose. Che cosa è stata quella che lei ha chiamato trattativa, che cosa ne sa; e anche farmi capire se c'era un filo conduttore e qual era tra tutte queste azioni criminali del 1992. Se c'era un filo conduttore e qual era. E comunque che cos'è questa trattativa, che cosa è stata, che cosa ne ha saputo lei, in che termini, da chi lo ha saputo, in che epoca.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *E allora...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Da quale vuol cominciare dei due argomenti, Brusca?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Io voglio cominciare, se non ho capito male, prima del cosiddetto chiamiamolo "papello".*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Cioè, la trattativa.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Quindi la trattativa. Nel senso che già avviene la strage di Falcone e di Borsellino.*

-
- Io, incontrandomi con Salvatore Riina gli chiedo...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Parli lentamente, Brusca. Le chiedo...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Sì, Sì.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Sarà stanco lei, ma...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *No, no, chiedo scusa. No, era...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Cerchi di parlare lentamente. Lei ce l'ha un po' il vizio di parlare affrettato, cerchi di...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Era un fatto scontato. Poi mi fermo...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *... abbassare il numero dei giri.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Dunque, era scontato che era successo la strage di Falcone, era successo la strage Borsellino. Dopodiché, incontrandomi con Salvatore Riina, ci dico: 'che si dice, che non si dice...', e mi dice, dopo la strage di Borsellino, ci si sono fatti sotto.*
- Io, sempre per educazione, per rispetto, perché avevo piena fiducia in questa persona, non gli dico con chi avevo, con chi li avevo. Non mi dice niente.*
- Tanto è vero che lui mi dice: 'si sono addirittura mossi i Servizi Segreti per la cattura nei suoi confronti'. Quindi era a conoscenza di certi particolari che io non sapevo. Al che gli dico: 'stiamo attenti perché non vorrei che ci sia qualche tranello dietro la porta'. Dice: 'no, tutto tranquillo, aspettiamo eventi'. Ci dissi: 'ma che si dice?' Dice: 'ma gli ho fatto...', mi fa con la mano così, dice: 'gli ho fatto una richiesta di fatti', e lui definì un papello, dice: 'gli ho fatto un papello così tanto', dice, 'da trattare con lo Stato'. E, siccome c'erano tanti progetti, ripeto, quelli che ho menzionato poco fa, e ci ha messo, come si suol dire, il fermo, il fermo di...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Spieghi questa affermazione, Brusca, per cortesia.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Il fermo, in senso che, siccome c'erano altri obiettivi da portare avanti. Ripeto, il dottor La Barbera, Mannino, Vizzini, quindi fermiamoci momentaneamente perché c'è questa trattativa in corso. La trattativa che io non ho visto, però in linea di massima è per quello che si parlava in Cosa Nostra, era il repertorio dei processi, il 41-bis... No, il 41-bis cioè, aspetti, questo viene in secondo tempo. Che ancora il 41-bis credo c'era, non c'era... Comunque se c'era credo sia stato pure messo in... Non ho visto io fisicamente queste richieste. Potrebbero essere anche richieste verbali, io non c'ero. Il repertorio di processi, la legge Gozzini e credo anche la Rognoni-La Torre. Mi ha detto, dice: 'una serie di fatti che... una serie di provvedimenti che erano stati adottati per conto di Cosa Nostra. Quindi aspetto risposta.' Dopodiché io dico: 'va bene, andiamo avanti'. E c'è il blocco, c'è il fermo momentaneamente per questi fatti. Tanto è vero che poi il Biondino, ecco, dove viene il fatto del dottor Grasso, il Biondino dice: 'ci vorrebbe un altro colpetto perché c'è chi trattava, forse si faceva sostenere...'*
- Perché mi dice: 'no, anzi c'è stata una risposta, nel senso, dice: 'no, gli hanno presentato il conto e gli sembra troppo', dice, 'la risposta fu...', ci fu una mezza risposta, nel senso di dire: 'no, ci sono troppe cose, pensavo che volevano cose di meno...''*
- E quindi, la trattativa, era sempre aperta.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Aperta.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Quindi era, secondo me, una questione di forza. Cioè, nel senso di dire: 'tu mi devi dire questo e noi ci fermiamo. Sennò noi continuiamo a mettere bombe fino a che tu ti abbassi...' "Tu", non so, ripeto, chi erano e chi non erano. Io avevo le mie idee. Però non... non... Un fatto erano le mie idee, altro fatto essere sicuri il cento per cento. Quindi andavano avanti sotto Questo piano.*

Quando il Biondino Salvatore, per conto di Salvatore Riina, mi dice ci vorrebbe un altro colpetto per sollecitare, stuzzicare questa trattativa, io mi riferivo al dottor Grasso. Poi c'è stato, ripeto, non mi ricordo con dettaglio, il fatto di Marsala. Quindi io, sapendo della trattativa, prima di mettere in pentola un'altra autobomba, gli vado a dire se potevo farlo o non potevo farlo e lui mi dice: 'vai avanti, non ci sono problemi', quindi io capisco che lui ha tutto sotto controllo.

Poi vado a fare l'omicidio di Ignazio Salvo. Ma l'omicidio di Ignazio Salvo non aveva niente a che vedere con la trattativa, per quanto riguarda il...

PUBBLICO MINISTERO: Il fermo dato da Riina.

IMPUTATO Brusca G.: ... il fermo dato da Riina.

Perché Ignazio Salvo era uomo d'onore, era un mafioso. Non aveva niente a che vedere con gli omicidi eccellenti. Quindi, quello era un fatto a sé. Dopodiché eravamo settembre, primi di settembre, primi di ottobre. Non ci fu nessuna sollecitazione. Il fermo era sempre valido. E credo che eravamo quasi arrivati alle feste di Natale.

Credo che poi la riunione che si sarebbe dovuta svolgere il 15 gennaio del '93 era, secondo me, per riprendere tutta questa attività. Ma questa è una mia impressione, per carità di Dio! Cioè, non... perché non abbiamo discusso niente.

E siccome le persone che bene o male, che poi ho saputo dovevano partecipare, capisco che erano le stesse persone che hanno, nel mese di marzo '92, o febbraio '92, hanno deciso per l'eliminazione di Falcone, Borsellino e tutti gli altri, quindi io penso che era di mettere a punto la strategia di continuare questi nuovi attentati. Non so se sono stato...

PUBBLICO MINISTERO: Sì, sì.

omissis

IMPUTATO Brusca G.: Guardi, le fasi sono: inizialmente mi dice che c'è questa trattativa. Poi mi dice, dopo tempo, che non era chiusa ma le richieste erano troppo; poi mi manda a dire che ci vorrebbe qualche sollecitazione - quindi io penso all'attentato al dottor Grasso - e poi dopodiché mi... rimane il fermo. Il fermo che poi credo - credo, secondo me - che si riprende e si doveva riprendere il giorno in cui dovevamo fare la riunione, che sarebbe il 15 gennaio del '93. Però questa è una mia intuizione.

PUBBLICO MINISTERO: Ho capito, ma...

IMPUTATO Brusca G.: Perché in linea di massima qualche accenno c'era stato, nel senso facciamoci le feste, dopodiché se ne parla. Nel frattempo io avevo l'incarico del Di Maggio, quindi io avevo il pensiero di andarmi a cercare il Di Maggio.

Non so cosa sarebbe successo qual giorno in quella riunione, ma il mio incarico futuro era quello di andare a cercare Di Maggio.

omissis

Cfr. anche dichiarazioni rese da BRUSCA Giovanni all'udienza del 19.1.1998 innanzi alla Corte d'Assise di Firenze nell'ambito del procedimento nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 117 e ss.:

AVVOCATO Ammannato: Ecco. Quando seppe, viceversa, la trattativa del "papiello" di Riina - siamo sempre nel '92 - cioè, per la prima volta, quando Riina le dice: 'si sono fatti sotto'?

IMPUTATO Brusca G.: Siamo sicuramente dopo la strage di via D'Amelio.

-
- Però non posso escludere prima, perché sono ricordi momentanei. Cioè...*
- AVVOCATO Ammannato:** *Appunto, siccome le dico questo, sempre per chiarezza. Perché lei, nell'interrogatorio numero 19, quello del 14 gennaio '97, lo colloca viceversa subito dopo Capaci.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Ma per...*
- AVVOCATO Ammannato:** *Diciamo, c'è poco da maggio... luglio. Cioè, maggio è Capaci e luglio è D'Amelio.*
- Però ha affermato: "Subito dopo Capaci", quindi dopo Falcone.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Guardi, guardi... siccome credo che non ci sia solo questa deposizione, come ho detto poco fa, quando io cominciai a collaborare, e c'erano sette, otto, nove, dieci magistrati. E strada facendo io subivo... 'ma può darsi che è questa data, ma può darsi...' Cioè, avevo molte interruzioni.*
- Quindi a che perdevo un filo, a che ne perdevo un altro. Quindi, i miei ricordi, si sono momentaneamente accavallati. Ma i fatti sono quelli che io ho sempre detto: che, se non fu dopo maggio, fu... cioè, o prima, o dopo luglio, cioè dopo Borsellino.*
- AVVOCATO Ammannato:** *Gliele leggo: "A questo punto mi viene in mente che, il giorno che Riina se ne uscì con questa frase, era subito dopo la strage di Capaci, mentre ci trovavamo nell'abitazione di Girolamo Guzzo e anche" - disse la frase - "anche i Servizi Segreti americani uscirono per farmi catturare.*
- Nell'occasione a casa di Guzzo i discorsi riguardavano la strage di Capaci, la vicenda del papiello."*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Può darsi che io magari momentaneamente abbia collocato con Capaci, ma sia dopo la strage Borsellino, perché Salvatore Riina si vantava che aveva saputo, non so da chi, che avevano mobilitato anche i Servizi Segreti per la sua... i Servizi Segreti americani, per la sua cattura.*
- Al che io gli dico: 'siamo attenti'.*
- L'avrò posizionata, ma involontariamente dopo Capaci. Ma siamo sempre lì, luglio...*
- AVVOCATO Ammannato:** *Siccome lei dice poi anche che la seconda volta che sentì parlare di questo "papiello" fu quando Biondino le disse: 'occorre un'altra spinta', che lei pensò...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *No, aspetti, non è che...*
- AVVOCATO Ammannato:** *... all'attentato al magistrato.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Aspetti, io non ho detto Biondino mai mi parlò del "papiello".*
- Biondino, essendo io a conoscenza delle trattative, Biondino mi disse: 'ci vorrebbe un'altra spinta...'*
- AVVOCATO Ammannato:** *Sì, sì, ho capito. In che periodo, appunto, avvenne questo discorso di Biondino?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Dopo la strage di... di via D'Amelio.*
- Credo che siamo settembre, o ottobre... Per me i ricordi sono questi.*
- AVVOCATO Ammannato:** *In istruttoria li ha collocati in agosto. Quindi, prima.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *No, in agosto... io li avevo collocati ad agosto riferendomi al mancato, mancata strage nei confronti di un piccolo malavitoso nel marsalese.*
- Quindi io, siccome poi con fermezza lo collocai che questo fatto è avvenuto dopo, la richiesta di Biondino mi aveva detto, dice: 'ci vorrebbe un'altra spinta',*

Una conferma, sia pure indiretta, alle dichiarazioni del BRUSCA si rinvengono in quelle rese da Salvatore CANCEMI, il quale ha riferito di avere avuto, dopo la strage di via D'Amelio, più occasioni di incontro con Salvatore RIINA (rammentando, in particolare, una riunione avvenuta a casa di Gundo GIROLAMO, dietro Villa Serena) durante le quali il capomafia di Corleone, facendo implicito riferimento ai suoi contatti istituzionali, manifestò le proprie certezze ai presenti e li invitò a stare "tutti sereni, tutti tranquilli che le cose stanno andando avanti molto bene", a riprova che evidentemente il canale della trattativa aperto dal RIINA – che si poneva alla base del "fermo" imposto all'attività stragista – era, successivamente alla strage di via D'Amelio, ancora in essere¹⁶.

in quanto erano, c'erano queste trattative, o presunte trattative con uomini dello Stato.

AVVOCATO Ammannato:

E allora quando seppe da Riina che aveva dato il fermo, perché la trattativa era aperta? In che periodo siamo? In che mese del '92?

IMPUTATO Brusca G.:

Guardi, siamo settembre, ottobre... Siamo sempre là. Perché io mi vedeo spesso con Salvatore Riina.

E non avevo la possibilità, non mi ricordo se fu agosto, se fu settembre...

AVVOCATO Ammannato:

Va be', comunque quel periodo.

IMPUTATO Brusca G.:

Cioè, fermiamoci. Perché se avrebbe ordinato qualche altra strage, o avrebbe dato il via per qualche altra strage, sicuramente non me la sarei dimenticata, sarei stato attivo, o chi altri, e l'avrebbero portata sicuramente a termine.

¹⁶ Cfr. dichiarazioni rese da CANCEMI Salvatore all'udienza del 17.6.1999 nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino ter",

P.M. dott.ssa PALMA: -

Le dicevo questo, signor Cancemi: lei sul momento, quando il signor Riina le fece quella affermazione, lei capì che esistevano delle garanzie e che c'era proprio... che la morte del dottore Borsellino... cioè tutto quello che lei ci ha spiegato, non voglio sintetizzare. Adesso io voglio sapere, vorrei sapere, se lei ne è a conoscenza, se poi lei in epoca successiva, perché lei poi dal 19 luglio, dopo che è morto il dottore Borsellino si è costituito ai Carabinieri nel luglio del '93, quindi lei è stato un anno libero, seppur latitante a tratti e' stato certamente libero e ha potuto incontrare altri uomini d'onore. Mi domando e le domando se lei ha avuto nel corso di questi incontri l'opportunità di capire se queste richieste che "Cosa Nostra" aveva fatto avevano un significato, se queste richieste si evolvevano, se questa strategia andava avanti.

CANCEMI SALVATORE: -

Sì, questo io le posso dire con assoluta certezza che io dopo la strage con Riina mi ci sono anche visto più volte e, quando si parlava andava... andavamo nell'argomento, lui diceva che le cose andavano bene, dovevamo avere un po' di pazienza, ma che le cose andavano bene; diceva proprio queste parole: "Sì, ci vuole un po' di pazienza; le cose camminano bene". Poi posso aggiungere ancora... però queste cose erano ogni volta che ci incontravamo con Riina attenzione, non... non sono state una volta sola, fino a quando l'hanno arrestato, un po' prima diciamo di quando l'hanno arrestato. Poi io posso dire una cosa, che quando io mi sono incontrato... quindi già Riina è arrestato; quando mi sono incontrato con Provenzano, con Bernardo Provenzano io c'ho... c'ho fatto pure questa domanda, perché mi ci sono visto o due o tre volte dopo l'arresto di Riina, sì, se ricordo bene e ci dissi: "Zu' Bino, ma diciamo a che punto siamo? Le cose come vanno?", "Mi disse: Totuccio, stai tranquillo che le cose stanno andando avanti per come li porto' avanti 'u zu' Totuccio", quindi... 'u zu' Totuccio significa Riina. Quindi io questa affermazione l'ho avuta anche fatta da Bernardo Provenzano.

Cfr. anche dichiarazioni rese da **CANCEMI Salvatore** all'udienza del 29.6.1999 nell'ambito del primo grado del procedimento c.d. "Borsellino ter", pag. 69 ss.:

- P.M. dott.ssa PALMA:** - *Lei ricorda se nei mesi successivi alla strage di via D'Amelio fu tenuta un'ulteriore riunione nel corso della quale - e ci dira' quando eventualmente - nel corso della quale si ribadirono i punti riguardanti questa strategia che "Cosa Nostra" portava avanti?*
- PRESIDENTE:** - *Ne ha parlato anche di questo.*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Ma ce ne sono stati...*
- PRESIDENTE:** - *Infatti ne ha parlato, diciamo, abbastanza di queste cose.*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Ci sono stati...*
- PRESIDENTE:** - *Sì', sì', l'ha già detto.*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Ci sono stati. Sì', ci sono stati.*
- PRESIDENTE:** - *Deve aggiungere qualcosa, allora, rispetto a quello che già ha dichiarato alle precedenti udienze su questo punto?*
- CANCEMI SALVATORE:** - *No, Presidente, volevo confermare quello che io avevo detto.*
- P.M. dott.ssa PALMA:** - *Circoscrivo la domanda, allora. Una ulteriore riunione quando ancora Riina era libero.*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Sì', ci sono stati, ce ne sono state più di una. Mi ricordo che ce ne sono state più di una riunione di... fino a quando Riina era libero.*
- P.M. dott.ssa PALMA:** - *Ecco. Riesce a fare mente locale su qualcuna di queste?*
- PRESIDENTE:** - *Attenzione, il P.M. sta parlando di riunioni in cui si ribadisce la strategia, non riunioni così, anche per altri argomenti. Riunioni in cui si ribadisce la strategia che abbiamo detto del "mettere in ginocchio" etc., etc...*
- P.M. dott.ssa PALMA:** - *Dopo la strage e prima dell'arresto di Riina.*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Sì', ci sono stati, c'è stata, mi ricordo che Riina era... era contentissimo, era felice, diceva che lui... le cose andavano bene, di stare tutti sereni, tutti tranquilli. Ci sono stati, più di una ce ne sono stati di queste riunioni.*
- P.M. dott.ssa PALMA:** - *Se lei ricorda dove si sono tenute, se riesce a individuarne almeno una nel tempo e se ci ricorda, se riferisce chi erano i presenti.*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Ma io mi ricordo dopo c'è n'è stata una proprio da Guddo Girolamo. Mi ricordo che c'è stata dopo la strage del dottore Borsellino proprio da Guddo e i presenti, quelli che mi rammento, c'ero io, Ganci, il Biondino, Michelangelo La Barbera, Giovanni Brusca e qualche altro sicuramente non mi viene in questo momento.*
- P.M. dott.ssa PALMA:** - *Cosa disse Riina nel corso di quella riunione?*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Le parole sono quelle che ho detto prima, di stare tutti tranquilli perché le cose andavano bene e stare tutti... nessuno... "non pensate nessuno che potrebbero andare le cose male". Aveva una certezza, parlava che le cose andavano molto bene, "state tutti sereni, tutti tranquilli che le cose stanno andando avanti molto bene".*
- P.M. dott.ssa PALMA:** - *Vi spiego attraverso quali canali le cose stavano andando avanti molto bene?*
- CANCEMI SALVATORE:** - *Lui... io l'ho detto più volte e lo ripeto. Le persone erano sempre quelli là che lui dice che aveva questi... questi contatti e spiegava che lui ci assicuravano che le cose andavano bene.*

e) la ripresa della strategia stragista dopo l'arresto di Salvatore RIINA e Salvatore BIONDINO e gli attentati “sul continente”.

Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia escusse nell'ambito dei processi per le stragi del 1993-1994 si è potuto accettare che, successivamente all'arresto del RIINA, si formarono, all'interno di cosa nostra, due diversi orientamenti rispetto alla linea da tenere in merito alla campagna stragista avviata nel 1992:

- **un gruppo di “oltranzisti”**, che intendeva continuare a percorrere la strada già intrapresa e di cui facevano parte Giovanni BRUSCA, Leoluca BAGARELLA, Giuseppe GRAVIANO e Matteo MESSINA DENARO;
- **un gruppo “moderato”**, che considerava controproducente la ripresa della strategia stragista e di cui facevano parte Raffaele GANCI, Salvatore CANCEMI, Michelangelo LA BARBERA ed anche Salvatore BIONDO “il corto”, che aveva preso il posto di Salvatore BIONDINO nella reggenza del mandamento di San Lorenzo¹⁷.

-
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Ecco. Dico, capito' che nel corso di questa riunione o di altre riunioni qualcuno fece presente che, a causa della stragi, molti imputati erano stati sottoposti al 41 bis, avevano un carcere duro, erano stati portati fuori dalla Sicilia? E se capito'...
- CANCEMI SALVATORE:** - Si'.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - ... una cosa del genere, mi dovrebbe spiegare come rispose Riina.
- CANCEMI SALVATORE:** - Guardi, queste cose sono capitati piu' volte, ma Riina queste cose spiegava che venivano tutte superati di... di quelli impegni che lui preso con queste persone, che nel futuro erano tutti superati queste cose. Di stare tranquilli, di stare sereni che queste cose vengono tutti superate. Diceva: "Questo e' un bene per "Cosa Nostra", non ve lo scordate mai nessuno, che quello che io sto facendo e' un bene per tutta "Cosa Nostra"".
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Senta, io le devo fare...
- CANCEMI SALVATORE:** - Diceva: "Un po'... un po' di pa..."
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Prego.
- CANCEMI SALVATORE:** - Diceva: "Un po' di pazienza, un po'...", invitava a un po' di pazienza.
- P.M. dott.ssa PALMA:** - Vi diede, ecco, il Riina un calendario, chiamiamo cosi', un termine entro il quale bisognava portare pazienza? Vi diede un termine finale? "Aspettiamo fino al 2008"? "Aspettiamo per un altro anno"? Cioe' vi diede, vi fece comprendere cioe' quando si sarebbero realizzate queste condizioni favorevoli per "Cosa Nostra"?
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma lui, guardi, il calendario onestamente non l'ha dato... onestamente non l'ha dato il calen... pero' lui diceva di avere un po' di pazienza, "dobbiamo aspettare un po' di tempo che sistemiamo tutti, che quello che io sto facendo e' un bene per tutta "Cosa Nostra"". Questo le parole che io ci sentiva dire, invitava a un po' di... di pazienza, di aspettare un po'.

¹⁷ Cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da **BRUSCA Giovanni** innanzi alla Corte d'Assise di Firenze all'udienza del 15.1.1998 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 190-193:

IMPUTATO Brusca G.: L'ho conosciuto al... nel luogo dove il Tullio Cannella gestiva... l'Euromare. All'Euromare, in un appuntamento fatto all'Euromare, credo nella casa di Antonino Mangano, ho conosciuto il "o picciriddu", che in questo momento non mi ricordo come si chiama.

PUBBLICO MINISTERO: E in quella occasione con chi si è visto all'Euromare?

- IMPUTATO Brusca G.:** *In quell'occasione mi sono visto io, Giuseppe Graviano, Biondo "il corto", Leoluca Bagarella, Messina Matteo Denaro e poi c'era "o picciriddu", c'era Antonino Mangano. Credo che non c'erano altre persone.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *La ragione di questo incontro doveva essere abbastanza significativa perché...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *La ragione di...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *... c'erano, erano tutti capimandamento salvo, voglio dire, "o picciriddu"...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *La ragione di questo incontro era perché il Biondino, essendo che il Biondo "il corto" aveva preso il posto del cugino, del Biondino, in qualche modo si era un po' allineato con Raffaele Ganci, con Cancemi...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Quindi era, scusi eh, questo Biondo "il corto", è Salvatore Biondo "il corto".*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Salvatore "il corto".*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Ecco. Quello che, a seguito dell'arresto di Salvatore Biondino...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Momentaneamente aveva preso il comando.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Di quale...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Della famiglia di San Lorenzo.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Della famiglia e mandamento di San Lorenzo.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Di San Lorenzo. Gli altri...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Quindi c'era il capomandamento facente funzioni, Salvatore Biondo "il corto", Giovanni Brusca, capomandamento; Giuseppe Graviano, capomandamento; Leoluca Bagarella...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Capomanda... Diciamo capomandamento.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Non capo mandamento però, era Leoluca Bagarella e Messina Denaro addirittura capo provincia.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Capo provincia di Trapani.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Ecco. Mi sembra una riunione...*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Sì.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Praticamente sono gli stati generali di Cosa Nostra.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Sì.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Ecco, l'oggetto di questa riunione?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *L'oggetto in particolar modo fu perché a modo di dire del Biondino e per le notizie riportate sempre da Giuseppe Graviano, il Biondino in qualche modo si lamentava di Leoluca Bagarella, del gruppo... di questo gruppo. Dicendo: 'sono dei pazzi, sono dei senza testa', cioè li definiva così, a parole del Cancemi.*
- Al che quando...*
- PUBBLICO MINISTERO:** *A parole di?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Di Cancemi. Cancemi Salvatore.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Cancemi Salvatore era ancora in libertà, vuol dire?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Sì, era ancora libero. Cioè, ancora non era collaboratore di Giustizia. E...*

Proprio in virtù di questa divisione di intenti, i soggetti che propendevano per l'organizzazione di ulteriori attentati decisero, attraverso alcune riunioni tenutesi tra il gennaio ed il marzo del 1993¹⁸, di portare "sul continente" la campagna stragista, nella consapevolezza che non avrebbero ottenuto l'appoggio da parte degli altri capi mandamento (ed anzi avrebbero ricevuto il loro voto in caso di una decisione assunta in una riunione "plenaria" della commissione) per la realizzazione di ulteriori attentati sul suolo siciliano. A tal proposito, i collaboratori di giustizia avevano infatti spiegato che, secondo le regole di cosa nostra - diversamente da quel che riguardava la Sicilia - "passando lo Stretto di Messina uno può fare e sfare tutto quello che gli passa per la mente"¹⁹. Tale decisione venne presa anche in conseguenza

PUBBLICO MINISTERO:	<i>Ma forse non si era nemmeno costituito, vuole dire.</i>
IMPUTATO Brusca G.:	<i>No, no...</i>
PUBBLICO MINISTERO:	<i>Ecco, quindi siamo in epoca precedente alla costituzione...</i>
IMPUTATO Brusca G.:	<i>Alla costituzione...</i>
PUBBLICO MINISTERO:	<i>... di Cancemi.</i>
IMPUTATO Brusca G.:	<i>... di Cancemi. E che lui, chiamato a queste accuse di: 'sai, ma contro di noi, cos c'è che non va, cosa c'è...'</i>
	<i>Dice: 'no...', ma lui si difendeva, dice: 'non è vero, sono tragedie....'</i>
	<i>Cioè, l'argomento fu, più che altro chiarimento, di questi fatti. E poi ci fu una buona oretta di parlare tra il Biondino, il Biondo "il corto" e Leoluca Bagarella, ma credo per motivi di interesse del cognato.</i>

¹⁸ Circa i luoghi in cui si svolsero le riunioni che determinarono la ripresa della campagna stragista cfr. la sentenza della Corte d'Assise di Firenze relativa al procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + altri:

"I luoghi (principali) in cui avvennero le discussioni finalizzate alle stragi sono stati concordemente indicati da La Barbera, Sinacori e Brusca nella villa di Gaetano Sangiorgi (sita nei pressi di Palermo, in località Santa Flavia) e in quella di Vasile Leonardo e Giuseppe (padre e figlio), sita anch'essa a Santa Flavia, nei pressi dell'hotel Zagarella, e appartenente alla famiglia Vasile (per la precisione, La Barbera e Brusca hanno parlato della villa Sangiorgi; Brusca e Sinacori hanno parlato della villa posta nei pressi dell'hotel Zagarella)".

¹⁹ Cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da **BRUSCA Giovanni** innanzi alla Corte d'Assise di Firenze all'udienza del 13.1.1998 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 57-58:

PUBBLICO MINISTERO:	<i>Cosa vuol dire "o l'uno o l'altro, fuori della Sicilia può fare quello che gli pare"?</i>
IMPUTATO Brusca G.:	<i>E allora, come ho detto poco fa, il progetto inizialmente era quello di portare a termine sia l'attentato a Costanzo e sia una serie di attentati in Sicilia; quelli in Sicilia non sono stati potuti portare a termine, in quanto altri capimandamento non hanno voluto. E fuori dalla Sicilia, siccome per le regole di Cosa Nostra, passando lo Stretto di Messina, uno può fare e sfare tutto quello che gli passa per la mente.</i>

Che sia uomo d'onore, che non sia uomo d'onore, le regole stagnano solo per la Sicilia. Fuori dalla Sicilia, quello che ognuno voleva fare, fa.

Quindi, essendo che si doveva fare un attentato fuori dalla Sicilia che riguardava Costanzo o altri personaggi, nessuno doveva chiedere niente a nessuno.

dell'atteggiamento assunto da Bernardo PROVENZANO che, da una iniziale posizione "mediана" (assunta per non scontentare alcuna delle parti in causa), si dimostrò concorde nella prosecuzione della linea stragista a condizione che la stessa trovasse sul continente il suo momento di attuazione.

Questa situazione ha finito inevitabilmente per incidere anche sulle modalità e sui soggetti che materialmente hanno portato ad esecuzione gli attentati del 1993-1994, laddove si effettui un raffronto con quelli (mafiosi della provincia di Trapani, del mandamento di San Giuseppe Jato, Porta Nuova, Noce, San Lorenzo e Brancaccio) che, complessivamente e per quanto è dato sinora conoscere, erano stati sicuramente impegnati nella "missione romana" del febbraio 1992 e nelle stragi di Capaci e via D'Amelio.

quindi, sia stato Bagarella, sia stato Graviano, sia stato il Messina Matteo Denaro, non glielo so dire chi per primo abbia definitivamente dato questo star bene.

Non so se sono stato...

*Cfr. anche le dichiarazioni rese da **SINACORI Vincenzo** innanzi alla Corte d'Assise di Firenze all'udienza del 25.9.1997 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 137-139.*

PUBBLICO MINISTERO: *La decisione che quindi è? Me lo ripeta, per cortesia.*

EX 210 Sinacori: *Per le stragi, per continuare con le stragi, ma non in Sicilia, al Nord.*

PUBBLICO MINISTERO: *Ecco, la ragione vera per la quale queste stragi in Sicilia non si potevano, o non si dovevano, o era opportuno che non si facessero, ecco, su quali presupposti?*

EX 210 Sinacori: *Su presupposti...*

PUBBLICO MINISTERO: *Su quali presupposti era il problema?*

Perché non si voleva fare morti in Sicilia...

EX 210 Sinacori: *No...*

PUBBLICO MINISTERO: *... perché non si voleva distruggere il patrimonio artistico siciliano?*

EX 210 Sinacori: *No, no, non era su questo. Era sul fatto che in Sicilia, essendoci Cosa Nostra, cioè, significa che... prendiamo come esempio Palermo che in ogni borgata c'ha la sua famiglia, succedendo una strage lì, ci può essere, vanno incontro a processi tutti i componenti della famiglia, perché sono riconosciuti. Con i pentiti che ci sono, ormai si sa tutto. Si sapeva già tutto allora.*

Quindi, siccome il rappresentante di quella famiglia poteva mettere il voto, e se non lo metteva potevano andar a discussione e a guerre, cioè a spararsi tra di loro, per evitare tutto ciò, si è deciso per il Nord.

In quanto al Nord, non essendoci Cosa Nostra, nessuno poteva venirsi a lamentare e dire: 'ma che hai fatto, che non ha fatto... perché hai messo la bomba nel mio quartiere, perché non te la mettevi nel tuo quartiere...'

Nessuno poteva venire a dire, tranne lo Stato che poteva fare azioni repressive, come in effetti ha fatto.

Ed invero:

- l'atteggiamento di chiusura tenuto dai rispettivi capi mandamento (CANCEMI, Raffaele GANCI e Salvatore BIONDO "il corto") aveva prodotto, comeinevitabile conseguenza, l'uscita di scena di uomini d'onore appartenenti ai **mandamenti di Porta Nuova, Noce e San Lorenzo**;
- pur essendo sulle posizioni "oltranziste" ed avendo contribuito alla decisione di riprendere gli attentati, Giovanni BRUSCA, allorché si passò alla fase esecutiva (che ebbe, come è noto, come primo momento di attuazione l'attentato a Maurizio COSTANZO in via Fauro a Roma), attraversò una situazione di frizione nei rapporti con Leoluca BAGARELLA. Ciò fu determinato dal fatto che, successivamente all'arresto di Nino GIOE' nel covo di via Ughetti (il 20 marzo 1993), questi gli fece sapere dal carcere che le sue conversazioni erano state intercettate ed era pertanto preferibile sospendere l'esecuzione dell'attentato per evitare di "firmarlo"; di tanto il BRUSCA mise a parte Leoluca BAGARELLA, il quale, tuttavia, non raccolse l'invito del suo sodale e non bloccò la realizzazione di quanto programmato, con ciò, appunto, determinandosi, un raffreddamento nei loro rapporti che si risolse soltanto nel successivo mese di settembre-ottobre in occasione di un chiarimento avvenuto a San Mauro Castelverde.
Trova, pertanto, adeguata spiegazione il fatto che alla campagna stragista del 1993 non parteciparono uomini d'onore del **mandamento di San Giuseppe Jato** (senza considerare, poi, che alcuni di coloro che furono maggiormente impegnati nella strage di Capaci erano stati, nel frattempo, tratti in arresto²⁰).

Così come ben si comprende il fatto che l'unico contributo portato dal BRUSCA, da un punto di vista operativo, agli attentati del 1993-1994 si sia avuto in relazione ad una fornitura di esplosivo richiestagli da Leoluca BAGARELLA per eseguire l'attentato a CONTORNO e che egli soddisfò dando incarico a Giuseppe MONTICCIOLO²¹.

²⁰ *Antonino GIOE', come detto, venne arrestato il 20 marzo 1993, Gioacchino LA BARBERA il 23 marzo 1993 e dal novembre dello stesso anno iniziò a collaborare con la giustizia, DI MATTEO Mario Santo venne tratto in arresto nel successivo mese di giugno.*

²¹ *Cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da BRUSCA Giovanni innanzi alla Corte d'Assise di Firenze all'udienza del 13.1.1998 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 262 ss.:*

PUBBLICO MINISTERO: Ecco. Allora, fatta in maniera classica la domanda: le è mai stata fatta richiesta da Bagarella di esplosivo?

IMPUTATO Brusca G.: Mi è stata fatta richiesta di esplosivo per l'attentato a Salvatore Contorno.

PUBBLICO MINISTERO: Come è andato questo fatto?

IMPUTATO Brusca G.: E allora, siccome loro avevano, loro... il gruppo, chi gestiva al nord questi fatti, mi chiedeva dell'esplosivo perché avevano individuato Contorno, dove se la faceva, dove non se la faceva, nel senso dove frequentava, quali posti frequentava, quale strada... Cioè, conoscevano un po' tutta la situazione di...

PUBBLICO MINISTERO: Era stata ricostruita la st...

IMPUTATO Brusca G.: Sì, di Contorno.

Al che dice, abbiamo bisogno... 'ne hai possibilità di esplosivo diverso di quello che c'è, per deviare le indagini?' Dello stesso esplosivo, perché era stato individuato per gli attentati delle opere di patrimonio artistico, o per quello di Borsellino.

-
- PUBBLICO MINISTERO:** Cioè si cercava un esplosivo diverso, capisco bene?
- IMPUTATO Brusca G.:** Diverso. Per deviare le indagini.
- PUBBLICO MINISTERO:** Al che io dico: 'ora vediamo quello che posso fare'. Siccome io avevo chiesto...
- PUBBLICO MINISTERO:** Chi gliela fa questa richiesta a lei, Brusca?
- IMPUTATO Brusca G.:** Leoluca Bagarella.
- PUBBLICO MINISTERO:** Personalmente?
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Ci sa dare un riferimento temporale di questa richiesta? Dove vi siete visti? Dov'era latitante Brusca... Bagarella in quel periodo? Dov'era latitante lei?
- IMPUTATO Brusca G.:** Io ero latitante a Monreale. E ci siamo visti a Borgomolara.
- PUBBLICO MINISTERO:** A Fondo Patellaro, quindi?
- IMPUTATO Brusca G.:** A Fondo Patellaro. Ma no dove è stata costruita la casa, c'era prima una casetta...
- PUBBLICO MINISTERO:** Sì.
- IMPUTATO Brusca G.:** ... piccolina; e in questo punto ci siamo visti tre, quattro volte, cinque volte, non... Volta più volta meno, questi i fatti. Ed eravamo in questa abitazione.
- PUBBLICO MINISTERO:** L'appuntamento come lo fissavate con Bagarella, se lo ricorda?
- IMPUTATO Brusca G.:** In questo periodo lo fissavamo tramite Calvaruso, cioè io mandavo i bigliettini a Calvaruso tramite Giuseppe Patellaro, e Patellaro idem, cioè era andata e ritorno. Che lui abitava già a Palermo, dove poi è stato trovato il suo covo; o perlomeno abitava a Palermo, non so se era... abitava là. Perché io, sempre per delicatezza, non chiedevo lui dove abitava. Però io abitavo a Monreale. E facevamo gli appuntamenti in questo posto. E fu in quest'occasione che lui mi ha chiesto l'esplosivo per uccidere, fare l'attentato a Salvatore Contorno. Al che, subito mi metto a disposizione. Mi metto a disposizione in quanto io, siccome per fatti che sono successi nel mio territorio, avevo chiesto dell'esplosivo al dottore Di Caro, per dire: 'Ne hai possibilità di esplosivo?'. Dice: 'Sì, ho possibilità di gelatina'. Cioè Di Caro sarebbe il reggente di Agrigento. Dice: 'Ho possibilità di gelatina'.
- PUBBLICO MINISTERO:** Al che ci dico: 'Fammela avere'.
- IMPUTATO Brusca G.:** Ma questo, la persona di cui sta parlando, è Antonino Di Caro.
- PUBBLICO MINISTERO:** Antonino Di Caro.
- PUBBLICO MINISTERO:** Quello ucciso?
- IMPUTATO Brusca G.:** Quello ucciso, sì.
- omissis*
- PUBBLICO MINISTERO:** Ho capito. Comunque, Bagarella - lei stava riferendo - le fece richiesta di procurargli un certo quantitativo di esplosivo.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì.
- PUBBLICO MINISTERO:** Lei si mise a disposizione e si avvalse della possibilità di procurarselo nell'agrigentino.
- IMPUTATO Brusca G.:** Sì. Perché io già ne avevo, uguale a quello usato per il nord o quello ordi... che praticamente indicava, quello che è stato ritrovato in Contrada

In realtà, per quanto processualmente accertato, è emerso con chiarezza che indiscussi protagonisti della realizzazione delle stragi sul continente sono stati **appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio** con il supporto logistico di soggetti di loro fiducia (CARRA Pietro, in relazione al trasporto dell'esplosivo dalla Sicilia)²² e di altri stanziati nei luoghi di esecuzione degli attentati legati agli esponenti di vertice della **provincia mafiosa di Trapani**, che si occuparono di fornire un alloggio agli attentatori e di reperire i luoghi ove provvedere al confezionamento degli ordigni esplosivi. In particolare:

- MESSANA Antonino, che, dietro ripetute sollecitazioni di CALABRO' Gioacchino (capo della famiglia mafiosa di Castellammare e sostituto di FERRO Giuseppe quale capo mandamento di Alcamo in caso di impedimento o malattia dello stesso) e su interessamento di FERRO Vincenzo e del di lui padre Giuseppe (capo mandamento di Alcamo a seguito dell'omicidio di Vincenzo MILAZZO, del quale prese il posto), in relazione alla strage dei

Giambascio. Ma siccome bisognava trovarne una qualità diversa, allora io, poi tramite il dottor Di Caro, dico: 'Ne hai possibilità?'. Siccome avevo già esperienza della prima gelatina, anche se non aveva, non era esplosa, gli chiedo al dottor Di Caro se ce n'era ancora possibilità. E mi chiede, mi dice: 'Sì, ce l'ho', e me la fa avere.

Ma sempre, come al solito, non ce l'ho io per le mani. La fa avere a Michele Traina; Michele Traina la consegna a Giorgio Pizzo; e Giorgio Pizzo la dà, non so, a Bagarella, a Mangano, non so a chi la dà. Mangano Antonino.

So solo semplicemente che hanno preso questa gelatina, sono andati a Roma, l'hanno piazzata in un tombino vicino a un bar; e, appena Contorno stava per uscire dal bar, l'hanno fatta esplodere. Solo che, al solito, anche questa volta non funzionò.

E dice - perché a me me l'hanno raccontato - che Contorno, quando è uscito, vide questo, cioè questo fumo che uscì da questo tombino dove l'hanno piazzata, però non ci fece caso e se ne andò. Tanto è vero che non fu, non fu... il Contorno, come si suol dire, non si spaventò, non prese precauzioni.

²² Sulla genesi del rapporto tra il CARRA e gli appartenenti a cosa nostra di Brancaccio, cfr. sentenza della Corte d'Assise di Firenze nel processo n.12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25:

Ha detto che, finché rimase libero Nino Spadaro, a lui si rivolgeva ognqualvolta aveva qualche "problema" (...andavo sempre da lui a dirgli: 'sai, ho questo problema', purtroppo avendo una ditta in via Messina Marina zona Brancaccio, già io le ho detto tutto"). Successo, però, che, dopo l'arresto di Nino Spadaro ("Mongolino"), andò a trovarlo in ufficio certo Marino (soprannominato "Ciareddu"), il quale gli chiese "la cortesia" di fargli scaricare nel parcheggio della sua ditta un "trattore" (la motrice di un camion) pieno di sigarette di contrabbando (erano 50 casse). Era il periodo dello sciopero dei tabaccai. Mentre scaricavano le sigarette, entrò nel piazzale Barranca Giuseppe, da lui conosciuto benissimo come "uomo d'onore", il quale lo rimproverò per ciò che stava facendo e gli disse che "non poteva fare di testa sua". Gli ingiunse anche di rivolgersi a lui, da allora in poi, "per ogni problema" e di portargli la regalia, che gli avrebbero dato i contrabbandieri, nella "carnezzeria" di Giacomo Teresi a piazza Sant'Erasmo.

In effetti, i contrabbandieri gli diedero due milioni e due stecche di sigarette. Egli portò il tutto dove gli aveva ingiunto il Barranca. Da questo momento, dice Carra, iniziò la sua "collaborazione" con quelli di Brancaccio e da questo momento prese a effettuare, per loro, viaggi di vario contenuto illecito

- Georgofili, mise la propria casa a disposizione del gruppo degli attentatori perché vi alloggiassero per tutto il periodo di preparazione ed esecuzione del fatto delittuoso e ne utilizzassero il garage per custodire l'esplosivo e preparare l'autobomba, nonché le sue vetture (la Fiat Uno intestata alla moglie e la VW Golf intestata al figlio) per i sopralluoghi a Firenze e per gli altri movimenti degli appartenenti al sodalizio giunti in Toscana;
- SCARANO Antonio, persona di fiducia di Matteo MESSINA DENARO, che mise a disposizione degli uomini di Brancaccio l'appartamento del figlio e (attraverso MASSIMINO Alfio) uno stanzzone del centro commerciale "Le Torri", come base per la preparazione dell'autobomba nell'attentato di via Fauro, nonché (attraverso BIZZONI Alfredo) un appartamento sito in via Dire Daua di Roma come base per le stragi del 27 luglio 1993, la mansarda del quartiere Tuscolano (in Largo Giulio Capitolino) ed il villino sito in Torvaianica per alloggiare gli attentatori al fine di dar corso all'attentato dello stadio Olimpico di Roma ed infine la villetta di Capena, dove gli uomini di Brancaccio si trasferirono agli inizi di febbraio del 1994 per realizzare l'attentato a Salvatore CONTORNO. Sempre per il tramite di SCARANO il gruppo ebbe a disposizione il cortile di via Ostiense di proprietà di DI NATALE Emanuele (amico dello SCARANO) per il deposito dell'esplosivo e la preparazione delle autobomba utilizzate negli attentati di San Giovanni e San Giorgio al Velabro, nonché il supporto di FRABETTI Aldo (altro amico di vecchia data dello SCARANO), SICLARI Emanuele e MANISCALCO Umberto (rispettivamente figlio e nipote del citato DI NATALE) nella serata in cui si diede luogo ai suddetti attentati.

Quanto al gruppo di Brancaccio, appare interessante notare come (quasi) tutti i soggetti che, come si dirà, sono stati chiamati in causa dallo SPATUZZA in relazione alla strage di via D'Amelio sono stati altresì ritenuti, sia pure in diversa misura tra loro, responsabili del successivo biennio stragista.

Ed invero, prescindendo, chiaramente, dalla posizione dello stesso SPATUZZA (e da quella di Giuseppe GRAVIANO, da ritenersi pacificamente mandante delle stragi, esattamente come per quelle di Capaci e via D'Amelio) si consideri che:

- **CANNELLA Cristofaro**, all'esito dei processi celebratisi a Firenze, veniva ritenuto responsabile dei reati attinenti alle stragi di Via Fauro e di Formello (essendo stato assolto, in grado di appello, in relazione all'attentato di via dei Georgofili). Il dato è, peraltro, assolutamente coerente anche con le dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA secondo cui fu proprio il CANNELLA a coordinare sul campo (esattamente come avvenuto per la strage di via D'Amelio in relazione alle fasi demandate agli uomini di Brancaccio) le azioni poste in essere dal gruppo trasferitosi a Roma per dar corso all'attentato in danno di Maurizio COSTANZO. Il mancato buon esito di tale operazione costituì la causa scatenante che determinò la sua successiva estromissione, a livello operativo, dal programma stragista, come già affermato da DI FILIPPO Pasquale, ROMEO Pietro e GRIGOLI Salvatore e come pure ribadito dallo stesso SPATUZZA a seguito della sua collaborazione²³ (la condanna riportata dal CANNELLA in relazione

²³ cfr. verbale di interrogatorio reso da **SPATUZZA Gaspare** in data 26.6.2008:

Nel febbraio '93 ci venne chiesto di preparare una grossa quantità di esplosivo. Venni a sapere che Peppuccio Barranca, Cosimo Lo Nigro e Fifetto Cannella dovevano recarsi a Roma. Successivamente venni pure a sapere del tentativo fallito in via Fauro e mi informai dell'accaduto da coloro che si erano recati a Roma, una volta che

all'attentato di Formello costituiva, infatti, il frutto della posizione di corresponsabile del mandamento di Brancaccio rivestita, in quel momento, assieme a Giorgio PIZZO e Nino MANGANO). All'uscita di scena del CANNELLA sarà proprio lo SPATUZZA, unitamente a *Peppuccio BARRANCA*, ad assumere la direzione dei soggetti successivamente impegnati nella realizzazione degli attentati;

- **TUTINO Vittorio** è stato condannato in relazione all'attentato in danno di Salvatore CONTORNO poiché ritenuto partecipe, sulle basi delle indicazioni di CARRA e di ROMEO, alle operazioni di carico (avvenute nella zona industriale di Brancaccio) sul camion dello stesso CARRA dell'esplosivo da recapitare a Formello e poi utilizzato per dar luogo all'azione delittuosa. Si tratta, a ben vedere, di una partecipazione alla fase preparatoria dell'attentato - ed in particolare al reperimento dei mezzi necessari alla sua esecuzione - che coincide con il ruolo che, secondo lo SPATUZZA, lo stesso TUTINO aveva assolto in relazione alla strage di via D'Amelio (furto dell'autovettura, reperimento delle batterie per auto e dell'antennino per approntare il collegamento a distanza per l'autobomba, furto delle targhe poi apposte alla Fiat 126). Si tratta, come meglio si dirà nel prosieguo, di un indubbio riscontro di natura logica alla partecipazione del TUTINO all'attentato del 19 luglio 1992;
- **Antonino MANGANO**, venne ritenuto responsabile per tutte le stragi che costituivano oggetto del processo di Firenze, essendosi accertato, in principal modo, che egli rivestiva il ruolo di capo del gruppo di fuoco di Brancaccio nel momento in cui si diede corso agli episodi delittuosi in contestazione, elemento poi suffragato da una serie ulteriori di indicazioni che provenivano dai collaboratori di giustizia in relazione all'esecuzione di ciascun attentato²⁴;

riscesero in Sicilia. I ragazzi si lamentarono del comportamento avuto da Cannella nell'occasione sicché io assunsi il ruolo di responsabile di questo gruppo di fuoco per espressa indicazione di Giuseppe Graviano. Circa le motivazioni dell'attentato a Costanzo posso dire che lo stesso "parlava male" della mafia

²⁴ cfr. quanto argomentato dai giudici della Corte d'Assise di Firenze, nell'ambito del processo a carico di Leoluca BAGARELLA + 25 in relazione alla partecipazione del MANGANO alle stragi:

A – Elementi a carico di Mangano in relazione alle singole stragi:

- VIA FAURO. Mangano era il capo del gruppo di fuoco di Brancaccio quando questa strage venne eseguita. Su questo sono stati concordi almeno una decina di collaboratori.

- VIA DEI GEORGOFILI – VIA PALESTRO – VELABRO – S. GIOVANNI. Nel rudere di Mangano, nel vicolo Guarnaschelli di corso dei Mille, venne preparato l'esplosivo per questa strage. E' quanto ha riferito Grigoli Salvatore.

Nel periodo dell'esecuzione era il capo del gruppo di fuoco.

- OLIMPICO. Mangano fornì una parte dell'esplosivo e gli attrezzi per lavorarlo, prelevati nel suo magazzino; procurò la molazza per macinare; diede gli ordini per la lavorazione, che avvenne, in parte, nel magazzino di corso dei Mille, 1419/D e, in parte, nel deposito di suo cognato Giacomo Vaccaro; comunicò a Grigoli ora e luogo dell'appuntamento di Misilmeri, dove Giuseppe Graviano palesò la decisione di attentare allo Stadio. E' quanto ha riferito Grigoli. Romeo ha invece raccontato di aver avuto da Mangano l'ordine di recarsi a Roma per spostare l'esplosivo residuato a questo attentato; di averlo spostato; di aver restituito a Mangano le chiavi della villetta di Capena; di aver ascoltato i commenti di Mangano sul numero delle "balle" effettivamente rinvenute a Capena.

Si è detto che Mangano era il capo del gruppo di fuoco quando l'attentato venne eseguito.

- FORMELLO. Mangano, ha detto Scarano, finanziò l'affitto della villetta di Capena, che fu utilizzata per la strage, facendogli avere 10,5 milioni a mezzo di Giacalone. Sinacori ha dichiarato di essere stato presente a Dattilo, circa un mese prima dell'attentato a Contorno, quando

Matteo Messina Denaro chiese a Vincenzo Virga dell'esplosivo. Questi lo fece avere a Nino Mangano. Seppe poi da Matteo Messina Denaro che l'esplosivo era stato utilizzato per Contorno.

Da Grigoli si è appreso che il confezionamento dell'ordigno destinato a Contorno avvenne, su disposizione di Mangano, negli stessi luoghi e ad opera delle stesse persone impegnate nella lavorazione e nel confezionamento dell'esplosivo utilizzato per l'Olimpico.

Giuliano fu indirizzato a Mangano per procurare altro esplosivo, dopo il fallimento del primo attentato. Lo stesso Mangano gli disse che l'esplosivo per Contorno veniva "dalle parti di Brusca".

Romeo ha riferito di aver ricevuto da Mangano tre milioni da consegnare a Carra in occasione del secondo viaggio di esplosivo (quello del 12-4-94).

Il Brusca ha dichiarato, infine, che Mangano partecipò alle riunioni avvenute a Borgo Molara, poco dopo l'arresto dei Graviano, in cui si parlò dell'organizzazione dell'attentato a Contorno (prima che avvenisse, ovviamente). A queste riunioni parteciparono lui (Brusca), Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giuseppe Ferro,

il Mangano e, talvolta, Pizzo e Cannella Cristofaro.

Successivamente, dopo l'attentato, ascoltò il racconto fatto da Fifetto Cannella, il quale, alla presenza di Mangano e di Bagarella, disse che era esploso il detonatore, ma non la gelatina.

Si è detto che Mangano era il capo del gruppo di fuoco e il capo di Brancaccio (in condominio o in esclusiva non importa) quando venne eseguito questo attentato

B - Gli stessi collaboratori ed altri ancora hanno riferito fatti e circostanze che parlano della consapevolezza di Mangano in ordine alle motivazioni ultime delle stragi; testimoniano della conoscenza, da parte sua, dei personaggi non palermitani che ne facilitarono l'esecuzione; parlano dei suoi timori d'essere individuato dalla Autorità per il contributo dato alle stragi; parlano dell'attività organizzatoria da lui svolta mentre gli altri "partivano".

- Trombetta Agostino ha riferito, infatti, che, in una delle occasioni in cui Spatuzza ritirò la Lancia Delta presso la sua officina, dopo che egli l'aveva "messa a punto", si portò nel negozio di Grigoli, dove vi trovò, quasi al completo, il gruppo esecutivo delle stragi. Vale a dire: Spatuzza, Giuliano, Lo Nigro e Grigoli, nonché Mangano, Giacalone e Pizzo.

Era proprio il periodo, ha precisato il Trombetta, in cui il gruppo si assentava da Palermo, nell'estate del 1993.

Questo fatto, aggiunto alla circostanza che la Lancia Delta di Spatuzza fu sicuramente utilizzata nelle stragi del 1993 come mezzo di trasporto sul continente (come si è visto commentando la posizione di Spatuzza), rende altamente probabile che l'incontro narrato da Trombetta (e che vide la partecipazione di Mangano) sia stato propedeutico ad una delle tante trasferte sul continente.

- Da Grigoli si è appreso che Mangano sapeva benissimo perché le stragi venivano commesse. Proprio Mangano gli palesò gli scopi che, come si vedrà meglio esaminando le posizioni dei mandanti, furono alla base della campagna stragista ("questa strategia si sta facendo per cercare di portare al punto che lo Stato scendesse a patto con noi" per l'abolizione del "carcere duro" e della legge sui "pentiti").

- Da Grigoli e Di Filippo si è saputo che Mangano conosceva benissimo il ruolo avuto da Scarano nelle stragi tant'è che si preoccupò fortemente dell'arresto di Scarano insieme a Giacalone, intravedendo la possibilità che gli investigatori facessero dei pericolosi collegamenti tra i due e col retroterra di Giacalone.

Evidentemente, anche le assicurazioni di Matteo Messina Denaro sullo Scarano ("l'aveva assicurato che Scarano è uno di quelli che sicuramente non collaborava", ha detto Di Filippo) non valsero a tranquillizzarlo se, com'è noto, dopo l'arresto di Scarano e Giacalone pensò di rendersi irreperibile, pur non essendo colpito da alcun provvedimento cautelare.

- Dal Di Filippo Pasquale si è appreso che Mangano conosceva benissimo il ruolo avuto da Di Natale nelle stragi di Roma del 27 luglio 1993, tant'è che sapeva anche del fatto che non c'era da preoccuparsi di lui, perché la Cassazione l'aveva dichiarato inattendibile ed aveva "buttato a terra il processo".

- Anche la vicenda del foglio passato per le mani di Correra Angela, di cui hanno parlato Carra, Grigoli e Di Filippo Pasquale, testimonia del fatto che Mangano era, anche in relazione alle stragi, un punto di riferimento per coloro che le avevano commesse. Infatti, questo foglio, lasciato improvvisamente dagli investigatori a casa di Correra Angela durante la perquisizione dell'1-3-95 e sicuramente attinente alle stragi, dalla Correra portato a Carra, finì subito nella mani di Mangano, come hanno dichiarato Grigoli e Di Filippo: segno, inequivoco, che Mangano era in grado di comprenderne la valenza e di fare i necessari collegamenti.

- quanto a **Francesco TAGLIAVIA**, fino al momento del suo arresto (il 22.5.1993), reggente della famiglia di Corso dei Mille, in considerazione di tale circostanza e delle dichiarazioni che aveva già reso sul conto del TAGLIAVIA Pietro ROMEO²⁵, considerate unitamente al contributo offerto da Gaspare SPATUZZA, in data 9.3.2010, veniva raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere in relazione alla ritenuta responsabilità dello stesso per le stragi del 1993-1994; in data 5-10-2011 veniva emessa sentenza di condanna all'ergastolo del TAGLIAVIA Francesco proprio in relazione all'accusa di

Infatti, corre subito dalla persona giusta; vale a dire da Messina Denaro Matteo. Cioè la persona che delle stragi fu uno degli ideatori. E' segno anche che i vari Carra e Grigoli non avevano nulla da nascondere al Mangano.

- Ancora più illuminante è, infine, il racconto di Calvaruso sul modo in cui Mangano tranquillizzava l'impaziente Bagarella, che avrebbe voluto partecipare personalmente all'attentato a Contorno: 'signor Franco, lei lo sa che i ragazzi, il lavoro che hanno fatto a Firenze, a Roma e a Milano, quindi già le cose le sanno fare, stia tranquillo, non c'è bisogno che presenzia pure lei'.

Inutile dire che questo discorso, seppur condensato in poche righe, ha un grande significato: significa che Mangano organizzava la squadra incaricata delle stragi, visto che poteva dissuadere Bagarella, verso il quale si impegnava personalmente, dal presenziare all'attentato.

- A tutto ciò va aggiunto il racconto di Brusca sulla riunione svoltasi nell'estate del 1993 nel villaggio Euromare, proprio a casa del Mangano, a cui parteciparono proprio gli animatori, come si vedrà, della campagna stragista (Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giuseppe Graviano, lo stesso Brusca), nonché Salvatore Biondo e il Mangano.

In questa riunione si parlò certamente di stragi, giacché la ragione dell'incontro era proprio ad esse attinenti: Giuseppe Graviano riferiva che Biondino Salvatore definiva "pazzi" e "senza testa" Bagarella e compagnia, "a parole del Cancemi". Questo inciso può essere interpretato come si vuole (o nel senso che Biondino prendeva a prestito parole del Cancemi per qualificare le azioni di Bagarella e compagnia, oppure che Biondino faceva sapere qual'era l'opinione di Cancemi sulle stesse persone), ma una cosa è certa: l'opinione del Cancemi (come si vedrà diffusamente parlando dei mandanti) era che commettere ancora stragi avrebbe portato "cosa nostra" alla rovina.

Da ciò si deduce che nella riunione suddetta si parlò di ciò che era a fondamento di quel giudizio: le stragi fatte e quelle che erano in programma. Vale a dire, le stragi di via Fauri e via dei Georgofili (già commesse); le stragi di via Palestro, Velabro, San Giovanni, ecc (che erano ancora da commettere).

Infatti, il Brusca ha dichiarato, in un primo momento, che questo incontro avvenne prima della costituzione di Cancemi Salvatore (22-7-93); poi, compreso il pasticcio in cui si stava cacciando, che avvenne dopo la costituzione del Cancemi.

La prima risposta, però, è quella che conta: non certo perché nel processo è come nei quiz televisivi, ma perché è l'unica che chiarisce il senso dell'incontro e della conversazione.

Infatti, non ci sarebbe stato nessun bisogno di preoccuparsi di ciò che diceva Cancemi, né ci sarebbe stato bisogno di preoccuparsi se Biondino si era allineato sulle posizioni di Cancemi, se veramente questi, saltato il fosso, si fosse costituito alle Autorità: in questo caso, infatti, si sarebbe messo automaticamente fuori gioco e le sue opinioni sarebbero quelle di un traditore. Nessun motivo avrebbero avuto, quindi, Bagarella e compagnia di interpretarle e di discuterle (e pensare alle sanzioni).

- Dopo quanto si è detto assume veramente poca importanza il fatto che Sinacori non ricordi con precisione (pur propendendo per l'affermativa) se Mangano, pur essendo certamente sul posto, fu ammesso, a Cefalù, all'incontro col "senatore" Inzerillo, in cui questi parlò dell'inutilità delle stragi e dell'opportunità di costituire, invece, un partito politico: quello che si è visto su Mangano consente, infatti, di giungere a conclusioni assolutamente certe su di lui indipendentemente dal modo in cui si voglia sciogliere il dubbio di Sinacori.

²⁵ Cfr. ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 9.3.2010 dal GIP presso il Tribunale di Firenze pag. 14:

"quanto al ruolo di TAGLIAVIA nelle stragi del 1993-4 ROMEO aveva riferito al PM quanto saputo dal GIULIANO e cioè che TAGLIAVIA aveva chiamato quest'ultimo, prima che iniziassero gli attentati, per chiedergli di prendere contatti con tale Stefano Marino, che aveva dei parenti a Firenze, in vista dell'esecuzione dell'attentato agli Uffizi, attività che aveva avuto però esito negativo."

partecipazione alle stragi del 1993-1994, proprio sulla base del fondamentale contributo dello SPATUZZA le cui dichiarazioni

In particolare *“nell’interrogatorio del 9.7.2008 SPATUZZA ha precisato che lui e LO NIGRO furono convocati da Giuseppe GRAVIANO alla riunione nel villino fra S. Flavia e l’Hotel Zagarella, ove trovarono altresì Matteo MESSINA DENARO, Cicco TAGLIAVIA e Giuseppe BARRANCA. In tale sede venne detto che c’era da fare un “lavoro” a Firenze che la prospettiva era di colpire beni del patrimonio artistico cittadino. Il TAGLIAVIA, quale capo famiglia di Corso dei Mille, aveva deciso di destinare a quell’operazione, quali suoi uomini, GIULIANO, BARRANCA e LO NIGRO. Secondo SPATUZZA, Giuseppe GRAVIANO, Matteo MESSINA DENARO e Cicco TAGLIAVIA avevano in quel contesto il medesimo ruolo decisionale ed erano lì presenti per spiegare a loro, incaricati dell’esecuzione dell’attentato, cosa dovevano fare”*²⁶,

• l’unico tra i soggetti menzionati dallo SPATUZZA in riferimento alla strage di via D’Amelio che non risulta aver avuto alcun protagonismo nelle successive azioni delittuose sul continente (eccezione fatta, come detto in precedenza, per la “missione romana” di fine febbraio del 1992) è **Renzino TINNIRELLO** ma la spiegazione di tale esclusione viene fornita dallo stesso SPATUZZA. Come si dirà meglio in seguito, infatti, il collaboratore ha riferito in occasione di più interrogatori che il TINNIRELLO – per come appreso dalla celebrazione del processo a Firenze in occasione dell’audizione del collaboratore SINACORI – era stato, successivamente all’attentato in danno del dott. Borsellino, un po’ messo in disparte poiché “*reo*” di aver riferito qualche particolare in ordine alla strage ad appartenenti al mandamento mafioso della Guadagna con i quali era in ottimi rapporti. Il ricordo dello SPATUZZA si è mostrato, in verità, difettoso (laddove ha riferito di aver saputo tale circostanza da Sinacori non essendosi riscontrata alcuna dichiarazione resa in tal senso da Vincenzo SINACORI nei dibattimenti celebratisi per le stragi sul continente), ma la circostanza è stata, comunque confermata oltre che dallo stesso SINACORI (anche se in maniera generica) anche da **GRIGOLI Salvatore**, di recente escusso sul punto dagli organi inquirenti.

Per completezza di esposizione si evidenzia che ulteriori appartenenti al mandamento di Brancaccio responsabili, da un punto di vista esecutivo, delle stragi realizzate nel 1993-1994 sono risultati, all’esito dei processi celebratisi: **GIACALONE Luigi** (in riferimento agli attentati del Velabro, di San Giovanni e di via Palestro del 27 luglio 1993, nonché dello stadio Olimpico e di Formello; il GIACALONE veniva, invece, assolto, in relazione alle stragi di via Fauro e di Firenze), **PIZZO Giorgio** (per le stragi di via dei Georgofili e di Formello, essendo il PIZZO stato assolto dalle altre imputazioni contestategli)²⁷ e **GRIGOLI Salvatore** (in relazione agli attentati di via

²⁶ Cfr. ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 9.3.2010 dal GIP presso il Tribunale di Firenze pag. 13.

²⁷ Cfr. sentenza della Corte d’Assise di Firenze in riferimento al procedimento n.12/96 a carico di Leoluca BAGRELLA + 25:

Della partecipazione di Pizzo alla strage di via dei Georgofili parla, com’è noto, Ferro Vincenzo, il quale ha raccontato come Pizzo si portò a Capezzana in occasione del suo secondo viaggio in Toscana, insieme a lui (Ferro) e Calabro per convincere lo zio a dare la disponibilità del garage.

Durante il tragitto da Firenze a Capezzana (e poi all’incontrario) il Pizzo svolse una funzione di “intelligence”, prendendo nota dei semafori e dei tempi di percorrenza.

E’ evidente che già questo fatto è idoneo a configurare una compartecipazione nel reato, giacché la presenza di

Pizzo a Capezzana doveva servire ad accentuare le pressioni psicologiche sul Messana, mentre i dati da lui raccolti sul percorso dovevano servire a spianare la strada a quelli che l'avrebbero seguito.

E' anche chiaro, però, che esso è indicativo di un ruolo svolto nella vicenda più pregnante di quello che le poche parole dette dal Ferro su di lui lascino trasparire, giacché non è pensabile, alla luce della logica e del più elementare buon senso, che egli, una volta tornato a Palermo, abbia smesso di interessarsi e di cooperare alla riuscita dell'impresa per cui aveva speso due giorni di tempo e almeno un milione di lire di viaggio.

D'altra parte, le parole dette da Carra su di lui, seppur con un sottile margine di dubbio, significano proprio questo: Carra era presente anche nel deposito della sua ditta quando fu caricato l'esplosivo. Il dubbio manifestato da Carra circa il momento di questa presenza (primo o secondo carico) può essere sciolto nel senso più favorevole all'imputato e portare a dire che Pizzo era presente quando fu caricato l'esplosivo per Firenze (invece che quando fu caricato l'esplosivo destinato alle chiese di Roma); non può portare a dire che Pizzo non c'era per nulla, giacché questa conclusione va contro il ricordo (preciso in senso lato) di un collaboratore di sicura affidabilità.

Che Ferro e Carra non si sbagliano e non mentano parlando di lui è provato dagli innumerevoli riscontri che i loro racconti hanno avuto (per Ferro riguardano tutti e cinque i viaggi fatti a Firenze in vista della strage e le modalità esecutive della stessa; per Carra riguardano, giusto per rimanere alla strage di via dei Georgofili, tutta la sua permanenza in terra toscana dal 25 al 27 maggio 1993).

Per Pizzo, poi, non mancano nemmeno i riscontri cd. individualizzanti.

Si è visto, infatti, che l'8-5-93 egli era proprio nel luogo e all'ora indicata da Ferro Vincenzo (a Roma, all'aeroporto alle 7,55 e alla stazione Termini intorno alle 9,00).

Di questa sua presenza nella Capitale il Pizzo non ha inteso fornire la minima spiegazione: segno, inequivoco, che non aveva nulla di tranquillizzante per giustificiarla.

Presenza tanto più significativa se considerata in relazione, altresì, a Calabrò Gioacchino. Anche questi, infatti, come si è detto, era presente a Roma nella mattinata dell'8 maggio 1993.

Si è visto anche che Pizzo, come detto da Ferro Vincenzo, era affetto da una considerevole miopia nel 1993, tant'è che si sottopose, nel giugno 1994, ad intervento di cheratotomia radiale. Questo spiega perché nel 1995 il Ferro lo rivide senza occhiali.

Non possono certo bastare a smontare questa ricostruzione il fatto, assolutamente fisiologico, che Carra abbia introdotto elementi di dubbio nel suo racconto su Pizzo (dubbio, si ripete, relativo non al "se", ma al "quando", pur nell'ambito di una rosa ristretta - solo due - di possibilità alternative), nonché il fatto che Ferro abbia dichiarato di aver conosciuto Pizzo come "Giorgio" e di averne appreso il cognome all'epoca del suo arresto.

Si è visto, infatti, che la conoscenza per "nome", e spesso solo per "soprannome", è una situazione frequente negli ambienti di "cosa nostra"; perciò, non desta nessuna meraviglia, date le esigenze, vitali, di riservatezza che hanno i suoi componenti.

D'altra parte, se il significato di questa conoscenza parziale fosse, per Ferro, quello addotto dal difensore di Pizzo (Ferro Vincenzo s'è inventato tutto su Pizzo), non si comprende perché il Ferro, oltre a informarsi previamente sul nome della sua vittima, non si sia informato anche sul cognome (se non altro per levare materia di sospetto ai suoi preventativi e scontati detrattori).

E' evidente, a giudizio di questa Corte, che altrove vanno cercati gli elementi di valutazione delle dichiarazioni dei "pentiti" in una vicenda così complessa come quella che ci occupa.

- Quanto alla partecipazione di Pizzo alla strage di Formello va detto che essa fu preparata ed eseguita mentre Pizzo era "reggente" di Brancaccio, insieme a Cannella Cristofaro e a Mangano Antonino. Ciò sarebbe già sufficiente per ritenerlo responsabile anche di questa strage, giacché non è pensabile che i "suoi uomini" si muovessero senza il suo consenso.

Ma in ordine a questa strage vi sono anche le dichiarazioni di Brusca, che ha rivelato come dopo l'arresto dei Graviano, a Borgo Molara, nel fondo Patellaro, si tennero riunioni per discutere dell'attentato a Contorno. A queste riunioni parteciparono anche Cannella Cristofaro e Mangano Antonino (per la parte di Brancaccio), nonché Bagarella, Matteo Messina Denaro, lo stesso Brusca e, una volta, Giuseppe Ferro.

Sempre il Brusca ha rivelato che Bagarella gli fece richiesta di esplosivo per Contorno e che egli lo fece avere a Giorgio Pizzo tramite Michele Traina.



Palestro in Milano, dello stadio Olimpico di Roma e di Formello; il GRIGOLI veniva, invece, assolto per quelli di via Fauro, di via dei Georgofili, di San Giovanni e San Giorgio al Velabro)²⁸. Così come veniva ritenuto responsabile della realizzazione di tutti gli attentati eseguiti nel biennio 1993-1994 **BENIGNO Salvatore**, uomo d'onore della famiglia di Misilmeri, utilizzato dagli uomini di Brancaccio in virtù delle sue competenze "nella parte elettrica" e, dunque, per il confezionamento degli ordigni esplosivi.

Ora, si potrà discutere (e si discuterà) sul grado di coinvolgimento di Brusca nella vicenda Contorno (a cui sembra fare, stando sue parole, da spettatore inerte), ma è di tutta evidenza che egli, parlando degli altri, parla anche di sé stesso, fornendo elementi di valutazione della posizione propria ed altrui.

Si capisce, perciò, che egli ha interesse a minimizzare la sua partecipazione ai fatti, ma non ad accusare ingiustamente gli altri o a inventarsi situazioni inesistenti, giacché, in questo modo, finirebbe con l'accusare (ingiustamente) anche sé stesso (cosa che non sembra affatto intenzionato a fare).

Da qui la credibilità di ciò che dice su Pizzo (come di ciò che ha detto su Cannella e dirà su Mangano) in ordine alla strage di Formello.

- Non possono accogliersi, invece, le conclusioni del PM in ordine agli altri fatti di strage contestati al Pizzo, giacché, come si è detto, pur fondandosi quelle conclusioni su pregevoli argomenti di ordine logico, contrastano con la possibilità, non astratta, che i registi delle stragi abbiano investito "singulatim" gli uomini di Brancaccio dell'organizzazione ed esecuzione delle stragi.

²⁸ Cfr. sentenza della Corte d'Assise di Firenze in riferimento al procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25:

Quanto è stato detto consente di concludere che Grigoli Salvatore è senz'altro credibile quando accusa sé stesso e gli altri in ordine alle stragi dell'Olimpico e di Formello.

Il Grigoli, però, va ritenuto responsabile anche della strage di Milano, giacché la sua cooperazione iniziò prima ancora che l'esplosivo destinato a questa strage venisse trasferito sul posto (Arluno).

Alla fine di maggio del 1993, infatti, si trovava già a Firenze l'esplosivo per l'attentato di via dei Georgofili; era, probabilmente, già a Roma l'esplosivo destinate alle Chiese della Capitale; ma si trovava ancora a Palermo l'esplosivo destinato a Milano (esplosivo che, come si è visto, venne trasferito nel capoluogo lombardo il 21-23 luglio 1993).

Ora, non c'è bisogno di appellarsi al ricordo di Carra per pensare ad un ruolo di Grigoli anche nella strage di Milano ((Carra ha il vago ricordo che Grigoli fosse presente al carico dell'esplosivo per Firenze o per Arluno). Basti considerare che la sua entrata in scena è precedente a tutte le attività che portarono alla strage di via Palestro e che, prestando la sua opera nel confezionamento di nuovi ordigni esplosivi, diede un aiuto materiale e morale a coloro che avrebbero portato a termine detta strage (persone, che, come si è visto, sono le stesse che cooperarono con lui nel capannone di corso dei Mille 1419/G).

Senza contare, poi, che ben può essere finita a Milano una parte dell'esplosivo che egli contribuì a confezionare. Non va dimenticato, infatti, che lo stesso Grigoli non si è detto sicuro sul fatto che tutto l'esplosivo confezionato nel capannone di Corso dei Mille fu utilizzato allo Stadio.

Va aggiunto che Scarano e Carra parlano di due "rotoli" scaricati alla Rustica e che due "rotoli" furono trasferiti dalla villa di Capena alla località Le Piane, per opera di Giuliano e Romeo (come si è detto parlando della strage dell'Olimpico).

Il che autorizza a ritenere che il terzo "rotolo" confezionato da Grigoli nel capannone di corso dei Mille, in occasione della prima lavorazione, finì a Milano per integrare l'esplosivo di questa strage.

- Il Grigoli non può essere ritenuto responsabile, invece, della strage di via Fauro, di quella di Firenze, di quelle di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro, giacché non risulta che egli abbia dato, in relazione a queste stragi, alcun contributo materiale o morale (quando cominciò a prestare la sua opera la strage di via Fauro e quella di Firenze erano già avvenute; l'esplosivo per le altre due stragi era, probabilmente, già a Roma).

Orbene l'*excursus* cronologico degli avvenimenti che si sono succeduti dal febbraio del 1992 all'aprile del 1994, oltre a delineare il quadro complessivo in cui va ad inserirsi la strage di via D'Amelio, serve, in questa sede, a comprendere in maniera più compiuta il dato di novità che emerge dalle dichiarazioni rese da Gaspare SPATUZZA e che, successivamente, si analizzeranno nel dettaglio per quanto di specifico interesse nell'ambito del procedimento.

Il contributo fornito dal collaboratore, infatti, consente di individuare alcuni elementi che valgono, indubbiamente, a collegare, sotto alcuni profili, i diversi momenti in cui si è articolata la campagna stragista che ha visto impegnati gli uomini di cosa nostra a partire dai primi mesi del 1992. Infatti:

- **da un punto di vista esecutivo**, sono proprio gli appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio gli unici che, nell'ampio universo di cosa nostra, sono stati impegnati in tutte le stragi che l'organizzazione criminale ha organizzato e condotto a termine nel periodo in considerazione.

Si tratta di una conclusione cui si può ora giungere proprio grazie al decisivo apporto fornito dallo SPATUZZA, la cui originalità (rispetto al patrimonio conoscitivo di cui si disponeva prima della sua collaborazione) consiste nell'aver evidenziato il contributo fornito da appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio all'attentato di Capaci (implementando il quadro che emergeva, in maniera sfumata, dalle dichiarazioni di Giovanbattista FERRANTE) e nell'aver offerto una ricostruzione della fase esecutiva della strage di via D'Amelio che sposta l'accento, in maniera più marcata rispetto alla (precedente) rappresentazione dei fatti fornita da Vincenzo SCARANTINO, proprio sui soggetti organici al mandamento guidato dai fratelli GRAVIANO.

Sicché, ove si consideri attentamente tale quadro complessivo, ben si può comprendere il senso della raccomandazione che Giuseppe GRAVIANO fece allo stesso SPATUZZA il giorno successivo all'eccidio compiuto in danno del dott. Borsellino e dei suoi uomini di scorta, allorché i due, su richiesta dello stesso GRAVIANO, si incontrarono in un appartamento di via Lincoln nella disponibilità di Giuseppe FARANA. Nell'occasione, oltre a complimentarsi per la buona riuscita dell'attentato, il GRAVIANO invitò lo SPATUZZA ad adoperarsi per appianare quei "malumori" che di tanto in tanto insorgevano tra gli appartenenti al sodalizio poiché si sarebbero dovute "portare avanti cose molto importanti"²⁹. I successivi avvenimenti del 1993 e del 1994 ben

²⁹ Cfr., verbale di interrogatorio di SPATUZZA Gaspare del 3.7.2008:

SPATUZZA Gaspare: *omissis e quindi il lunedì mattina sono sceso a Palermo... sono stato... mi è stato fissato un appuntamento direttamente con Giuseppe GRAVIANO... di recarmi dalla... nella casa di Giuseppe FARANA...questo Giuseppe FARANA abita in via Lincoln...;*

Dr. LARI: *come ha detto...?*

SPATUZZA Gaspare: *Giuseppe FARANA...;*

Dr. LARI: *ahm...;*

SPATUZZA Gaspare: *che abita in via Lincoln... quindi sono entrato praticamente...;*

Dr. LUCIANI: *scusi chi è che abita in questa...;*

SPATUZZA Gaspare: *ma ho un dubbio però... perché era l'unico che aveva la gestione in quel periodo di Giuseppe GRAVIANO era... il cognato di Cesare LUPO... Fabio si chiamava stu (questo) ragazzo... quindi praticamente questo Peppe FARANA abita.. è un portico diciamo che dalla via Lincoln... va a finire proprio in una via più interna che dà l'accesso dalla... dallo... spasimo... quindi entro dall'interno dello spasimo da dal di dietro di questa costruzione... quindi entro in questo portico e suono nella casa di FARANA... quindi gli dico chi sono... mi aprono il portone e però non so il piano... quindi cerco di arrivare a primo piano perché convinto che è il primo... il primo posto... e secondo piano e non sento niente... sennonché riscendo a piano terra... per risuonare e.. e dirgli che piano era per salire... quindi in questo frangente arriva il FARANA che sta scendendo dalle scale... quindi vedo il FARANA che alle spalle... siamo saliti assieme abbiamo fatto un po' di piani...;*

Dr. LARI: *ma io vedo... mi cuocio perché lei ha una memoria di ferro... su questi dettagli... poi le chiediamo se ha rubato oltre le targhe pure i documenti... e... e non se lo ricorda...;*

SPATUZZA Gaspare: *però vi dico una cosa... io per anni ho cercato di... non di occultare... ma di sradicare questo male... essere all'interno dei miei pensieri...;*

Dr. LARI: *allora signor Spatuzza si rende conto si mette nei miei panni... quando lei dice certe cose...;*

SPATUZZA Gaspare: *se io vi dico che le mie prime parole sono state quando ho detto al dottor GRASSO sono qui per la verità...;*

Dr. LARI: *ma io non è che le sto dicendo niente...;*

SPATUZZA Gaspare: *io non ho niente... e anzi se mi scordo... (mi dimentico)...;*

FINE LATO "A"

DELLA TERZA CASSETTA

INIZIO DEL LATO "B"

DELLA TERZA CASSETTA

Dr. LUCIANI: *allora riprendiamo la fonoregistrazione alle 17 e 43 dopo avere cambiato lato della cassetta siamo quindi al lato B della terza cassetta...*

Dr. LARI: *allora ci ha detto che incontra Giuseppe FARANA lungo le scale di questo appartamento...;*

SPATUZZA Gaspare: *nell'androne...;*

Dr. LARI: *si in questo androne... e che succede...;*

SPATUZZA Gaspare: *quindi siamo saliti a piedi un paio di piani e siamo entrati nella casa del FARANA quindi da un piccolo ingresso siamo passati dal corridoio e poi successivamente ad una stanza più grande dove c'erano anche dei divani... quindi all'interno trovo a Giuseppe GRAVIANO... quindi ci siamo salutati... a questa...;*

Dr. LARI: *e che piano era se lo ricorda...;*

SPATUZZA Gaspare: *anche perché poi sono sceso a piedi quindi non... ricordo che piano era...;*

Dr. LARI: *quindi diciamo sicuramente oltre il secondo piano...;*

SPATUZZA Gaspare: *si oltre il secondo piano sicuramente...;*

Dr. LARI: *che succede... incontra GRAVIANO e allora...;*

restituiscono il significato delle "cose molto importanti" cui il GRAVIANO alludeva nel colloquio con lo SPATUZZA e che, verosimilmente, non si concretizzarono prima del maggio del 1993 in virtù della sospensione imposta dal RIINA successivamente alla strage di via D'Amelio per il successivo arresto dello stesso RIINA e di Salvatore BIONDINO il 15 gennaio 1993.

Ma, sempre sotto il profilo esecutivo, vi è un altro filo rosso che sembra collegare le diverse fasi in cui si è articolata la campagna stragista di cosa nostra e che, seppur argomentabile sulla base di una deduzione formulata dallo SPATUZZA, trova proprio nell'analisi degli eventi, laddove effettuata tenendo ben presente la loro cronologia, una conferma di ordine fattuale.

Ed invero, richiesto nel corso di un interrogatorio espletato dal PM di spiegare il senso di un'affermazione con la quale aveva aperto il suo esame dibattimentale nel corso del processo d'appello a carico di Marcello DELL'UTRI e di Gaetano CINA' ("... ho fatto parte dagli anni '80 al 2000 di **un'associazione terroristico-mafiosa**, denominata *Cosa Nostra*")³⁰ lo SPATUZZA ha inteso sottolineare il mutamento di strategia che avvenne in cosa nostra successivamente alla c.d. "missione romana" di cui si è detto in precedenza, allorché venne abbandonata l'idea di dar esecuzione al piano deliberato nel dicembre del 1991 secondo modalità tradizionali (mediante l'impiego di armi) e si decise di far ricorso a sistemi (mediante, cioè, esplosivo ed utilizzo di autobomba) "terroristici" (del resto già utilizzati in passato da cosa nostra anche nei confronti di magistrati, si consideri ad esempio la strage

-
- SPATUZZA Gaspare: *in questa stanza più grande c'è Giuseppe GRAVIANO... a questi nostri discorsi non partecipa... il FARANA... quindi siccome rumore non c'è né quindi... e... sono convinto quindi che all'interno di quella casa all'infuori di me e GRAVIANO e il FARANA non c'è nessuno... quindi il FARANA ci lascia soli e rimaniamo in questa stanza io e il Giuseppe GRAVIANO... quindi lui è soddisfattissimo che tutto era andato a buon fine... e abbiamo dimostrato di...;*
- Dr. DI NATALE: *ma tutto cosa... perché...;*
- SPATUZZA Gaspare: *dell'attentato...;*
- Dr. DI NATALE: *le dice... sono soddisfatto dell'attentato di Via D'Amelio è andato benissimo...;*
- SPATUZZA Gaspare: *a buon fine...e abbiamo dimostrato che siamo all'altezza di colpire dove e quando vogliamo... e vedi che mettiamo da parte ogni malumore... qui dentro che c'è all'interno del gruppo perché dice dobbiamo fare dobbiamo portare altre cose avanti... quindi è meglio che cerchiamo di andare il più d'accordo possibile... ci siamo lasciati... in questo appuntamento e poi ci siamo messi di nuovo in moto...;*
- Dr. LARI: *ma a che cosa è servito questo appuntamento soltanto per dire...;*
- SPATUZZA Gaspare: *praticamente lui... innanzitutto per ringraziarmi... che anche grazie al mio contributo... era arrivato tutto a buon fine... e cercarmi di spiegarmi... che levare da mezzo all'interno del gruppo... ogni senso di malessere diverbi forse... siccome dici dobbiamo portare avanti cose molto importanti... quindi è bene dici che andiamo tutti d'accordo...;*
- Dr. LARI: *ma perchè c'erano stati disaccordi problemi...;*
- SPATUZZA Gaspare: *ma per cose sempre o tra me e CANNELLA o fra il TUTINO ma... o con il TINNIRELLO... ma cose così stupide... più per invidia forse che per altre cose...;*

³⁰ Cfr. trascrizione dell'esame dibattimentale reso da SPATUZZA Gaspare all'udienza del 4 dicembre 2009 nell'ambito del procedimento penale n. 378/06 R.G. a carico di Marcello DELL'UTRI, pag. 37.

di via Pipitone Federico) che, effettivamente, accompagneranno poi l'intera stagione stragista; in un primo momento, con tali modalità, si intesero perseguire degli obiettivi che, in un certo senso, erano tradizionalmente conformi al modo d'essere e di agire di cosa nostra (il dott. Falcone, il dott. Borsellino ed il giornalista Maurizio Costanzo, considerati, per ragioni diverse, "nemici" dell'organizzazione criminale), per poi aversi un'ulteriore salto di qualità con gli attentati al patrimonio storico-culturale, volti, cioè, a colpire degli obiettivi che costituivano un *unicum* nella storia criminale del sodalizio mafioso e, dunque, in un certo qual modo culturalmente estranei ad esso³¹.

³¹ Cfr. verbale di interrogatorio reso da **Gaspare SPATUZZA** in data 23 settembre 2010, pag. 41 ss.

P.M. GOZZO: *una domanda le dovevo fare... nell'ambito incomprensibile... lei ha dichiarato proprio all'inizio... io faccio parte di una associazione terroristica mafiosa... che intende dire con questo?...*

SPATUZZA: *intendo dire che io dagli anni 80 ho avuto un ruolo no di prima importanza... però un ruolo abbastanza significativo... nella guerra di Mafia... e quindi ho partecipato a diversi omicidi... anche con ruoli minori comunque sono responsabile di parecchi omicidi... quindi dal momento in cui dagli anni 80 a arrivare agli anni 90 io avevo un certo convincimento di quello che rappresentava Cosa Nostra di cui io ne facevo parte... avevo un quadro chiaro di tutta la situazione che si muoveva all'interno di Cosa Nostra... il momento in cui la Famiglia Brancaccio entra in gioco per la strage di... ancora... una parentesi sulla strage di Capace... quindi di cui in un certo qual modo me ne sento responsabile e fin qui... sta bene perché... purtroppo lo devo dire... Dottor FALCONE nella qualità di Magistrato rappresentava un nemico per Cosa Nostra... quindi Omicidio così eclatante del Dottor FALCONE dietro quell'ottica mafiosa...*

P.M. LARI: *terroristico?...*

SPATUZZA: *Mafiosa...*

P.M. LARI: *Mafiosa...*

SPATUZZA: *ripeto...*

P.M. GOZZO: *no, è importante per questo...*

SPATUZZA: *quando io sono partecipe alla strage di Via d'Amelio in cui viene catturata la morte del Dottor BORSELLINO, gli uomini della sua scorta in un certo qual modo... anche se le modalità e.... fatti così eclatanti... diciamo anche Dottor BORSELLINO rappresentava un nemico che riguardava Cosa Nostra... quindi anche un nemico mio... anche se possiamo contestare le modalità di quest'attentato, però entra sempre in quell'ottica Mafiosa... il momento in cui il sottoscritto si adopera di cui sono uno dei responsabili dell'attentato contro al Giornalista Maurizio COSTANZO andiamo in qualche cosa... che stiamo andando oltre il momento in cui io sono e... organizzatore e... o partecipato materialmente al attentato di via Detter Rofile su Firenze di cui ci sono 5 morti di cui... io fino adesso sapevo di una bambina ma molto dolore oggi... da pochi mesi che sono al corrente che erano due bambini.. un da 6 mesi e una da 5 anni... di cui questo era stato contestato a Giuseppe GRAVIANO... quindi stiamo andando in un ottica che va oltre... a quella sfera... se così possiamo dire che è Cosa Nostra... poi lì abbiamo l'attentato Roma-Milano... quindi non è più Cosa Nostra...*

P.M. GOZZO: *incomprensibile...*

SPATUZZA: *abbiamo l'attentato fortunatamente andato a vuoto quello dell'Olimpico... lì è qualche cosa di mostruoso... quindi non parliamo più di Cosa Nostra...*

P.M. GOZZO: *uhm...*

-
- SPATUZZA:** là c'e uno stampo terroristico, quindi non è più Cosa Nostra... che sta agendo... io sempre ho fatto la differenza... per noi Capace e Via d'Amelio e...
- P.M. GOZZO:** incomprensibile... nei nostri obiettivi... diciamo...
- SPATUZZA:** di là... abbiamo noi e... gli abbiamo rimesso di tasca... gli attentati su Continenti se così possiamo... la secondo mè c'è stata l'investitura... perché...
- P.M. LARI:** l'investitura che significa?...
- SPATUZZA:** investitura nei riguardi nella di quella trattativa di cui mi menziona Giuseppe GRAVIANO nell'incontro che avvenuto a Campofelice di Roccella... quindi nell'ottica Mafiosa, Capace e via d'Amelio entra omicidi di rutin... se così possiamo chiamare... invece COSTANZO, Firenze, Milano.. Roma-Roma-Milano e l'Olimpico andiamo un qualche cosa che è molto più complessa...
- P.M. GOZZO:** aspetti... per quello che ricordo... sempre nello stesso ambito ma l'ha detto pure a noi... Caltanissetta... che lei anche a fatto riferimento al 1991 inizi... fini 91 inizi 92 c'è stato un mutamento... perché prima si voleva uccidere il Dottor FALCONE nei modi tradizionali...
- SPATUZZA:** abbiamo noi...
- P.M. GOZZO:** poi invece si è deciso di farla in maniera eclatante...
- SPATUZZA:** secondo me lì e proprio la genesi... di tutta questa la mostruosa storia... lì è la genesi perché nel 91 abbiamo noi... sempre detto i Colonnelli... o i Generali su Roma per commettere quegli attentati... e così terra-terra se così li possiamo chiamare... omicidi no attentati... quindi, quando il SINACORI scende a Palermo a chiedere a RIINA...
- P.M. LARI:** siamo nel?...
- SPATUZZA:** 91...
- P.M. LARI:** che mese?...
- SPATUZZA:** questo non lo so' dire... che comunica questa circostanza che c'erano nati problemi qualche cosa del genere... quindi RIINA cosa gli dice... RIINA... di scendere tutti a Palermo quindi lì e nata qualche cosa... quindi si cambia strategia...
- P.M. GOZZO:** quindi dall'omicidio all'attentato...
- SPATUZZA:** dall'omicidio all'attentato ma, non solo si cambia... ma entra anche il Dottor BORSELLINO... mentre i nemici erano... Giovanni FALCONE, MARTELLI e il giornalista COSTANZO... quindi, lì cambia tutto e entra in gioco anche il Dottor BORSELLINO...
- P.M. GOZZO:** quindi quella associazione terroristica di cui parla lei... quando nasce?... incomprensibile...
- SPATUZZA:** l'associazione terroristica mafioso secondo me nasce nel momento in cui tra Gennaio... i primi mesi del 92... del novanta..... perché noi abbiamo Capaci, Via d'Amelio poi ci sono quei... luglio - agosto - settembre - otto - novembre e dicembre sei mesi di silenzio totale...
- P.M. LARI:** a parte l'omicidio di SALVO...
- P.M. GOZZO:** e non c'è pure....
- P.M. LUCIANI:** l'ordigno ritrovato...

-
- SPATUZZA:** si, ma è una cosa che non ci appartiene... di quelle indicazione.. falance armate qualcosa del genere... non ... infatti si è sempre criticata questa cosa... falance armata, non mi ricordo con chi l'abbiamo commentata questa cosa la falance armata... quindi, tutto avviene i primi mesi del 93... di questo...
- P.M. LARI:** il 15 gennaio del 93 venne arrestato Toto' RIINA...
- SPATUZZA:** Toto' RIINA...
- P.M. LARI:** andiamoci piano con queste date... cerchiamo di fare un po' più di....
- SPATUZZA:** perché... se noi abbiamo tutto l'OK di Cosa Nostra per Capace e Via d'Amelio quindi a suo punto... però... però... cambia l'itinerario del terroristico mafioso... perché nel momento in cui si devono fare degli omicidi terra-terra... nel momento in cui scendono... scende SINACORI a Palermo quindi lì c'è un cambiamento
- P.M. LUCIANI:** accavallamento di parole... i primi mesi del 92... quindi...
- P.M. LARI:** stiamo facendo un po' di confusione...
- P.M. GOZZO:** ci stiamo arrivando...
- SPATUZZA:** ci stiamo arrivando...
- P.M. GOZZO:** il discorso che volevo capire... lei dice che quando scende SINACORI cambia la strategia...
- SPATUZZA:** precisamente...
- P.M. GOZZO:** ma cambia la strategia e comincia quella che poi si afferma definitivamente nel 93?... o siamo in un primo cambio di strategia e poi c'è ne un altro?...
- SPATUZZA:** un primo cambio di strategia... che 91 che Colonnelli a Roma... omicidi terra-terra... quindi... scende SINACORI, tratta con RIINA... RIINA rientrate tutti a Palermo, quindi lì si cambia strategia...
- P.M. LARI:** questo avviene prima del 23 maggio del 92?...
- SPATUZZA:** precisamente... poi c'è la parte successiva... la fase due se così la possiamo chiamare... quindi abbiamo... la fase 1 che a noi ci stava bene uccidere FALCONE...
- P.M. LARI:** una domanda... questa scesa di SINACORI a Palermo per parlare con RIINA fu prima del Maxi processo?... della definizione del Maxi processo?... fu prima dell'omicidio di Ignazio... di Salvo LIMA?... o sì...
- SPATUZZA:** e allora noi parliamo... che...
- P.M. LARI:** Salvo LIMA siamo al 12 o 13 marzo se no ricordo bene del 92... Maxi processo 28 febbraio del 92...
- SPATUZZA:** noi abbiamo... dei momenti in cui si compie l'attentato... il fallito attentato a Maurizio COSTANZO... e... 93... no... stiamo un po' per capire... gli orari... perché quando questo gruppetto sale su Roma... per compiere l'attentato ai danni di... l'attentato COSTANZO...
- P.M. LARI:** stiamo facendo confusione...
- SPATUZZA:** no... no... no...
- P.M. LARI:** mi scusi...

-
- SPATUZZA:** che cosa avevamo noi... tutti i rilevamenti che erano stati effettuati anni prima... un anno, qualche annetto prima... di cui non combaciano più con i fatti... il momento in cui arrivano su Roma e hanno li loro tutti i spostamenti che erano stati rilevati qualche annetto prima non coincidono più... quindi sì è dovuto riniziare da capo tutti i sopralluoghi tutti... per capire un po' gli spostamenti di COSTANZO... quindi, questi ragazzi, chi adopero su Roma si lamentava con me quando sono scesi che cioè non coincidevano più i rilevamenti che erano stati fatti qualche annetto prima... quindi... se noi parliamo COSTANZO 93 maggio... 93... quindi qualche annetto prima quindi siamo su maggio 92...
- P.M. LARI:** l'omicidio di FALCONE avviene il 23 maggio del 92... voi dite che eravate scesi a Roma per ammazzare FALCONE e che poi SINACORI avuto l'ordine di tornare a Palermo che si doveva fare meglio questo...
- SPATUZZA:** precisamente...
- P.M. LARI:** io stavo cercando di identificare qual'e il momento in cui SINACORI si incontra con RIINA e riceve questo ordine... perché... per noi è importante... perché per cercare di capire perché RIINA rinuncia l'omicidio come dice lei terra-terra cioè con le armi da fuoco per invece ricorrere a una maniera eclatante che la vicenda di Capace... che è stato un atto di guerra diciamo... allora noi cosa sappiamo... noi sappiamo che la decisione di sopprimere FALCONE che i arriva ai tempi dell'Addaura... che però viene formalizzata nella prima metà del dicembre 91 quando avviene la riunione della Commissione Provinciale a Palermo... quindi la logica vorrebbe che... voi dovreste essere scesi per ammazzare FALCONE diciamo a Roma dopo la prima metà del dicembre 91... perché il contro ordine dovrebbe essere avvenuto prima del 23 maggio del 92... ora... in questo arco di tempo che va' nella prima metà del dicembre 91 al 23 maggio del 92... gli episodi che avere colpito la memoria di ciascuno di noi quali sono?... a) a metà marzo l'omicidio di Salvo LIMA; b) a fine febbraio il Maxi processo, che si conclude con la sentenza che... l'ergastolo.... e tutto quindi alla fine dell'itinerario di Cosa nostra... e... in questo arco di tempo noi sappiamo che ci sono state delle riunioni di Cosa Nostra per aumentare il numero degli obiettivi... MARTELLI, GRASSO tutti quelli... LIMA eccetera... ecco io le ho dato queste coordinate temporanei per cercare di vedere se con la sua memoria si ricorda...
- SPATUZZA:** ci possiamo arrivare benissimo...
- P.M. LARI:** eh...
- SPATUZZA:** sa' come ci possiamo arrivare... nel momento in cui questi Colonnelli si trovano su Roma...
- P.M. LARI:** intanto diciamo di nuovo i nomi dei Colonnelli...
- SPATUZZA:** allora... noi abbiamo... Giuseppe GRAVIANO, Matteo MESSINA Denaro, Renzino TINNIRELLO, Fifetto CANNELLA e... SINACORI e... con la base logistica del... lo SCARANA Antonio...
- P.M. LARI:** come?...
- SPATUZZA:** SCARANA Antonio...
- P.M. LARI:** e poi c'era lei no?...
- SPATUZZA:** no... no... io sono stato... io sapevo che questi erano andati su Roma in modo in cui i rilevamenti erano stati fatti un annetto prima... le armi di questi...
- P.M. LARI:** commando...
- SPATUZZA:** sono stato... sono andato io a prenderli su Roma... infatti Giuseppe GRAVIANO mi comunica che questi armi dovevano servire a Roma per fare degli omicidi... infatti, quando sono andato a Roma a prelevare queste armi... li porto a Palermo e li consegno a incomprensibile... perché...



- P.M. LARI:** d'accordo.. però questo *lei* ci ha detto l'ha fatto dopo quando si è rinunciato a fare l'omicidio di FALCONE...
- SPATUZZA:** precisamente...
- P.M. LARI:** ma, nella fase in cui questi Colonnelli sono andati a Roma per uccidere FALCONE *lei* non c'era...
- SPATUZZA:** no.. no..
- P.M. LARI:** *lei* come fa' a sapere queste cose?... allora... pensavo a questa fase...
- SPATUZZA:** no... no... io non ho partecipato su Roma... io sono colui che ha prelevato l'armi...
- P.M. LARI:** dopo...
- SPATUZZA:** io sono colui che sa che il CANNELLA si trovava su Roma... che avevano fatti tutti questi...
- P.M. LUCIANI:** sopralluoghi...
- SPATUZZA:** questi sopralluoghi... questa circostanza nasce su processo di Firenze...
- P.M. LARI:** si, ma *lei* come fa' a sapere che SINACORI andò a trovare RIINA e RIINA gli disse di tornare tutti... chi gliela detto a *lei*?...
- SPATUZZA:** questo esce sul processo di Firenze... questa circostanza... perché ora facendo un po'...
- P.M. LARI:** la domanda è precisa... la fonte di conoscenza sua... *lei* dice a un certo punto SINACORI va a Palermo RIINA le dice... fermi tutti ritorna che dobbiamo fare l'attentato in maniera diversa... *lei* come lo fa' a saperlo?... come fonte di incomprensibile...
- SPATUZZA:** questo io adesso non lo ricordo... vorrei poter dire che lo appreso nel processo di Firenze... però per noi collocare benissimo quando questi colonnelli si trovavano su Roma... abbiamo noi lo SCARANA Antonio collaboratore di Giustizia... purtroppo è morto però a reso delle dichiarazioni su Firenze nel periodo in cui il Giuseppe GRAVIANO e Matteo MESSINA Denaro si trovavano su Roma... quindi andando un po' a leggere le dichiarazioni di SCARANA Antonio perché... tutta la storia nasce che entra in gioco lo SCARANA Antonio perché ha avuto... ha offerto della base logistica quando questi Colonnelli diciamo così... si trovavano su Roma...
- P.M. LARI:** però *lei* queste cose quindi li sa' perché li ha sentiti al processo?...
- SPATUZZA:** si precisamente...
- P.M. LARI:** ah.. quindi io pensavo invece che le sapesse per conoscenza diretta...
- SPATUZZA:** no... no... non mi trovavo... comunque credo che lo apprese al processo... ne sono convintissimo su processo di Firenze...
- P.M. LARI:** ma... questo cambia un po' le cose diciamo... non è un fatto diciamo di presa diretta...
- SPATUZZA:** no... no.. io non ho...
- P.M. LARI:** quando loro sono andati a Roma diciamo a fare questo omicidio che poi non hanno più... accavallamento di parole... *lei* dov'era?...
- SPATUZZA:** io... parliamo del 91... quindi a Brancaccio...
- P.M. LARI:** non siete entrati...

-
- SPATUZZA:** no... no.. sempre a disposizione... se così possiamo dire...
- P.M. GOZZO:** io volevo capire una cosa.. lei ha fatto di questa incomprensibile... a fatto un esempio che all'inizio non capivamo in cui lei cominciava nel 93 per arrivare nel 92... con l'attentato a...
- SPATUZZA:** 92 o 93...
- P.M. GOZZO:** no dal 93 c'era l'attentato a CONTORNO...
- SPATUZZA:** a... si... si...
- P.M. GOZZO:** praticamente incomprensibile... tanto vero che non corrispondevano più le cose... si sono lamentati...
- SPATUZZA:** COSTANZO...
- P.M. GOZZO:** chiedo scusa... COSTANZO... si sono lamentati i ragazzi... pero' non è per... per capire
- SPATUZZA:** no, siamo qui per chiarire...
- P.M. GOZZO:** COSTANZO lei lo colloca fra... nella fase diciamo così... due... quindi nella fase terroristica Mafiosa...
- SPATUZZA:** precisamente...
- P.M. GOZZO:** ma se questo attentato doveva essere commesso un anno prima... a questo punto quando comincia la fase terroristica Mafiosa?... cioè ci dobbiamo capire e....
- SPATUZZA:** la fase terroristica Mafiosa entra nel momento in cui SINACORI scende a Palermo per... e si cambiano le modalità degli attentati terra-terra... ad attentati così eclatanti... e lo possiamo datare con certezza...
- P.M. LARI:** non ci siamo... perché lei ha detto prima... che FALCONE e BORSELLINO sono attentati Mafiosi...
- SPATUZZA:** nell'ottica...
- P.M. LUCIANI:** posso dire una cosa...
- SPATUZZA:** terroristica...
- P.M. LUCIANI:** vediamo se ho compreso... lei dice il cambio di strategia si ha quando SINACORI riceve l'ordine... perché in quel momento si dovevano compiere omicidi con modalità propria di Cosa Nostra... che sono quelli terra-terra come lei dice... con le armi tradizionali... quando si ha l'ordine di scendere tutti perché incomprensibile scariche di telefonino... nella fase uno delle modalità terroristiche che però riguarda obiettivi propri di Cosa Nostra...
- SPATUZZA:** di Cosa Nostra...
- P.M. LUCIANI:** poi c'è un'altra fase due in cui c'è... obiettivo terroristico con obiettivo estraneo... incomprensibile scariche di telefonino... è giusto o non è giusto...
- SPATUZZA:** questo è un problema che mi pongo io come soggetto di Cosa Nostra... è una fase due perciò... sono degli obiettivi che non condivido...
- P.M. LUCIANI:** ma la interpretato bene quello che vuole dire?...
- SPATUZZA:** effettivamente incomprensibile...
- P.M. LUCIANI:** quindi il cambiamento si ha... scusa se ti interrompo Procuratore...
- P.M. LARI:** no...no...

-
- P.M. LUCIANI:** quando SINACORI riceve l'ordine di tornare...
- SPATUZZA:** e lo possiamo benissimo datare con le dichiarazioni rese alla Procura incomprensibile...
- P.M. MARINO:** da SCARANO...
- SPATUZZA:** da SCARANO Antonio...
- P.M. LARI:** e anche da SINACORI...
- SPATUZZA:** e anche da SINACORI...
- P.M. GOZZO:** lei questa cosa l'apprende... perché SINACORI incomprensibile coi trasferimenti di Firenze in cui lei è imputato...
- SPATUZZA:** e io tra l'altro collego la questioni armi...
- P.M. GOZZO:** ma, sapeva qualche particolare... cioè il fatto che loro fossero su Roma... se ho capito bene lei l'aveva saputo in un altro modo o sempre tramite il Processo di Firenze?...
- SPATUZZA:** no... che loro si trovano...
- P.M. GOZZO:** i Colonnelli chiamiamoli così...
- SPATUZZA:** no, quando io vado a ritirare le armi su Roma, Giuseppe GRAVIANO mi dice questi armi dovevano servire per fare degli omicidi... quindi gli omicidi li collego quando effettivamente si stavano...
- P.M. LARI:** Giuseppe GRAVIANO di fare gli omicidi non le disse... omicidio di sovrapposizione di parole...
- SPATUZZA:** no... no... no...
- P.M. LARI:** quindi, quando ci va' a ritirare queste armi lei?...
- SPATUZZA:** e riscontrabile benissimo perché li c'è un collaboratore di giustizia Pietro CARRA...
- P.M. LARI:** ma, cerchi di ricordarsi lei...
- SPATUZZA:** dunque abbiamo noi... luglio... avevano commesso l'attentato... subito dopo l'attentato e... subito dopo l'attentato Roma-Roma -Milano...
- P.M. GOZZO:** quindi nel 93 siamo...
- SPATUZZA:** nel 93, subito dopo l'attentato Roma-Roma -Milano...
- P.M. GOZZO:** e GRAVIANO le aveva detto di andare a prendere le armi che servivano per fare degli omicidi...
- SPATUZZA:** l'attentato avviene a luglio... noi ci troviamo a Triscina assieme a Giuseppe GRAVIANO... mi da' l'incarico...
- P.M. LARI:** Triscina... vicino Mazara del vallo?...
- SPATUZZA:** precisamente... abbiamo fatto un po' di...
- P.M. LUCIANI:** e se ho capito bene lei ha detto... pero' mi smentisca se ho capito... le ha detto che lei sapeva che il CANNELLA era a Roma nel periodo...
- SPATUZZA:** CANNELLA sapevo che era a Roma perché quando avviene l'attentato a COSTANZO... CANNELLA è un po' il regista di questa cosa... quindi tutti i rilevamenti che erano stati effettuati l'aveva effettuati il CANNELLA...
- P.M. LUCIANI:** è questo chi glielo dice?...

Gli approfondimenti compiuti nell'ambito dei processi celebratisi a Firenze consentono di datare con esattezza il momento in cui avvenne il suddetto cambio di strategia coincidente, come accennato, con il viaggio che Vincenzo SINACORI (trasferitosi alla fine di febbraio a Roma per partecipare all'azione delittuosa che ivi si doveva realizzare) effettuò in Sicilia per comunicare a Salvatore RIINA la fattibilità di un attentato nei confronti di Maurizio COSTANZO mediante esplosivo.

SPATUZZA: *GIULIANO e LO NIGRO... di cui ci sono stati un po' di lamentele...*

P.M. LUCIANI: *quindi, li lei viene a sapere che il CANNELLA era uno di quei Colonnelli che era stato a Roma...*

SPATUZZA: *tra l'altro il CANNELLA si muoveva con una... con una Fiat Uno targata Roma... quell'anno 92...*

P.M. LARI: *CANNELLA Fifetto?...*

SPATUZZA: *precisamente...*

P.M. GOZZO: *siccome... diciamo tutta questa ricostruzione assume adesso.. anche prima volevo dire... ma comunque assume di più per noi importanza attentato a COSTANZO... c'è lo vuole spiegare un pochettino... cioè le stato mai detto per quale motivo si voleva fare l'attentato a Maurizio COSTANZO?...*

SPATUZZA: *COSTANZO di quello che io ho potuto interpetrare...*

P.M. GOZZO: *e come la interpretato?...*

SPATUZZA: *di quelle denunce che lui aveva fatto in merito ...*

P.M. GOZZO: *ma è una sua deduzione? o avrebbe...*

SPATUZZA: *una mia deduzione... però... perché cambia Maurizio COSTANZO?... perché potevamo benissimo uccidere noi a COSTANZO... terra-terra se così possiamo chiamare... quindi è stato fatto in un modo così... sproporzionato che prova ne sia abbiamo anche fallito... pero' è cambiato anche per lui... quindi un certo qual modo la questione COSTANZO non... io per quello che posso dedurre no ci possiamo fermare per queste denunce che ha fatto nei riguardi di Cosa Nostra...*

La vicenda è stata compiutamente descritta dallo stesso SINACORI³², è stata, poi confermata da Giovanni BRUSCA³³ ed è stata, infine, riscontrata con

³² Cfr. esame dibattimentale di **Vincenzo SINACORI** all'udienza del 25.9.1997 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 88:

EX 210 Sinacori: *No, o dimetterlo vicino... Siccome lui passava... le strade che faceva lui li potevamo mettere anche nei cassonetti della spazzatura, o un'autobomba.*

O cassonetti, o autobomba, dipende quello che... Se ci veniva facile fare una macchina, rubare una macchina, lo facevamo con la... altrimenti dentro, siccome c'erano i cassonetti della spazzatura...

Però, per fare questo, volevamo l'okay del signor Riina, perché noi non eravamo partiti per fare l'attento dinamitardo.

A questo punto Matteo mi dice: 'allora, vai giù, gli spieghi la situazione e vedi quello che dobbiamo fare'.

Così feci, scesi giù, venni a Palermo e andai a trovare immediatamente a Salvatore Biondino e gli dissi che volevo un incontro urgente con il signor Riina.

Siccome Biondino sapeva l'urgenza mia cosa poteva essere, perché lui aveva assistito a tutti i discorsi, mi disse: 'vieni questo pomeriggio verso le quattro, le cinque', adesso non mi ricordo l'orario, comunque nel pomeriggio. 'Vieni qua, sempre a Sigros, che ci andiamo.'

Io, a questo punto, siccome avevo preso un taxi all'aeroporto per andare da Biondino, mi feci accompagnare nuovamente dal taxi a Mazara, perché era verso le undici, dissi: 'vado un po' a Mazara', andai a prendere la macchina a Mazara, la mia macchina. E poi, nel pomeriggio, ritornai a Palermo da Biondino.

Mi portò all'incontro con Riina in una casa... che questa persona poi l'hanno arrestata con le dichiarazioni o di Galliano... un'altra persona, non la stessa persona di cui ho parlato poco fa, quella di Bellolampo. E' un'altra persona, sempre in quella zona là. Un certo Guglielmini credo che si chiami il proprietario del posto.

Arrivai là e là incontrai Raffaele Ganci, nuovamente, Salvatore Cancemi, e Riina era sopra.

Siccome questa casa si entrava, c'era una cucina rustica, un tavolo... e una scala che saliva su, al primo piano, dove c'era una cameretta.

Aspettai che, non sapevo con chi parlava Riina. Mi misi a parlare con il Ganci e con il Cancemi e con il Biondino e con il proprietario della casa del più e del meno.

Poi vidi che scese dalla scala Giovanni Brusca.

Scese Giovanni Brusca e Salvatore Biondino mi fece salire su, perché sapeva l'importanza che aveva il mio discorso. E dissi a Riina quello che effettivamente noi avevamo a disposi... quello che noi potevamo fare, per quello che noi avevamo visto.

Lui mi disse per il momento di lasciare perdere, perché avevano trovato cose più grosse giù.

E a questo punto io presi nuovamente l'aereo, andai a Roma, gli dissi a Matteo che dovevamo andare via, perché per il momento dovevamo sospendere l'operazione.

E questo è tutto.

precisione dagli accertamenti compiuti dalla P.G., sulla scorta dei quali era emerso che *"il 4-3-92 il sig. Rinacori Mister viaggiò col volo BM 0166 sulla tratta Roma-Palermo, senza aver effettuato alcuna prenotazione. Lo stesso nominativo (Rinacori Mister) risultò imbarcato sulla tratta Palermo-Roma con volo BM 119 del 5-3-92, con partenza alle ore 9,40. Il biglietto aveva il n. 05544228847755 ed era stato rilasciato per l'andata e il ritorno"*³⁴ (si tratta, in riferimento al 5.3.92, del viaggio di ritorno a Roma effettuato dal SINACORI per comunicare ai propri sodali la decisione presa da Salvatore RIINA).

Appare necessario rammentare, a tal proposito, quanto già poc'anzi evidenziato e cioè che era stato proprio Totò RIINA ad imporre la necessità di un suo preventivo benestare in caso di un mutamento delle originarie condizioni (che prevedevano la realizzazione del delitto attraverso l'impiego di armi tradizionali), circostanza che contribuisce ad ulteriormente avvalorare la

³³ Cfr. esame dibattimentale di **Giovanni BRUSCA** all'udienza del 13.1.1998 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 87-88:

- PUBBLICO MINISTERO:** *Si ricorda questi incontri, proprio di questo ristretto periodo febbraio-marzo '92, dove lei li aveva con queste persone, ed in particolare con Riina?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *A casa di Girolamo Gundo (?), quello non uomo d'onore, dietro Villa Serena.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Quindi, in Palermo.*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Palermo, sì, città di Palermo.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *In quel periodo, ha memoria di essersi incontrato, o Comunque di aver visto, Sinacori?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Dunque, sì, però non a casa di Girolamo Gundo, ma bensì in un altro... in un altro posto, nella casa del cugino di Cancemi Salvatore, che in questo momento non mi ricordo, Comunque è arrestato per favoreggiamento, in quanto avendo messo la casa a disposizione, un macellaio cugino di Cancemi Salvatore.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *E ha avuto occasione di vedersi con Sinacori?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Sì.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Ma Sinacori veniva lì per inco... venne in quel luogo per incontrarsi con lei o venne in quel luogo per incontrarsi con altri?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Con Riina, non con me.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Quindi, quando si presentò Sinacori in questo luogo c'era lei, c'era Riina, chi altro c'era, se lo ricorda?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *C'era Cancemi Raffaele, c'era... Cancemi Salvatore, Ganci Raffaele, il Biondino, non mi ricordo di altre persone. In quel periodo le persone che più ci frequentavamo era queste.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *E Sinacori, quindi, si incontrò specificamente con...?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *Con Riina Salvatore.*
- PUBBLICO MINISTERO:** *Sa di che cosa hanno parlato?*
- IMPUTATO Brusca G.:** *No.*

³⁴ Cfr. sentenza della Corte d'Assise di Firenze nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25.

tesi che si sta sostenendo. Se ne può lecitamente inferire, infatti, che l'indiscusso capo di cosa nostra intendesse avere costantemente la situazione sotto controllo prima di procedere a quel deciso cambio di strategia che segnerà l'intera stagione stragista.

Orbene, quanto si va sostenendo - e che può *prima facie* sembrare fondato su una mera deduzione dello SPATUZZA - trova un primo ed incontestabile elemento di conferma laddove si prenda in considerazione - come si è tentato di fare in questa sede - l'intera cronologia degli eventi attraverso cui cosa nostra ha posto attuazione al proprio programma criminoso, eventi tutti innegabilmente contrassegnati dal ricorso ad attentati mediante l'utilizzo di esplosivo - nella quasi totalità dei fatti collocati in autovetture posteggiate sulla pubblica via - che avessero l'effetto di produrre risultati "eclatanti", ben al di là, cioè, del raggiungimento (nel caso dei delitti di Capaci, via D'Amelio e via Fauro) del singolo scopo (eliminazione del "nemico") che si intendeva raggiungere (e non è un caso che gli attentati realizzati da cosa nostra abbiano complessivamente prodotto ventidue morti - metà dei quali caduti nelle stragi di Capaci e via D'Amelio - ed oltre centotrenta feriti, interi scorci di autostrada sventrati, palazzi di civile abitazione ed autovetture distrutte o seriamente danneggiate, ingentissimi danni al patrimonio storico-culturale italiano).

Ma, oltre al dato fattuale, un'ulteriore conferma alle dichiarazioni dello SPATUZZA proviene da quelle rese da Giovanni BRUSCA, che contribuiscono, innegabilmente, a vestire di concretezza l'analisi formulata, sia pur deduttivamente, dall'ex reggente del mandamento di Brancaccio e la rendono perciò condivisibile e, come ritiene il PM, aderente alle intenzioni ed agli scopi che cosa nostra intendeva perseguire in quel preciso momento storico.

Ed invero, nell'ambito del processo c.d. "Borsellino ter", affrontando il tema delle riunioni ristrette attraverso cui si misero a punto i dettagli esecutivi per dar corso al piano stragista ed in particolare degli obiettivi da colpire che gli erano stati affidati, il BRUSCA ha esplicitamente affermato che "per l'onorevole Mannino si doveva adoperare l'autobomba ... **in quel momento tutto quello che si doveva fare erano autobombe**, perche' io per il dottor Pietro Grasso dovevo adoperare autobomba o esplosivo", legando le ragioni di un simile *modus operandi*, da un lato, all'esigenza di esporsi al minor rischio possibile (in termini di sicurezza personale degli attentatori e di insuccesso dell'impresa) e, dall'altro lato, al maggior "effetto" che si produceva con l'impiego di simili mezzi³⁵.

³⁵ Cfr. esame dibattimentale reso da Giovanni BRUSCA all'udienza del 30.1.1999 nell'ambito del primo grado del processo c.d. "Borsellino ter", pag. 90 e ss.

P.M. dott. DI MATTEO: - *In quel momento, lei ha detto, parlando della esecuzione dell'attentato al dottor Falcone avete parlato dell'auto... no dell'autobomba, ma dell'attentato in autostrada con l'esplosivo.*

BRUSCA GIOVANNI: - *Sì.*

P.M. dott. DI MATTEO: - *Sempre in quel momento qualcuno ha detto o comunque lei si e' rappresentata la possibilita' che anche il dottor Borsellino doveva essere ucciso con un'autobomba o comunque mediante una vera e propria strage? Visto che, appunto, lei diceva: "Sapevo che era superscortato come il dottor Falcone".*

BRUSCA GIOVANNI: - *Guardi, la' si e' nominato il dottor Borsellino come persona... cioè, come fatto da non dimenticare; cioè, si nomino: "C'e' anche questo da colpire". Non si affronta'*

Non sembra occorrere esplicitare il senso dell' "effetto" cui intendeva riferirsi il BRUSCA nel corso del suo esame dibattimentale e che sottintende, senz'altro, alla necessità di amplificare al massimo i risultati delle azioni criminose intraprese all'evidente scopo di soddisfare ulteriori e diverse finalità che il sodalizio intendeva conseguire per il tramite delle stesse.

Si può, a questo punto, introdurre – sia pure sinteticamente - un ulteriore argomento che, come rileva il PM, serve ad evidenziare, sia pure come mera ipotesi di lavoro, un altro filo rosso che lega la campagna stragista adottata da cosa nostra. Cioè a dire quello delle **finalità** che il sodalizio intendeva perseguire avviando un'azione di contrasto così violenta nei confronti dello Stato, complessivamente snodatasi attraverso quelle fasi di cui si è dato conto in questa sede.

Plurimi elementi, derivanti da fonti dichiarative, inducono a ritenere che cosa nostra (oltre alla mera "resa dei conti" con i suoi *nemici storici*, con particolare riguardo alle stragi di Capaci e via D'Amelio) intendesse aprire un canale di comunicazione con ambienti istituzionali – diversi da quelli che l'avevano garantita in epoca antecedente al maxi processo – al fine di risolvere alcuni "problemi" che erano divenuti irrisolvibili proprio a seguito della sentenza della Cassazione che aveva confermato le condanne inflitte nel già menzionato maxi processo.

Si trattava delle questioni che riguardavano principalmente il fenomeno dei collaboratori di giustizia, il sequestro dei beni, la revisione del maxi processo (in sostanza le richieste del famigerato "papello"), cui si aggiunse, dopo la

l'argomento di eliminarlo, nel senso: "Tu, Giovanni Brusca; tu, Biondino". Non fu detto questo: "Prenditi l'incarico di questo o di quest'altro", perche' possibilmente c'era chi già conosceva le abitudini e non c'era bisogno di dare nuovo incarico. E quindi non... non fu detto... non si parlo' per il fatto esecutivo. Invece si parlo', dopo la strage del dottor Giovanni Falcone, per l'onorevole Mannino, e per l'onorevole Mannino si doveva adoperare l'autobomba. Non si doveva... si parlo' esplicitamente per l'autobomba. In quel momento... in quel momento tutto quello che si doveva fare erano autobombe, perche' io per il dottor Pietro Grasso dovevo adoperare autobomba o esplosivo; non e' che ero sicuro che mettevo la bomba o... Tanto e' vero che io per il dottor Pietro Grasso avevo pensato a un cunicolo, ad un pezzetto, cioe' per evitare la macchina, la presenza della macchina. Pero' sempre all'esplosivo, sempre al telecomando. Non so se sono stato chiaro. Non si parlo' mai di fucile, di pistole, di... di questi sistemi, perche' era un... un rischio. So, come le ho detto, che mentre io mi stavo occupando per l'omicidio, cioe' la strage che doveva avvenire per il dottor Mannino, sono stato stoppato, stop. Poi, da Biondino so... siamo sotto lavoro, non so qual era l'obiettivo, e poi ho saputo che era successo.

P.M. dott. DI MATTEO: -

Ma mi spieghi una cosa: l'onorevole Mannino doveva essere, lei ha detto, eliminato mediante il sistema dell'autobomba. Questa scelta che avevate già fatto era una scelta dettata dalla necessità, nel senso che, non so, per eventuali misure di sicurezza era difficile o impossibile colpire l'onorevole Mannino con armi tradizionali o era una scelta che voi avevate fatto perche' in quel momento volevate farla?

BRUSCA GIOVANNI: -

Nel primo tem... il primo sicuramente era perche' con le armi tradizionali noi, da parte nostra, avevamo un rischio e non sapevamo se la riuscita era sicura, quindi automaticamente veniva l'autobomba; e poi come effetto era tutt'altro che... altro sparare con i fucili, altro fare un'autobomba. Cioe', era un rischio, una tensione che si pigliava di piu'.

strage di via D'Amelio quella, impellente, relativa all'applicazione del 41 bis ord. penit. e più in generale delle condizioni dei mafiosi detenuti.

In tal senso, sono estremamente chiare, tanto per fare un esempio, le dichiarazioni rese da Giovanni BRUSCA e Salvatore CANCEMI, i collaboratori di giustizia, cioè, che all'epoca dei fatti facevano parte della commissione provinciale di cosa nostra ed avevano uno stretto rapporto con Salvatore RIINA, del quale, pertanto, avevano potuto apprezzare le strategie poste in essere a partire dai primi mesi del 1992.

Ed invero il BRUSCA ha dichiarato che, pur non avendo la sentenza del maxi processo influito sulla determinazione di eliminare il dott. Falcone ed il dott. Borsellino (sulla quale cosa nostra già meditava da parecchi anni), l'organizzazione mafiosa aveva *"aspettato che andasse la sentenza fuori, per poi attaccare a questo tipo di strategia. Nel senso che i contatti o le vecchie garanzie che Cosa Nostra aveva non c'erano più. E quindi, con questi fatti, si facevano, si arrivavano a due obiettivi: quello di eliminare i nemici di Cosa Nostra e con la speranza di avere nuovi contatti politici o di altra natura per quel sistema, sempre di Cosa Nostra, cioè in quanto riguarda favoritismi di Cosa Nostra, che sono sentenze in particolar modo, la prima cosa, e poi tutta un'altra serie di richieste"*³⁶. Per completezza, occorre evidenziare come il

³⁶ Cfr. esame dibattimentale di Giovanni BRUSCA all'udienza del 13.1.1998 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25

PUBBLICO MINISTERO: *Quali erano le linee di questa strategia, se esisteva una strategia per quanto lei ne sa di Cosa Nostra in quel periodo, appunto, della... dopo la sentenza del Maxi, primavera, primi mesi del '92.*

IMPUTATO Brusca G.: *Dunque, la sentenza del Maxi, per quelle che sono le mie conoscenze, nella decisione di questi attentati, influisce relativamente, perché la decisione, secondo me, per quelle che sono le mie conoscenze. Credo oggi qualche dato oggi sta spuntando, la decisione è stata presa molto tempo prima. Solo che si è portato dopo la sentenza, perché essendo che c'era la sentenza che da lì a poco doveva essere emessa, quindi non si voleva dare la colpa...*

Per dire, non è che per colpa di questa strage, di questo fatto, devono dire che la sentenza è andata male. Quindi si è aspettato che andasse la sentenza fuori, per poi attaccare a questo tipo di strategia.

Nel senso che i contatti o le vecchie garanzie che Cosa Nostra aveva non c'erano più.

E quindi, con questi fatti, si facevano, si arrivavano a due obiettivi: quello di eliminare i nemici di Cosa Nostra e con la speranza di avere nuovi contatti politici o di altra natura per quel sistema, sempre di Cosa Nostra, cioè in quanto riguarda favoritismi di Cosa Nostra, che sono sentenze in particolar modo, la prima cosa, e poi tutta un'altra serie di richieste.

Omissis

PUBBLICO MINISTERO: *Ecco, quando questo discorso della trattativa che era stata nelle mani di Riina viene ripreso a Riina arrestato, quindi dopo l'arresto di Riina, e viene ripreso in questa conversazione di cui ci ha parlato, ecco, che significato aveva questa trattativa per lei, o per Bagarella, visto che gli unici due soggetti che ne erano al corrente eravate voi due? Che significato aveva, come una cosa del passato, come qualcosa che bisognava riagganciare, che bisognava cercare di riannodare in qualche modo?*

Siccome lei già stamattina ha spiegato qual era un po' la strategia che si è andata poi definendo dopo l'arresto di Riina, i discorsi che sono stati fatti tra lei, il Bagarella, Graviano, Messina Denaro, Costanzo e quant'altro, ecco, che rapporto c'era, se c'era un rapporto, tra il varare una nuova strategia di azione criminale, e

questa trattativa che faceva parte dell'anno prima, faceva parte dell'epoca precedente l'arresto di Riina, faceva parte delle iniziative che Riina aveva controllato, gestito direttamente?

IMPUTATO Brusca G.: Si...

PUBBLICO MINISTERO: Ce lo... Son riuscito a spiegarmi, vero Brusca?

IMPUTATO Brusca G.: Significa che, essendo che era stato arrestato Riina, non erano stati arrestati gli altri, c'era qualche altro allora che conosceva ancora questo rapporto, cioè questo contatto, quindi si voleva portare avanti in modo che si riaprisse questo canale. Per dire: sì, è finito Riina, ma noi siamo sempre qua ad andare avanti.

Non so se sono stato chiaro.

PUBBLICO MINISTERO: Ho capito.

IMPUTATO Brusca G.: Quindi, chi conosceva questo elemento, voleva andare avanti perché c'erano questi contatti.

PUBBLICO MINISTERO: Perché c'era stato questo precedente.

IMPUTATO Brusca G.: Perché c'era stato questo precedente. Tant'è vero che...

PUBBLICO MINISTERO: Sì.

PRESIDENTE: Il Pubblico Ministero può riprendere.

PUBBLICO MINISTERO: Senta, Brusca, a parte qualche dettaglio che può darsi non abbia perfettamente capito, ma eventualmente ci tornerò più avanti, io ho capito che sostanzialmente quando si arriva all'arresto di Salvatore Riina, vi è una certa strategia che Cosa Nostra ha in parte praticato e in parte si riprometteva di praticare nel corso del tempo.

E' esatto questo discorso?

IMPUTATO Brusca G.: Dunque, prima dell'arresto di Salvatore Riina c'era una certa strategia che si stava cercando di portare avanti.

Dopo l'arresto di Salvatore Riina si continua a portare avanti. Si cerca di continuare avanti.

PUBBLICO MINISTERO: Ecco, ora la fermo un attimo.

Io vorrei proprio, a costo di apparire ripetitivo...

IMPUTATO Brusca G.: No...

PUBBLICO MINISTERO: ... ma mi sembra che sia importante.

Io vorrei che lei cercasse proprio di sintetizzarla al massimo.

Che cos'era questa linea strategica che in Cosa Nostra c'era fino all'arresto di Riina, che si era definita fino all'arresto di Riina.

Proprio sintetizzata nei suoi elementi essenziali.

IMPUTATO Brusca G.: E allora, era di eliminare, per quello che io, ero alle mie conoscenze, in linea di massima, tutti i nemici, cioè, amici o nemici in qualche modo chi aveva fatto politica per conto suo avvalendosi della mafia, o quelli che realmente erano nemici.

E paradossalmente qualsiasi sia stata la eventualità di una trattativa con lo Stato, cioè di eliminare Falcone e Borsellino, cioè questi due obiettivi, c'era il futuro di contrastare lo Stato con gli uomini delle istituzioni.

BRUSCA abbia anche sottolineato che le stragi di Capaci e via D'Amelio erano "due strade distinte e separate" rispetto a quelle del successivo biennio '93-'94³⁷, distinzione che andava operata, tuttavia, in funzione del momento ideativo delle stesse. Se, infatti, la necessità di eliminare i due magistrati era già avvertita in cosa nostra ben prima della sentenza del maxi processo, le stragi del '93 furono decise proprio in ragione della creazione di nuovi canali di dialogo con ambienti istituzionali e delle richieste che agli stessi si intendevano avanzare; ciò non toglie, tuttavia, che accanto alla determinazione di eliminare i propri *nemici*, cosa nostra abbia inteso perseguire, anche attraverso gli attentati del 1992, l'ulteriore finalità (nata dopo la sentenza della Cassazione) di "avere nuovi contatti politici".

Per avere un qualche beneficio, o beneficio, scendere a patti con lo Stato, o riagganciare quei vecchi... no quei vecchi, cioè, riagganciare nuovi equilibri politici o istituzionali per benefici per quanto riguarda Cosa Nostra.

Quando succede che Salvatore Riina mi dice: 'fermiamoci perché c'è una certa trattativa', dopo il suo arresto si continua, si vuole continuare in questa strategia perché si cerca di riportare lo Stato a trattare con noi, cioè con la mafia per potere usufruire sempre di quei benefici per avere una trattativa per riscendere a patti e per avere, ripeto, sempre qualche beneficio.

³⁷ Cfr. esame dibattimentale di **Giovanni BRUSCA** all'udienza del 19.1.1998 nell'ambito del procedimento n. 12/96 a carico di Leoluca BAGARELLA + 25, pag. 188-189:

AVVOCATO Florio:

Senta, le chiedevo una precisazione su quello che, sotto profili diversi, è emerso e poi riemerso in questi giorni. E cioè: da un lato Capaci e via D'Amelio, dall'altra parte le stragi del '93.

Lei qualche giorno fa diceva: 'erano strade distinte'. Oggi ha riferito invece: 'no, sono comunque riconducibili ad un'unica strategia'; poi ha dato qualche altra spiegazione che, le dico la verità, almeno a chi le parla è apparsa un po' confusa.

Le chiedevo una precisazione ulteriore in questo senso: cioè, se c'è un collegamento strategico, diciamo così, tra gli attentati al dottor Falcone e al dottor Borsellino e - per quello che lei ne sa, ovviamente - per fatti diretti, per scienza diretta, con la "stagione delle stragi", come è stata chiamata.

IMPUTATO Brusca G.:

Allora, come fatti a mia conoscenza posso confermare che sono due strade completamente distinte e separate, perché le stragi di Borsellino e Falcone dovevano essere due stragi fatte, cioè due nemici eliminati. Per quanto riguarda le stragi al Nord sono venute dopo; dopo e come già ho spiegato.

Quindi per me sono due strade completamente distinte e separate. E rimangono due strade distinte e separate.

Io ho detto, forse in maniera molto riassuntiva, in base alle mie conoscenze e riferendomi alla lettura dei giornali, riferendomi alla lettura delle deposizioni di Bellini, quindi leggendo la trascrizione, alla fine chi da parte dello Stato aveva il contatto, ma per il discorso del papello, alla fine è tutta un'unica fonte, che noi non sapevamo.

Però queste sono deduzioni che io vengo a riconoscenza oggi. Quindi, togliendo le mie conoscenze della giornata, o per lo meno di poco tempo fa, e rimanendoci, ancorandoci solo ai fatti, per me rimangono due strade completamente distinte e separate.

Alle medesime conclusioni si può giungere attraverso le dichiarazioni rese da Salvatore CANCEMI, il quale, in occasione di più deposizioni dibattimentali, ha espressamente dichiarato che nel corso di diverse riunioni avute con Salvatore RIINA nel 1992 (sia prima che dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio) questi manifestò l'esigenza di arrivare ad una modifica della legislazione in tema di collaboratori di giustizia "per non li fare credere", "sul 41 bis e tutte queste cose". Si trattava di obiettivi rispetto ai quali l'attuazione delle stragi (anche quelle eseguite nel 1993) doveva servire a "fare perdere di prestigio alle persone che erano in sella, propria diceva anche questo, che voleva... ci voleva creare... non avere piu' fiducia, diciamo, del popolo, diciamo, a quelli che allora guidavano il Governo, quelli che guidavano allora, diceva: "Li dobbiamo cacciare della sella"³⁸.

³⁸ Cfr. esame dibattimentale reso da Salvatore CANCEMI all'udienza del 17.6.1999 nell'ambito processo c.d. "Borsellino ter":

P.M. dott. DI MATTEO: - *Non mi riferivo ad obiettivi nel senso di vittime di possibili attentati. Nel '92, intanto le chiedo genericamente, avete mai parlato con Riina, ed eventualmente ci dira' anche con altri, degli scopi che si volevano raggiungere attraverso le eliminazioni di Lima, del dottor Falcone, del dottor Borsellino?*

CANCEMI SALVATORE: - *Si', avevo capito prima male, adesso ho capito bene. Si', come, si parlava piu' volte, piu' volte, si parlava tantissime volte che l'obiettivi erano quelli, diciamo, di... la prima cosa che lui ci pesava era i pentiti, i collaboratori di Giustizia, che li doveva eliminare perche' erano loro che portavano questo danno, diciamo, a "Cosa Nostra". E lui piu' volte io c'ho sentito dire che si giocava i denti per fare cancellare questa Legge sui pentiti, per non li fare credere, per farli screditare, perche' lui principalmente questo dice: "Io sto facendo di tutto, mi sto giocando i denti per farli screditare, per non li fare credere quello che dicono, perche' a noi - queste sono parole che diceva lui - se si metteva tutto il mondo contro di noi non potevano farci niente perche' non avevano le prove, ma con questi qua - dici - ci hanno fatto un danno terribile, quindi io mi devo giocare i denti per arrivare a questo scopo", diciamo. Questi erano, diciamo... questi, poi anche per "Cosa Nostra", diciamo, per il futuro di "Cosa Nostra", per essere piu'... piu' tranquilla, per non essere attaccati. Insomma, tutte queste cose lui preparava, faceva questi discorsi, diciamo, a noi.*

omissis

P.M. dott. DI MATTEO: - *Lei ha parlato di piu' riunioni avvenute nel '92 a casa di Guzzo sia prima della strage di Capaci sia dopo la strage di Capaci e prima della strage di via D'Amelio.*

In quelle occasioni questo argomento dei benefici che Riina voleva ottenere per "Cosa Nostra" fu affrontato da Riina o dagli altri presenti?

CANCEMI SALVATORE: - *Ma non... non voglio esagerare, piu' volte, piu' volte, piu' volte; sempre erano questi l'argomenti che lui principalmente trattava quando ci riunivano la'. L'argomenti erano questi qua, il peso era questo che lui aveva di questi pentiti, di screditare i pentiti, e lui con me parlava di questi personaggi che lui aveva nelle mani, appunto perche' c'era questa... questo giro, perche', vede, qua il... come si dice...? il giro e' tutto uno: lui riceveva questi duecento milioni di contributo di queste persone, che questi soldi passavano delle mie mani e arrivavano a Riina Salvatore.*

P.M. dott. DI MATTEO: - *Come si doveva arrivare a screditare i pentiti nelle intenzioni del Riina?*

CANCEMI SALVATORE: - *Guardi, si... io, diciamo, nel specifico non ci siamo andati, pero' si doveva arrivare tramite modificare delle Leggi, modificare delle situazioni, diciamo; cosi'.*

P.M. dott. DI MATTEO: - *Riina fece riferimento anche ad altri obiettivi oltre a quello di arrivare a modificare delle Leggi in relazione alle dichiarazioni dei pentiti? Ricorda se si parlava anche di altri obiettivi che "Cosa Nostra" voleva perseguire in quel periodo? Obiettivi di tipo, tra virgolette, legislativo - politico, non so di politica giudiziaria.*

CANCEMI SALVATORE: - *Si', lui parlava di... l'obiettivi erano di fare, appunto, modificare delle Leggi e di fare cambiare questa Legge sui pentiti, tutte queste cose, diciamo, al punto che vi annullavano questa... questa credibilita', questa cosa dei pentiti, perche' lui diceva che il male a noi ce lo fanno loro, perche' "si potevano mettere tutto... tutto il mondo contro di noi - dice - non... non ci potevano fare niente. Sono loro quelli che ci stanno portando questo danno". C'erano altre cose pure di... il 41 bis. Insomma, si parlava di tutte queste cose, diciamo, che lui stava portando avanti.*

cfr. anche esame dibattimentale reso da Salvatore CANCEMI all'udienza del 23.6.1999 nell'ambito processo c.d. "Borsellino ter", pag. 158 ss.:

AVV. SORRENTINO: - *Avvocato Sorrentino, parte civile. Ha sentito? Buongiorno.*

CANCEMI SALVATORE: - *Buongiorno, avvocato.*

AVV. SORRENTINO: - *Buongiorno. Partendo da quest'ultima sua risposta e dalla precedente domanda sulla necessita' che lei ha motivato di convivere con lo Stato, era questa l'idea di Riina, no? E allora, vi siete chiesti, visto che lei ne ha accennato e poi sara' oggetto di una successiva mia domanda, vi siete chiesti, in commissione o parlando tra di voi uomini di "Cosa Nostra", del perche' delle bombe, anche di quelle del '93? Cioe', se uno vuole convivere, perche' mettere bombe? Perche' fare stragi?*

CANCEMI SALVATORE: - *Si', avvocato, e' giusta la sua domanda. Perche' Riina aveva di bisogno anche di fare queste cose per diventare piu' forte, perche' io, come ho spiegato, attenzione, il Riina, secondo... secondo quello che lui diceva, lui e' stato trascinato per la manina a commettere queste cose, non e' che si ha sognato e ha messo bombe cosi', perche' senno' metteva una bomba in un posto e ammazzava mille persone e faceva la strage. Invece lui... sono tutti cose mirate, che lui e' stato guidato per commettere queste cose, senno' ripeto, come ho detto prima, metteva 'na bomba in un posto, faceva duemila - tremila morti e ammazzava tutti 'sti persone. Invece no, lui e' stato guidato dove doveva colpire.*

AVV. SORRENTINO: - *Benissimo, ma a me sembra molto... non voglio commentare. Ma quando lei dice: "E' stato trascinato con la manina", chi e' che lo strascina con la manina? Chi e' che lo guida? Uso i suoi termini, uso le sue frasi. Chi e' che lo guida? Chi lo trascina?*

CANCEMI SALVATORE: - *Io 'nfina le cose che ho saputo, avvocato, l'ho detto e ho spiegato quello che ho saputo, quello che lui mi ha detto, quindi ho detto tutto, diciamo, di quello che io ho saputo, quindi...*

AVV. SORRENTINO: - *Si', mi scusi, signor Cancemi...*

CANCEMI SALVATORE: - *... quello che io voglio dire...*

AVV. SORRENTINO: - *Mi scusi, signor Cancemi, lei non sta rispondendo, credo, alla mia domanda, lei si rifa' ad altre sue risposte; io potrei non averle... potrei non conoscerle. Mi ha sentito, signor Cancemi?*

CANCEMI SALVATORE: - *Si'. No, sto aspettando che lei parla, non lo so. Non ho capito cosa ha detto.*

AVV. SORRENTINO: - *No, no, io gradirei che lei rispondesse in termini, per quanto e' nella sua possibilita', compiuti, definiti alla mia domanda. Cioe', chi l'ha trascinato per la manina? Chi l'ha guidato? Per quello che lei sa.*

CANCEMI SALVATORE: - *Avvocato, io, per quello che so, gia' ho parlato, l'ho detto, diciamo, per quello che so. Io le cose che mi constano l'ho detto, diciamo. Io sono, diciamo, convinto delle parole che ha detto Riina, attenzione, no convinto che mi ha fatto una opinione io; delle parole che ha detto Riina, dicendomi che lui queste persone l'aveva nelle mani: "Dobbiamo garantirli ora e nel futuro di piu'". Per me l'argomento e' questo qua che lui aveva, non e' che stava parlando di altre persone, parlava di queste persone. Quindi, e queste... questa premura che lui ha avuto, propria specialmente per il dottor Borsellino, una premura che era una cosa che lui doveva... doveva fare subito. (Mi) manca, diciamo, come dire, la cose chiare, le parole chiare, ma erano queste qua, lui dice: "Le persone che noi dobbiamo*

Il CANCEMI ha anche precisato che tra gli attentati del 1992 e quelli del 1993 “il filo e' tutto uno, l'aggancio e' tutto uno, i motivi sono tutti uguali, gli interessi sono tutti uguali”, ancorando la propria affermazione a discorsi avuti, dopo la cattura di Salvatore RIINA, con Bernardo PROVENZANO, il quale gli ebbe ad esplicitare “che le cose devono andare avanti, per come stavano andare avanti, cioe' che... per come sono andate avanti, perche' tutti... quello che aveva fatto 'u zu' Totuccio do... dobbiamo seguire. Quindi queste cose sono state, diciamo, un filo... il filo e' tutto uno, diciamo, di... di quello che mi ha detto Provenzano, di queste stragi”³⁹.

garantire sono questi qua". Quindi, per me e' questo il ragionamento che io vi posso dire e le cose che so, perche' se sapevo una virgola in piu' state tranquilli che io la dicevo.

AVV. SORRENTINO: - Quindi, sono le persone importanti di cui lei ha parlato che lo trascinano con la manina, per la manina e lo guidano a commettere le stragi, perche' e' l'unico modo per convivere con lo Stato, no?

CANCEMI SALVATORE: - Lui diceva, avvocato...

PRESIDENTE: - Possiamo andare avanti.

CANCEMI SALVATORE: - Lui diceva che... diceva pure che voleva fare perdere di prestigio alle persone che erano in sella, propria diceva anche questo, che voleva... ci voleva creare... non avere piu' fiducia, diciamo, del popolo, diciamo, a quelli che allora guidavano il Governo, quelli che guidavano allora, diceva: "Li dobbiamo cacciare della sella".

AVV. SORRENTINO: - Quindi, diciamo, un Riina che fa politica.

³⁹ Cfr. esame dibattimentale reso da Salvatore CANCEMI all'udienza del 17.6.1999 nell'ambito processo c.d. "Borsellino ter":

P.M. dott.ssa PALMA: - No, io... la mia domanda era con riferimento alle stragi del '93, se lei sa, e' a conoscenza dell'esistenza o no di un qualche collegamento fra le stragi del '92 e le stragi del '93.

P.M. dott. DI MATTEO: - Fuori microfono: Quelle di Firenze, Roma e Milano...

CANCEMI SALVATORE: - Lui, Provenzano, io mi ricordo benissimo che ha detto che le cose andavano a... dovevano andare avanti per come erano state portate quando c'era Toto' Riina fuori e lui dice: "Le cose devono continuare"; queste... queste cose io ce le ho sentite dire a Provenzano e quindi mi disse che ci vuole un po' di... ha usato questa parola: "Un po' di pazienza che tutto si risolve in bene", quindi questa affermazione l'ho avuta anche da Provenzano in presenza di Ganci.

omissis

P.M. dott. DI MATTEO: - Presidente, riformulo la domanda. Allora, e' inutile... piuttosto che disquisire sulle cose, io chiedo, se la domanda verrà ammessa se per quanto ri... innanzitutto senza scendere nei particolari, signor Cancemi, perche' non e' questo il processo adatto, lei sa se le stragi del '93, intendo quelle di Roma, Firenze e Milano, sono riconducibili anche all'attivita' di "Cosa Nostra"?

CANCEMI SALVATORE: - Sì'.

P.M. dott. DI MATTEO: - Ecco. Le chiedo, sempre non le sto chiedendo particolari: lei sa per quali motivi "Cosa Nostra" si adopero' per porre in essere quegli attentati a Roma, Firenze o Milano?

CANCEMI SALVATORE: - Io quello che ho saputo il filo e' tutto uno, l'aggancio e' tutto uno, i motivi sono tutti uguali, gli interessi sono tutti uguali.

Non si può, infine, non osservare che anche Antonino GIUFFRE' – altro autorevole membro della commissione provinciale di cosa nostra, sia pure non direttamente impegnato nella esecuzione delle stragi, poiché tratto in arresto nel marzo del 1992 e schieratosi, dopo la sua scarcerazione del 1993, con quel gruppo "moderato" che aveva manifestato netta contrarietà alla prosecuzione degli attentati sul territorio siciliano – ha reso dichiarazioni che si pongono sullo stesso solco di quelle del CANCEMI e del BRUSCA.

Ed invero, muovendo dalla considerazione secondo cui, in un determinato momento storico vennero a mancare all'organizzazione mafiosa quelle coperture politiche che l'avevano "garantita" nel corso della sua storia, il capomafia di Caccamo ha sottolineato che *"questa guerra, chiamiamola così, fatta allo Stato mirava semplicemente ad un obiettivo ben preciso, cioè cercare che lo Stato o parte, siamo sempre lì, nello Stato, entrasse in contatto*

P.M. dott. DI MATTEO: - *Questo da chi l'ha saputo intanto, che gli attentati del '93 avevano le stesse, diciamo, finalità di quelli del '92?*

CANCEMI SALVATORE: - *Io questo l'ho saputo da Provenzano, oltre diciamo, tutti i discorsi di Riina, da Provenzano quando lui mi disse che le cose devono andare avanti, per come stavano andare avanti, cioè che... per come sono andate avanti, perché tutti... quello che aveva fatto 'u zu' Totuccio do... dobbiamo seguire. Quindi queste cose sono state, diciamo, un filo... il filo e' tutto uno, diciamo, di... di quello che mi ha detto Provenzano, di queste stragi.*

P.M. dott. DI MATTEO: - *E lei sa se l'iniziativa di fare le stragi del '93 venne da "Cosa Nostra" o venne da altri?*

CANCEMI SALVATORE: - *Ma io... quello che io so, quello che posso dire, quello che io so, come diciamo... la parte esecutiva e' sempre di "Cosa Nostra", la parte esecutiva, però gli interessi sono sempre... come io vi ho spiegato, il filo e' sempre quello là.*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Quando lei ha avuto modo di incontrare il Provenzano, per quell'episodio del capitano "Ultimo" che ha più volte parlato, ha avuto da Provenzano la con... cioè ha ricevuto delle confidenze che riguardavano il fatto della consapevolezza del Provenzano anche con riferimento ai fatti del '92?*

CANCEMI SALVATORE: - *Sì, quando lui mi dice... scusate, io non so se riesco a spiegarmi, cioè capisco che siamo tutti stanchi.*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Sì, siamo...*

CANCEMI SALVATORE: - *Dottoressa, mi ascolti, mi ascolti.*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Sì. No, è molto importante, cioè... signor Cancemi, io la prego, aspetti, perché anch'io ho difficoltà a esprimermi bene ed a farle comprendere le domande. Lei ha detto che Provenzano proseguì nell'attività di Riina, ma la prosecuzione dell'attività non mi da conferma del precedente. Quindi nel '92 io voglio capire, cioè se... lei ha detto che il filo conduttore era unico, se il Provenzano era anche... lei ha avuto sempre di saperlo attraverso fatti, se il Provenzano era consapevole e consenziente sulle stragi del '92.*

CANCEMI SALVATORE: - *Come? Scusi, quando lui mi dice... quando... basta queste parole, quando lui mi dice: "Dobbiamo andare avanti come abbiamo portato le cose prima cu' 'u zu' Totuccio", quindi questo che significa? Questa per me è un bollo, quando si ci mette un bollo in una cosa, diciamo, quando dici: "Dobbiamo... dobbiamo continuare ad andare avanti come siamo andati con quello che abbiamo fatto cu' 'u zu' Totuccio". Quindi che ci sono... ma su questo e su altre cose io vi posso dire che non ci sono dubbi, perché il Riina più volte ci diceva a noi che lui e Provenzano erano una stessa persona e quindi tutto quello che stavano portando avanti lo portavano avanti assieme; quante volte ce lo spiegava.*

*con Cosa Nostra. Cioè, che si trovasse un nuovo referente politico perché quelli... quello che c'era in precedenza era ormai inaffidabile*⁴⁰.

Sulla base di tali elementi la Procura ha contestato, in relazione alle ipotesi di reato ascritte agli indagati MADONIA, TUTINO e VITALE, oltre che, chiaramente, SPATUZZA Gaspare, l'aggravante di cui all'art. 1 legge 6 febbraio 1980 n. 15

La norma in questione, come è noto, costituisce il frutto della c.d. *"legislazione dell'emergenza"* emanata per fronteggiare la criminalità terroristica dilagante nel nostro paese sul finire degli anni settanta e prevede, testualmente, la sua applicabilità ai *"reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico"*. Dunque – pur essendo state proposte interpretazioni volte ad accorpare in un unico concetto le finalità di terrorismo e di eversione – proprio la formulazione della norma rende evidente la necessità di tenere distinti i due concetti, la cui interpretazione, trattandosi di termini mutuati dal linguaggio politico dominante nel momento in cui la stessa è stata adottata, ha prodotto alcune incertezze, anche se è possibile oggi affermare quanto segue:

- la finalità di eversione dell'ordine democratico deve intendersi come riferita alla eversione dell'ordine costituzionale (secondo l'interpretazione autentica fornita dalla legge 304/1982 alla luce di un assetto dell'ordinamento che trova la propria fonte nella

⁴⁰ Cfr. esame dibattimentale reso da **GIUFFRE' Antonino** il 18.2.2004 innanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Catania nell'ambito del procedimento contro Buscemi Salvatore + altri n. 8+20+29/2003 R.G. pag. 21:

domanda della difesa di parte civile (avv. Tamburello) - *Poi, guardi, lei ha parlato, ad una domanda dell'avvocato Sorrentino, che si rifaceva ad una sua dichiarazione precedente, ha parlato della necessità del consenso silente, anzi lei parlava di... addirittura dell'approvazione a livello politico-istituzionale. In che termini si pone questo con la finalità di fare guerra allo Stato di cui hanno parlato molti degli altri collaboranti? Cioè, da un lato c'è una richiesta di consenso, dall'altro la finalità di fare guerra allo Stato.*

RISPOSTA -

Cioè, come già io ho detto in precedenza, c'è una parte del mondo politico, c'è una parte di quegli appoggi che per diverso tempo avevano garantito, e penso che questo sia abbastanza evidente a tutti, una certa vita tranquilla di Cosa Nostra, diciamo sotto diversi aspetti; uno dei più importanti era il discorso processuale.

Strada facendo, ripeto quello che mi sembra di avere detto in precedenza, questi rapporti si sono sempre più inclinati tra personaggi politici e Cosa Nostra. Cioè, sono stati poco affidabili e quasi quasi oserei dire che dopo l'inizio della guerra di mafia, cioè, incomincia un certo periodo piano piano negativo all'interno di Cosa Nostra. E andare a dire guerra allo Stato penso che sia una parola un pochino grossa perché diceva qualcuno di queste persone che sono imputati in questo processo con saggezza che contro lo Stato non si ci poteva e che quindi non si doveva prendere lo Stato di petto come si stava facendo e come si è fatto nell'ultimo periodo.

Questa guerra, chiamiamola così, fatta allo Stato mirava semplicemente ad un obiettivo ben preciso, cioè cercare che lo Stato o parte, siamo sempre lì, nello Stato, entrasse in contatto con Cosa Nostra. Cioè, che si trovasse un nuovo referente politico perché quelli... quello che c'era in precedenza era ormai inaffidabile. E spero di essermi spiegato.



Costituzione) ed all'interno della stessa vanno ricompresi gli atti violenti diretti a provocare sovertimenti dell'ordine costituzionale vigente;

- la finalità di terrorismo ("spargere terrore") ricomprende gli atti diretti *"a destare panico nella popolazione"* (cfr. in tal senso Cass. Pen. S.U. sentenza n. 2110 del 23.11.1996, Fachini e altri; Cass. Pen., sez. I, sentenza n. 10283 del 2.3.2006), che generano allarme sociale, turbano la pacifica convivenza dei cittadini e sono orientati ad innescare un clima di terrore ed insicurezza nell'opinione pubblica. Sul punto, si è anche sostenuto che possono dirsi commessi con finalità di terrorismo quei reati che scuotono le basi della convivenza civile ovvero che determinano uno stato di timore circa la possibilità della protrazione della convivenza civile e/o una situazione di allarme che faccia apparire difficoltosa la reazione degli organi dello Stato contro il processo avviato dagli atti di violenza.

Se, dunque, il fine che sorregge il reo nella commissione del delitto rientra, astrattamente, in uno di quelli disciplinati dalla norma, l'aggravante in esame si applicherà senz'altro, essendo stato chiarito dalla Suprema Corte come la stessa si attagli a qualsiasi condotta illecita aventi le finalità descritte (cfr. in tal senso Cass. Pen. S.U. sentenza n. 2110 del 23.11.1996, Fachini e altri; Cass. Pen., sez. I, sentenza n. 10283 del 2.3.2006).

In merito al riconoscimento dell'aggravante della finalità di terrorismo o di eversione deve rilevarsi che la più recente giurisprudenza di legittimità ha ritenuto che tale finalità dunque può qualificare qualsiasi condotta illecita, se il fine perseguito dall'agente è quello di destare panico tra la popolazione, e si collega ad una particolare connotazione del dolo dell'agente che colora qualsiasi sua azione e non è condizionata neppure dall'appartenenza all'associazione sovversiva (S.U. 23 novembre 1995 n. 2110, rv. 203770, 203769).

Tale aggravante sussiste quindi ogni volta che il reato appaia come strumentalmente rivolto a perseguire fini di terrorismo o eversione. E il PM con argomentazioni condivisibili propende per la configurabilità, nel caso di specie, dell'aggravante contestata in rubrica.

L'aggravante deve ritenersi prospettabile avuto riguardo alla finalità di tipo terroristico: pare infatti da escludersi la configurabilità dello scopo propriamente eversivo, non emergente dagli atti, essendo, l'interesse di "cosa nostra" nei confronti del potere, circoscritto alla ricerca di canali attraverso cui mantenere il controllo del territorio e, conseguentemente, dell'economia e degli stessi traffici illeciti.

Gli atti violenti concepiti ed enunciati nelle riunioni avvenute tra il 1991 ed il 1992, pur non potendosi qualificare come finalizzati a creare in via diretta ed esclusiva un clima di terrore ed insicurezza nell'opinione pubblica, secondo quella che in dottrina, come in giurisprudenza, è la definizione "tipica" di terrorismo, devono tuttavia ritenersi produttivi di tale effetto non potendosi negare la capacità di *intimidazione*, e comunque di *condizionamento* che simili fatti di sangue hanno avuto. D'altra parte, sotto questo profilo, ogni azione violenta attuata da "cosa nostra" ha, come dire, in sé il *tratto* della finalità terroristica in quanto presenta intrinsecamente pure un valore, un significato *esemplare* per coloro i quali appartengono alla medesima categoria sociale della vittima, del soggetto colpito.

Deve evidenziarsi che la situazione *di contrasto, di guerra tra "cosa nostra" e le istituzioni* è sempre esistita quale caratteristica genetica della contrapposizione tra queste due entità, realizzata colpendo i vari rappresentanti delle Istituzioni, ovvero quei soggetti che nell'ambito della società civile (giornalisti, imprenditori, uomini di cultura) avevano messo in dubbio i principi cardine su cui si fondata e si fonda tutt'oggi la predetta organizzazione criminale. Il solo fatto di contestare ed incrinare il muro di omertà e di sudditanza psicologica ha sempre costituito per la mafia un pericolo da risolvere ed eliminare immediatamente, pena la possibile futura crisi dell'associazione. La differenza rispetto al passato, l'unica reale novità con riguardo ai fatti che si assume siano stati decisi a partire dalle ricordate riunioni del '91, sembra consistere nella dichiarata aggressione anche al potere politico, o per meglio dire a quegli esponenti della classe politica, asseritamente un tempo vicini a cosa nostra.

Conseguenza di ciò è pure la *concentrazione* di fatti violenti in uno spazio temporale alquanto ristretto, dovendo gli stessi rappresentare anche un segnale per i possibili nuovi interlocutori, per chi avesse avuto interesse a scendere a patti con l'associazione, tanto che l'azione di destabilizzazione portata avanti da "cosa nostra" non è isolata; alla strategia violenta si accompagna l'impiego di canali e metodi di *avvicinamento* a uomini politici e personalità pubbliche influenti nel tentativo di individuare, appunto, nuovi canali di interlocuzione e dunque nuovi equilibri soddisfacenti per l'organizzazione criminale.

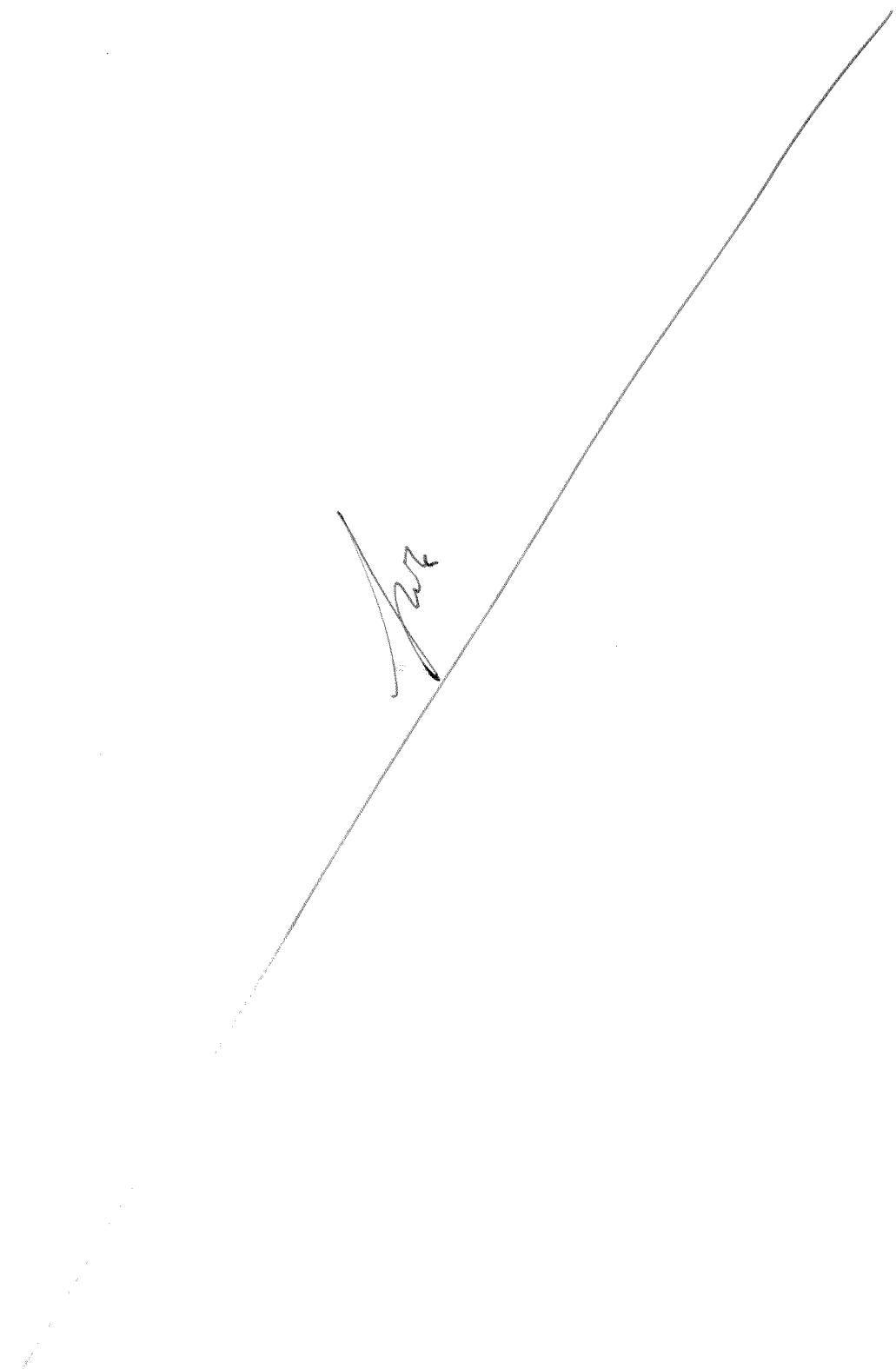
"Cosa nostra" dunque in quel momento storico ha mutato strategia e strumenti in concomitanza con il momento di tensione che il paese stava vivendo sul piano politico-sociale, adeguandosi ad esso, cercando di sfruttare la *situazione* di confusione istituzionale, intensificando le azioni di violenza per arrivare nuovamente ad avere *precisi* legami con soggetti appartenenti alla classe politica.

Appare dunque aderente al dato storico affermare che l'azione portata avanti da "cosa nostra" tra il 91 ed il 92, e dunque, nel periodo che ricomprende anche la strage di via D'Amelio, sia stata sorretta anche da uno scopo terroristico-destabilizzante, perseguito attraverso obiettivi diversi: da un lato i rappresentanti delle Istituzioni che avevano *dato fastidio*, dall'altro, gli esponenti di un ceto politico che si rivelava non più all'altezza delle aspettative di compiacenza di cosa nostra se non addirittura schierato al fianco di coloro i quali si mostravano in gradi di contrastarla.

Appare incontestabile, sulla base delle argomentazioni in precedenza sviluppate, come l'attentato in via D'Amelio, laddove letto alla luce della complessiva strategia stragista posta in essere da "cosa nostra" e secondo le finalità - quali riferite dai collaboratori di giustizia - che il sodalizio con lo stesso intendeva perseguire, si proponesse, accanto all'obiettivo di eliminare "il nemico" dott. Borsellino, il fine di "spargere terrore" ed anzi di ulteriormente alimentarlo dopo la strage di Capaci, allo scopo di "destare panico nella popolazione", di creare una situazione di allarme che facesse apparire difficoltosa la reazione degli organi dello Stato e così, per un verso, indebolirne la capacità di reazione e, per altro verso, indurre i suoi rappresentanti a dar corso alle richieste della criminalità mafiosa; non più insomma soltanto la ricerca della collusione con le persone che esercitavano i poteri dello Stato ma la attuazione pervicace di forme di pressione violenta che potessero preludere a nuovi e più convenienti equilibri.

La lettura congiunta degli avvenimenti succedutisi in quegli anni come sorretti, tutti, da quell'unica strategia ampiamente esaminata, fonte di gravi danni materiali, ma anche non patrimoniali dello Stato, ravvisabili anche nelle sofferenze fisiche e psichiche della collettività, profondamente turbata dall'azione di coloro che hanno agito al chiaro fine di

elidere la credibilità pubblica della funzione preventiva e repressiva dello Stato, deve portare a qualificare i fatti come aggravati.





PARTE SECONDA

LE NUOVE INDAGINI SUL MOVENTE DEL DELITTO

Il Pm ha sottoposto all'attenzione del giudice una parte dedicata alla c.d. "trattativa", tema che, pur non essendo oggetto diretto delle investigazioni del presente procedimento, costituisce una parentesi in esso confluìa quale segmento che può costituire una delle possibili chiavi di lettura del contesto in cui si sono verificati quei drammatici fatti di strage.

Dagli elementi che ormai possono ritenersi acquisiti al patrimonio giudiziale si ricava che, dopo la strage in cui perse la vita il Giudice Falcone, il Dott. Borsellino acquisì, di fatto ed incontrovertibilmente, la veste di successore del primo nella lotta contro la criminalità organizzata mafiosa.

Da molti era stato indicato come possibile candidato naturale alla Procura Nazionale Antimafia; nell'esercizio delle sue funzioni inquirenti stava raccogliendo le dichiarazioni di nuovi collaboratori di giustizia, depositari di preziosissime informazioni sia sugli assetti interni a "cosa nostra" sia sui rapporti tra mafia e istituzioni.

Non è azzardato affermare che la figura di Paolo Borsellino ed il suo agire concreto avevano suscitato, nell'opinione pubblica e negli ambienti istituzionali, l'idea della sua ineluttabile designazione ad un ruolo di vertice e di impulso nelle indagini sulla criminalità organizzata; erano noti i suoi propositi di contrasto alla mafia, la sua già comprovata intransigenza e la sua scarsa propensione al compromesso, unita ad un agire trasparente e determinato.

Da ciò era derivata una preoccupazione tanto elevata da tradursi in vero e proprio panico in diversi ambienti, politici, affaristici e persino istituzionali, consapevoli di non riuscire più a gestire adeguatamente le fibrillazioni criminali e le loro ricadute in ambito politico ed economico.

In questo favorevole terreno è stata coltivata la decisione di compiere un'altra strage, a distanza di pochissimo tempo da quella di Capaci; nell'irrobustirsi dei propositi stragiisti possono aver influito anche interessi diversi da quelli intranei a cosa nostra, interessi che ancora oggi non è possibile delineare ed individuare con giudiziale certezza ma che, proprio oggi, forse anche alla luce del nuovo scenario prospettabile in virtù delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, rivelano la loro incontrovertibile sussistenza e la loro forte capacità di influenzare l'evolversi dei fatti.

Del resto la individuazione di interessi esterni all'organizzazione non configge né elimina l'interesse primario all'uccisione del magistrato, già deliberata dall'organizzazione mafiosa, ponendosi, piuttosto, come concausa nella realizzazione di un progetto criminale concepito da tempo.



La richiesta del PM nella parte dedicata alla c.d “trattativa” esamina con dovizia di particolari gli accadimenti seguiti alla strage di Capaci, quando si registrarono diversi ed anche ambigui contatti tra uomini delle istituzioni e figure gravitanti in ambienti mafiosi, contatti aventi ad oggetto, talvolta chiaramente esplicitato, l’attenuazione delle azioni di contrasto alla criminalità.

Che l’evolversi di tali contatti possa avere influito sull’accelerazione impressa all’esecuzione della strage di via d’Amelio, può ricavarsi dagli elementi compendiati nelle sentenze in atti (cf. sentenza Borsellino ter e sentenza di Firenze); peraltro questi accertamenti non escludono l’eventualità di individuare altri contesti che possono aver concorso a rafforzare la volontà delittuosa di “cosa nostra” poi portata a compimento.

Il dott. Borsellino è giunto alla Procura di Palermo nel febbraio del 1992.

Nella sua precedente sede giudiziaria, la Procura di Marsala, aveva sapientemente condotto indagini importanti sulle connessioni tra interessi criminali, affari e politica (ad es. quella relativa al proc. n. 479/91 Culicchia/Gunnella.)

Come si dirà nel prosieguo, i due sostituti che ebbero a lavorare con lui a Trapani, la dott.ssa Camassa ed il dott. Russo, incontrarono il dott. Borsellino a Palermo nel giugno del 1992, dunque dopo pochissimi mesi dal suo arrivo nella nuova sede giudiziaria e dunque alla Procura di Palermo, e lo trovarono particolarmente turbato.

Nello stesso periodo il dott. Borsellino aveva sollecitato un incontro con i vertici del Ros per discutere del rapporto mafia-appalti pubblici ed il collaboratore Antonino Giuffrè riferisce che i timori di “cosa nostra” erano legati sia alla possibilità che Borsellino venisse ad assumere la Direzione Nazionale Antimafia e, anche e soprattutto, alla pericolosità delle indagini che avrebbe potuto svolgere in materia di mafia appalti.

In quel momento, poi, Gaspare Mutolo stava avviando la sua collaborazione con il Dott. Paolo Borsellino e all’epoca questa scelta collaborativa appariva di portata dirompente per gli equilibri mafiosi; dunque l’ipotesi che vede nell’attività del magistrato uno dei possibili moventi della strage appare ricca di spunti.

Frattanto, Paolo Borsellino aveva manifestato, non solo con dichiarazioni pubbliche, ma anche e soprattutto con concrete attività requirenti, di avere acquisito una più chiara visione delle connessioni tra gli ambienti mafiosi di livello militare e una più vasta rete di interessi politici e affaristici, sino ad allora sapientemente mimetizzati nella pieghe della società civile. Con i suoi comportamenti e le sue pubbliche dichiarazioni, Borsellino aveva chiaramente espresso la sua volontà di investigare, scoprire e colpire questi interessi ed i soggetti che se ne facevano portatori e che egli riteneva corresponsabili della strage di Capaci, in cui perse la vita fra glia altri l’amico Giovanni Falcone.

Sono queste le iniziative del dott. Paolo Borsellino, assunte e perseguitate con il consueto e pervicace metodo investigativo, in sè idonee e qualificate a creare quella preoccupazione o come si è detto quel panico in ambienti collocati ben al di là dei pur vasti confini degli interessi specifici di “cosa nostra”.

Di seguito le risultanze evidenziate dal PM.

La c.d. "Trattativa"

Deve ritenersi un dato acquisito quello secondo cui a partire dai primi giorni del mese di giugno del 1992 fu avviata la c.d. "trattativa" tra appartenenti alle Istituzioni (ed in particolare, ma non soltanto, da ufficiali appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri) e l'organizzazione criminale "cosa nostra" in persona di Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO, con l'intermediazione, tra gli altri, di Antonino CINA' e Vito CIANCIMINO (anch'essi appartenenti a cosa nostra), oltre che di Massimo CIANCIMINO e di un soggetto, non potuto identificare, rispondente al nome di copertura Carlo o Franco.

Questo tema, elaborato sulla base di un articolato compendio di acquisizioni investigative e processuali, è stato ripreso a seguito delle numerose dichiarazioni rese, a partire dal febbraio del 2008, da Massimo CIANCIMINO, figlio di Vito CIANCIMINO il quale, all'epoca dei fatti, era un noto politico della democrazia cristiana appartenente all'ala corleonese di "cosa nostra", nonché fedelissimo di Bernardo PROVENZANO.

Parallelamente dunque alle indagini scaturite dalle dichiarazioni di Spatuzza la Procura nissena ha ripreso il tema della trattativa che sembrava aver ricevuto nuova linfa dalle dichiarazioni di Massimo Ciancimino del dicembre 2007.

Và subito detto che sulla figura di Massimo Ciancimino la Procura non esprime un giudizio di attendibilità - per la necessità di accertare e valutare se vi sia stato un collegamento tra lo svolgimento della c.d. "trattativa" ed i suoi protagonisti e la attuazione della strage di Via D'Amelio, avuto riguardo alla compatibilità e sovrapponibilità dei tempi di svolgimento della c.d. "trattativa" con quelli riferiti dallo Spatuzza inerenti il momento in cui ebbe l'incarico da Giuseppe Graviano di compiere il furto dell'autovettura da utilizzare per la strage.

Il punto, infatti, deve ritenersi – allo stato – ancora oggetto di approfondimento.

Le indagini sulla c.d. "trattativa", del resto, sono ancora in corso e di ciò occorre tener conto al fine di cristallizzare quegli elementi che, ad oggi, possono ritenersi acquisiti.

L'attenzione investigativa che la Procura ha dedicato alle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO deriva dal fatto che tutti i soggetti coinvolti nella c.d. *Trattativa* (col. MORI, cap. DE DONNO, in qualche modo lo stesso Vito Ciancimino) hanno riconosciuto che Massimo CIANCIMINO ha avuto il ruolo di *trait-d'unon* tra Vito CIANCIMINO (interfaccia di "cosa nostra") ed i Carabinieri del R.O.S. (interfaccia delle Istituzioni). Inoltre Massimo CIANCIMINO, fin dalle prime dichiarazioni rese sia alla Procura di Caltanissetta sia a quella di Palermo, pur attribuendo molte delle sue rivelazioni al defunto genitore, aveva esplicitamente collegato la evoluzione della trattativa alla consapevolezza che di essa aveva avuto il compianto Paolo Borsellino e quindi alla strage di Via D'Amelio (su questo tema, come si evidenzierà, erano state acquisite nell'ambito di pregresse indagini compatibili dichiarazioni da parte di Giovanni BRUSCA).

Dunque, è chiaro che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO su questi punti apparivano potenzialmente rilevanti e produttive di evoluzioni nello sviluppo delle indagini sulla strage di via D'amelio .

La prima parte della collaborazione di Massimo CIANCIMINO, incentrata essenzialmente

sulla c.d. *Trattativa*, ha pertanto dato l'avvio ad indagini che hanno consentito di raccogliere le dichiarazioni di molti altri soggetti, alcuni dei quali in quel periodo ai vertici delle Istituzioni, dichiarazioni che si sono rivelate di indubbia rilevanza e che hanno indotto, in qualche modo, il PM a ritenere utile l'apporto dichiarativo del CIANCIMINO stesso, quanto meno per avere consentito l'acquisizione di dati da parte di persone che, pur non direttamente chiamate in causa da quest'ultimo, forse temevano che il CIANCIMINO fosse a conoscenza di vicende inerenti la "trattativa" di cui essi erano stati testimoni privilegiati e che in precedenza non avevano mai rivelato ad alcuna A.G..

Tuttavia, il percorso collaborativo del CIANCIMINO ha deluso le iniziali aspettative e si è, piuttosto, caratterizzato per una progressione dichiarativa incalzante, in gran parte priva di logica e di coerenza, su fatti e soggetti, su cui sono state svolte complesse ed articolate indagini a riscontro, che hanno comportato impiego di notevoli e qualificate risorse umane e materiali.

Indagini che hanno dimostrato che Massimo CIANCIMINO ha reso dichiarazioni molto spesso insuscettibili di riscontro ovvero riscontrate negativamente. Ma, ciò che è più grave, in diversi casi si è acclarato che non ha detto la verità ed ha anche commesso gravissimi reati di calunnia a danno di personaggi delle Istituzioni, tanto da indurre la stessa Procura a formulare, come già accennato, un giudizio finale negativo sulla attendibilità intrinseca dello stesso e ad ipotizzare anzi l'esistenza di un personale disegno criminoso, probabilmente, anche in concorso con altri soggetti allo stato non identificati, dietro la apparente volontà di voler fornire un contributo di conoscenza alle indagini in corso su alcuni temi di grande rilievo.

Ciò spiega perché a decorrere dal 6 dicembre 2010 Massimo Ciancimino è stato iscritto nel registro mod. 21 D.D.A. per un insieme di ipotesi di reato, a ben vedere, apparentemente collegate da un identico disegno criminoso ed in particolare: per il reato di favoreggiamento personale aggravato (artt. 81cpv., 378 c.p. e art 7 D.L. n.152/91) del soggetto identificato con il nome di copertura " *Carlo o Franco*" , soggetto ritenuto dalla Procura, sulla base delle dichiarazioni rese dallo stesso Massimo CIANCIMINO, potenzialmente responsabile della morte del dr. Paolo Borsellino e degli agenti di Polizia della sua scorta e perciò iscritto in qualità di ignoto nel registro degli indagati per il reato di strage; per i reati di calunnia continuata ed aggravata nei confronti del Direttore del D.I.S. Giovanni DE GENNARO, del funzionario dell'AISE Lorenzo NARRACCI e di altri due soggetti, non potuti identificare, nei confronti dei quali sono state condotte indagini in quanto accusati falsamente da Massimo CIANCIMINO di identificarsi nel sig. Carlo/Franco nel contesto di due distinti interrogatori resi al PM (artt. 368 c.p. e 7 D.L. n. 152/91) ; per numerose ipotesi di rivelazione di segreto d'ufficio inconfutabilmente accertate e denunciate dalla DIA di Caltanissetta (artt. 81 cpv., 110, 379 bis cod.pen.).

Per tali fatti di reato Massimo CIANCIMINO è stato sottoposto ad interrogatorio (cfr. verbale del 7 dicembre 2010 in atti) ma in quella occasione, dopo essere stato sommariamente informato della natura delle fonti di prova a suo carico, ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere, interrompendo il rapporto di "collaborazione" avviato con la Procura di Caltanissetta nel gennaio 2008.

Da allora, pertanto, ha assunto la qualifica di indagato venendosi a trovare in posizione analoga a quella rivestita presso la Procura della Repubblica di Palermo con riferimento alla

diversa ipotesi di reato di concorso esterno in associazione mafiosa di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p..

Per quanto qui di interesse deve evidenziarsi che la particolarità del percorso collaborativo del Ciancimino consiste nel fatto che le rivelazioni del predetto su alcuni aspetti della c.d. *Trattativa*, sono state riscontrate da elementi di prova del tutto autonomi. Il riferimento coinvolge in particolare alcuni punti del racconto del CIANCIMINO sui rapporti tra suo padre ed il R.O.S. dell'Arma dei Carabinieri; alla accertata conoscenza della trattativa da parte del dott. BORSELLINO; alla accertata ricerca di appoggi politici da parte del R.O.S. in periodo precedente alla strage di Via d'Amelio; al tentativo di Vito CIANCIMINO di coinvolgere nella *trattativa* gli on.li MARTELLI e VIOLANTE.

Del resto la veste processuale del Ciancimino ovvero la qualifica di *"imputato di reato connesso e collegato"* rivestita per tutto l'arco di svolgimento delle indagini ed ancor di più quella più recente di indagato ha spinto gli organi inquirenti nell'ottica della massima prudenza investigativa a ricercare elementi di riscontro individualizzanti.

La ricerca di riscontri alle dichiarazioni del CIANCIMINO non è stata, tuttavia, affatto semplice, poiché lo stesso ha riferito alcuni fatti di cui sarebbe stato diretto testimone unitamente ad altri numerosi episodi di cui ha, viceversa, asseritamente avuto conoscenza *"de relato"* ed in particolare per averli saputi dal padre Vito CIANCIMINO, ormai deceduto. A ciò si aggiunga anche che la fonte de relato Vito Ciancimino era a sua volta, in molti casi, indiretta il che ha ulteriormente complicato la già non semplice gestione probatoria delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, dato che la fonte delle conoscenze di CIANCIMINO diventa sempre più eterea, sino a sfumare nella figura (non ancora individuata) dell'agente dei servizi segreti *"Franco/Carlo"*.

Per quanto di interesse si ribadisce che l'attenzione riservata dalla Procura di Caltanissetta a Ciancimino è finalizzata ad accertare se la c.d. *"trattativa"* di cui ha riferito proprio anche Massimo CIANCIMINO possa avere influito sulle determinazioni inerenti l'attuazione del progetto omicidario nei confronti del dott. Paolo Borsellino, tenuto conto che esso era stato deliberato da *"cosa nostra"* già nella prima metà del dicembre del 1991 in occasione della riunione della commissione provinciale di Palermo convocata da Salvatore RIINA.

Di seguito si riporta la ricostruzione delle fasi attraverso cui si è articolata la c.d. *"trattativa"* così come effettuata dal Pm attraverso le dichiarazioni rese da color che, a vario titolo, possono ritenersi protagonisti

Giovanni BRUSCA, collaboratore di giustizia, a proposito dell'ordine ricevuto da Salvatore RIINA di sospendere, nel giugno 1992, l'esecuzione dell'attentato omicidario nei confronti dell'on. Calogero MANNINO perché *"vi era una vicenda più urgente da risolvere"*.

Tale ordine, a ben vedere, appare rivelatore della decisione da parte del RIINA quanto meno di *"anticipare"* l'esecuzione del progetto omicidario già deliberato - dalla commissione provinciale di Palermo di cosa nostra nel dicembre del 1991 - nei confronti del dott. Paolo BORSELLINO.

Le dichiarazioni di BRUSCA sono rivelatrici di una decisione di RIINA che potrebbe essere ritenuta, anche con valutazione *ex ante*, talmente avventata ed imprudente da apparire per ciò solo poco credibile.

Infatti, si potrebbe osservare che il capo indiscusso di "cosa nostra", in base alla sua esperienza, non poteva ignorare che, dato il breve lasso di tempo intercorso dalla strage di Capaci, un altro così grave ed eclatante attentato avrebbe determinato una forte reazione da parte dello Stato con conseguenze oltrremodo negative per "cosa nostra".

In altri termini potrebbe sembrare illogico che il "capo dei capi" possa avere deciso di eseguire l'attentato il 19 luglio 1992, a pochi giorni dalla scadenza del termine di approvazione del D.L. 8 giugno 1992 (quello contenente, tra l'altro, la modifica dell'art. 41 bis O.P.), con ciò di fatto annullando tutte le possibilità di modifica che pure erano parse possibili nel corso del cammino parlamentare del decreto stesso.

Tuttavia, se si riflette sulle caratteristiche umane e criminali del c.d. "capo dei capi" quali emergono dalle dichiarazioni rese nei suoi confronti dai numerosi collaboratori di giustizia che lo hanno conosciuto e frequentato, la decisione di cui riferisce Giovanni BRUSCA non deve stupire più di tanto.

Ed invero, è del tutto plausibile che Salvatore RIINA, noto per la sua feroce determinazione criminale, abbia potuto credere che con il compimento di un ulteriore attentato di quella gravità si potesse rivitalizzare una "trattativa" che sembrava essere arrivata su un binario morto, non curandosi delle conseguenze negative che da tale iniziativa sarebbero potute conseguire per la sua organizzazione criminale.

Sotto altro profilo, non si può neppure ignorare il contenuto di alcune dichiarazioni rese alla stampa dell'avv. Luca CIANFERONI (difensore del RIINA) il quale si è fatto portavoce dell'affermazione di Salvatore RIINA in merito alla esclusiva responsabilità di soggetti appartenenti alle Istituzioni nella strage di Via d'Amelio .

Il contenuto di tali dichiarazioni è stato confermato dal RIINA stesso in occasione di due interrogatori resi al PM, anche se lo stesso ha illogicamente negato ogni suo coinvolgimento nella strage e di avere avuto contatti diretti con appartenenti ai servizi.

E' più che plausibile ritenere che il RIINA abbia reso, ancora una volta, dichiarazioni difensive depistanti e calunniatorie, tuttavia, anche alla luce di altri elementi di prova acquisiti sul tema nell'ambito di queste ed altre investigazioni, non può escludersi che "cosa nostra", in persona del RIINA stesso, possa avere avuto, nell'esecuzione della strage del 19 luglio, *input* esterni o comunque collaborazioni strategiche nella fase esecutiva dell'attentato, ovvero assicurazioni che lo hanno indotto a sottovalutare la reazione dello Stato di fronte ad un'altra strage di mafia.

Nell'analizzare questo tema di indagine occorre, tuttavia, tenere conto di tre dati di partenza su cui la Procura ha fondato le sue valutazioni:

- Salvatore RIINA (che all'epoca rivestiva il ruolo di capo della commissione regionale e della commissione provinciale di "cosa nostra" di Palermo) era pienamente legittimato a prendere la decisione inerente le modalità ed il momento in cui eseguire la strage sulla base di una "deliberazione" della commissione provinciale di "cosa nostra" -assunta tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991- nel rispetto formale delle regole dell'associazione mafiosa;
- è verosimile che questa decisione possa essere stata influenzata dalla vicenda della c.d. "trattativa" e/o da altri "input esterni" (ambienti deviati delle Istituzioni /organizzazioni criminali di matrice terroristico-eversiva etc..) ancora da accettare ;
- è, in ogni caso, da escludere che Salvatore RIINA e la sua organizzazione criminale possano avere ricevuto "ordini" dall'esterno, poiché chi conosce le caratteristiche di "cosa nostra", che è storicamente una delle organizzazioni più pericolose e spietate nello spettro della criminalità organizzata italiana, sa bene che si tratta di una associazione dotata di una struttura unitaria e verticistica che risponde a precise regole ben codificate (anche se non scritte) la quale non riconosce alcuna autorità a

soggetti esterni ad essa. In altri termini non esiste alcuna entità (servizi deviati, terzi o quarti livelli politico-criminali, organizzazioni terroristiche e via dicendo) in grado di imporre la sua volontà a “cosa nostra”; pertanto, si può soltanto ipotizzare che in determinate situazioni “cosa nostra” possa avere ritenuto conveniente stipulare contingenti alleanze strategico-criminali con soggetti ad essa esterni per un proprio esclusivo tornaconto.

Tornando alla trattativa non può ignorarsi che le dichiarazioni di importanti personaggi delle Istituzioni dell'epoca (come Liliana FERRARO, Claudio MARTELLI, Fernanda CONTRI e Luciano VIOLANTE), di cui si dirà in appresso, hanno supportato talune dichiarazioni del CIANCIMINO in ordine alla “trattativa” stessa.

D'altra parte assume rilevanza l'individuazione di responsabilità penalmente apprezzabile nella strage di Via D'Amelio in capo a soggetti esterni a “cosa nostra”, ed in particolare appartenenti “infedeli” alle istituzioni .

Devono richiamarsi le dichiarazioni rese da CIANCIMINO, oltre che nei confronti di alcuni appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri, nei riguardi del “*sig. Carlo/Franco*” e di altri soggetti allo stesso collegati –tutti appartenenti ai servizi segreti- di cui si dirà in prosieguo.

E' chiaro che il ruolo di questi soggetti istituzionali, ove fosse provato, potrebbe essere collocato in un “range” di responsabilità che può andare dalla semplice imprudenza, penalmente irrilevante pur se imperdonabile (come ad esempio far capire alle persone con cui si ha una *trattativa* che il dott. Borsellino era contrario alla prosecuzione della stessa), per arrivare alla vera e propria correità (intesa come indicazione del dott. Borsellino come vero e proprio ostacolo da eliminare ovvero, ipotesi estrema, come contributo alla esecuzione alla strage) .

Con riferimento al possibile **coinvolgimento nella strage di Via D'amelio di soggetti esterni a “cosa nostra”**, tuttavia ad oggi **non sono emersi elementi di prova utili a formulare ipotesi accusatorie concrete a carico di individui ben determinati**

Nessun elemento concretamente utilizzabile è emerso dalle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, né in ordine al reale coinvolgimento di uomini dello Stato né in ordine alla individuazione del misterioso “*Sig. Carlo/Franco*”

Ad ogni buon conto, e limitatamente a quella parte di dichiarazioni che possono ritenersi riscontrate da elementi esterni autonomi, deve rilevarsi che secondo quanto affermato da Massimo CIANCIMINO la “trattativa” si sarebbe sviluppata su due piani paralleli, uno rappresentato dagli ufficiali dei R.O.S., l'allora Colonnello Mario MORI ed il Capitano DE DONNO, previamente autorizzati dal loro Comandante Gen. Antonio SUBRANNI; l'altro da un soggetto le cui effettive generalità sono sconosciute al CIANCIMINO, che lo ha indicato con il nome di “*Carlo*” o con quello di “*Franco*” (inizialmente aveva anche utilizzato il nome “*Roberto*” come altra possibile alternativa). Questi erano nomi di copertura, utilizzati negli incontri col padre Vito CIANCIMINO secondo i ricordi del figlio.

Il sig. “*Carlo/Franco*”, secondo Massimo CIANCIMINO, sarebbe un soggetto appartenente ai Servizi segreti conosciuto dal padre Vito all'epoca in cui era Ministro degli Interni l'on. Franco RESTIVO, a cavallo tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70. Egli è stato dipinto da CIANCIMINO come un uomo potentissimo - e pericolosissimo al contempo - con relazioni e conoscenze nell'ambito dei più alti livelli istituzionali, oltre che con agganci nell'ambito della criminalità organizzata e comune; un soggetto asseritamente incontrato da Massimo CIANCIMINO almeno una ventina di volte (anche in compagnia di altri appartenenti ai servizi), l'ultima delle quali poco prima dell'arresto di Bernardo PROVENZANO nella primavera del 2006, allorchè gli venne consigliato di allontanarsi dalla Sicilia.

Il sig. "Carlo/Franco", proprio in virtù del rapporto fiduciario instauratosi nel corso del tempo, venne interessato da Vito CIANCIMINO al fine di verificare le coperture istituzionali di cui disponessero i due Ufficiali dell'Arma.

In tale fase "Carlo/Franco" finì però con l'assumere un ruolo del tutto autonomo - e parallelo rispetto a quello assunto dai due ufficiali del R.O.S. - facendosi tramite per la consegna del c.d. "papello", predisposto da Salvatore RIINA in persona, ad un referente istituzionale rimasto sconosciuto e della successiva restituzione al mittente di tale documento.

Carlo/Franco aveva inoltre rivelato a Vito CIANCIMINO che Paolo Borsellino era venuto a conoscenza della "trattativa" rappresentandogli la circostanza con modalità tali da indurlo a ritenere che proprio per tale ragione ne era stata decisa la eliminazione.

Con riferimento a tali dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, come si è anticipato, è stato possibile acquisire elementi a supporto (testimonianze rese da Claudio MARTELLI, Liliana FERRARO, Fernanda CONTRI e Luciano VIOLANTE, unite a dati trovati sulla agenda da lavoro di Paolo Borsellino e sulla agenda dell'avv. CONTRI) da cui si evince che effettivamente la c.d. "trattativa" tra Salvatore RIINA e gli appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri – e quindi verosimilmente dello stesso col. MORI e del Gen. SUBRANNI - ebbe ad iniziare nella prima parte del mese di giugno del 1992.

Dalle indagini è altresì risultato (si veda la testimonianza della dott.ssa Liliana FERRARO) che **della trattativa era stato informato anche il dott. BORSELLINO il 28 giugno del 1992**. Quest'ultimo elemento aggiunge un ulteriore tassello all'ipotesi dell'esistenza di un collegamento tra la conoscenza della trattativa da parte di BORSELLINO, la sua percezione quale "ostacolo" da parte di RIINA e la conseguente accelerazione della esecuzione della strage.

Questi elementi vanno, poi, raccordati con **altre risultanze, anche di tipo documentale**, provenienti da Vito CIANCIMINO, e che fanno sempre riferimento alla trattativa ed alla conoscenza della stessa da parte del dott. BORSELLINO, sempre come causale della strage.

Appare, dunque, chiaro che **l'individuazione del "sig. Carlo/Franco"**, interfaccia tra i servizi e Vito CIANCIMINO, consentirebbe di aprire scenari investigativi di grande importanza in relazione ad eventuali aspetti di correità con cosa nostra nella esecuzione della strage del 19 luglio 1992.

Anche nei casi in cui si tratti di documentazione effettivamente attribuibile all'opera grafica del padre, è evidente che l'utilizzazione di essa appare alquanto problematica, essendo Vito CIANCIMINO un soggetto già ritenuto inattendibile quando tentò di intraprendere un percorso collaborativo con la Procura della Repubblica di Palermo nei primi mesi del 1993 .

Ed invero, è accertato che – quando nel 1993 è stato sentito dai magistrati della Procura di Palermo – egli ha certamente volontariamente mentito, come evidenziato, del resto, dallo stesso figlio Massimo allorché ha spiegato le ragioni per cui il padre aveva falsamente postdatato l'inizio della "trattativa" nel mese di agosto del 1992 e cioè dopo la strage di Via D'Amelio.

A tal proposito occorre infatti ricordare che egli nel corso di un interrogatorio reso il 19/10/2009 alla Procura della Repubblica di Palermo ha sostenuto che il padre Vito aveva falsamente postdatato l'inizio della "trattativa" per evitare di coinvolgere i suoi familiari nella strage di via d'Amelio come sarebbe potuto avvenire se si fosse scoperto che era correlata al fallimento della trattativa.

Non va comunque dimenticato che in un successivo interrogatorio reso alla Procura di Caltanissetta in data 30/03/2009 Massimo CIANCIMINO ha, altresì, affermato che suo padre aveva mentito perché "lo stesso, in quel contesto non si fidava dei suoi interlocutori che lo

avevano a suo avviso tartassato.....”.

Quanto riferito dal padre di Massimo CIANCIMINO, o il contenuto dei suoi scritti autografi, va, dunque, sottoposto ad **attentissimo vaglio critico** nella consapevolezza che a fronte di un giudizio fortemente negativo sui profili di attendibilità di Massimo CIANCIMINO e sulla documentazione da lui prodotta, possono essere utilizzate soltanto quelle dichiarazioni in relazione alle quali siano stati trovati **elementi di riscontro esterni, individualizzanti ed, anzi, ancor meglio, di per sé autonomi probatoriamente**.

Riferimenti ad un personaggio che potrebbe identificarsi nel “*sig. Carlo/Franco*” sono stati fatti anche da Giovanni CIANCIMINO (fratello di Massimo CIANCIMINO), ed echi della sua presenza possono trarsi anche da alcune lettere di Vito CIANCIMINO, da bigliettini sequestrati dalla Procura, nonche' da alcune intercettazioni telefoniche di conversazioni di Massimo CIANCIMINO.

Per altro verso, va ricordato che anche Gaspare SPATUZZA parla della presenza di un soggetto da lui non conosciuto come appartenente a “cosa nostra” il 18 luglio del 1992 in occasione della consegna da parte sua agli altri associati mafiosi della autovettura da utilizzare come autobomba per la strage di Via D'Amelio.

Certamente non può affermarsi che si trattasse della stessa persona e del misterioso “*sig. Franco/Carlo*”, ma neppure può essere escluso, sul piano delle ipotesi investigative, che si trattasse dello stesso soggetto, ovvero di un uomo a lui riconducibile.

Proprio al fine di giungere all'identificazione del predetto “*Carlo/Franco*” – per questo Ufficio di evidente e primaria importanza - e dei suoi più stretti collaboratori, ai quali pure ha fatto riferimento CIANCIMINO, la D.D.A., nel corso di un atto istruttorio effettuato l'11 febbraio 2010, ha sottoposto allo stesso CIANCIMINO alcuni album fotografici forniti dall'A.I.S.I. a seguito di ordine di esibizione del novembre 2009.

Questa individuazione fotografica, così come tutte quelle effettuate dall'Ufficio anche in procedimento diverso da quello di cui si tratta, si è svolta evitando accuratamente di rivelare a CIANCIMINO le generalità dei soggetti raffigurati nelle fotografie, in ossequio alle esigenze di riservatezza rappresentate dall'A.I.S.I. all'atto della trasmissione del materiale richiesto.

In tale ambito d'indagine Massimo CIANCIMINO non ha riconosciuto in alcuna immagine fotografica il sig.“*Carlo/Franco*”; egli ha, invece, inaspettatamente individuato- oltre all'autista del Sig. “*Carlo/Franco*” detto da lui “*il Capitano*” ed identificato nel funzionario dell'A.I.S.I. Rosario PIRAINO - un altro soggetto che, a suo dire, aveva collaborato per lungo tempo con il suo superiore “*Carlo/Franco*” nel tenere i rapporti col padre Vito oltre che tra quest'ultimo e Bernardo PROVENZANO, soggetti dei quali prima di quel momento non aveva parlato nel corso degli interrogatori svolti da questa Direzione Distrettuale Antimafia.

Anche nel corso del successivo atto istruttorio dell'8 aprile 2010 Massimo CIANCIMINO ha riconosciuto l'ultimo soggetto sopra indicato, la cui effige era riportata in tre diversi album fotografici anch'essi forniti dall'A.I.S.I.

La persona cui si fa riferimento si identifica in **Lorenzo NARRACCI (attualmente in servizio presso l'A.I.S.I.)** che all'epoca delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio era in servizio presso il S.I.S.D.E con il ruolo di vice capocentro e che era stato già sentito come persona informata sui fatti nell'ambito delle indagini svolte sulla strage di Capaci in relazione al ritrovamento sul luogo dell'esplosione di un foglietto di carta contenente alcune annotazioni ed un numero di telefono cellulare allo stesso NARRACCI riconducibile.

Anche a seguito di queste dichiarazioni Lorenzo NARRACCI è stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di strage e di concorso esterno in associazione mafiosa e sono state sviluppate indagini che non hanno, tuttavia, consentito di suffragare le dichiarazioni di CIANCIMINO che, pur avendo incontrato NARRACCI in diverse occasioni (sia presso

l'abitazione paterna sia vicino al carcere di Rebibbia allorchè il NARRACCI gli avrebbe consegnato documentazione avuta in carcere da Vito CIANCIMINO perché fosse consegnata a Bernardo PROVENZANO), non lo ha riconosciuto nel corso di un formale atto di cognizione personale, individuando persona del tutto diversa anche per la minore altezza e per la evidente calvizie.

Lo stesso CIANCIMINO, posto successivamente a confronto col NARRACCI (l'atto istruttorio è stato video-registrato), dichiarava di riconoscerlo come il soggetto di cui aveva riferito nel corso della individuazione fotografica, senza tuttavia fornire alcuna plausibile spiegazione in merito all'esito negativo della precedente cognizione personale, preceduta, peraltro, dalla indicazione di alcune caratteristiche fisiche del NARRACCI, non presenti nel soggetto concretamente riconosciuto.

Tale comportamento, per la sua estrema contradditorietà e scarsa credibilità (testimoniata in modo evidente dalla video-registrazione del confronto in atti), ha indotto la Procura ad iscrivere Massimo CIANCIMINO per il reato di calunnia aggravata ai danni del NARRACCI.

Analogamente, Massimo CIANCIMINO ha suscitato ulteriori dubbi sulla sua attendibilità poiché non ha fornito indicazioni utili all'identificazione del c.d. "Carlo/Franco", da lui assolutamente incontrato almeno una ventina di volte, malgrado più volte compulsato sul punto sia dalla Procura di Caltanissetta sia da quella di Palermo.

Ed invero, come si è detto, esito negativo hanno avuto le individuazioni fotografiche effettuate sugli album forniti dall'A.I.S.I. oltre che dalla DIA di Palermo e da quella di Caltanissetta, né hanno avuto fortuna le ulteriori indagini svolte sulla base di ulteriori elementi di recente forniti, non senza incorrere in contraddizioni anche consistenti, dallo stesso CIANCIMINO, fino al punto di indurre la Procura ad ipotizzare il reato di volontario favoreggiamento personale del detto "Carlo/Franco".

Si fa qui riferimento, in specie, al rinvenimento di una fotografia pubblicata sulla rivista "Parioli Pocket" del 2006 sulla quale, stando a quanto dichiarato dallo stesso CIANCIMINO durante una conversazione telefonica intercettata dalla DIA, era raffigurata l'immagine del sig. "Carlo/Franco" (quanto affermato dal CIANCIMINO sembrava, oltretutto, confermare il contenuto di una dichiarazione precedentemente resa durante una trasmissione del programma televisivo della RAI "Anno Zero").

Questa foto è stata mostrata a CIANCIMINO che, dopo un'altalena di **dichiarazioni estremamente contraddittorie** rese nell'ambito di due verbali di interrogatorio effettuati a distanza ravvicinata, ha indicato come "Carlo/Franco" dapprima un soggetto che si trovava, nella foto, accanto al noto uomo politico Gianni LETTA e, successivamente, dopo che questo l'Ufficio del PM aveva condotto articolate indagini a riscontro di tali dichiarazioni, un altro uomo che, nella stessa foto, si trovava accanto al noto giornalista Bruno VESPA. Lo stesso Ciancimino ritrattava poi, a conclusione del secondo verbale di interrogatorio infarcito di contraddizioni e dichiarazioni prive di logica, entrambe le cognizioni fotografiche di cui si è detto, affermando che la vera effigie del sig. "Carlo/Franco" si trovava, in realtà, in una rivista custodita in Francia da un avvocato di sua fiducia di cui rifiutava, però, di fornire le generalità, promettendo di depositare la rivista entro quindici giorni.

Le contestazioni della Procura producevano - come è sempre successo nel corso di queste indagini - una **evoluzione probatoria** (sia documentale che dichiarativa) di Massimo CIANCIMINO davanti alla Procura di Palermo, che si sostanzia nell'ulteriore e nuova (allo stato fallimentare, non avendo trovato alcun riscontro) pista di un soggetto denominato in un documento prodotto da CIANCIMINO "**FC Gross**".

Non avendo, comunque, CIANCIMINO ottemperato all'impegno preso con la Procura di produrre la foto di "Carlo/Franco", la DDA di Caltanissetta si determinava, nel luglio del 2010, a sottoporre quest'ultimo - nonché la cerchia dei suoi più stretti familiari e collaboratori - ad

una serie di perquisizioni che non avevano esito significativo ai fini della identificazione del sig. "Carlo-Franco", pur permettendo di raccogliere elementi documentali facenti riferimento alla sua esistenza.

E' bene precisare, inoltre, che - sulla base di accordi intervenuti in sede di coordinamento reciproco delle indagini - la Procura di Palermo si è occupata di verificare le dichiarazioni di CIANCIMINO inerenti l'altro stretto collaboratore del sig. "Franco-Carlo" identificato, in sede di prima cognizione fotografica svolta il 3 agosto 2009 dinanzi al PM, in un appartenente al A.I.S.I. di Palermo, già capo dell'agenzia di Caltanissetta, di nome Rosario PIRAINO (indicato, come si è detto, dal CIANCIMINO con lo pseudonimo "il capitano"). Soggetto che, secondo le diverse dichiarazioni rese dal Ciancimino alle due Procure, oltre ad accompagnare in talune occasioni il sig. "Carlo-Franco", si sarebbe reso autore di alcuni episodi di intimidazione nei suoi confronti allo scopo di indurlo a non rendere dichiarazioni alla autorità giudiziaria su alcuni temi sensibili.

Sia il NARRACCI che il PIRAINO, è bene indicarlo, hanno affermato, anche in sede di confronto, che le dichiarazioni del Ciancimino non rispondono al vero, negando di essere stati collaboratori del sig. "Carlo/Franco" e di avere mai conosciuto questo individuo; né le indagini svolte da questa Procura nei riguardi del NARRACCI hanno avuto esito alcuno (nei confronti del PIRAINO procede, come si è detto, la Procura di Palermo).

Sempre con riferimento alla figura di "Carlo/Franco" occorre evidenziare, sia pure in sintesi, che Massimo CIANCIMINO durante la fase più recente del suo percorso dichiarativo e precisamente il pomeriggio del 13 settembre 2010 si è recato presso la D.I.A. di Caltanissetta per produrre documentazione di interesse investigativo, ed ha riferito al vicequestore dott. Ferdinando BUCETI ed all'ispettore CASTAGNA (che hanno redatto relazione di servizio immediatamente trasmessa a questa A.G.) che il sig. "Carlo/Franco" si identificava, in realtà, nel dott. Gianni DE GENNARO (attuale Direttore del D.I.S., l'organismo di coordinamento dei servizi segreti italiani).

Le stesse dichiarazioni, del resto, erano state fatte nei giorni precedenti (all'evidente scopo di creare le premesse per uno "scoop" che lo avrebbe lanciato sulle prime pagine di tutti i giornali) dal CIANCIMINO ad alcuni giornalisti, come è risultato da diverse intercettazioni telefoniche.

Sottoposto dalla D.D.A. ad interrogatorio in data 28 settembre 2010, dopo avere inizialmente confermato tali gravissime dichiarazioni, affermava, con incredibile *nonchalance*, che in realtà il dott. DE GENNARO non era il Sig. "Carlo/Franco" (che continuava ad indicare nel fantomatico sig. GROSS) ma colui il quale manovrava quest'ultimo.

In altri termini il dott. DE GENNARO, secondo quanto avrebbe appreso dal padre Vito CIANCIMINO, "era colui che reggeva le fila di tutto il gioco".

Tali affermazioni si ponevano all'evidenza sul solco di altre accuse, anch'esse risultate calunniatorie, formulate dal CIANCIMINO nei confronti del dott. DE GENNARO in occasione di un verbale di interrogatorio reso alla Procura Di Caltanissetta in data 11 febbraio 2010, allorchè aveva riferito che quest'ultimo aveva commesso un grave reato di rivelazione di segreto d'ufficio avvertendo Vito CIANCIMINO (per il tramite del conte Romolo VASELLI) della esistenza di indagini a suo carico da parte dei Giudici istruttori Giovanni Falcone e Leonardo Guarnotta ed aggiungeva che "da questo episodio aveva ricavato che il dr. DE GENNARO conosceva il sig. Carlo-Franco".

Per altro verso, sempre nel contesto del citato interrogatorio, il CIANCIMINO, contraddicendo sé stesso, effettuava accuse aventi il carattere di assoluta novità dimenticando che, prima del 28 settembre, aveva sostenuto in altri verbali che il sig. "Carlo/Franco" era il principale soggetto (appartenente ai servizi segreti) con cui il padre aveva avuto rapporti nell'ambito della c.d. "trattativa": un uomo definito potentissimo e perfino "superiore allo stesso dr. De



Gennaro", oltre che più pericoloso degli stessi appartenenti a "cosa nostra" (verbale del 11 febbraio 2010).

Nel verbale del 28 settembre, tra l'altro, CIANCIMINO coinvolgeva il dr. DE GENNARO – senza averlo mai fatto prima - nella vicenda relativa alla concessione del passaporto del figlio neonato Vito Andrea (verificatosi nel 2004), così modificando integralmente le sue precedenti dichiarazioni, tra l'altro rese anche in dibattimento a Palermo, secondo le quali era stato proprio "*Carlo/Franco*" a fargli ottenere in giornata, tramite un funzionario della Questura di Roma, di cognome LA BARBERA, il passaporto in questione (nonché il suo passaporto e quello della moglie).

L'attribuzione al dr. DE GENNARO di questa vicenda, della quale è già stata accertata l'assoluta infondatezza tramite indagini condotte dalla D.I.A. è uno degli elementi di prova che ha condotto alla iscrizione dello stesso Massimo CIANCIMINO per l'ultimo, in ordine di tempo, dei reati di calunnia nei confronti del dott. Gianni DE GENNARO per i quali è stato iscritto

Altro elemento di prova di cui s'è tenuto conto (in specie ai fini della valutazione dell'elemento psicologico dei reati di calunnia allo stesso ascritti) è relativo alla attribuzione, compiuta sempre nel detto verbale, al medesimo dr. Gianni DE GENNARO della effige fotografata nel periodico "*Parioli pocket*" di cui si è detto in precedenza; vicenda in relazione alla quale, come si è rilevato, è già stata negativamente accertata la credibilità di CIANCIMINO. Invero, appare radicalmente ed assolutamente non credibile che – secondo quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO – il padre Vito avrebbe davanti a lui stigmatizzato la "leggerezza" di DE GENNARO per essere stato immortalato nella rivista romana, e per tale motivo avrebbe conservato in Francia copia della detta rivista, quando invece è noto a tutti che esiste un notevole numero di fotografie del dott. DE GENNARO pubblicate su tutte le più importanti riviste italiane ed internazionali.

Proprio questa vicenda rende evidente che la **progressione dichiarativa** di CIANCIMINO sulla identità di "*Carlo/Franco*" e delle persone a questi vicine è stata determinata dalla necessità da lui avvertita di dare risposte eclatanti alla attenzione investigativa della Procura di Caltanissetta e di quella di Palermo.

In particolare il CIANCIMINO, pur di accreditarsi quale attendibile dichiarante e pur di non consentire l'identificazione del soggetto appartenente ai servizi vicino al padre Vito, si è reso protagonista di una grave **progressione calunniatoria** nei confronti di vari soggetti che rivestono cariche istituzionali.

In altri termini, da parte di Massimo CIANCIMINO si sono pronunziati nomi sempre più importanti – e che hanno reso necessarie indagini a riscontro sempre più laboriose – evidentemente al fine di nascondere e non riferire il vero nome del sig Carlo/Franco, importante interfaccia tra il padre Vito CIANCIMINO e le Istituzioni ed acquisire, al contempo, visibilità sui mass-media frattanto informati dal medesimo CIANCIMINO, come risulta dalle svolte intercettazioni telefoniche.

Altro elemento di valutazione negativa della attendibilità di Massimo CIANCIMINO nasce dalla analisi della documentazione prodotta in occasione degli interrogatori resi alle Procure di Caltanissetta e Palermo.

Ed invero, si tratta di documentazione quasi del tutto inutilizzabile per molteplici ragioni che vanno – a secondo dei casi- dalla impossibilità di dimostrarne la provenienza ed autenticità fino alla provata contraffazione.

Emblematico il caso del documento contraffatto con la tecnica del photo-shop che ha indotto la Procura di Palermo ad effettuare il fermo del CIANCIMINO stesso per il reato di calunnia aggravata in forma materiale ai danni del dr. DE GENNARO .

Per non dire delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia (di comprovata attendibilità ed affidabilità) Antonino GIUFFRÈ il quale, dopo avere esaminato i c.d. "pizzini" prodotti da Massimo CIANCIMINO ed attribuiti dallo stesso a Bernardo PROVENZANO, mettendo a frutto la propria eccezionale – se non addirittura unica -esperienza in materia di corrispondenza del PROVENZANO, ne ha messo in dubbio la autenticità fornendo agli inquirenti un spiegazione persuasiva del proprio convincimento (cfr. verbale del 18.11.2010 integralmente riportato al paragrafo che segue).

Quali siano tutti i motivi di questa progressione calunniatoria formale e materiale, al di là della volontà di non rivelare l'identità del sig. "Carlo/Franco", non è facile da stabilire, anche perché non è possibile analizzare il comportamento processuale del CIANCIMINO alla stregua dei normali canoni di valutazione dettati dalla esperienza giudiziaria in materia di verifica della attendibilità delle fonti di prova.

Trattasi, infatti, di soggetto che in occasione degli interrogatori, ha talvolta mostrato un quadro di emotività eccessiva e mutevole, di ricerca di attenzione manifestata da uno stile narrativo impressionistico e privo di dettagli, con tratti di autodrammatizzazione e teatralità: in altri termini di un soggetto il cui comportamento processuale è stato influenzato e distorto da un'struttura della personalità connotata da marcati atteggiamenti istrionici.

Del resto anche dalle intercettazioni telefoniche emerge più volte la sua abitudine di inventare circostanze inesistenti ai suoi interlocutori e perfino di attribuire a taluni magistrati che si sono occupati delle indagini che lo vedono protagonista comportamenti di contiguità e vicinanza alla sua persona all'evidente scopo di millantare l'esistenza di rapporti di natura privilegiata con appartenenti alle Istituzioni .

Ma, ciò che resta e che non si capisce per quale motivo il CIANCIMINO abbia deciso di presentarsi alla autorità giudiziaria per parlare della trattativa e rappresentare l'esistenza del "sig. Carlo/Franco", salvo poi a non consentirne l'identificazione ed accusare altre persone in un crescendo calunniatorio comunque destinato a sovraesporlo .

C'e' da chiedersi, infatti, se siffatto atteggiamento processuale sia frutto di una strategia di depistaggio e calunniatoria nei confronti di personaggi delle Istituzioni posta in essere, nell'interesse o con l'avallo di "cosa nostra", soltanto da Massimo CIANCIMINO, nell'ambito di una attività di tutela di interessi personali o comunque riferibili ad interessi condivisi con terzi ovvero se dietro questi comportamenti, apparentemente inspiegabili alla luce dei più elementari principi della logica e del buon senso, non si nasconde una occulta "cabina di regia", che mira a preservare interessi nascosti.

In verità la Procura ha fornito a questo giudice una possibile spiegazione.

Il comportamento processuale del CIANCIMINO (che appare intrinsecamente contraddittorio ed illogico), specie con riferimento alla prima parte del suo percorso pseudo-collaborativo, può trovare una chiave di lettura nella convinzione da parte sua di potere **salvaguardare il proprio patrimonio** e la propria persona dalle inchieste giudiziarie in corso e da quelle prospettabili nei suoi confronti, adottando un atteggiamento apparentemente collaborativo con la Autorità giudiziaria in modo da beneficiare di una benevola considerazione da parte della A.G. stessa .

In altri termini, appare verosimile ritenere che Massimo CIANCIMINO - dopo il deposito della motivazione della sentenza di condanna del G.I.P. di Palermo del 10.03.2007 con contestuale confisca di parte del patrimonio a lui destinato - abbia ritenuto conveniente presentarsi alla A.G. requirente nella singolare veste di "collaboratore di giustizia di fatto", allo scopo di ottenere vantaggi e riduzioni di pena nell'ambito del processo di secondo grado che si sarebbe dovuto celebrare presso la Corte d'Appello di Palermo, e per evitare, altresì, il rischio della prevedibile sottoposizione della restante parte del suo patrimonio (quella sfuggita alla confisca dei beni già irrogatagli) nell'ambito dell'applicazione di misure di

sicurezza patrimoniali antimafia che verosimilmente sarebbero state attivate nei suoi confronti .

Orbene, se questo disegno era il disegno iniziale, in parte si è rivelato ben costruito se si considera che effettivamente i giudici di secondo grado – con la sentenza del 30 dicembre 2009 che ha concluso il processo nei suoi confronti – hanno dovuto ridurre l'ammontare della pena – previa concessione delle circostanze attenuanti generiche – per tenere conto del suo apporto dichiarativo, che ha portato l'entità della pena entro limiti che – considerato il c.d. *presofferto* – potrebbero evitargli la restrizione carceraria.

Altra considerazione che può essere utilmente effettuata in questa ricostruzione del comportamento processuale del CIANCIMINO, riguarda le ragioni per cui egli ha di fatto rifiutato di assumere la veste formale di collaboratore di giustizia, che sembrano connettersi con quanto sopra detto sulla motivazione del suo più generale comportamento processuale.

A tal proposito occorre osservare che gran parte del patrimonio sequestrato al CIANCIMINO nel 2005 (che, come si è detto, è stato oggetto della confisca disposta in primo grado con la sentenza del G.I.P. di Palermo del 10 marzo 2007 successivamente confermata in appello), riguardava beni **non ancora entrati a far parte del patrimonio nella disponibilità del CIANCIMINO**: a ben vedere, egli ha, pertanto, subito in quel processo un danno da *"lucrum cessans"*.

Viceversa, se avesse deciso di collaborare formalmente con la giustizia, CIANCIMINO avrebbe dovuto svelare – essendo, questo, uno degli obblighi gravanti sui collaboratori di giustizia - la reale consistenza del patrimonio ereditato dal padre (noto giornalisticamente come il c.d. **"Tesoro di Vito CIANCIMINO"**) subendone il sequestro e la confisca con evidente e ben più grave *"damnum emergens"*.

E che questa non sia una mera ipotesi è dimostrato anche dai contenuti di una delle due intercettazioni ambientali trasmesse dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria dalla quale risulta con chiarezza che il CIANCIMINO dispone quantomeno di un patrimonio di **sette milioni di euro** (di cui cinque definiti *"sottovuoto"*), detenuto all'estero, e di cui, naturalmente, non aveva fatto alcuna menzione nel corso della sua *"collaborazione"*.

Sebbene possa sembrare una lettura semplicistica del contegno assunto dal Ciancimino quella prospettata appare essere una lettura perfettamente sovrapponibile all'evoluzione – involuzione del percorso collaborativo del predetto.

Come già accennato, rispetto al complesso delle dichiarazioni rese dal Ciancimino, l'unico segmento suscettibile di utilizzazione processuale è quello relativo all'inizio ed allo svolgimento della c.d. trattativa tra il padre e gli ufficiali dei carabinieri MORI e DE DONNO, segmento che trova riscontro esterno autonomo nelle deposizioni testimoniali rese da personalità istituzionali allora ai vertici dell'amministrazione dello Stato.

LE INDAGINI PRECEDENTI.

L'attivismo di MORI e DE DONNO nella sentenza di Firenze. Gli ulteriori incontri del dott. BORSELLINO nel giugno-luglio 1992: gli incontri con l'on. MANCINO, con il capo della Polizia PARISI, con quello della CriminalPol ROSSI, con Bruno CONTRADA, con gli stessi MORI e DE DONNO e con il R.O.S.

Non è certamente questo il primo procedimento in cui viene attenzionato il tema della c.d. trattativa del 1992 tra l'Arma dei Carabinieri e Vito CIANCIMINO. e vengono sviluppati temi di indagine.

Questo tema è sembrato strettamente correlato alle stragi mafiose degli anni '90, ed, in specie, alla strage in cui persero la vita il dott. Paolo BORSELLINO e la sua scorta, ed a quelle avvenute fuori dalla Sicilia nel 1993.

Tanto ciò è vero, che di questa vicenda si è trattato anche in sentenze ormai definitive, come nel caso della prima sentenza della Corte d'Assise di Firenze sulle stragi mafiose del 1993.

Ciò che di nuovo si è aggiunto in questa stagione giudiziaria è il contributo di una serie di nuovi testimoni che – pur a così lunga distanza dai fatti – hanno offerto un apporto di notevole importanza per comprendere cosa avvenne ormai 18 anni fa, in quella calda estate delle stragi palermitane.

Una delle sentenze che se ne sono occupate è quella della Corte d'Assise di Firenze.

2.1. La sentenza di Firenze: la trattativa Mori-Ciancimino.

La sentenza della Corte d'Assise di Firenze analizza a fondo il tema della c.d. *trattativa*.

E' opportuno riportare la sentenza nella parte di interesse, perché contiene un'esaurente descrizione delle acquisizioni probatorie della fine degli anni '90.

Così si legge in sentenza:

"Per iniziativa di due ufficiali del ROS dei Carabinieri (appunto, Mori e De Donno) fu contattato un noto esponente della vita politica siciliana degli anni '60 -'80 (l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino), nella speranza di giungere, attraverso di lui, a Riina o, comunque, agli esponenti di punta della mafia siciliana.

Prima di esaminare i riflessi di questa iniziativa sulla "strategia" di "cosa nostra" nel periodo che ci interessa conviene, come il solito, illustrare gli eventi con le parole dei diretti interessati, iniziando dal generale Mario Mori (colonnello all'epoca dei fatti).

Le dichiarazioni dei soggetti informati

Mario Mori. Il gen. Mori ha riferito che nel 1992 era a capo del reparto Criminalità Organizzata del ROS. Fu nominato vice-comandante del ROS ai primi di agosto del 1992.

Dopo la strage di Capaci colse lo sconcerto dell'opinione pubblica, degli organismi istituzionali e degli stessi investigatori per la realtà di un fenomeno, quello mafioso, che molti cominciavano a considerare "indebellabile", perché insito nella cultura di una determinata zona del territorio nazionale.

Ritenne perciò suo dovere morale e professionale fare qualcosa.

La prima iniziativa che prese fu quella di costituire un gruppo speciale di operatori destinato alla ricerca del capo di "cosa nostra" (Riina).

Un'altra iniziativa di ricercare "fonti, spunti, notizie" che potessero portare proficuamente gli investigatori all'interno della struttura mafiosa.

Parlò di quest'idea col capitano Giuseppe De Donno, suo dipendente, al quale rappresentò la necessità di ricercare una fonte di alto livello con cui interloquire.

*Il De Donno gli parlò della familiarità che aveva col **figlio di Vito Ciancimino, a nome Massimo**, nata nel corso del dibattimento di I grado svolto contro il padre.*

Infatti, ha precisato, Vito Ciancimino era stato prima arrestato e poi portato a giudizio al termine di un'indagine che riguardava la manutenzione di strade ed edifici scolastici della città di Palermo, condotta dal Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo, cui era addetto il sunnominato capitano De Donno.

Ciancimino fu giudicato e condannato a otto anni di reclusione per associazione a delinquere semplice, abuso d'ufficio, falso e altro.

Il De Donno suggerì di sfruttare la familiarità che aveva con Massimo Ciancimino per tentare un avvicinamento al padre, che era, all'epoca, libero e residente a Roma.

Egli lo autorizzò a ricercare "il contatto".

In effetti, ha proseguito, nel giugno del 1992, dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio, ci fu un primo incontro tra De Donno e Massimo Ciancimino, all'esito del quale De Donno si incontrò con Vito Ciancimino.

A quest'incontro ne seguirono altri successivi (due-tre in tutto), alcuni dei quali si svolsero anche a cavallo della strage di via D'Amelio.

Lo scopo di questi incontri era quello di avere da Ciancimino qualche spunto di tipo investigativo che portasse alla cattura di latitanti o, comunque, alla migliore comprensione del fenomeno mafioso ("De Donno andò a contattare Ciancimino per vedere di capire e di avere qualche notizia, qualche informazione, qualche spunto, di tipo investigativo").

Il dialogo tra i due si allargò e investì la stessa "Tangentopoli" e le inchieste che li avevano visti protagonisti (De Donno come investigatore; Ciancimino come persona sottoposta ad indagini).

In uno di questi incontri Ciancimino fece a De Donno una strana proposta, che il teste così riferisce:

"Io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene".

Questo fatto convinse De Donno che il Ciancimino fosse disponibile al dialogo. Per questo fece in modo che si incontrassero lui (Mori) e Ciancimino.

*Egli entrò in campo, ha spiegato, perché, quando si manifestò, concretamente, la possibilità di avere un rapporto con Ciancimino, comprese che questi "non era la solita fonte informativa da quattro soldi", ma un **personaggio che non avrebbe accettato di trattare con altri che non fossero dei capi**.*

Per questo si rese visibile anche lui, oltre che per fornire sostegno psicologico e morale al De Donno.

Invero, incontrò per la prima volta Vito Ciancimino nel pomeriggio del 5-8-92 a Roma, in via di Villa Massimo, dove il Ciancimino abitava.

Parlarono, in generale, di molte cose, soprattutto della vita palermitana (Ciancimino era palermitano ed egli aveva comandato il Gruppo Carabinieri di Palermo per quattro anni).

Ciancimino gli chiese anche notizie sui suoi diretti superiori. Egli fece il nome del gen. Subranni.

Ciancimino mostrò di ricordarsi di lui (il gen. Subranni aveva diretto il Nucleo Investigativo di

Palermo) e manifestò ammirazione per la sua sagacia investigativa.

Quando fece rientro in ufficio accennò al gen. Subbrani di quest'incontro e lo commentarono insieme.

Ebbe il secondo incontro con Ciancimino il 29-8-92, sempre a casa di quest'ultimo. A quell'epoca, ha precisato, sapeva che Vito Ciancimino aveva una posizione "non brillantissima" dal punto di vista giudiziario, giacché gli era stato ritirato il passaporto e prima o poi sarebbe dovuto rientrare in carcere (evidentemente, per scontare una condanna definitiva).

Per questo sperava che il Ciancimino facesse delle aperture ("Noi speravamo che questo lo inducesse a qualche apertura e che ci desse qualche input").

Perciò, riprendendo il filo del discorso avviato da De Donno (quello sugli appalti), disse a Ciancimino:

Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contromuro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente? La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?'

Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'.

E allora restammo... dissi: 'allora provi'. E finì così il secondo incontro, per sintesi ovviamente".

Nel corso di quest'incontro, o di quello precedente, fecero qualche accenno ai guai giudiziari di Ciancimino.

Si rividero l'1-10-92, ancora a casa di Ciancimino. In questo terzo incontro Ciancimino **disse di aver preso contatto con i capi di "cosa nostra", "tramite intermediario"** (di cui non gli fece il nome). Ma ecco come l'incontro viene narrato dal teste:

"Allora, dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché voi che volete, che rappresentate?'

Noi non rappresentavamo nulla, se non gli ufficiali di Polizia Giudiziaria che eravamo, che cercavano di arrivare alla cattura di qualche latitante, come minimo.

Ma certo non gli potevo dire che rappresentavo solo me stesso, oppure gli potevo dire: 'beh, signor Ciancimino, lei si penta, collabori, che vedrà che l'aiutiamo'.

Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'.

Lui capì a modo suo, fece finta di capire e comunque andò avanti. E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa".

Ciancimino gli fece anche capire che le persone da lui contattate non si fidavano.

Si rividero, sempre a casa di Ciancimino, il 18-10-92. In questa occasione Ciancimino gli disse: "Guardi, quelli accettano la trattativa, le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - e che la trattativa si svolga all'estero. **Voi che offrite in cambio?**"

Egli sapeva che a Ciancimino era stato ritirato il passaporto e che, pertanto, la proposta di continuare la trattativa all'estero era un escamotage del Ciancimino per mettersi al sicuro.

Aveva messo in conto, ma solo come ipotesi remota, fin dall'inizio del suo rapporto con Ciancimino, che questi gli chiedesse cosa aveva da offrire. Non si aspettava, però, uno "show down" così precoce, pensando che il Ciancimino avrebbe tirato la cosa per le lunghe.

Era convinto che Ciancimino avrebbe fatto qualche apertura "a livello più basso", ma non che che offrisse una disponibilità totale a fare da intermediario, come invece avvenne. Per questo venne colto alla sprovvista dalla disponibilità di Ciancimino e dalla richiesta di mettere le carte sul tavolo.

Perciò gli rispose:

"Beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie".

Prosegue:

A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbattè le mani sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a nessuno'.

Quindi, molto seccamente, lo accompagnò alla porta. Si lasciarono con la prospettiva di chiudere la trattativa "senza ulteriori conseguenze".

Ebbe la sensazione, all'esito di questo incontro, che Ciancimino avesse realmente stabilito un contatto con i capi di "cosa nostra".

Suppose anche che il Ciancimino, pressato dalla sua posizione giudiziaria, si sarebbe fatto risentire.

Infatti, ha aggiunto, ai primi di novembre di quello stesso anno, Massimo Ciancimino richiamò il cap. De Donno e gli chiese di incontrare nuovamente il padre.

De Donno, con la sua autorizzazione, si incontrò, in effetti, con Vito Ciancimino (non ricorda quando). Questi gli chiese nuovamente cosa volessero in concreto e De Donno gli rispose che volevano catturare Salvatore Riina.

*Ciancimino si mostrò, questa volta, disposto ad aiutarli. Chiese perciò a De Donno di fargli avere **le mappe** di due-tre servizi (luce, acqua, gas) relative ad alcune precise zone della città di Palermo: viale della Regione Siciliana, "verso Monreale".*

De Donno se le procurò presso il Comune di Palermo e gliele portò il 18-12-92.

Il Ciancimino non si mostrò però soddisfatto e diede alcune altre indicazioni su ciò che gli occorreva.

Il giorno dopo (19-12-92), però, Ciancimino venne arrestato.

Pensava che il rapporto con lui fosse concluso, quando, qualche giorno prima dell'arresto di Riina (quindi, agli inizi di gennaio del 1993), fu contattato dall'avv. Giorgio Ghiron, legale di Ciancimino, il quale gli disse che il suo cliente voleva parlargli.

Egli contattò allora il Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Caselli, al quale raccontò tutta la vicenda precorsa.

Il dr. Caselli autorizzò un colloquio investigativo col Ciancimino.

Questo nuovo incontro si svolse nel carcere di Rebibbia il 22-1-93 e ad esso partecipò, come al solito, il cap. De Donno.

Il Ciancimino si mostrò aperto alla formale collaborazione con lo Stato.

In effetti, ha aggiunto, a partire da febbraio del 1993 il Ciancimino fu escusso dalla Procura di Palermo, alla quale spiegò che l'intermediario tra lui e i vertici di "cosa nostra" era stato il dr.

CINÀ, medico personale di Riina.

- Il teste ha precisato di aver reso le prime dichiarazioni su questa vicenda alla Procura di Firenze il giorno 1-8-97. Inoltre, di aver annotato le date dei vari incontri col Ciancimino sulla sua agenda personale.

All'epoca degli incontri di Roma, in via Villa Massimo, Ciancimino era libero. Agli incontri partecipò sempre il cap. De Donno.

Ha detto di aver informato il gen. Subranni, suo diretto superiore, del rapporto con Ciancimino, per avere un consiglio da lui, ma non perché fosse obbligato a farlo, in quanto gli ufficiali di polizia giudiziaria possono trattare autonomamente le fonti informative. Gli rese noto l'esito della discussione del 18-10-92.

Ha insistito sul fatto che la presa di contatti con Ciancimino mirava ad avere il Ciancimino come fiduciario del ROS. Ad averlo, cioè, come un confidente che, avendo una posizione giudiziaria in sospeso, sarebbe potuto divenire un collaboratore.

Quindi, richiesto di spiegare in che modo e ad iniziativa di chi Ciancimino venne ad assumere il ruolo di "interfaccia", ha dichiarato:

"Ma guardi, il problema... Ciancimino non è il solito personaggio da quattro soldi.

Cioè, bisognava gestirlo sviluppando con lui un dialogo che tenesse conto anche delle sue esigenze.

Perché non gli potevamo dire brutalmente: senti, Ciancimino, la tua posizione giuridica e giudiziaria è quella che è, statti attento, se vuoi evitare la galera ti possiamo aiutare. Però tu dacci...

Perché mi avrebbe accompagnato alla porta immediatamente. Perché i tempi erano diversi. Oggigiorno, forse, questo discorso brutalmente si potrebbe anche fare; nel '92 non si poteva assolutamente fare.

E allora era una schermaglia continua tra me e lui, tra lui e De Donno, in tre, cercando di cogliere... E' stato un bel duello, possiamo definirlo così, per cercare di capire i punti in cui noi ci potevamo spingere, dove lui accettava. Dove lui ci voleva anche portare. Perché tutto sommato, ci ha l'intelligenza per gestire qualche...

Quindi, inizialmente il problema era solo, dice: va be', ci darà qualche notizia se ci va bene; sennò ci accompagna alla porta e finisce lì.

Poi, il fatto che lui si presenta come addirittura disponibile ad inserirsi in un gioco sotto copertura, quasi nell'ambito dell'attività contro l'imprenditoria mafiosa.

Il fatto che dovevamo, in qualche modo, allungare il brodo... Io che gli potevo dire? Brutalmente... solo quello gli potevo dire. Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?'

Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone.

E quindi è stato quasi portato al discorso, questo ti... E' stato un andare insieme verso quel... Perché a noi ci conveniva, guadagnavamo tempo".

Ha detto di aver avuto in mente anche di far pedinare Ciancimino, se la trattativa fosse proseguita, per capire quali persone contattava e se le contattava.

In sede di controesame ha precisato che Ciancimino gli parlò espressamente dei "corleonesi" come suoi referenti.

Non furono mai fatte da Ciancimino proposte concrete per la trattativa. Non sentì mai parlare di "papello".

Ciancimino non diede alcun contributo all'arresto di Riina. Secondo la sua personale opinione, se la trattativa fosse proseguita li avrebbe messi in condizione di fare un'indagine seria su Riina.

Le mappe richieste da Ciancimino sono state consegnate alla Procura della Repubblica di Palermo. In esse era compresa anche la zona che fu teatro dell'arresto di Riina. Erano comprensive anche della zona in cui abitava Riina.

Circa le intenzioni con cui essi iniziarono la discussione con Ciancimino ha precisato, in sede di controesame:

"Io pensavo, e ritengo di averlo espresso questo concetto, che Ciancimino avrebbe tirato alla lunga questa trattativa per vedere in effetti noi che cosa gli potevamo offrire come persona, non come soggetto inserito in una organizzazione. Cioè, ai suoi fini l'avrebbe tirata lunga, perché non ritenevo che fosse in condizione, o che volesse prendere contatto con Cosa nostra.

Per cui io ritenevo che invece lui cercasse di sbocconcellarci il pane della sua sapienza, di fatti e di cose che potevano interessarci, su altri settori. Cioè imprenditoria mafiosa, appalti, polemiche relative... vicende giudiziarie relative al Comune di Palermo: ecco, questo era il settore dove io pensavo che lui andasse a finire.

E quindi rimasi sorpreso invece dall'indirizzo che lui ebbe a dare al nostro..."

De Donno Giuseppe. Questo teste ha dichiarato di essere stato in servizio al Nucleo Operativo del Gruppo dei Carabinieri di Palermo tra il 1988 e il 1989, come ufficiale (capitano).

In tale qualità effettuò una serie di indagini sulla gestione degli appalti del Comune di Palermo, all'esito delle quali furono emesse ordinanze di custodia cautelare dal GIP di Palermo a carico di Vito Ciancimino e altri personaggi.

Ciancimino fu arrestato nella primavera del 1990 e condannato poi a sette o otto anni di reclusione.

Ha dichiarato di essere poi passato al ROS alla fine degli anni '90 e di essersi interessato nuovamente di Ciancimino nel 1992. Questa volta, non per sottoporlo ad indagini, ma per questi altri motivi:

"Il senso in pratica era questo: era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria".

L'idea di contattare Ciancimino fu sua, perché conosceva molto bene uno dei figli di Vito Ciancimino, a nome Massimo, che aveva incontrato varie volte mentre si sviluppava l'attività investigativa sul padre e nel corso di spostamenti aerei da Palermo a Roma.

Aveva anche motivo di ritenere di non essere male-accetto a Ciancimino e alla sua famiglia, giacché si era sempre comportato con estrema correttezza nel corso dei "contatti" che aveva avuto con lui per motivi professionali.

Fece presente questa sua intenzione all'allora col. Mori, comandante del reparto in cui operava, poco dopo la strage di Capaci, ed ebbe l'autorizzazione a tentare un approccio.

Si rivolse a Massimo Ciancimino, che incontrò, appunto, durante uno spostamento aereo da Palermo a Roma e avanzò la sua richiesta di essere ricevuto dal padre.

Incontrò, in effetti, Vito Ciancimino nella di lui abitazione romana, due-tre volte, tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio.

Prese il discorso alla larga, facendo intendere che ricercava elementi di valutazione rispetto a ciò che stava accadendo, in quel periodo, in Sicilia ("E io ho, così, motivato la mia presenza lì, nella sua abitazione, finalizzandola alla necessità professionale di avere elementi di valutazione su quanto stava succedendo. Cioè su quanto andava sviluppandosi in Sicilia").

Parlarono anche di "tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto Manipulite".

L'obiettivo era, comunque, a quel momento, di instaurare un rapporto di fiducia e di comprensione con Ciancimino.

Ha aggiunto che, dopo la strage di via D'Amelio, fece un tentativo, riuscito, di "forzare la mano": indurre Ciancimino a incontrarsi col colonnello Mori. Spiega così questo "innalzamento del livello":

"Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore.

E ritenevo che il Ciancimino potesse sbloccarsi di più.

Tra l'altro, mantenendo ferma l'idea che la nostra impostazione era comunque quella di ottenerne una collaborazione, l'accettazione da parte del Ciancimino di un dialogo anche con il colonnello Mori era un passo in avanti verso questo obiettivo graduale che si doveva raggiungere".

Questo "innalzamento", ha precisato, non era stato preventivato fin dall'inizio, ma rappresentò l'approdo del discorso fino a quel momento sviluppato.

L'obiettivo finale era, comunque, quello di portare il Ciancimino alla collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

Ecco in che modo pensarono di raggiungere questo risultato:

"Allora convenimmo che la strada migliore era quella di avvicinare sempre di più il Ciancimino alle nostre esigenze, cioè di portarlo per mano dalla nostra parte. E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato.

*E Ciancimino accettò. Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, **la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore".***

Essi acconsentirono a che venissero rivelati i loro nomi agli interlocutori, ma non fecero certo capire al Ciancimino che erano rappresentanti solo di sé stessi. Gli lasciarono credere che "avevano la capacità di fare questa iniziativa".

In sede di controesame ha detto che fecero capire a Ciancimino di "rappresentare lo Stato" ("Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato")

Il discorso del cap. De Donno è continuato, quindi, sulla falsariga di quello già fatto dal gen. Mori. Ha riferito che ci furono quattro incontri tra Mori e Ciancimino tra agosto e ottobre del 1992, avvenuti tutti a casa di Ciancimino e tutti con la sua partecipazione.

In uno di essi Ciancimino parlò di continuare la trattativa all'estero, previa restituzione (a lui) del passaporto, per dimostrare ai suoi referenti siciliani la "rappresentatività" delle persone con cui si incontrava. Fu dissuaso dalla considerazione che, in questo modo, avrebbero dovuto "scoprirlo" con altri organismi istituzionali, quali l'Autorità Giudiziaria e quella di Pubblica Sicurezza (a cui avrebbero dovuto chiedere il rilascio del passaporto).

Al quarto incontro Ciancimino disse di aver stabilito un contatto con i "vertici siciliani" e chiese loro cosa volevano. Si adirò quando si sentì dire che volevano la cattura di Riina e Provenzano in cambio di un equo trattamento per i loro familiari.

Decise autonomamente che non avrebbe fatto alcun cenno al suo interlocutore della loro richiesta, perché, altrimenti, avrebbe anche corso il rischio di rimetterci la vita.

Si lasciarono col tacito accordo di congelare ogni cosa, per il momento ("Quindi avrebbe dato sì un messaggio negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo").

L'esito di questo discorso fu, comunque, quello di isolare Ciancimino dal suo retroterra mafioso, giacché, accettando il dialogo con i Carabinieri, si era venuto a trovare "con un piede di qua e un piede di là", se non altro perché aveva reso evidente che "i Carabinieri avevano scelto lui per questo contatto".

Questo fatto costringeva ormai il Ciancimino a "gestirsi in maniera estremamente accorta", perché in Sicilia anche un minimo sospetto "può determinare conseguenze particolari".

Praticamente, la scelta della collaborazione era ormai obbligata per Ciancimino.

Ha dichiarato che, prima di dargli il via libera per i contatti con Ciancimino, il col. Mori parlò col comandante del ROS, il generale Subranni.

Ha continuato dicendo di aver incontrato nuovamente Ciancimino a fine ottobre (o inizi di novembre del 1992), allorché Ciancimino gli fece sapere, attraverso il figlio, che voleva vederlo.

Quando si incontrarono chiese chiaramente a Ciancimino di collaborare fattivamente per la cattura di Riina.

Ciancimino accettò di fornire informalmente elementi utili a questo scopo, nella speranza di allontanare la prospettiva del carcere, che per lui si presentava quasi imminente.

Chiese, infatti, alcune mappe particolareggiate di Palermo e alcuni documenti dell'azienda municipalizzata dell'acqua, attraverso cui pensava di poter individuare l'abitazione di Riina.

Gli consegnò questi documenti il 19-12-92, ma nello stesso giorno Ciancimino fu arrestato per scontare una condanna definitiva.

Successivamente, accettò di incontrare i magistrati di Palermo.

In sede di controesame ha precisato che Ciancimino, nei primi incontri avuti con lui, si disse disposto a fare da "agente sotto copertura" con "la funzione di diventare il responsabile, il gestore della ristrutturazione del sistema tangentizio tra imprese e partiti", che egli riteneva connaturato al sistema politico ed imprenditoriale italiano e necessario al suo funzionamento.

Si dichiarò sempre in grado di raggiungere i vertici "corleonesi" di "cosa nostra" ("Ciancimino non si è mai dichiarato uomo d'onore, comunque era in grado di arrivare ai vertici

dell'organizzazione corleonese, sì").

Rispondendo al Procuratore di Palermo il Ciancimino rivelò poi che la persona da lui contattata per giungere a Riina era il dr. Cinà, medico di Riina.

Brusca Giovanni. Questo collaboratore ha dichiarato, dal canto suo, che nell'**estate del 1992** seppe da Riina di una trattativa in corso con personaggi delle Istituzioni. Riina gli disse, contestualmente, che "quelli" si "erano fatti sotto" e che **aveva presentato loro un elenco molto lungo di richieste** ("un papello").

Circa l'epoca in cui apprese di questa trattativa non si è rivelato sicuro, in quanto ha detto che, probabilmente, c'era già stata la strage di via D'Amelio; poi ha detto di non poter escludere che fosse prima di detta strage.

L'avvio di questa trattativa comportò la sospensione del programma stragista maturato agli inizi dell'anno (.....). Infatti, Riina decise di soprassedere, per il momento, all'attuazione dell'altra parte del programma contro Mannino, Vizzini, La Barbera, ecc.

Diede, ha detto, il "fermo".

Non salvò, però, la vita a Ignazio Salvo, che non rientrava in quel programma, in quanto vero e proprio "uomo d'onore" che aveva tradito "cosa nostra".

Quanto all'epoca in cui seppe del "fermo" dato da Riina, dice: "Guardi, siamo settembre, ottobre...Siamo sempre là. Perché io mi vedeva spesso con Salvatore Riina".

Ha proseguito dicendo che dopo il mese di **agosto del 1992** (potrebbe anche essere, quindi, a settembre o ottobre del 1992: anche su questo non ha saputo essere più preciso) ricevette da Biondino Salvatore, su mandato di Riina, l'incarico di effettuare un altro attentato contro qualche personaggio eccellente, in quanto la trattativa aveva subito una stasi e occorreva una "spinta" per forzare la mano alla controparte.

Egli si mise in moto, perciò, contro il dott. Grasso, che era stato giudice a latere nel maxi-processo, in quanto era l'obiettivo che aveva sottomano in quel periodo ("si cercava un obiettivo facile"). Trovò però delle difficoltà nell'esecuzione e fece sapere a Riina di non "poder portare a termine l'obiettivo".

Circa lo svolgimento della trattativa ha detto, riassuntivamente:

"Guardi, le fasi sono: inizialmente mi dice che c'è questa trattativa. Poi mi dice, dopo tempo, che non era chiusa ma le richieste erano troppo; poi mi manda a dire che ci vorrebbe qualche sollecitazione - quindi io penso all'attentato al dottor Grasso - e poi dopodiché mi... rimane il fermo.

Il fermo che poi credo - credo, secondo me - che si riprende e si doveva riprendere il giorno in cui dovevamo fare la riunione, che sarebbe il 15 gennaio del '93.

Però questa è una mia intuizione"-

Ha parlato poi dell'attentato contro il dott. Germanà, dirigente del Commissariato di Mazara del Vallo (avvenuto il 14-9-92), ma non è riuscito a collocarlo con precisione nella tempistica della trattativa:

"Guardi, guardi, non escludo che la trattativa sia stata in corso.

Ripeto, io non... non ho ricordi precisi, perché non guidavo io queste fila. E quindi non so se la trattativa era in corso, o meno.

Ma credo che già all'inizio c'era la trattativa. L'obiettivo c'era.

Quindi, non so se l'obiettivo Germanà andava per effetto di questo, o meno.

Cioè, non so se andava a incidere su questo programma, o meno.

Per datare i momenti della trattativa, ha detto che, quando ci fu l'omicidio di Ignazio Salvo (17-9-92), probabilmente ("Se non ricordo male") era già stata abbandonata l'idea dell'attentato al dr. Grasso.

In sede di controesame ha detto, però, che Biondino gli sollecitò un'altra "spinta" verso settembre od ottobre del 1992.

*Quanto alle richieste rivolte da Riina alla controparte, il Brusca ha dichiarato di non sapere se vennero formulate per iscritto (anche se propende per questa soluzione). Non sa nemmeno quali fossero esattamente, ma erano, dice, sicuramente collegate ai problemi che maggiormente angustiavano "cosa nostra" in quel periodo: **il 41/bis dell'Ordinamento Penitenziario, la legge Rognoni-La Torre, i collaboratori di giustizia, la legge Gozzini, la riapertura dei processi** (cioè, la revisione delle sentenze di condanna già pronunciate).*

Circa gli interlocutori di Riina nella trattativa ha dichiarato di non saperne nulla.

Circa le persone che, secondo la sua intuizione di allora, avrebbero potuto fare da tramite tra Riina e lo Stato, ha nominato il dr. Antonino Cinà, "uomo d'onore" della famiglia di San Lorenzo.

Successivamente, ha sentito parlare di Vito Ciancimino.

Non sa nulla degli interlocutori di Riina ("Non so se erano magistrati, carabinieri, poliziotti, massoni, Presidente della Repubblica").

Riina non offriva altro alla controparte che la cessazione delle stragi.

La trattativa determinò una situazione di stallo fino al 15-1-93, giorno dell'arresto di Riina. In questa data dovevano incontrarsi vari capimandamento (compreso lui e Riina) per decidere il da farsi.

L'arresto del capo scombussolò i programmi e rimescolò le carte sul tavolo.

omissis

Su questi fatti venne, anche, sviluppata analoga e coeva indagine della Procura di Caltanissetta.

In specie, per comprendere appieno quella che sarà l'evoluzione delle dichiarazioni di BRUSCA, questi venne sentito più di una volta dalle tre Procure nel 1996, ed inizialmente ebbe a riferire – in uno dei numerosi interrogatori che fece sul punto - quanto segue :

verbale di interrogatorio di BRUSCA Giovanni del 25 settembre 1996

P.M.: *Lei sa se c'è stato... quanti incontri sono stati, un incontro, due incontri, in quale arco di tempo si è svolto?*

BRUSCA G.: *Io gli posso dire che sull'argomento... io gli posso dire che sull'argomento tra me e RIINA ci siamo andati o uno o due volte.....*

P.M.: *Quindi gli incontri sono stati uno o due?*

BRUSCA G.: No, gli incontri....

P.M.: Lei ne ha parlato con.....

BRUSCA G.: Gli argomenti su questo particolare tra me e RIINA siamo stati uno o due volte, due volte sicuro.

P.M.: Sì, ma si riferiva a.... fasi diverse della trattativa? Cioè avete parlato due volte.....

BRUSCA G.: Cioè....

P.M.: RIINA gli disse... le aggiunse particolari ulteriori la seconda volta?

BRUSCA G.: Cioè la prima fu quando.... cioè per dire **si sono fatti sotto e gli abbiamo mandato un... un... papello**, cioè perché quando non è che quando dovevamo mandare il papello sai dice abbiamo questa cosa, che mi dici, che non dici, lui... avevo questa novità e allora a sua volta per dire... ho bisogno tutte queste.... queste... Queste cose per io per terminare queste stragi. **Quando poi ci siamo rivisti e credo, agosto settembre**, quando fu... fu... rici no sono stati troppi, sono stati troppi, però non è stata chiusa, cioè **sono stati troppi e hanno detto di no**.

P.M.: Ma non è stata chiusa.

BRUSCA G.: Non è stata chiusa. Quando il BIONDINO dice ci vorrebbe un'altra....

P.M.: Uh.

BRUSCA G.: Un'altra spinta per... cioè un altro... fece dice un altro attentato per potere vedere se si poteva concludere questo... questo fatto.

P.M.: Però lei in precedenti dichiarazioni ha detto che quando andò a monte tutto, si era prima del Natale del 92?

BRUSCA G.: No a monte tutto, dottor VIGNA, non so RIINA a quale... non a monte tutto, cioè abbiamo fermato.... **si è fermato tutto, settembre, ottobre, novembre**, cioè a questo periodo.

P.M.: No no lei proprio fece riferimento ai giorni prima della strage.

BRUSCA G.: Cioè ci siamo... no... ci siamo fermati.... facciamoci le feste, dopo di che si riparlava di ripetere tutto, cioè fermiamo tutto, nel senso diciamo.. c'era stato il fatto dell'omicidio SALVO, già io incominciai a dire e pensare per il DI MAGGIO, altri... altri progetti momentaneamente non ce n'erano.

P.M.: Uh uh.

BRUSCA G.: Cioè nel frattempo, già si può dire, si parlava delle feste, sotto le feste....

P.M.: Sì sì.

BRUSCA G.: Cioè fermiamo tutto e poi anno nuovo se ne parlava. Io sono convinto che per esempio all'anno nuovo qualche altra cosa succedeva, se non arrestavano RIINA.

P.M.: Veniva chiesto a RIINA che faceva questa trattativa.

BRUSCA G.: (inc) Bisogna... cioè... no bisogna avere la fortuna, di individuare che so... io per esempio un'altra persona che potrei puntare oltre RIINA è BIONDINO.

P.M.: Capisco.

BRUSCA G.: Cioè a RIINA 100%, a quello 99.

P.M.: Ho capito.

BRUSCA G.: *Ma non le disse nemmeno.... le fece capire, voglio dire, si faceva una trattativa, diciamo tra virgolette con lo Stato, lo Stato cioè... il Ministro dei trasporti, il Ministro dei bilanci, cioè la Magistratura, cioè le Forze di Polizia, ci sono cose... le fece capire...*

P.M.: *No.*

BRUSCA G.: *Nemmeno questo.*

Peraltro, già nel 1993 lo stesso CIANCIMINO Vito aveva reso delle dichiarazioni sulla c.d *trattativa*. Dichiarazioni, occorre dirlo, che appaiono *ictu oculi* viziata dalla chiara volontà di non dire la verità, tanto da essere smentite da quelle rese dal cap. DE DONNO e dal col. MORI.

In specie, si tratta di dichiarazioni rese da Vito CIANCIMINO proprio in presenza del cap. DE DONNO, che, nonostante l'evidente posizione di conflitto (trattasi di uffiale di P.G. presente all'interrogatorio per motivi di indagine, ed allo stesso tempo oggetto delle propalazioni di CIANCIMINO) non ritenne di allontanarsi.

Pare, dunque, ben possibile che ciò che afferma, come vedremo, il figlio Massimo CIANCIMINO sia, quantomeno in parte, vero. Vito CIANCIMINO non dice tutta la verità, ma una **verità "addomesticata"**, concordata con MORI e DE DONNO, ovvero che lui stesso, di sua iniziativa, riteneva più confacente per MORI e DE DONNO, oltre che per sé stesso.

In specie, Vito CIANCIMINO, nel corso del **verbale del 17 marzo 1993**, riferisce di avere cominciato i colloqui con DE DONNO dopo la strage BORSELLINO, in ciò andando contro le stesse successive ammissioni del cap. DE DONNO, e contro le stesse dichiarazioni del col. MORI, che riferiscono entrambi di un inizio dei colloqui con Vito CIANCIMINO da parte di DE DONNO già nel mese di Giugno del 1992. Ancora, Vito CIANCIMINO data al 1° settembre 1992 il primo incontro con il col. MORI, mentre quest'ultimo lo colloca ancor prima, il 5 agosto 1992.

Tale atteggiamento di Vito CIANCIMINO conferma, da un lato, la volontà sostanzialmente non collaborativa dell'anziano esponente politico, di cui ha parlato il figlio Massimo, ma soprattutto conferma che **vi era una strenua volontà, da parte di CIANCIMINO Sr., di datare tutta la c.d. trattativa in un periodo successivo alla strage di Via d'Amelio**. Fatto, questo, che conferma – vista l'assenza di volontà collaborativa di Vito CIANCIMINO, che, come dice il collaboratore di giustizia GIUFFRE', *"era in missione per conto di Cosa Nostra"* - l'importanza della trattativa medesima proprio in relazione al delitto di strage oggetto del presente procedimento.

Inoltre, Vito CIANCIMINO:

- afferma di avere ricevuto **"piena delega a trattare"** dai suoi interlocutori mafiosi, tra i quali annovera CINA' Antonino;
- afferma che CINA' assunse, però, un **atteggiamento "altezzoso ed arrogante"**, che gli fece ritenere che i mafiosi avessero *"le spalle coperte"* dal punto di vista politico;
- sostiene di avere deciso, dunque, di dichiarare chiusa la trattativa, continuando ad avere rapporti per suo conto con i Carabinieri, con cui iniziò a collaborare, proponendosi quale infiltrato per fornire informazioni utili alle indagini nel campo di mafia ed appalti.
- Rileva, tra l'altro, che in questa veste, fece al CINA' il **nome di una altissima personalità politica** che si sarebbe fatta garante di questo nuovo patto tra imprenditoria e mafia: nome che avrebbe inventato d'accordo con i Carabinieri:

verbale di interrogatorio di CIANCIMINO Vito del 17 marzo 1993

Avevo avuto dal Cap. DE DONNO varie sollecitazioni per iniziative comuni. Le avevo

respte. Ma dopo i tre delitti (quello di LIMA, che mi aveva sconvolto; quello di FALCONE che mi aveva inorridito; quello di BORSELLINO che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano. Gli dissi che non riuscivo a vedere quale potesse essere lo "sbocco" dei tre delitti. Ipotizzai che vi potesse essere dietro la matrice mafiosa anche un disegno politico. Dissi che se il disegno era soltanto mafioso, o politico-mafioso, o soltanto politico in ogni caso la Sicilia ne sarebbe uscita massacrata. **Manifestai la mia intenzione di collaborare ma chiesi un contatto con un livello superiore.** Conseguentemente il capitano DE DONNO tornò a casa mia (mi pare il 01.09.1992) accompagnato dal Col. MORI. Esposi il mio piano: cercare un contatto per collaborare con i Carabinieri. Questo piano fu dai Carabinieri accettato e **una ventina di giorni dopo incontrai una persona, organo interlocutorio di altre persone.** Pensavo che questo interlocutore fosse asettico invece **assunse un atteggiamento che considerai altezzoso e arrogante**, perchè riferendo le cose dettegli dalle altre persone con le quali faceva da tramite - mi apostrofò più o meno con queste parole: "**si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima tutte le cose sue e poi discutiamo**". Giudicai questo atteggiamento altezzoso ed arrogante se non altro perchè c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in appello era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per un qualche intervento. Sta di fatto che **questo atteggiamento altezzoso rafforzò in me l'idea della possibile matrice politica di cui ho sopra detto.**

Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali **mi diedero piena delega a trattare**. Chiamai i Carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta: **consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie**". Ritenni questa proposta angusta per poter aprire una valida trattativa e **convenni con i Carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi chiuse**, come se i Carabinieri non avessero più niente da discutere. In realtà avevo convenuto con i Carabinieri che era meglio non far conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perchè essa avrebbe definitivamente chiuso qualunque spiraglio. **Stabilii peraltro di continuare a titolo personale i miei rapporti con i Carabinieri.** Frattanto riflettevo che **quelle persone, per assumere l'atteggiamento arrogante di cui sopra dovevano essere pazze o avere le spalle coperte**. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando cioè (autorizzato da loro) il Capitano DE DONNO e il Col. MORI, come mio "lasciapassare", dicendo che i due al pari di me - erano preoccupati per la situazione. A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto - che i Carabinieri avevano preso con me, ma non espresse valutazione alcuna al riguardo. **Espresso soltanto meraviglia perchè i Carabinieri si erano rivolti proprio a me.** L'interlocutore (che era anche ambasciatore) neppure mi chiese che cosa i Carabinieri volessero. Si limitò a dirmi quel che ho già riferito e cioè, che se si erano rivolti a me prima di tutto dovevano aggiustare le cose mie. Solo che non si trattava di un aggiustamento come spostare un auto. C'era, come ho detto, quantomeno un problema di tempi per il processo di appello fissato per gennaio. In sostanza **la mancanza di interesse dell'interlocutore-ambasciatore, per le proposte dei Carabinieri e nel contempo la prospettiva di un impossibile aggiustamento mi portarono appunto alla riflessione che un atteggiamento simile potevano tenerlo soltanto persone che fossero o pazze o con le spalle molto coperte. Decisi allora di passare il Rubicone e comunicai ai Carabinieri che volevo collaborare efficacemente.**

Chiesi che i miei processi "tutti inventati" si concludessero bene. Consegnai una copia del mio libro-bozza. Proposi, come ipotesi di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione a vantaggio dello Stato. Ero consapevole che se fossi stato scoperto avrei potuto rimetterci la pelle, ma volevo così riscattare la mia vita. **Dissi al Cap. DE DONNO che avrei chiesto il passaporto per le vie normali, poichè il passaporto mi occorreva per l'ipotesi di inserimento di cui sopra** (oltre che per le trattative con l'editore straniero di cui ho parlato in altro verbale). I Carabinieri accolsero la mia proposta e **mi sottoposero - su mia richiesta - mappe di alcune zone della città di Palermo** nonchè atti relativi ad utenze AMAP, perchè esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo (una decina di anni fa) da persona

modesta ma vicina ad un boss, fornissi elementi utili per l'individuazione di detto boss.

Proposi inoltre ai Carabinieri l'utilizzo di alcuni canali che avrebbero potuto consentire una certa penetrazione nell'organizzazione, nel senso che durante il periodo in cui ero stato assessore ai lavori pubblici e successivamente durante il periodo in cui mi ero occupato del PEP, dovendo risolvere problemi assai complessi che comportavano anche la possibilità di agevolazione sia pure in un quadro di ortodossia, avevo avuto tutta una serie di rapporti che consentivano di notare alcune cose. In particolare ero stato stimolato ad avere conversazioni con certe imprese. Allora non avevo accettato, ma ora (stabilito il rapporto con i Carabinieri) potevo riattivarmi per vedere se il collegamento con quelle imprese potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto da me stabilito con i Carabinieri.

Il 17 dicembre partii per Palermo dove mi incontrai con l'intermediario-ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo. Infatti io gli avevo raccontato (d'intesa con i Carabinieri) una "palla" sonora, grossa come una casa, vale a dire che un altissima personalità politica, (che non esisteva) che era un'invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto DI PIETRO, così da consentire alla imprese (ormai tutte senza una lira) di riprendere il cammino produttivo. Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì al capitano DE DONNO. Questa comunicazione avvenne il sabato. Contestualmente **comunicai al capitano che il mio avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio. Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato.**

(...) l'Ufficio chiede al signor CIANCIMINO di fare il nome dell'interlocutore intermediario.

Il CIANCIMINO chiede ed ottiene un breve colloquio con il suo difensore. All'esito del colloquio suddetto il CIANCIMINO dichiara: il nome della persona con cui ho parlato è **il dott. Antonino CINA', che ho visto due volte, in occasione del mio contatto di settembre e poi di dicembre**".

Per altro verso, occorre ricordare che anche **CANCEMI Salvatore**, già reggente dell'importante mandamento di Porta Nuova, sentito nel corso del processo c.d. Borsellino Bis, ha confermato che Salvatore RIINA nel Giugno 1992, nel corso di una riunione di appartenenti alla Commissione di Cosa Nostra palermitana, parlò di alcune richieste avanzate allo Stato, leggendole su un **pezzo di carta**. Si trattava di numerose richieste, tra cui vi era certamente la **revoca del 41 bis**. Nello stesso esame ha riferito che BORSELLINO fu ucciso per le inchieste che stava facendo, e che RIINA inseriva le stragi in una precisa strategia di tipo politico:

deposizione dibattimentale di CANCEMI Salvatore all'udienza del 4.4.2001 nell'ambito dell'appello del procedimento c.d. "Borsellino bis"

CANCEMI SALVATORE: - Magari al momento magari a me mi manca il ricordo, ma ci sono stati. Per esempio, c'e' stato che **Riina un giorno ha portato un biglietto, dove... che lui lo doveva consegnare a persone che dovevano fare cancellare la Legge sui pentiti, il sequestro dei beni non ci dovevano essere piu', fare uscire carcerati dal carcere**; insomma, tutte queste cose, diciamo.

Magari mi puo' mancare il particolare in questo momento, che non lo ricordo, ma c'erano sempre tutti questi discorsi. Di questo del biglietto mi ricordo benissimo, perche'

c'ero presente pure io.

PRESIDENTE: - *Si'. Le risulta di attivita' in concreto svolte contro un pentito - proprio esempi specifici ora le chiedo - per indurlo a ritrattare o a rendere una falsa testimonianza o comunque a non farlo parlare? Se lei ha un ricordo di un caso particolare.*

CANCEMI SALVATORE: - *Eh, Presidente, sicuramente... perche', ripeto, come ho detto prima, se Lei mi fa la domanda, diciamo - se me la puo' fare, non lo so, questo lo vede Lei - io mi posso ricordare, per carita'. Io se me lo ricordo lo dico, se non mi ricordo...*

omissis

PRESIDENTE: - *Certo. Quindi ritorno alla domanda iniziale per avere da lei una risposta: se c'era una connessione fra la strategia stragista e questi obiettivi relativi ai pentiti.*

Lei credo che l'abbia detto, me lo dica con una parola in questo caso. Cioe' se le stragi erano strumentali ad ottenere qualche risultato contro i pentiti.

CANCEMI SALVATORE: - *Ma c'era, Presidente, c'era la strategia, c'era contro i pentiti la strategia, c'era che lui, quello che ho capito io, aveva qualche impegno preso, doveva dare dei... doveva soddisfare qualcuno, quello che ho capito io.*

C'era... c'era tutto, c'era un cumulo di cose.

PRESIDENTE: - *Va bene. Senta, le risulta che il Riina sapesse - Riina, il vertice io dico dell'organizzazione, dico Riina per dire il vertice - che nel giugno '92 stavano maturando nuove collaborazioni importanti e che questi aspiranti collaboratori avevano chiesto di essere sentiti proprio dal dottor Borsellino?*

CANCEMI SALVATORE: - *Sì', qualche cosa... qualche cosa lui... perche' lui aveva informatori, lo informavano di tutto, su questo, su altro, su altro e su altro; lo informavano di tutto. Lui era preoccupato su questo punto, sì', mi ricordo che in un incontro che c'e' stato pensava che c'erano qualche ventata ancora di pentiti e potevano fare piu' danno ancora di quello che avevano fatto.*

PRESIDENTE: - *Ecco. E collegava questi nuovi pentiti al dottor Borsellino? Quindi che potessero essere utilizzati dal dottor Bo... utilizzati, che potessero essere sentiti dal dottor Borsellino?*

CANCEMI SALVATORE: - *Ma marzo...*

PRESIDENTE: - *Sì'.*

CANCEMI SALVATORE: - *... il mese di marzo, mese... Ripeto, nei tempi posso fare anche qualche errore.*

PRESIDENTE: - *Sì'. Allora, la risposta qual e'?*

CANCEMI SALVATORE: - *Eh, ho detto che questi discorsi erano...*

PRESIDENTE: - *In marzo.*

CANCEMI SALVATORE: - *... sono nati nel mese di marzo.*

PRESIDENTE: - *Sì'. Senta, lei sa che il dottor Borsellino stava svolgendo indagini le settimane precedenti la strage in materia di appalti? Se ne parlava? In tema di collegamento mafia - appalti.*

E che queste indagini erano viste male, perche' potevano produrre danni all'organizzazione. Questo ulteriore argomento fu affrontato? Cioe' la pericolosita' del dottor Borsellino, in quanto intendeva...

CANCEMI SALVATORE: - *Sì', qualche cosa Riina...*

- PRESIDENTE:** - Scusi, finisco. In quanto intendeva indagare su questo terreno?
- CANCEMI SALVATORE:** - Sì, qualche cosa l'ho sentito anche da parte di Riina su questo punto, sì.
- PRESIDENTE:** - Di più dettagliato non ricorda, non ci può dire altro? Se in particolare, per esempio...
- CANCEMI SALVATORE:** - Parlava, diciamo, che...
- PRESIDENTE:** - Ecco, guardi, io le faccio la domanda...
- CANCEMI SALVATORE:** - Parlava...
- PRESIDENTE:** - Specifico la domanda: se questo tipo di danni potevano raggiungere coloro che erano considerati dal Riina i suoi referenti nel campo economico e politico, insomma.
- CANCEMI SALVATORE:** - Al cento per cento qua posso rispondere, Presidente.
- PRESIDENTE:** - Sì.
- CANCEMI SALVATORE:** - Sì, al cento per cento, perché lui era preoccupato che il dottore Borsellino voleva mettere le mani... lui usava queste parole, che magari per Voi possono e... non possono essere... avere nessun significato, ma per me hanno tanto significato. Diceva che voleva mettere le mani dove non li doveva mettere.
- PRESIDENTE:** - E il riferimento a cosa era? A questo dove non le do...
- CANCEMI SALVATORE:** - Riferimento alle indagini che lui... che il dottore Borsellino stava portando avanti.
- PRESIDENTE:** - E quindi?
- CANCEMI SALVATORE:** - Perché il Riina, Presidente, chiedo scusa...
- PRESIDENTE:** - Sì.
- CANCEMI SALVATORE:** - ... io... non è che riferiva tutto a me quello che lui sapeva, attenzione.
- PRESIDENTE:** - Sì, certo.
- CANCEMI SALVATORE:** - Come ne' a me, io credo, nemmeno a Ganci e nemmeno a Biondino, quello che posso... ho potuto capire io da tutto il tempo che io l'ho conosciuto, quindi le cose che lui poteva dire e le cose che ci diceva.
- PRESIDENTE:** - Sì. Senta, nel '92 chi erano i referenti economici e politici dell'organizzazione?
- CANCEMI SALVATORE:** - Ma io nel '92 mi ricordo che c'era Lima, Andreotti...
- PRESIDENTE:** - Lima è morto, nel '92 ho detto.
- CANCEMI SALVATORE:** - E dico, uno... questo era uno... Ah, Lei dice nel '92. Nel '92...
- PRESIDENTE:** - Nel '92 io credo che Lima non potesse essere, mi pare che siamo tutti... e' un fatto notorio che nel '92 Lima è stato...
- CANCEMI SALVATORE:** - No, no, io stavo dicendo - sì, Presidente, ho capito male io - che era uno dei referenti politici di "Cosa Nostra", questo stavo dicendo.
- PRESIDENTE:** - Sì.

- CANCEMI SALVATORE:** - Anche Lima.
- PRESIDENTE:** - Sì.
- CANCEMI SALVATORE:** - E nel '92 Lei vo... io... Andreotti era uno che era un referente politico di "Cosa Nostra".
- PRESIDENTE:** - Ancora nel '92?
- CANCEMI SALVATORE:** - Era... Sì, la cosa era ancora legata, non lo so se poi proprio nel momento che, diciamo, si e' rotta questa corda... c'era il politico Inzerillo, questo era pure nel... nelle mani di "Cosa Nostra", dei fratelli Graviano.
- PRESIDENTE:** - Sì. A lei non risulta che nelle intenzioni di Riina non vi fu detto mai che le stragi nel '92 dovessero in qualche modo screditare gli uomini politici che in quel momento erano al governo?
- CANCEMI SALVATORE:** - Sì, ma questo l'ho detto io, Presidente.
- PRESIDENTE:** - Sì, sì.
- CANCEMI SALVATORE:** - Questo l'ho detto io nelle mie tante dichiarazioni.
- PRESIDENTE:** - Sì, pero' non l'ha detto in questo processo, non credo che l'abbia detto in questo processo.
- CANCEMI SALVATORE:** - Sì, sì, il Riina ha detto che voleva cacciare di sella, proprio le parole che diceva lui, cacciare di sella quelle persone e quindi doveva portare altre persone, diciamo, al potere.
- PRESIDENTE:** - Puo' dire i nomi delle persone che voleva cacciare di sella e quelle che voleva mettere in sella?
- CANCEMI SALVATORE:** - Il nome di quelle cacciare sono quelle, diciamo, che... che io sempre ho detto, Andreotti, Martelli, diciamo, e via di... quelli che lui mi disse a me erano Dell'Utri e Berlusconi.
- Omissis
- CANCEMI SALVATORE:** - Guardi, io nel periodo che io ho fatto parte di "Cosa Nostra" 'nfina il 22 luglio del '93...
- PRESIDENTE:** - Sì.
- CANCEMI SALVATORE:** - ... diciamo, il Riina prima di arrestarlo, che e' stato credo a gennaio quando l'hanno arrestato, che già le stragi c'erano state, lui non si scoraggiava; lui diceva che dovevamo resistere: "State tranquilli, perche' le cose nel futuro si aggiustano; nel futuro va tutto bene", diceva queste cose, diciamo, il Riina...

Ma – anche tenuto conto delle dichiarazioni rese da Vito CIANCIMINO e Salvatore CANCEMI, ed andando oltre la stessa evoluzione dichiarativa di BRUSCA - appare chiaro sin da questa prima fase delle indagini (quelle svolte subito dopo le dichiarazioni di BRUSCA del 1996) che alcuni **punti fermi** possono ritenersi già **probatoriamente raggiunti**:

1. il primo contatto della *trattativa* e' stato tra il cap. DE DONNO e Massimo CIANCIMINO (come riferiscono gli stessi DE DONNO e MORI, e come risulta dalle dichiarazioni di Vito CIANCIMINO);
2. il primo contatto si colloca certamente prima della strage di via D'Amelio. E prima di questa strage si svolsero altri 2/3 incontri tra CIANCIMINO e DE DONNO (come riferiscono MORI, DE DONNO e CIANCIMINO);

3. successivamente venne coinvolto anche il gen. MORI (come riferiscono MORI e DE DONNO; ed anticipiamo che è proprio la tempistica di questo intervento - che MORI indica ad Agosto, e Massimo CIANCIMINO alla fine di Giugno - il punto di maggiore frizione tra le risultanze di allora e quelle raccolte oggi);
4. si sviluppò, dunque, una vera e propria "trattativa", termine questo che venne allora utilizzato sia da DE DONNO che da MORI, e che voleva indicare richieste che vennero avanzate da essi stessi a CIANCIMINO e viceversa (anche su questo punto, ciò che diverge è la tempistica, cioè se la "trattativa" con MORI sia avvenuta, almeno in parte, anche prima della strage di Via d'Amelio, come è invece negato da MORI e DE DONNO);
5. la "trattativa", come rivela BRUSCA, arrivò a RIINA, che era molto contento della prospettiva di trattare con lo Stato, e per questo decise il "fermo" della stagione stragista in quanto vennero rinviate le eliminazioni già decise degli on.li MANNINO, VIZZINI e il dott. LA BARBERA. Secondo BRUSCA la prima fase della trattativa si colloca temporalmente prima della strage di via d'Amelio (pur se in questa prima fase delle dichiarazioni non esprime il concetto in maniera chiara, questo dato si evince dal complesso delle sue dichiarazioni, e dal succedersi della cronologia degli avvenimenti citati dallo stesso BRUSCA);
6. successivamente, essendosi prodotto uno stallo nella "trattativa", RIINA gli diede mandato di ricominciare con la strategia stragista. E si decise di uccidere il dott. Pietro GRASSO. Ma anche questo progetto fu sospeso per la ripresa della "trattativa" (anche qui, vi sono divergenze tra BRUSCA e la ricostruzione di MORI e DE DONNO - che pure sono per gran parte coincidenti - sulla tempistica, che viene comunque anticipata da BRUSCA).

Ciò detto, occorre ricordare che, sempre in quel periodo, erano state sviluppate indagini che riguardavano il lasso di tempo immediatamente precedente la strage di Via d'Amelio.

La Procura, in specie, aveva provveduto a sentire una serie di persone, che avevano riferito di contatti del dott. BORSELLINO con ambienti istituzionali poco prima della sua morte; contatti che poi saranno utili per comprendere in qual modo la vicenda della *trattativa* si sia intrecciata con la tragica fine della vicenda umana e professionale del dott. Paolo BORSELLINO.

2.2. Le indagini svolte negli anni '90 dalla Procura di Caltanissetta sui contatti del dott. Borsellino nel giugno/luglio 1992 con collaboratori di giustizia e personalità istituzionali.

Attraverso la consultazione degli atti del procedimento n. 490/94 Mod. 44 già iscritto presso la Procura sede sono stati rintracciati alcuni atti indubbiamente rilevanti al fine di ricavare le possibili occasioni in cui il dott. BORSELLINO possa essere venuto a conoscenza della c.d. *trattativa* nell'arco temporale compreso tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio. Queste dichiarazioni, comunque, sono rilevanti per verificare con chi il dott. BORSELLINO avrebbe potuto discutere degli sviluppi di questa "trattativa".

Occorre, dunque, analizzare - sulla base, in primo luogo, dei risultati delle indagini svolte negli anni '90 - quali siano stati gli incontri che il dott. BORSELLINO ebbe negli ultimi due mesi di vita. E, soprattutto, quali siano state le dichiarazioni rese da chi egli aveva incontrato (collaboratori di giustizia e personalità istituzionali) riguardo al contenuto dei colloqui avuti. Giova premettere che, a far data dal 1° luglio 1992, il dott. BORSELLINO curò le prime fasi delle sopravvenute collaborazioni con l'A.G. di Palermo di **MESSINA Leonardo** (v. sul punto le dichiarazioni rese da MANGANELLI il 18.6.1993) e **MUTOLO Gaspare** (v. sul punto le dichiarazioni rese da GRATTERI il 18.6.1993; sulle "travagliate" modalità con cui

BORSELLINO fu investito della collaborazione di MUTOLO, cfr. le dichiarazioni del dott. LO FORTE).

In particolare, in riferimento a **MUTOLO** occorre rilevare che lo stesso venne interrogato da BORSELLINO (il dato si rileva agevolmente dalle dichiarazioni di ALIQUO', LO FORTE e NATOLI e dalle annotazioni dell'agenda del dott. BORSELLINO):

- il pomeriggio del **1° luglio 1992**, assieme al dott. ALIQUO', negli uffici della DIA di Roma in Piazza della Libertà;
- il **16 e 17 luglio 1992**, alla presenza anche di NATOLI e LO FORTE, negli uffici della DIA di Roma, in via Fea.

Leonardo MESSINA venne, invece, interrogato dal dott. BORSELLINO (il dato si ricava dalle dichiarazioni dei dott.ri MANGANELLI e ALIQUO'; nonché dalle dichiarazioni di CANALE e dalle annotazioni dell'agenda del dott. BORSELLINO):

- la mattina del **1° luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR);
- il pomeriggio del **9 luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR);
- la mattina del **10 luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR);
- la mattina dell'**11 luglio 1992** negli uffici dello SCO a Roma (EUR).

Questa "tabella di marcia" aveva consentito di avanzare delle ipotesi in merito ai possibili incontri, per così dire, istituzionali che il dott. BORSELLINO aveva avuto a Roma (e non solo, secondo quanto si verrà dicendo) nel periodo in considerazione.

Di seguito si evidenzieranno le possibili (in alcuni casi certe) occasioni di incontro del dott. BORSELLINO con il capo della Polizia Prefetto PARISI ed il braccio destro di questi Prefetto Luigi ROSSI, con il Ministro MANCINO, con Bruno CONTRADA, nonché con appartenenti al R.O.S..

La necessità di effettuare questa verifica nasce anche dalle **dichiarazioni rese dal collaboratore MUTOLO Gaspare**, che ha riferito di un appuntamento del dott. BORSELLINO con il Ministro dell'Interno, on. MANCINO, ma anche di incontri del magistrato con il dott. PARISI e CONTRADA, e del conseguente "turbamento" del dott. BORSELLINO. Fatto questo di indubbio interesse anche per quelle che vedremo essere le più recenti acquisizioni probatorie, che univocamente spingono in direzione di una conoscenza dell'esistenza della c.d. trattativa da parte del dott. BORSELLINO, e per una sua strenua resistenza a questa ipotesi.

Incontro/i con PARISI (capo della Polizia) e ROSSI (capo della CriminalPol).

Circa i possibili incontri del dott. BORSELLINO con i soggetti istituzionali sopra indicati occorre rilevare che, tenute presenti le date in cui sarebbero potuti intervenire (date in cui il dott. BORSELLINO si recò a Roma ad effettuare interrogatori), questi sono i risultati delle indagini svolte nel fascicolo 490/94-44:

a) Possibile incontro del 16 luglio 1992

Occorre subito sgombrare il campo dal dubbio che BORSELLINO possa aver incontrato il dott. PARISI al Ministero dell'Interno nella data in questione, circostanza da escludere sulla base degli atti esaminati.

Giova premettere, infatti, che i dottori LO FORTE e NATOLI escludono che il dott. Borsellino

il 16 o 17 luglio 1992 si sia allontanato per lungo tempo, se non in riferimento al momento del pranzo del giorno 16 luglio 1992, allorquando disse loro che doveva allontanarsi a pranzo per motivi personali (LO FORTE), per incontrare alcuni parenti di Ferentino (NATOLI). Natoli seppe poi dal dott. DE GENNARO che, in realtà, BORSELLINO era stato a pranzo con lui.

Il pranzo del 16 luglio con DE GENNARO è confermato dallo stesso DE GENNARO (s.i.t. del 26.11.1992), da coloro che fecero da scorta a BORSELLINO nell'occasione del viaggio a Roma (LIETO, sit del 23.12.1992 e DE STILO, sit dell' 11.1.1993), nonché – non da ultimo – dall'annotazione nell'agenda del dott. BORSELLINO.

Il dubbio che BORSELLINO potesse aver incontrato PARISI al Ministero dopo il pranzo con DE GENNARO era emerso sulla scorta di un (cattivo) ricordo di quest'ultimo, che pensava di aver appreso la circostanza dallo stesso BORSELLINO, che (per giustificare il fatto che si doveva congedare da lui subito dopo il pranzo del 16 luglio avendo tempi ristretti) gli avrebbe riferito di avere un appuntamento al Ministero degli Interni con il Capo della Polizia (cfr. sit di DE GENNARO del 26.11.1992, recentemente confermate nel corso delle s.i.t. del 15 dicembre 2010 di questo Ufficio).

DE GENNARO aveva poi, dopo la morte di BORSELLINO, riferito la (erronea) circostanza dell'incontro al dott. NATOLI, quest'ultimo lo aveva a sua volta riferito al dott. INGROIA, il quale poi aveva riportato la notizia al dott. LO FORTE. Questo è il motivo per cui gli stessi NATOLI (sit 21.11.1992), INGROIA (sit del 19.11.1992) e LO FORTE (sit del 6.12.1992) hanno concordemente riportato all'A.G. di Caltanissetta la notizia dell'incontro in questione collocandolo al 16 luglio 1992.

L'equivoco viene chiarito sulla scorta delle stesse dichiarazioni di DE GENNARO (cfr. sit del 10.12.1992), che, presentatosi spontaneamente all'A.G. di Caltanissetta il 10.12.1992, ha riferito di essersi incontrato (dopo aver reso le dichiarazioni del 26.11.1992 all'AG di Caltanissetta) con ALIQUO' e, conversando con lo stesso in ordine a BORSELLINO, **aveva appreso che ALIQUO' e BORSELLINO si erano recati il 1° luglio 1992 a far visita al Ministero a PARISI.**

Sicché, avendo comunque egli avuto modo di incontrare BORSELLINO alla D.I.A. anche il 1° luglio 1992 mentre era in corso l'interrogatorio di MUTOLI (cfr. sit di DE GENNARO del 26.11.1992, confermato sul punto dalle dichiarazioni rese da ALIQUO') ed avendo sentito una sola volta BORSELLINO parlare di un incontro con il capo della polizia, ha corretto le precedenti dichiarazioni, ritenendo verosimile che **avesse appreso la circostanza proprio nell'incontro del 1° luglio, quando BORSELLINO e ALIQUO' si trovavano alla DIA ad interrogare MUTOLI.**

Va notato, comunque, che ALIQUO', nel corso delle dichiarazioni rese il 23.6.1993 (successivamente, quindi, anche alla "correzione di tiro" di DE GENNARO), riferisce di aver si parlato con DE GENNARO, ma affrontando con lo stesso solo genericamente una conversazione in ordine al dott. BORSELLINO ed escludendo di aver parlato nell'occasione dell'incontro col capo della polizia.

Altro elemento da cui emergeva il dubbio di un incontro di BORSELLINO con PARISI il 16 (o 17) luglio 1992 era rappresentato dalle dichiarazioni rese da CANALE (cfr. sit del 26.11.1992 e 15.12.1992).

CANALE, infatti, ha riferito di una conversazione telefonica avuta sul cellulare con BORSELLINO venerdì 17 luglio, mentre egli si trovava alla Sezione Anticrimine di Palermo, assieme al cap. Adinolfi. Nella circostanza (attorno alle 17-17.30) BORSELLINO gli avrebbe accennato a MUTOLI e CANALE lo avrebbe subito pregato di richiamarlo via filo, cosa che avvenne. Giova evidenziare che nel verbale del 26.11.1992 CANALE non riferisce che nel corso di quella telefonata BORSELLINO gli accennò (oltre agli altri argomenti che più oltre si evidenzieranno allorquando si parlerà dei possibili incontri di BORSELLINO con

CONTRADA) all'incontro col capo della polizia (dice, anzi, che successivamente alla morte di BORSELLINO aveva saputo, non ricorda da chi, che lo stesso si era incontrato anche col capo della polizia e con DE GENNARO). Nel verbale, invece, del 15.12.1992 CANALE riferisce che BORSELLINO, sempre nel corso di quella telefonata del 17 luglio, gli disse di essersi incontrato anche con PARISI nel corso della sua permanenza a Roma il 16 luglio ed il 17 mattina, fatto, a dire del CANALE, non insolito, ma addirittura dettato nell'occasione da un motivo specifico, poiché BORSELLINO aveva in animo di parlare a PARISI della sua idea circa i compiti e le funzioni che dovevano essere assegnati alla DIA. Lo stesso CANALE nel corso del verbale fa notare come nell'agendina di BORSELLINO non vi sia segnato alcun appuntamento con PARISI il 16 o 17 luglio e gli viene altresì contestato che nell'agendina risulta invece un appuntamento con PARISI il 1° luglio. Ne prende atto, ma ribadisce che BORSELLINO nella telefonata di venerdì 17 gli disse di essersi incontrato col capo della polizia (dopo la morte di FALCONE i rapporti tra BORSELLINO e PARISI erano cordiali tanto che si davano del tu su proposta dello stesso PARISI).

In ogni caso, il racconto riferito da CANALE è certamente viziato da un ricordo difettoso, atteso quanto già detto in precedenza in ordine al fatto che in quei due giorni (16 e 17 luglio) BORSELLINO si allontanò da NATOLI e LO FORTE solo per andare a pranzo con DE GENNARO.

Giova evidenziare che ADINOLFI, pur essendo stato sentito il 9 aprile 1998, non è stato escusso in merito alla telefonata che CANALE dice di aver ricevuto da BORSELLINO.

b) Incontro nel tardo pomeriggio del 1° luglio 1992.

Si poteva affermare, già dalle indagini svolte negli anni '90 dagli organi inquirenti, che l'incontro in questione era **certamente avvenuto**.

Il dato emerge:

- dalla **precisa annotazione effettuata sull'agenda del dott. BORSELLINO** in quella data;
- dal verbale del collaboratore Gaspare MUTOLO, in cui viene dato atto di una sospensione dell'interrogatorio dalle ore 17.40 alle ore 19.30.

Su questo incontro, sugli (ovvi) motivi di questa sospensione occorre richiamare le dichiarazioni dei seguenti testi:

- dott. ALIQUO' (23.6.1993)

Ha riferito che la mattina del 1° luglio 1992, mentre lui e BORSELLINO si trovavano allo SCO per altra attività istruttoria, ricevettero una telefonata da parte del capo della polizia che aveva manifestato il desiderio di incontrare quello stesso giorno lui e BORSELLINO (con cui PARISI si dava del tu). Stabilirono pertanto di andare al VIMINALE alla pausa di pranzo posto che per il pomeriggio era già programmato l'interrogatorio di MUTOLO. Di lì a poco arrivò un'altra telefonata, sempre del capo della polizia, che pregava di spostare di qualche ora l'appuntamento poiché in quella maniera ci sarebbe stata anche la presenza del Ministro, che aveva pure manifestato il desiderio di incontrarli. Non ricorda il dott. ALIQUO' l'orario preciso dell'appuntamento ma crede che fosse attorno alle 18.00 e comunque in concomitanza della sospensione dell'interrogatorio di cui c'è traccia nel verbale.

- Col. DI PETRILLO (25.6.1993) all'epoca dei fatti capo centro della DIA di Roma, ove si



svolse l'interrogatorio di MUTOLO.

Ha riferito che la sospensione fu motivata ad un impegno che BORSELLINO aveva con il capo della polizia, non sa se accompagnato o meno da ALIQUO'; ebbe cognizione di tale visita mentre si svolgeva l'interrogatorio avendone sentito parlare dai magistrati, anche se non sa precisare se era una visita programmata o di un incontro stabilito sul momento;

- dott. GRATTERI (18.6.1993), all'epoca dei fatti funzionario della D.I.A. e soggetto incaricato di gestire la sicurezza di MUTOLO ed i rapporti con l'A.G. per ciò che riguardava la necessità di audizione del collaboratore.

Ha riferito che il giorno dell'interrogatorio di MUTOLO ricevette una telefonata da MANGANELLI che, sapendo che BORSELLINO era alla DIA, gli disse che il capo della polizia voleva mettersi in contatto con lui e quindi lo pregò di telefonargli. Avvertì BORSELLINO e compose il numero della "batteria" e senza attendere risposta passò la cornetta a BORSELLINO e si allontanò dalla stanza, non ascoltando, pertanto, la conversazione. Sa che venne ripreso l'interrogatorio e che dopo qualche tempo si verificò quella sospensione durante la quale si assentò.

L'unica discrasia che esiste, dunque, tra le dichiarazioni di ALIQUO' e quelle di GRATTERI è quella relativa al momento ed alle modalità con cui venne fissato l'incontro al Ministero col capo della polizia:

- ALIQUO', infatti, come si è notato, parla di due telefonate ricevute dal capo della Polizia nel corso della mattinata mentre si trovavano allo S.C.O. ad eseguire MESSINA;
- GRATTERI, invece, parla di una telefonata ricevuta (su input di PARISI) da MANGANELLI il quale sapeva che BORSELLINO si trovava alla DIA; la telefonata in questione, dunque, secondo il racconto di GRATTERI è da collocare nel pomeriggio, mentre era in corso l'interrogatorio di MUTOLO;

La discrasia è, in ogni caso, minima, e comunque ciò che rileva è che entrambi affermano che **l'incontro è avvenuto proprio il 1° luglio**.

Peraltro, la versione di GRATTERI non è stata confermata da MANGANELLI (cfr. sit del 18.6.1993), che ha riferito di non aver mai effettuato quella telefonata. Sul punto (lo stesso giorno dell'escussione di MANGANELLI) veniva nuovamente sentito GRATTERI, il quale confermava di aver ricevuto una telefonata dallo SCO, ma, preso atto di quanto dichiarato poco prima da MANGANELLI, si diceva non più certo che fosse stato proprio questi a fargli la telefonata. MANGANELLI ha riferito poi di non aver mai saputo di un incontro tra BORSELLINO e PARISI nel periodo che va dal 1° all'11 luglio del 1992. Le dichiarazioni di MANGANELLI su tale circostanza entrano in conflitto con quelle di ALIQUO', che ha riferito che MANGANELLI sapeva che il 1° luglio 1992 si sarebbero dovuti recare da PARISI e che anzi discusse con BORSELLINO dell'orario in cui effettuare tale visita proprio nell'ufficio dello S.C.O. di MANGANELLI. Nuovamente sentito sul punto (cfr. s.i.t. del 18.6.1993) MANGANELLI ribadì che non gli risultava un incontro tra BORSELLINO e PARISI nel mese di luglio del 1992, anche se non nega che di questo incontro ha parlato, ma molto dopo la morte di BORSELLINO (non chiarisce quando e con chi).

L'incontro del 1° luglio 1992 tra BORSELLINO e PARISI è confermato anche:

- da DE GENNARO, come si è già visto in precedenza (nel verbale del 10.12.1992, in cui corregge le dichiarazioni rese in precedenza);
- da PARISI, ma solo in occasione della seconda escussione da parte dell'A.G. di



Caltanissetta del 25.6.1993. Nel primo verbale di sit del 27.1.1993, infatti, aveva riferito (dopo aver premesso di aver incontrato più volte BORSELLINO in occasione di riunioni di servizio in Prefettura ed ai funerali di FALCONE) di aver avuto un incontro con lo stesso BORSELLINO a Roma nel suo ufficio alcuni giorni prima della strage di via D'Amelio, forse il 10 luglio 1992 come desunto da un tentativo di ricostruire quella data assieme al prefetto ROSSI (se ne parlerà più diffusamente di qui a poco), anche se non escludeva che l'incontro potesse essere avvenuto in una data diversa. Nello stesso verbale del 27 gennaio 1993 riferiva che all'incontro erano presenti anche il vice capo della Polizia ed il capo della Criminalpol Prefetto ROSSI e che nel mese di luglio aveva incontrato BORSELLINO una sola volta, non escludendo che un primo appuntamento fosse poi stato spostato ad una data diversa. In occasione del successivo verbale del 25.6.1993 gli viene preliminarmente contestato che aveva parlato di un solo incontro avvenuto con BORSELLINO nel mese di luglio 1992, mentre dall'istruttoria compiuta (in particolare dalle dichiarazioni di ALIQUO') emergerebbe anche un incontro avvenuto il 1° luglio 1992. PARISI ne prende atto e, sembra confermare che tale incontro del 1° luglio vi fu, giustificando il ricordo difettoso con il fatto che riceveva ogni giorno decine di persone e che nel suo ufficio entrano familiaramente moltissimi magistrati. Infine conclude asserendo di non ricordare altri incontri con BORSELLINO nel mese di luglio oltre a questi due, ma, avendo constatato la dimenticanza del 1° luglio, non può escludere nulla.

Il Prefetto ROSSI, invece, escusso il 24.6.1993, riferisce di un altro incontro con BORSELLINO e PARISI avvenuto con ogni probabilità il 10 luglio 1992 allorquando gli viene fatto presente nel corso del verbale che dalle dichiarazioni di ALIQUO' risulterebbe che il 1° luglio c'è stato un incontro tra BORSELLINO, ALIQUO', lui e PARISI cui sarebbe seguita una visita al Ministro, riferisce di non avere memoria di un incontro avvenuto con le modalità descritte da ALIQUO'.

In merito al **contenuto dell' incontro del 1° luglio 1992** si possono prendere in considerazione solo le dichiarazioni rese da ALIQUO', posto che, nel verbale del 25 giugno 1993, PARISI – che pure, come abbiamo detto, sembra, su contestazione, rammentare che l'incontro vi fu – non viene specificamente compulsato sul punto e ROSSI, come già detto, non ha memoria della circostanza.

Al riguardo ALIQUO' ha dichiarato quanto segue:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di ALIQUO' Vittorio del 23 giugno 1993
Domanda:

Dal verbale d'interrogatorio di MUTOLI Gaspare in data 01.07.92 risulta che vi fu una interruzione dalle ore 17,40 alla ore 19,15. Poiche' lei era presente a quell'interrogatorio puo' dire per quale motivo fu fatta quella pausa?

Risposta:

Ricordo perfettamente la circostanza. Il Dr. BORSELLINO ed io dovemmo assentarcì per recarci in visita al Capo della Polizia ed al Ministro. Quella mattina, mentre io ed il Dr. BORSELLINO ci trovavamo allo S.C.O. per altra attività istruttoria, ricevemmo una telefonata ma, più esattamente, ci fu riferito che dal Viminale era giunta una telefonata da parte del Capo della Polizia il quale aveva manifestato il desiderio di incontrare quel giorno stesso il collega BORSELLINO (con il quale si dava del tu) e me. Pertanto, se mal non ricordo, si stabili di andare al Viminale in occasione della pausa del pranzo posto che per il pomeriggio avevamo già fissato altri impegni, per l'appunto l'interrogatorio del MUTOLI. Senonche' di lì a poco arrivo' una seconda telefonata, sempre da parte del Capo della Polizia, il quale pregava di spostare di qualche ora l'appuntamento poiche' in tal modo ci



sarebbe stata anche la presenza del Ministro dell'Interno il quale pure aveva manifestato il desiderio di incontrarci. Non ricordo naturalmente l'orario preciso dell'appuntamento ma mi pare che fosse intorno alle 18,00 e comunque sicuramente in coincidenza con la sospensione dell'interrogatorio di MUTOLO di cui e' traccia nel relativo verbale. Ci recammo quindi - Paolo BORSELLINO ed io - al Viminale utilizzando la macchina che lo S.C.O. ci aveva messo a disposizione quella giornata (se non vado errato doveva essere l'autovettura personalmente usata dal Dr. MANGANELLI). Mi pare che facemmo una brevissima anticamera di qualche minuto e fummo subito ricevuti dal Prefetto PARISI. Nel suo studio vi era ad attenderci anche il Prefetto ROSSI; l'incontro duro' circa venti minuti o poco piu' forse, ed il Capo della Polizia ci fece omaggio di una medaglia ricordo della Polizia e di un orologio. Ricordo bene il particolare perche' subito dopo insieme al Prefetto PARISI e al Prefetto ROSSI andammo nello studio del Ministro prima di entrare nel quale lasciammo i doni ricevuti nella sala d'attesa. **L'incontro con il Ministro duro' pochissimi minuti**, il tempo strettamente necessario ad uno scambio di convenevoli dopodiche', con la macchina di servizio che ci attendeva, facemmo ritorno negli uffici della D.I.A. di p.zza della Liberta' per riprendere l'interrogatorio del MUTOLO.

OMISSION

A D.R.:

L'interrogatorio del 01.07.92 di MUTOLO e' l'unico che ho fatto insieme al collega BORSELLINO.

A D.R.:

Il Dr. DE GENNARO non ha presenziato all'interrogatorio di MUTOLO del 01.07.92 pero' si trovava negli uffici della DIA ove l'interrogatorio si svolgeva. Ricordo che proprio durante la pausa di cui si e' detto, il Dr. BORSELLINO ed io avevano predisposto una delega d'indagine indirizzata proprio al Dr. DE GENNARO. Nel frattempo, si era appena conclusa la prima parte dell'interrogatorio, entro' nella stanza il Dr. DE GENNARO il quale, vedendo la delega a lui indirizzata, fece scherzosamente osservare che non poteva esserne destinatario non avendo piu' la qualifica di Ufficiale di P.G. perche' nominato Questore.

Il dott. Vittorio ALIQUO' (all'epoca dei fatti procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo) ha, poi, ulteriormente specificato, in data recente, alla Procura di Palermo, i motivi che avevano spinto lui ed il dott. Borsellino a recarsi dal ministro (e cioè, così come dice ARLACCHI, la preoccupazione che vi potesse essere un affievolimento nella politica antimafia sin lì sostenuta dal governo – dato anche il cambio di ministro dell'Interno), ed anche il particolare che sia lui che il collega vennero accolti con poco riguardo, per pochissimo tempo, e (fatto, come vedremo, che non aveva mai dichiarato prima) separatamente l'uno dall'altro. Con una sensazione finale di "amaro in bocca", dal momento che era passati da un ministro molto attento alle esigenze della lotta alla mafia, ad uno che dava la sensazione di non avere alcun specifico interesse all'argomento.

Dunque, rimane pienamente confermato quello che, come vedremo, dirà ARLACCHI: *il dott. BORSELLINO era preoccupato che al cambiamento di governo corrispondesse un cambiamento nelle politiche antimafia.*

Certo, il comportamento del Ministro poteva essere occasionale, cioè dipendere dai gravosi impegni del giorno dell'insediamento, da una sua naturale scarsa propensione all'argomento della lotta alla mafia; come poteva essere volontario, volendo marcare con il suo comportamento, ancor più che con le sue parole, una differenza di sensibilità e di volontà politica con il precedente governo.

Come vedremo, vari particolari riferiti da altri testimoni (si pensi a quanto detto dagli stessi MARTELLI e SCOTTI) ci hanno consegnato l'immagine dell'on. MANCINO come quella di un uomo che solo poche ore prima di essere nominato Ministro ebbe contezza di questa decisione, presa da altri ad altissimo livello. Dunque, sembra di poter dire che il comportamento del ministro fu occasionale, ma poteva essere equivocato con una scarsa propensione del nuovo governo al tema della lotta alla mafia.

Certo, queste dichiarazioni di ALIQUO' sembrano confermare, comunque, la ricostruzione di MANCINO, che afferma ancora oggi di non ricordare l'incontro con il dott. BORSELLINO. La scarsa importanza che diede a questo incontro, testimoniata dalle modalità riferite dal dott. ALIQUO' è indubbiamente compatibile con il mancato ricordo, pur testimoniando una inescusabile mancanza di attenzione, da parte di un Ministro dell'Interno, per temi allora così "scottanti" per l'ordine pubblico:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di ALIQUO' Vittorio del 13 gennaio 2011

"(...) Subito dopo la strage di Capaci, era forte la nostra preoccupazione che lo Stato non facesse tutto quanto fosse possibile per contrastare Cosa Nostra. Fu per questo motivo che, già il 1° luglio 1992, Paolo BORSELLINO ed io ci recammo al Viminale per incontrare il Ministro MANCINO al quale volevamo fare gli auguri per la sua immissione nell'incarico e cogliere l'occasione per chiedergli quali fossero le reali intenzioni dello Stato nel contrasto al crimine organizzato ed, in particolare, a Cosa Nostra. Si trattava, nella nostra intenzione, di sondare il terreno in questo delicato campo. Così come ho già riferito ai magistrati di Caltanissetta, sia io che Paolo BORSELLINO, separatamente, incontrammo il ministro, che ci fece entrare nel suo ufficio uno alla volta, per pochi minuti, lasciandoci in piedi e, ringraziandoci solo per gli auguri, non ci diede la possibilità di affrontare nessun altro argomento. Ricordo che le modalità e la durata minima lasciarono sia me che il dott. BORSELLINO con l'amaro in bocca per non aver avuto la possibilità di esternare le nostre preoccupazioni sul futuro dell'azione di contrasto alla mafia".

L'unico problema che nasce da queste dichiarazioni, come abbiamo anticipato, è che le stesse contrastano – quanto al fatto, riferito nel verbale che precede, che il dott. ALIQUO' ed il dott. BORSELLINO entrarono separatamente dal Ministro - non solo con il verbale del 23 giugno 1993, ma anche con l'esame dibattimentale del dott. ALIQUO' del 2 dicembre 1998 nel corso del processo c.d. Borsellino Ter, che qui di seguito si riporta:

verbale di esame dibattimentale di ALIQUO' Vittorio del 2 dicembre 1998 nell'ambito del processo c.d. "Borsellino ter".

P.M. dott.ssa PALMA: - *Durante la mattinata c'e' stata qualcosa che lei ricorda?*

TESTE ALIQUO': - *In che senso?*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Ha ricevuto qualche...?*

TESTE ALIQUO': - *Telefonate? Sì'.*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Ci vuole dire chi...?*

TESTE ALIQUO': - *Cioe', ci sono state telefonate che hanno un po' interrotto questa... che erano, devo dire, un timore di Paolo, il quale mi diceva, dice: "Ora la telefonata - dice - se lo viene a sapere Parisi che io sono qua, gli ho promesso..."*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Parisi di chi parla lei?*

TESTE ALIQUO': - *Parlo del capo della Polizia.*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Sì'.*

TESTE ALIQUO': - *E dici: "Gli ho promesso tante volte che sarei andato a trovarlo, non... non mi posso rifiutare. - Dice - Pero' possiamo trovare una scusa, perche' qua - dice - la cosa e' interessante", e in effetti arrivarono... arrivo' la telefonata di Parisi che diceva... E Paolo in un primo momento gli aveva detto: "No, vediamo, poi ci rientriamo". Mi pare che ci fu una seconda telefonata, se non ricordo male, e si fissò' un appuntamento per il pomeriggio.*



P.M. dott.ssa PALMA: - Dove?

TESTE ALIQUO': - Tra l'altro, in mattinata... **in mattinata ci doveva essere il giuramento del nuovo Governo**, per cui era impegnato con il nuovo ministro dell'Interno, che era l'onorevole Mancino. Per cui necessariamente questo appuntamento si spostava al pomeriggio. Noi al pomeriggio avevamo quell'interrogatorio di Mutolo nel quale avevamo detto: "Io ti accompagnavo, dato che sei coassegnatario; dopo che ti accompagnavo intesti il verbale e me ne esci, tanto - dico - non ho motivo, dato che lui vuole parlare riservatamente. Poi si vede quello che deve fare, chi lo... se lo deve gestire". Invece all'inizio della... del contatto che abbiamo avuto, verso... se non ricordo male verso le tre - tre e mezza, siamo riusciti ad arrivare nei locali questa volta non piu' dello S.C.O., ma della D.I.A., del... erano i primi locali, non quelli che ha attualmente. E ci fu... ci siamo messi... ci siamo presentati, diciamo, al Mutolo dicendogli che Paolo Borsellino, io... Insomma, le solite presentazioni. Non erano piu' gli stessi personaggi che c'erano stati la mattina, in particolare non c'era Manganelli, c'era un altro ispettore, cioe' c'era un ispettore; Manganelli non era ispettore. C'era un ispettore di Polizia, non piu' quello della mattina stessa dello S.C.O., ma era un altro, era quello che poi diverrà il... praticamente custodiva... era sempre appresso al Mutolo. Comunque... e quindi successivamente partecipera' a pochi di questi verbali, mentre questo primo lo redasse lui. Dicevo, eravamo andati in quel locale; il primo momento una mera... un mero contatto, mentre si preparavano il computer, le cose da... la macchina da scrivere, non ricordo che cosa usammo; forse il computer pero'. Dicevo, si chiacchierava cosi', del piu' e del meno. Paolo...

P.M. dott.ssa PALMA: - Alla presenza del Mutolo?

TESTE ALIQUO': - Sì, c'era il Mutolo.

(...)

TESTE ALIQUO': - Sì, c'e' stata una pausa nel... nel senso che i due verbali (quello di MESSINA e quello di MUTOLO, n.d.r.) che abbiamo redatto sono continuativi; nel mezzo, fra i due verbali, c'e' **una pausa di... diciamo, dalle 17.30 circa alle 19 e qualche cosa, 19.30**, non mi ricordo esattamente, perche' **arrivo' la seconda tel... l'altra telefonata di... di Parisi, il quale spostava di una mezz'oretta l'incontro che avevamo programmato al Viminale, dicendoci che ci sarebbe stato anche il ministro**. Dici: "Quindi, con l'occasione - dici - c'e' il ministro che aveva il piacere di conoscervi, anche io ho il piacere di presentarla... di presentarti", perche' parlava di... si dava di tu con Paolo. Poi, quando siamo andati al Viminale, **abbiamo perso un po' piu' di quello che pensavamo**.

P.M. dott.ssa PALMA: - Siete andati insieme al Viminale? Con la stessa macchina?

TESTE ALIQUO': - Mi pare di sì, sì, credo di sì.

P.M. dott.ssa PALMA: - E siete andati direttamente a trovare il capo della Polizia?

TESTE ALIQUO': - Sì, siamo andati a trovare il capo della Polizia, poi **abbiamo aspettato un po' per... pochissimi minuti per essere introdotti dal capo della Polizia; un poco di piu' dopo che... per passare nell'altra stanza da... dal ministro; qualche altro minuto lo abbiamo atteso**.

P.M. dott.ssa PALMA: - Ecco, noi abbiamo un'agenda. Era anche per verificare. Il tempo che avete trascorso o in attesa di vedere il capo della Polizia o in presenza del capo della Polizia rispetto al tempo in cui siete stati dal ministro e' superiore o inferiore?

TESTE ALIQUO': - A distanza di sette anni francamente non...

P.M. dott.ssa PALMA: - Non lo ricorda.

TESTE ALIQUO': - Non gliela so dire una valutazione di questo tipo. Siamo stati un po' di piu' da Parisi, perche' ci siamo messi a chiacchierare, poi ci ha dato un omaggio per le signore. Insomma, 'na cosa... abbiamo fatto un... Poi siamo andati... siamo restati fuori un pezzettino, **abbastanza siamo restati in attesa.** Poi...

P.M. dott.ssa PALMA: - In attesa. Dove siete stati in attesa?

TESTE ALIQUO': - In una saletta che c'era all'incirca di fronte alla stanza del...

P.M. dott.ssa PALMA: - E durante questo...

TESTE ALIQUO': - Era una saletta con delle tende, non...

P.M. dott.ssa PALMA: - E durante questo periodo di attesa siete stati sempre insieme con il dottore Borsellino...

TESTE ALIQUO': - No, no.

P.M. dott.ssa PALMA: - ... o lui si e' allontanato?

TESTE ALIQUO': - No, lui e' uscito dalla stanza ad un certo punto; e' uscito, infatti io pensavo, dissi: "Ma qua se ci chiamano mi presento solo?" Dopodiche'... ma non... non e' mancato molto.

P.M. dott.ssa PALMA: - Senta, volevo chiederle se voi, parlando con il capo della Polizia, avete anche parlato di attivita' giudiziaria che avevate in corso e in che termini.

TESTE ALIQUO': - No, molto genericamente.

P.M. dott.ssa PALMA: - Molto generica. E con riferimento anche alle collaborazioni? Queste recenti. Ricorda?

TESTE ALIQUO': - Questo, francamente, non... cioe', non so se era... oggi non saprei dire, in questo momento, qual e'... in quali termini, ma non credo che ne abbiamo parlato con riferimento a specifici nomi. Puo' darsi che abbiamo... d'altra parte il... d'altro canto il fatto stesso che ci telefonava la', per dire, **era evidente che lo sapeva che stavamo facendo degli atti giudiziari**, ma non sul contenuto della collaborazione o sulla... sul tipo di collaborazione che ci era offerta, ma era chiaro che lo sapesse.

P.M. dott.ssa PALMA: - Senta, quant'e' durata la vostra permanenza davanti al ministro dell'Interno?

TESTE ALIQUO': - Ah, come tempi?

P.M. dott.ssa PALMA: - Cioe', e' stata una lunga conversazione?

TESTE ALIQUO': - No, no, **non e' stata lunga.**

P.M. dott.ssa PALMA: - No.

TESTE ALIQUO': - No, e' stata **piuttosto breve**. Ricordo che si e' alzato dalla sua... dal suo tavolo, dov'era, e poi e' passato da... e' venuto davanti, piu' avanti, verso di noi; ci ha fatto accomodare in un salottino che c'era nella stessa stanza, ma di lato.

P.M. dott.ssa PALMA: - C'erano altre persone ricevute assieme a voi, contemporaneamente?

TESTE ALIQUO': - Se non ricordo male **il prefetto Rossi** e poi entro' anche... no, no, **il prefetto Rossi** sicuramente e poi... **oltre Parisi**, naturalmente, che poi mi pare che si e' allontanato di nuovo.

P.M. dott.ssa PALMA: - Il contenuto della conversazione con il ministro, se la ricorda, furono convenevoli o furono discorsi...?

TESTE ALIQUO': - *Si', sostanzialmente convenevoli, non... non discorsi di... riferibili alle indagini che avevamo in corso o a qualsiasi altro tipo di indagine specifica. Sul fatto che c'erano difficolta' di indagine, che la Polizia aveva... si era impegnata e occorreva che si impegnasse sempre di piu', che... Insomma, discorsi ovviamente che si potevano fare con un ministro appena insediato.*

P.M. dott.ssa PALMA: - *Finita questa discussione avete ripreso l'interrogatorio con Mutolo?*

TESTE ALIQUO': - *Si', siamo tornati rapidamente. Non solo l'abbiamo ripreso, abbiamo cercato di scrivere rapidamente quello che ci narrava. E ricordo che siamo andati via oltre le 20.00, credo che fossero le 20.15 - 20.20, 'na cosa del genere; e dovevamo pigliare un... un aereo che, se non ricordo male, era alle 20.50. Abbiamo fatto delle corse che tutti e due dicevamo: "Qua ci lasciamo la pelle".*

(...)

TESTE ALIQUO': - *No, ricordo che siccome la prima... il primo incontro con il ministro era fissato, se non ricordo male, per le 17.00, ma noi fino alle 17.00... per arrivare al Viminale alle 17.00 avremmo dovuto muoverci almeno un venti minuti prima. In realta' erano gia' le 17 meno due - tre minuti quando ha telefonato Parisi; sara' stato 17 meno cinque massimo, per cui noi eravamo in ritardo perche' ancora dovevamo verbalizzare, quindi questo rinvio e' stato per noi comodo, perche' abbiamo guadagnato un'altra mezz'ora. (omissis)*

PRESIDENTE: - *E dopo l'incontro con il ministro, era il ministro appena insediato, insediato quel giorno, vero?*

TESTE ALIQUO': - *Si', quel giorno, la mattina.*

PRESIDENTE: - *Quindi era l'onorevole Mancino.*

TESTE ALIQUO': - *Si', si', l'onorevole Mancino.*

PRESIDENTE: - *Dopo l'incontro con il ministro il dottore Borsellino le manifesto' particolari segni di nervosismo?*

TESTE ALIQUO': - *No, no, assolutamente, non...*

PRESIDENTE: - *Sa se li manifesto' nel corso dell'esame, dell'interrogatorio in presenza di Mutolo?*

TESTE ALIQUO': - *Almeno in mia presenza assolutamente no.*

PRESIDENTE: - *No.*

TESTE ALIQUO': - *Ne' credo che Paolo... che Paolo, che era riservato con noi, non lo fosse con le persone che interrogava.*

PRESIDENTE: - *No, ecco, nervosismo pero' non nel senso che esprimeva a voce determinati sentimenti, ma nervosismo che puo' cogliersi...*

TESTE ALIQUO': - *Direi che eravamo tutti e due nervosi...*

PRESIDENTE: - *... in altro modo.*

TESTE ALIQUO': - *... per il tempo perduto e perche' poi abbiamo dovuto fare la famosa corsa che stavamo perdendo l'aereo.*

PRESIDENTE: - *Esatto, si'.*

TESTE ALIQUO': - *Che questo fosse un nervosismo evidente mio e suo e' pacifico, pero' non...*

PRESIDENTE: - *Mentre di altri...*

- TESTE ALIQUO': -** ... con riferimento...
- PRESIDENTE: -** ... di altre ragioni di nervosismo no.
- TESTE ALIQUO': -** No, no, non... non direi; tra di noi eravamo tranquillissimi, insomma.
- PRESIDENTE: -** Si'. Il dottore Borsellino ebbe a parlarle... Anzi, prima vorrei chiederle questo: nel corso di questo incontro, di questo primo incontro con Mutolo, **il Mutolo ebbe a farvi il nome di personaggi delle Istituzioni**, parliamo di questo primo incontro, anche fuori dal verbale, di cui era in grado di parlare?
- TESTE ALIQUO': -** No, fuori verbale sicuramente...
- PRESIDENTE: -** Intendo dire appartenenti alle Forze dell'Ordine, al mondo politico, che pero' rivestissero cariche istituzionali, etc.
- TESTE ALIQUO': -** Disse anche a verbale che aveva molte cose ancora da dire su tanti argomenti; si', lo disse questo, pero' facendo nomi assolutamente no.
- PRESIDENTE: -** No.
- TESTE ALIQUO': -** **Riferendosi a categorie puo' anche darsi, ma cosi', genericamente.**
- PRESIDENTE: -** Come nomi no.
- TESTE ALIQUO': -** No. Categorie importanti puo' darsi si', tipo... tipo come sto dicendo io, categorie importanti...
- PRESIDENTE: -** Si'.
- TESTE ALIQUO': -** ... cioe' non dicendo Tizio o Caio o Polizia, Carabinieri, magistrati o cose del genere.
- PRESIDENTE: -** E il dottore Borsellino le disse se nel periodo in cui era rimasto solo, dopo, ovviamente, il Mutolo gli aveva fatto dei nomi specifici?
- TESTE ALIQUO': -** No, no, non mi ha...
- PRESIDENTE: -** Non glielo disse.
- TESTE ALIQUO': -** No, assolutamente. Per quanto al nervosismo certamente non era un periodo tranquillo per tutti, lo eravamo... secondo me eravamo nervosi proprio addosso tutti quanti, nervosi proprio per... dispiaciuti, contemporaneamente arrabbiati, determinati anche a fare... a lavorare di piu' e meglio e rendere qualcosa di... di piu' alla memoria anche del collega scomparso. Insomma... e non solo del collega, ma di tutti quanti avevano subito questa tragedia. Quindi, ci poteva essere anche una sensazione di cogliere del nervosismo, che poi era anche abbinata agli orari che stavamo facendo.
- (....)
- PRESIDENTE:** (...) Volevo chiederle: in occasione della vostra visita al Viminale, tra le persone che avete avuto modo di incontrare vi era anche il dottor Bruno Contrada?
- TESTE ALIQUO': -** No.
- PRESIDENTE: -** No.
- TESTE ALIQUO': -** **Io non l'ho visto assolutamente, ne' me ne ha parlato.** C'era gente nel corridoio la', perche' essendoci stata l'insediamento del... del ministro nella mattinata **c'era parecchia gente che era venuta a salutarlo**. Alcuni di questi li conoscevo, ma non ricordo ora chi potessero essere, pero' **io non ricordo affatto di avere visto Contrada**. Non lo so se in altra...

- PRESIDENTE:** - *Lei non ricorda di averlo visto ne' ricorda che il dottore Borsellino le abbia detto di averlo visto.*
- TESTE ALIQUO':** - *Me ne abbia accennato, no, no.*
- PRESIDENTE:** - *No.*
- TESTE ALIQUO':** - *Sicuramente alcuni li conoscevo, li ho salutati, pero' ora chi era... boh.*
- PRESIDENTE:** - *Le volevo chiedere un'altra cosa: lei ha già detto, rispondendo nel corso dell'esame ad una domanda del Pubblico Ministero, che non avete parlato in occasione di questo colloquio avuto con il capo della Polizia e successivamente con il ministro di collaboratori specifici, di collaborazioni specifiche. Lei ricorda se il capo della Polizia o il ministro o entrambi o uno dei due mostro' di sapere chi erano le persone che stavate interrogando quel giorno?*
- TESTE ALIQUO':** - *Il ministro certamente no, non... il discorso... che gli altri potessero saperlo o mostraron di saperlo mi pare che... che lo dovessero sapere; mi pare ovvio. Se mostraron di... di saperlo probabilmente parlando sì, in sostanza era un po' pacifica la cosa, pero' che ne abbiamo parlato specificamente dell'interrogatorio di Tizio o di Caio questo francamente non me lo ricordo. Abbiamo parlato... mi pare... mi pare difficile, perche' non...*
- PRESIDENTE:** - *Le sembra difficile che ne abbia...*
- TESTE ALIQUO':** - *Mi pare difficile che gli abbiamo potuto accennare a fatti specifici, perche' noi non... all'infuori di quelle persone con cui si e' a contatto per motivi investigativi non si va a raccontare, quindi mi pare assolutamente fuori... non l'avremmo fatto. Puo' darsi che loro abbiano parlato di qualche cosa che già sapevano, allora questo sì, pero' il contenuto esatto del colloquio francamente non me lo ricordo.*
- PRESIDENTE:** - *E comunque, appunto, per quello che ricorda non le sembra che sia successo; nei limiti, appunto, di questo ricordo che non e' sicuro, non e' completo.*

E il dottore Borsellino le fece cenno, nel corso di quella giornata o anche nelle giornate successive, ad informazioni o a confidenze che gli aveva fatto il Mutolo sulla persona di Contrada?

- TESTE ALIQUO':** - *No, sicuramente non me ne ha parlato di questo, no.*

(...)

Non essendo, certo, una differenza di poco conto, si procedeva, dunque, a risentire il dott. ALIQUO', che, dopo avere ascoltato il contenuto delle dichiarazioni rese alla Autorità Giudiziaria di Caltanissetta nel dicembre 1998, riusciva a mettere meglio a fuoco i propri ricordi, e pertanto, rettificava quanto dichiarato alla Procura di Palermo il 13 gennaio 2011, ritornando a dire – come nell'immediatezza dei fatti - che entrò insieme al dott. BORSELLINO nell'Ufficio del Ministro MANCINO. Inoltre, riferiva ulteriori particolari relativi al primo interrogatorio di MUTOLO Gaspare:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di ALIQUO' Vittorio del 9 marzo 2011

RISPOSTA: *Dopo avere ascoltato il contenuto delle dichiarazioni da me rese all'A.G. di Caltanissetta, posso affermare che la diversità del contenuto dichiarativo di cui al verbale del 13 gennaio 2011, reso alla Procura della Repubblica di Palermo, è dovuto ad un cattivo ricordo. Oggi ribadisco il contenuto delle dichiarazioni rese in data 23 giugno '93 e 2 dicembre '98, ed in particolare che io e Paolo Borsellino entrammo contemporaneamente nello studio del Ministro e che, come ho già detto, l'incontro durò pochi minuti, durante i quali furono scambiati alcuni convenevoli, tanto*

che uscimmo delusi perché era nostra intenzione affrontare il tema del contrasto alla mafia in Sicilia, onde verificare quale fosse l'orientamento del nuovo Ministro. Senonchè, il Ministro Mancino fu molto sbrigativo e ci strinse la mano senza che noi avessimo avuto alcuna possibilità di affrontare l'argomento che ci stava a cuore. Per tale ragione, escludo categoricamente che in quella occasione si sia parlato di "trattativa" e/o di Vito Ciancimino. Prima di essere ricevuti dal Ministro, con Paolo abbiamo atteso alcuni minuti in una saletta posta di fronte l'ingresso dello studio del Ministro stesso; in quel frangente Paolo si allontanò un attimo per esigenze fisiologiche, tanto che io mi preoccupai che il Ministro mi ricevesse prima del suo ritorno nella sala d'attesa. Tale preoccupazione per fortuna si rivelò infondata perché Paolo rientrò in tempo e cioè prima che il Ministro ci convocasse. Non escludo che il ricordo di questo episodio sia stata la causa della diversa dichiarazione resa alla Procura di Palermo, allorché ho dichiarato "sia io che Paolo Borsellino, separatamente, incontrammo il ministro".

(...)

A D.R.: In relazione all'interrogatorio di Mutolo Gaspare del 1° luglio '92, ricordo che la verbalizzazione fu preceduta da un colloquio preliminare cui partecipammo sia io che Paolo Borsellino, che si allontanò per qualche minuto. Ritornato Borsellino, decidemmo di proseguire tutti assieme l'interrogatorio e di cominciare la verbalizzazione, che venne interrotta sicuramente quando andammo dal Ministro. Ricordo poi che venne a trovarci il Colonnello Di Petrillo, mentre invece sia io che Paolo incontrammo il Dr. De Gennaro fuori dalla stanza in cui si teneva l'interrogatorio. Della verbalizzazione si occupò l'Ispettore Amore. Non ricordo, ma non mi sento di escluderlo, che nel corso dell'incontro con Di Petrillo si sia potuto parlare di qualcosa ed in particolare della dissociazione di mafiosi. Non riesco comunque a collocare il primo momento in cui sentii parlare della dissociazione, ma il luglio del 1992 mi pare troppo prematura come data.

c) Ipotesi di altro incontro con PARISI e ROSSI avvenuto il 10 (o 9) luglio 1992

L'ipotesi in questione emerge dal contenuto delle s.i.t. rese da PARISI (27.1.1993) e ROSSI (24.6.1993). Entrambi, infatti, riferiscono di ricordare di un incontro avuto a luglio del 1992 con BORSELLINO e in particolare:

- ROSSI, riferisce di non ricordare il giorno preciso in cui avvenne questo incontro, forse in un giorno della settimana precedente il 19 luglio o, al massimo, di quella immediatamente precedente. Ritiene, tuttavia, più probabile che sia collocabile nella settimana dal 6 al 12 luglio, poiché quando avvenne la strage ebbe la percezione di aver incontrato BORSELLINO in epoca recente ma non immediatamente prima come sarebbe avvenuto se l'avesse incontrato nella settimana precedente il 19 luglio. Per individuare la data in questione, in ogni caso, fa riferimento ad un episodio che può servire allo scopo: la mattina del giorno dopo quello in cui aveva incontrato BORSELLINO col capo della POLIZIA, incontrò nuovamente il giudice nella sede dello SCO (nell'ufficio del direttore) e BORSELLINO gli accennò alle dichiarazioni che il giorno prima aveva fatto MESSINA. Non ricorda chi fosse presente, ma certamente MANGANELLI; quando lasciò lo S.C.O. BORSELLINO si accingeva a risentire MESSINA
- Al riguardo si può notare che:
- innanzitutto MANGANELLI non è mai stato escusso circa tale incontro e nulla ha mai riferito sul fatto che BORSELLINO incontrò ROSSI e PARISI allo S.C.O.;
- effettivamente, dalle annotazioni riportate nell'agenda di Borsellino, risulta che il 9, 10 e 11 luglio lo stesso si trovava a Roma allo S.C.O. (per sentire Messina n.d.r.); nell'agenda, tuttavia, non vi è alcuna annotazione sulla visita di ROSSI, ma ciò può non risultare strano laddove si consideri quanto dichiarato da CANALE in merito alle abitudini di BORSELLINO (era abitudine di BORSELLINO annotare nell'agenda tascabile gli incontri programmati, ma non quelli casuali).

Quanto al capo della Polizia PARISI, lo stesso ha dichiarato che – come già rilevato in precedenza – effettivamente incontrò BORSELLINO a Roma nel suo ufficio alcuni giorni prima della strage di via D'Amelio, forse il 10 luglio 1992 come desunto da un tentativo di ricostruire quella data assieme al prefetto ROSSI.

Nella circostanza si discusse con BORSELLINO delle indagini che aveva in corso e in particolare lo stesso mostrò soddisfazione per l'apporto collaborativo che Leonardo MESSINA stava dando e per gli esiti di un viaggio effettuato in Germania. Altri presenti all'incontro, a dire di PARISI, sarebbero stati il vice capo della Polizia e il capo della Criminalpol Prefetto ROSSI, che assieme a lui accompagnò BORSELLINO all'ingresso principale del Palazzo del Viminale per il commiato.

Occorre tuttavia rilevare che, per stessa ammissione di PARISI e ROSSI, la collocazione nel tempo di tale incontro era avvenuta con una previa concertazione tra i due, in ciò aiutati da MANGANELLI che fornì loro il prospetto delle date degli interrogatori resi da MESSINA e dei movimenti delle blindate dello S.C.O. (MANGANELLI conferma la circostanza nel corso delle sit del 18.6.1993).

Pare, dunque, di potere affermare che questo ulteriore incontro vi fu.

Da ciò emerge, in buona sostanza, che nell'arco di 10 giorni circa il dott. BORSELLINO ebbe quanto meno due incontri con il capo della Polizia e col suo vice, Prefetto ROSSI, addirittura tre se si presta fede alle dichiarazioni di ROSSI secondo cui, dopo aver incontrato BORSELLINO al Ministero assieme a PARISI, il giorno seguente si recò allo SCO ove ebbe altro incontro con lo stesso BORSELLINO.

Resta da chiedersi il motivo di incontri così frequenti con i vertici della Polizia. Domanda, come vedremo, che si pone lo stesso MANCINO nel corso del suo esame, quasi a voler sottolineare la stranezza del fatto.

. Incontro con il Ministro MANCINO.

Al riguardo, come già abbiamo evidenziato, si poteva affermare sin dalle precedenti indagini degli anni '90 con certezza che **l'incontro vi fu ed avvenne il 1° luglio 1992**, come desumibile dall'annotazione riportata nell'agenda del dott. BORSELLINO (alle ore 19.30 MANCINO) e dalle dichiarazioni rese sul punto da ALIQUO'.

In merito alle **modalità di svolgimento** occorre fare affidamento unicamente sulle dichiarazioni di ALIQUO', posto che nessun altro dei potenziali presenti (MANCINO, ROSSI E PARISI) ha riferito circostanze utili.

PARISI, infatti, come già accennato, solo nel corso del successivo verbale del 25.6.1993 (e dopo che gli sono state riferite le dichiarazioni rese in proposito da ALIQUO') sembra ricordare di questo incontro, ma non vengono tuttavia approfondite nel corso dell'atto istruttorio le modalità con cui si svolse tale incontro.

ROSSI, invece, anche allorquando gli vengono riferite le dichiarazioni di ALIQUO' nel corso delle s.i.t. del 23.6.1993 dichiara di non avere memoria della circostanza.

ALIQUO' al riguardo – come s'è visto - ha riferito che l'incontro col Ministro durò pochi minuti, il tempo di una stretta di mano e qualche convenevole, e subito tornarono con la macchina di servizio alla D.I.A. in Piazza Libertà per riprendere l'interrogatorio di MUTOLO.

Inoltre, non esistono, allo stato, elementi che possano indurre a ritenere che BORSELLINO

incontrò MANCINO anche in occasione del successivo incontro che pure vi fu tra BORSELLINO, PARISI e ROSSI il successivo 10 (o 9) luglio sempre al Ministero. Invero, sia PARISI che ROSSI sembrano escludere di avere accompagnato BORSELLINO da MANCINO in quell'occasione, avendo memoria entrambi di aver personalmente accompagnato BORSELLINO all'uscita del Ministero.

Come vedremo, comunque, ulteriori e nuove testimonianze raccolte nelle ultime indagini svolte fanno ulteriormente propendere per l'effettiva effettuazione dell'incontro MANCINO/BORSELLINO.

. Incontri con CONTRADA.

Anche in questo caso si poteva già dalle indagini degli anni '90 ragionevolmente concludere che BORSELLINO, in occasione di una delle visite al Ministero sopra indicate, avesse **incontrato anche Bruno CONTRADA**.

Recentemente si è raggiunta prova di un secondo incontro, sempre nelle ultime settimane di vita del magistrato (v. dichiarazioni del dott. Giuseppe FICI).

Al riguardo sono indicative le confidenze che BORSELLINO fece al dott. VACCARA ed a CANALE, il quale ultimo, poi, dopo la morte del dott. BORSELLINO, avrebbe riportato la circostanza a TERESI, INGROIA e DE FRANCISCI (così come da costoro riferito nel corso delle s.i.t. rese all'AG di Caltanissetta).

Bisogna, altresì rilevare, che un'eventuale presenza di CONTRADA al Ministero in quel periodo è stata tassativamente esclusa da PARISI, che, specificamente richiesto sul punto, ha riferito di non aver mai incontrato CONTRADA nel 1992 o in epoca precedente, salvo che (escluso il 1992) per auguri di festività natalizie (ma limitandosi, in tali casi, ad una mera stretta di mano e parole di cortesia). PARISI, inoltre, ha escluso di aver ricevuto, nel periodo in considerazione, corrispondenze private o telefonate da CONTRADA.

Certo, è singolare che PARISI abbia ricordato con questa precisione di non aver mai incontrato CONTRADA nel corso di un anno intero e non abbia invece focalizzato l'incontro con BORSELLINO il 1° luglio 1992 al Ministero, soprattutto laddove si consideri che, per giustificare tale dimenticanza nel corso delle s.i.t. rese il 25.6.1993, ha fatto riferimento al fatto che è solito ricevere ogni giorno decine di persone nel suo ufficio, anche moltissimi magistrati.

Sentito l'11.11.2010 dalla Procura di Caltanissetta CONTRADA ha negato l'incontro, riferendo quanto segue:

per quanto riguarda la domanda circa l'incontro con il dott. BORSELLINO da Lei menzionato, escludo che sia mai avvenuto (...) altrettanto escludo un mio incontro il giorno 1° luglio, presso il Ministero, all'atto dell'insediamento di MANCINO. Ribadisco che nel 1992 io non ebbi mai occasione di incontrare il capo della Polizia dott. PARISI, quindi l'incontro che mi si contesta non può essere avvenuto. Non può essere che abbia incontrato, anche occasionalmente, il dott. BORSELLINO presso il Ministero, perché mi ricorderei anche gli eventuali argomenti trattati.

Occorre, altresì, rilevare che, almeno nel verbale del 24 giugno 1993, non viene toccata col Prefetto ROSSI la tematica relativa ad un'eventuale presenza di CONTRADA al Ministero nel luglio del 1992.

Circa l'epoca in cui si può datare il **probabile (casuale) incontro tra BORSELLINO e**



CONTRADA, occorre prestare attenzione all'unico dato probante rappresentato dalle dichiarazioni del dott. VACCARA, il cui contenuto induce a **dubitare che l'incontro in questione possa essere avvenuto il 1° luglio 1992**.

Si consideri, infatti, che VACCARA ha dichiarato di aver appreso dallo stesso BORSELLINO, al ritorno da un interrogatorio a Roma, che si era recato nell'ufficio di PARISI ove aveva incontrato nella sua segreteria, uscendo dalla stanza, CONTRADA. Il dott. VACCARA non riesce a collocare con precisione l'epoca dell'incontro, né sa specificare chi BORSELLINO stesse escutendo a Roma, ma rammenta che BORSELLINO gli disse che si trattava di un nuovo collaboratore e che, per potersi recare all'appuntamento, si era allontanato da un interrogatorio in corso che era stato proseguito anche dopo il suo allontanamento da altri colleghi dei quali però non sa fare i nomi.

Orbene, si consideri che le risultanze complessive sin qui analizzate consentono di affermare con certezza che il 1° luglio 1992 l'interrogatorio di MUTOLO venne sospeso proprio per consentire ad ALIQUO' e BORSELLINO di recarsi al Ministero; sicché le indicazioni fornite dal dott. VACCARA (BORSELLINO si allontana mentre è in corso l'interrogatorio di un nuovo collaboratore che viene proseguito da altri colleghi) portano ad escludere che l'incontro con CONTRADA possa essere avvenuto in quella data.

Appare più verosimile che ciò sia avvenuto in occasione dell'interrogatorio di Leonardo Messina e del (successivo) incontro di BORSELLINO con PARISI e ROSSI il 10 luglio 1992 (e le dichiarazioni di VACCARA costituiscono, pertanto, altro elemento che induce a ritenere che tale ulteriore incontro vi fu), laddove si considerino le seguenti circostanze:

- le dichiarazioni rese da CANALE, da cui si evince che BORSELLINO, mentre era in corso l'interrogatorio di MESSINA, si allontana per più di un'ora con la scusa di una telefonata da effettuare (allontanamento di cui non viene dato atto a verbale e l'interrogatorio prosegue in assenza di BORSELLINO);
- anche Leonardo MESSINA può considerarsi un "nuovo" collaboratore (esattamente come ricorda il VACCARA), avendo iniziato a rendere le proprie dichiarazioni il 1° luglio 1992;
- il casuale incontro con CONTRADA il 10 luglio 1992 può spiegare in maniera più convincente il motivo per cui ALIQUO' (che non era a Roma con BORSELLINO in quell'occasione) non riferisce la circostanza.

Si può, invece, escludere che l'incontro con CONTRADA possa essere avvenuto il 16 o 17 luglio, come riferito da CANALE nel corso delle sit rese all'AG di Caltanissetta, per i motivi ampiamente già riferiti in precedenza (le dichiarazioni di LO FORTE, NATOLI e di coloro che fecero da scorta a BORSELLINO in quei due giorni consentono di affermare che questi non si allontanò per un apprezzabile lasso di tempo, se non durante la pausa pranzo del 16 luglio che BORSELLINO trascorse con DE GENNARO)

E' certamente da escludere che il probabile incontro di BORSELLINO con CONTRADA fosse stato programmato poiché:

- non risulta annotato nell'agenda tascabile;
- BORSELLINO, già in quel momento, aveva ragione di dubitare di CONTRADA in virtù delle confidenze che FALCONE gli aveva fatto circa le sue convinzioni di un coinvolgimento di CONTRADA nel fallito attentato all'Addaura e delle rivelazioni che MUTOLO gli fece proprio su CONTRADA all'inizio della collaborazione (Cfr. sentenze di Capaci e del fallito attentato dell'Addaura in atti).

Sul punto le dichiarazioni rese da DI PETRILLO e GRATTERI consentono di sostenere che MUTOLO confidò a BORSELLINO quanto a sua conoscenza su CONTRADA prima dell'inizio

dell'interrogatorio del 1 luglio 1992.

Infatti:

- il Dott. GRATTERI (sit del 18.6.1993, ore 14.20) ha dichiarato che fu lo stesso MUTOLO a riferire a BORSELLINO di SIGNORINO e, crede, anche di CONTRADA: nel corso di uno degli interrogatori effettuati da BORSELLINO e da altri suoi colleghi presso la sede della D.I.A. in piazza Libertà ad un certo punto – non ricorda se prima di iniziare l'interrogatorio o durante una pausa dello stesso – MUTOLO e BORSELLINO si appartarono pur rimanendo nella stanza. Sentì distintamente il MUTOLO fare il nome di SIGNORINO (ma non di CONTRADA) e non sa se gli altri presenti ebbero modo di udire come lui.
- il Col. DI PETRILLO (sit del 25.6.1993) ha riferito che, prima che l'interrogatorio del 1° luglio iniziasse, BORSELLINO e MUTOLO scambiarono qualche parola appartandosi nella stanza dove tutti si trovavano. Pur restando in disparte per discrezione, ricorda di aver sentito distintamente MUTOLO che faceva il nome di SIGNORINO, ma non ha sentito quello di CONTRADA. Ritiene che ciò sia avvenuto il 1° luglio prima del primo interrogatorio di MUTOLO.

Emerge agli atti, inoltre, che con certezza BORSELLINO ebbe un altro incontro "casuale" con CONTRADA, collocabile nella prima parte del giugno 1992.

Il dott. FICI, attualmente sostituto procuratore a Palermo, ha riferito di aver saputo direttamente dal dott. Borsellino il 10 giugno 1992 che qualche giorno prima si era recato in una sede romana dei servizi, per caldeggiare la posizione di un suo conoscente, e lì aveva incontrato CONTRADA.

Incontri del dott. BORSELLINO con appartenenti al R.O.S.

Dalle dichiarazioni del gen. MORI e del col. DE DONNO emerge che **nel periodo intercorrente tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio vi fu un incontro, richiesto dallo stesso BORSELLINO, alla caserma Carini di Palermo per discutere del rapporto mafia-appalti** (che BORSELLINO aveva intenzione di approfondire in alcuni aspetti ed a tal fine cercò l'incontro con gli appartenenti del ROS per chiedere la loro disponibilità ad affrontare l'indagine).

Mentre DE DONNO non è riuscito a collocare nel tempo l'incontro in questione, MORI, rilevandolo dalla sua agenda, lo data al **25 giugno 1992**.

Giova evidenziare che nell'agenda del dott. BORSELLINO, a quella data, non risulta analoga annotazione (fatto, questo, assai strano, che potrebbe far ritenere che il suo contenuto fosse stato annotato nell'agenda rossa andata perduta).

Quanto al contenuto ed alle modalità con cui si svolse l'incontro in questione si riporta un riassunto delle dichiarazioni rese dai due ufficiali del ROS:

- Col. MORI (s.i.t. rese all'AG di Caltanissetta il 29.1.1998)

Ha confermato che l'incontro vi fu e, consultando l'agenda (effettivamente il 25.6.1992, alle ore 16 risulta annotato "colloquio col dr. BORSELLINO" n.d.r.), lo colloca con certezza il 25 giugno 1992.

Quanto alle modalità con cui venne concordato l'appuntamento, riferisce che portavoce di BORSELLINO fu Canale (la cosa non deve stupire, CANALE era di fatto come un segretario del dott. BORSELLINO e ne fissava la maggior parte degli incontri) e ritiene che CANALE si

sia messo in contatto anzitutto con il Magg. OBINU che poi, a sua volta, riferì a lui la richiesta di BORSELLINO. Non esclude, comunque, che CANALE possa essersi messo direttamente in contatto con lui. In ogni caso, ciò che gli fu riferito era che BORSELLINO desiderava vederlo (esclude che gli fosse stato preventivamente comunicato l'oggetto dell'incontro), anche alla presenza di DE DONNO, e che desiderava che l'incontro avvenisse in una caserma dei Carabinieri e in ogni caso non in Procura. Il luogo dell'incontro non ricorda se fu scelto da BORSELLINO o da lui, ma in ogni caso, la Caserma Carini, fra tutte le strutture di Palermo, era quella che garantiva la maggiore riservatezza.

Circa lo svolgimento dell'incontro, MORI riferisce che il dott. BORSELLINO rimase a parlare 15-20 minuti con lui da solo, e gli chiese se vi erano sviluppi investigativi in relazione all'assassinio di FALCONE. Subito dopo BORSELLINO portò la discussione su quello che capì essere il vero motivo dell'incontro: la volontà di prospettare nuove ipotesi di lavoro sul rapporto mafia-appalti ed il desiderio che DE DONNO partecipasse a questa attività (in relazione a DE DONNO gli disse che in un primo momento non lo stimava – avendone sentito parlare come di un esaltato – e che però quando aveva avuto altri elementi di valutazione lo aveva giudicato come un valido investigatore). BORSELLINO non collegò il rapporto mafia-appalti alla strage di CAPACI come possibile causale (è sottinteso che in quel momento tutti gli sforzi investigativi – quindi anche quelli di BORSELLINO – erano tesi ad indagare sull'uccisione di FALCONE; ricorda che in merito disse solo che le indagini sul mondo imprenditoriale e quello che vi ruota attorno avrebbero potuto far fare una salto di qualità che poteva incidere fortemente sulla struttura mafiosa).

In sostanza BORSELLINO chiedeva loro un impegno di uomini e mezzi partendo dalle indagini già svolte, ma non gli fece cenno ad un preciso spunto da approfondire.

Si trattava comunque di un incontro interlocutorio, poiché BORSELLINO gli fece presente che era in procinto di recarsi in Germania per una rogatoria e, al suo rientro, avrebbero definito i dettagli.

Diede la sua disponibilità (e mentalmente cominciò a delineare la struttura che avrebbe dovuto operare) e BORSELLINO assicurò che avrebbe personalmente seguito l'indagine (condizione per MORI imprescindibile per un rinnovato impegno del ROS in quella indagine).

Alla presenza di DE DONNO vennero ripresi gli stessi argomenti; nessun altro partecipò all'incontro, né successivamente lui ne riferì ad alcuno, salvo un possibile accenno al Gen. SUBRANNI, verosimilmente dopo la strage di via D'Amelio. Fu l'ultima volta in cui vide BORSELLINO.

Cap. DE DONNO - S.i.t. dell'11 dicembre 1992

Ha riferito che, pochi giorni prima l'attentato di via D'Amelio, BORSELLINO volle incontrarlo negli uffici del ROS di Palermo per chiedergli notizie sull'indagine e lui espose il suo parere concentrando in particolar modo sulla figura di SIINO quale anello di congiunzione tra mafia e imprenditoria. Nell'occasione BORSELLINO gli chiese anche delle notizie di stampa apparse sul "Sole 24 Ore" in merito ad un appunto dato da FALCONE ad una giornalista in cui criticava una decisione del Procuratore della Repubblica che aveva sollecitato l'archiviazione per un procedimento assegnato alla dott.ssa SABATINO. BORSELLINO gli chiese che rilevanza poteva avere quella indagine della SABATINO e lui rispose che, seppur apparentemente insignificante, poteva essere lo strumento per penetrare nel sistema di controllo degli appalti. BORSELLINO si mostrò interessato e rimasero d'intesa che si sarebbero rivisti e lavorato insieme non appena tornato dalla Germania dove contava di andare.

- S.i.t. del 20 gennaio 1998

Dopo la strage di Capaci (per ditarla nel tempo può solo far riferimento in ordine ad una prossima missione in Germania preannunciata da BORSELLINO in quell'incontro) BORSELLINO chiede al col. MORI (non sa se personalmente o per il tramite di CANALE) di avere un incontro con lui e lo stesso MORI alla Caserma Carini di Palermo; vi fu prima una conversazione, per circa un quarto d'ora, a quattr'occhi tra BORSELLINO e MORI e subito dopo, per pochi minuti, anche alla sua presenza (CANALE, pur avendo accompagnato BORSELLINO non presenziò); oggetto dell'incontro avvenuto alla sua presenza (MORI non gli disse di cosa avevano discusso con BORSELLINO): intento di riprendere in mano l'indagine mafia-appalti sviluppando i profili che non erano stati ancora approfonditi, ritenendo l'indagine importantissima ed essendo convinto che la stessa potesse essere in rapporto con la strage di Capaci (non fece cenno però ai motivi per cui riteneva le due cose collegate); chiese pertanto la loro disponibilità ad affiancarlo con grande riservatezza, rinviando la concretizzazione del progetto ad un momento successivo al rientro da una rogatoria in Germania. BORSELLINO lo invitò comunque a predisporre un piano di lavoro (da svilupparsi nell'ambito della Procura di Palermo e non in ipotesi di nomina di BORSELLINO a P.N.A. di cui già si sentiva parlare in quel periodo ma che comunque non venne rappresentata nel corso dell'incontro). Ribadisce che nell'incontro si parlò solo di prospettive di lavoro e non di nuove acquisizioni di cui BORSELLINO fosse a conoscenza.

Gli viene chiesto se a quel tempo fosse già iniziata la collaborazione di LI PERA – evidentemente facendo riferimento alle “nuove acquisizioni” di cui BORSELLINO poteva essere a conoscenza n.d.r. - : a memoria dice che proprio in quei giorni dell'incontro LI PERA cominciava a rendere dichiarazioni al dott. LIMA della Procura di Catania; ritiene che BORSELLINO potesse esser stato messo a conoscenza di tali acquisizioni perché gli risulta personalmente che il dott. LIMA – per come gli disse, avendo con lo stesso in quel periodo quotidiani rapporti in dipendenza delle esigenze di indagini – aveva cercato di mettersi in contatto con BORSELLINO nel quale riponeva massima fiducia. Non sa se vi fu una telefonata o un incontro tra BORSELLINO e LIMA, ma ribadisce che ha la certezza che quelle acquisizioni siano pervenute a conoscenza di BORSELLINO in quanto in quei giorni ebbe un colloquio confidenziale e riservato con il dott. SCARPINATO (a Roma, in via Veneto: colloquio richiesto da lui avendo saputo che SCARPINATO era a Roma) in cui gli fece cenno al fatto che LI PERA coinvolgeva magistrati di Palermo in relazione al rapporto mafia-appalti. SCARPINATO gli disse che ne avrebbe accennato a BORSELLINO e di ciò gli diede conferma in un successivo incontro con SCARPINATO in cui questi gli disse che BORSELLINO – così come lui - era contento che LI PERA contribuisse a far luce sulla anomala gestione del rapporto mafia-appalti . Pertanto, alla luce di tutto ciò, ritiene che BORSELLINO al momento del loro incontro al Caserma Carini fosse consapevole delle acquisizioni sul rapporto-mafia appalti derivanti dalle dichiarazioni di LI PERA, anche se alle stesse, ribadisce, non si fece cenno nel corso dell'incontro stesso.

Dopo questo incontro alla Caserma Carini non ebbe più modo di vedere BORSELLINO.

Come si avrà avuto modo di notare entrambi gli ufficiali riferivano di non aver più incontrato BORSELLINO dopo quell'incontro su cui hanno reso dichiarazioni.

Occorre comunque rilevare che dalla consultazione dell'agenda del dott. BORSELLINO si rilevano due annotazioni “ROS”: una delle ore 18.30 del 10 luglio 1992 (sembrerebbe fino alle ore 20.30 ove è annotato “cena CC”) ed una delle ore 13.30 dell'11 luglio 1992. In entrambe le circostanza il dott. BORSELLINO si trovava a Roma.

Conclusioni sugli incontri del dott. BORSELLINO

Conclusivamente (ed in maniera sintetica) si può allo stato affermare, in ordine al tema degli incontri del dott. BORSELLINO nelle ultime settimane della sua vita (ferme restando le

ulteriori acquisizioni di cui si parlerà in seguito), che già negli anni'90 era stato accertato che:

1. il **25 giugno 1992** il dott. BORSELLINO aveva avuto un incontro alla Caserma Carini di Palermo con MORI e DE DONNO per discutere del rapporto mafia-appalti; secondo i due ufficiali quella fu l'ultima volta in cui videro il dott. BORSELLINO. Dall'agenda tascabile del dott. BORSELLINO risultano due annotazioni "ROS": una delle ore 18.30 del 10 luglio 1992 (sembrerebbe fino alle ore 20.30 ove è annotato "cena CC") ed una delle ore 13.30 dell'11 luglio 1992. In entrambe le circostanze il dott. BORSELLINO si trova a Roma.
2. il **1° luglio 1992**, con certezza, il dott. BORSELLINO aveva incontrato al Ministero dell'Interno il capo della polizia PARISI ed il Prefetto ROSSI, nonché il ministro MANCINO;
3. il **10 (o 9) luglio 1992** il dott. BORSELLINO, verosimilmente, aveva avuto un altro incontro con il capo della Polizia PARISI ed il dott. ROSSI; è ragionevole ipotizzare che in tale circostanza BORSELLINO incontri casualmente, nella segreteria di PARISI, Bruno CONTRADA;
4. il **giorno seguente** all'incontro di cui sopra – stando alle dichiarazioni di ROSSI – BORSELLINO ha un altro incontro col Prefetto ROSSI negli uffici dello S.C.O. di Roma;

LE NUOVE RISULTANZE: LE DICHIARAZIONI DI CIANCIMINO MASSIMO E BRUSCA GIOVANNI.

Al quadro probatorio sopra descritto si sono aggiunte, come anticipato in premessa, le dichiarazioni di **CIANCIMINO Massimo**, figlio dell'ex sindaco di Palermo **CIANCIMINO Vito**, quest'ultimo in vita condannato in via definitiva per il reato di associazione mafiosa.

CIANCIMINO Massimo, condannato nelle more anche in secondo grado per il reato di trasferimento fraudolento di valori, dopo la sentenza di primo grado rese un'intervista al settimanale "Panorama" in cui riferiva vari fatti di interesse di questa Procura; dopo questa intervista venne, dunque, convocato, cominciando a rendere una lunga serie di dichiarazioni anche alla Procura di Palermo.

Il nucleo centrale di queste dichiarazioni, per quello che qui può interessarci, riguarda il possibile **movente della strage di Via d'Amelio**.

In particolare le indagini sono state indirizzate a verificare :

- se il dr. Paolo Borsellino fosse stato percepito da "cosa nostra", od indicato a suoi esponenti di vertice, come un "ostacolo da superare" per rivitalizzare la trattativa in corso che, alla fine di giugno –primi di luglio del 1992 , sembrava essere giunta su un binario morto;
- se, anche a prescindere da questa consapevolezza o indicazione, lo svolgimento e gli esiti di tale "trattativa" abbiano inciso sui tempi e le modalità dell'esecuzione della strage di via D'Amelio;
- se vi abbiano avuto un ruolo e /o una responsabilità penalmente apprezzabile soggetti esterni a "cosa nostra" .

Grazie alle nuove acquisizioni probatorie è oggi possibile ritenere che lo svolgimento e gli esiti della c.d. "trattativa" hanno inciso sui tempi e le modalità dell'esecuzione della strage di via D'Amelio.

Per arrivare a questo risultato probatorio è necessario analizzare tutte le nuove prove raccolte, coordinarle con le prove già raccolte negli anni '90 e trarne le conclusioni.

Già si è detto della novità costituita dalle dichiarazioni di CIANCIMINO Massimo che consentirebbero - ove riscontrate - di datare la c.d. *trattativa* tra i carabinieri del R.O.S. ed il padre prima (e non dopo) la strage di via d'Amelio, ciò dando spiegazione anche di alcuni incontri tra il padre e l'allora col. MORI.

A ciò si aggiunga che CIANCIMINO Jr. ha riferito – in parte riscontrato dal fratello Giovanni - che suo padre aveva dato ai carabinieri del ROS anche il c.d. “*Papello*” (contenente le richieste della controparte mafiosa nella c.d. “*trattativa*”), e che questo era pervenuto a Vito CIANCIMINO da CINA’ Antonino, che a sua volta l'avrebbe avuto da RIINA Salvatore, allora “capo dei capi” di Cosa Nostra.

CIANCIMINO ha, inoltre, consegnato una copia di quello che suo padre, a suo dire, gli presentò come il *papello*, su cui sono state svolte approfondite indagini di consulenza.

Sempre a dire di CIANCIMINO, in questa vicenda sarebbe intervenuto –oltre a PROVENZANO Bernardo (indicato da Ciancimino come “*sig. LO VERDE*”) - anche un uomo dei servizi segreti, che veniva indicato dal padre del CIANCIMINO alternativamente come “*Franco*” o “*Carlo*”, che avrebbe avuto anche lui lettura della copia del “*Papello*”. Quest'ultima parte è, comunque, quella che dal punto di vista probatorio presenta maggiori problemi.

In specie, CIANCIMINO ha affermato che l'uomo dei servizi sarebbe stato attivato dal padre Vito per sapere chi vi era “dietro” i carabinieri del ROS, ed appurare, dunque, la serietà della loro iniziativa. In questo modo, CIANCIMINO Sr. avrebbe saputo che dietro i carabinieri vi erano il ministro dell'interno del governo AMATO (nominato il 28 giugno 1992) on. MANCINO, e l'on. ROGNONI, ministro del precedente governo. Ancora, CIANCIMINO Sr. aveva richiesto di contattare anche l'on. VIOLANTE, ed aveva saputo dal sig. *Franco-Carlo* che della trattativa era stato informato anche il dott. BORSELLINO.

Sulla base delle dichiarazioni rese da CIANCIMINO Massimo il 30 marzo 2009 è possibile evidenziare che:

1. gli incontri con i Carabinieri cominciarono con DE DONNO all'inizio di giugno del 1992;
2. successivamente CIANCIMINO Vito incontrò MORI ai primi di luglio del 1992;
3. oggetto degli incontri era “l'abbandono della strategia stragista e la resa dei grandi latitanti”;
4. CIANCIMINO Vito chiese in quelle occasioni ai Carabinieri cosa erano disposti a dare in cambio di quello che chiedevano;
5. MORI rispose, all'inizio di Luglio, che la proposta dello Stato era “minor rigore nel trattamento penitenziario nei loro confronti e degli altri affiliati mafiosi, nonche' benefici per i familiari degli stessi”
6. Tramite CINA’ Antonino, CIANCIMINO Sr. aveva avuto contatti con RIINA Salvatore;
7. Successivamente, viene consegnato da CINA’ il c.d. “*papello*” con le richieste di Cosa Nostra, che CIANCIMINO Vito ritiene troppo “esose”. CIANCIMINO informa di tutto ciò sia LO VERDE/PROVENZANO che Franco/Carlo.

Erano informati della “trattativa” sia i politici MANCINO e ROGNONI che lo stesso dott. BORSELLINO:

verbale di interrogatorio di CIANCIMINO Massimo del 30 marzo 2009

Il CIANCIMINO riferisce:

incontrai casualmente su di un volo Roma/Palermo il Cap. DE DONNO, che avevo conosciuto durante il procedimento mafia-Appalti, circa nella prima decade di Giugno. In quella occasione passammo il viaggio a parlare, anche di quello che era appena successo a Palermo, convenendo che si era “passato ogni limite”. In quella occasione il Cap. DE DONNO mi chiese se fossi mai riuscito a convincere mio padre a ricevere “lui o un suo superiore”. Io gli chiesi cosa avrei dovuto dire a mio padre, e lui mi rispose di vedere prima se acconsentiva a riceverlo;

dopo 1 o 2 giorni mio padre mi disse che voleva sapere gli argomenti dell'incontro, e, dunque, non chiuse pregiudizialmente alla possibilità di incontrare il cap. DE DONNO;

Rincontrai, dunque, il cap. DE DONNO e lo stesso mi disse che oggetto dell'incontro con mio padre sarebbe stato l'abbandono della strategia stragista e la resa dei grandi latitanti. Questo incontro avvenne ad una settimana circa dall'incontro casuale in aereo;

Riferii dunque di questo argomento a mio padre dopo circa due o tre giorni e ci recammo insieme a Palermo, se non ricordo male in macchina;

Dopo altri due o tre giorni avvenne un incontro in via di San Sebastianello a Roma tra il cap. DE DONNO e mio padre; in quell'occasione mio padre chiese espressamente al DE DONNO cosa potesse offrire in cambio della sua disponibilità a trattare ed il DE DONNO si riservò di dargli una risposta. Preciso che mio padre nutriva diffidenza in ordine alla possibilità che questi potesse seriamente garantirgli alcunché, posto che, a suo parere, non erano riusciti neanche a difendere il procedimento mafia-appalti da loro istruito; preciso, altresì, che l'interesse di mio padre in quel periodo era più che altro finalizzato ad ottenere un esito favorevole per il procedimento di misure di prevenzione che era pendente nei suoi confronti;

Dopo questo incontro, ricordo che mio padre ne ebbe un altro a Villa Borghese con il signor CARLO-FRANCO; seppi successivamente che mio padre voleva sapere dal CARLO-FRANCO quanto "pesassero" i suoi interlocutori e il CARLO-FRANCO gli aveva espressamente riferito di proseguire nella trattativa;

Successivamente mio padre ebbe un nuovo incontro, sempre nella casa di via San Sebastianello, con il cap. DE DONNO, nel corso del quale questi gli garantì un intervento sui procedimenti che mio padre aveva in corso, in special modo quello di misure di prevenzione;

Nei primi di luglio del 1992 avvenne altro incontro, sempre in via San Sebastianello, cui partecipò anche MORI; nell'occasione questi propose a mio padre la resa dei superlatitanti (in special modo di RIINA e PROVENZANO) in cambio di un minor rigore nel trattamento penitenziario nei loro confronti e degli altri affiliati mafiosi, nonché benefici per i familiari degli stessi;

Dai primi di luglio 1992 alla strage di Via d'Amelio del 19 luglio 1992 si susseguono una serie di incontri, tra Palermo e Roma: in primo luogo, mio padre mi fece prendere un appuntamento con CINÀ; poi consegnò una busta (tramite me) a CINÀ; in questo periodo c'è anche una "fuga" di mio padre che uscì di casa da solo, presumo per recarsi dal dentista dott. Sergio BRACONI, dove io ritengo abbia visto LO VERDE/PROVENZANO (che, comunque, sicuramente vide in quel periodo, come mi disse in seguito); ancora (come mi disse sempre successivamente mio padre allorquando commentammo chi poteva avere una copia del "papello" ed in quell'occasione mi disse che sicuramente una era in possesso di CARLO-FRANCO e un'altra nella disponibilità di LO VERDE) aveva dato una busta a CARLO-FRANCO che poi (davanti a me) CARLO-FRANCO aveva restituito a mio padre (e mio padre nel leggere il contenuto della busta aveva commentato: "il solito testa di minchia"); infine, a Roma, vi era stata a casa nostra un altro incontro con MORI e DE DONNO, a seguito del quale era sorto un attrito con mio padre, ed era stata momentaneamente interrotta la trattativa.

Ricordo che, in questo periodo, proprio per la rapida successione di tutti questi eventi, dovetti rinunciare ad una serie di miei programmi estivi, tra cui vedere il c.d. "festino di Santa Rosalia", e andare alle isole Eolie, ed in specie a Panarea, non ricordo se all'Hotel Raia o all'Hotel Lisca Bianca, dove dovevo recarmi con i miei amici (che poi effettivamente andarono, e tra questi ricordo Massimo POCOROBBA).

Preciso, inoltre, che durante il periodo compreso tra il primo incontro con DE DONNO e l'ultimo avuto anche con MORI, mio padre ebbe almeno tre-quattro contatti con CINA' e ricordo nitidamente che una volta consegnai a CINA' una busta che mio padre pretese gli venisse riconsegnata e strappata.

Sempre successivamente mio padre mi disse che il sig. CARLO-FRANCO era anello di collegamento con servizi e ricordo che, ad una mia precisa domanda, mio padre mi disse che questi era rappresentativo di "altri servizi" diversi da quelli di cui facevano parte MORI e DE DONNO all'epoca in cui avemmo questa conversazione.

*Ancora, sempre in epoca successiva ai fatti che sto riferendo, mio padre mi disse di aver appreso dal sig. CARLO-FRANCO che **della trattativa in corso erano anche informati gli onorevoli MANCINO e ROGNONI**; ciò provocò un certo disappunto in mio padre, che riteneva costoro non in grado di assicurargli benefici per i processi che aveva in corso e per tal motivo **auspicava un diretto coinvolgimento dell'onorevole VIOLANTE**, unico che riteneva in grado di mantenere i dovuti contatti con ambienti istituzionali e della magistratura. Così come, sempre in seguito, **mio padre mi disse che il sig. CARLO-FRANCO gli aveva fatto presente che della trattativa in corso era informato anche il dott. BORSELLINO.***

Mio padre mi disse, poi, che era rammaricato perché l'avvio della trattativa aveva in qualche modo quantomeno accelerato la morte di BORSELLINO. Mi disse: "Non bisogna trattare con questa gente: gli è stato dato un valore che non dovevano avere e quando si tratta non bisogna interrompere perché è chiaro che ti rispondono con un'azione di forza".

A questo punto l'Ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO che il padre nel corso dell'interrogatorio reso il 17.3.1993 alla Procura della Repubblica di Palermo aveva dichiarato di aver incontrato MORI solo successivamente alla strage di via D'Amelio.

Sul punto il CIANCIMINO dichiara:

le dichiarazioni di mio padre non corrispondono alla realtà dei fatti, poiché lo stesso in quel contesto non si fidava degli interlocutori, che lo avevano a suo avviso "tartassato", ed era pertanto sfiduciato anche perché si sentiva scavalcato nella trattativa i cui termini vedeva avverarsi proprio in quei giorni.

A questo punto l'Ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO la discrasia che emerge dal contenuto delle sue dichiarazioni rese, rispettivamente, alla Procura di Palermo ed a quella di Caltanissetta in ordine al momento in cui il padre fece il nome di CINA' agli interlocutori di quel periodo, dando lettura delle relative dichiarazioni. Sul punto il CIANCIMINO dichiara:

preciso che il nome del CINA' mio padre lo aveva già fatto informalmente a MORI e DE DONNO nel contesto della trattativa; mio padre ebbe una certa ritrosia a farlo formalmente nel corso degli interrogatori alla Procura di Palermo e fui io a spronarlo allorquando ricevetti una telefonata dal carcere da DE DONNO.

A questo punto l'ufficio rappresenta al sig. CIANCIMINO che, nel corso dell'interrogatorio reso il 29.1.2008 alla Procura della Repubblica di Caltanissetta aveva riferito che il dott. BORSELLINO non fosse a conoscenza dell'esistenza della trattativa.

Sul punto il CIANCIMINO dichiara:

quel verbale di interrogatorio era la prima occasione in cui avevo un contatto con le istituzioni; in quell'occasione feci le dichiarazioni di cui le SS.LL. mi hanno dato lettura, poiché avevo timore a riferire una circostanza così importante, inoltre avevo già saputo che i magistrati che mi stavano interrogando di lì a poco sarebbero stati trasferiti dalla Procura di Caltanissetta e la presenza in quella sede di un magistrato della D.N.A. mi aveva in un certo senso frenato".

CIANCIMINO è stato, poi, sentito nuovamente il giorno successivo, ed ha aggiunto che:

*dopo la prima parte della trattativa, che si sviluppa tutta prima del 19 luglio 1992, vi era stata una seconda parte, con "attori" diversi e scopi diversi: in questa fase scompare CINA' e diventano soggetti principali LO VERDE/PROVENZANO e CIANCIMINO. Viene coinvolto, invece, **LIPARI Giuseppe**.*

In un periodo successivo diventa terminale della trattativa DELL'UTRI Marcello.

verbale di interrogatorio di CIANCIMINO Massimo del 31 marzo 2009

Volevo fare alcune precisazioni su quanto detto ieri: le discrasie che vi possono essere tra la versione dei fatti che sto offrendo nel corso degli interrogatori che sto rendendo e quelli contenuti negli scritti di mio padre che furono sequestrati in carcere ed all'interno del magazzino della Chateau d'Ax si spiegano col fatto che mio padre appositamente scrisse una versione che non corrispondeva interamente a realtà poiché aveva l'intendimento di preservare la sua famiglia da eventuali conseguenze negative, essendo convinto che sarebbe stato ucciso per le notizie di stampa che erano apparse in ordine al suo pentimento;

*A.D.R. Quanto alla **seconda parte della trattativa** (che si sviluppa dopo la strage del 19 luglio), questa ebbe protagonisti in parte diversi dalla prima: in particolare, mancò completamente la figura di CINA' Antonino, mentre rimasero FRANCO/CARLO e LO VERDE/PROVENZANO, oltre ai Carabinieri (in questo caso rappresentati soprattutto da DE DONNO, e solo in un caso da MORI). Mio padre si rammaricò sempre di non avere potuto portare a termine questa trattativa, e la sua complessiva strategia, per essere stato arrestato a dicembre del 1992, subito dopo avere fornito ai Carabinieri le indicazioni per giungere all'esatta ubicazione di RIINA.*

La strategia di mio padre comprendeva l'arresto di RIINA, il suo rimpiazzo con l'ala non militare o non stragista di PROVENZANO e la costituzione di una nuova forza politica o movimento centrista che sostituisse le forze politiche centriste allora in difficoltà, oltre al ripristino della gestione degli appalti in materia di grandi opere in maniera differente da quello che ipotizzava nell'ultimo periodo RIINA. In quel periodo mio padre partecipò anche ad un incontro di una forza autonomista a Roma (che si svolgeva in Via Aurelia, come preciso in sede di verbalizzazione), ove era presente anche Licio GELLI. Ricordo che mio padre si fece accompagnare da me, nell'agosto del 1991 o del 1992, anche a Cortina d'Ampezzo ove incontrò proprio GELLI dopo la riunione di cui ho parlato.

L'ufficio dà atto che in un articolo pubblicato su La Repubblica del 13.9.1990, a firma di Giorgio BOCCA, effettivamente risulta che vi fu una riunione in un albergo romano per la creazione della "Lega meridionale di unità nazionale" cui partecipò anche Vito CIANCIMINO ed alla quale venne invitato Licio GELLI.

Sul punto il CIANCIMINO dichiara: *mi risulta, comunque, che mio padre ebbe altri contatti sempre in riferimento a questo progetto politico anche successivamente a questa riunione a Roma.*

ADR- In questa seconda fase, così come nella prima, non fu mai coinvolto, per quello che è a mia conoscenza, Pino LIPARI, che mio padre chiamava "il tenente";

omissis

Già si è detto del "**problema probatorio**" insito nelle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO.

Tra l'altro, la **dilazione estrema** delle dichiarazioni, spesso tra di loro **contraddittorie**, contenute in un numero a dir poco considerevole di verbali, nonchè la dilazione nella consegna della documentazione, asseritamente per gran parte proveniente dal padre, producono come risultato l'ovvia considerazione che le consegne della documentazione sono certamente **incomplete** e gettano, purtroppo, un'ombra su di una testimonianza che, viceversa, sarebbe potuta essere importantissima sul piano probatorio.

Non deve sembrare, questo, un fatto secondario: certamente, non poter avere a disposizione l'intero compendio documentale nelle mani dei CIANCIMINO - e ciò per chiara scelta dello stesso Massimo CIANCIMINO – fa sorgere più che fondate domande su quale sia il contenuto degli ulteriori documenti e, soprattutto, se la loro lettura potrebbe modificare sia il giudizio sulla attendibilità della fonte, sia anche la prova di alcuni dei fatti che qui interessano.



Se a questo si aggiungono le alluvionali dichiarazioni – anche queste scelta dello stesso CIANCIMINO e non delle Procure che procedono a sentirlo - e i contrasti talvolta inspiegabili esistenti tra alcune delle sue dichiarazioni, ulteriormente complicate dalla *gestione mediatica* che di queste dichiarazioni è stata fatta sempre per autonoma scelta di CIANCIMINO Massimo (che spesso ha fornito la documentazione rilevante prima alla stampa, e successivamente alla Autorità Giudiziaria) certamente si perviene ad un **risultato probatorio** che appare **volutamente e fortemente depotenziato dallo stesso testimone**.

Ne deriva che le dichiarazioni di CIANCIMINO, e i documenti da lui forniti, vanno considerati come **meri contributi dichiarativi**, da sottoporre ad attentissimi riscontri individualizzanti (spesso di per sé costituenti prova).

L'esigenza di procedere con la massima prudenza investigativa risulta confermata da molteplici elementi di valutazione, la maggior parte dei quali negativi, che sono stati raccolti su CIANCIMINO. In specie, a parte le *"piroettanti dichiarazioni"* di CIANCIMINO su *"Franco-Carlo"* (di cui s'è già riferito in premessa)⁴¹, nonchè la mancata riconoscione di Lorenzo

41 Sempre in relazione alla attendibilità di Massimo CIANCIMINO su *"Franco-Carlo"*, occorre ricordare che il 30 luglio 2009, interrogato dalla Procura di Palermo, alla richiesta di fornire *"l'indicazione esatta del luogo ove è custodita la documentazione alla quale ha fatto riferimento nei precedenti interrogatori"* (e, dunque, lettere del padre, come anche il c.d. *papello*) CIANCIMINO fornisce i dati richiesti, leggendoli da un documento che esibiva in copia, da cui risultava anche il saldo del conto corrente acceso, ed indicando anche *"l'esistenza di somme in contanti e di lettere di natura familiare all'interno della cassetta di sicurezza"*.

I dati di riferimento di detta cassetta di sicurezza, ove sarebbe custodita la predetta documentazione, erano i seguenti:

- Banca *"Lichtensteinische Landensbank AG, stadle 22, P.O. Box 384, 9490, Vaduz, Lichtenstein"* afferente a conto corrente a nome della società *"Almata LTD"* con sede ad Hong Kong, conto corrente avente i seguenti numeri:

Account number: 41367716

BIC LILALI2XXX

Clearing no. 8800

PC Account 90-3253-1

OR FL – 0001.000.289-1

VAT no. 50.762)

A seguito di ciò, è stata avviata congiuntamente dalle Procure di Palermo e Caltanissetta una **attività rogatoria** in **Lichtenstein**, al fine di verificare quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO. In specie si chiedeva di sapere:

- 1) *accertare la identità dell'intestatario o degli intestatari del sopra indicato conto corrente bancario nonché dei soggetti comunque autorizzati a qualsivoglia titolo (rappresentanza, fiduciario o altro) ad effettuare operazioni su detto conto. Qualora si tratti di soggetti collettivi di qualsivoglia genere (persone giuridiche, società commerciali, fondazioni o altro) si chiede che sia accertata la identità dei legali rappresentanti o comunque delle persone fisiche autorizzate ad operare per conto dei soggetti stessi;*
 - 2) *accertare se esistano presso la banca sopra indicata o in altro luogo una o più cassette di sicurezza comunque collegate al predetto conto, identificando se diversi dai titolari del conto, i soggetti intestatari della cassetta ed i soggetti comunque autorizzati a qualsivoglia titolo ad accedervi;*
 - 3) *procedere presso la banca, o la istituzione presso cui si trova, alla apertura della cassetta ed al sequestro di tutti gli atti e documenti anche fonici o fotografici in essa contenuti o comunque, in via subordinata, al sequestro della cassetta al fine di rendere impossibile l'accesso ad essa senza autorizzazione (c.d. "blocco").*
 - 4) *acquisire in copia autentica tutti gli atti e documenti relativi al noleggio della cassetta, con particolare riferimento alle date dei vari accessi alla cassetta ed alla identità dei soggetti che hanno compiuto gli accessi.*
- L'esito della rogatoria è stato **negativo**.

E', invero, pervenuto dalla Procura di Palermo un fax di Martin NIGG, magistrato del Tribunale di Vaduz, del 27 gennaio 2011, in cui, in risposta provvisoria alla richiesta di rogatoria, si rappresenta che la Polizia del Principato

NARRACCI (di cui pure s'è detto); deve citarsi la vicenda del passaporto del figlio Vito Andrea, citata da CIANCIMINO come esempio della potenza di "Franco-Carlo", poi da lui stesso attribuita al dott. DE GENNARO, ma, comunque, risultata del tutto destituita di fondamento a seguito di approfondite indagini della DIA di Caltanissetta (vedi la nota della DIA di Caltanissetta dell' 11 novembre 2010, e le seguenti note a chiusura⁴²).

ed il Commissariato competente hanno comunicato che "alla banca non risultano né una certa ALMATA LTD né il conto 41367716, e che, quindi, non esistevano neanche delle cassette di sicurezza riconducibili ad esse".

Successivamente, veniva inviata al Tribunale del Principato una missiva, datata 10 febbraio 2011, da cui risultava che la banca "non conosceva la ALMATA LTD, nè il conto 41367716", con allegata la nota della "Lichtensteinische Landesbank AG", in cui veniva affermato testualmente che la banca "non intrattiene, nè ha mai intrattenuto, rapporti bancari (conti, conti numerate, cassette di sicurezza, depositi) con la ALMATA LTD".

Ancora, sempre in relazione alla attendibilità di Massimo CIANCIMINO, si ricorda che lo stesso, nel corso dell'interrogatorio dell' **8 marzo 2008**, aveva riferito che "Carlo-Franco" era divenuto il tramite di suo padre con i servizi dopo la morte, nel disastro di Montagna Longa, di un altro appartenente ai servizi.

"Il signor Franco è stato un soggetto che fondamentalmente mio padre mi dice che in quel momento questa presenza del signor Franco o di altri soggetti come il signor Franco è stato sempre un rapporto diretto tra uomini politici e Cosa Nostra, questo signore era in contatto diretto con chi in quegli anni di fatto reggeva il potere all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra. Nel momento in cui certi vecchi capi perdonano un po' potere e c'è l'ascesa dei Corleonesi, anche perché si era parlato di questo famoso Golpe BORGHESE, mio padre viene chiamato a Roma e gli viene presentato questo signor Franco e questo soggetto che di fatto era il diretto superiore del signor Franco, perché questo soggetto che... mio padre dice sempre che la fortuna del signor Franco è che questo soggetto direttamente superiore al signor Franco andò a morire nella strage di Montagna Longa. Questa è stata la fortuna che accredita il signor Franco, che di fatto lo fa aumentare di grado, infatti mio padre mi ricordo che commenta: ci sono delle persone che hanno del gran culo...".

Veniva, dunque, attevata richiesta di questa Procura all'AISI (servizio segreto civile) ed all'AISE (servizio segreto militare), onde conoscere se quanto detto da Massimo CIANCIMINO rispondesse al vero, e se, cioè, nel disastro di Montagna Longa perì un soggetto appartenente ai servizi, o comunque in rapporto con questi.

L'AISI ha risposto alla richiesta di questa Procura di riscontrare le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO escludendo che fossero presenti sul volo schiantatosi su Montagna Longa persone appartenenti ai servizi, o con gli stessi in qualsivoglia rapporto, con ciò fornendo un ulteriore negativo riscontro a CIANCIMINO.

Sebbene siano state rivolte analoghe richieste all'AISE, esse, alla data della redazione della presente memoria, ancora non sono pervenute.

42 Su questa vicenda, che indubbiamente avrebbe potuto astrattamente riscontrare le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, e permettere l'identificazione del sig. Franco/Carlo, si è consumata, invece, la totale perdita di credibilità del dichiarante.

Invero, non una delle dichiarazioni di CIANCIMINO è risultata riscontrata. CIANCIMINO, infatti, aveva parlato del passaporto del figlio Vito Andrea CIANCIMINO **l'1 febbraio 2010**, quando venne sentito nel processo palermitano a carico di MORI Mario+1.

In quella occasione, rispondendo al P.M. che lo incalzava su chi fosse il sig. Carlo/Franco, CIANCIMINO rispose così:

anzi mi ricordo che il signor Franco l'ultima volta non l'ho visto ma l'ho sentito telefonicamente nel 2004, non è stato un'incontro, nel 2004 in occasione, mi viene a mente adesso, era il momento in cui era nato mio figlio Vito Andrea (...) è nato a novembre, il 24 novembre del 2004, ero andato presso gli uffici della Questura di Palermo per munirmi di un documento valido a viaggiare, un documento di riconoscimento che potesse consentire a mio figlio appena nato, perché credo avesse sedici giorni o tredici giorni, mi ero recato negli uffici della Questura di Palermo per poter richiedere un passaporto (...) poi il funzionario preposto al rilascio di questo documento nel momento in cui lesse il nome Vito Andrea CIANCIMINO si consultò con uno sopra dice ma è parente... ho detto sì, è il nipote, dice "guardi, dice, capisco che dice però dobbiamo prendere informazioni, un attimo, sa com'è il nome, il cognome (...) insomma un po' adirato ho ritirato tutta la documentazione, son partito per Roma facendo uso un documento provvisorio (...), mi ricordo come lo stesso signor Franco mi disse "non ti preoccupare" mando una persona a piazza Euclide perché in quel caso ero arrivato a Roma dove di fatto risiedevo e consegnai il passaporto mio e di mio figlio, mi ricordo che mentre parlavo io al telefono col signor Franco e il signor Franco credo facendo uso di un viva voce chiese se c'erano difficoltà a rilasciare un passaporto per mio figlio(...), mi

ricordo che il signor Franco fece la domanda precisa se c'era una legge specifica che impedisse a mio figlio a tredici giorni di avere un passaporto suo, mi ricordo di aver sentito e quello disse non c'è una legge, ma dice non è solito dare un passaporto a un bambino di tredici giorni visto che la fotografia poi... disse "e fate il passaporto a nome del... di Vito Andrea." Di fatti la mattina consegnai i miei passaporti e vennero tutti riconsegnati nuovi, validità dieci anni e anche per mio figlio fu consegnato un passaporto suo personale con la fotografia di... che tuttora conservo, una fotografia di tredici giorni.

Qualche giorno dopo, l'11 febbraio 2010, CIANCIMINO si presentava a Caltanissetta, e rendeva le seguenti dichiarazioni:

AD.R. Ho chiesto di conferire con le SS.LL. poiché voglio consegnarvi il passaporto che è stato rilasciato a mio figlio (e nella stessa data anche a me ed a mia moglie) grazie all'interessamento del sig. CarloFranco.

L'Ufficio dà atto che viene acquisito al verbale l'originale del passaporto n. D 568159 rilasciato il 17.12.2004 a Ciancimino Vito Andrea.

In particolare, dopo la nascita di mio figlio Vito Andrea a Palermo il 24.11.2004, dovendo partire e recarci prima a Roma e poi a Cortina D'Ampezzo, mi interessai per fare avere un documento ed in particolare il passaporto per mio figlio, per me ed anche per mia moglie e chiesi ad Angela Pocoroba se vi fossero difficoltà nel rilasciare il passaporto per mia moglie, poiché la stessa era residente a Bologna.

La Pocoroba mi disse che non vi era alcuna difficoltà in tal senso e pertanto ci siamo recati alla Questura di Palermo con la documentazione necessaria, con l'intenzione di avere i passaporti nella stessa giornata poiché il giorno seguente dovevamo partire. Al momento in cui doveva essere apposta la firma dal funzionario, la Pocoroba si avvicinò a me dicendomi che in considerazione del "nome" di mio figlio, il funzionario aveva qualche difficoltà a mettere la firma quello stesso giorno ed avrebbe dovuto fare accertamenti sul conto di mio figlio.

Cercai di insistere, anche adirandomi, ma vista l'irremovibilità del funzionario, mi feci consegnare la documentazione e, dietro suggerimento di mio fratello, feci autenticare la foto di mia figlio dal notaio Giandomenico Sparti con studio in via Principe di Belmonte (come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva) per poter viaggiare.

Giunto a Roma, chiamai il sig. CarloFranco che mi diede appuntamento a Piazza Euc1ide, dovendo precisare che non sentivo più il sig. CarloFranco da quando lo avevo incontrato in occasione della sepoltura di mio padre al cimitero dei Cappuccini.

Gli raccontai dell' episodio e questi si mostrò infastidito, appellando come "questurino" il funzionario della Questura di Palermo.

Mi disse che si sarebbe occupato della vicenda e, di fronte a me, chiamò il dott. LA BARBERA, chiedendogli, anche con tono infastidito, se era possibile rilasciare il passaporto ad un bambino; gli venne detto che non vi era problema alcuno e, pertanto, riferì al LA BARBERA che gli avrebbe fatto avere la documentazione necessaria al rilascio e che il documento doveva essere pronto entro le ore 17.00 di quel giorno.

Colsi l'occasione e mi feci rilasciare anche i passaporti per me e mia moglie.

A.DR. In quell'ultimo incontro il sig. CarloFranco si presentava, come al solito, ben curato e vestito, indossava gemelli (come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva) alto 1 mt. 80 circa, occhi scuri, occhiali con montatura quadrata simili a quelli che portava il conte VASELLI, corporatura snella, capelli brizzolati sul bianco e ben pettinati e poteva avere all'incirca un 60-65 anni, comunque più giovane di circa vent'anni rispetto all'età di mio padre.

Venivano, dunque, svolte immediate indagini, compendiate nella nota del 10 marzo 2010. Dalla disamina degli atti acquisiti, emergeva che i moduli per il rilascio dei documenti di espatrio sono stati presentati dai coniugi Ciancimino/Messerotti in data 10.12.2004 presso il Commissariato di P.S. "Villa Gori" (non competente per territorio), sono stati rilasciati in data 17.12.2004, a conclusione dell'iter. Dagli atti acquisiti direttamente presso il Commissariato "Villa Glori" si è acclarato che i tre documenti sono stati ritirati direttamente dall'addetto all'ufficio passaporti, Sovrintendente Capo della Polizia di Stato **Paolo CECALA**, il quale ha apposto la sua firma a margine del predetto registro. Questi, contattato presso il Commissariato di P.S. "Porta Pia" di Roma, ove attualmente presta servizio, ha spiegato di essersi interessato del ritiro e della consegna a CIANCIMINO Massimo brevi-manu dei predetti documenti di espatrio solo perché, ricordava, il CIANCIMINO, in quella circostanza, era ad attendere fuori dal Commissariato, non potendo lasciare la macchina in doppia fila. Del resto, già il **3.10.2000** la Questura di Roma ha rilasciato al Ciancimino il passaporto nr. 931993V. L'istanza di rinnovo è stata presentata il **26.09.2000** presso il **Commissariato "Villa Glori" di Roma (Ufficio non competente per territorio** essendo competente il Commissariato "Trevi – Campo Marzio", nella cui giurisdizione ricadono le vie S. Sebastianello (luogo di residenza del CIANCIMINO Massimo) e via della Mercede (luogo del domicilio della MESSEROTTI Carlotta, mentre la residenza è a Bologna).

Da quanto sopra si rileva che:

- la tempistica relativa all'iter del rilascio è anomala rispetto alla normale prassi: infatti, **nei due casi** in cui le istanze sono state presentate al Commissariato "Villa Glori", i documenti sono stati rilasciati nell'arco di 7/8 giorni, invece nelle precedenti occasioni, i tempi di attesa sono dilatati di oltre un mese;
- il fatto che nella circostanza dell'ultimo rinnovo i documenti siano stati prelevati da un sottufficiale del Commissariato "Villa Glori" e consegnati *brevi-manu* direttamente al Ciancimino, solo perché questi, a dire del predetto Sovrintendente, non aveva avuto la possibilità di posteggiare l'auto.
- Nell'ambito della delega in oggetto richiamata, quest'ufficio ha provveduto ad escutere a s.i. il Sovrintendente della Polizia di Stato CECALA Fabio, attualmente in servizio al Commissariato di P.S. "Porta Pia" di Roma, già addetto all'ufficio passaporti del Commissariato di P.S. "Villa Glori" dello stesso capoluogo. Cecala, nel ricostruire la vicenda relativa al rilascio dei passaporti alla famiglia di Ciancimino Massimo, ha aggiunto di avere ricordato che la conoscenza del Ciancimino è avvenuta per il tramite del **signor Franco, probabilmente Maiorano o Maiorana, proprietario del bar "Toma's"**, ubicato nella piazza Euclide, frequentato abitualmente, tra gli altri, dal personale del Commissariato "Villa Glori". Franco Maiorano gli disse, in specie, di avere **un amico di nome Massimo**, il quale abbisognava del rilascio del passaporto per se e per la sua famiglia; il Cecala, nella circostanza, rispose di farlo avvicinare nel suo ufficio, al vicino Commissariato, così da fornirgli le indicazioni necessarie per ottenerne il rilascio. Riferisce ancora il CECALA che effettivamente, qualche giorno dopo, Ciancimino Massimo si recò al Commissariato "Villa Glori", presentandosi come l'amico di Franco, ed egli gli diede l'elenco dei documenti occorrenti, tant'è che il Ciancimino, a distanza di pochi giorni, li consegnò al Commissariato; il CECALA ricorda che in quella circostanza il Ciancimino si recò al Commissariato unitamente alla moglie e ad un bambino neonato, provvedendo a firmare i rispettivi moduli prestampati per la richiesta. Cecala ha precisato di essere sicuro della contestuale presenza della moglie del Ciancimino, che aveva notato per l'avvenente bellezza e per la sostanziale differenza fisica con il marito.

Veniva, dunque, **risentito CIANCIMINO** che, il 19 maggio 2010, così riferiva:

Sempre in relazione alle sue precedenti dichiarazioni, ed in specie con riguardo a quelle rese 1'11 febbraio 2010, si rappresenta al CIANCIMINO che ha riferito - circa la vicenda del passaporto di suo figlio CIANCIMINO Vito Andrea, che:1) Aveva deciso - dopo un infruttuoso tentativo a Palermo - di chiedere a Roma, al sig. Franco/Carlo, che gli diede appuntamento in Piazza Euclide, di poter avere il passaporto per il figlio appena nato;2) Il sig. Franco/Carlo aveva telefonato a tale "LA BARBERA" e, con tono infastidito, gli aveva chiesto se era possibile rilasciare il passaporto per il figlio appena nato;3) Il sig. Franco/Carlo aveva, quindi, detto al "LA BARBERA" che gli avrebbe fatto avere la documentazione, e che il documento doveva essere pronto entro le 17.00 di quel giorno.4) CIANCIMINO colse l'occasione e si fece rilasciare anche i passaporti per sé e per sua moglie.

ADR- confermo le dichiarazioni da me rese e ribadisco che il passaporto non mi è stato consegnato da tale CECALA come risulterebbe dagli accertamenti compiuti dalle SS LL..

L'Ufficio rappresenta che, a seguito delle indagini svolte è risultato che i moduli per il rilascio dei documenti di espatrio sono stati presentati dai coniugi Ciancimino/Messerotti il 10 dicembre 2004 presso il Commissariato di P.S. "Villa Gori" (non competente per territorio), e sono stati rilasciati il 17 dicembre 2004, a conclusione dell'iter burocratico. I tre documenti sono stati ritirati direttamente dall'addetto all'ufficio passaporti, Sovrintendente Capo della Polizia di Stato Paolo Cecala, che ha apposto la sua firma a margine del registro relativo.

Dalla medesima informativa deriva, inoltre, che anche che il precedente rilascio di passaporto, il 3.10.2000, l'istanza di rinnovo era stata presentata il 26.9.2000 presso il Commissariato "Villa Glori" di Roma (Ufficio non competente per territorio).

*Dunque. Risulta: • il fatto che nelle ultime due circostanze l'istanza per il rilascio dei documenti validi per l'espatrio, è stata presentata presso il Commissariato "Villa Gori, non competente per territorio (essendolo il Commissariato "Trevi - Campo Marzio") nella cui giurisdizione ricadono le vie S. Sebastianello (luogo di residenza del CIANCIMINO Massimo) e via della Mercede (luogo del domicilio della MESSEROTTI Carlotta, mentre la residenza della stessa era anche allora a Bologna);• la tempistica relativa all'iter del rilascio e' anomala rispetto alla normale prassi: infatti, **nei due casi in cui le istanze sono state presentate al Commissariato "Villa Glori", i documenti sono stati rilasciati nell'arco di 7/8 giorni, mentre nelle precedenti occasioni, i tempi di attesa sono dilatati di oltre un mese: il fatto che nella circostanza dell'ultimo rinnovo i documenti siano stati prelevati da un sottufficiale del Commissariato "Villa Glori" e consegnati direttamente al Ciancimino, solo perché questi, a dire del predetto sovrintendente, non aveva avuto la possibilità di posteggiare l'auto.***

Si chiede, dunque, al CIANCIMINO di specificare se ora ricorda meglio le modalità del rilascio, se conosce il Sovrintendente della Polizia di Stato Paolo CECALA, ed ha ricevuto dalle sue mani i passaporti, chi conosceva, comunque, presso il Commissariato "Villa Glori", e se effettivamente sia stato Franco-Carlo nel 2004 ad interessarsi per il rilascio del passaporto di suo figlio. Infine, rappresenta che il dott. Arnaldo LA BARBERA nel

dicembre 2004 risultava già deceduto da più di due anni, e chiede se venne specificato da Franco-Carlo il nominativo di "LA BARBERA".

ADR- Prendo atto di quel che mi si contesta: mia moglie non è mai stata a Roma e non ha mai firmato alcun modulo. Io non sono mai andato in alcun commissariato per il rilascio del passaporto, né per firmare moduli. Confermo le dichiarazioni da me già rese in precedenza ed a conferma posso dire che sicuramente dall'analisi dei voli che ho preso in quel momento si potrà accettare che non ho mai soggiornato a Roma per il periodo che mi dite risulta dalle indagini da voi svolte. Precedentemente si era occupato del rinnovo del passaporto l'avvocato GHIRON, e non so dove si sia rivolto. Non so se il LA BARBERA da me menzionato nel corso del precedente interrogatorio si chiamasse Arnaldo o in altro modo. Prendo atto che non era impiegato a quel tempo alcun Arnaldo LA BARBERA alla Questura di Roma così come mi dicono le SS.LL ma non posso fare altro che ribadire ribadire le dichiarazioni da me già rese".

Venivano, dunque, esperite ulteriori indagini sul passaporto. Ed emergeva (v. nota DIA del 12 ottobre 2010) che:

- Veniva identificato e contestualmente escusso a s.i. **Franco MAIORANO**, proprietario del bar "Toma's", sito nella Piazza Euclide nr. 26, il quale, **riferiva di conoscere da più di quindici anni Massimo Ciancimino**, descrivendolo come persona brillante e generosa, all'epoca **suo cliente abituale** poiché, questi, all'epoca, per quanto a sua conoscenza, lavorava presso uno studio legale ubicato nella vicina via Archimede (n.d.r. - nella via Archimede insiste lo studio legale dell'avv. Giorgio Ghiron).
- Interpellato al riguardo, il Maiorano ricordava che, diversi anni addietro, il **Ciancimino gli chiese di intercedere con qualcuno del vicino Commissariato per il rilascio del passaporto**. In effetti, questi, ricordava di avere presentato un giorno, mentre erano all'interno del suo bar, il Sovrintendente CECALA al Signor Ciancimino. Per quanto non ne fosse sicuro, il Maiorano ricordava che in quell'occasione, fosse presente anche la moglie di Massimo Ciancimino, che pure conosceva e che era ad attendere fuori dal bar, all'interno dell'auto.
- Per ultimo, veniva escussa a s.i. **Carlotta MESSEROTTI**, moglie di Ciancimino Massimo, che ricordava di essersi recata a Roma, unitamente al marito, dopo qualche giorno dalla nascita del figlio Vito Andrea (avvenuta il 24 novembre 2004), più precisamente in un bar di Piazza Euclide, denominato Toma's, ove incontrarono **un uomo che il marito conosceva molto bene** e che, poiché servivano le foto da apporre sui nuovi documenti, provvide egli stesso ad accompagnarli in un vicino fotografo e successivamente, sempre nei pressi del suddetto bar, all'interno di un appartamento sottomesso rispetto alla sede stradale, a far firmare le rispettive istanze che trattenne, unitamente alle predette foto. Espletate tali incombenze e ricevute, dal soggetto di cui sopra, rassicurazioni sui tempi (rapidissimi) del rilascio dei passaporti, la Messerotti ricorda di essere ritornata la stessa sera a Palermo, unitamente al marito. **Certamente i predetti documenti non sono stati consegnati in giornata** bensì qualche giorno dopo; fu infatti il marito a ritirarli dopo qualche giorno appositamente a Roma. Nel corso della stessa verbalizzazione la Messerotti asseriva che in realtà non v'era una vera necessità di ottenere subito i passaporti poiché non avevano programmato nessun viaggio continentale, almeno nell'immediato, per cui era necessario il prefatto documento.
- **Il 6 dicembre 2010** veniva, poi, esperito un sopralluogo, che permetteva di individuare il luogo in cui la MESSEROTTI ed il marito avevano consegnato i documenti necessari al rilascio dei passaporti: si tratta, in particolare, di un locale deposito/laboratorio di pertinenza del Bar Toma's, e, dunque, del sig. MAIORANO. La MESSEROTTI ha confermato di non essersi mai recata presso il Commissariato "Villa Glori".
- Per completezza e ad ulteriore conferma di quanto sopra enucleato, giova evidenziare, altresì, che nel corso di una conversazione telefonica tra la Messerotti ed il marito, intercettata il 9 febbraio 2010 (v. nota della DIA 18.2.2010) la Messerotti, a proposito della vicenda passaporti, asseriva di non essersi recata in alcun Commissariato e/o Ufficio di polizia, ma di essere andata in un ufficio ubicato sul retro di un bar, convenendo infine con il marito che i relativi documenti per il rilascio dei passaporti, nella circostanza, erano stati firmati all'interno del bar "Toma's" di Piazza Euclide in Roma.

Il 28 settembre 2010, poi, **Massimo CIANCIMINO modificava ulteriormente le sue dichiarazioni, affermando che era stato il dott. Gianni DE GENNARO, e non Franco/Carlo, a fargli avere il passaporto per il figlio nel 2004.**

Dunque, ed in esito alla disamina di tutti gli atti, si può dire con certezza che l'unica corrispondenza con il racconto di CIANCIMINO è costituito dal fatto che il passaporto ha a che fare con Piazza Euclide. Ma nella stessa Piazza non si recò mai né Franco/Carlo, né tantomeno Gianni De Gennaro, o qualcuno per loro conto. **Neanche CIANCIMINO, avuta notizia delle risultanze delle indagini, ha infatti mai riferito del sig. Franco MAIORANO, né tantomeno affermato che questi era persona di DE GENNARO e/o Franco/Carlo.** Inoltre, il documento non venne consegnato a CIANCIMINO in giornata, ma dopo una settimana, così come era già

avvenuto per i suoi documenti 4 anni prima, presso il medesimo Commissariato; fatto questo certamente confligente con un eventuale interessamento personale dell'allora capo della Polizia. Dunque, il tramite di CIANCIMINO per l'ottenimento del passaporto era stato il sig. Franco si, ma che di cognome fa **MAIORANO**, proprietario del bar "Toma's", sito nella Piazza Euclide nr. 26 (nei pressi dello studio dell'avv. GHIRON) che conosceva il Sovrintendente **Paolo CECALA** (che formalmente si occupa del passaporto). CIANCIMINO e MAIORANO si conoscono da lungo tempo proprio perchè CIANCIMINO frequentava il Bar per la sua vicinanza allo studio GHIRON.

Dunque, una procedura certamente *sui generis*: ma non v'è alcuna prova che appartenenti ai servizi segreti o vertici della Polizia entrino in questa vicenda. E' solo una ordinaria storia di "favori all'italiana", non si sa (non è risultato) se occasionati da consegna di denaro. Sicuramente non entrano nella vicenda (molto ordinaria) né Franco/Carlo, né Gianni De Gennaro.

E questa conclusione continua a permanere nonostante i goffi tentativi di CIANCIMINO di utilizzare parenti ed amici dopo le contestazioni mossegli da questa Procura, al fine di scagionarlo dalle accuse.

Questa Procura ha, invero, ricevuto dalla Procura di Palermo alcuni atti compiuti subito dopo la contestazione al CIANCIMINO Massimo del reato di calunnia nei confronti del dott. DE GENNARO, anche con riguardo al passaporto del figlio Vito Andrea. Si tratta di una vera e propria attività difensiva, in cui CIANCIMINO "raschia il barile" dei testi a suo favore, arrivando a chiedere aiuto a sua moglie ed alla moglie del suo socio. Si contrappone, dunque, una fittizia verità dichiarativa, alla verità documentale.

In specie, la moglie **MESEROTTI Carlotta**, il **3 dicembre 2010** ha riferito di avere chiesto lei di deporre sulla vicenda del passaporto. Conferma che alla Questura di Palermo, dove si erano rivolti alla poliziotta Angela CUCCIO POCOROBBA (il cui marito è socio della teste) non era stato possibile avere il passaporto per il figlio. La POCOROBBA gli aveva detto, dunque: "Perché non chiami quelle persone?" e dunque, Massimo aveva detto, rivolto anche a lei: "telefono a Roma a delle persone importanti che la questione ce la risolvono velocemente". Afferma che, dunque, partirono per Roma con il marito, ed andarono al "Bar Thomas" di Piazza Euclide. Ci aspettava una persona, che - dopo avere fatto le fotografie da "Foto Parioli" - gli fece firmare la richiesta in un locale nei pressi del Bar (recentemente identificato con questa Procura). Ci dissero "faremo avere il passaporto". "Dopo un giorno il passaporto di mio figlio fu dato a mio marito. Ha aggiunto che lei era già stata al Bar Thomas, ma suo marito ci andava più spesso. Poi, dopo domande insistenti, e dopo avere detto di non avere la certezza di quello che le aveva detto il marito, e di non sentirselo di dirlo, afferma che Massimo CIANCIMINO le aveva parlato espressamente di DE GENNARO. Ha detto, in ultimo, di non sapere nulla di Franco/Carlo.

Ma **MESEROTTI** veniva risentita il **8 marzo 2011**, alla presenza dell'avvocato del marito che, su sua richiesta, partecipava alle s.i. (cui non aveva alcun diritto di assistere). La **MESEROTTI** confermava preliminarmente quanto dichiarato dinanzi l'A.G. di Palermo. Con riguardo al fatto che il "personaggio importante" al quale si sarebbe rivolto suo marito CIANCIMINO Massimo per ottenere l'immediato rilascio dei passaporti a Roma fosse il Dr. DE GENNARO, la stessa, ha sottolineato di aver appreso tali informazioni direttamente dal proprio coniunto, specificando che questi glielo disse certamente in un momento successivo al disbrigo della pratica. La stessa ha precisato, inoltre, che la conoscenza tra suo marito ed il Dr. DE GENNARO era preesistente all'epoca della vicenda dei passaporti. La Messerotti ha dichiarato che già una volta, il marito si era rivolto al Dr. DE GENNARO per chiedere il trasferimento della loro amica poliziotta CUCCIO Angela, la quale, grazie a quest'interessamento ottenne subito il movimento, dal Commissariato di Vittoria all'ufficio di P.S. dell'aeroporto di Palermo. A specifica domanda, la **MESEROTTI** ha dichiarato di non avere mai parlato del Dr. DE GENNARO durante le precedenti attività effettuate anche con personale di questo C.O., sostenendo, testualmente, che: "... in quei momenti non mi sentivo pronta, anzi avevo paura che tali propalazioni potessero causarmi problemi. Successivamente, volendomi liberare una volta per tutte di questo peso, ho deciso di farlo, presentandomi spontaneamente all'A.G. di Palermo, il giorno dopo avere effettuato il sopralluogo a Roma con le SS.LL". (All. nr. 1 nota DIA del 15 aprile 2011)

CUCCIO Angela, sentita il **19 gennaio 2011**, assistente di polizia presso il Commissariato Politeama, ha, ancora, riferito di conoscere Massimo CIANCIMINO tramite il marito, suo amico d'infanzia, e socio della **MESEROTTI**. Dice, circa l'impossibilità di consegnare il passaporto del figlio a Massimo CIANCIMINO, che egli la ringraziò e le disse che avrebbe "risolto il problema recandosi a Roma dove si sarebbe rivolto al dott. DE GENNARO". Ha poi aggiunto che CIANCIMINO, quando era a Ragusa, la aiutò ad ottenere di essere aggregata alla Polaria di Palermo. Per questo motivo, le è capitato di vedere - circa 7 anni fa - che una volta venne prelevato sottobordo all'aereo. Si trovava con un signore più anziano. Ha aggiunto di avere recentemente incontrato Massimo CIANCIMINO, che le aveva chiesto se era stata convocata in Procura.

La CUCCIO è stata, poi, risentita dalla DIA di Caltanissetta il **22 marzo 2011**, ed ha preliminarmente confermato le dichiarazioni rese all'A.G. di Palermo. Ha, poi, riferito di avere appreso della conoscenza tra il Dr. DE GENNARO e Massimo CIANCIMINO proprio e solo da quest'ultimo, precisando di non sapere se ciò fosse vero. Con riguardo alla sua movimentazione dal Commissariato di Vittoria alla Questura di Palermo, la CUCCIO ha affermato di avere presentato istanza di aggregazione per l'ufficio aeroportuale del capoluogo in epoca successiva alla domanda di trasferimento, ciò era stato possibile poiché aveva maturato il periodo minimo di

Oltre a ciò, indubbiamente un'ombra di forte discredito sul CIANCIMINO deriva dal contenuto delle trascrizioni delle intercettazioni effettuate sui suoi numerosi telefoni cellulari. In specie, nelle note della DIA (si vedano le Note del 10 novembre 2009⁴³; del 20 settembre 2010⁴⁴,

permanenza a Vittoria. Invero, il periodo di aggregazione era durato pochi mesi, dalla fine dell'anno 2003 al 5 marzo del 2004, data, quest'ultima, in cui venne trasferita definitivamente alla Questura di Palermo. Il successivo giorno 8 marzo venne assegnata al Commissariato "Castellammare", poi rinominato "Politeama", ove tutt'oggi presta servizio. In merito all'episodio relativo al **passaggio dato a Massimo Ciancimino sulla pista dell'aeroporto di Palermo**, la CUCCIO ha dichiarato di ricordare che l'incontro fu assolutamente casuale e che eccezionalmente lo fece salire a bordo del veicolo di servizio in quanto il mezzo che effettuava il normale trasporto dei passeggeri ("interpista"), era pieno. **Alla testa è stata data lettura del contenuto di un'intercettazione telefonica eseguita a carico di Massimo Ciancimino alle ore 18.50 del 18 giugno 2004, durante la quale lo stesso, parlando con la CUCCIO, le preannunciava l'arrivo di un importante personaggio americano che avrebbe voluto evitare i controlli all'aeroporto di Palermo, preferendo farli a bordo del suo aereo privato e che, in tale contesto, la stessa CUCCIO, anticipando che la responsabile dell'Ufficio aeroportuale era la D.ssa Lo Bello, aveva risposto che avrebbe chiamato in quell'ufficio per cercare di mandare qualcuno della Polizia sotto bordo per prelevarlo.**

Al riguardo, la stessa ha dichiarato di non avere alcun ricordo di tale conversazione, precisando che nell'anno 2004 aveva il grado di Agente ed in quanto tale **non aveva alcuna autorità per potere disporre qualsivoglia servizio nell'ambito aeroportuale**. Riteneva, pertanto, che le sue affermazioni erano da intendersi esclusivamente nel senso che avrebbe riferito il tutto all'Ufficio aeroportuale, peraltro essendo assolutamente evidente che lei non avrebbe mai potuto disporre un servizio del genere. La CUCCIO ha aggiunto che, se effettivamente si fosse trattato di un V.I.P., che nella fattispecie viaggiava con un volo privato, gli uffici aeroportuali, e non solo la Polizia, sarebbero stati informati ed allertati per le incombenze del caso. La stessa ha concluso dichiarando che la disponibilità manifestata al CIANCIMINO in quell'occasione si sarebbe limitata semplicemente ad avvisare i responsabili della Polizia Aeroportuale dell'arrivo della personalità, cosa, comunque, di cui non ha alcun ricordo, dicendosi certa di non essersi in qualunque modo interessata di tale vicenda. (All. nr. 2 della nota DIA del 15 aprile 2011).

Dunque, ed a conclusione dell'esame di questa complessa vicenda, possiamo dire che **è rimasto acclarato che Massimo CIANCIMINO non utilizzò ne Franco/Carlo, né tantomeno il dott. DE GENNARO, per ottenere il passaporto per il figlio nel 2004. Utilizzò un suo amico personale, Franco MAIORANO, proprietario del Bar sito nei pressi dello studio dell'avv. Ghiron, che conosceva persone all'interno del Commissariato, come probabilmente aveva fatto anche 4 anni prima. I tempi non sono velocissimi come da lui sostenuto, ma sono gli stessi di 4 anni prima. Nessun rapporto è mai stato sostenuto esistere tra il MAIORANO e DE GENNARO**. Ed è appena il caso di notare che se CIANCIMINO avesse avuto tutte le "entrature" da lui sostenute presso i vertici della Polizia, non avrebbe certo chiamato l'amica personale CUCCIO Angela, semplice agente, per aiutarlo a far transitare una "persona importante" senza controlli all'aeroporto di Palermo. Il suo tentativo di tirare in ballo "persone importanti" è, dunque, miseramente fallito, anche se CIANCIMINO ha tentato di convolgere nelle sue false accuse parenti ed amici. L'obiettivo di queste calunnie è lo stesso DE GENNARO, "vittima" del resto anche del deposito di un documento falso che ha portato al recente fermo di CIANCIMINO da parte della Procura di Palermo.

43 Da questa nota (che è stata inviata alla competente Procura di Palermo) emergono vari elementi:

A) con assoluta chiarezza i contatti di CIANCIMINO con i giornalisti, e la sua immancabile volontà di condividere con questi verbalizzazioni coperte da segreto investigativo. Dalla lettura delle intercettazioni appare far parte di una precisa strategia quella di non voler fornire, in un'unica soluzione, gli elementi, i dettagli ovvero le informazioni di cui dispone per rispondere, in maniera definitiva, agli interrogativi dell'attività d'indagine, e ciò al fine di creare un'attesa mediatica che possa essere il meglio viatico per il suo libro.

Quanto all'autorità giudiziaria, è quasi sempre svilita, rappresentata un cane cui dà via via "polpette" (cioè, nuovi documenti – vedi la conversazione telefonica intercorsa con Lirio Abbate registrata in data 22 aprile 2009, alle ore 12.28) di cui si riporta stralcio:

omissis

CIANCIMINO: ma come li vedi quelli con cui mi devo incontrare?

ABBATE: buono, buono, Palermo

CIANCIMINO: oggi, oggi gli dò una polpetta



ABBATE: cioè?

CIANCIMINO: **oggi gli consegno un documento**

omissis

Per tutte le notizie fornite la modalità è sempre la stessa: viene contattato un giornalista, cui vengono rivelate varie notizie. In un momento successivo, contatta telefonicamente altri giornalisti di varie testate e, quasi per incidentale, racconta l'argomento dell'interrogatorio sostenuto, facendolo ritenere di estrema importanza fin quando, consapevole dell'interesse suscitato nel proprio interlocutore, dà un freno alle proprie rivelazioni affermando di non potere aggiungere altro poiché il tutto è segretato per via delle indagini in corso, ma in realtà per non fornire in una unica soluzione le notizie in suo possesso, al fine di lasciare così nella controparte una forte attrattiva per ulteriori rivelazioni. Spesso dà ad intendere che già ci sono "notizie in giro", attribuendo falsamente la fuga di notizie a magistrati o appartenenti alle forze di polizia.

Altre volte, invece, CIANCIMINO lascia intendere al giornalista contattato che quanto dallo stesso riferitogli sia un'esclusiva, mentre, in realtà, le stesse notizie le ha già fornite ad altri cronisti, creando anche un forte scompiglio tra gli stessi.

B) Indicativa della capacità di CIANCIMINO di farsi contattare da persone che potrebbero avere interesse alle sue dichiarazioni è il rapporto che emerge dalle telefonate con il giornalista ed ex senatore **Lino JANNUZZI** (Raffaele IANNUZZI, nato a Grottolella (AV) il 20.02.1928). E' lo stesso CIANCIMINO che, mentre parla con i magistrati di Palermo del Pres. Silvio BERLUSCONI (capo del partito di cui fa parte anche JANNUZZI), come risulta da notizie giornalistiche, chiama il giornalista per parlargli dei contatti che questi aveva con il padre. In particolare, CIANCIMINO fa riferimento alle sue dichiarazioni, ed al fatto che si starebbe "confondendo". JANNUZZI risponde che CIANCIMINO "sa che a casa del padre non vi si recava solo l'ing. LO VERDE (Bernardo PROVENZANO)". I due decidono di vedersi, così JANNUZZI insegnereà a CIANCIMINO come "avvicinarsi di più alle istituzioni" (la frase è riferita alla residenza di JANNUZZI, ma il riferimento è più che chiaro). Da notare che in questo periodo CIANCIMINO rilascia una intervista "rassicurante", in cui dice che il Pres. BERLUSCONI "era una vittima".

C) Altra vicenda che testimonia come CIANCIMINO continui ad essere punto di riferimento, anche finanziario, di molti "cianciminiani" (talvolta molto più anziani di lui) è il rapporto con **CAMILLERI Stefano**, nato l'1.1.1935 a Joppolo Giancaxio (AG) e residente a Roma in viale Liegi nr.1, ha rivestito importanti cariche politiche: è stato sindaco del proprio comune di nascita dal 1960 al 1974. Successivamente, dall' anno 1971 al 1973 ha retto la segreteria provinciale della DC di Agrigento (stessa corrente politica di CIANCIMINO Vito Calogero). Nel 1976 a Palermo è stato capo di Gabinetto del sindaco, incarico che ha lasciato nel 1980 quando è stato eletto consigliere comunale a Palazzo delle Aquile. Successivamente ha rivestito l'incarico di assessore alla polizia urbana ed, infine, la nomina a sindaco del comune di Palermo nel periodo compreso dall' 08 agosto al 2 ottobre dell'anno 1984.

CAMILLERI Stefano risulta essere proprietario e/o socio di numerose importanti società aventi scopo di lucro. Sono state registrate numerose conversazioni telefoniche intercorse tra questi e CIANCIMINO Massimo. Da uno screening iniziale delle conversazioni registrate, è apparso evidente che il rapporto tra CAMILLERI e CIANCIMINO consiste in uno stretto legame avvalorato da un'intima conoscenza reciproca tanto da permettere ai due interlocutori di intendersi sempre a mezze frasi. I due hanno un rapporto di tipo finanziario (e non per poche lire) che emerge chiaramente in alcuni "sms" inviati da CAMILLERI perché CIANCIMINO si negava al telefono (come sempre, quando si tratta di restituire soldi ricevuti....):

- 21.8.2009, alle ore 19,25: "Anche in momenti drammatici per te e la tua famiglia, io sono stato sempre presente e puntuale. Mi duole constatare la tua indifferenza in questo momento per me drammatico ed inderogabile, per problemi sorti anche a causa delle tue inadempienze. Sappi che adesso non ho più tempo! Sinceramente un tale comportamento da te non me lo sarei aspettato";
- l'1.9.2009 ore 18,36 : "che delusione! Che tristezza! Quante bugie stupide ed inutili ... hai rovinato me e mio figlio! Continui a scappare mentre noi ci siamo fidati di te. La serietà di papà si rivolta, dovresti vergognarti. Restituiscimi, subito, almeno i 600 e non perdere altro tempo. Mi occorrono immediatamente per tamponare i GUAI procurati da te."

Altra persona appartenente all'entourage dei soggetti legati al padre ed ai suoi "traffici" è SIDOTI Santa. Il 29.09.2009, alle 16,08 SIDOTI Santa chiama CIANCIMINO dicendogli di aver scoperto che la società SIRCO non c'entra nulla. Aggiunge che **nel 1996, quando lei (la Sidoti) si recò in Romania, lo fece come prestanome**

sulle pretese minacce al figlio Vito Andrea del 10 agosto precedente; la Nota del 18 maggio 2010 sugli spostamenti di CIANCIMINO da Bologna per incontrare anche pregiudicati, senza comunicare i suoi spostamenti alla scorta⁴⁵; nonchè le note del 2 novembre, 6 dicembre e 9

di ROMANO, il quale ci era andato su mandato di Vito CIANCIMINO. La SIDOTI aggiunge che tutto quello che hanno fatto sia lei che tale SERGIO, lo hanno fatto per lui in quanto, dopo la morte di suo padre Vito CIANCIMINO, è subentrato a questi in qualità di erede. Si da atto che il SERGIO, menzionato dalla SIDOTI nel corso della predetta conversazione potrebbe identificarsi in tale SERGIO PILERI.

44 Nella nota del 20 settembre 2010 si analizza il comportamento di Massimo CIANCIMINO il 10 agosto 2010, il giorno in cui una pretesa minaccia sarebbe stata rivolta al figlio Vito Andrea. Il giorno è cruciale anche perchè avrebbe dovuto segnare l'inizio delle "ferie" di CIANCIMINO, con la partenza da Palermo per Lipari.

Ciò che accade è indubbiamente indicativo di quella personalità istrionica e teatrale di cui si è parlato nella premessa del presente capitolo.

CIANCIMINO non si preoccupa realmente della sicurezza del figlio, ma cerca di sfruttare al massimo il riscontro mediatico che una simile "occasione" può fornirgli. Per questo motivo chiama tutti i giornalisti a lui vicini, e solo in ultimo i magistrati ed il suo avvocato. Oltre al riscontro mediatico, che CIANCIMINO vuole utilizzare per aumentare le vendite del suo libro (alle ore 09.50 CIANCIMINO la telefonata da parte del responsabile "FELTRINELLI", editore del libro "don Vito", e CIANCIMINO riferisce che la detta intenzione di voler ritirare dalle vendite il libro serve solo a fare pubblicità al libro) CIANCIMINO utilizza questa volta (come sempre) la sua pretesa "collaborazione", come i "pretesi" pericoli da lui corsi, per risolvere i suoi problemi di natura finanziaria. Un esempio di quest'ultimo tipo è la conversazione delle ore 16.19, con tale LIPANI, persona a cui CIANCIMINO – come spesso avviene - deve dei soldi: anche a questi racconta delle minacce, elencandogli tutta una serie di problematiche legate ai rilievi che al momento la Polizia starebbe ancora facendo in casa e, alla fine, gli preannuncia il suo arrivo, omettendo altro, a suo dire, per ragioni di sicurezza. In realtà, tutto ciò che lui afferma è assolutamente falso: la Polizia non è ancora in casa, e lui ha già pronta per le 17.00 la partenza per le vacanze.

La verità è, comunque, che CIANCIMINO si mostra distaccato e freddo verso quanto gli è successo, cambiando, ovviamente atteggiamento – fino ad arrivare al pianto - quando le circostanze e le persone che lo chiamano lo richiedono.

Ma non tutti cascano nella rete di CIANCIMINO. Il giornalista Lirio ABBATE nella conversazione intercettata sempre il 10.08 alle ore 14.48, contesta a CIANCIMINO il modo in cui ha diffuso la notizia delle minacce al figlio, esponendolo così a maggiori rischi.

Lui, come al solito nega di aver diffuso lui la notizia, cosa assolutamente falsa. Come falso è quanto affermato in relazione alla notizia che egli ha fornito al giornalista CAVALLARO, di cui si dolgono vari altri giornalisti, cui CIANCIMINO racconta storie inverosimili (nella immediatezza del ritrovamento sarebbe stato presente CAVALLARO, e CIANCIMINO, infuriato per la minaccia al figlio, piangendo gli avrebbe letto un documento su BERLUSCONI che ancora doveva consegnare alla Procura di Palermo).

Ancora, per far capire la sua "intraneità" con i magistrati inquirenti, mentre piange fa sapere che a "costringerlo" ad andare in vacanza è stato personalmente il Procuratore MESSINEO.

45 Dall'ascolto delle conversazioni telefoniche a carico di CIANCIMINO Massimo, è emerso che lo stesso è solito spostarsi da Bologna, luogo di residenza abituale, senza comunicare tali movimenti all'Ufficio scorte preposto alla sua tutela, anzi, ponendo in essere, ogni qualvolta, un comportamento finalizzato a raggiungere, con la esplicita complicità dei propri familiari, il personale istituzionalmente adibito a tale scopo.

Tali spostamenti, effettuati con l'autovettura privata, nella quasi totalità dei casi nell'aerea geografica del centro – nord Italia, sono tutti finalizzati ad incontrare, ogni qualvolta, le persone del suo *entourage*, di cui molti utilizzati per i "traffici" non meglio specificati di CIANCIMINO con la Romania. Tra questi vi è anche RONCHI Fernando, inteso Nando, che annovera precedenti penali per contrabbando di tabacchi, truffa, abusiva attività finanziaria, associazione per delinquere finalizzata all'emissione di fatture per operazioni inesistenti e occultamento o distruzione di documenti contabili, bancarotta fraudolenta, riciclaggio, usura ed altro.

Riportiamo un solo esempio del notevole numero di casi richiamati nella nota. Ad esempio, il 4 settembre 2009 alle ore 12,16 CIANCIMINO si incontra con un suo sodale, e la cella aggancia San Martino Buon Albergo (VR); chiamato dalla Questura, chiede al funzionario di prendere un caffè con lui, affermando falsamente di essere a casa. Il funzionario, chiaramente, declina l'invito, e CIANCIMINO si è così "smarcato" in una difficile situazione, dimostrando sempre la sua inclinazione al mendacio.

dicembre 2010, che hanno portato alle iscrizioni a suo carico per le fughe di notizie e per la calunnia a carico del dott. DE GENNARO,) è risultato che **CIANCIMINO ha una condotta non improntata a trasparenza**, e che spesso continua a mantenere rapporti con appartenenti alla criminalità, anche a quella c.d. organizzata. Esemplificativo, al riguardo, è il contenuto delle intercettazioni effettuata dalla Procura di Reggio Calabria, inviate in copia alla Procura di Caltanissetta.

Nella prima delle due intercettazioni Massimo CIANCIMINO afferma, in apertura, che il suo sodale **non deve impressionarsi per quello che dice in TV, deve "fottersene"**, con ciò dimostrando che esistono due realtà per lui: quella televisiva, e la vita reale, dove CIANCIMINO cerca di ottenere da una soggetto vicino alla 'ndrangheta **340.000 Euro di fatture false**; affare cui è interessato, oltre il suo interlocutore, anche **un altro socio** (a dimostrazione della sua costante capacità di mantenere e costituire rapporti di tipo criminale). CIANCIMINO afferma che – sfruttando le due società quotate in borsa che porta lui – possono fare "**un milione e mezzo di fatture**" **false** l'anno. Mentre discute di questi affari illeciti, CIANCIMINO riceve anche telefonate da riviste antimafia, e colloquia con giornalisti su suoi impegni processuali (a dimostrazione della sua **volontaria doppiezza**):

Intercettazione del 16 novembre 2010 – tra Massimo CIANCIMINO, Girolamo Strangi e Paolo Signifredi - ore 15.48.42 in atti

Nella successiva intercettazione del 1° dicembre 2010 ore 12:14 STRANGI e CIANCIMINO proseguono la loro conversazione. CIANCIMINO precisa, per quello che qui interessa:

- Di non avere problemi a portare in macchina contante da riciclare: "*con scorte e cose Passo ovunque*";
- Di avere problemi a versare contanti in banca: appena lo faccio, dice, dicono che "*CIANCIMINO è andato a recuperare il Tesoro*";
- Dal 2005 ha soldi presso una banca, contanti che "*stanno lì a fare la muffa*";
- Anche in altre occasioni ha cercato di darli ad altri soggetti per riciclarli, e "*se li sono fottuti*". Del resto, lui non può denunziarli, data la chiara illiceità della cosa;
- "*Là*" ne ha "*un pacco intero da cinque che è sottovoato in banca*", ma in tutto ne ha "*sette*";
- Se nascono indagini nei suoi confronti, non è preoccupato: "*sono un'icona per loro*", dice CIANCIMINO riferendosi alle indagini antimafia. E, dunque, in ogni caso verrà difeso: sono "*il teste principale di accusa su quello che è successo negli ultimi venti anni*" e, dunque, troppo importante:

Intercettazione del 1° dicembre 2010 ore 12:14 tra Massimo CIANCIMINO e Girolamo STRANGI in atti

Queste intercettazioni **incidono pesantemente sulla attendibilità soggettiva** di Massimo CIANCIMINO.

Per completezza, si rileva che le dichiarazioni di CIANCIMINO sono già state valutate dall'A.G..

La prima che ha esaminato le dichiarazioni di CIANCIMINO è stata la sentenza nei confronti di **MERCADANTE Giovanni** (sentenza 3973/09 del 27 luglio 2009, della Seconda Sezione Penale del Tribunale di Palermo, che però è stata ribaltata in appello), già deputato regionale, imputato per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. in cui le dichiarazioni di CIANCIMINO sono state ritenute "*altamente credibili*" in quanto, dice il Tribunale che "*il*

racconto di CIANCIMINO si è sviluppato in modo fluido e coerente, senza contraddizioni di sorta, ed ogni circostanza riferita ha trovato, nel corso dell'articolato controesame della difesa, ulteriori precisazioni ed argomentazioni a riscontro di quanto affermato in precedenza".

Le dichiarazioni esaminate in quel processo riguardavano una limitata vicenda (la c.d. "vicenda D'AMICO") conosciuta personalmente da CIANCIMINO in quanto fidanzato per tre anni della figlia dell'imputato, per le implicazioni che la vicenda (un tradimento, con richiesta alla mafia di eliminare "il traditore") aveva avuto in famiglia. Oltre a queste sue personali conoscenze, CIANCIMINO ha riferito, poi, anche dichiarazioni fattegli dal padre Vito sulla medesima vicenda. Proprio perchè CIANCIMINO viene utilizzato solo a riscontro delle dichiarazioni di un collaboratore, Angelo SIINO, il Tribunale afferma che *"il peso (complessivo n.d.r.) delle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO Non è per nulla decisiva (...) sarà compito di altri processi ed altre autorità giudiziarie valutare compiutamente e nel dettaglio la sua complessiva attendibilità, dovendosi tener conto che CIANCIMINO non ha effettuato una vera e propria chiamata in correità nei confronti del MERCADANTE, limitandosi a riferire circostanze utili a riscontro dell'episodio narrato da SIINO"*.

La seconda sentenza ad intervenire sulla attendibilità di CIANCIMINO è, poi, proprio quella d'appello a suo carico nel procedimento già citato per il riciclaggio della società del gas (citato anche nelle precedenti intercettazioni) in cui la Corte argomenta: *"L'intero procedimento – e prima ancora l'intera indagine che ne costituisce la base di partenza – riguarda una vicenda avente radici lontane e costituisce lo specchio fedele di come patrimoni di ingente consistenza accumulati illecitamente, grazie alla abilità di alcuni (nel caso in esame il GHIRON e soprattutto il LAPIS) professionisti è stato costantemente sottratto alle legittime aggressioni dello Stato, attraverso condotte elusive. (...) E' vero, poi, che grazie agli spunti di partenza davvero importanti costituiti dai risultati delle intercettazioni, gli imputati, almeno in parte hanno collaborato nella ricostruzione delle verità riconoscendo la loro responsabilità per alcune delle condotte prese in esame e di fatto avallando la bontà di un mezzo di indagine rivelatosi quanto mai prezioso ed insostituibile. Né è derivato uno spaccato della società economica palermitana dei primi anni '80 che nel tempo di è distinta per la sua abilità di mascheramento grazie all'opera di soggetti che, abdicando alle loro funzioni istituzionali hanno messo la loro indubbia esperienza professionale al servizio del crimine, piegandola alle esigenze illecite. E questo non può che incidere sul piano della valutazione delle condotte in termini estremamente negativi. A questo giudizio di valore non può certo sottrarsi CIANCIMINO Massimo, che abile sotto il profilo della sapienza professionale non era (e, per la verità, non è mai stato anche per ...mancanza di titoli), si è dimostrato particolarmente attivo sul piano delle iniziative e dei risultati, dimostrando una innata propensione per affari di dubbia liceità etica e soprattutto giuridica. E tuttavia egli, al pari della madre SCARDINO Epifania, appartiene allo stretto entourage familiare del defunto CIANCIMINO Vito sicchè i loro comportamenti hanno anche risentito del clima familiare imposto sin da epoca remota, dal loro "illustre" congiunto, perpetuandone è vero le condotte illecite ma avvilitappati in un reticolo di illecità al quale difficilmente si sarebbero potuti sottrarre. I documenti acquisiti provano come proprio CIANCIMINO Vito, rispetto agli altri fratelli (giudiziariamente più fortunati di lui) abbia fatto, ad un certo punto della propria vita, delle scelte consapevoli optando per l'illecito nel tentativo di recuperare quella ricchezza accumulata dal padre che rischiava di sfuggirgli di mano e tutto sommato agendo anche per la tutela della sua "famiglia di sangue". A questa vera e propria sirena egli ha tuttavia rinunciato in extremis un po' ispiratovi da altri familiari "non di sangue" quali la moglie che lo ha esortato in un periodo di forte crisi a raccontare la verità e un po' indotto da una sorta di senso di rifiuto questa illegalità manifesta che non aveva scelto all'origine. Si è sì prestato ai voleri paterni, venendo adoperato (al pari di altri fratelli) sin dalla giovane età per assecondare i voleri del padre senza forse rendersi davvero conto della gravità di quelle scelte; ma ha mostrato, nonostante l'iniziale intraprendenza protrattasi per anni, una sorta di resipiscenza che lo ha portato a raccontare verità nascoste ed ingombranti che hanno aperto quegli squarci di verità di cui si è precedentemente*

discorso, permettendo così di ricostruire approfonditamente la vicenda giudiziaria in esame”.

In ultimo, si è occupata della credibilità del CIANCIMINO la **sentenza d'appello nel processo a carico del sen. Marcello DELL'UTRI**, in cui però, occorre premetterlo, CIANCIMINO non è mai stato escusso.

La sentenza, in particolare, riferisce quanto segue:

“Orbene, proprio all'esito dell'esame delle dichiarazioni esibite è emerso come Massimo Ciancimino abbia, per sua stessa ammissione, escluso in primo luogo ogni personale rapporto con Marcello Dell'Utri, con la conseguenza che le informazioni da lui fornite sul conto dell'imputato non provengono da conoscenza e contatti diretti, derivando invece solo da quanto gli avrebbe riferito il genitore Vito Ciancimino, dovendo pertanto qualificarsi la sua eventuale deposizione in giudizio come testimonianza de relato.

La Corte ha poi rilevato che anche la fonte delle informazioni di Massimo Ciancimino, il genitore Vito Ciancimino, non ha mai avuto, né peraltro voluto, alcun rapporto diretto o contatto personale con Marcello Dell'Utri per quanto riferito al figlio dal padre in più occasioni in maniera sempre alcunché (...). E' certo dunque che le notizie riferite su Marcello Dell'Utri da Massimo Ciancimino per averle asseritamente apprese dal padre non sono neppure correlate ad una diretta conoscenza dell'imputato da parte del genitore.

*Esse risultano dunque **notizie de relato di secondo grado**, pervenute all'ex Sindaco defunto da terze persone e poi riferite al figlio, peraltro soltanto negli ultimi anni prima della morte (tra il 1999 ed il 19 novembre 2002), spesso a distanza di molto tempo dai fatti oggetto delle conversazioni con il figlio che avevano anche una dichiarata finalità di tipo editoriale (...).*

*La Corte ha inoltre registrato, all'esito del preventivo esame degli atti esibiti dal P.G., che le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, proprio riguardo a ciò che ha affermato di avere appreso dal padre sui presi rapporti e contatti diretti di Marcello Dell'Utri con Bernardo Provenzano, sono state caratterizzate anche anche da un'oggettiva **progressione accusatoria** ed irrisolta contraddittorietà.*

*E' risultato infatti che inizialmente Massimo Ciancimino, interrogato il 9 luglio 2008, ha riferito che il genitore, sorpreso e contrariato dopo il proprio inatteso arresto nel dicembre 1992, aveva formulato soltanto **“ipotesi”** riguardo ad un soggetto che, secondo quella che era una sua **“sensazione”**, poteva averlo “scavalcato” nella presunta trattativa in corso con rappresentanti delle forze dell'ordine per pervenire all'arresto di Salvatore Riina, soggetto che **“poteva essere”** Marcello Dell'Utri (...).*

Ma un anno dopo, il Ciancimino, interrogato il 30 giugno e l'1 luglio 2009, ha nuovamente parlato di Marcello Dell'Utri stavolta indicandolo invece come destinatario di messaggi del padre, pur nei termini confusi e contradditori che la Corte aveva già registrato con l'ordinanza del 17 settembre 2009, avendo affermato espressamente di ignorare sviluppi ed esito della vicenda della lettera asseritamente indirizzata all'imputato tanto da non sapere neppure se la missiva fosse stata poi effettivamente consegnata al Dell'Utri.

*Ma il Ciancimino ha continuato a tacere quanto a sua asserita conoscenza riguardo ai rapporti tra l'imputato e Bernardo Provenzano, oltre che nei già citati interrogatori, anche in quello reso al P.M. il 29 ottobre 2009, decidendosi quindi solo il 20 novembre successivo, dunque **oltre un anno e cinque mesi dopo** le iniziali generiche dichiarazioni riguardanti Dell'Utri, ad affermare per la prima volta di essere personalmente a conoscenza addirittura di presi rapporti diretti e molto stretti tra Marcello Dell'Utri ed il vertice di cosa nostra Bernardo*

Provenzano per avergliene parlato espressamente il padre a sua volta informato proprio dal capomafia latitante (...).

*L'incontestabile **progressione accusatoria** che caratterizza con ogni evidenza le dichiarazioni sul conto dell'imputato non può che irrimediabilmente refluire **in maniera oltremodo negativa sull'attendibilità e sulla credibilità di Massimo Ciancimino.***

Ma la Corte ha soprattutto rilevato, a prescindere dall'evidenziata oggettiva progressione accusatoria, che il Ciancimino, richiesto dal P.M. di riferire se fosse a conoscenza dell'origine di tale pretesa conoscenza tra Dell'Utri ed il latitante Provenzano, non ha saputo aggiungere 181lcunché in quanto null'altro gli sarebbe stato riferito dal genitore almeno secondo quanto è desumibile dalle parti non omissate del verbale esibito (...).

Ne consegue che ogni possibilità di approfondimento della pur rilevante circostanza – riferiti rapporti diretti Dell'Utri-Provenzano – è risultata già irreversibilmente esclusa proprio dalla limitata conoscenza che lo stesso Massimo Ciancimino ha ammesso di avere, non potendo certamente la Corte affidarsi nella sua valutazione ad una ipotetica radicale modifica ed eventuale rettifica delle pregresse dichiarazioni che, se fosse intervenuta, sarebbe comunque refluìta ancor più negativamente sull'attendibilità e sulla credibilità del dichiarante”.

Ciò doverosamente evidenziato, va detto – per quanto qui rileva – che per quanto riguarda la parte di racconto di CIANCIMINO che attiene il **periodo immediatamente precedente e successivo alla strage di Via d'Amelio**, sono stati raccolti elementi di prova in sintonia con alcuni dei punti delle sue dichiarazioni che consentono di attribuirvi, in parte qua, rilevanza probatoria.

Tra questi elementi, quello più importante è indubbiamente costituito dalle dichiarazioni di **BRUSCA Giovanni**, uomo d'onore poi divenuto collaboratore, figlio di BRUSCA Bernardo ed anche lui giunto successivamente a capo del mandamento di san Giuseppe Jato, le cui dichiarazioni in realtà costituiscono uno dei primi approdi probatori relativi al c.d. “**papello**”, dal momento che è lui per primo ad ipotizzare che la trattativa condotta dai Carabinieri sia la stessa di cui parlò a lui RIINA Salvatore.

BRUSCA è stato sentito numerose volte – e non solo dalla Procura di Caltanissetta – sul punto della c.d. *trattativa* nel corso degli anni.

Il **12 ottobre 2001**, BRUSCA riferì che le trattative tra Cosa Nostra e lo Stato erano state la causa determinante dell'accelerazione del progetto stragista nei confronti del dott. BORSELLINO, dato che le richieste di Cosa Nostra erano state ritenute eccessive, e BORSELLINO era ritenuto un “ostacolo” allo sviluppo della *trattativa*.

In quella sede BRUSCA aveva fatto anche il nome del ministro MANCINO, come terminale della *trattativa* – nome che, come è facile notare, coincide con quello fatto da Massimo CIANCIMINO.

Occorre evidenziare -per la valutazione delle prove raccolte – che detto verbale di BRUSCA, e soprattutto la circostanza che fosse stato fatto il nome di MANCINO, non risulta fosse stato reso pubblico prima delle dichiarazioni rese da Massimo CIANCIMINO.

Certo, si potrebbe obiettare che già erano state rese le dichiarazioni di MUTOLO Gaspare sull'incontro tra il Ministro MANCINO ed il dott. BORSELLINO, ma queste, di certo, non potevano allora ritenersi in alcun modo connesse con la c.d. *trattativa*:

verbale di interrogatorio di BRUSCA Giovanni del 12 ottobre 2001

(...) Devo precisare che, nell'estate scorsa, dopo avere testimoniato ai processi BORSELLINO bis e ter, celebrati a Caltanissetta, venivo interrogato dal dottor CHELAZZI della Direzione Nazionale Antimafia, che mi chiedeva dei chiarimenti in relazione ad un altro procedimento ed io ne ho approfittato per completare il quadro precedentemente fornito in quelle sedi. Il dottor CHELAZZI, più precisamente, mi ha interrogato nell'ambito delle attività di indagine sul senatore INZERILLO.

Al dottor CHELAZZI, in particolare, riferivo che le trattative esistenti tra lo Stato e Cosa Nostra erano state la causa determinante dell'accelerazione del progetto di eliminazione del dottor BORSELLINO.

*Infatti, dopo la strage FALCONE, veniva portata avanti una trattativa gestita tra Totò RIINA ed il generale MORI, che mirava - da parte delle Istituzioni - a conoscere **quali erano le condizioni poste da Cosa Nostra in cambio dell'abbandono della strategia stragistica**. Preciso, in particolare, che riferivo al dottor CHELAZZI che, a sua volta, il generale MORI agiva in queste trattative **con l'appoggio dell'allora Ministro degli Interni MANCINO**, che conosceva tutte le fasi della stessa.*

La cosa importante da sottolineare, in questa sede, è che mai prima dell'interrogatorio reso al dottor CHELAZZI, avevo fatto riferimento al nome del ministro MANCINO come sponda istituzionale della trattativa gestita dal generale MORI. A sua volta, devo specificare che era Vito CIANCIMINO, con l'intervento del figlio, a consentire al RIINA di trovare un canale di collegamento con il generale MORI e con le istituzioni.

Per quanto riguarda i termini di questa trattativa occulta con Cosa Nostra, i nostri interessi criminali erano quelli miranti all'abolizione dell'ergastolo, alla modifica o all'abrogazione della Legge Rognoni - La Torre ed alla revisione del primo maxiprocesso in cui, tra l'altro, il RIINA aveva subito la prima condanna definitiva all'ergastolo.

In questa direzione gli esponenti delle Istituzioni con cui si trattava erano a conoscenza di queste richieste, ma, in un primo momento, ci avevano fatto sapere che le stesse erano troppo "esose", onde subirono, dopo la morte di FALCONE e BORSELLINO, una battuta di arresto. Per questo motivo, il RIINA ritenne di dovere imprimere una svolta decisiva alle trattative occulte in discorso, intimidendo ulteriormente le Istituzioni e decidendo, dopo l'uccisione del dottor BORSELLINO, di dare un ulteriore "colpetto" alle Istituzioni, organizzando altre stragi. Il BORSELLINO, a sua volta, era stato ucciso con questa repentinità atteso che poteva rappresentare, in quel momento, l'unico vero ostacolo allo sviluppo delle trattative, di cui aveva avuto conoscenza diretta.

Per questa ricostruzione, mi è stata chiarificatrice la lettura dei verbali di interrogatorio resi da Vito CIANCIMINO alla Procura di Palermo, pubblicati su alcuni giornali, che è servita a completare il mio bagaglio conoscitivo sulla vicenda.

Devo, ancora, precisare che, d'altra parte, questa trattativa era nota a molti esponenti di Cosa Nostra - palermitani e trapanesi - come Leoluca BAGARELLA, Matteo MESSINA DENARO, Vincenzo SINACORI, Salvatore BIONDINO e Antonino CINA'. Ciò posso dire, atteso che questi nomi mi vennero fatti direttamente dal RIINA.

Specifico, infine, - che questi fatti sono il frutto di conoscenze dirette da me possedute all'interno di Cosa Nostra ed apprese in un vasto arco di tempo".

Successivamente, BRUSCA Giovanni è stato risentito il **27 aprile 2002**, ed ha reso dichiarazioni importanti, pur se contenute in un verbale riassuntivo spesso criptico.

In sintesi BRUSCA riferisce che:

1. Prima di iniziare le c.d. *stragi*, Cosa Nostra aveva sempre avuto in mente di "trattare" con lo Stato. Cioè, pare di capire, riportando una frase di RIINA riferita in altra sede, **si "faceva la guerra per poi fare la pace"**;
2. Già dopo l'omicidio LIMA vi erano stati contatti con alcuni politici;

3. in quello stesso periodo comincia la prima trattativa, quella tra BRUSCA e BELLINI.
4. Tra le due stragi FALCONE e BORSELLINO RIINA gli dice: "**si sono fatti sotto**".
5. Sempre tra le due stragi, viene interrotto il progetto di uccidere l'on. MANNINO, affidato al gruppo di BRUSCA, perché - viene detto a BRUSCA da BIONDINO - "*siamo sotto lavoro*" (alludendo con chiarezza che si stava progettando un altro attentato);
6. La risposta alle richieste di Cosa Nostra era stata: "*è troppo quello che avete chiesto, qualche cosa ve la possiamo dare*. Ma RIINA aveva detto "*o tutto o niente*" e si era andati "*alla forzatura, cioè agli omicidi*". Anche perché **forse arrivò a Riina un messaggio: "c'è un ostacolo"**.
7. BRUSCA conferma che BIONDINO aveva commentato le notizie sulle dichiarazioni di MUTOLO sul comportamento del dott. BORSELLINO dopo avere incontrato il Ministro MANCINO, facendo comprendere che i fatti riportati in questo caso erano veri;
8. Ancora, in connessione a quanto or ora detto, BRUSCA conferma la frase che viene fatta pervenire al cav. BERLUSCONI: "**la sinistra sapeva**" ed aggiunge "*ed aveva iniziato lei le trattative*". Espressione che va intesa come messaggio di minaccia a BERLUSCONI e come tentativo di "aggancio" politico della nuova forza politica allora nascente;
9. Dopo la strage BORSELLINO una parte di Cosa Nostra (BRUSCA, BAGARELLA, GRAVIANO, Matteo MESSINA DENARO, e anche BIONDINO e BIONDO il corto) voleva proseguire le stragi, ed una parte (PROVENZANO) era contraria, quantomeno a continuare in Sicilia

Si riportano di seguito le parti rilevanti del riassuntivo di questo verbale:

verbale di interrogatorio di BRUSCA Giovanni del 27 aprile 2002
omissis

D. Anzitutto, un chiarimento, lei dice che anche la strage di Borsellino è pure una vendetta di cosa nostra (pag. 101 del verbale di Firenze). Ma c'era dell'altro nel movente? In particolare, vuole precisare questo punto: lei dice che ci fu una deviazione, non più Mannino, ma Borsellino, poi dice che gli appalti non sono il movente esclusivo delle stragi del 1992, gli appalti hanno continuato anche dopo, poi dice (pag. 92 della trascrizione del P.M. di Firenze del 30.8.2001) "allora sentendosi in colpa perché loro pensavano di darci un colpo forte, pensando di averci colpito, dicono: cosa volete?", -si allude al progetto investigativo dell'infiltrazione tramite l'impresa Reale? - Ma, in questo caso, vuole collocare meglio il periodo di questo progetto investigativo: esso è nato prima o dopo la strage di Capaci?

R. Il progetto investigativo di cui si parla è stato introdotto dalle dichiarazioni del sindaco di Baucina. Gli interessati di quel sistema di appalti sono pochi dentro cosa nostra, ed esattamente io, Provenzano, i Buscemi e Pino Lipari, Siino. Il meccanismo della messa a posto e di favorire le varie imprese era al centro di quel sistema. Nessun altro era interessato agli appalti. Riina aveva il ruolo che tutto doveva passare da lui ed era interessato negli appalti per favorire i suoi amici e le imprese vicine a lui. I carabinieri cominciano ad indagare su questo filone. L'ultimo atto sono le intercettazioni portate fuori dal maresciallo Lombardo. Nel frattempo c'era stata l'impresa Reale, nel senso che era stata costituita un'impresa che doveva agire nel sistema. Cosa nostra era interessata alla messa a posto. Viene fatta l'operazione del luglio del 1991. Gli arrestati potevano subire pochi anni di carcere. A noi di cosa nostra ci interessavano più che altro la revisione del maxiprocesso, gli ergastoli e i pentiti e la legge Rognoni La Torre sui beni confiscati. Le dichiarazioni di Mannoia in appello furono importanti perché rafforzarono l'impianto accusatorio del maxiprocesso. Noi avevamo notizie di primo mano che ci dicevano questo, in particolare mio padre disponeva di notizie, altre fonti aveva Riina su cui qualcosa sa Galliano. In Cassazione si cercò di portarlo indietro il maxi. Invece, noi vediamo che Falcone se ne va a Roma, la Cassazione conferma, e manda alla corte di appello solo una parte, quella degli omicidi eccellenti. Da prima della sentenza della cassazione e dopo, c'è stata una sospensione della strategia, aspettiamo la sentenza e poi vediamo. Chi dobbiamo colpire: Lima che ci aveva preso in giro, Falcone che non riusciamo a bloccare, poi io dissi abbiamo preso con una fava due piccioni, cioè abbiamo ucciso Falcone e abbiamo impedito l'elezione di Andreotti a presidente

della Repubblica, che non ci eravamo riusciti con l'uccisione di Lima. Riina mi disse si sono fatti sotto. Prima delle stragi, attraverso Gioè io stesso porto avanti una trattativa con Bellini, avente ad oggetto il ritrovamento di oggetti d'arte in cambio dell'agevolazione della detenzione di mio padre, di quella di Pullarà, Gambino, Pippo Calò e qualche altro. Riina porta avanti per tutta cosa nostra l'interesse di procurare benefici. Riina decise di andare avanti nell'attacco frontale, ma prima chiese se qualcuno era interessato a sospendere la strategia stragista o a chiedere qualche cosa. **Riina mi disse che aveva avuto contatti con personaggi politici**, tra cui la Lega di Bossi, in particolar modo. Ad un certo punto **mi disse si sono fatti sotto, e ciò a cavallo della strage di Capaci e di via d'Amelio**. Il progetto investigativo dei carabinieri nasce nel 1989 in un modo e nel tempo prende corpo in maniera diversa. A Radio radicale sentii le dichiarazioni di De Donno al processo di Borsellino quando parla di Ciancimino come infiltrato, che erano diverse, secondo me, da quelle fornite al processo di Firenze. Queste nuove dichiarazioni mi fanno capire tante cose. In primo luogo, il fatto di dare all'impresa Reale il fulcro del sistema al posto dell'impresa di Filippo Salamone che era stato il centro del sistema, che però collimava col progetto di cosa nostra di mettere al centro la stessa impresa. E' una mia deduzione dire che quando succedono le stragi, quando i carabinieri vengono a parlare, il che cosa volete, per finirla, io penso che per senso di colpa, i carabinieri quando si rendono conto che la strategia investigativa che avevano messo in campo sortisce come conseguenza indiretta le stragi, si informano per sapere che cosa può esserci per fermare quel pandemonio. **Non c'entra che i carabinieri sono i mandanti delle stragi**. C'erano stati altri segnali, quali le bombe alle sezioni della DC, l'omicidio Lima e la strage di Capaci. A quel punto si inserisce il contatto.

D. Ancora lei dice che **Borsellino poteva essere un ostacolo**, quindi c'è la frase di Riina, "si sono fatti sotto", si apre uno spiraglio, una speranza (che sarebbe il papello) che però viene chiusa, e c'è l'altra frase di Riina: "che cosa volete"? -si allude ai contatti Ciancimino-De Donno?- E in che senso Borsellino era un ostacolo: aveva capito, si opponeva, voleva andare a fondo? Vuole precisare meglio questo passaggio?

R. In quel momento, prima dell'omicidio di Falcone, non c'era il progetto esecutivo di uccidere Borsellino, anche se lo stesso era nel mirino di cosa nostra. Si comincia a lavorare su Mannino, prevalentemente a Palermo. Questo progetto viene stoppato e me lo dice Biondino. La risposta nel contatto c'è: è troppo quello che avete chiesto, qualche cosa ve la possiamo dare: Riina dice o tutto o niente e quindi si va alla forzatura, cioè agli omicidi. L'omicidio di Borsellino per me è una forzatura e un'accelerazione. Io stesso con Biondino commentammo le dichiarazioni di Mutolo e Biondino disse qualche volta anche i bugiardi dicono la verità, a proposito delle dichiarazioni di Mutolo che aveva dichiarato l'agitazione di Borsellino, le due sigarette, la telefonata che gli arriva, il suo incontro al Ministero degli Interni. **Secondo me, arrivò a Riina il messaggio: c'è un ostacolo**. Nella mia valutazione, si intendeva che Borsellino intendeva andare avanti nelle indagini, oppure che era venuto a conoscenza di qualche cosa, oppure che intendeva proseguire nel rigore di repressione contro cosa nostra. Ma non c'era nessuno in grado di avvicinare Borsellino per indurlo a mitigare il suo rigore, e quindi l'unica soluzione era eliminarlo subito.

D. Ad un certo momento, lei dice che veniva fuori tutta una parte della sinistra della DC, Nicolosi, Mannino (pag. 97 della trascrizione), sembra di capire dopo l'arresto di Siino e la sua collaborazione, cioè dopo le stragi e se fosse stato attuato il progetto investigativo dei carabinieri? Infatti a pag. 103 del verbale di Firenze lei assente alla ricostruzione secondo cui una parte della DC sarebbe stata azzerata in conseguenza di un'operazione investigativa che i carabinieri stavano progettando e che doveva colpire nel cuore mafia-appalti. E' esatto?

R. E' esatto.

D. ancora lei allude (pag. 93) ad un interesse all'interno della DC per distruggerne una parte e poi fare emergere un'altra e infine dice da qui partono le speranze per dire "una volta che tu ti sei dimostrato debole", continuiamo, continuiamo ad attaccare, ma c'è l'incontro con Provenzano in cui questi dice: non dobbiamo fare più niente in Sicilia, e quindi si va al Nord. Può precisare meglio questi passaggi: quando venne fuori questa parte politica, la sinistra DC? E cosa vuol dire quella frase "una volta che ti sei mostrato debole"?

R. Nel frattempo viene arrestato Salvatore Riina, una parte di cosa nostra vuole andare avanti nelle stragi, cioè io, Bagarella, Graviano, Matteo Messina Denaro, e anche Biondino e Biondo il corto. Io questa tesi la mantengo fino a quando viene arrestato Gioè. A Bagarella dico sospendiamo questa strategia, Bagarella consulta Provenzano e questi gli dice, io non voglio andare avanti in Sicilia, mentre fuori dalla Sicilia quello che volete fare fate. **Nella nostra mente c'era sempre la finalità di**

trattare. Nel 92 lo stato si è mostrato debole quando è venuto a trattare e quindi noi di cosa nostra possiamo continuare ad attaccare. Io parlo di stato in senso ampio, a proposito del contatto Ciancimino-De Donno. Per la mia ricostruzione, l'interesse di una parte della DC era di distruggere la parte di Andreotti e fare emergere la sinistra. Ma tutto questo è un fatto loro, cioè dei politici della DC, non collegato con cosa nostra. Noi di cosa nostra ci incastriamo nel mezzo involontariamente.

D. Per l'omicidio di Borsellino entra in gioco anche la politica, la "sinistra sapeva", poi dice i carabinieri o chi per loro mettono lo stop alle indagini su mafia-appalti. Che cosa vuol dire questa frase? In effetti le indagini furono fatte e culminarono nel rapporto mafia-appalti del 1991, primi del 1992. Quando e dove fu messo lo stop alle indagini e da chi?

R. Quando parlo di stop, mi riferisco al pezzo di indagine dei carabinieri che dà luogo ad alcuni arresti, cioè viene fuori solo la parte dell'on. Lima. Poi viene fuori l'altro pezzo delle indagini. Quindi per me lo stop alle indagini significa che non vennero emessi provvedimenti di cattura nel pezzo di indagine che riguardava l'altra parte del rapporto mafia-appalti. **Ci sono le dichiarazioni dell'on. Scotti, ministro degli interni, interrogato dal mio avvocato nel Borsellino ter primo grado che fanno capire molte cose. E cioè la fulmineità della sua sostituzione e va a prendere il posto l'on. Mancino. Io per sinistra intendo la sinistra politica in generale, non il partito comunista.**

D. Allora noi le chiediamo: le indagini su mafia-appalti del 1991-1992 dei carabinieri in che modo hanno svolto un ruolo, se l'hanno svolto, sulla strage di via D'Amelio, la famosa accelerazione e la deviazione? In che senso Borsellino era un ostacolo? Un ostacolo per che cosa?

R. Le indagini su mafia-appalti e il progetto delle stragi sono due serie causali completamente separate che si intrecciano in parte come data e come tempi. **Ho già chiarito in che cosa consisteva l'essere Borsellino un ostacolo.**

D. C'è una connessione tra la deviazione dell'obiettivo, non più Mannino ma Borsellino, il progetto investigativo dei Carabinieri che avrebbe sortito conseguenze sulla sinistra DC e lo stop alle indagini?

R. Per me non c'è nessuna connessione. La connessione nasce quando Riina dice si sono fatti sotto.

D. Lei ha dettagliatamente narrato la vicenda della deviazione nel processo Borsellino Ter. In sintesi: lei ha detto che dopo una settimana, dieci giorni dalla strage di Capaci, ricevette l'ordine di studiare i movimenti di Mannino, incarico che dette a Gioè e La Barbera. Questo studio durò una quindicina di giorni, circa perché si aspettava che l'on. Mannino ritornava da Roma. Ad un certo momento lei viene stoppato da Biondino che le dice "siamo sotto lavoro". Dunque, si arriva all'incirca a metà giugno, al 15 o al 18, quando Biondino le dice "siamo sotto lavoro". E' esatto?

R. Grosso modo è esatto, però il periodo è quello. Giorno più giorno meno, **questa cosa arriva tra il 10 e il 20 giugno.**

D. Fino al 4 di luglio non viene votata la fiducia del nuovo governo, com'è possibile quello che dice lei che viene legittimata da sinistra la trattativa?

R. L'ufficialità è questa ma non esclude che cosa diversa ci fosse ufficiosamente, cioè nella sostanza. In altri termini, una cosa è la solennità formale dell'insediamento del Governo, altra cosa sono i rapporti politici di fatto che prescindono dall'ufficialità.

D. Dopo il famoso articolo del Settembre 1993 su L'Espresso, su Paolo Borsellino che stava indagando su Vittorio Mangano, lei e Bagarella decideva di contattare Vittorio Mangano per il Nord Italia (pag. 56 del verbale del 30.8.2001 del p.m. di Firenze). E dice: "siamo arrivati subito all'apice". Che esito ha avuto questo contatto? Che lei sappia, questo contatto era già stato instaurato prima delle stragi del 1992 e si tentò di riallacciare nel 1993? Oppure questo interesse nacque nel 1993, quando, ci pare di capire, risultò chiaro che le stragi in Sicilia non avevano sortito nulla, per cosa nostra?

R. Mai io avevo sentito il nome di certi personaggi politici e imprenditoriali come referenti politici e mi riferiscono a Berlusconi e Dell'Utri. Io ne parlo con Bagarella dopo l'articolo dell'Espresso. Io dico a Bagarella, sfruttiamo questa situazione, ora io dico se Bagarella sapeva che c'era una strada aperta già dal 1992 o da prima, mi avrebbe dovuto dire non ti preoccupare, già abbiamo questa strada. Quello che gli mandiamo a dire tramite Vittorio Mangano: guarda che la sinistra sa, significa **da un**

lato che il governo Berlusconi non può essere sotto ricatto, cioè nel senso che non vi erano i collegamenti che se ci fossero stati mi sarebbero stati esternati da Bagarella, dall'altro lato è un segnale di minaccia nel senso che se non ci dai una mano di aiuto, noi proseguiamo la strategia. La sinistra sapeva signifca che il governo o quantomeno quella parte politica, nel momento in cui avesse dovuto fare qualcosa a beneficio di cosa nostra, non poteva essere ricattata perché la sinistra sapeva ed aveva iniziato le trattative. In particolare noi ci lamentammo soprattutto dei maltrattamenti. Su questi fatti ho parlato ampiamente con la Procura di Firenze e sono stato riscontrato sui tratti che Vittorio Mangano aveva usato per arrivare all'on. Berlusconi, ed erano degli impresari di pulizia. Questo è quello che io so.

omissis

Recentemente, l'Ufficio di Procura ha provveduto a risentire BRUSCA Giovanni su questi fatti, anche al fine di ottenere una più precisa **puntualizzazione sulla tempistica** dei vari episodi oggetto delle precedenti dichiarazioni.

BRUSCA ha così precisato che:

1. Il progetto di uccidere i dottori FALCONE e BORSELLINO risaliva ai primi anni '80;
2. Prima della strage di Capaci, riferiva a Riina della sua trattativa con Bellini, e RIINA gli disse che era contento perché **aveva ucciso Lima e si era aperto "un qualche contatto"** per ereditare il pacchetto di voti di Lima. RIINA gli disse con soddisfazione "**li abbiamo messi in difficoltà**".
3. Dopo la strage di Capaci nasce "*una diversa strategia stragista, non più determinata dal semplice intento vendicativo*";
4. In specie, vede RIINA una prima volta dopo Capaci e questi gli dice di essere stato contattato da ambienti istituzionali che gli avevano chiesto: "*Per finire cosa volete*". *In quella stessa occasione gli disse: "si sono fatti sotto" e gli parlò del c.d. "papello".*
5. Ai primi di luglio 1992 incontra nuovamente RIINA che gli disse che era in attesa di una risposta.
6. Alcuni giorni prima della strage di Via d'Amelio RIINA gli dice che **vi era "un muro" da superare** (da notare che - rispetto al precedente interrogatorio - viene meno il "forse" sul fatto che si era frapposto un ostacolo alla trattativa, ma si aggiunge che non venne esplicitamente fatto il nome del dott. BORSELLINO, ma che, comunque, queste frasi vennero pronunziate poco prima della strage di Via d'Amelio);
7. Ha poi rivisto RIINA un'ulteriore volta, dopo la strage di via D'Amelio. In quell'occasione era molto arrabbiato e gli mostrò la sua delusione per come era andata la *trattativa*, fallita perché le richieste erano state ritenute eccessive. Fu in quell'occasione che gli dice che dietro queste persone che trattavano c'era l'**onorevole MANCINO**. In quell'occasione gli dice anche: "*ci vuole un altro colpetto*" (da qui la programmata eliminazione del dott. GRASSO), esprimendo anche il suo disappunto dicendo che "*doveva rompere le corna a Mancino*".
8. Successivamente gli fece altre dichiarazioni che riguardavano MANCINO, tra cui quella in cui si faceva riferimento al fatto che MUTOLO aveva detto la verità quando aveva riferito che Borsellino aveva incontrato Mancino.
9. Aveva saputo da CINA' Antonino che era coinvolto nella c.d. "*trattativa*":

verbale di interrogatorio di BRUSCA Giovanni dell'8 maggio 2009

A D.R.: Lei mi chiede di riferire quanto a mia conoscenza sulla strage di Capaci e sul progettato attentato all'Addaura, anche in relazione a quanto da me riferito in ultimo dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Catania, il 23 gennaio 2004, in relazione anche alla trattativa instaurata da Riina Salvatore con alcuni soggetti istituzionali. Per poter parlare della strage di Capaci e di quella successiva di via d'Amelio, devo riferire in primo luogo che il progetto di uccidere i dottori Falcone e Borsellino, inizia già subito dopo la fine della prima guerra di mafia; in quel momento, raggiunta la pacificazione interna, cosa nostra comincia a dedicarsi ai propri nemici esterni. In quel periodo non c'era ancora interesse ad uccidere il dottore Falcone, per quanto mi ricordi, mentre invece c'era già

interesse per uccidere il Dr. Borsellino cui era stato chiesto, da conoscenti in qualche modo vicini a cosa nostra (di cui non conosco i nomi), di non andare avanti nelle indagini sull'uccisione del colonnello Russo, ottenendo una risposta assolutamente negativa da parte del Dr. Borsellino. Successivamente, venuti a sapere che il Dr. Borsellino collaborava con il Dr. Falcone nelle indagini su cosa nostra, si è ampliata la volontà omicidaria comprendendo anche il Dr. Falcone; in particolare, come aggiungo in sede di verbalizzazione, da quando si cominciarono le investigazioni sui c.d. "corleonesi". In quel periodo io, pur essendo semplice uomo d'onore, avevo notizie di prima mano sia da mio padre, capo del mandamento di San Giuseppe Jato, sia perché accompagnavo mio padre e Salvatore Riina alle riunioni della commissione. Venni, quindi, a sapere che spingevano per l'eliminazione di Falcone e Borsellino, Nino Madonia, Giuseppe Giacomo Gambino e Giuseppe Greco Scarpa, e lo stesso Riina era d'accordo con queste persone. Si cominciò, quindi, a verificare quali fossero le abitudini di Falcone e Borsellino, ma questi primi preparativi vennero interrotti dalla decisione di eseguire prima l'omicidio del Dr. Chinnici. In particolare, **avevano occasionato questo cambio di obiettivo, i cugini Nino e Ignazio Salvo**, nonché tutto l'ambiente imprenditoriale catanese (**Costanzo, Rendo**) vicini a cosa nostra. So di questo cambiamento di strategia perché mi diedero l'incarico di verificare le abitudini del Dr. Chinnici. Tra l'altro ebbi modo di parlare di questi fatti con lo stesso Nino Salvo, che mi disse una volta "a questo cornuto gli faccio vedere io". **Altra persona assolutamente disponibile e collegata con questi ambienti imprenditoriali vicini a cosa nostra, era Vito Ciancimino** oltre che lo stesso **Pino Lipari**. Cominciai a fare i primi sopralluoghi a Salemi perché si pensava di fare l'attentato o sull'autostrada o nella casa di campagna del magistrato, sino a quando Nino Madonia portò l'idea, poi effettivamente sviluppata, di utilizzare un'autobomba in via Pipitone Federico.

Finita questa emergenza, si ricominciò a lavorare su Falcone, in particolare spingevano in questo senso Gambino, Nino Madonia, Mimmo Ganci e Greco Scarpa (quest'ultimo aggiunto in sede di verbalizzazione). In particolare, si pensava in quel periodo di effettuare un attentato in tribunale, tanto che io avevo cominciato a fare degli appostamenti. Anche in questo caso qualcosa si bloccò e si decise di cominciare ad eseguire tutta una serie di altri gravissimi attentati ad uomini delle istituzioni, tralasciando quelli al Dr. Falcone e al Dr. Borsellino. Devo specificare, però, che io, dal novembre del 1983, ho meno notizie perché prima venni arrestato, poi portato a Linosa e, successivamente, venne arrestato mio padre per cui reggente del mandamento divenne **Di Maggio Baldassare**, per circa un quinquennio. Io ricomincia a sapere particolari sui progetti di attentato ai Dottori Falcone e Borsellino, da quando inizio a partecipare alle riunioni della commissione, cioè dal 1989, quando divento reggente del mandamento di San Giuseppe Jato. In queste riunioni più volte si fa riferimento ai progetti omicidiari già risalenti all'inizio degli anni '80. Tra l'altro, ricordo adesso, che vi era stato un altro tentativo di uccidere Falcone nel 1987, mentre si recava alla piscina di via Belgio, e ciò doveva avvenire con l'uso di un bazooka. Nel 1989 vi fu anche il fallito attentato all'Addaura, in seguito al quale iniziarono delle lamentele di Riina Salvatore prima e poi di Biondino Salvatore, sulle condotte di Nino Madonia. Mi ricordo che tra le lamentele di Riina vi era anche il ruolo che, secondo Riina, aveva avuto Nino Madonia con il fratello Salvuccio nell'uccisione dell'agente Agostino. Riina, in particolare, si lamentava di non sapere nulla di questo omicidio, ma a me riferì che, a seguito di un'indagine interna, era convinto che fossero stati i fratelli Madonia. Questo era un comportamento abituale di Nino Madonia, che voleva fare sempre tutto da solo e far leggere agli altri la notizia sul giornale (fatto aggiunto in sede di verbalizzazione riassuntiva), specie quando questo riguardava fatti di natura personale. Successivamente, Biondino Salvatore, dopo la strage di Capaci, si lamentò nuovamente del fallimento all'Addaura, sottolineando che era in quel momento che Falcone avrebbe dovuto morire, per evitare gli ulteriori guai che aveva causato a cosa nostra.

A D.R.: già all'interno di cosa nostra si sapeva, da prima della sentenza del maxi processo, che le cose stavano andando male. Questa conoscenza vi era già nel corso del primo grado del giudizio, durante il quale si era cercato di contattare il Presidente Giordano, il Dr. Grasso e i non togati della Corte. In particolare, il Presidente Giordano, venne contattato tramite il Dr. La Mattina (cosa che fece mio fratello Emanuele) e tramite un'altra strada che aveva Riina. Il risultato fu che Giordano non poteva garantire nulla e quindi capimmo che le notizie erano pessime. In secondo grado, Riina venne a sapere, invece, che il processo in un primo tempo era messo meglio ma, successivamente, cominciò la collaborazione di Marino Mannoia, che anche in questo caso portò un risultato negativo. Si comprese poi che la partita era persa, quando Carnevale venne estromesso dalla decisione in Cassazione. A questo punto, **Riina, nel corso di una riunione della "commissione", disse a tutti i presenti "datevi da fare"**. Non ricordo se fossimo tutti i componenti della commissione, ma sicuramente Riina ha poi coinvolto tutti i componenti. In particolare, so di tentativi di influire sulla decisione, da parte di Peppino Farinella, di Giuseppe Montalto e anche di Nino e Salvuccio Madonia.

Quest'ultimo, in particolare, cominciò a rappresentare il mandamento di Resuttana, dalla data in cui il fratello Nino venne arrestato, all'incirca nel 1989. Salvo Madonia era al corrente della volontà di uccidere il Dr. Falcone, sia perché aveva partecipato alla riunione della commissione in cui si dava sempre per scontato che la pena di morte nei confronti del Dr. Falcone era sempre in vigore, sia perché, proseguendo un lavoro del fratello, si stava occupando di come arrivare materialmente all'omicidio del magistrato, in specie in sede di verbalizzazione riassuntiva.

A D.R.: Nella riunione in cui Totò Riina disse "datevi da fare", erano presenti, per quanto che ricordo: Francesco Lo Iacono per Partinico, Motisi Matteo per Pagliarelli, Biondino Salvatore per San Lorenzo, Farinella Giuseppe per San Mauro Castelverde, Raffaele Ganci per la Noce, Nino Giuffrè per Caccamo, Carlo Greco e Pietro Aglieri per Santa Maria di Gesù, La Barbera Michelangelo per Passo di Rigano, Cancemi Salvatore per Porta Nuova, Graviano Giuseppe per Brancaccio e Salvo Madonia per Resuttano. L'incontro, se ricordo bene, avvenne in una casa messa a disposizione da Cancemi in zona Porta Nuova. Tutte queste persone sapevano che si doveva uccidere Falcone e non c'era bisogno di rideliberarlo, visto che la volontà era già stata espressa da tutti. In particolare, Riina, in quell'occasione, dopo avere detto che non c'era più niente da fare per il maxi processo, aveva aggiunto: "li ammazzo a tutti, ora gliela faccio vedere io", riferendosi esattamente agli uomini delle istituzioni ed a quelli vicino a cosa nostra che avevano permesso di arrivare a questi risultati.

Una diversa strategia stragista, non più determinata dal semplice intento vendicativo, nacque dopo la strage Falcone.

Prima di questo periodo, Riina, cui riferivo della mia trattativa con Bellini, mi disse che era contento perché **aveva ucciso Lima e si era aperto "un qualche contatto"**, tra l'altro mi disse che molte persone si erano fatte avanti per ereditare il pacchetto di voti di Lima. Tra queste mi ricordo che fece il nome dell'onorevole Bossi, per fare riferimento al suo movimento politico. Riina **mi disse anche, con soddisfazione, "li abbiamo messi in difficoltà". Ci siamo rivisti con Riina, dopo la strage di Capaci**. In quell'occasione lo trovai molto contento e mi disse di essere stato contattato da ambienti istituzionali che gli avevano chiesto: **"Per finire cosa volete"**. Fu in quell'occasione che mi disse: **"si sono fatti sotto"** e mi parlò del c.d. **"papello"**. Ho, poi, avuto un'ulteriore incontro con Riina, all'incirca ai primi di luglio 1992, in cui **mi disse che era in attesa di una risposta**. Ricordo che Riina era molto ansioso. **Ho poi rivisto Riina un'ulteriore volta, dopo la strage di via D'Amelio. In quell'occasione era molto arrabbiato e mi mostrò la sua delusione per come era andata la trattativa**. Fu in quell'occasione che mi disse che **dietro queste persone che trattavano c'era l'onorevole Mancino**. Mi specificò, anche, che le richieste da lui fatte, il c.d. **"papello"**, erano state **ritenute troppo esose**; non gli era stato detto di no su tutto ma vi era solo la disponibilità per qualche contentino. In quell'occasione mi disse anche: **"ci vuole un altro colpetto"**, esprimendo anche il suo disappunto dicendo che **"doveva rompere le corna a Mancino"**. Successivamente vi furono una serie di esternazioni che riguardavano Mancino, tra cui quella che ho già riferito il 21 giugno del 2001 e che qui confermo integralmente, in cui si faceva riferimento al fatto che Mutolo aveva detto la verità quando aveva riferito che Borsellino aveva incontrato Mancino. Ciò dico in riferimento proprio al contenuto del verbale, perché non ho alcun'altra ulteriore conoscenza su questo fatto, oltre quelle già espresse.

A D.R.: Ho avuto un colloquio con Cinà Antonino, prima del mio arresto, da cui ho compreso che era coinvolto nella c.d. "trattativa". Devo specificare a questo punto che Cinà era una delle persone più vicine a Totò Riina, che quest'ultimo consultava sempre, prima di mettere in atto le strategie più importanti.

A D.R.: Non ho mai parlato con Riina del fatto che il Dr. Borsellino sia stato ucciso in quanto ostacolo alla trattativa. Si tratta di una mia interpretazione basata sulla conoscenza che ho dei fatti di cosa nostra ma anche delle vicende processuali cui ho partecipato. **Mi venne detto da Riina che vi era "un muro" da superare ma in quel momento non mi venne fatto il nome di Borsellino. E' sicuro, comunque, che vi fu un'accelerazione nell'esecuzione della strage. L'espressione di Riina che c'era un muro da superare, si colloca temporalmente alcuni giorni prima della strage di via D'Amelio e venne poi ripresa con l'espressione "ci vuole un altro colpetto" per indurre lo Stato a riprendere le trattative: da qui la programmata uccisione del Dr. Grasso.** Ribadisco, comunque, che nel momento in cui cominciò la strategia stragista di attacco allo Stato, successivamente alla strage di Falcone, cogliemmo dei segnali di debolezza da parte dello Stato. Fu per questo che pensammo di sfruttare al massimo questa debolezza, sia con la trattativa del c.d. **"papello"**, sia ottenendo dal Bellini suggerimenti su una serie di obiettivi alternativi che pur senza condurre a stragi, potessero portare lo Stato in fibrillazione, mediante attacchi alle sue opere d'arte.

Spontaneamente aggiunge: la strategia stragista, per quello che è la mia conoscenza, si è poi interrotta perché è intervenuta una **frattura tra i Graviano e Bagarella**, occasionata da interessi economici ed in particolare legata alla figura di Tullio Cannella.

Aggiungo ancora, in sede di verbalizzazione riassuntiva, che il giorno in cui Riina venne arrestato, si doveva tenere una riunione in cui si dovevano riprendere le fila della strategia stragista.

A.D.R.: la sinistra democristiana ha tratto vantaggio dal fatto che per mafia-appalti si decise di arrestare solo associati mafiosi e persone vicine a LIMA. Si salva, dunque, la parte politica della sinistra democristiana. Quanto ai motivi sottesi alle stragi, Cosa Nostra non era interessata a Mafia – appalti più di tanto: i problemi veri erano legati ai collaboratori di giustizia, alle misure patrimoniali, alla legge Gozzini da estendere ai mafiosi.

omissis

A D.R.: Certamente Antonino Cinà è a conoscenza di tutto il programma stragista, per come compresi dai nostri discorsi a proposito della trattativa.

A D.R.: *A proposito del figlio di Vito Ciancimino so che Bagarella lo voleva uccidere;* in particolare, un volta dissi a Bagarella che gli “uomini” di Alcamo stavano aspettando il pagamento della messa a posto per la metanizzazione nella stessa Alcamo. Lui mi rispose, seccamente: “a questo cornuto gli devo rompere le corna” intendendo di voler uccidere il Ciancimino; tale reazione mi parso spropositata, dati gli stretti rapporti che da sempre intercorrevano tra i Ciancimino, padre e figlio, ed i “corleonesi”, ma non chiesi chiarimenti. In seguito, apprendendo dalla stampa i nomi di quelli che erano stati i tratti per la trattativa tra cosa nostra e lo Stato, tra i quali vi era appunto Ciancimino padre, capii che l’astio nei loro confronti derivava proprio dalla mancata conclusione, in senso positivo, della trattativa stessa.

Spinto da alcune notizie apprese sulla stampa (v. l’articolo del settimanale “L’Espresso” del 10 febbraio 2011 a titolo “Gli ambasciatori di Riina a Villa San Martino”), la Procura ha nuovamente compulsato Giovanni BRUSCA, che - bisogna ricordarlo – è stato recentemente sottoposto ad indagini da parte della Procura di Palermo in relazione a vicende di riciclaggio, coinvolgenti altri soggetti non detenuti oltre che suoi familiari. A margine di questi eventi, BRUSCA aveva riferito alla Procura di Palermo (che, peraltro, non aveva rimesso a questo Ufficio i relativi atti) alcuni fatti ulteriori. In specie, BRUSCA ha negato di avere mai parlato, come rivelato da “L’Espresso”, di sue visite ad Arcore su incarico di Salvatore Riina, ed ha negato, altresì, di sapere se altre persone si recarono, dopo le stragi del 1992, su incarico di Riina, ad incontrare l’on. Silvio BERLUSCONI.

Ma ha aggiunto al suo precedente racconto: “Dopo l’uccisione di LIMA, quando Riina mi disse che “si erano fatti sotto”, aggiunse che a farsi sotto erano stati il movimento politico della Lega ed un altro movimento politico che ora non ricordo, tramite Vito CIANCIMINO e Marcello DELL’UTRI”, fatto questo mai prima riferito.

verbale di interrogatorio di BRUSCA Giovanni dell’ 8 febbraio 2011

“Poichè mi si chiede di riferire ulteriori fatti utili per le investigazioni sulle stragi del 1992,

“Dopo l’uccisione di LIMA, quando Riina mi disse che “si erano fatti sotto”, aggiunse che a farsi sotto erano stati il movimento politico della Lega ed un altro movimento politico che ora non ricordo, tramite Vito CIANCIMINO e Marcello DELL’UTRI. Il discorso tra me e Riina avvenne presso la casa di Girolamo GUDDO. Posso aggiungere che Riina, diversamente da PROVENZANO, non si fidava ciecamente di Vito CIANCIMINO perché troppo interessato agli appalti; egualmente, non aveva piena fiducia in Marcello DELL’UTRI perché lo ricordava troppo legato a Stefano BONTATE.

Ricevo lettura anche delle dichiarazioni da me rese sul punto l’8 maggio 2009 e ribadisco il contenuto delle stesse, con le precisazioni da me fatte a proposito dei contatti tra Riina, Vito CIANCIMINO e Marcello DELL’UTRI.



Dopo la strage di Via d'Amelio, in occasione di un incontro a Mazzara del Vallo, avvenuto nel mese di Agosto – presenti, oltre me, RIINA, Matteo MESSINA DENARO, SINACORI, GIOE', LA BARBERA, BAGARELLA – RIINA era ancora in fase di attesa, e gli era stato riferito che le richieste fatte con il papello erano troppe; io ho utilizzato in precedenti mie dichiarazioni il termine “esose” per significare che erano, appunto, numerose. Successivamente, nel settembre-ottobre, come ho già precisato, RIINA disse che bisognava fare “un altro colpetto”, con riferimento all'attentato in danno del dott. GRASSO.

Desidero precisare che il pensiero di RIINA era sempre quello di avere contatti politici da spendere nell'interesse di Cosa Nostra, ed in misura minore gli interessavano gli appalti: la stessa operazione dell'impresa REALE era principalmente quella di una conquista del mercato con l'aiuto di Cosa Nostra al fine di conseguire interessi politici. Infatti, dopo la morte di LIMA, RIINA fu ben lieto che si fossero fatti sotto la Lega ed altri, tramite Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI. In ordine a tali contatti, RIINA era possibilista, ma non certo della sicura percorribilità di quella strada, anche per le ragioni che ho già ricordato della non assoluta fiducia che RIINA nutriva nei confronti di Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI.

A proposito di quanto da me riferito in occasione dell'interrogatorio reso l'8 maggio 2009 che, dopo la strage di Capaci, RIINA era molto contento e mi disse “di essere stato contattato da ambienti istituzionali che gli avevano chiesto: “Pre finire cosa volete” e che si erano “fatti sotto”, parandomi del “papello”, le SS.LL. Mi chiedono se, quelli che si erano fatti sotto fossero sempre Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI e rispondo che non lo escludo, ma RIINA non me lo disse espressamente.

Il motivo per cui solo oggi ho menzionato Vito CIANCIMINO e Marcello DELL'UTRI è dipeso, prima, dal fatto che non volevo mettere in mezzo ai fatti legati alle stragi persone che ci avevano aiutato; dopo, per il tempo trascorso, non ritenevo corretto farne menzione ritenendo oltretutto trattarsi di fatti di scarso rilievo; quando, come emerge da notizie stampa, sono rimasto coinvolto in altra indagine della Procura di Palermo relativa ad alcuni beni intestati a prestanome, ho fatto riferimento a questa vicenda pensando che di essa vi fosse traccia nell'ambito di una intercettazione ambientale con mio cognato.

Con riferimento ai soggetti vicini a RIINA che potrebbero avere redatto materialmente il c.d. “papello”, di cui le SS.LL. mi chiedono, posso ipotizzare, sulla base delle mie conoscenze, i seguenti nominativi: Domenico e Raffaele GANCI, Antonino CINA', Giuseppe e Gaetano SANSONE; in via del tutto residuale, Giovanni SANSONE, genero di CANCEMI Salvatore e cugino dei fratelli SANSONE. Si tratta di persone all'epoca molto vicine a Salvatore RIINA”.

Dunque, se si pone mente alle precedenti dichiarazioni di BRUSCA, **cinque erano gli steps** che il collaboratore aveva indicato nella c.d. trattativa:

- Un incontro con RIINA prima della strage di Capaci, in cui RIINA dice che si è aperto un contatto, e molte persone si sono fatte avanti per l'eredità di LIMA, tra cui il movimento di BOSSI;
- Dopo Capaci, RIINA era contento, e gli aveva detto “si sono fatti sotto”, parlandogli del “papello” e di contatti con ambienti istituzionali che avevano chiesto: “per finire cosa volete”?
- Ai primi di luglio 1992, RIINA gli disse di essere in attesa di una risposta;
- Poco prima di via d'Amelio gli disse che “c'era un muro da superare”
- Dopo via d'Amelio, gli appare molto arrabbiato e deluso: gli dice che c'è la disponibilità solo per “qualche contentino”, che ci vuole un altro “colpetto”, ed aggiunge che dietro questa trattativa c'è l'on. Nicola MANCINO.

Le dichiarazioni dell'8 febbraio 2011, appaiono assolutamente nuove nel percorso collaborativo di BRUSCA sulla c.d. trattativa, ed apportano varie novità al racconto dallo stesso fornito in precedenza anche se la vera novità è relativa a color che si fecero avanti per far propria l'eredità politica dell'On. Lima e, in particolare, non solo il movimento di BOSSI, ma anche altri movimenti politici, a mezzo di DELL'UTRI e CIANCIMINO.

Quanto al punto 2), quelli che dopo Capaci chiesero “*per finire cosa volete*” non esclude fossero Marcello DELL’UTRI e Vito CIANCIMINO, anche se RIINA non glielo disse.

Quanto al punto 5), ha riferito di una riunione a Mazzara del Vallo con RIINA, MESSINA DENARO, SINACORI, GIOE’, LA BARBERA e BAGARELLA, in cui venne detto che le richieste erano “troppe”; successivamente RIINA gli disse che ci voleva “*un altro colpetto*”.

Certo, la differenza sul punto 1), per un collaboratore che aveva sempre negato di aver sentito parlare di DELL’UTRI, è una vera svolta dichiarativa, tra l’altro giunta a 15 anni dall’inizio della sua collaborazione.

Occorre, però, affrontare il problema quantomeno della **attendibilità** di queste ultime dichiarazioni.

Il primo problema di queste nuove dichiarazioni è che BRUSCA è stato sentito varie volte (oltre il verbale di cui sopra, ci sono altri tre verbali della Procura di Palermo sul punto⁴⁶), e ha riferito ogni volta particolari parzialmente diversi.

Inoltre, le giustificazioni addotte da BRUSCA per le sue dichiarazioni tardive fanno riferimento ad un fatto che necessita di prova precisa: BRUSCA ha dichiarato di non avere fatto menzione prima di DELL’UTRI perché non voleva danneggiare persone “*che ci avevano aiutato*”, e che, forse, sperava lo potessero aiutare in futuro.

Ma in cosa DELL’UTRI poteva aiutarlo? Per affrontare quale problema? BRUSCA non ne parla, e non rivela fatti che, invece, sono essenziali per decidere della attendibilità di queste nuove dichiarazioni, e per poter anche prendere posizione sulle ricadute che hanno sulle precedenti dichiarazioni rese sul tema della *trattativa*.

A fronte di ciò, il contegno di BRUSCA denota, quantomeno, **scarsa propensione collaborativa** dimostrata anche dal fatto di essersi deciso a fare questi nomi, come ha pure riferito, solo perché convinto che si trattasse di ripetere considerazioni e riferimenti verosimilmente captati nell’ambito delle intercettazioni ambientali disposte a suo carico dalla Procura di Palermo, dimostrando, dunque, di essere stato in qualche modo “*costretto*” a fare queste dichiarazioni dall’evidenza dei fatti, senza che vi fosse invece una scelta ulteriore di ulteriore collaborazione.

Ne deriva che, giustamente, la Procura limita l’utilizzabilità delle dichiarazioni rese da Brusca a quelle precedenti alla sua recente carcerazione quali dichiarazioni che – anche se

⁴⁶ I verbali della Procura di Palermo, sul punto che a noi interessa (la c.d. *Trattativa*) e sugli *steps* prima riportati, contengono le seguenti affermazioni:

- Circa le persone che “si erano fatte sotto”, riferisce che vi erano anche Marcello DELL’UTRI e Vito CIANCIMINO nel verbale del 29 settembre 2010; nel verbale del 25 novembre riferisce che RIINA gli parlò “di nuovi soggetti politici” che gli erano stati portati da DELL’UTRI e CIANCIMINO. In quest’ultima occasione, non ricorda se RIINA gli parlò di DELL’UTRI e CIANCIMINO nel corso della medesima conversazione. Nel verbale del 15 febbraio 2011 riferisce che i due si erano proposti come “nuovi referenti” per i rapporti con i politici.
- Dopo Capaci, quando RIINA gli parla del *papello*, non gli dice a chi l’aveva dato, né i soggetti che lo avevano contattato (verbale 29.9.10). Nel verbale del 25.11 precisa che questa conversazione sarebbe avvenuta “circa 20 giorni prima della strage di via d’Amelio” e che RIINA gli parlò anche contemporaneamente o pochi giorni dopo dell’on. MANCINO (mentre a questo Ufficio ha riferito che il nome di MANCINO gli venne fatto dopo via d’Amelio);
- Sempre quanto al *papello*, lui non sa quale fosse la strada che si era seguita. Non conferma quanto detto il 29.9.10, che la strada fosse “un’altra” rispetto a CIANCIMINO e DELL’UTRI.
- Oltre a questi punti, BRUSCA riferisce quanto MANGANO gli avrebbe riferito sui suoi rapporti con DELL’UTRI, e che venne inviato da quest’ultimo per ottenere la “chiusura di Pianosa ed Asinara” e per far “affievolire il 41 bis”, ottenendo una risposta positiva (verbale 25.11).
-

soggette ad incrementi ed evoluzioni, che pur sembrano fisiologiche – sono state di certo riscontrate da tutte le dichiarazioni successivamente raccolte.

Avuto riguardo a tale punto fermo, non si può non constatare che **il racconto di BRUSCA Giovanni e quello di CIANCIMINO Massimo concordano su alcuni punti rilevanti**. In specie su:

- L'inizio della c.d. *trattativa* nel periodo precedente la strage di Via d'Amelio;
- **l'oggetto** della stessa, e cioè **lo stop alle stragi**;
- l'avvenuta consegna, da parte di RIINA (nella specie, dice CIANCIMINO, da parte di CINA', che pure BRUSCA dice essere stato coinvolto nella c.d. *trattativa*) di un "*papello*" di richieste, che erano state considerate troppo onerose dalla controparte statale⁴⁷;
- la rottura di questa c.d. trattativa poco prima della strage di via d'Amelio;
- la conoscenza da parte del dott. BORSELLINO della *trattativa* in corso, ed il suo essere stato percepito come **ostacolo** ("un muro") su questa strada;
- la conseguente **decisione** di eseguire la sua uccisione (che era stata soltanto programmata nel dicembre 1991, senza previsione di una data) con coeva sospensione di altri progetti omicidiari, ed in specie di quello di Calogero MANNINO, disposto da RIINA stesso;
- il fatto che, tenuto conto delle confidenze rispettivamente ricevute da Vito CIANCIMINO e da Salvatore RIINA, la decisione di eseguire la strage di via d'Amelio a così breve distanza dal 23 maggio 1992, andava interpretata come una "*accelerazione*" dell'originario progetto omicidiario.
- chi aveva parlato con Cosa Nostra aveva riferito che il terminale politico della trattativa era l'allora ministro dell'interno Nicola MANCINO.

Deve peraltro sottolinearsi un punto certo ossia che **nessuna fonte probatoria diretta ha mai riferito di contatti diretti tra rappresentanti politici dello Stato e rappresentanti di Cosa Nostra in quanto le fonti in atti provengono da multiple dichiarazioni de relato con tutte le conseguenze in ordine alla valenza probatoria delle fonti medesime**.

Le dichiarazioni provengono da due fonti indubbiamente qualificate (asseritamente **Vito CIANCIMINO e Totò RIINA**, il primo un politico indubbiamente colluso ai massimi livelli con i corleonesi di Cosa Nostra; ed il secondo il c.d. *capo dei capi* della pericolosa organizzazione criminale), ma che di questo contatto con MANCINO **hanno saputo a loro volta da terze persone: CIANCIMINO tramite "Franco-Carlo"** – soggetto asseritamente vicino ai servizi di sicurezza, di cui è ancora oggi sconosciuta l'identità, e circa il quale abbiamo detto della evoluzione dichiarativa di CIANCIMINO - e RIINA per mezzo di fonte la cui identità non è stata rivelata al BRUSCA.

Con la conseguenza che in entrambi i casi non è possibile individuare la fonte di conoscenza diretta da cui promana la propalazione che attinge l'on. MANCINO.

Dunque, la cautela deve sempre spingere un Ufficio Giudiziario nell'analisi delle prove. Certo, non può fare a meno di notarsi che il nome dell'allora Ministro MANCINO è stato fatto più volte e da diverse ed autonome fonti probatorie (BRUSCA Giovanni, CIANCIMINO Massimo, lo stesso MUTOLO Gaspare,); e che è contenuto anche in manoscritti di CIANCIMINO Vito, consegnati dal figlio all'Autorità Giudiziaria (si pensi al c.d. "*papello di Vito CIANCIMINO*", elenco redatto di pugno proprio da Vito CIANCIMINO – v. paragrafo 5). Il suo nome, inoltre, emerge – come vedremo più avanti – anche nella vicenda del ridimensionamento dell'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P., avvenuta nel 1993.

⁴⁷ Da non dimenticare, a tal proposito, che anche **Salvatore CANCEMI** ha riferito, durante lo svolgimento del processo c.d. Borsellino Bis, che durante una riunione della Commissione Provinciale di Palermo, Totò RIINA aveva riferito di alcune richieste che aveva avanzato o stava avanzando allo Stato, leggendole da un foglio di carta.

Per altro verso, tuttavia, occorre considerare che il nome di MANCINO può essere stato indebitamente utilizzato come paravento dal vero responsabile della strategia della *trattativa*, anche per rendere più credibile una iniziativa altrimenti votata all'immediato fallimento. Del resto, chi meglio di un Ministro dell'Interno poteva essere accreditato come vertice dello Stato in una trattativa che vedeva, dall'altro lato, il c.d. *capo dei capi* di "cosa nostra"?

A tal proposito si deve evidenziare che dalle indagini condotte dalla Procura sulla genesi e sulle modalità della nomina del Ministro dell'Interno emerge con assoluta certezza che fino all'ultimo giorno antecedente la scelta da parte dell'allora Presidente del Consiglio, on. AMATO, sembrava che dovesse essere confermata la candidatura dell'uscente Ministro SCOTTI (pur in presenza di numerose resistenze).

Se ne desume che sino al 28 giugno 1992 l'on. MANCINO non ha potuto rivestire alcun ruolo nella c.d. *Trattativa*. L'eventuale spendita del suo nome, dunque, non può credibilmente che essere stata fatta successivamente a tale data.

Ciò che può ritenersi accertato è **che una trattativa v'è stata**, proprio per la peculiarità del momento storico e per **lo stato di crisi di entrambe le parti tale da indurre a trattare**.

Cosa Nostra cominciava ad accusare i colpi della strategia giudiziaria messa in campo dal c.d *pool antimafia* dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo.

La definitività della sentenza del c.d. *Maxi processo* era, indubbiamente, un grave colpo all'organizzazione ed alla stessa immagine di invincibilità ed improcessabilità che Cosa Nostra era riuscita sin lì ad accreditare di sé.

I capi di Cosa Nostra erano stati processati e condannati per gravi delitti. Molti pericolosi associati mafiosi erano assicurati alle patrie galere.

Per la prima volta Cosa Nostra aveva a che fare con un "**partito delle carceri**", che reclamava protezione ed appoggio.

Dall'altro lato - e questo è un dato acquisito in altri processi (v. il processo nei confronti di ANDREOTTI Giulio e quello nei confronti di DELL'UTRI Marcello, tenutisi avanti la A.G. palermitana) - **erano venuti meno gli ordinari contatti e referenti politici** di Cosa Nostra.

Rappresenta bene la crisi esistenza all'interno di cosa nostra GIUFFRE' Antonino nel corso del suo primo esame dibattimentale, compiuto davanti al Tribunale di Termini Imerese il 26 ottobre 2002:

**deposizione dibattimentale di GIUFFRE' Antonino del 26 ottobre 2002
innanzi al Tribunale di Termini Imerese**

PRESIDENTE MARINO: L'ultima domanda di carattere generale e con riferimento all'ultimo periodo in cui lei è stato libero: c'è stato in seno a Cosa Nostra un discorso, un dibattito sulla possibilità di "arrendersi allo stato"?

GIUFFRE': Diciamo di quelli fuori no, ma era più che altro

PRESIDENTE MARINO: Quelli di fuori intende dire quelli che non erano in carcere?

GIUFFRE': Si. C'era nei discorsi anche un certo dibattito, questo sì, per le persone che erano in carcere. Cioè, **si è cominciato a pensare al discorso della dissociazione**, cioè in parole povere non per esempio non ci interessava, potevamo anche accettare la dissociazione di un individuo nei termini che raccontasse solo le cose sue che aveva fatto, senza venire ad intaccare altre persone al di fuori della sua stessa persona. Allora non su questo discorso personale, di un discorso di dissociazione personale, diciamo che in linea di massima ne eravamo d'accordo, però senza andare a

coinvolgere altre persone, se non si andava un discorso vero e proprio, non più di dissociazione ma di pentitismo, di collaborazionismo. In modo particolare, eravamo inclini, cioè favorevoli, al discorso della dissociazione vista in questi termini.

Vi erano altrettante persone, in modo particolare sempre all'interno delle carceri, che potevano anche essere favorevoli a dichiararsi sconfitti perché in linea di massima diciamo che non è ... nello scontro che noi abbiamo avuto con lo Stato ne siamo usciti vincitori, ne siamo abbastanza con le ossa rotte.

Diciamo che c'è anche una parte di Cosa Nostra che aveva un indirizzo su questo discorso a deporre le armi e non parlarne più.

Ma vado anche oltre, signor Presidente, vi era un pensiero in Cosa Nostra a rompere tutto già prima degli anni '90, e forse era il discorso più produttivo che si potesse fare, cioè sciogliere l'associazione e ognuno per i fatti suoi e il danno sarebbe stato molto ma molto limitato, cioè non si facevano le stragi, però su questo argomento non ... molti non sono stati d'accordo e in modo particolare il vertice corleonese di Cosa Nostra.

Qualche cosa del genere era avvenuto negli anni '60, quando (...) il contrasto tra lo Stato e Cosa Nostra aveva raggiunto dei livelli molto pericolosi, è stata sciolta, cioè non esistevano più mandamenti, non esisteva più niente. Successivamente, quando le cose si sono acquietate, si è cominciato di nuovo a riorganizzare il discorso di Cosa Nostra, e qualcuno voleva copiare un pochino su questo esempio che era avvenuto negli anni '60.

PRESIDENTE MARINO: Prima delle stragi perché si pensò di sciogliere l'organizzazione?

GIUFFRE': Perché già si vedevano, come ho ben detto, all'orizzonte dei discorsi poco belli, un futuro poco bello su Cosa Nostra. Cioè, molte persone avevano capito o avevamo capito che ci si apprestava ad intraprendere una lotta che avrebbe fatto più danno che altro".

Dunque, già prima del 1990 Cosa Nostra è divisa al suo interno, e non tra chi vuol fare le stragi in Sicilia o in continente, ma, si badi bene, tra chi caldeggia la possibilità della **dissociazione** e chi, invece, più radicalmente, vuole lo **scioglimento** dell'organizzazione criminale (come era avvenuto dopo la prima guerra di mafia, all'inizio degli anni '70).

Dunque, un **contrastò tra due strategie difensive**, presente dalla fine degli anni '80, e che segue gli arresti avvenuti con i vari tronconi del *maxi processo* e la necessità di Cosa Nostra di venire incontro alle esigenze degli associati in carcere, già condannati in gran numero in primo e, talvolta, secondo grado.

Del resto, che vi fossero divisioni all'interno di Cosa Nostra era stato reso ben evidente dall'**omicidio di PUCCIO Vincenzo**, avvenuto proprio in carcere l'11 maggio 1989.

PUCCIO, appartenente alla famiglia mafiosa di Ciaculli, venne arrestato la sera del 4 maggio 1980 per l'omicidio del capitano Emanuele Basile e poi assolto.

Fu anche coinvolto nell'omicidio del colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo il 20 agosto 1977, e di Piersanti Mattarella, presidente della regione siciliana, il 6 gennaio 1980. Puccio è stato ucciso l'11 maggio 1989 mentre era detenuto al carcere dell'Ucciardone: un killer gli fracassò la testa nel sonno con un colpo di padella in ghisa. Ad ordinare l'omicidio fu proprio Totò Riina perché Puccio aveva organizzato una fronda per contrastare il suo potere assoluto all'interno di Cosa nostra

Questo evento, che puo' essere paragonato ad un vero e proprio *golpe* in Cosa Nostra, è significativamente assai vicino temporalmente al **fallito attentato all'Addaura** al dott. FALCONE (20-21 giugno 1989), nonché all'**omicidio di AGOSTINO Antonino e della moglie Ida CASTELLUCCIO**, avvenuto il 5 agosto di quello stesso anno.

Tutti eventi in qualche modo indice esterno di ciò che stava avvenendo all'interno di Cosa Nostra: regolamenti di conti interni (PUCCIO); uccisione di chi tenta di prendere pericolosi latitanti, tra cui proprio il capo dei capi, utilizzando fonti "interne" all'associazione (AGOSTINO); insieme ad un attentato che lo stesso FALCONE definì orchestrato da "menti raffinatissime" (cfr., sul punto, tra le altre, le dichiarazioni rese a questo Ufficio dal dott. Giuseppe Ayala e dal dott. Giuseppe Fici, in atti).

GIUFFRE' è stato risentito dalla Procura, anche con riferimento a quanto dichiarato davanti al Tribunale di Termini Imerese. Ed il 16 settembre 2010, così ha risposto:

verbale di interrogatorio di GIUFFRE' Antonino del 16 settembre 2010

A D.R.: Prendo atto delle dichiarazioni da me rese il 26 ottobre 2002 davanti il Tribunale di Termini Imerese, di cui ricevo lettura, in merito alla dissociazione o desistenza e a proposito di appartenenti a Cosa Nostra che erano pronti a dichiararsi sconfitti o, addirittura, a sciogliere Cosa Nostra prima degli anni '90 e preciso che il discorso dello scioglimento non era una novità, come pure avevo già riferito nella stessa udienza, a proposito del primo scioglimento di Cosa Nostra negli anni '60; tali commenti all'interno di Cosa Nostra non erano certamente fatti a Provenzano o a RIINA, comunque certamente non ne ho fatti io a PROVENZANO; tali discorsi, verso la fine degli anni '80, avvennero certamente all'interno del mandamento di Caccamo

A D.R.: Quando nella citata udienza affermai che molti non furono d'accordo, in particolare il vertice corleone se di Cosa Nostra, intendeva dire che sapevamo che proporlo a RIINA sarebbe stato non solo inutile, ma controproducente, quasi un suicidio.

Dunque, GIUFFRE' ha confermato le sue dichiarazioni, richiamando come – storicamente – già alla fine degli anni '60 vi era stato lo scioglimento dell'organizzazione.

Queste dichiarazioni di GIUFFRE' sono state, poi, solo parzialmente confermate da **AGLIERI Pietro**, capo del mandamento di Santa Maria di Gesù, che comunque, lo si ricorda, non ha intrapreso alcuna collaborazione con la Giustizia.

AGLIERI ha accettato di rispondere ad alcune limitate domande della Procura, proprio in considerazione della indagine che la DDA di Caltanissetta sta conducendo sul c.d. *depistaggio* nelle prime indagini sulla strage di Via d'Amelio, *depistaggio* che, a suo avviso, ebbe come principali danneggiati proprio uomini d'onore del suo mandamento.

In questo limitatissimo ambito, AGLIERI ha, comunque, riferito quanto segue:

verbale di interrogatorio di AGLIERI Pietro del 18 novembre 2010

Le SS.LL mi dicono che GIUFFRE', innanzi al Tribunale di Termini Imerese, ha riferito che il discorso della dissociazione era già stato affrontato in cosa nostra prima degli anni '90 e che su tale discorso si erano trovati in disaccordo i corleonesi le parole di Giuffrè non mi risultano vere sulla dissociazione, ma devo dire che il discorso relativo allo scioglimento dell'associazione era stato oggetto, nei primi anni '90, di un qualche ragionamento all'interno di cosa nostra, dettato dal fatto che, a causa della guerra di mafia degli anni '80, erano entrati in cosa nostra personaggi che non avevano la dignità di farvi parte, non vi era più un clima di armonia, ed era pertanto prevedibile che sarebbero aumentate le collaborazioni e che l'insieme di tutte queste situazioni avrebbe

inevitabilmente condotto alla rovina di cosa nostra. Concordo con le dichiarazioni di GIUFFRE' allorchè egli dice che **"molte persone avevano capito che ci si apprestava ad intraprendere una lotta che avrebbe fatto più danno che altro"**. Di tale situazione non ho mai discusso con RIINA, ma con altri sì, ivi compreso lo stesso GIUFFRE'. Se fosse andata in porto, questa situazione avrebbe consentito, a chi avesse voluto, di uscire da cosa nostra senza pericolo di incorrere nella morte, come ad esempio era avvenuto per alcuni anziani della mia borgata che erano usciti da cosa nostra a seguito dello scioglimento dell'organizzazione alla fine degli anni '60.

ADR- Le SS.LL. mi dicono anche che GIUFFRE' ha dichiarato che egli faceva parte di un gruppo riconducibile a Provenzano di cui facevo parte anche io e che aveva opinioni diverse da quella fazione che faceva capo a RIINA, tanto è vero che, dopo l'arresto di RIINA, non fu PROVENZANO ad assumere le redini dell'organizzazione, ma BRUSCA e BAGARELLA. A riprova di ciò il PROVENZANO, secondo quello che dice il GIUFFRE', **pensò anche di fare un passo indietro adducendo motivi di salute**, idea che abbandonò per evitare di esporre a possibili ritorsioni i soggetti che più gli erano vicini. Tale discorso **corrisponde al vero**, e risponde alla stessa logica del discorso sullo scioglimento dell'organizzazione di cui ho detto, e che aveva come causa proprio quel clima di tensione all'interno dell'organizzazione che si era creato dopo la guerra di mafia degli anni '80. Ma devo comunque dire che i discorsi di cui ho detto non si concretizzarono anche per colpa di GIUFFRE', che non aderì alle proposte che avevamo fatte e rispetto alle quali si era pure mostrato concorde (...) CANCEMI si complimentò con me in privato per alcune posizioni che avevo tenuto durante una riunione in cui mi opposi ad un progetto di eliminazione di un parente di CONTORNO, ma non ebbe mai la forza di supportare pubblicamente le mie idee....".

Anche il "vice" di AGLIERI, Carlo GRECO, è stato sentito dalla Procura, in merito alle dichiarazioni rese da GIUFFRE' davanti al Tribunale di Termini Imerese. Anche GRECO- che non ha fornito alcuna collaborazione – così ha riferito:

verbale di interrogatorio di GRECO Carlo del 15 settembre 2010

A D.R.: Prendo atto delle dichiarazioni di GIUFFRE' del 26 ottobre 2002, di cui ricevo lettura, in merito alla dissociazione o desistenza, a proposito di appartenenti a Cosa Nostra che erano pronti a dichiararsi sconfitti o addirittura, a sciogliere Cosa Nostra. Mi sembra di capire che GIUFFRE' si riferisse alla dissociazione che io stesso ed AGLIERI stavamo portando avanti **con il dottor Vigna intorno ai primi anni duemila. E' vero che alcuni di noi erano pronti ad una "desistenza", pronti ad accettare che lo Stato aveva vinto** (come precisa in sede di verbalizzazione riassuntiva); nulla posso dire in merito all'intendimento di alcuni appartenenti a Cosa Nostra di sciogliere l'organizzazione prima degli anni '90. Mi sembra strano che, ancora libero RIINA, qualcuno avesse il coraggio di fargli un simile discorso.

Dunque, la situazione di Cosa Nostra alla fine degli anni '80, e poco prima delle stragi, è quella di una **organizzazione fortemente divisa**, ma che non ha alcuna capacità di discutere al suo interno, e risolvere i contrasti esistenti. Ciò per la presenza di RIINA Salvatore, che più che capo era un vero e proprio "dittatore" all'interno dell'organizzazione criminale.

A tutto ciò si univa la **consapevolezza che il vecchio regime era alle corde**, e che occorreva negoziare un nuovo equilibrio con lo Stato, e con le forze politiche.

Può ritenersi, dunque, che con questa "campagna" RIINA volesse **mettere ordine all'interno di Cosa Nostra**, tacitando la "fronda" che gli si opponeva, e, da questa posizione di maggior potere, **intessere relazioni esterne di nuovo conio**.

Questa strategia comincia certamente nel 1989, e prosegue sicuramente sino al 1992.

Dall'altra parte, pare evidente che anche dalla parte dello **Stato** vi poteva essere **interesse a trattare**: le forze politiche della c.d. *Prima Repubblica* erano ormai, con ogni evidenza, allo stremo, attraversate al loro interno da forze centrifughe che già prefiguravano possibili nuovi raggruppamenti, coinvolte in rifondazioni comprensive di cambiamenti di nomi storici (si pensi alla Democrazia Cristiana che ridiventava Partito Popolare, ed al Partito Comunista che diventa P.d.S.), ma soprattutto divise tra chi cercava di difendere lo *status quo* innovando la macchina statuale e rendendola più forte ed autorevole nei confronti della criminalità organizzata (si pensi alle figure dell'on. MARTELLI e dell'on. SCOTTI); e chi, invece, sia da destra che da sinistra, cercava di far crollare quel formidabile sistema di potere che era stata, sino alla fine degli anni '80, la Democrazia Cristiana.

L'on. **MARTELLI** ha descritto le pressioni ricevute da altri parlamentari nel 1992 – pur dopo l'eccidio di Capaci - per “*abbassare la guardia*” ed adottare una linea di contrasto a Cosa Nostra più morbida.

Anche l'on. **SCOTTI** (allora a capo del Ministero dell'Interno, e ciò sino a fine giugno 1992) è stato sentito dalla Procura ed ha riferito elementi utili per la comprensione della sua “rimozione” dal Ministero dell'Interno con la nascita del c.d. governo AMATO. Rimozione dovuta, almeno in parte, afferma l'ex ministro, proprio alla lotta ingaggiata contro Cosa Nostra insieme al ministro MARTELLI.

In effetti, ciò che colpisce, nella situazione come sopra descritta (crisi di Cosa Nostra sotto i colpi inferti dall'azione di contrasto impostata dal c.d. *pool antimafia* e dalle forze di polizia) è che **il fronte dello Stato**, che pure con gli on.li SCOTTI e MARTELLI aveva dato prova di come fosse ben possibile supportare l'azione della magistratura e della polizia in campo antimafia, **si presentava diviso**, attraversato da spinte e controspine di non chiara origine.

I due ministri simbolo della nuova lotta alla mafia erano isolati e osteggiati dai loro rispettivi partiti.

E' stato sentito anche sentito l'on. **Giuliano AMATO**⁴⁸, dal 28 giugno 1992 Presidente del Consiglio, che ha confermato che in quel periodo la lotta alla mafia era una delle priorità, se non la principale priorità, del governo del paese. E deve notarsi che nulla ha riportato – pur essendo stato affrontato il tema della c.d. *trattativa* - l'allora Presidente del Consiglio AMATO circa eventuali contatti indiretti con il col. MORI (come poi riportati dal capo della sua Segreteria Generale, Fernanda CONTRI –).

Come negare, del resto, che, in una prospettiva di mutamento del quadro politico, **qualsiasi forza che intendesse governare il paese, non poteva non fare i conti con una organizzazione potente come l'associazione mafiosa, che aveva intenzione di portare avanti una strategia stragista?**

La strategia stragista era, invero, estremamente **destabilizzante**: una “nuova Repubblica” avrebbe potuto resistere ad una lunga stagione di bombe?

Dunque, come effettivamente fu chiaro anche nel 1993, nessun nuovo equilibrio politico si sarebbe potuto affermare in Italia se non fermendo, in qualche modo, le stragi mafiose.

Ed è, del pari, evidente che le stragi possono fermarsi con il contrasto e la lotta alla criminalità organizzata, quando si ha abbastanza forza del farlo; ma, in ogni caso, possono fermarsi anche tramite la **negoziazione di nuovi equilibri**.

⁴⁸ Cfr. verbale del 9 luglio 2009.

La risposta che si deve dare, dunque, sulla verosimiglianza *prima facie* delle dichiarazioni di BRUSCA Giovanni sull'esistenza di una trattativa tra Stato e organizzazione mafiosa non può che essere **positiva**.

Occorre proseguire nell'analisi, coscienziosa – di tutte le prove raccolte, per poi verificare se quanto agli atti possa essere utile quantomeno a capire se l'esistenza della trattativa, e/o l'opposizione a questa, **sia stato il movente, od uno dei moventi, della strage di Via d'Amelio**.



LE CONFERME DI GIOVANNI CIANCIMINO E DELL'AVV. GHIRON. LE DICHIARAZIONI DI ALCUNI TESTI CHE RIVESTIVANO, ALL'EPOCA, IMPORTANTI RUOLI ISTITUZIONALI: L'ON. MARTELLI, L'ON. VIOLANTE, L'AVV. CONTRI, LA DOTT.SSA FERRARO.

Le dichiarazioni di CIANCIMINO Massimo e BRUSCA Giovanni hanno trovato alcune conferme, in primo luogo, nelle dichiarazioni rese da alcuni testimoni indicati dallo stesso CIANCIMINO: il fratello **Giovanni CIANCIMINO** e l'**avv. Giorgio GHIRON**, storico legale di Vito CIANCIMINO (e coimputato del figlio Massimo nel processo per trasferimento di valori).

Si tratta, a ben vedere, di soggetti le cui dichiarazioni vanno vagliate con la massima prudenza, in considerazione degli stretti rapporti familiari e personali che li hanno legati a Vito CIANCIMINO e che permangono con riferimento al di lui figlio Massimo.

In specie, il fratello Giovanni ha riferito che:

1. nel mese di giugno, e comunque certamente prima della strage di Via d'Amelio, il padre Vito CIANCIMINO gli aveva detto di essere stato incaricato da persone altolocate di trattare con l'altra sponda, cioè con Cosa Nostra;
2. lo scopo della trattativa era "evitare che questa sia una mattanza";
3. dopo via d'Amelio, suo padre gli aveva chiesto consiglio - essendo lui avvocato - sul contenuto del c.d. papello, aggiungendo la frase: "quella cosa è andata avanti, sono state fatte delle richieste dall'altra sponda a questi personaggi altolocati";
4. in quella occasione, suo padre tirò fuori un documento manoscritto a stampatello che consultò
5. In altra occasione, a settembre, suo padre gli disse che "doveva chiedere il passaporto":

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CIANCIMINO Giovanni del 22 settembre 2009

*ADR: l'Ufficio mi chiede se abbia mai appreso del coinvolgimento di mio padre in "trattative" tra esponenti mafiosi e personaggi delle istituzioni. Posso riferire, a tal proposito, alcuni episodi specifici di cui ho preciso ricordo. Dopo la strage di Capaci, ritengo nel **mese di giugno**, ma comunque certamente prima della strage di via d' Amelio, come facevo periodicamente mi recai a Roma a visitare mio padre. Nel corso di un lungo colloquio, e manifestandosi particolarmente fiducioso, lui mi disse testualmente: "forse riesco a risolvere le mie cose, si è aperta una strada importante. Sono stato investito di una cosa importante: sono stato incaricato da persone altolocate di trattare con alcuni personaggi dell'altra sponda per evitare che questa sia una mattanza". A fronte delle mie immediate perplessità, mio padre si mostrò sicuro e convinto della bontà di quello che stava facendo affermando: "è una cosa che può agevolare tutti".*

Litigai furiosamente con mio padre anche perché capii che quando, fin dai tempi di Rotello, mi aveva ripetutamente detto di non entrarci nulla con la mafia, con ciò dichiarandosi vittima, aveva mentito. Feci immediato ritorno a Palermo ed incontrai mio fratello Massimo che era evidentemente al corrente di quanto mi aveva detto mio padre e mi chiese perché avessi litigato con lui.

ADR: dopo qualche tempo, in epoca certamente successiva alla strage di via d'Amelio e, se ricordo bene, precedente l'omicidio di Ignazio SALVO, andai a trovare mio padre all'Addaura dove in quel momento soggiornava. Mi chiese di fare una passeggiata in macchina verso Monte Pellegrino e iniziò a consultarmi, in ragione delle mie conoscenze tecniche, così esordendo: "tu che sei avvocato..". Mi chiese quindi di spiegargli compiutamente i presupposti per la revisione di un processo e, poco dopo, riferendosi alla legge Rognoni - La Torre sul sequestro dei beni, i meccanismi di irretroattività o retroattività della legge penale. Più in particolare, in esito alle mie spiegazioni, mi chiese se fosse possibile giungere ad un giudizio di revisione del maxi processo o ad una interpretazione della legge Rognoni - La Torre che non consentisse il sequestro e la confisca di beni acquistati o ricevuti prima della sua entrata in vigore. Fu in quel frangente che mio padre, riferendosi alla "trattativa" della quale

mi aveva parlare a Roma, mi spiegò: "quella cosa è andata avanti, sono state fatte delle richieste dall'altra sponda a questi personaggi altolocati".

Contestualmente tirò fuori dalla tasca un manoscritto a stampatello che consultò mentre mi chiedeva spiegazioni e che, seppur in condizioni di scarsa visibilità e per pochi momenti, anch'io ebbi modo di vedere. Non sono in condizioni di fornire ulteriori particolari sul documento che però, era arrotolato.

ADR: mio padre non ebbe mai a dirmi chi fossero i personaggi altolocati che lo avevano incaricato della trattativa; era certamente convinto di quello che stava facendo e rimase particolarmente stizzito nei miei confronti allorquando gli prospettai il mio convincimento, fondato sulle mie conoscenze di diritto, circa l'impossibilità di ottenere la revisione del maxi processo e le modifiche richieste in tema di sequestro dei beni.

ADR: successivamente all'omicidio di Ignazio SALVO si verificò un ulteriore episodio che ricollego a quello che ho appena riferito. Non so precisare se in occasione di un incontro a Palermo o a Roma mio padre ebbe a dirmi: "mi hanno fatto capire che devo richiedere il passaporto". Rimasi perplesso perché ritenevo inopportuna e pregiudizievole un'istanza in tal senso in pendenza del giudizio in appello avverso una sentenza di condanna per associazione mafiosa. Ciò nonostante, a fronte dell'insistenza di mio padre, mi recai da uno dei suoi difensori di fiducia (l'avvocato Orazio Campo) per chiedergli di predisporre l'istanza di rilascio del passaporto. Il legale, non ritenendola accoglibile e non condividendo l'opportunità dell'iniziativa, rifiutò di predisporre l'istanza, istanza che, per quanto mi consta, venne successivamente presentata da un altro legale romano incaricato direttamente da mio padre.

ADR: successivamente al ripristino dello stato di detenzione nel dicembre 1992 e più volte, in occasione dei colloqui con mio padre, ebbe modo di sottolineargli le conseguenze di quella iniziativa. Più volte mio padre ebbe a dirmi con rabbia che era stato tradito e venduto.

(...)

ADR: sono a conoscenza dei buoni e confidenziali rapporti che mio fratello Massimo intrattenne con il capitano DE DONNO dei Carabinieri fin dall'epoca successiva all'esecuzione dell'ordinanza cautelare alla quale mio padre fu sottoposto nel 1990 e quindi ben prima dell'ulteriore suo arresto nel dicembre 1992. Nel corso del 1992 (non riesco però ad essere preciso nella indicazione del periodo) seppi da mio fratello Massimo che il capitano DE DONNO, insieme ad un colonnello, doveva andare a trovare nostro padre a Roma. Seppi successivamente da Massimo che ciò avvenne, ma, allorquando affrontai l'argomento con mio padre, egli glissò immediatamente.

CIANCIMINO Giovanni rende, quindi, dichiarazioni certamente coerenti con quelle già rese a Palermo, e sicuramente proporzionate a quella che, sulla base di quanto agli atti, poteva essere la sua conoscenza dei fatti.

Dunque, CIANCIMINO Giovanni conferma:

1. la datazione della trattativa in periodo anteriore alla strage di Via d'Amelio;
2. il fatto che la "controparte mafiosa" avesse presentato delle richieste, specificatamente per iscritto.

Anche l'avv. GHIRON, già legale di Vito CIANCIMINO, e coimputato di Massimo CIANCIMINO nel recente processo, ha riferito fatti rilevanti, che confermano, tra l'altro, la datazione degli incontri riferita da CIANCIMINO.

In specie:

1. In giugno aveva incontrato nella residenza romana del CIANCIMINO il cap. DE DONNO;
2. CIANCIMINO, in quella circostanza, non negò di conoscere già anche il col. MORI;
3. questi fatti sono precedenti al 20 luglio 1992;

verbale di sommarie informazioni testimoniali di GHIRON Giorgio del 19 febbraio 2010

A.d.r.: effettivamente nel corso del 1992 assistevo Vito CIANCIMINO nell'ambito di un procedimento penale pendente a Palermo in Corte di Appello. Ricordo perfettamente che due, tre giorni prima rispetto alla data del suo arresto nel dicembre 1992 Vito CIANCIMINO ebbe a chiedermi di predisporre un'istanza per il rilascio del passaporto; rimasi alquanto sorpreso anche perché sapevo che il CIANCIMINO era in possesso di carta di identità valida per l'espatrio; gli chiesi quindi il motivo dell'istanza per il rilascio del passaporto e CIANCIMINO mi disse che comunque lo avevano rassicurato sul fatto che poteva tranquillamente presentare quella istanza.

Non fece riferimento specifico a chi gli avesse fornito quelle rassicurazioni, né io feci domande al proposito. Già all'epoca avevo maturato il convincimento che tali rassicurazioni fossero fornite al CIANCIMINO dai Carabinieri. Ricordo (come preciso nei particolari in fase di verbalizzazione riassuntiva) di aver personalmente accompagnato Vito CIANCIMINO presso l'ufficio passaporti della Questura di Roma dove presentò l'istanza. Aggiungo che nella circostanza il CIANCIMINO aveva con sé quattro fotografie e, poiché ne erano sufficienti tre, me ne consegnò una che ancora conservo e vi esibisco

A.d.r.: nel momento in cui ho appena detto che già all'epoca ero convinto che fonte delle "assicurazioni" fossero i Carabinieri mi riferivo a ciò che avevo personalmente constatato allorquando, nel maggio-giugno 1992, recandomi presso il domicilio del CIANCIMINO in via San Sebastianello, avevo incontrato il capitano DE DONNO che usciva da casa del CIANCIMINO. In quella circostanza (poiché già sapevo che il capitano lavorava alle dipendenze del colonnello MORI, ufficiale che già all'epoca conoscevo in quanto in anni precedenti era stato in rapporti di amicizia con mio fratello Gianfranco GHIRON) chiesi a Vito CIANCIMINO che cosa fosse venuto a fare il capitano DE DONNO e se CIANCIMINO avesse conosciuto anche il colonnello MORI.

A quest'ultima domanda CIANCIMINO, con un sorriso sardonico, rispose telegraficamente con una frase in siciliano che significava "ognuno sa le cose sue".

A.d.r.: sono certo che l'episodio si verificò, come ho già detto, tra il maggio e giugno 1992, anche perché di molto tempo precedente rispetto al tempo in cui, come ogni anno intorno al 20 luglio, partivo per le vacanze estive. Sul motivo della visita del DE DONNO, CIANCIMINO mi disse che i contatti erano finalizzati ad "alleggerire la sua posizione".

Certo, nell'analisi degli elementi di prova – in specie, di quest'ultima appena citata – va tenuto debitamente conto che trattasi di testimoni indicati dallo stesso Massimo CIANCIMINO a suo riscontro. Ciò non esclude, comunque, soprattutto per il fratello Giovanni, che i fatti rassegnati possano essere veritieri, non risultano allo stato elementi di falsità degli stessi.

Del resto, questi racconti a riscontro di quanto dichiarato da Massimo CIANCIMINO hanno trovato ben altre ed altisonanti conferme da alcuni testimoni che vennero a conoscenza di particolari per l'alto incarico istituzionale che ricoprivano all'epoca della c.d. *trattativa*.

In specie, il primo a rendere nuove e rilevanti dichiarazioni è stato l'on. MARTELLI, all'epoca dei fatti **ministro della Giustizia**.

MARTELLI, nel corso delle dichiarazioni rese, ha riferito non solo di quanto a sua conoscenza sulle iniziative del ROS dei Carabinieri in quel 1992, ma anche del generale clima politico, e delle tensioni che attraversavano allora maggioranza ed opposizione parlamentare.

In particolare:

1. Di avere percepito nel 1992 un senso di fastidio trasversale alle varie forze politiche nei confronti della politica antimafia perseguita da lui, dall'on. SCOTTI e dallo stesso dott. FALCONE. In specie, alcuni deputati siciliani lo avvicinarono dopo la strage di Capaci, dicendogli che forse si era esagerato con le politiche antimafia;
2. Anche lo stesso capo dello Stato, on. SCALFARO, lo aveva convocato, facendogli presenti alcuni suoi dubbi sul c.d. decreto Falcone, quello approvato l'8 giugno 1992, e che tra i suoi provvedimenti di contrasto alla criminalità organizzata annoverava anche l'introduzione dell'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario;
3. Proprio per l'azione condotta in quegli anni, l'on. SCOTTI era stato osteggiato da alcuni all'interno della Democrazia Cristiana, e non era stato confermato quale Ministro dell'Interno nel nuovo governo AMATO, che giura il 28 giugno 1992.
4. Ha aggiunto, poi, di **avere parlato con la sua collaboratrice di allora, dottoressa FERRARO** (succeduta al dott. FALCONE quale Direttore degli Affari Penali del Ministero da lui retto) a seguito della convocazione per essere sentito dalla Procura di Caltanissetta, e di avere ricordato che **dopo un mese circa dalla strage di Capaci** – nel medesimo momento storico in cui era in corso di approvazione il decreto 8 giugno 1992 - **il cap. DE DONNO si era recato dalla dott.ssa FERRARO a parlarle, tra le altre cose, di una iniziativa del ROS con Massimo CIANCIMINO per “fermare le stragi” o “lo stragismo”;**
5. Il cap. DE DONNO rappresentava anche il suo superiore, Col. MORI, e **cercava un “supporto politico”;**
6. La dott.ssa FERRARO **aveva invitato DE DONNO a riferire al dott. BORSELLINO di questi contatti con CIANCIMINO** – partecipandogli che, in ogni caso, avrebbe provveduto di persona. Cosa che era effettivamente avvenuta quando, il pomeriggio del 28 giugno 1992 (come ricostruito anche sulla base di una annotazione dell'incontro contenuta nell'agenda grigia del dott. BORSELLINO) aveva riferito il fatto al magistrato;
7. Del contatto tra DE DONNO e la FERRARO aveva sicuramente parlato col capo della polizia PARISI;
8. nell'estate del 1992, non ricorda se prima o dopo la strage di via D'Amelio, lo andò a trovare anche il **generale DELFINO** che gli aveva promesso “un regalo”: avrebbe catturato RIINA:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di MARTELLI Claudio del 15 ottobre 2009

Domanda: *Al quotidiano “Il Tempo” alla domanda “c’è mai stata questa trattativa tra lo Stato e la mafia” ha risposto: “C’è stata nei termini “se mi aiuti a prendere Riina ti do qualcosa in cambio”; al quotidiano “Libero” ha detto che “potrebbe esserci stato qualche scambio di favori come spesso accade quando si indaga per catturare un boss”. Ha poi affermato che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO su patto stato-mafia sono false perché lei non ne ebbe mai sentore, ma ha confermato, poi, che “questo do ut des accade in tutte procedure investigative: tu mi dai una informazione importante ed io non calco troppo la mano su di te. Rientra nella normale prassi investigativa”.*

Intervistato, poi, durante la trasmissione “Anno Zero” dell’8 ottobre u.s. lei ha dichiarato che “(...)mi fu formalmente comunicato dal Direttore degli Affari Penali del Ministero, la dott.ssa Liliana Ferraro ... che era venuto a trovarla il Capitano ... DI DONNO, il quale Capitano l’aveva informata che Massimo CIANCIMINO aveva, appunto, una volontà di collaborazione che si sarebbe però esplicata se avesse avuto però delle garanzie politiche”Liliana FERRARO, molto opportunamente, senza neanche il bisogno di consultarmi, disse al Capitano DI DONNO dice: senta, ma Lei faccia una bella cosa. Prima di venire a chiedere garanzie e coperture politiche, vada a riferire queste cose al magistrato competente, cioè a Paolo BORSELLINO.

Orbene, in primo luogo, conferma le dichiarazioni rese ad “Anno Zero”? Conferma quanto a lei attribuito nelle dichiarazioni rese dal giornalista RUOTOLI? Erano gli stessi fatti cui si riferiva nell’intervista a “il Tempo”?

Risposta: *Circa le mie dichiarazioni a “Il Tempo” e “Libero” devo dire che le ho rilasciate prima del colloquio con la dott.ssa Liliana FERRARO. Successivamente, allorché ricevetti la convocazione dalla Procura di Caltanissetta per rendere dichiarazioni, ho focalizzato meglio i miei ricordi, consultandomi*

anche con la mia collaboratrice dell'epoca al Ministero Liliana FERRARO. Ciò perché mi era tornato alla mente un comportamento di Ufficiali del R.O.S. a mio giudizio "non ortodosso", nel senso che già prima del decreto Falcone era stata costituita per legge la D.I.A. allo scopo di integrare e fondere le strutture di intelligence sino a quel momento divise tra le varie forze di polizia e che avrebbe poi dovuto collaborare strettamente con la D.N.A.; a breve distanza, dunque, dall'istituzione della D.I.A. avevo registrato quel comportamento degli ufficiali del ROS che mi parve quasi di "insubordinazione" o, comunque, di non accettazione di una legge vigente.

Inoltre, ai miei occhi, Vito CIANCIMINO era uno dei principali avversari di Giovanni FALCONE, che infatti, mi aveva ripetutamente manifestato la sua opinione nei confronti del CIANCIMINO, considerato da lui la vera "piovra" in ambito politico; ciò costituì un altro motivo di mia personale irritazione nei confronti dell'iniziativa del ROS.

Altro motivo per cui giudicai inopportuna l'azione dei ROS derivava dal contesto generale che si stava creando in quel periodo e che aveva visto, in primo luogo, la sostituzione dell'on. SCOTTI al Ministero dell'Interno in circostanze che giudico poco chiare. All'epoca ero addirittura risentito con l'on. SCOTTI, poiché, pur avendo compreso che vi era stata una pressione del suo partito, consideravo il suo abbandono del Ministero dell'Interno come un cedimento, al quale io non avevo acconsentito pur essendo stato preavvertito da Giuliano AMATO che Bettino CRAXI non voleva che io divenissi Ministro della Giustizia nel costituendo Governo. Risposi ad AMATO di riferire a CRAXI che, qualora fossi stato costretto ad abbandonare il Ministero, non avrei accettato di trasferirmi in altro dicastero, come mi veniva proposto, ma avrei dato battaglia nel Partito. Dopo alcuni giorni CRAXI mi mandò a dire, sempre tramite Giuliano AMATO, che le mie erano "buoni argomenti".

La posizione di CRAXI era certamente frutto del contrasto che si stava generando tra me e lo stesso in quel periodo e che originava dalla ben nota vicenda della convocazione mia e di SCOTTI da parte del Presidente SCALFARO. In quella occasione, che io chiamo "trappola", SCALFARO mi fece comprendere che non si sarebbe potuto affidare a CRAXI l'incarico di costituire il Governo, facendomi intendere che avrebbe voluto designare me. Subito dopo l'incontro, venni raggiunto telefonicamente da Marco PANNELLA, che mi chiese quale fosse stato l'oggetto del colloquio con SCALFARO, dicendomi di stare attento, perché SCALFARO mi stava facendo uno "scherzo da prete", diffondendo la voce che io gli avevo chiesto di affidarmi l'incarico in luogo di CRAXI.

Provai a contattare immediatamente CRAXI per spiegargli la situazione, ma lo stesso non si fece trovare al telefono e da allora si interruppe il mio rapporto, politico e di amicizia, con lo stesso. Prova ne sia che successivamente CRAXI fece a SCALFARO una terna di candidati del PSI per assumere l'incarico di Presidente del Consiglio, e cioè AMATO, DE MICHELIS e la mia persona, sottolineando che non si trattava di nominativi posti in ordine meramente alfabetico. Inoltre, sempre a testimonianza dell'incrinarsi del rapporto con CRAXI, lo stesso cercò, come ho detto prima, di non farmi più rivestire l'incarico di Ministro della Giustizia.

In ogni caso, l'atteggiamento di ostilità che CRAXI tenne di lì in poi, pur se molto rigido, fu sempre limpido. Lo stesso non posso dire per le opposizioni che incontrò l'on. SCOTTI nel suo partito.

Oltre ai motivi di contrasto personali, un'altra spiegazione in ordine al tentativo della mia sostituzione l'ho letta di recente in un libro di GARGANI, in cui lo stesso ipotizza che CRAXI avrebbe preferito la sua nomina a ministro della Giustizia poiché ritenuto più idoneo di me a fronteggiare tangentopoli.

Le SS.LL. mi leggono il contenuto di alcune dichiarazioni di recente rese dall'on. SCOTTI nelle quali lo stesso riferisce che avevo ipotizzato la sua nomina a Ministro dell'Interno come "tecnico"; la circostanza risponde al vero, anche se devo dire che posso la questione in termini meno certi di quelli che, evidentemente, comprese SCOTTI, accennando solo alla possibilità di parlare di tale soluzione con Giuliano AMATO.

In ogni caso, la sostituzione di SCOTTI mi venne rappresentata da molte persone come fatto necessario per accontentare politicamente GAVA, che voleva diventare Presidente del Gruppo senatoriale della D.C. al posto di MANCINO.

Subito dopo la sua nomina, il Ministro MANCINO mi chiamò e mi chiese un colloquio, nel corso del quale esplicitamente mi manifestò di non sapersi spiegare le ragioni per le quali venne nominato Ministro. Mi disse anche che, non avendo seguito personalmente la vicenda del decreto 8 giugno, sarebbe stato meglio che fossi stato io a seguirne l'iter parlamentare.

Percepii in quel momento un senso di isolamento, poiché in quella battaglia di contrasto non avevo più al mio fianco il dott. FALCONE, né potevo contare su un impegno altrettanto fattivo del Ministro dell'Interno, come era avvenuto con SCOTTI.

In quel momento collegai anche il fatto che sia io che SCOTTI dovevamo essere sostituiti. Ma fu solo un pensiero, perché, per quanto mi riguarda, come ho detto, le motivazioni erano di altro tipo, e certamente non legate alla mia determinazione antimafia.

Successivamente, il decreto 8 giugno ricevette una molteplicità di critiche dai partiti, alcune da ambienti notoriamente molto garantisti, ma altre anche all'interno del mio partito o della D.C. (persone che non conoscevo come particolarmente garantiste), altre ancora addirittura da ambienti notoriamente non garantisti come il PDS.

In altri termini percepii che nel parlamento della nuova legislatura appena cominciata circolava la tesi che io e SCOTTI "avevamo esagerato" nelle iniziative antimafia.

Inoltre, sempre facendo riferimento al contesto in cui si inserì l'iniziativa dei R.O.S., devo dire che si percepiva una "voglia di tornare alla normalità" nel contrasto alla criminalità organizzata.

Tanto premesso, sulla base del colloquio che ho avuto da ultimo con Liliana FERRARO via filo e sulla base dei miei ricordi dell'epoca, posso dire che la stessa mi ha ricordato che il cap. DE DONNO le aveva fatto visita, almeno così ricordo, parlandole di un contatto con Massimo CIANCIMINO per poter poi incontrare il padre di questi, affinché gli stessi potessero avviare un percorso collaborativo al fine di evitare nuove stragi.

Da quel che si comprese il rapporto di collaborazione con CIANCIMINO doveva essere di natura informale per "fermare le stragi".

Tale ultima circostanza – e cioè il fine ultimo dei contatti che il ROS stava avviando con CIANCIMINO - la FERRARO me l'ha sicuramente riferita da ultimo e mi sembra di ricordare che già al tempo in cui ebbe il contatto con DE DONNO me ne esplicitò la ragione per come evidenziata dallo stesso DE DONNO ed anzi mi disse pure che il DE DONNO cercava un "supporto politico".

Il contatto tra la FERRARO e DE DONNO avvenne il 23 giugno 1992 nei giorni delle commemorazioni per il trigesimo dell'uccisione del dott. FALCONE e di tale circostanza venni messo a parte in brevissimo tempo, direi "ad horas"; come ho accennato, mi irritai nell'apprendere la circostanza, trattandosi di un'iniziativa di cui gli ufficiali del R.O.S. non avevano avvertito i loro superiori e l'autorità giudiziaria competente.

Preciso che l'affermazione secondo cui DE DONNO e MORI non avessero informato i loro superiori è il frutto di una mia deduzione.

La data del trigesimo, cioè intorno al 23 giugno 1992, mi è stata rammentata di recente dalla FERRARO, poiché non la ricordavo.

Ho parlato delle circostanze di tempo in cui avvenne l'incontro tra la FERRARO e DE DONNO giovedì u.s. allorquando venni contattato dal giornalista Sandro RUOTOLI; in tale occasione la FERRARO – da me consultata telefonicamente - fece riferimento al trigesimo del dott. FALCONE, ma si trattò solo di un riferimento temporale e non di luogo; intendo dire che la FERRARO non mi ha mai detto che l'incontro con DE DONNO era avvenuto in chiesa.

La FERRARO mi riferì di avere invitato DE DONNO ad informare della questione il dott. BORSELLINO, trattandosi del magistrato più competente in quel momento in materia di contrasto alla criminalità organizzata.

Per quel che mi disse la FERRARO, comunque, lei stessa aveva avvertito il dott. BORSELLINO della visita del DE DONNO e ciò era avvenuto prima che la stessa mi riferisse del colloquio con DE DONNO. Ricordo la circostanza perché risposi alla FERRARO che "aveva fatto benissimo".

Inoltre, nell'apprendere da ultimo dalla FERRARO – per come le disse DE DONNO - che il ROS voleva, con l'iniziativa condotta, "fermare le stragi" (utilizzando cioè il plurale), sono rimasto perplesso, poiché mi sono chiesto come mai DE DONNO avesse utilizzato proprio il termine "stragi", posto che in quel momento si era verificata solo la strage di Capaci.

Successivamente alla trasmissione "Anno Zero" ho nuovamente sentito telefonicamente la FERRARO che ha tenuto a puntualizzare che DE DONNO **non le ha mai riferito di una trattativa, ma che occorreva fermare lo "stragismo"**.

A.D.R. Il capo del DAP dell'epoca, Nicolò AMATO, era contrario al 41 bis O.P., poiché lo stesso era convinto della necessità di adozione di una "linea umanitaria" nei confronti dei detenuti e ciò anche dopo la strage di Capaci.

Nicolò AMATO non si trovò d'accordo neanche sulla decisione di trasferire i capimafia all'Asinara ed in effetti, allorché si trattò di mettere in applicazione il decreto che prevedeva il trasferimento in questione, lo stesso per un certo periodo fu irrintracciabile.

La decisione di riaprire Asinara e Pianosa fu presa ai primi di giugno, ma AMATO frappose una serie di ostacoli. Dopo la strage di Via d'Amelio decisi di rompere ogni indugio. Già, comunque, avevo incontrato i rappresentanti delle comunità isolate, e la decisione di riaprire era trapelata sui giornali, ben prima del 19 luglio 1992.

omissis

Domanda: Come ha ribadito anche oggi, Lei ha dichiarato al giornale "Il Tempo", che lo ha pubblicato nella sua edizione del 24 luglio 2009, che – dopo il 23 maggio 1992 – "si entrò in una fase opaca Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI che accettò". Più avanti lei dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, "ma piuttosto il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi dicevano "basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala".

Ancora, in una intervista al quotidiano "Libero" del 25 luglio 2009 ha dichiarato che "molti, anche tra i politici, preferivano il quieto vivere, permettendo così alla mafia di prosperare e fare affari" e conferma che "a volte sentivo intorno a me delle pressioni che volevano portare la situazione in uno stato di calma. Lo stesso CIANCIMINO parlava di combattere gli opposti estremismi: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile. E questo desiderio di riportare le cose ad una sorta di quieto vivere tra lo Stato e Cosa Nostra talvolta si avvertiva anche nel Palazzo". Ha anche riferito che questo clima di ripiego si interruppe dopo la strage di Via d'Amelio.

Conferma queste dichiarazioni e può riferire organicamente tutte queste vicende e dire anche a chi si riferiva quando ha detto che qualcuno voleva che si "allentasse la morsa"? Chi erano deputati e senatori che le espressero la volontà di "riprendere fiato"? Dove lesse o sentì le dichiarazioni di Vito CIANCIMINO? Qualcuno le supportò apertamente? Seppe di contatti con Vito CIANCIMINO da parte di alcuni uomini politici? Quando parla di voglia di quieto vivere lo riferisce anche a membri del governo AMATO?

Risposta: Confermo le dichiarazioni in questione, anche se in realtà furono solo **un senatore P.S.I. della provincia di Trapani ed uno del M.S.I. (LO PORTO)** a venirmi a trovare, come preciso in sede di verbalizzazione riassuntiva. Le dichiarazioni di CIANCIMINO cui faccio riferimento le ho apprese dai giornali, e le ho collegate con le mie conoscenze di quel periodo, ed ho pertanto effettuato una complessiva ricostruzione.

Domanda: Può dirci se di questo contatto lei o la dott.ssa FERRARO informaste altre persone? Chi? DE DONNO disse che altri era a conoscenza di questi fatti? Come mai ha ritenuto di dichiarare questi fatti solo oggi?

Risposta: Del contatto tra DE DONNO e la FERRARO **sicuramente parlai, all'epoca dei fatti, col capo della polizia PARISI**, ma non ricordo se feci riferimento al fatto che venne detto da DE DONNO che "occorreva fermare le stragi". Ritengo, anche, che la notizia sia circolata all'interno del mio staff al Ministero.

In queste settimane mi è tornato alla mente anche un altro episodio; nell'estate del 1992, non ricordo se prima o dopo la strage di via D'Amelio, mi venne a trovare anche il generale DELFINO, se mai non ricordo senza avere un previo appuntamento. Il generale mi disse che aveva stima nei miei confronti, promettendomi "un regalo": avrebbe catturato RIINA; invitai comunque DELFINO a svolgere un'azione coordinata e a non dar corso ad iniziative solitarie.

DE DONNO, per come riferì la FERRARO, parlava anche per conto del colonnello MORI.

omissis

Domanda: *Nell'incontro, di cui Lei ha riferito, che ebbe insieme all'on. SCOTTI con il neo Presidente SCALFARO nel giugno del 1992, si parlò del D.L. dell'8 giugno 1992? O, comunque, era questo l'oggetto che vi era stato comunicato dell'incontro? Cosa avete detto voi, e cosa SCALFARO? SCALFARO, in generale, era dubioso sul D.L. (e, se si, su quale punto in particolare)?*

Risposta: *La convocazione fu per i dubbi che SCALFARO diceva di nutrire verso il D.L. 8 giugno 1992. Ma successivamente si parlò di quanto ho detto prima.*

A.D.R. *Non riesco a ricordare in questo momento se ho incontrato il dott. BORSELLINO dopo il trigesimo del dott. FALCONE.*

Orbene, a parte l'ovvia considerazione che queste dichiarazioni giungono a oltre 17 anni dai fatti, circostanza che va indubbiamente valutata nell'analizzare la fonte di prova, deve dirsi, comunque, che **il contatto di DE DONNO con la dott.ssa FERRARO è stato confermato da entrambi i protagonisti** (v. anche il verbale di interrogatorio di DE DONNO Giuseppe del 5 luglio 2010).

Le parole riportate dall'on. MARTELLI, fanno propendere per una **iniziativa che andava al di là degli ordinari fini investigativi: fermare le stragi, o lo stragismo, significa fermare una strategia di Cosa Nostra tesa ad indebolire lo Stato. Chiedere il supporto politico** significa ancora che l'iniziativa nulla aveva di giudiziario, ma era essenzialmente di tipo politico.

Quando qualcuno ha parlato di *trattativa*, dunque, non sbagliava certo. E sarebbe il caso di ricordare che il termine e' stato utilizzato proprio dal Cap. DE DONNO e del col. MORI avanti la Corte d'Assise di Firenze.

Se si chiede ad una organizzazione ancora potente e che ha appena dimostrato questa sua potenza, di fermare la strategia stragista, si deve essere disponibili ad offrire qualcosa in cambio. E, soprattutto, si deve rappresentare qualcuno che può prendere decisioni.

Questi elementi emergono in modo chiaro nelle dichiarazioni rese dalla dott.ssa **Liliana FERRARO** che, nel confermare (pur con qualche discrasia, che consiglierà di disporre un confronto tra i due) quanto riferito dall'on. MARTELLI, ha riferito:

- di avere incontrato il cap. DE DONNO, su richiesta di quest'ultimo, in una **data immediatamente precedente al 28 giugno 1992**;
- di avere appreso della **probabile intenzione di CIANCIMINO di collaborare**;
- che DE DONNO le aveva detto di **non** avere riferito questi fatti alla Autorità Giudiziaria;
- che DE DONNO le chiese se fosse il caso di investire anche l'on. MARTELLI della questione, per avere un "**sostegno politico**";
- che lei aveva replicato che era invece giusto parlarne con il dott. BORSELLINO, invitando DE DONNO a farlo;
- che poi effettivamente **lei parlò con il dott. BORSELLINO il 28 giugno 1992**, riferendogli di quanto detto da DE DONNO;

- che il dott. BORSELLINO non aveva avuto alcuna reazione a questa notizia, non mostrandosi affatto sorpreso ed assicurando la dott.ssa FERRARO che “se ne sarebbe occupato lui”;
- che ebbe un altro incontro con DE DONNO e MORI, nell’ottobre del 1992, per questioni attinenti colloqui investigativi;
- ancora, aveva parlato con loro all’inizio del 1993, per la situazione carceraria di CIANCIMINO e di un altro detenuto
- aveva riferito questi fatti al Ministro, on. MARTELLI:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di FERRARO Liliana del 14 ottobre 2009

Domanda: Intervistato durante la trasmissione “Anno Zero” dell’8 ottobre u.s. l’on. MARTELLI ha dichiarato che, rispondendo alla domanda se avesse mai sentito parlare della c.d. “trattativa”, che: “(...)mi fu formalmente comunicato dal Direttore degli Affari Penali del Ministero, la dott.ssa Liliana Ferraro ... che era venuto a trovarla il Capitano ... DI DONNO, il quale Capitano l’aveva informata che Massimo CIANCIMINO aveva, appunto, una volontà di collaborazione che si sarebbe però esplicata se avesse avuto però delle garanzie politiche”Liliana FERRARO, molto opportunamente, senza neanche il bisogno di consultarmi, disse al Capitano DI DONNO dice: senta, ma Lei faccia una bella cosa. Prima di venire a chiedere garanzie e coperture politiche, vada a riferire queste cose al magistrato competente, cioè a Paolo BORSELLINO”.

Orbene, in primo luogo, conferma le dichiarazioni rese ad “Anno Zero” dall’on. MARTELLI, che lo stesso ha riferito di avere appreso da lei? Quando e come incontrò DE DONNO? Quando e come informò BORSELLINO del contatto con DE DONNO? Quale fu la reazione di BORSELLINO a quanto Lei gli disse? Sa se BORSELLINO ebbe poi modo di parlarne con il R.O.S.? Ne parlò più con DE DONNO o con altri delle forze di polizia?

Risposta: In questi giorni successivi all’intervista dell’on. MARTELLI alla trasmissione Annozero ho cercato di focalizzare meglio i miei ricordi e posso dire che sicuramente venne al Ministero per incontrarmi il cap. DE DONNO, non ricordo esattamente la data, ma ho memoria del fatto che parlai di tale vicenda col dott. BORSELLINO all’aeroporto di Roma ove lo stesso si trovava, unitamente alla moglie, di ritorno da un convegno a Giovinazzo (BA).

Mi incontrai col dott. BORSELLINO perché questi mi chiamò dicendomi che voleva parlarmi e mi diede appuntamento proprio all’aeroporto di Fiumicino.

Il periodo in cui si svolse questo incontro lo posso collocare nella settimana del trigesimo della morte del dott. FALCONE.

Mi intrattenni a colloquio per circa un paio d’ore col dott. BORSELLINO ed in tale occasione parlai anche dell’incontro che era avvenuto col capitano DE DONNO qualche giorno prima.

Non ricordo se il cap. DE DONNO mi chiese un appuntamento, anche perché in quel periodo molte persone venivano al Ministero per manifestarmi la loro solidarietà.

Escludo, comunque, che il mio colloquio col cap. DE DONNO sia avvenuto in occasione della celebrazione della S. Messa per il trigesimo del dott. FALCONE; evidentemente il Ministro MARTELLI ha fatto riferimento a tale evento poiché il mio colloquio col dott. BORSELLINO, come detto, è avvenuto nella settimana del trigesimo della morte del dott. FALCONE.

Mi colpì molto l’incontro che ebbi col DE DONNO poiché lo stesso mi parve molto provato e mi disse che era molto difficile accettare la morte del dott. FALCONE e trovare il modo di continuare a svolgere le proprie funzioni, anche perché riteneva il dott. FALCONE il loro punto di riferimento per il rapporto mafia-appalti e l’organo di polizia in cui era inserito, a suo dire, non aveva eguali buoni rapporti con altri magistrati della Procura di Palermo.

In tale contesto mi disse anche che era venuto il momento di provare tutte le strade e che, essendo Vito CIANCIMINO un personaggio di spessore, avevano pensato di sondare la possibilità che lo stesso iniziasse un rapporto di collaborazione.

Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che, attraverso di questi, pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito CIANCIMINO. Mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro MARTELLI, poiché chiedeva anche un "sostegno politico" per l'iniziativa che stavano intraprendendo, in considerazione del fatto che Vito CIANCIMINO era un personaggio "forte", con ciò intendendo un mafioso di primo piano.

*Risposi alle sollecitazioni del cap. DE DONNO rilevando che, a mio giudizio, il Ministro non c'entrasse nulla in quella questione, ritenendo più opportuno che **informasse prontamente il dott. BORSELLINO**, aggiungendo che sarei stata anche io, comunque, ad informarlo.*

Interpretai le parole del DE DONNO come un segnale che intendeva lanciare al Ministro MARTELLI, per accreditarsi ai suoi occhi, dell'attivismo che il ROS stava avendo in quel periodo per far luce sulla morte del dott. FALCONE.

Ribadisco di essermi impegnata col cap. DE DONNO anche a riferire personalmente la vicenda al dott. BORSELLINO, nonché ad accennargli del problema relativo al rapporto mafia-appalti.

*Preciso che il cap. DE DONNO mi riferì, come detto, solo di una possibile collaborazione di Vito CIANCIMINO e **mai mi parlò di una trattativa** e che lo stesso DE DONNO si rivolse a me facendomi comprendere che si stava facendo portavoce di istanze che provenivano dal Reparto cui apparteneva.*

Preciso, altresì, che, prima di quel momento, avevo avuto modo di conoscere il cap. DE DONNO in una circostanza, in occasione di un viaggio fatto col dott. FALCONE in un aereo del CAI in cui vi era anche lo stesso DE DONNO. Verosimilmente avrò poi incontrato il capitano in qualche successiva occasione.

Il cap. DE DONNO mi fece anche riferimento ad un avvocato civilista che li stava molto aiutando in quel periodo, che aveva una "vita difficile" a Palermo e non trovava sostegno nel Palazzo di Giustizia di Palermo.

A domanda dell'Ufficio risponde: effettivamente credo di ricordare che il cognome dell'avvocato in questione sia MARINO, ma non ricordo se il nome sia Alberto.

Quanto al colloquio che ebbi col dott. BORSELLINO nella saletta dell'aeroporto di Fiumicino, posso dire che lo stesso avvenne anche alla presenza della moglie, anche se ricordo che per brevi momenti ci siamo spostati anche fuori per effettuare alcune telefonate.

Ricordo che feci anche una telefonata al Procuratore GIAMMANCO, in cui sollecitai lo stesso a concentrare sul dott. BORSELLINO le indagini antimafia come mi aveva chiesto lo stesso BORSELLINO.

Ricordo che il discorso col dott. BORSELLINO nacque affrontando il tema dei colloqui investigativi che erano in corso in quel periodo, in particolare di Gaspare MUTOLI e di Gioacchino SCHEMBRI.

Tra gli altri argomenti che ho affrontato col dott. BORSELLINO ricordo di aver parlato anche della tematica degli appalti. Ho memoria del fatto di aver affrontato col dott. BORSELLINO il tema del rapporto mafia-appalti poiché lo stesso sapeva della mia conoscenza di tale rapporto. Ed invero nell'agosto dell'anno prima, in una giornata di sabato, il dott. FALCONE mi contattò telefonicamente per dirmi che avevano portato un plico al Ministro MARTELLI e voleva che fossi io a prenderlo e ad esaminarlo, cosa che effettivamente feci.

Il giorno seguente il dott. FALCONE mi contattò nuovamente, chiedendomi di fare in fretta ad esaminare i documenti e a sigillarli nuovamente.

Il plico in questione venne poi restituito alla Procura di Palermo e ricordo che in una occasione entrai nella stanza del dott. FALCONE il quale era in conversazione telefonica col dott. BORSELLINO cui disse che ero stata io a redigere la lettera, unitamente a lui, con la quale il plico venne restituito alla Procura di Palermo.

Ricordando tale ultimo episodio, il dott. BORSELLINO volle sapere quale fu la reazione del dott. FALCONE a quella vicenda.

Ricordo, inoltre, che sempre nel corso del colloquio avuto all'aeroporto di Fiumicino il dott. BORSELLINO mi disse che "era solo" ed Agnese Borsellino, udendo tale frase, si inserì nel discorso chiedendomi più volte di convincere il marito a non andare avanti poiché non voleva che i suoi figli rimanessero orfani del padre.

Riferii poi al dott. BORSELLINO della visita del cap. DE DONNO negli stessi termini in cui ho oggi riferito alle SS.LL. – ivi compreso il fatto che avevo detto al capitano di accennare a lui la questione – ed il dott. BORSELLINO non ebbe alcuna reazione, mostrandosi per nulla sorpreso e quasi indifferente alla notizia, dicendomi comunque che "se ne sarebbe occupato lui".

In ogni caso devo dire che il dott. BORSELLINO, così come del resto il dott. FALCONE, era solitamente **molto riservato** in merito alle indagini che stava conducendo, limitandosi a darmi notizie solo allorché ciò necessitava per essere agevolati nel loro lavoro.

Escludo che durante tale colloquio il dott. BORSELLINO mi abbia riferito di aver incontrato il DE DONNO e MORI e di aver affrontato con loro queste tematiche

Sono portata ad escludere che Agnese BORSELLINO abbia percepito l'esatto tenore della conversazione intercorsa col dott. BORSELLINO; ella era infatti molto agitata e preoccupata per la sorte del marito tanto che aveva deciso di accompagnarlo al convegno di Giovinazzo per non lasciarlo da solo. Durante la mia conversazione talvolta si allontanava per leggere qualcosa, altre volte eravamo io e Paolo che uscivamo fuori dalla stanza per telefonare, per non dire che i nostri dialoghi avvenivano "parlottando" sottovoce per non coinvolgere Agnese BORSELLINO in discussioni che avrebbero potuto turbarla ancor di più.

Anche se non lo ricordo, ritengo di aver riferito al dott. BORSELLINO che anche il Ministro era stato informato della visita del cap. DE DONNO.

Verosimilmente avrò parlato col Ministro MARTELLI della visita del cap. DE DONNO, e credo che ciò sia avvenuto nel suo ufficio all'interno del Ministero; tenderei ad escludere che ciò possa essere avvenuto in occasione della Messa del trigesimo del dott. FALCONE. Ricordo, comunque, che **il Ministro approvò il comportamento che avevo tenuto col cap. DE DONNO ed in particolare disse "ha fatto benissimo, che cosa vogliono, vadano nelle sedi opportune".** Ritengo verosimile che il Ministro MARTELLI possa aver fatto ferimento ad un'ingerenza del ROS in compiti che riteneva in quel momento di stretta competenza della neo istituita DIA, poiché effettivamente alla base della creazione di tale ultimo organismo vi era l'idea di un riordino delle competenze in tema di antimafia.

All'epoca dei fatti conoscevo MORI e con lo stesso avevo avuto molte più occasioni di incontri che non con il cap. DE DONNO.

L'Ufficio dà atto che alla data del 28 giugno 1992 dell'agenda grigia del dott. BORSELLINO risulta un'annotazione alle ore 17.30 "Giovinazzo (Riva del Sole)" alle ore 19 Bari Palese, alle ore 20.30 "Fiumicino (Ferraro)"

Prendo atto che dall'esame dell'agenda grigia del dott. BORSELLINO si ricava che questi si recò a Giovinazzo il 27 giugno 1992 e fece ritorno a Palermo il 28 giugno 1992. A questo punto posso quindi affermare con certezza che **l'incontro di cui sto facendo menzione si svolse nel pomeriggio del 28 giugno 1992.**

Ribadisco che **l'incontro col cap. DE DONNO avvenne qualche giorno prima**, nell'arco della settimana che va dal 21 giugno al 28 giugno 1992, anche perché, qualora fosse passato più tempo, avrei certamente informato telefonicamente il dott. BORSELLINO di quanto avvenuto.

A.D. R Dopo il 28 giugno 1992 non ho avuto più alcun colloquio col dott. BORSELLINO o col Ministro MARTELLI in merito ai fatti che sto riferendo alle SS.LL., né su questi temi fui più contattata da Ufficiali de ROS .

Ricordo di aver avuto, successivamente a tale data, un colloquio telefonico col dott. BORSELLINO **sabato 18 luglio 1992** in cui lo stesso mi disse che **era in partenza il lunedì successivo e che al ritorno si sarebbe fermato a Roma per avere un altro colloquio con me perché voleva parlarmi**



di tutte le questioni che avevamo in sospeso. Più esattamente mi disse "poi dobbiamo parlare" sicché ritenni che vi potesse essere un nesso con le discussioni avvenute il 28 giugno 1992.

A.D.R. La notte del 19 luglio 1992, all'interno di Villa Pajno, si tenne il Comitato per la Sicurezza cui parteciparono tre Ministri. In quell'occasione si decise di trasferire i capimafia al carcere dell'Asinara.

Per far comprendere l'atmosfera che si respirava in quel momento posso dire che quando chiamai il dott. AMATO, Direttore degli Istituti di Pena, chiedendogli il provvedimento per il trasferimento questi si rifiutò, dicendo che avrebbe dovuto approntarlo il Ministro. Fui io ad approntare il provvedimento, dunque, e il Ministro lo firmò di ritorno da una visita alla vedova BORSELLINO, sul cofano di una autovettura in aeroporto.

Spontaneamente aggiunge: Ho letto sui giornali che non ci si riesce a spiegare perché riferisca questi fatti dopo 17 anni. Io in realtà ho già riferito l'incontro con DE DONNO al dott. CHELAZZI, quando questi era già alla P.N.A ed era applicato alla Procura di Firenze. Ciò avvenne in epoca molto vicina all'anniversario del 23 maggio, allorché io ero già all'Assessorato e pertanto ritengo che fosse il 2002.

Fui chiamata dal dott. CHELAZZI come persona informata sui fatti e mi chiese notizie in merito all'oggetto di un **incontro che era annotato nell'agenda del colonnello MORI nell'ottobre del 1992**. Mi fece anche altre domande in merito ai trasferimenti ed al regime dei detenuti, con particolare riferimento al 41 bis O.P.. Risposi che il 41 bis O.P. venne fortemente voluto dal Ministro MARTELLI fino al 15 febbraio 1993, momento delle dimissioni di quest'ultimo, ma tale linea venne seguita anche dal suo successore CONSO.

Se mal non ricordo l'atto istruttorio di cui sto parlando venne anche fono registrato. Mentre si stava stampando il verbale e vi erano dei problemi per la stampa, il dott. CHELAZZI mi sollecitò a rievocare ricordi del passato, dicendomi, altresì, che, una volta completato un percorso investigativo che si era prefissato, lui stesso o altri della Procura di Firenze mi avrebbero nuovamente escusso; in tale contesto **raccontai al dott. CHELAZZI i fatti che sto oggi riferendo, ma non so se gli stessi vennero formalizzati a verbale**.

Devo dire poi che **io ho visto DE DONNO e MORI al Ministero nell'ottobre/novembre 2002, per motivi, se non erro, relativi a colloqui investigativi**.

Ho ricordo di un incontro con MORI all'inizio del 1993, quando c'era già Giancarlo CASELLI Procuratore di Palermo (che come è noto si era insediato il 15 gennaio del 1993). Non ho un preciso ricordo dei contenuti del discorso che affrontammo, ma **mi sembra di rammentare che si parlò di CIANCIMINO, già detenuto, perché io mi potessi interessare per la sua situazione carceraria**, ed io li indirizzai dal dott. CASELLI.

A.D.R. In effetti ricordo che in tale ultimo contesto vi fu interessamento di MORI anche per un'altra persona, probabilmente **un altro detenuto**.

Domanda: Può dirci se di questo contatto informò altre persone oltre il dott. BORSELLINO? Chi? DE DONNO disse che altri era a conoscenza di questi fatti?

Il cap. DE DONNO non mi fece riferimento ad altre persone che erano informate dei fatti che mi stava riferendo, anche se, come ho già detto, lo stesso si riferiva sempre al plurale, con ciò intendendo dire che si faceva portavoce di iniziative condotte dal Reparto cui apparteneva.

Non ricordo se ebbi mai parlare di questo incontro col cap. DE DONNO con i miei collaboratori più stretti che all'epoca erano Giannicola SINISI e Loris D'AMBROSIO.

Ribadisco che non ho più parlato col Ministro di questa vicenda.

omissis

A D.R. in effetti ho memoria di discorsi fatti in merito alla normativa in tema di misure di prevenzione patrimoniale, ma in termini di aggravamento e non certo di addolcimento o di sua rivisitazione in termini più garantisti.



A.D.R. Nei colloqui con MORI o DE DONNO non si è mai discusso di eventuali riforme della legislazione sui pentiti, né di eventuali analogie nel trattamento penitenziario dei mafiosi a quello dei brigatisti in caso di dissociazione.

A seguito di queste dichiarazioni è nata l'esigenza di un **confronto tra i due testimoni** su di alcuni episodi citati, che risultano riferiti in modo parzialmente difforme. Schematicamente, gli elementi su cui sorgeva contrasto riguardavano essenzialmente la data dell'incontro FERRARO/DEDONNO ed alcune parti del contenuto dell'incontro medesimo (con specifico riferimento al fine di fermare le stragi o lo stragismo).

Dal confronto è scaturita un'importante conferma della ragione – riferita da DE DONNO alla dott.ssa FERRARO – dei colloqui con CIANCIMINO: “**fermare lo stragismo**”.

Inoltre, il confronto tra i due testi ha consentito di ricordare **ulteriori incontri della dott.ssa FERRARO con il col. MORI**, nell'ambito dei quali, oltre al già riferito argomento dei colloqui investigativi (ed, in specie, della possibilità di estendere soggettivamente la loro praticabilità), era stato affrontato (così come riferito da CIANCIMINO Massimo) anche il tema del **passaporto** richiesto da CIANCIMINO Vito.

Il verbale riassuntivo del confronto viene riportato qui di seguito:

verbale di confronto tra MARTELLI Claudio e FERRARO Liliana del 17 novembre 2009

“Per quel che riguarda il contenuto dei colloqui avuto col DE DONNO la dott.ssa FERRARO dichiara che è possibile che abbia utilizzato in occasione delle conversazioni telefoniche da ultimo avute con il dott. MARTELLI il termine “fermare lo stragismo” (per indicare le finalità che il ROS intendeva ottenere con la collaborazione di CIANCIMINO) ma intendendo comunque riferirsi all’escalation di violenza di cui peraltro parlava il dott. FALCONE dopo l’omicidio LIMA, che aveva portato proprio all’omicidio dell’on. LIMA ed alla strage di Capaci.

La dott.ssa FERRARO ed il dott. MARTELLI confermano le loro rispettive dichiarazioni in merito alla natura del rapporto di collaborazione, per come da loro percepito, che il DE DONNO intendeva avviare con il CIANCIMINO.

Il dott. MARTELLI riferisce che, allorché nel precedente atto istruttorio ha fatto riferimento ad una “iniziativa informale del DE DONNO”, intendeva riferirsi al fatto che lo stesso non aveva informato il gen. TAVORMINA, sicché è possibile che il DE DONNO agisse in quel momento in accordo con i suoi superiori del ROS.

(...)

In particolare, il dott. MARTELLI dichiara:

La dott.ssa FERRARO mi ha aiutato a collocare nel periodo temporale esatto il ricordo di una mia sollecitazione relativa alla confisca dei beni di Vito CIANCIMINO, che in un primo momento avevo erroneamente collocato attorno alla fine di giugno del 1992. Viceversa tale circostanza si deve collocare nell'autunno dello stesso anno.

La dott.ssa FERRARO al riguardo dichiara che:

effettivamente l'on. MARTELLI quando mi chiamò un mese orsono mi disse che rammentava un problema di confisca dei beni collocandolo nel giugno 1992, vicenda che collegava ai beni di Vito CIANCIMINO ed ad un intervento dei ROS.

Gli rammentai che il problema di cui parlava era invece emerso nell'autunno del 1992, poco prima che lui stesso come Ministro presentasse alla Commissione parlamentare antimafia le ulteriori proposte a completamento del disegno di contrasto a Cosa Nostra.



In relazione a questo ricordo dell'on. MARTELLI, ripetuto oggi, mi è sovenuto un altro ricordo, nel senso che mi pare di rammentare che, nello stesso autunno 1992, in occasione di uno o più incontri con il col. MORI in cui si parlò sicuramente dei colloqui investigativi, delle modalità di espletamento e di un eventuale estensione di coloro che potevano essere ammessi allo stesso, emerse nuovamente la figura di Vito CIANCIMINO e di un desiderio dello stesso di disporre di un passaporto. Per quel che ricordo, e per quel che mi riguardava, la cosa non ebbe alcun seguito, non avendo io una competenza diretta sul tema, ma ovviamente ne informai immediatamente il Ministro della Giustizia.

A questo punto il dott. MARTELLI interviene, precisando quanto segue;

Ricordo che quando la dott.ssa FERRARO mi informò di questi colloqui mi indignai all'idea che si potesse dare il passaporto a Vito CIANCIMINO, del quale, anzi, si dovevano confiscare i beni.

Informatomi che per il rilascio del passaporto era necessaria l'autorizzazione della Procura Generale di Palermo, sono intervenuto, credo direttamente, colloquiando con il Procuratore SICLARI".

Dunque, ed in esito agli esami dell'on. Martelli e della dott.ssa Ferraro – ed anche a prescindere dalle dichiarazioni di CIANCIMINO - può' dirsi che **ulteriori ed importanti elementi sono stati raccolti sulla c.d. Trattativa:**

1. in una data compresa tra il 23 ed il 28 giugno 1992 – e, dunque, ben prima della strage di Via d'Amelio - il cap. DE DONNO si recò dalla dott.ssa FERRARO, allora Direttore degli Affari Penali del Ministero di Giustizia, parlando anche a nome del Col. MORI al fine di sottoporle, tra le altre cose, la possibile "collaborazione" di Vito CIANCIMINO, riferendole però, a sua precisa richiesta, che niente era stato riferito alla Autorità Giudiziaria, e neanche al dott. BORSELLINO (fatto, questo, ben strano per una "collaborazione");
2. il fine di questa "collaborazione" era **"fermare lo stragismo"** (anche questo fatto assai strano: le collaborazioni hanno solo fini giudiziari, non politici). In quest'ambito il cap. DE DONNO aveva chiesto alla dott.ssa FERRARO se fosse il caso di parlarne anche con l'on. MARTELLI, allora Ministro, per avere un **appoggio politico**;
3. successivamente, la dott.ssa FERRARO, così come preannunziato al cap. DE DONNO, aveva riferito tutto, il 28 giugno 1992, al dott. BORSELLINO.
4. Nello stesso periodo di tempo aveva riferito la vicenda all'on. MARTELLI;
5. In quella stessa estate, il **gen. DELFINO** aveva anticipato al Ministro MARTELLI che gli avrebbe fatto un regalo, catturando Totò RIINA;
6. Successivamente, in autunno, MORI era andato dalla dott.ssa FERRARO per parlare di una possibile estensione dei colloqui investigativi (si voleva, forse, contattare i capimafia allora in carcere? C'entra qualcosa la c.d. "dissociazione"?), nonché della concessione del **passaporto** a Vito CIANCIMINO.

Dunque, ed indubbiamente, i contenuti di queste importanti e qualificate testimonianze consentono di acquisire ulteriori elementi probatori sulla c.d. *trattativa*. Pagine che non sono di immediato riscontro a Massimo CIANCIMINO, non riferendosi a fatti di cui ha parlato quest'ultimo, ma che certamente testimoniano come, ben prima del 19 luglio 1992, vi fosse un attivismo dei R.O.S. con Vito CIANCIMINO, e di come questo attivismo venisse significativamente riportato in sede politica.

E', dunque, ormai certo che la c.d. trattativa era già cominciata prima del 23 giugno 1992.

E' certo, inoltre, che **il col. MORI aveva già speso la sua credibilità nella stessa trattativa**, tanto da mandare il cap. DE DONNO a contattare, tramite la dott.ssa FERRARO, nientemeno che il Ministro della Giustizia, per ottenerne un appoggio politico per fermare lo stragismo, finalità che certamente appare ultronea rispetto ad una collaborazione giudiziaria (sia formale, che informale).

Ancora è certo che **il col. MORI, anche personalmente, si fece latore di richieste** – anche di alcune palesemente irricevibili – **del medesimo CIANCIMINO Vito**.

Tra l'altro, nella agenda del 1992 dell'allora col. MORI sono riportati alcuni degli incontri di cui ha riferito la dott.ssa FERRARO. In specie:

1. il 21 ottobre 1992 viene riportato un ulteriore incontro con il dott. SINISI e la dott.ssa FERRARO, con accanto una parentesi graffa e l'indicazione "MGG".
2. Il 2 Novembre 1992 alle 16:00 viene riportato: "colloquio con la dott.ssa Ferraro: vicenda appalti/problema colloqui di P.G"

In conclusione, queste testimonianze inducono a ritenere che il rapporto intrapreso con Vito CIANCIMINO, necessitasse di una **copertura politica ad altissimo livello, quello che una trattativa avrebbe richiesto**.

Nel solco di queste importanti dichiarazioni vi è anche la testimonianza, dell'**avv. Fernanda CONTRI**, all'epoca dei fatti Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri ancora più rilevante che permette di comprendere che **la ricerca di una copertura politica da parte del R.O.S. adesso arrivasse al vertice assoluto del potere esecutivo, addirittura al neo Presidente del Consiglio, prof. Giuliano AMATO**.

Ed è rilevante che questa richiesta venisse avanzata dallo stesso MORI personalmente (e ciò è ancor di più indicativo di un suo personale coinvolgimento in questi "colloqui") **ad appena due giorni dalla strage di via d'Amelio**.

Come se, dopo questo terribile evento, fosse ancor più necessario avere quella copertura richiesta un mese prima al Ministro della Giustizia.

In occasione delle sommarie informazioni raccolte l'avv. CONTRI ha riferito:

- Di avere incontrato almeno tre volte il col. MORI;
- Che la prima volta si erano visti il **22 luglio 1992** su sollecitazione del colonnello MORI presso la Presidenza della Repubblica;
- In quella occasione MORI le disse che il ROS stava *"sviluppando importanti investigazioni, precisando che si stava incontrando con Vito CIANCIMINO"*. La dott.ssa CONTRI ritiene che questa attività dovesse essere ancora svolta;
- La seconda volta si erano visti il **28 dicembre 1992** (poco dopo l'arresto di CIANCIMINO), e MORI le aveva detto che i colloqui con CIANCIMINO erano continuati sino ad allora e che si era convinto che fosse uno dei capi di Cosa Nostra;
- Vi era, poi, stato un terzo incontro, di cui non ricorda i contenuti:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CONTRI Fernanda del 18 gennaio 2010

A.D.R.:ho chiesto di essere sentita dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta perché, avendo visto a più riprese trasmissioni televisive sulla "trattativa" tra Stato e Cosa Nostra, mi sono ricordata di alcuni particolari relativi alle stragi del 1992 che ho avuto modo di ricostruire attraverso le mie due agende che esibisco in questa sede, precisando che una era utilizzata esclusivamente da me e l'altra dalla mia segreteria a decorrere dal primo luglio 1992, data in cui iniziai a svolgere la mia attività di Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri:alla fine del giugno 1992, fui chiamata a svolgere il predetto incarico dal Presidente Amato.

Ho ricordato di aver incontrato almeno due volte l'allora colonnello, oggi generale, MORI; a tal proposito preciso che dalle mie agende risultano solo due incontri, anche se io ne ricordo almeno un altro, magari in occasione di qualche cerimonia pubblica, in un periodo di tempo compreso tra i due incontri di cui dirò in appresso, segnati sulle mie agende. Premetto che avevo conosciuto Mori attraverso Giovanni Falcone allorché ero componente del CSM in una data che non so precisare ma

che posso collocare tra il 1986 e il 1990 (che è il periodo in cui ho fatto parte del CSM). Ho incontrato la prima volta il col. MORI nella mia veste di Segretario Generale: il colloquio, per come ricordo, durò a lungo e si colloca nel mattino del 22 luglio 1992, alle 10.30, come si ricava da una delle due agende.

Il secondo incontro con MORI a Palazzo Chigi l'ho avuto invece il 28 dicembre 1992, alle 16.30. Ritornando all'incontro del 22 luglio – non erano ancora stati celebrati i funerali di Paolo che si tennero il 24 luglio- ricordo che MORI mi disse che stavano sviluppando importanti investigazioni, precisando che si stava incontrando con Vito CIANCIMINO, parlando di un'attività investigativa che a mio parere doveva ancora iniziare; ciò affermo sulla base di un ricordo personale.

In occasione dell'incontro del 28 dicembre 1992, avvenuto a Palazzo Chigi, parlammo prima di CONTRADA che era stato da poco arrestato; quindi MORI mi confermò che stava incontrando CIANCIMINO; aggiungendo: "mi sono fatto un'idea che CIANCIMINO è il capo o uno dei capi della mafia". Ricordo il momento molto bene anche perché l'arresto di CONTRADA fu un fatto eclatante; lo stesso Prefetto Parisi il giorno dell'arresto era venuto a Palazzo Chigi palesemente turbato per l'accaduto, ritenendo l'arresto un fatto assurdo.

omissis

A.D.R.: come ho anticipato credo di ricordare di avere avuto un terzo incontro tra il luglio e il dicembre 1992 con Mori, in modo del tutto casuale. Dato il tempo trascorso non posso ricordare di cosa abbiamo parlato; il ricordo che mi è rimasto è di avere avuto almeno un altro incontro oltre quelli segnati nelle agende.

A.D.R.: Certamente dei due incontri con Mori segnati nelle agende ne parlai con il pres. del Consiglio Amato, come era mio dovere. Tengo a precisare - come aggiunge in sede di verbalizzazione riassuntiva - che non avevo attribuito ai contenuti degli incontri con il col. Mori particolare rilevanza in quanto egli non aveva effettuato nessuna richiesta né di copertura né di altro rispetto al suo operato. Certamente mi aveva colpito la circostanza che egli avesse parlato di Vito CIANCIMINO come uno dei capi di Cosa Nostra. Prendo atto che la S.V. a tal proposito mi fa osservare che è inusuale che il vice capo di una struttura investigativa come il R.O.S. possa fare delle confidenze circa gli incontri riservatamente avuti con uno dei capi di Cosa Nostra. A tal proposito non sono in grado di fornire una chiave di lettura; rilevo tuttavia che nella mia agenda personale, alla data del 28.12.1992, sotto l'annotazione "16.30 col. Mori", vi è l'annotazione di mio pugno "Capo". Non escludo che con questa parola io volessi rammentare a me stessa che il col. Mori mi aveva parlato di un capo di Cosa Nostra e, segnatamente, di Vito CIANCIMINO.

A.D.R.: Escludo che con l'annotazione "capo" volessi riferirmi al Presidente del Consiglio, come mi chiede la S.V., in quanto in vita mia non ho chiamato mai nessuno "capo".

A.D.R.: Ricordo di aver incontrato Paolo Borsellino all'hotel Visconti tra il primo e il 17 luglio 1992, come posso ricostruire sempre tramite le mie agende. In quel periodo era stato presentato il decreto sui collaboratori di Giustizia; e Paolo mi disse "fate presto perché la mia è una lotta contro il tempo"; io per stemperare replicai che forse alludeva ai tempi di conversione del decreto e Paolo ribadi: "la mia è una lotta contro tutti i tempi e tu hai capito benissimo". Mi precisò che stava gestendo alcuni collaboratori anche in Germania e aveva un'estrema urgenza perché poteva acquisire notizie sulla morte di Giovanni. In occasione di questi incontri, avvenuti tutti presso l'hotel Visconti, Paolo non mi parlò mai né di trattative, né di CIANCIMINO, né di altre vicende che potevano riguardare la sua vita professionale; del resto non avevo con lui quel rapporto di amicizia e confidenza che viceversa caratterizzava i miei rapporti con Giovanni Falcone e con sua moglie.

Dunque, un'altra importantissima testimonianza, che fa pervenire la c.d. trattativa addirittura alle soglie della **Presidenza del Consiglio**. Una testimonianza che è stata confermata dallo stesso gen. MORI (che ha solo specificato, in contrasto con quanto detto dalla testa, di non avere deciso lui di andare dall'avv. CONTRI, ma di essere stato convocato).

Tra l'altro, proprio dalla lettura dell'agenda del 1992 del gen. MORI si evince che il 22 luglio 1992 si era recato dalla "dott.ssa CONTRI" per "analisi situazione"; e lo stesso giorno si era recato anche dall'on. FOLENA, sempre per la stessa "analisi situazione". FOLENA che era

stato Segretario regionale siciliano del P.D.S. prima delle elezioni del 1992, ed era poi risultato primo eletto nella circoscrizione palermitana, venne poi designato responsabile per il problema della Giustizia del P.D.S.

Il doppio incontro rende evidente che **l'iniziativa era proprio di MORI e che si ricercava una copertura politica anche nell'allora opposizione**⁴⁹ (le forze governative comprendevano, infatti, D.C., P.S.I., P.L.I. e P.S.D.I.)

E – a differenza di quanto pare ricordare l'avv. CONTRI – è chiaro che una richiesta di questo genere, di **copertura politica**, rivolta al **più alto livello governativo possibile**, senza che ancora fosse neanche avvenuta la tumulazione del dott. BORSELLINO, pare essere indicativa di contatti già avviati e di un **colloquio già cominciato tra il col. MORI ed il CIANCIMINO**, ed anzi di una estrema rilevanza attribuita allo stesso dal MORI.

Ed ancora, risulta confermato, dalla richiesta rivolta, in pratica, al Presidente del Consiglio, che **si parlava di una iniziativa che non aveva carattere giudiziario, ma ovviamente e principalmente politico** e che, per questo motivo, necessitava di coperture politiche al massimo livello possibile, presso la maggioranza, come presso l'opposizione.

Che questa sia la lettura giusta delle nuove risultanze, del resto, risulta confermato dalla testimonianza dell'on. **Luciano VIOLANTE**, che, dall'autunno del 1992, era divenuto Presidente della Commissione Parlamentare antimafia.

Anche l'on. VIOLANTE ha ricordato alcuni fatti, a 17 anni dal loro verificarsi.

Deve premettersi che nelle nuove dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO l'on. VIOLANTE veniva citato in relazione al fatto che il padre Vito CIANCIMINO aveva espressamente richiesto al R.O.S., e ciò ben prima dell'assunzione da parte di VIOLANTE della Presidenza della Commissione parlamentare antimafia (ed, in specie, prima della strage di via d'Amelio), che proprio quel politico fosse a conoscenza della trattativa.

Anche dalle dichiarazioni dell'on. VIOLANTE si ricava una conferma delle altre dichiarazioni; anche in questo caso ciò che risalta è che **si parla di autorità giudiziaria pretermessa da parte del ROS, di colloqui che potevano avere sbocchi importanti e di natura "politica"**.

Anche questa testimonianza rende chiaro il protagonismo del **col. MORI rispetto alla vicenda CIANCIMINO**.

Perché quel **"chiedere qualcosa"** da parte di CIANCIMINO si associa più ad una **trattativa** che non ad una collaborazione informale (come riferita dallo stesso MORI):

verbale di sommarie informazioni testimoniali di VIOLANTE Luciano del 23 luglio 2009
"Ricordo che il col. MORI venne a trovarmi nel mio ufficio.

Lo ricevetti da solo nel mio studio e MORI mi disse che Vito CIANCIMINO intendeva incontrarmi.

Aggiunse che CIANCIMINO avrebbe potuto dire "cose importanti" e "naturalmente" – aggiunse – avrebbe chiesto qualcosa".

Gli risposi che CIANCIMINO avrebbe potuto chiedere formalmente di essere sentito dalla Commissione con apposita istranza.

MORI replicò dicendomi che CIANCIMINO chiedeva un colloquio personale con me e non con la Commissione.

⁴⁹ Occorre però dire che, sentito l'on. FOLENA, lo stesso ha negato di avere ricevuto dal MORI analoghe dichiarazioni rispetto a quelle riferite dall'avv. CONTRI.

E io gli ribadii che io non facevo colloqui privati.

A quel punto MORI si congedò dicendomi che, in ogni caso, mi avrebbe fatto pervenire un libro che CIANCIMINO aveva scritto, libro che poteva essere di interesse per l'Antimafia.

Successivamente ... MORI tornò a trovarmi, sempre in ufficio, e mi portò copia del libro

Vi fu certamente un terzo incontro MORI mi chiese un giudizio sul libro insistendo con garbo perché io incontrassi CIANCIMINO....

Domandai se l'autorità giudiziaria fosse stata informata di questa disponibilità di CIANCIMINO a parlare. MORI mi rispose con tono cortese che si trattava di una "cosa politica" o di una "questione politica".

Quanto alla datazione degli incontri con MORI, deve dirsi che nell'agenda del gen. MORI risultano ben **sette incontri con l'on. VIOLANTE**. In specie:

1. Il 28 ottobre 1992 ("appuntamento con l'on. VIOLANTE");
2. Il 4 novembre 1992 ("colloquio con l'on. VIOLANTE: vicenda appalti");
3. L'1 dicembre 1992 ("da dott. Violante (dott. Grasso) per appalti");
4. Il 18 giugno 1993 (dopo una audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia, è annotato "colloquio con l'on. VIOLANTE");
5. Il 7 luglio 1993 è annotato "on. VIOLANTE – C.P.Antimafia";
6. Il 26 novembre 1993 ("Telef. On. Violante")
7. Il 27 novembre 1993 ("On. Violante").

L'on. VIOLANTE è stato, poi, risentito dall'Ufficio della Procura, anche a seguito della sua audizione al processo di Palermo a carico di MORI Mario + 1, sia sulle cose affermate a dibattimento (che ha confermato) sia in relazione ad alcuni temi di interesse nel periodo della *trattativa*, quali la cattura di RIINA (che, ha ricordato, gli venne anticipata dal gen. DELFINO durante le ferie natalizie del 1992); la posizione dei partiti e del parlamento sulla politica antimafia dei Ministri SCOTTI e MARTELLI (su cui ha riferito della fermezza delle opposizioni sul regime del 41 bis O.P.); sulle ragioni dell'avvicendamento SCOTTI/MANCINO (su cui nulla ha saputo dire).

Gli è stato, poi, chiesto quale fosse la sua posizione sulla c.d. *dissociazione* degli associati mafiosi, e l'on. VIOLANTE ha ribadito che nel 1992 non era all'ordine del giorno, e che lui era comunque contrario, come dichiarò anni dopo:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di VIOLANTE Luciano del 18 novembre 2010

Domanda: Lei è stato sentito dalla Procura di Palermo il 23 luglio 2009, ed ha riferito essenzialmente quanto segue:

"Ricordo che il col. MORI venne a trovarmi nel mio ufficio.

Lo ricevetti da solo nel mio studio e MORI mi disse che Vito CIANCIMINO intendeva incontrarmi.

Aggiunse che CIANCIMINO avrebbe potuto dire "cose importanti" e "naturalmente - aggiunse - avrebbe chiesto qualcosa".

Gli risposi che CIANCIMINO avrebbe potuto chiedere formalmente di essere sentito dalla Commissione con apposita istranza.

MORI replicò dicendomi che CIANCIMINO chiedeva un colloquio personale con me e non con la

Commissione.

E io gli ribadii che io non facevo colloqui privati.

A quel punto MORI si congedò dicendomi che, in ogni caso, mi avrebbe fatto pervenire un libro che CIANCIMINO aveva scritto, libro che poteva essere di interesse per l'Antimafia.

Successivamente ...MORI tornò a trovarmi, sempre in ufficio, e mi portò copia del libro.

Vi fu certamente un terzo incontro MORI mi chiese un giudizio sul libro, insistendo con garbo perché io incontrassi CIANCIMINO ...

Domandai se l'autorità giudiziaria fosse stata informata di questa disponibilità di CIANCIMINO a parlare. MORI mi rispose con tono cortese che si trattava di una "cosa politica" o di una "questione politica".

Sentito nel dibattimento in corso a Palermo anche a carico del gen. MORI, ha dichiarato, ulteriormente che:

1) nel periodo in cui era magistrato aveva avuto un contatto con il col. MORI;

2) a conclusione della prima visita disse al col. MORI di far fare a CIANCIMINO una lettera alla Commissione per chiedere di essere sentito. "Cosa che poi avvenne qualche tempo dopo".

3) l'interpretazione che lei dette alla richiesta di incontro di CIANCIMINO è che riguardasse i suoi beni e i rapporti tra la corrente andreottiana ed esponenti mafiosi, che erano stati già messi in luce dal provvedimento restrittivo nei confronti degli autori del delitto;

*4) ha **confermato che l'autorità giudiziaria non era stata avvisata perché si trattava di "questioni politiche", o "vicende politiche" o "affari politici";***

5) ha precisato di avere saputo dal "Corriere della Sera" nel luglio del 2009 che CIANCIMINO Massimo aveva dichiarato che suo padre "aveva chiesto a qualcuno se VIOLANTE fosse informato".

A questo punto, solo a questo punto, le era scattata l'idea che la richiesta di incontro da parte di CIANCIMINO poteva avere ad oggetto anche questa materia", cioè la c.d. trattativa.

Risposta: confermo integralmente quanto mi è stato appena letto, che corrisponde alle mie precedenti dichiarazioni. Voglio, inoltre precisare che in Commissione ci occupammo anche dei beni di CIANCIMINO, notando che, mentre il primo grado della misura di prevenzione era durato

pochissimo, il secondo grado andava a rilento. Inoltre, ricordo che il presidente del collegio era stato nominato a non so che carica dal Presidente della Regione Siciliana.

Domanda: Nel 1997 (quando emerse la vicenda giudiziariamente, ed anche sulla stampa, della c.d. trattativa) non pensò che poteva essere quello il motivo per cui CIANCIMINO voleva vederla?

Risposta: No, mai. Non collegai i due fatti.

Domanda: Inoltre, CIANCIMINO Massimo ha affermato che l'uomo dei servizi - c.d. Franco Carlo - sarebbe stato attivato dall'ex sindaco di Palermo per sapere chi vi era "dietro" i carabinieri del ROS, ed appurare, dunque, la serietà della loro iniziativa. In questo modo, CIANCIMINO Sr. avrebbe saputo che dietro i carabinieri vi erano il ministro dell'interno del governo AMATO (nominato il 28 giugno 1992) on. MANCINO; e l'on. ROGNONI, ministro del precedente governo. Ancora, CIANCIMINO Sr. aveva richiesto di contattare anche l'on. VIOLANTE, ed aveva saputo dal sig. Franco-Carlo che della trattativa era stato informato anche il dottor BORSELLINO. (interrogatorio del 30 marzo 2009).



E' sicuro di essere stato contattato dal col. MORI solo nell'ottobre 1992? Ebbe altre richieste di incontro, o comunque prese di contatto, nel periodo precedente?

Risposta: Non ricordo altri contatti con MORI, o richieste che oggi potrei ricondurre ad approcci dello stesso genere di quelli che poi mi vennero rivolti ad Ottobre 1992. Ricordo di non avere mai avuto rapporti particolarmente cordiali con MORI, che vidi l'ultima volta alcuni anni prima dell'ottobre del 1992, su iniziativa di alcuni magistrati napoletani, che invece lo stimavano molto.

Domanda: Lei ha dichiarato, subito dopo il deposito del documento definito dalla stampa "Papello" da parte di Massimo CIANCIMINO che si trattava di una "bufala" perché, tra l'altro, parlava di 41 bis e di **dissociazione, tema, quest'ultimo, che Lei ha specificato essere apparso molto dopo il 1992. A quale periodo si riferisce? Quale era la sua posizione sulla c.d. dissociazione dei mafiosi?**

Risposta: Non ricordo il periodo cui faccio riferimento. Ricordo che un vescovo campano, molto noto, affermò il valore della dissociazione. **Io mi mostrai subito molto critico sul punto, sostenendo che non aveva senso applicare all'antimafia la dissociazione applicata nell' antiterrorismo.**

Domanda: L'on. MARTELLI ha dichiarato al giornale "Il Tempo", che lo ha pubblicato nella sua edizione del 24 luglio 2009, che - dopo il 23 maggio 1992 - "si entrò in una fase opaca Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI che accettò". Più avanti sempre l'on MARTELLI dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, "ma piuttosto il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi dicevano «basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala".

Ancora, in una intervista al quotidiano "Libero" del 25 luglio 2009 l'on. MARTELLI ha dichiarato che "molti, anche tra i politici, preferivano il quieto vivere, permettendo così alla mafia di prosperare e fare affari" e conferma che " a volte sentivo intorno a me delle pressioni che volevano portare la situazione in uno stato di calma. Lo stesso CIANCIMINO parlava di combattere gli opposti estremismi: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile. E questo desiderio di riportare le cose ad una sorta di quieto vivere tra lo Stato e Cosa Nostra talvolta si avvertiva anche nel Palazzo". Ha anche riferito che questa atmosfera si interruppe per la strage di Via d'Amelio.

Lei che pure ha vissuto quel momento politico, ha avvertito questo clima descritto dall'on. MARTELLI? Sa dire chi voleva che si "allentasse la morsa"? Vi sono stati deputati e senatori che

le hanno espresso la volontà di "riprendere fiato"?

Risposta: In quel periodo io facevo parte dell'opposizione, e certamente all'interno dell' opposizione non vi era un clima del genere descritto dall' on. MARTELLI. Tra l'altro lui era stato eletto in Sicilia, se non ricordo male, e forse per questo era stato destinatario di tali critiche.

Ricordo, comunque, che in epoca precedente l'on. BONFIGLIO, eletto ad Agrigento, se ben ricordo, mi disse che una eccessiva politica antimafia "non avevamo idea dove potesse condurre".

Questo tema delle possibili reazioni mafiose ad una forte politica antimafia era, dunque, certamente presente all'interno del Parlamento.

Domanda: Quale era nel 1992 la posizione del suo partito sul 41 bis O.P.? Quali erano le posizioni al suo interno?

Risposta: Sul 41 bis come partito eravamo assolutamente favorevoli anche per la sua applicazione alla mafia e ciò per l'esperienza sul terrorismo e con riferimento alla sua applicazioni alle sezioni carcerarie. Come partito non condividevamo, invece, l'istituzione della Procura Nazionale Antimafia.

Domanda: Sa chi propose di far assumere il Ministero dell'Interno all'on. MANCINO al posto dell'on. SCOTTI?

Risposta: Non conoscemmo le ragioni di ciò e molti di noi si chiesero cose fosse accaduto. Era noto a noi quanto Forlani aveva disposto sulle incompatibilità tra ufficio di parlamentare e di ministro.

Domanda: Al quotidiano "Il Tempo" alla domanda "c'è mai stata questa trattativa tra lo Stato e la mafia" l'on. MARTELLI ha risposto: "C'è stata nei termini "se mi aiuti a prendere Riina ti do qualcosa in cambio"; al quotidiano "Libero" ha detto che "potrebbe esserci stato qualche scambio di favori come spesso accade quando si indaga per catturare un boss". Ha poi affermato che le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO su patto stato-mafia sono false perché lui non ne ebbe mai sentore, ma ha confermato, poi, che "questo do ut des accade in tutte procedure investigative: tu mi dai una informazione importante ed io non calco troppo lo mano su di te. Rientra nella normale prassi investigativa".

Ancora, l'on. MANCINO, il 12 dicembre 1992, anticipò, in un convegno a Palermo alla presenza del capo della Polizia PARISI, che RIINA di lì a poco sarebbe stato catturato, aggiungendo - in una intervista a margine - che vi erano lotte intestine all'interno di Cosa Nostra tra le posizioni di RIINA e quelle di PROVENZANO. Lo stesso on. MARTELLI ha riferito che il gen. DELFINO lo andò a trovare a metà 1992, e gli disse che a dicembre avrebbe catturato RIINA.

Cosa arrivava alla Commissione Parlamentare Antimafia di tutti questi fatti? Vi era consapevolezza dell'esistenza di contatti del genere per arrivare alla cattura di RIINA?

Può riferirci di cosa Lei è a conoscenza oggi? Di cosa era a conoscenza allora?

Risposta: Posso dire che proprio nel corso delle vacanze di Natale del 1992 il gen. DELFINO mi cercò, e volle un incontro con me. Andai a trovarlo, e lui mi disse che alcuni carabinieri di Domodossola, se ben ricordo, tenevano d'occhio un garage, ed, intervenuti perché avevano notato qualcosa di strano, avevano catturato un uomo che deteneva illegalmente anni.

L'uomo aveva, quindi, detto loro che poteva farli arrivare alla cattura di RIINA. Io gli dissi che non doveva dire a me queste cose, ma al neo Procuratore di Palermo, già nominato pur se non aveva ancora preso possesso. Lo inviai, dunque, dal dott. CASELLI.

Domanda: Lei era a conoscenza dei provvedimenti adottati dal Ministro CONSO alla fine del 1993, e della presa di posizione di Niccolò AMATO nel marzo dello stesso anno, sempre in relazione alla attenuazione dell'art. 41 bis G.P. a fini antistragisti?

In un momento di transizione, quale era indubbiamente quello del 1992-94, vi siete posti il problema dell'offensiva stragista e della impossibilità di fondare una nuova repubblica mentre le

bombe scoppiavano in tutta Italia? Quali erano le posizioni al riguardo, che lei ricordi?

Risposta: Non sapevamo nulla di tutto ciò. Mai il Prof. CONSO mi riferì le notizie sul mancato rinnovamento del 41 bis per molti mafiosi, notizie di cui ho avuto cognizione solo di recente per le dichiarazioni rese alla Commissione Antimafia. Tra l'altro, non credo che sia neanche apparso sulla stampa, pur se le revoche del 41 bis furono numerose. Quanto alle stragi del 1992, noi ritenevamo che gli omicidi LIMA, SALVO, FALCONE e BORSELLINO, costituissero la rescissione del rapporto tra la mafia ed i suoi vecchi referenti politici, oltre che l'eliminazione dei nemici di "cosa nostra". Era chiaro che vi fosse la ricerca di nuovi referenti. Ricordo, tra l'altro, che in Calabria erano nate nuove Leghe, e che vi erano implicate anche persone appartenenti alla massoneria. Quanto alle stragi del 1993, ricordo di avere partecipato ad una Direzione del mio partito, ove venimmo convocati io, come presidente dell' Antimafia, e Ugo Pecchioli, come Presidente del Comitato di controllo sui servizi; in quella occasione, mentre io ritenevo le stragi di origine mafiosa, lui riteneva che fossero di origine terroristica. Si da atto che l'on. VIOLANTE rende anche dichiarazioni circa un incontro avuto con Giovanni FALCONE, alla presenza dell'on. CHIAROMONTE, ricevendo dal dott. FALCONE dichiarazioni in ordine all'attentato dell' Addaura. Riferisce, inoltre, in merito ad un incontro avuto con il dott. BORSELLINO presso il suo ufficio di Vice Presidente del gruppo parlamentare del PDS, durante il quale pervenne una telefonata del dott. VIGNA che riferì della collaborazione di MUTOLI, di cui BORSELLINO non era a conoscenza. Precisa che questo incontro avvenne il giorno in cui BORSELLINO sarebbe dovuto partire per la Germania per attività istruttorie.

Riferisce, infine, anche in ordine a quanto a sua conoscenza in merito alla vicenda Contorno ed a quella del "corvo".

In esito al loro esame, può dirsi che le dichiarazioni dell'on. VIOLANTE sono dichiarazioni certamente di rilievo, provenienti da testimone che tuttavia non pare avere un ricordo nitido della vicenda riferita all'Autorità Giudiziaria sui rapporti con il col. MORI e sul tema della c.d. *dissociazione*. Su quest'ultimo tema, ad esempio, l'on. VIOLANTE dimentica di avere reso delle dichiarazioni favorevoli nel 1995. Si riporta qui di seguito il *take ANSA* in cui se ne dava conto:

MAFIA: VIOLANTE PROPONE LEGGE SULLA DISSOCIAZIONE

Documento: 19950329 02130

ZCZC0653/RMA

R POL S0A QBXB

MAFIA: VIOLANTE PROPONE LEGGE SULLA DISSOCIAZIONE

(ANSA) - ROMA, 29 MAR - **Una legge che favorisca la dissociazione dalla criminalità organizzata** e' la proposta che il vice presidente della Camera, il pidiessino Luciano Violante, ha fatto nel corso di un'intervista per il Tg3.

"Ci risulta - ha spiegato Violante - che ci sono molti appartenenti alle organizzazioni mafiose non solo in Sicilia, ma anche in Calabria e in Campania, che non ne possono piu' della paura di uccidere e di essere uccisi. Io credo che lo Stato debba dire una parola ferma a queste persone: 'Uscite, venite fuori dalla organizzazione, consegnatevi, e lo Stato sapra' valutare con equilibrio questo vostro comportamento. Noi non vi chiediamo necessariamente il pentimento, cioe' la collaborazione. Vi chiediamo di uscire, di dichiarare i vostri reati. Puramente e semplicemente questo potra' produrre un abbassamento della pena'".

Violante ha inoltre invitato a fare una riflessione: come fare perche' i figli di Riina o di Bagarella "non siano costretti dalle circostanze domani a fare quello che hanno fatto i loro genitori?". (ANSA).

CRA

29-MAR-95 20:22 NNNN

Questo atteggiamento processuale, verosimilmente determinato anche dal lungo tempo trascorso rispetto ai fatti oggetto di testimonianza richiede, a ben vedere, un più attento esame delle dichiarazioni dell'on. VIOLANTE, in specie alla luce delle ben più nitide testimonianze rese dall'on. MARTELLI, dalla dott.ssa FERRARO e dall'avv. CONTRI.

In esito all'esame delle fonti di prova di nuova acquisizione sin qui effettuato, non può non notarsi come le stesse univocamente tendano verso alcuni comuni risultati:

1. la c.d. **trattativa**, anche con l'intervento del col. MORI, iniziò prima della strage di Via d'Amelio;
2. questi colloqui con CIANCIMINO erano effettivamente una **trattativa**, perché, a fronte di una richiesta ("**fermare lo stragismo**") vi erano controrichieste della parte mafiosa;
3. questa trattativa era stata letta da Cosa Nostra (per suo conto in gravi difficoltà per l'offensiva giudiziaria nei suoi confronti) come un segnale di **grande debolezza della controparte statale**;
4. questa controparte politico/statale, almeno in questa prima parte della *trattativa*, pare appartenere per la gran parte a quella che BRUSCA Giovanni definisce "**la sinistra**" (in essa ricomprensivo la Sinistra D.C. e la Sinistra vera e propria), proprio quella che, apparentemente, aveva più volte difeso le inchieste del dott. FALCONE e del dott. BORSELLINO; ma anche quella che, come c'è stato detto dall'on. MARTELLI, in una sua parte aveva frapposto importanti ostacoli alla conversione del decreto 8 giugno 1992 (quello che aveva al suo interno l'art. 41 bis O.P.) e, prima ancora, all'istituzione della Procura Nazionale Antimafia.

5. Certamente, **nessuna responsabilità è stata accertata a carico di personalità politiche ed istituzionali** in quella che può definirsi la "strategia stragista" di Cosa Nostra nell'anno 1992. E ciò deve dirsi con chiarezza, anche per respingere alcune superficiali generalizzazioni, che pure in questo periodo si sono lette sulla stampa, che non giovano certamente all'accertamento della verità.
6. Può dirsi certo, ancora, che **il dott. BORSELLINO abbia saputo della trattativa** e che la sua posizione sia stata interpretata (o riportata da qualcuno, anche in maniera "colposa") in modo tale da farlo ritenere un "**ostacolo**" o un "**muro**" da abbattere per potere arrivare ad una conclusione soddisfacente per Cosa Nostra della medesima **trattativa**.
7. Questa lettura offre una plausibile spiegazione del motivo per cui certe vicende siano state improvvisamente ricordate a 17 anni dai fatti: nessuno ha piacere di ammettere di essere stato testimone silente di comportamenti che, seppure posti in essere da altre persone, possono avere spinto Cosa Nostra ad accelerare l'eliminazione del dott. Paolo BORSELLINO.

Dunque, a prescindere dal contributo di CIANCIMINO Massimo, le dichiarazioni di BRUSCA Giovanni unitamente a quelle di altri testimoni di grande rilevanza istituzionale consentono di ritenere raggiunti **traguardi investigativi di indubbio rilievo**.

Nella richiesta cautelare la Procura dedica un attento esame alle **acquisizioni documentali** effettuate nel corso delle indagini, che – pur se in gran parte non riscontrate, quanto alla loro provenienza – contengono anche annotazioni che le indagini della Polizia Scientifica hanno riconosciuto essere state vergate personalmente da CIANCIMINO Vito e che contengono importanti elementi di valutazione affrontati nel prossimo paragrafo, che viene riportato integralmente come in richiesta.

I "NUOVI" DOCUMENTI RACCOLTI: il c.d. "papello", e le lettere di PROVENZANO a CIANCIMINO: loro non utilizzabilità probatoria, sulla base anche della relazione tecnica in atti. Le lettere autografe di Vito CIANCIMINO, ed i riscontri nelle stesse contenuti alla c.d. "trattativa". I documenti su "Franco/Carlo" e la loro inattendibilità. L'inqualificabile comportamento processuale di Massimo CIANCIMINO sull'identificazione dell'agente segreto, e la conseguente integrale inutilizzabilità delle sue dichiarazioni al riguardo.

Notevole è stata la produzione documentale acquisita agli atti, per la quasi totalità proveniente da una alluvionale produzione di **CIANCIMINO Massimo**, che ha via via consegnato una serie di documenti in possesso suo o dei suoi familiari, senza svelare per quasi tre anni dove fosse situato l'archivio (o gli archivi) in cui questi documenti venivano tenuti, impedendo così agli uffici inquirenti una corretta raccolta delle prove.

Soltanto dopo che il 21 aprile del 2011 è stato sottoposto a provvedimento di fermo emesso dalla Procura della Repubblica di Palermo, di cui s'è detto in premessa, il CIANCIMINO ha parzialmente mutato il proprio atteggiamento processuale, decidendosi a rivelare agli inquirenti un luogo ove aveva occultato numerosa documentazione sino a quel momento sfuggita alle perquisizioni disposte dalla Procura di Caltanissetta nel luglio 2010 e, contestualmente al suo fermo, da quella di Palermo.

In particolare, rispondendo all'interrogatorio del 7 maggio 2011, CIANCIMINO ha rivelato di avere celato in un locale annesso alla propria abitazione palermitana, copiosa

documentazione, in buona parte di provenienza paterna, che è stata sequestrata dalla Procura di Palermo, e successivamente sottoposta ad esame anche da parte di questa A.G.

Proprio per questa scelta volontariamente posta in essere da CIANCIMINO la Procura ha ritenuto ancora più necessaria un'accurata analisi della **documentazione, ab origine** (e, lo si ribadisce, per decisione di CIANCIMINO) **incompleta** e che potrebbe anche – per le modalità di produzione – essere parzialmente artefatta (come del resto accertato dalla Polizia Scientifica con riferimento al documento sul c.d. *quarto livello*, risultato artefatto con la tecnica del *Photoshop*).

In ogni caso, occorre distinguere:

- Quando la documentazione offerta contenga manoscritti, distinguendo ulteriormente tra quelli attribuibili ad autore certo, e quelli di incerta paternità;
- Quando contenga dattiloscrittura.

Ebbene, la Procura ritiene vi siano sufficienti riscontri per utilizzare probatoriamente la documentazione:

1. quando il manoscritto sia attribuibile a CIANCIMINO Vito;
2. quando vi sia conferma della datazione datane da Massimo CIANCIMINO, o in qualche modo contenuta nel documento;
3. quando vi sia prova che non vi sono aggiunte “posticcie”, e il senso del discorso sia logico e conseguente (escludendosi così eventuali interpolazioni o aggiunte)
4. quando il documento superi il vaglio critico della A.G. quanto al suo contenuto.

Ma si tratta, in ogni caso, di casi sporadici nella nuova produzione acquisita agli atti in quanto nella maggior parte dei casi non sembra possibile ritenere soddisfacente riscontro alle unilaterali dichiarazioni del Ciacimino il fatto che la carta utilizzata sia di un periodo compatibile con quanto da lui dichiarato.

Comunque, ed in breve, la **documentazione che potrebbe rilevare per la strage di via d'Amelio** comprende una serie di documenti, qui di seguito riportate, per poi sviluppare le considerazioni contenute nella Relazione tecnica del Servizio Centrale di Polizia Scientifica.

La *madre di tutte le produzioni* è certamente quella, propagandata su tutti i quotidiani e gli organi di Stampa da CIANCIMINO, del c.d. *papello*, cioè quel documento, proveniente da RIINA Salvatore, in cui l'associazione mafiosa avrebbe rivolto allo Stato – rappresentato dal col. MORI e dal cap. DE DONNO – le sue richieste.

Lo stesso atto, prodotto il 29 ottobre 2009 alla Procura di Palermo dopo ripetute promesse, contiene le seguenti indicazioni, manoscritte:

DOCUMENTO DENOMINATO IN C.T. "DOC 1"

- 1 - Revisione Sentenza - Max Puccio
- 2 - ANNULLAMENTO DECRETO LEGGE 61 BIS
- 3 - REVISIONE LEGGE ROMANI - La Torre
- 4 - Riforma Legge Penitenziaria
- RICONOSCIMENTO BENEFICI DISSOCIAZIONE
- BRIGATE ROSSE - PER CONDANNATI DI MAFIA
- ARRESTI DOMICILIARI DOPO 70 ANNI DI ETÀ
- CHIUSURA SUPER CARCERI
- CARCERAZIONE VICINO LE CASE DEI FAMILIARI
- NIENTE CENSURA POSTA FAMILIARE
- 5 - MISURE PREVENZIONE - SEQUESTRO - NON FAMILIARE
- 6 - ARRESTO SOLO FRAGANZA - REATO
- 7 - LEVARE TASSE CARBURANTI contro Alstom

Orbene, deve notarsi che, ricevuto il documento, già *prima facie* la scrittura non appariva quella di Vito CIANCIMINO. E deve aggiungersi, al riguardo, che al pizzino era allegato un *post-it* vergato a matita con una scrittura che invece appariva da subito assai simile a quella di Vito CIANCIMINO, in cui era scritto "consegnato spontaneamente al Colonnello dei Carabinieri MARIO MORI dei R.O.S." (DOCUMENTO denominato nella Relazione "**A1 POST-IT**").

Sempre nella stessa occasione, veniva consegnato anche quello che potremmo chiamare "*il papello di Vito Ciancimino*", contenente un manoscritto – presumibilmente redatto dallo stesso politico – verosimilmente sulla *trattativa*, e sul contenuto delle richieste che Cosa Nostra avrebbe potuto avanzare, precedute da alcuni nominativi.

Lo riportiamo per intero:



DOCUMENTO DENOMINATO IN C.T. "DOC 3"
Allegato per mio libro

Allegato Per mio libro Allegato
Nino C. Rognone
Ministero Giustizia
Abolizione 416 bis
Striscia, maxi processo
SUD Paletto ^{co}
Pu Polana Giustizia allo
Americano sistema elettrico con
persone superiori ai 50 anni
miserabilmente salito Si ottiene
(Es. Leonardo Sciascia)
(Es. Leonardo Sciascia)
Abolizione concerto preventivo ce non
in flagrante Si reato (in questo caso
nato finissimo)
Abolizione monopolio Tabacchi
(Controlli superfluenti in tutti i
nuovi aspetti:
prostitutione

Orbene, va premesso che queste prime produzioni sono tutte su carta compatibile con il periodo indicato da Massimo CIANCIMINO, sono cioè su carta precedente al 1992 (cfr. **consulenza del 21 dicembre 2009**), e che in particolare:

- **DOC 1** è datato tra il giugno 1986 ed il novembre 1990;
- Il **DOC 3** è datato tra Ottobre 1986 e febbraio 1991;
- **A1 POST-IT** è datato tra maggio 1985 e ottobre 1989.

Quanto alle analisi sulla manoscrittura, il **DOC 1** (il c.d. *papello*) non è risultato essere riferibile né a Vito CIANCIMINO, né a Nino CINA', né a Pino LIPARI, né al restante materiale offerto in comparazione (e, dunque, neanche a RIINA Salvatore). I **DOC 3** e **A1 POST-IT**

sono stati, invece, **attribuiti dalla relazione a Vito CIANCIMINO** (*a parte la scrittura "per il mio libro" all'inizio del documento DOC3, attribuita a Massimo CIANCIMINO*).

Dunque, da questi primi risultati emerge con chiarezza che ci si trova di fronte ad un risultato probatoriamente nullo per quanto riguarda il **DOC1**, il *papello*, che, dunque, la Procura ha deciso di non utilizzare probatoriamente: l'unica prova raggiunta è la datazione della carta, ma non si può dire provata la sua reale provenienza.

Risultano, invece, utilizzabili, perché provenienti da persona certa, e datati a mezzo dell'analisi merceologica, gli altri due reperti sin qui esaminati.

Deve però aggiungersi, quanto al *post-it* di Vito CIANCIMINO, che si tratta di un documento per definizione **rimovibile**. Ci si deve, dunque, chiedere se sussistano sufficienti elementi per ritenere che il *"consegnato"* del post-it faccia riferimento effettivamente al *"DOC1"*, cui risulta ora apposto, e, dunque, al c.d. *papello*, perché, chiaramente, una eventuale risposta positiva riverbererebbe anche sulla utilizzabilità del *"DOC1"*.

Orbene, la Procura evidenzia come le dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO (che riferiscono il *post-it* proprio al c.d. *papello*) e quelle del gen. MORI (che, invece, afferma che si tratta di un appunto che riguarda la consegna di copia del libro *Le Mafie*) sono entrambe **ipotesi, non suffragate da sufficienti elementi di riscontro**. Indubbiamente, però, deve dirsi che – a fronte della mancanza di riscontri alla tesi di Massimo CIANCIMINO - la tesi del gen. MORI sul punto pare più convincente, perché su un appunto di CIANCIMINO Vito sulla trattativa viene usata proprio la medesima dizione (*"consegnato spontaneamente"*) in relazione alla consegna ai carabinieri da parte di Vito CIANCIMINO del libro *Le Mafie*.

Dunque, **l'unico documento** di questa prima produzione che rimane, e **che può essere utilizzato probatoriamente, sembra, il "DOC 3"**, quello che per brevità viene chiamato *"papello di Vito CIANCIMINO"*.

E non si tratta, del resto, di un documento di poco conto, contenendo proprio i nomi degli esponenti politici che Massimo CIANCIMINO ha indicato come **terminali della c.d. trattativa dei carabinieri** (on.li MANCINO e ROGNONI). In più, nel DOC3 viene indicato anche il Ministro Guardasigilli, che, a quella data, era proprio l'on. MARTELLI che – come s'è visto – risulta sulla base delle nuove indagini essere stato contattato indirettamente (tramite la dott.ssa FERRARO) dai Carabinieri.

Anche questi sono indubbi riscontri alla trattativa ed ai soggetti che vi hanno partecipato, o – meglio, e più precisamente – di cui era stato detto a Vito CIANCIMINO che avevano partecipato.

Deve notarsi, poi, un minimo di corrispondenza - o, meglio, somiglianza - con i contenuti di cui al DOC 1, che qui di seguito riportiamo:

<i>DOC 1</i>	<i>DOC 3</i>
<i>REVISIONE SENTENZA MAXI PROCESSO</i>	<i>Abolizione 416 bis Strasburgo Maxi Processo</i>
<i>ANNULLAMENTO DECRETO LEGGE 41 BIS</i>	
<i>REVISIONE LEGGE ROGNONI LA TORRE</i>	
<i>RIFORMA LEGGE PENTITI</i>	
<i>RICONOSCIMENTO BENEFICI DISSOCIATI BRIGATE ROSSE PER CONDANNATI DI MAFIA</i>	
<i>ARRESTI DOMICILIARI DOPO 70 ANNI D'ETA'</i>	
<i>CHIUSURA SUPER CARCERI</i>	
<i>CARCERAZIONE VICINO LE CASE DEI FAMILIARI</i>	
<i>NIENTE CENSURA POSTA FAMILIARI</i>	
<i>MISURE DI PREVENZIONE SEQUESTRO NON FAMILIARI</i>	
<i>ARRESTO SOLO FRAGRANZA (sic) REATO</i>	<i>Abolizione carcere preventivo se non in flagranza di reato (in questo caso rito direttissimo)</i>
<i>LEVARE TASSE CARBURANTI COME AOSTA</i>	<i>Abolizione monopolio tabacchi (controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti)</i>



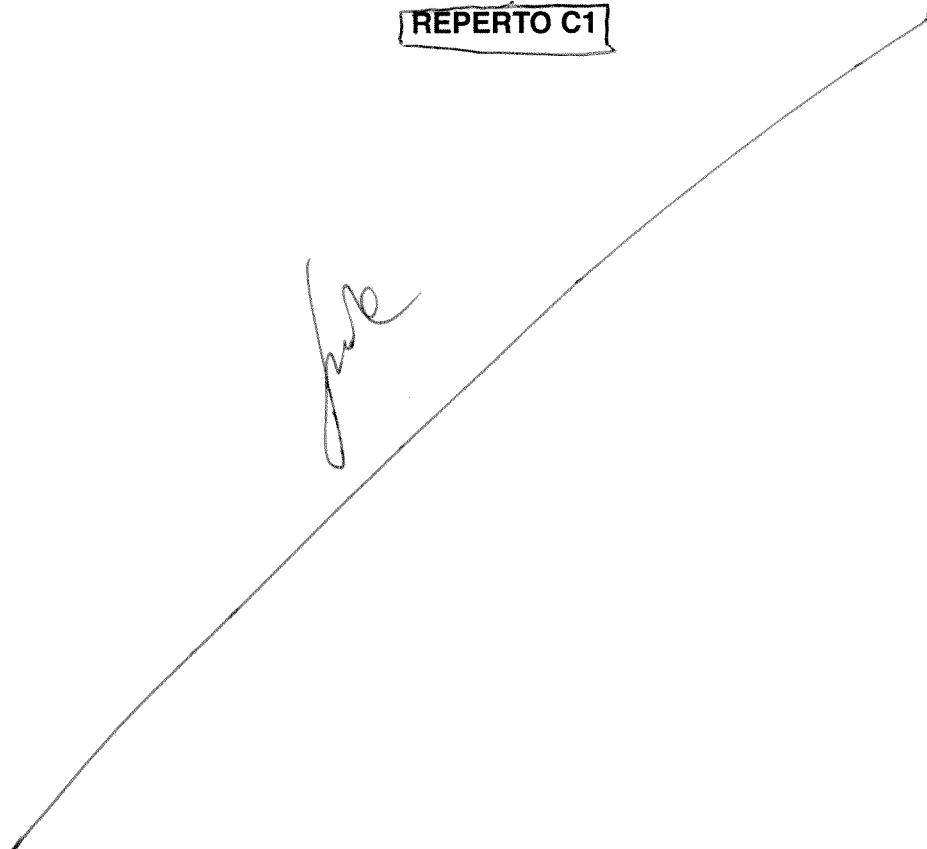
Si tratta, comunque, di corrispondenze minime, che non possono certo spingere ad utilizzare probatoriamente – nonostante il contenuto più che rilevante - il *DOC 1*.

Ancora, non può consentire di ritenere di avere raggiunto sufficiente prova della veridicità del gruppo 1:

- Nè la prova che uno o più degli argomenti inseriti nel “papello” fossero effettivamente all’ordine del giorno dell’agenda delle parti della c.d. *trattativa* (si pensi alla **dissociazione**, di cui ha riferito il collaboratore GIUFFRE’, oltre che il teste Edoardo FAZZIOLI, sentito dalla Procura di Palermo);
- Nè, ancora, il fatto che alcuni collaboratori e testimoni abbiano detto di aver visto un *papello* cartaceo può essere ritenuta prova che quello oggi esibito sia quello originario, o, quantomeno, ne riproduca il contenuto.

Sempre nell’ambito della documentazione inizialmente prodotta da CIANCIMINO (il 20 novembre 2009), devono, poi, esaminarsi i reperti C1, C2 e C3 e C4 esaminati anche loro nella prima relazione:

REPERTO C1



REPERTO C1

Carissimo Ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso hanno affittato un appartamento di fronte casa sua;
Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare.
Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo volevo saper se anche lei era già stato informato.
Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.
Non mi è arrivato alcuna notizia sul Gas; Se il problema è risolto, ci faccia sapere come;



REPERTO C2

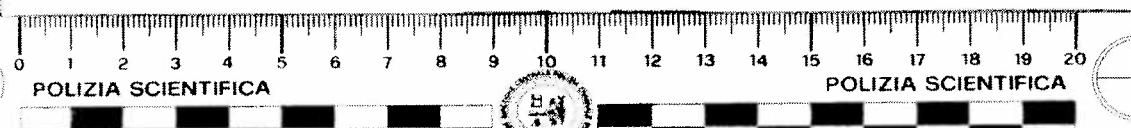
Carissimo Ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato la ricetta dal caro Dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già ci eravamo parlati al nostro ultimo incontro il nostro amico è molto pressato; speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme; Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del Padre suo.
Si ricorda me ne parlo lei; Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio;
O come l'altra volta per comodità sua, da n ostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci.

REPERTO C3

REPERTO C3

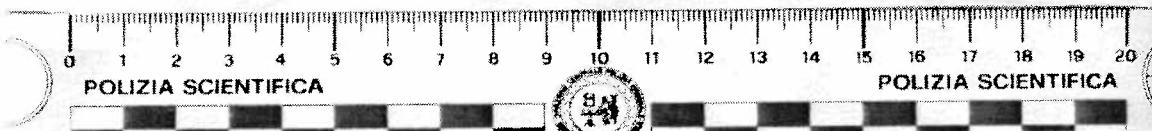
Carissimo Ingegnere, con l'autunno che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto il mese scorso; ho riferito i suoi pensieri al nostro amico sen. Ho spiegato che loro non possono fare provvedimenti come questi dell'amnistia quando governano loro, e che è cosa giusta spingere per fare approvare la legge;

L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo; ho visto che anche il Buon Dio con il Cardinale ha chiesto la stessa cosa.



REPERTO C4

Carissimo Ingegnere, ho letto quello che mi hadato M. ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlero quando ci sarà possibile vederci; Mi è stato detto dal nostro Sen; e dal nuovo Pres; che spigeranno la nuova soluzione per la sua sofferenza; appena ho notizie vellifaro avere; Sì che la avv. è ben intenzionato; Il nostro amico Z; ha chiesto di incontrare il DEn; Ho letto che a lei non ha piacere e bisogna prendere tempo. Si tratta di nomine nel gas; M; mi ha detto che vi trovate in ospedale, che la salute vi ritorni presto e che il buon Dio ci assista;



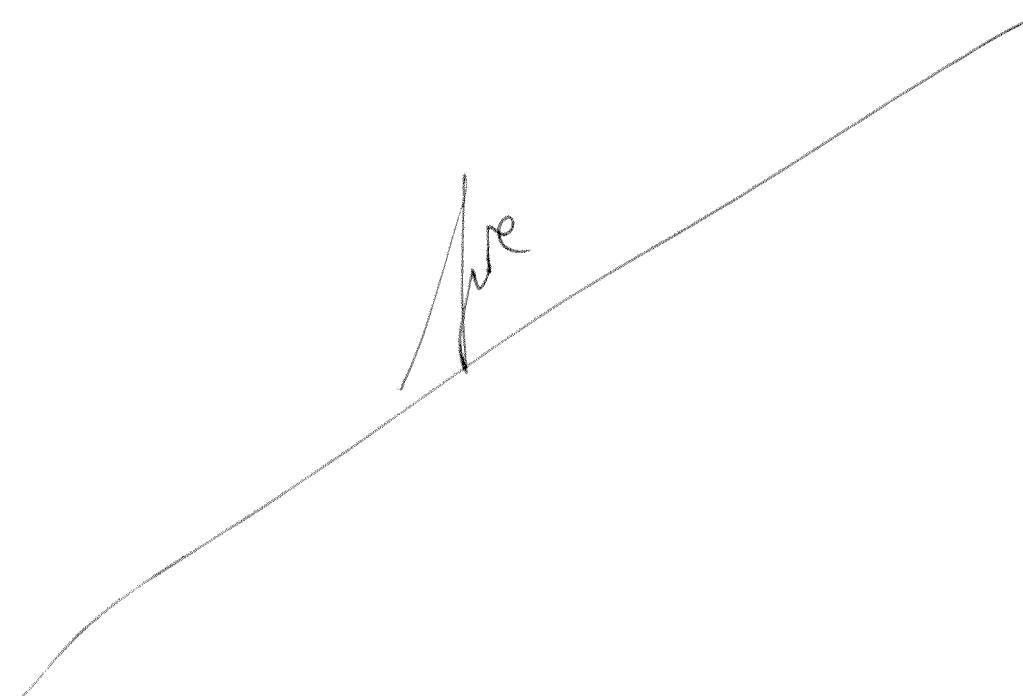
In specie:

- tutti e quattro i reperti sono stati redatti **con la stessa macchina da scrivere**, ed, in specie, con la stessa macchina utilizzata anche nei reperti **1A-CL, 1B-CL, 1C-CL**.
- Per tutti v'è stato **l'esito negativo dei confronti dattilografici** con i documenti offerti in comparazione, e relativi alla documentazione dattiloscritta sequestrata in occasione dell'arresto di Nino GIUFFRE' e di quello dello stesso PROVENZANO. Documentazione certamente riferibile a PROVENZANO. Dunque, tutti questi documenti non sono stati redatti con alcuna delle macchine da scrivere di cui già v'era prova di utilizzazione da parte di PROVENZANO.
- La datazione della carta è 1984-88 per il primo documento; 1986-1991 per il terzo; e 1982-1986 per il quarto.
- Deve notarsi (e non è certo secondario) che il quarto documento – secondo CIANCIMINO – sarebbe stato redatto nel 2000/2001, cioè a ben 20 anni circa dalla produzione della carta. Fatto non impossibile, ma di certo assai improbabile.

Dunque, sulla base di queste annotazioni, non si ritiene, di potere utilizzare probatoriamente anche i reperti or ora esaminati.

Anche i documenti successivamente prodotti da Massimo Ciancimino fanno parte di quella **progressione probatoria, alquanto dubbia**, che ha caratterizzato le stesse dichiarazioni del predetto in quel percorso caratterizzato dalla volontà di non agevolare anzi di rendere tortuoso il percorso **per l'identificazione del fantomatico agente Carlo/Franco**.

Questo risultato dal punto di vista probatorio porta a ritenere del tutto inutilizzabili, perché allo stato non credibili, le parti del racconto di Massimo CIANCIMINO attribuite direttamente a Franco/Carlo nonostante i fatti attribuiti a quest'ultimo siano di rilevanza primaria .



LE “OMBRE” SUGLI APPARATI DELLO STATO: IL “TRADITORE”. Le dichiarazioni di Pino ARLACCHI, Alessandra CAMASSA e Massimo RUSSO. Le ulteriori dichiarazioni di MUTOLO Gaspare. Le incertezze di DI MATTEO, l’intercettazione del colloquio con la moglie, e le dichiarazioni di BRUSCA al processo d’appello Borsellino. Le parole della vedova del dott. BORSELLINO.

La Procura dedica poi un apposito paragrafo a tutte quelle acquisizioni che hanno consentito di far ulteriore luce sugli ultimi giorni del dott. BORSELLINO, e di acquisire elementi circa la sua scoperta - avvenuta proprio nell’ultimo periodo - di un “*tradimento*”, di seguito riportato

Di tale tradimento il dott. BORSELLINO venne a conoscenza seguendo da vicino le indagini sulla strage di Capaci⁵⁰, nella convinzione che un filo rosso unisse chi aveva attentato alla vita del dott. FALCONE, e chi BORSELLINO riteneva (a ragione) volesse attentare anche alla propria.

Al riguardo, pare utile riportare inizialmente le dichiarazioni rese dal prof. **Pino ARLACCHI**, soggetto certamente addentro in quegli anni ai meccanismi ministeriali, che è stato sentito dalla Procura in relazione ad alcune dichiarazioni rese sulla stampa.

In specie, ARLACCHI ha reso dichiarazioni che consentono - ove ve ne fosse bisogno - di aggiungere un ulteriore tassello alla prova dell’avvenuto incontro BORSELLINO/MANCINO. Il prof. ARLACCHI ha riferito, in specie, che il dott. BORSELLINO si era recato da lui per salutarlo subito dopo l’incontro con il Ministro, e che BORSELLINO era molto preoccupato che la politica di MANCINO potesse non seguire le orme (sul terreno dell’antimafia) del suo predecessore.

Quanto alla trattativa ed alle “ombre” sugli apparati dello stato, il prof. ARLACCHI raccolse alcune confidenze da Giovanni FALCONE e Paolo BORSELLINO sulle deviazioni negli ambienti istituzionali, e sulle collusioni al loro interno:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di ARLACCHI Pino dell’ 11 settembre 2009

Domanda: *Lei ha reso una intervista ad un quotidiano, La Stampa, che l’ha pubblicata nell’edizione del 27 luglio 2009. In specie, proprio facendo riferimento al fatto che Lei era consulente del Ministero dell’Interno, ha riferito che “il famoso giorno dell’insediamento del ministro Mancino, il primo luglio del ’92, il giorno in cui si sarebbe incontrato con Borsellino, Paolo venne a trovarmi e parlammo. Eppure non erano i servizi deviati il suo maggiore cruccio, era lacerato dal dubbio se dovesse accettare o no l’invito a fare il Procuratore nazionale. A frenarlo c’era il problema della figlia che soffriva molto per l’eccessiva esposizione del padre”. Può riferirci cosa ebbe a dirLe in quella occasione il dott. Borsellino? A che ora vi siete visti? Sa perché si trovasse a Roma, e perché, in specie, si trovasse al Ministero dell’Interno? Sa chi incontrò e cosa si siano detti?*

Risposta: *Effettivamente il dott. BORSELLINO, come accadeva spesso allorchè si trovava a Roma, il giorno dell’insediamento del Ministro MANCINO venne a trovarmi nel mio ufficio a Roma in via Cola di Rienzo (come del resto faceva anche il dott. FALCONE, prima della sua morte).*

Devo precisare, comunque, che con il dott. BORSELLINO non avevo lo stesso rapporto di confidenza che, invece, avevo instaurato nel tempo col dott. FALCONE.

⁵⁰ È noto che il sostituto procuratore di Caltanissetta dott. VACCARA fosse in costante contatto col dott. Borsellino durante l’espletamento dell’indagine, come dichiarato dallo stesso dott. Vaccara.

Credo che mi venne a trovare nel tardo pomeriggio e ricordo esattamente la data, poiché **il dott. BORSELLINO mi disse di essere stato in precedenza a trovare l'on. MANCINO** con il quale aveva avuto un breve colloquio, facendomi intendere che **il cambiamento del Ministro SCOTTI lo lasciava perplesso poiché temeva che si sarebbe frenata l'azione di contrasto alla criminalità organizzata sulla quale era stato fortemente impegnato il precedente Ministro.**

Rassicurai il dott. BORSELLINO sul fatto che anche il neo Ministro avrebbe continuato tale azione di contrasto, come mi disse lo stesso MANCINO nel corso di una conversazione telefonica che ebbi dopo la sua nomina per chiedergli rassicurazioni sul suo impegno nel contrasto alla criminalità organizzata.

Il dott. BORSELLINO mi disse anche che si era trattato di una visita di cortesia e che all'incontro aveva presenziato anche il Prefetto PARISI. BORSELLINO era insieme ad un suo collaboratore, di cui non ricordo il nome. Non era presente il dott. ALIQUO', che conosco personalmente.

Il dott. BORSELLINO non mi disse di aver incontrato al Ministero persone che non avrebbe voluto incontrare, né mi fece il nome del dott. CONTRADA. Non ritengo, comunque, improbabile che BORSELLINO possa aver incontrato il dott. CONTRADA nella stanza del Prefetto PARISI, trattandosi di un tipico modo di fare del Prefetto PARISI, che cercava sempre di mediare e di appianare le situazioni.

Con BORSELLINO parlammo per poco tempo di questo incontro con l'on. MANCINO, si trattò proprio di un breve scambio di battute, anche perché introdussi subito il discorso relativo alla sua eventuale nomina a Procuratore Nazionale Antimafia.

Il dott. BORSELLINO era esitante in merito alla prospettata nomina a Procuratore nazionale antimafia proprio per i motivi familiari di cui ho detto nell'intervista. Si trattava di dubbi che mi esternò anche in occasione della presentazione a Roma del mio libro "Gli uomini del disonore", allorquando parlammo in disparte dopo che il Ministro SCOTTI aveva proposto la possibilità di riaprire i termini per la presentazione delle domande per il posto di Procuratore nazionale Antimafia, onde consentire proprio al dott. BORSELLINO di avanzare la sua candidatura. Ebbi anche la sensazione che il dottor BORSELLINO in definitiva non intendesse accettare la nomina poiché preoccupato per l'eccessiva sovraesposizione che derivava dall'essere indicato come probabile candidato alla P.N.A..

Domanda: Che rapporti ebbe Lei con il Ministro SCOTTI? E con il Ministro MANCINO?

Lei sa che l'on. MARTELLI ha dichiarato al giornale "Il Tempo", che lo ha pubblicato nella sua edizione del 24 luglio 2009, che - dopo il 23 maggio 1992 - "si entrò in una fase opaca. Si diffuse il pensiero che forse bisognava allentare la morsa, come se lo Stato avesse provocato la mafia e ora dovesse fare un passo indietro. Io e Scotti ... cercammo di reagire rendendo ancora più forti i gesti di lotta alla criminalità organizzata. Preparammo il decreto Falcone e lo portammo in Parlamento. Craxi e Scalfaro diedero ad Amato l'incarico di formare il governo e lì successe qualcosa. AMATO mi chiamò e disse che dovevo lasciare il dicastero. Lo stesso fece con SCOTTI ... ". Più avanti nella stessa intervista Martelli dice anche che non c'era un disegno dietro la decisione di voler sostituire SCOTTI, "ma piuttosto. ... il bisogno, da parte della politica siciliana, di riprendere il fiato. Deputati, senatori, venivano da me e mi dicevano "basta, non se ne può più, è un clima da guerra continuo. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala".

Rispondono al vero - per quella che è la sua esperienza - questi ricordi dell'on. MARTELLI? Ebbe mai modo di parlare di questi fatti con Lei o con SCOTTI? Ebbe modo anche Lei di sperimentare questo "cambio di clima"?

Risposta: Quel che ha dichiarato MARTELLI corrisponde al clima politico del tempo.

Il fatto che si fosse deciso di iniziare un'azione di contrasto alla criminalità organizzata ci rendeva evidente che avremmo dovuto subire una forte opposizione e reazione da parte del gruppo andreottiano, che io e il dott. DE GENNARO ritenevamo referenti di Cosa Nostra.

Probabilmente discussi della situazione "di opacità" con il Ministro SCOTTI, il quale soleva ripetere che **"gliel' avrebbero fatta pagare cara"**. SCOTTI, comunque, non si riferiva in alcun modo al gruppo andreottiano, ma all'intero establishment politico dal quale proveniva.

In ogni caso, nonostante il cambiamento dell'onorevole SCOTTI al Ministro degli Interni con l'onorevole MANCINO la linea di condotta intrapresa dal primo fu tenuta ferma dal Ministro MANCINO.

Ritengo che, comunque, chi si opponeva al contrasto alla criminalità organizzata non aveva messo nel conto la reazione della parte sana dello Stato che si ebbe dopo la strage di via D'Amelio.

omissis

Domanda: Al quotidiano "Il Tempo" alla domanda "c'è mai stata questa trattativa tra lo Stato e la mafia" l'on. MARTELLI ha risposto: "C'è stata nei termini "se mi aiuti a prendere Riina ti do qualcosa in cambio"; (sempre l'on. MARTELLI, n.d.r.) al quotidiano "Libero" ha detto che "potrebbe esserci stato qualche scambio di favori come spesso accade quando si indaga per catturare un boss". Lei, poi, ha detto al quotidiano "La Stampa" del 27 luglio 2009 (rispondendo alla domanda del giornalista La Licata "Sta dicendo che erano di dominio pubblico gli ammiccamenti con la mafia e gli inciuci?") "Oddio, non so quanto fosse condivisa la conoscenza di certe anomalie. Io posso dire che ne parlavamo con Falcone e Borsellino che incontravo regolarmente ogni settimana. Ma non era questa la nostra preoccupazione principale: i contatti tra investigatori particolarmente audaci e boss della mafia sono sempre esistiti e sono esistiti patti ed accordi ...dico semplicemente che non bisogna fare confusione, perché trattative fra Stato e mafia ce ne sono sempre state. In quegli anni cruciali ce n'erano in piedi più d'una, addirittura tre o quattro ed erano intrattenute da centri marginali dello Stato. Marginali non vuoi dire ininfluenti: era gente che stava nei servizi, nei Ros e negli apparati investigativi d'eccellenza. Perché trattavano? Un po' per cercare pentiti, molto per arginare i successi della polizia molto ben organizzata da Parisi e da De Gennaro. Perché è bene che si sappia: il cancro della lotta alla mafia è sempre stata la concorrenza, le gelosie tra apparati dello Stato".

Può riferirci, dunque, cosa le dissero i dott.ri FALCONE e BORSELLINO al riguardo?

Quali erano le trattative in corso, e chi le conduceva? Di quali contrasti era a conoscenza tra apparati investigativi, o tra questi e l'intelligence?

Risposta: Oltre a quanto ho dichiarato nell'intervista, che qui confermo, devo premettere che, nel frattempo, ho rammentato che il giorno del mio compleanno, il 21 febbraio del 1993, in occasione di una festa che feci a casa mia, cui presenziarono, tra gli altri, il Prefetto PARISI, il dott. DE GENNARO ed anche il Prefetto Luigi ROSSI. Conversando con quest'ultimo su chi potesse esservi "accanto a cosa nostra" nell'esecuzione delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ROSSI mi disse che sul luogo della strage di via D'Amelio, almeno così credo, venne trovato un biglietto con un numero di telefono di un dirigente del SISDE.

Il dott. DE GENNARO si arrabbiò molto per tale scambio di battute, dicendomi che non avevo titolo per apprendere queste notizie, cosa che, a dire il vero, mi infastidì molto, avendola trovata una reazione poco educata nei miei confronti.

Il discorso col Prefetto ROSSI nacque poiché era mia convinzione, che effettivamente Cosa Nostra nell'eseguire le stragi di Capaci e via D'Amelio avesse agito in sinergia con ambienti deviati delle Istituzioni, soprattutto del SISDE, che si trovavano in quel momento in difficoltà, poiché stavano per venir meno gli storici referenti di carattere politico ed avevano, pertanto, per così dire, "cavalcato" la reazione comunque autonoma di Cosa Nostra, pilotandola per asservire allo scopo di riacquisire quella centralità che avevano avuto nel passato.

Si trattava di un'analisi - quella delle difficoltà in cui si trovavano questi ambienti istituzionali in quel periodo - che era condivisa anche dal dott. FALCONE e dal dott. BORSELLINO.

Difficoltà che nascevano dall'abolizione dell'Alto Commissariato, che aveva sempre costituito il terreno fertile di questi soggetti e dalla perdita di potere della parte politica che li aveva sempre garantiti.

Faccio riferimento, in particolar modo, allorquando parlo di ambienti istituzionali al gruppo del SISDE che aveva come punto di riferimento il dott. CONTRADA, ed anche qualche gruppo appartenente all'Arma dei Carabinieri che aveva nell'allora Colonnello MORI il punto di riferimento. Il Colonnello MORI ed il dott. CONTRADA mi risulta che fossero ambedue in forte contrapposizione col dott. DE GENNARO. Lo stesso non condividevo il metodo con il quale il colonnello MORI agiva in quel periodo, contrassegnato da un ricorso a confidenti e da un'azione che definirei poco trasparente.

Preciso, tuttavia, che il giudizio su MORI e sui soggetti allo stesso vicini non era così negativo come quello che si aveva su CONTRADA, che ritenevamo davvero pericoloso e capace anche di compiere omicidi.

omissis

Dopo le stragi del 1993 si consolidò presso i vertici della D.I.A. l'idea che le stragi avevano una valenza politica precisa, e cioè erano finalizzate a costringere lo Stato a venire a patti ed instaurare una trattativa.

Sul punto formulammo insieme a DE GENNARO delle ipotesi, ritenendo che **il gruppo andreottiano, tramite i suoi referenti di cui ho detto - e cioè il gruppo CONTRADA - fosse uno dei terminali della trattativa.**

Quando nell'intervista faccio riferimento per le trattative allora in corso "al R.o.S." intendo riferirmi al colonnello MORI; sospettavamo, infatti, che vi fosse in atto un'azione di depotenziamento delle indagini della Procura di Palermo, anche tramite contatti con appartenenti a cosa nostra che convincevano l'associazione della possibilità di uscire in qualche modo indenne dalla fase delle indagini compiute dal pool di Palermo.

Il Prefetto PARISI era certamente a conoscenza di questa situazione, ma il suo atteggiamento è sempre stato quello di **cercare una mediazione** con questi ambienti – intendo riferirmi al gruppo di CONTRADA - poiché era a conoscenza di quanto potessero essere pericolosi e cercava, pertanto, di contenerne l'azione.

In tale contesto, ricordo anche che il dott. DE GENNARO, già all'epoca, mi parlava di contatti "ambigui" tra appartenenti a cosa nostra e Marcello DELL'UTRI, che fungeva da anello di congiunzione tra la mafia ed il mondo dell'economia e della politica.

Domanda: Sempre nella medesima intervista a "La Stampa" alla domanda "Ma il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, non bastava a fermare le spinte, diciamo, antagoniste?" lei ha risposto: «Lui era l'elemento di equilibrio, per cultura e per matrice, essendo un uomo di intelligence più che ma poliziotto. Ovviamente sapeva cosa si muoveva attorno all'attività antimafia, ma riusciva sempre a blandire, ad addomesticare, calmare e, in sostanza, a controllare queste frange che remavano contro e cercavano successi in qualunque modo, anche i più disdicevoli ... La spaccatura era fra chi aveva scelto la strada maestra, diretta e trasparente, quella dei pentiti sottoposti al vaglio della magistratura, e chi continuava col vecchio metodo dei confidenti e del rapporto fiduciario e incontrollato con le fonti allargatosi parecchio dopo lo sforzo, anche economico, profuso dallo Stato. Questa situazione era ben chiara a tutti: sapevamo che in quel guazzabuglio c'erano fior di delinquenti, capaci anche di uccidere, e sapevamo pure che avevano alle spalle coperture politiche di alto livello che, tuttavia, in quegli anni cominciavano ad essere perdenti. Chi remava contro, in sostanza, lo faceva con la benedizione di un gruppo politico che cercava di mantenere lo status quo e fermare l'emorragia di consensi che cominciava ad essere pesante, specialmente in concomitanza con le inchieste sulla corruzione». Ed alla domanda "Ha qualche idea circa l'identità di questi politici?" ha risposto: "Non è un discorso che può esaurirsi in una intervista. **Le posso dire che quegli apparati infedeli tentarono il colpo grosso, nel 1989, con la bomba all'Addaura contro Giovanni Falcone. Gli andò male, ci riprovarono con successo tre giorni dopo a Capaci.**"

Lei ha riferito anche al giornalista La Licata che "il giorno dell'Addaura andai da Falcone e gli chiesi: "Chi è stato?" Giovanni mi ripose con la sua solita ironia: "Tipotrà sembrare letterario e retorico, ma è stata proprio la prima persona che mi ha telefonato per darmi la solidarietà e ti dico che nel ricevere quella telefonata mi è sceso un brivido luogo la schiena". Ovviamente è inutile che mi chieda il nome del portatore di solidarietà".

Orbene, può riferirci:

- 1) chi blandiva, ed in che modo, il dott. Parisi?
- 2) chi seguiva la via maestra dei pentiti, e chi, invece, quella dei confidenti?
- 3) Chi erano i "fior di delinquenti" di cui parla, "capaci anche di uccidere"?
- 4) Quali erano le coperture politiche che avevano, e che in quegli anni cominciavano ad

essere perdenti? In cosa consistevano queste coperture?

5) *Perché collega l'attentato all'Addaura con queste "coperture politiche"?*

Risposta:

Come ho già detto PARISI cercava una mediazione col gruppo del SISDE che faceva capo al dott. CONTRADA.

Allorquando faccio riferimento all'uso dei confidenti, come ho detto, intendo riferirmi a quegli ambienti dell'Arma dei carabinieri che faceva capo al colonnello MORI.

Con l'espressione i "delinquenti... capaci di uccidere" intendo riferirmi, come ho detto, al gruppo di CONTRADA, le cui coperture politiche erano assicurate dal gruppo andreottiano.

Il collegamento tra il gruppo andreottiano e l'ADDAURA deriva dal fatto che, dopo il fallito attentato, mi incontrai col dott. FALCONE, cui chiesi la sua opinione su quanto era avvenuto.

Ricordo che il dott. FALCONE mi disse, scherzando, che subito dopo l'attentato era stato contattato per primo dal Presidente ANDREOTTI e, cambiando espressione e divenendo serio, mi disse pure che gli era corso un brivido lungo la schiena.

Faccio riferimento a questo episodio, poiché, secondo la mia analisi - condivisa peraltro anche dal dott. FALCONE con il quale ne parlai moltissime volte - era la parte politica che faceva capo al Presidente ANDREOTTI quella che garantiva copertura politica a quegli ambienti istituzionali di cui sto parlando, in special modo del gruppo di CONTRADA.

Ancora, devo precisare che il colloquio con FALCONE sull'ADDAURA avvenne non il giorno dopo, ma alcuni giorni dopo l'attentato.

Ricordo che parlai con FALCONE dei possibili mandanti, e lui mi disse che nel 1989 aveva con la dott.ssa DAL PONTE delle indagini che riguardavano un gruppo di imprenditori del nord, tra cui tale TOGNOLI.

Domanda: *Lei ha riferito anche al giornalista La Licata che le stragi del 1993 furono "il proseguimento coerente di quel disegno e proprio le cosiddette trattative, i contatti anomali aprirono la strada all'eversione mafiosa, ancora una volta protetta da false analisi e depistaggi come quello - sostenuto da Sismi e Sisde - che, nell'immediatezza degli attentati di Roma, Firenze e Milano, invitavano a indagare sulla criminalità colombiana, balcanica o sul terrorismo internazionale. Solo la Dia indicò la pista inconfondibile del terrorismo mafioso".*

A quali depistaggi fa esattamente riferimento? Perché SISMI e SISDE dovevano "depistare"? Può fornirci maggiori particolari? Perché dice che le trattative aprono la strada all'eversione mafiosa?

Risposta: *Mi riferisco proprio ai servizi segreti, e ricordo che nell'ambito di alcune riunioni governative e/o investigative, pervenivano le dette fantasiose ricostruzioni su possibili mandanti esteri delle stragi.*

Omissis

La ricostruzione dei fatti che nasce dalle dichiarazioni del prof. ARLACCHI, incentrata sulla figura del dott. Contrada come possibile *traditore* del dott. BORSELLINO non tiene presenti due fatti inequivocabili: CONTRADA non era certo amico del dott. BORSELLINO (e neanche del dott. FALCONE), mentre da molteplici indizi deve ritenersi che BORSELLINO percepiva come proveniente da *fuoco amico* la minaccia nei suoi confronti; ed ancora, dei dubbi nei confronti di CONTRADA sia il dott. FALCONE che il dott. BORSELLINO avevano riferito ampiamente a varie persone; mentre di altri gravi fatti, riguardanti altri ufficiali di polizia giudiziaria di alto livello, il dott. BORSELLINO - forse percependole l'estrema rischiosità - aveva riferito soltanto alla moglie (e, forse, anche alla famosa agenda rossa).

Anche in questo caso le dichiarazioni del Prof. Arlacchi appaiono più **considerazioni** che fatti.

Tra l'altro, il dott. DE GENNARO, sentito anche sul punto dalla Procura il 15 dicembre 2010, non ha in alcun modo confermato le dichiarazioni del prof. ARLACCHI.

Verbale di sommarie informazioni testimoniali di DE GENNARO Giovanni del 15 dicembre 2010

Devo premettere che conosco molto bene l'on. ARLACCHI, che in quel periodo tra l'altro aveva anche svolto funzioni di consulente per la D.I.A.

Ritengo tuttavia che l'on. ARLACCHI abbia riferito di scambi di opinioni avvenute nel mio ufficio nel periodo di cui trattasi, ma mai avutesi in questi termini. Escludo che io possa aver detto che il gruppo andreottiano era il gruppo di riferimento di cosa nostra, e posso al più aver formulato una mera deduzione in conseguenza dell'omicidio LIMA, ma mai come valutazione conseguente a risultanze investigative. Non ho mai avuto contrapposizioni con alcuno, sono, anzi, amico da tempo del Gen. MORI; con lo stesso non ho mai discusso dei suoi rapporti o contatti con Vito CIANCIMINO, anche perché, come è noto, v'è sempre stata "sana competizione" tra forze di polizia diverse, il chè comporta un naturale riserbo circa le indagini che ciascuna forza di polizia sta conducendo.

Sui miei rapporti con CONTRADA sono sempre circolate chiacchiere, ma con lo stesso non ho mai avuto contrapposizioni; so che anche la moglie di CONTRADA ha reso dichiarazioni amareggiate che sembravano far riferimento alla mia persona, ma posso dire che forse conservo ancora un telegramma di auguri affettuoso che CONTRADA mi mandò.

Con CONTRADA non ho mai lavorato, così come con MORI quando era al SISDE ma ribadisco non sono mai stato in contrapposizione con costoro, al più vi possono essere state divergenze di opinione sui metodi investigativi, ma mai legate a circostanze specifiche.

Le dichiarazioni del prof. ARLACCHI costituiscono frutto di sue opinioni, ma non costituiscono il risultato di mie valutazioni, in special modo laddove egli riferisce che il gruppo andreottiano, tramite il gruppo CONTRADA, fosse uno dei terminali della trattativa. Inoltre, a quel tempo non avevo mai nemmeno sentito parlare di Marcello DELL'UTRI, così come escludo che il prefetto PARISI mi abbia mai dissuaso dal proseguire nella mia azione intransigente nei confronti di Cosa Nostra. Sono certo che MORI e PARISI si conoscessero, ma non so se quest'ultimo abbia mai appreso da MORI dei suoi contatti con Vito CIANCIMINO.

In buona sostanza, le dichiarazioni di ARLACCHI costituiscono il frutto di valutazioni dello stesso, anche se non posso certamente dire che si tratti di dichiarazioni false".

In ogni caso ciò che rileva ai nostri fini è l'interrogativo se il tema del c.d. *traditore* sia connesso con quello che attiene la c.d. *trattativa*.

Una parte della richiesta cautelare, esamina uno degli interrogativi sviluppatisi intorno alla strage di via D'Amelio: stabilire se la *trattativa* fu tra i **moventi aggiuntivi che hanno spinto Cosa Nostra ad effettuare proprio nel luglio 1992 la strage di Via d'Amelio** per mera leggerezza di chi a quella trattativa ha partecipato; ovvero se (purtroppo) qualche "**servitore dello stato infedele**" si spinse sino al punto di additare volontariamente il dott. BORSELLINO come **ostacolo** al buon fine della *trattativa*.

Come rilevato nella richiesta del PM di ciò, certo, vi è traccia nelle pagine che precedono, in specie sia nelle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO, sia in quella espressione ("muro")

h/e

utilizzata dal RIINA ed attribuita alla persona del dott. BORSELLINO secondo **BRUSCA Giovanni**, che, indubbiamente, può far pensare che qualcuno abbia riferito a Cosa Nostra che BORSELLINO era d'ostacolo alla prosecuzione della trattativa.

Sul **"traditore"** cui faceva riferimento il dott. BORSELLINO sono state, comunque, raccolte importanti testimonianze.

Tra queste, non paiono di secondaria importanza le testimonianze di due magistrati che, nella sede giudiziaria di Marsala, avevano avuto modo di conoscere il dott. BORSELLINO.

Stiamo parlando della **dott.ssa Alessandra CAMASSA** e del **dott. Massimo RUSSO**, che hanno riferito di un comune ricordo degli ultimi giorni di Paolo BORSELLINO.

Entrambi questi magistrati erano stati collaboratori del magistrato alla Procura di Marsala (la dott.ssa CAMASSA dal 1989, mentre il dott. RUSSO nel 1991, quando BORSELLINO era stato applicato a Palermo) ed hanno riportato la notizia da lui ricevuta di una **grave tradimento** di una persona sino ad allora da lui considerata amica.

Il quadro che ne viene fuori è, purtroppo, quello di un uomo, il dott. BORSELLINO, che, oltre ad essere consapevole di essere nel mirino, aveva anche il timore **che la mano che lo avrebbe ucciso avrebbe potuto essere quantomeno favorita da persone a lui apparentemente amiche** (cfr. a tal proposito le dichiarazioni rese da PIRAINO Agnese in data 18 Agosto 2009: *"In tale circostanza, Paolo mi disse che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, della quale non aveva paura, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere."*)

.In specie, la dott.ssa CAMASSA ha riferito che:

- aveva conosciuto il dott. BORSELLINO in quanto aveva fatto parte della Procura di Marsala mentre lui ne era Procuratore;
- dopo che il dott. BORSELLINO venne trasferito alla Procura di Palermo nel febbraio 1992 continuò a frequentarlo perché a sua volta applicata alla DDA di Palermo per le indagini sulla mafia di Partanna (TP);
- in una delle occasioni in cui si trovava a Palermo per lavoro, nel corso di una discussione riguardante le indagini sulla strage di Capaci (durante la quale i due giovani magistrati lo mettevano in guardia su possibili rischi che lo riguardavano per la sua intenzione, palesata all'esterno, di indagare su quell'eccidio) il dott. BORSELLINO si era disteso sul divano e, piangendo (fatto assolutamente insolito) aveva detto loro che **un amico l'aveva tradito**;
- nel corso di un successivo incontro di saluto alla Procura di Marsala, il mar. CANALE le aveva confidato che il dott. BORSELLINO si fidava troppo del ROS, ed in specie di MORI e SUBRANNI, che invece erano *"pericolosi"*;
- in effetti, alla teste risultavano *"ottimi rapporti"* esistenti tra BORSELLINO e SUBRANNI, che esulavano anche i semplici rapporti lavorativi;
- l'impressione che ebbe fu che il *"traditore"* fosse un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, persona anziana ed *"autorevole"*:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CAMASSA Alessandra del 14 luglio 2009

Effettivamente tra me ed il dott. BORSELLINO esisteva un rapporto di fraterna amicizia e confidenza (...). Paolo Borsellino fu applicato alla DDA di Palermo verso la fine del 1991 e formalmente trasferito intorno a febbraio del 1992; io continuai a frequentarlo anche per ragioni d'ufficio, poiché ero stata a mia volta applicata ad un procedimento della DDA di Palermo relativo alla mafia del Belice; in altri termini, poiché Paolo aveva seguito quel procedimento quando era ancora a Marsala, io sovente riferivo a lui sugli sviluppi delle indagini, tanto che ricordo di aver suscitato il malcontento del Procuratore GIAMMANCO, il quale mi fece sapere, tramite Paolo, che voleva essere informato

direttamente. In uno degli incontri, avvenuto in un giorno compreso tra il 22 ed il 25 giugno 1992, si verificò un episodio che mi impressionò, poiché per la prima volta in vita mia, a prescindere dal giorno della morte del dott. FALCONE – vidi Paolo piangere, cosa che non aveva mai fatto essendo un “uomo all’antica”. Preciso che ero in compagnia del dott. Massimo RUSSO, che seguiva con me il processo contro la mafia di Partanna, ed entrammo nella stanza di Paolo sita al secondo piano della Procura di Palermo una mattina in cui Paolo si trovava in Ufficio ed io avrei dovuto incontrare il Procuratore GIAMMANCO, anche perché alla fine di Giugno, se mal non ricordo, sarebbe scaduta la mia applicazione al procedimento per la mafia di Partanna (...). Ricordo che Paolo - anche questo era insolito - si distese sul divano e, mentre gli sgorgavano delle lacrime dagli occhi, disse: **“non posso pensare ... non posso pensare che un amico mi abbia tradito”**. Non chiesi spiegazioni perché ero molto turbata per il pianto di Paolo e perché compresi che era molto addolorato e stupito per il tradimento di un amico, del quale, però, si comprendeva non aveva intenzione di rivelare l’identità. In altri termini, si trattava di uno sfogo piuttosto che dell’esigenza di effettuare delle confidenze.

Lo sfogo di Paolo fu susseguito ad alcune domande che io e Massimo gli avevamo posto sui pericoli cui si esponeva tra l’altro interessandosi alle indagini relative alla strage di Capaci, per le quali era spesso in contatto con il collega VACCARA della Procura di Caltanissetta. Circostanza, questa, che avevo personalmente constatato e che era stata oggetto di confidenza da parte di Paolo in precedenti occasioni, essendo egli convinto che fosse doveroso, da parte sua, fornire ogni possibile contributo per l’utile svolgimento delle indagini.

Escludo categoricamente che in tale occasione il dott. BORSELLINO abbia parlato di trattative tra Stato e Cosa Nostra e ribadisco che io ed il collega RUSSO non avevamo la più pallida idea di chi fosse la persona da cui si sentiva tradito, e le ragioni di tale tradimento. Tuttavia ebbi la netta impressione che l’episodio che aveva determinato la reazione emotiva di Paolo fosse recentissimo. Non escludo, altresì, che tale incontro sia avvenuto nella tarda mattinata del giorno in cui ero andata a conferire con il Procuratore GIAMMANCO, che mi aveva ricevuta dopo qualche ora di attesa. Quella fu l’ultima volta in cui vidi Paolo in un’occasione privata ed infatti, prima della strage del 19 luglio, lo incontrai nuovamente, per l’ultima volta, in un’occasione pubblica e, segnatamente, il 4 luglio 1992, allorché organizzai una cerimonia di saluto presso la Procura di Marsala in onore di Paolo.

Ricordo, in particolare, che in quest’ultima occasione incontrai il Maresciallo CANALE in quale, come del resto aveva fatto in precedenza, ebbe a confidarmi che a suo avviso il dott. BORSELLINO si fidava troppo dei vertici del ROS, facendo il nome dell’allora col. MORI e del Gen. SUBRANNI, sostenendo egli che si trattava di personaggi “pericolosi”, senza precisare altro. La cosa mi colpì perché, parlando con Paolo in precedenti occasioni, avevo maturato la convinzione che egli avesse ottimi rapporti con il generale SUBRANNI; intendo dire rapporti che esulavano le semplici relazioni d’ufficio. Ciò naturalmente costituiva una mia impressione basata sulle parole di Paolo, poiché non ho mai conosciuto il generale SUBRANNI. Posso tuttavia confermare che Paolo nutriva sensi di stima ed affetto nei confronti dell’Arma dei Carabinieri, tanto che aveva rapporti di amicizia con molti di loro, tra i quali ricordo Giovanni ADINOLFI, Raffaele – credo che questo sia il nome – DEL SOLE, un ufficiale di cognome OBINU, nonché il colonnello GENTILE. Tale era l’ammirazione di Paolo nei confronti di appartenenti dell’Arma che persino nelle indagini preferiva fare riferimento agli organismi investigativi dei carabinieri piuttosto che ad altri organismi investigativi.

Altra vicenda che ricordo è la seguente. Agli interrogatori espletati insieme a Paolo presso l’Ufficio dell’Alto Commissariato era spesso presente una persona che avevo pensato fosse un poliziotto, mentre poi seppi, a distanza di anni, trattarsi di un appartenente ai Servizi Segreti, distaccato presso l’Ufficio dell’Alto Commissario: si trattava di Ninni SINESIO, persona con la quale il dott. BORSELLINO aveva rapporti confidenziali (...) il dott. BORSELLINO l’aveva segnalato ai vertici della Polizia, tra cui anche il dott. PARISI ed il dott. CONTRADA, perché fosse trasferito nella città di Catania (...) Ricordo che il 20 luglio 1992 ebbi modo di apprendere, parlando con il dott. INGROIA e con il mar. CANALE che il collaboratore di giustizia Gaspare MUTOLI aveva informalmente anticipato a Paolo BORSELLINO, con il quale aveva cominciato a collaborare, che avrebbe reso dichiarazioni accusatorie nei confronti del dott. Domenico SIGNORINO e del dott. Bruno CONTRADA (...) La sera stessa o il giorno successivo ricevetti una telefonata di Ninni SINESIO che, insistentemente, mi chiedeva di incontrarlo (...) SINESIO mi fece moltissime domande sulle indagini più recenti di Paolo, chiedendomi se, in particolare, si fosse interessato di un personaggio agrigentino che io ritenni potesse essere Calogero MANNINO (...) SINESIO chiese anche di SALAMONE (...) In questo contesto, fidandomi del SINESIO (...) gli riferii delle anticipazioni fatte da MUTOLI a Paolo su CONTRADA e SIGNORINO. Mi colpì il fatto che SINESIO, immediatamente dopo, si mise a tossire, lasciando intendere che era stato colto da un malore, e si allontanò ritornando dopo circa un quarto

d'ora, palesemente sconvolto (...) Non ritengo che SINESIO possa identificarsi nell'amico da cui Paolo si sentiva tradito perché egli era troppo giovane; viceversa, la mia impressione fu che Paolo si fosse sentito tradito da una persona più adulta ed autorevole, con la quale vi era anche un rapporto d'affetto. Pensai che potesse trattarsi di un ufficiale dei carabinieri, ma ciò esclusivamente perché ero a conoscenza del grande rispetto e della grande riconoscenza che Paolo nutriva verso l'Arma (...)"

Dunque, le parole della dott.ssa CAMASSA – pur fornendo molteplici elementi utili e preziosi - non ci consentono di identificare né il c.d. *traditore* di BORSELLINO, né quale fosse stato “*il contenuto*” del suo tradimento.

Quanto alla prima questione, comunque, le parole del dott. RUSSO, anche lui presente all'incontro con il dott. BORSELLINO descritto dalla dott.ssa CAMASSA, ci consentono di restringere il cerchio, individuando, con ragionevole probabilità in un **appartenente all'Arma dei carabinieri** (dal dott. BORSELLINO così tanto amata e rispettata) il c.d. “*traditore*”.

In particolare, il dott. RUSSO ha riferito che BORSELLINO gli disse:

- Che qualche giorno prima era stato a Roma, ove aveva avuto un incontro conviviale con alti ufficiali dei Carabinieri;
- **Che qualcuno lo aveva tradito**, mettendosi a quel punto a piangere, mentre si distendeva sul divanetto presente nel suo ufficio;
- che questo comportamento era assolutamente inusuale per il dott. BORSELLINO;
- che BORSELLINO era amico di molti vertici dell'Arma dei Carabinieri;

verbale di sommarie informazioni testimoniali di RUSSO Massimo del 15 luglio 2009

Premetto di avere iniziato a frequentare Paolo Borsellino sin dall' ottobre 1989 allorquando fui destinato al mio primo incarico quale giudice presso il Tribunale di Marsala; tale frequentazione divenne più assidua, allorché assunsi, nel novembre 1991, le funzione di sost. Procuratore presso la Procura di Marsala all'epoca retta da Paolo. Come è noto i rapporti tra me e Paolo ben presto travalicarono i normali rapporti di ufficio per divenire rapporti di vera e propria amicizia e stima reciproca e ciò spiega il comportamento tenuto da Paolo anche in mia presenza, di cui vi ha riferito la collega Alessandra Camassa. Ricordo perfettamente l'episodio menzionato, avvenuto nel giugno del 1992; ricordo le ragioni per cui con la collega ci trovavamo presso l'ufficio di Paolo, da poco divenuto Proc. Aggiunto a Palermo. Ho l'immagine di Paolo tristissima; ci accolse cordialmente ma era molto triste; ci fece accomodare e ci disse "chiudete la porta".

Parlammo del più e del meno e, ad un certo punto, disse che il giorno prima, o qualche giorno prima, era stato a Roma e che aveva avuto un pranzo o forse una cena, comunque un momento conviviale, con alti ufficiali dei carabinieri; sul punto il mio ricordo è sfumato; mentre era ancora seduto alla scrivania e aveva evocato questa circostanza, con le lacrime agli occhi disse: "mi hanno tradito" o "qualcuno mi ha tradito"; quindi si alzò dalla scrivania e, si sdraiò, quasi lasciandosi andare, sul divanetto a due posti. Dopo essersi sdraiato - forse perché sollecitato da una mia domanda su come andavano le cose all'Ufficio di Palermo ovvero perché stavamo parlando delle ragioni per le quali eravamo venuti presso il Palazzo di Giustizia di Palermo - egli ebbe a pronunciare la frase: "qui è un nido di vipere". Paolo non disse il perché dell'affermazione.

Rimanemmo, io ed Alessandra, molto colpiti dallo stato di prostrazione psicologica di Paolo, proprio perché di Paolo avevamo l'immagine di una persona sempre sorridente, che infondeva sicurezza a tutti. Proprio per questa ragione non ci sentimmo neppure di domandargli da chi e perché si era sentito tradito e neppure perché, contrariamente alle sue abitudini, si fosse lasciato andare ad una così grave affermazione sulla Procura di Palermo definita: "un nido di vipere".

La conversazione poi sfumò.

Escludo che in tale circostanza Paolo mi abbia parlato di una "trattativa". In quel periodo Paolo era molto depresso per la strage di Capaci e noi, poiché ci trovavamo a Palermo per ragioni istituzionali,

cogliemmo l'occasione per andarlo a trovare e per stargli vicino in un momento per lui particolarmente difficile, se non addirittura drammatico.

Ribadisco di non avere elementi da fornire alle SS.LL. ai fini dell'individuazione del soggetto o della persona da cui Paolo Borsellino si era sentito tradito.

DOMANDA: Le risulta che il dott. BORSELLINO avesse rapporti di amicizia con alti ufficiali dei carabinieri, con i quali, in particolare, si era incontrato nei giorni precedenti l'incontro di cui ci ha parlato?

RISPOSTA: certamente aveva rapporti di amicizia con i vertici dei carabinieri e ciò posso dire per avere lavorato spesso con Paolo e perché sapevo che in quel periodo stava facendo delle indagini proprio con i carabinieri, ma non sono in grado di essere più preciso.

Dunque, prima BORSELLINO parla di un incontro conviviale a Roma con i Carabinieri, e poi riferisce ai dottori CAMASSA e RUSSO del "tradimento". Ciò, dunque, potrebbe significare:

- che il "traditore" fosse tra le persone incontrate, e che il dott. Borsellino avesse saputo (ad esempio, da collaboratori di giustizia) dopo quell'incontro particolari che lo avevano così tanto scosso, anche circa alcune delle persone che avevano partecipato all'incontro stesso;
- ovvero che qualcuno gli avesse riferito nel corso dell'incontro od a margine dello stesso, delle circostanze sul "tradimento".

Di certo è necessario datare esattamente questo incontro tra i dottori CAMASSA e RUSSO e il dott. BORSELLINO, anche al fine di porlo in relazione con le altre risultanze agli atti sugli ultimi giorni del magistrato (si pensi, solo ad esempio, quanto sia rilevante porlo prima o dopo il 25 giugno, giorno in cui si dovrebbe essere svolto un incontro con i carabinieri del ROS; o dopo il 28 giugno, giorno in cui si svolse l'incontro con la dott.ssa FERRARO in cui la stessa gli riferì di Vito CIANCIMINO).

Per questo motivo, utilizzando i pochi dati forniti dai due giovani magistrati che lo incontrarono, ed in specie facendo riferimento a quanto detto dal dott. RUSSO (sulla probabile coincidenza dell'incontro con il giorno in cui venne sentito il dott. SIGNORINO); ma anche a quanto detto dalla dott.ssa CAMASSA (sulla proroga della sua applicazione alla DDA di Palermo), si può affermare che:

- Il 12 giugno 1992 venne svolto a Palermo l'interrogatorio del dott. SIGNORINO
- il 19 giugno 1992 venne emessa dal Procuratore Generale di Palermo proroga della applicazione della dott.ssa CAMASSA nel procedimento 1914/92 N.C., trasmesso dalla Procura di Marsala alla DDA di Palermo. Nel provvedimento si fa riferimento al fatto che il precedente provvedimento scadeva il 30 giugno 1992, e che la proroga sarebbe arrivata sino al 31 luglio 1992 nonché che era stato "acquisito il consenso" della dott.ssa CAMASSA;
- La dott.ssa CAMASSA era titolare - insieme al dott. RUSSO - del procedimento 479/91 a carico di GUNNELLA Aristide presso la Procura di Marsala.

verbale di sommarie informazioni testimoniali di CAMASSA Alessandra del 9 marzo 2011

DOMANDA: Questo Ufficio l'ha già sentita in ordine ad un episodio avvenuto dopo la strage di Capaci, che ebbe come protagonista il dott. Paolo BORSELLINO, che in quella occasione disse a Lei ed al dott. Massimo RUSSO, piangendo, che qualcuno lo aveva tradito. E' interesse di questo Ufficio, nell'ambito delle indagini sulla strage di via d'Amelio, ricostruire con esattezza quando questo episodio ebbe luogo. A questo fine, sono stati acquisiti alcuni dati, tra cui si ricorda:

- il fatto che il 12 giugno 1992 venne svolto a Palermo l'esame del dott. SIGNORINO;
- il fatto che il 19 giugno 1992 venne emessa dal Procuratore Generale di Palermo proroga della sua applicazione (...) Nel provvedimento si fa riferimento al fatto che il precedente provvedimento scadeva il 30 giugno 1992, che la proroga sarebbe arrivata sino al 31 luglio 1992 e che era stato "acquisito il consenso" della dott.ssa CAMASSA alla proroga stessa. Queste date le consentono di ricordare quando avvenne l'episodio prima citato?

RISPOSTA: Non ho alcun ricordo che leghi l'episodio dell'incontro con il dott. BORSELLINO alla audizione del dott. SIGNORINO. Devo dire che i miei ricordi su questo episodio non sono tardivi, ma ben consolidati, perché per tutti questi anni ho sempre parlato con mio marito di questo fatto, ritenendo potesse essere di qualche interesse. Per la verità, poiché sarei dovuta essere sentita dal Dr. Fausto Cardella, nel settembre del '92, come dallo stesso anticipatomi per telefono, era mia intenzione riferire tale episodio al predetto magistrato; senonchè, non sono mai stata sentita dalla Procura di Caltanissetta e poiché non ritenevo che questo episodio potesse avere importanza ai fini investigativi, non ho ritenuto di presentarmi spontaneamente. Ho comunque avuto modo di sottoporre questi ricordi a plurime verifiche, e sempre ho collocato questo incontro nell'ultima settimana di Giugno. Per questo motivo il 14 luglio 2009 ho detto che l'incontro era avvenuto tra il 22 ed il 25 giugno 1992. Certo, non ricordo perché il dott. RUSSO fosse con me, ma comunque spessissimo allora eravamo insieme perché avevamo insieme una serie di indagini ed in quel periodo vi fu il problema SIGNORINO, con la revoca della sua applicazione come reggente della Procura di Marsala

In relazione a questa vicenda abbiamo parlato almeno due volte con il Procuratore Generale Siclari, che era preoccupato non soltanto per la vicenda in se, ma anche perché vi era stata una fuga di notizie su il "Giomale di Sicilia" in ordine all'esistenza delle indagini che coinvolgevano il dott. Signorino. Proprio per questa ragione non posso escludere che con Massimo Russo fossimo andati da Borsellino sia per salutarlo e sia per essere consigliati su come comportarci col Procuratore Generale.

Non penso che l'incontro sia avvenuto il 12 giugno perché ricordo bene che quel giorno ero molto nervosa e proiettata sul s.i.t. del dott. SIGNORINO, mentre il giorno in cui incontrammo Paolo mi ricordo tranquilla, senza ulteriori impegni lavorativi.

Aggiungo che io non ho sentito direttamente il Procuratore Generale Siclari prima del provvedimento di proroga. Io parlai con Paolo, esprimendo a lui il mio consenso. Paolo mi diceva che dovevo andare a riferire delle indagini al Procuratore GIAMMANCO. Un ulteriore motivo per cui tendo a collocare questo episodio all'ultima settimana di giugno è legato alla circostanza che dovevo prendere accordi con Paolo Borsellino in relazione alla festa di saluto presso la Procura della Repubblica di Marsala che io stessa avevo organizzato per il 4 luglio del 1992. Ed invero, ricordo che - dopo che Paolo mi aveva fatto rimandare più volte l'organizzazione di tale evento a causa dei suoi impegni lavorativi, ero riuscita a fissarlo in coincidenza con l'ultima settimana di Giugno. Lo ricordo perché mi rimase poco tempo per l'organizzazione.

A D.R.: Non ricordo che in occasione dell'incontro con il Dr. Borsellino questi abbia fatto riferimento ad un pranzo o ad una cena che aveva avuto con alcuni Carabinieri pochi giorni prima, così come le SS.VV. mi riferiscono".

Dunque, la testimonianza della dott.ssa CAMASSA fa virare la datazione verso l'ultima settimana di Giugno, quella stessa settimana in cui si verificò l'incontro con i carabinieri del ROS e quello con la FERRARO.

Diverso è il ricordo del dott. RUSSO, che – risentito l'8 marzo 2011 - ha riferito di non avere un ricordo preciso della data in cui si svolse l'incontro, confermando poi in esito che l'incontro avvenne presumibilmente lo stesso giorno dell'interrogatorio al dott. SIGNORINO, nella mattinata, anche se ciò ha fatto sulla base di un ricordo "logicamente ricostruito": infatti, ritiene che – dato il fatto incontestato che lui e la dott.ssa CAMASSA fossero insieme a Palermo – ciò doveva essere accaduto per un comune impegno presso gli uffici giudiziari

palermitani⁵¹; comune impegno che certamente vi era stato il giorno in cui venne sentito SIGNORINO.

Pare, dunque, più solido il ricordo della dott.ssa CAMASSA, trattandosi di un ricordo originario, più volte confermato nel corso di questi anni, quando ne riparlava con il marito (anche lui magistrato).

Se quanto ricordato risponde al vero, l'incontro con il dott. BORSELLINO sarebbe potuto avvenire il 29 giugno 1992, e il precedente incontro con i Carabinieri potrebbe essere l'incontro del 25 giugno, riportato nell'agenda di MORI. In questo caso, dunque, tutto sarebbe avvenuto all'indomani dell'incontro con la FERRARO (collocabile, come detto, il 28 giugno 1992).

Al fine di comprendere meglio i fatti la Procura riporta le dichiarazioni di un teste d'eccezione: **la moglie del dott. BORSELLINO che fornisce elementi a favore della prima delle due tesi or ora avanzate.**

⁵¹ **RISPOSTA:** *Non ho ricordo preciso della data in cui si svolse l'incontro con il dott. BORSELLINO. Ricordo, comunque, che gli unici motivi perchè io mi recassi a Palermo potevano essere o una convocazione del Procuratore Generale (cui avevamo inviato una lettera, in cui rappresentavamo che il dott. SIGNORINO, applicato quale reggente alla Procura di Marsala, aveva subito richiesto copia degli atti del processo CULICCHIA - GUNNELLA, in cui era stato rinvenuto un bigliettino con il nome "SIGNORINO"); ovvero la data in cui io e la collega Camassa sentimmo lo stesso SIGNORINO, che come mi dite è avvenuto il 12 giugno.*

Posso però fornire nuovamente, quali elementi dai quali risalire alla data esatta, che il dott. BORSELLINO ci riferi - nell' occasione di cui si parla - che il giorno prima o qualche giorno prima aveva avuto un pranzo o forse una cena a Roma", e di avere incontrato lì degli alti ufficiali dei Carabinieri. Comunque, sul punto il mio ricordo è sfumato.

Penso che acquisendo i fogli di trasferta della mia scorta (allora ero seguito da personale del Commissariato di Marsala; mentre la dott.ssa CAMASSA era seguita dai CC di Trapani) dovrebbe essere possibile arrivare alla determinazione della data esatta in cui ci recammo a Palermo.

ADR. Il fascicolo 479/91 R.G. (CULICCHIA- GUNNELLA) era di competenza della Procura di Marsala, perchè i fatti erano precedenti alla istituzione delle DDA. Non vi era dunque alcun bisogno di una mia applicazione

DOMANDA: Nel corso delle precedenti s.i.t. ha riferito che l'incontro avvenne "o il giorno in cui sentimmo a s.i.t. SIGNORINO o in uno dei giorni precedenti. quando incontrammo il Procuratore Generale per par/are di tale espletando accertamento istruttorio".

A questo punto l'Ufficio rappresenta che gli unici viaggi a Roma annotati nell'agenda grigia del dott. BORSELLINO, sono avvenuti il 9 giugno 1992 mattina, con attività alla DIA, all' Alto Commissariato, quindi pranzo a Roma ed incontro con il dott. SINESIO, poi con ARLACCHI, e rientro la sera a Palermo; di passaggio, il 26 e 28 giugno 1992, rispettivamente per e da Bari (ritorno dal convegno di Giovannazzo); il 30 giugno 1992, con permanenza a Roma l' 1 luglio (in questa seconda data è inserita, di mattina, la dizione "CC").

RISPOSTA: Confermo le dichiarazioni già rese, e poiché apprendo oggi che l'interrogatorio di SIGNORINO è avvenuto il 12 giugno 1992, e che il dott. BORSELLINO partecipò ad un pranzo a Roma il 9 giugno, potrebbe essere proprio la data del 12 giugno quella giusta.

Chiedo di potere comparsare copia del verbale, al fine di controllare l' orario in cui avvenne.

L'Ufficio sottopone, dunque, copia del verbale, da cui risulta che lo stesso avvenne presso la Procura di Palermo alle ore 17:05.

RISPOSTA: Alla luce di tali dati ritengo altamente probabile che l'incontro con Borsellino avvenne nella prima parte della giornata essendoci forse portati a Palermo già nella mattinata in quanto la collega Camassa doveva interloquire con gli uffici della procura di Palermo per il rinnovo della sua applicazione in un processo DDA relativo alla mafia di Partanna che aveva seguito insieme al dott. Borsellino quando quest'ultimo era procuratore a Marsala. Non ho altro da aggiungere".

La moglie del dott. Borsellino è stata sentita due volte dalla Procura, riferendo fatti di indubbio rilievo investigativo. In specie, nella prima occasione, oltre a descrivere il contenuto dell'agenda grigia del marito, ha riferito di una **inquietante confidenza fattale dal marito in relazione alla figura del generale SUBRANNI, capo del R.O.S. dei Carabinieri, proprio la struttura che stava conducendo la c.d. trattativa.**

Si riporta per intero il verbale, tenendo presente che la rivelazione circa la contiguità dell'alto ufficiale del Carabinieri a Cosa Nostra (dovendosi così leggere la voluta semplificazione del dott. BORSELLINO alla moglie, certamente non esperta della struttura dell'organizzazione mafiosa, dovuta alla necessità di far percepire ad una non addetta ai lavori la ampiezza del "tradimento" perpetrato) va letta proprio in sintonia con quanto rivelato dai dottori CAMASSA e RUSSO.

In particolare, è indicativo che il dott. BORSELLINO abbia anche detto alla moglie che "non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo (...) ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere". Dunque, la "pista" che il dott. BORSELLINO stava seguendo per la strage di Capaci era quella di una esecuzione di Cosa Nostra, accompagnata da una **colpevole astensione dall'intervenire** di una parte dello Stato, dovendosi ritenere che il dott. BORSELLINO era convinto che la mano, o le mani, che avevano ucciso il dott. FALCONE erano anche quelle che avrebbero di lì a poco ucciso lui stesso.

In quest'ottica è, dunque, comprensibile – come è anche dimostrato dalle dichiarazioni di MUTOLO Gaspare – che **il dott. BORSELLINO volesse individuare, prima della sua morte, il nome del preteso "traditore"**, che per questo era afflitto dalla necessità di lavorare il più possibile e di raccogliere elementi utili anche dai nuovi collaboratori di giustizia.

Ciò che BORSELLINO aveva individuato era, però, un fatto talmente **sconvolgente** che neanche gli amici più cari del dott. BORSELLINO ne sono stati messi al corrente.

Da questo punto di vista, le acquisizioni investigative su CONTRADA – di cui il dott. BORSELLINO ha, invece, parlato ad alcuni colleghi – e che pure erano di estrema gravità istituzionale, sembrano essere **un minus rispetto alla sconvolgente verità di cui il dott. BORSELLINO si sentiva depositario**, e che non può escludersi egli abbia consegnato alle pagine della sua agenda rossa, scomparsa in occasione della strage, in circostanze che le indagini finora svolte non hanno consentito di chiarire.

In particolare, la signora BORSELLINO ha riferito che:

- suo marito conosceva il gen. SUBRANNI, che aveva frequentato sporadicamente;
- sul SUBRANNI il marito le aveva riferito, il pomeriggio del 15 luglio 1992, una circostanza che lo aveva sconvolto: aveva saputo da qualcuno che SUBRANNI era mafioso;
- il 18 luglio, poi, le disse dei suoi timori sulla mano che avrebbe causato - ne era certo - la sua morte: non la sola mafia, ma anche colleghi ed altri uomini delle istituzioni;
- proprio per la sua certezza di essere ucciso, Paolo BORSELLINO aveva cominciato ad utilizzare **due agende**: quella **grigia** (ritrovata) come agenda vera e propria; quella **rossa**, che aveva ricevuto proprio dai Carabinieri, per segnare le sue riflessioni, che temeva di non fare a tempo di riferire alla autorità giudiziaria di Caltanissetta, e che portava sempre con sé:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di PIRAINO BORSELLINO Agnese del 18 agosto 2009

A.D.R. Quando nell'agenda Paolo segnava l'annotazione "C" voleva indicare "casa" e si riferiva indifferentemente alla casa di Palermo e a quella di Carini, ma occorre tenere conto che nell'estate

del 1992 noi non ci recammo, come al solito, a villeggiare presso l'abitazione in questione e quindi l'annotazione "C" si riferiva alla casa di Palermo.

AD.R. L'annotazione "PR" stava per "Procura" mentre il cerchio con la freccia indicava colloqui o incontri con la madre. Quando Paolo segnava sotto la lettera "C" nominativi di persone, voleva far riferimento ad incontri avvenuti presso una delle due abitazioni sopra citate.

Posso escludere che annotasse le telefonate, poiché ne riceveva moltissime nell'arco di una giornata.

AD.R. Mio marito vantava numerose amicizie tra Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, con i quali aveva anche frequenti rapporti di tipo professionale, nutrendo egli una vera e propria ammirazione verso l'Arma dei Carabinieri.

AD.R. Circa i rapporti tra mio marito ed il Generale SUBRANNI, di cui mi chiedono le SS.LL., posso dire che Paolo ebbe modo di conoscerlo quando lo stesso era Comandante della Regione Sicilia ed ebbe occasione di frequentarlo sporadicamente. I rapporti tra i due erano, quindi, solo di tipo professionale. Prendo atto che le SS. LL. mi rappresentano che la dott.ssa Alessandra CAMASSA ed il dott. Massimo RUSSO hanno riferito di essere stati testimoni di uno sfogo di Paolo, il quale, piangendo, disse di essere stato tradito da un amico.

Ignoro a chi si riferisse mio marito e, pertanto, non posso affermare che si trattasse del Generale SUBRANNI. Tuttavia ricordo un episodio che all'epoca mi colpì moltissimo e del quale finora non ho mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell'Arma dei Carabinieri, alla quale mi legano rapporti di stima ed ammirazione.

Mi riferisco ad una vicenda che ebbe luogo **mercoledì 15 luglio 1992**; ricordo la data perché, come si evince dalla copia fotostatica dell'agenda grigia che le SS. LL. mi mostrano, il giorno 16 luglio 1992 mio marito si recò a Roma per motivi di lavoro ed ho memoria del fatto che la vicenda in questione si colloca proprio il giorno prima di tale partenza.

Mi trovavo a casa con mio marito, verso sera, alle ore 19.00, e, conversando con lo stesso nel balcone della nostra abitazione, notai Paolo sconvolto e, nell'occasione, mi disse testualmente "ho visto la mafia in diretta, perché mi hanno detto che il Generale SUBRANNI era "pungiutu". Non chiesi, tuttavia, a Paolo da chi avesse ricevuto tale confidenza, anche se non potei fare a meno di rammentare che, in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare MUTOLI, Leonardo MESSINA e Gioacchino SCHEMBRI.

L'Ufficio chiede alla signora Borsellino se il marito ebbe mai uno sfogo con la stessa nel periodo tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio.

AD.R. Ricordo perfettamente che il sabato 18 luglio 1992 andai a fare una passeggiata con mio marito sul lungomare di Carini senza essere seguiti dalla scorta.

In tale circostanza, Paolo mi disse che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, della quale non aveva paura, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere.

In quel momento era allo stesso tempo scontento, ma certo di quello che mi stava dicendo.

Non mi fece alcun nome, malgrado io gli avessi chiesto ulteriori spiegazioni, ciò anche per non rendermi depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la mia incolumità; infatti la confidenza su SUBRANNI costituisce un'eccezione a questa regola.

Comunque non posso negare che quando Paolo si riferì ai colleghi non potei fare a meno di pensare ai contrasti che egli aveva in quel momento con l'allora Procuratore GIAMMANCO.

A D.R. Confermo quanto ho già dichiarato in passato a proposito dell'agenda rossa su cui Paolo annotava gli spostamenti, le persone che doveva incontrare e, comunque, tutto ciò che atteneva al suo lavoro.

Paolo teneva **due agende**, una delle quali, come è noto, si trovava a casa mia quando fu eseguito l'attentato ed era di **colore grigio**, mentre l'altra, di **colore rosso**, gli era stata regalata dai Carabinieri per le festività natalizie dell'anno precedente.

In effetti, Paolo normalmente utilizzava una sola agenda, ma cominciò ad usarle entrambe subito dopo la strage di Capaci. Infatti, ritengo che Paolo in quel periodo pensasse di avere poco tempo a disposizione per approfondire le piste investigative che stava seguendo e, pertanto, annotava tutto nell'agenda rossa per evitare, non soltanto che potessero sfuggirgli elementi utili al suo lavoro, ma anche per annotare quelle riflessioni o notizie che temeva di non poter comunicare ad altri ed in particolare alla Procura di Caltanissetta prima di essere ucciso.

Ed infatti, mio marito era perfettamente consapevole, come ho già dichiarato in altre occasioni, che il suo destino era segnato, tanto da avermi riferito in più circostanze che il suo tempo stava per scadere. Prova ne sia che, pochi giorni prima di essere ucciso, si confessò e fece la comunione.

L'Ufficio chiede alla signora Borsellino se il marito ebbe mai a confidargli di essere venuto a conoscenza di una trattativa tra appartenenti al ROS dei Carabinieri e Vito CIANCIMINO o altri soggetti appartenenti a cosa nostra o a servizi segreti "deviati".

A D.R. Non ho mai ricevuto tale tipo di confidenza da Paolo, che mai mi riferì di trattative in atto tra cosa nostra ed appartenenti al ROS dei Carabinieri o ai servizi segreti "deviati".

Non posso, tuttavia, escludere che egli fosse venuto a conoscenza di una vicenda del genere e non me l'avesse riferita, in quanto, come ho già detto, era in genere una persona estremamente riservata, soprattutto con i propri familiari che intendeva tutelare da possibili pericoli.

L'Ufficio chiede quali persone, al di là dell'ambito familiare, fossero a conoscenza del fatto che il marito facesse delle annotazioni del tipo di quelle descritte sull'agenda rossa.

A.D.R. Sicuramente dell'esistenza dell'agenda rossa erano a conoscenza l'allora maresciallo Carmelo CANALE e Diego CAVALIERO, collega ed amico di Paolo; dato il tempo trascorso non

sono in grado di fare altri nominativi, ma posso comunque dire che Paolo portava sempre con sé l'agenda anche in ufficio e, pertanto, potevano essere in molti tra i suoi collaboratori o conoscenti o, addirittura, giornalisti ad averne notato la presenza sulla sua scrivania.

Mio marito non mi manifestò mai dubbi sulla fedeltà del maresciallo CANALE che continuò a frequentare fino al giorno prima della sua morte.

Dopo circa un anno da queste terribili dichiarazioni, alla luce delle nuove prove raccolte, la signora BORSELLINO è stata nuovamente compulsata ed ha riferito nuove circostanze, in particolare specificando – riguardo al ricordo del precedente verbale che il marito mai le aveva riferito testualmente di una "trattativa" - che suo marito le **"disse testualmente che c'era un colloquio tra la mafia e parti infedeli dello Stato"**. Ciò avvenne, a ricordo della signora BORSELLINO, intorno alla metà di giugno del 1992.

Ed appare significativo che nel periodo immediatamente successivo (il 15 luglio 1992) suo marito le disse che aveva visto la **"mafia in diretta"**, parlandole anche in quel caso di **contiguità tra la mafia e pezzi di apparati dello Stato italiano**; e che sempre nello stesso periodo **"chiudeva sempre le serrande della stanza da letto... temendo di essere visto da Castello Utveggio. Mi diceva: "ci possono vedere a casa".**

Inoltre, ha confermato che il 28 giugno 1992 il marito incontrò la dott.ssa FERRARO nella saletta VIP dell'aeroporto di Fiumicino; e che successivamente incontrò nello stesso luogo il Ministro ANDO', che gli confidò che era arrivata una notizia confidenziale, da cui emergeva che sarebbe stata fatta una strage per ucciderlo, e che sarebbe stato utilizzato esplosivo.

Ancora, il marito le aveva detto che - quando aveva saputo di SUBRANNI - era stato talmente male da aver avuto conati di vomito:

verbale di sommarie informazioni testimoniali di PIRAINO BORSELLINO Agnese del 27 gennaio 2010

A.d.r.: Confermo che il 28 giugno 1992 mio marito, il dott. Paolo Borsellino, si è incontrato sia con la dott.ssa FERRARO che con il ministro ANDÒ tornando da un convegno di Magistratura Indipendente che si era tenuto a Giovinazzo in Puglia. Il Ministro ANDÒ arrivò dopo il discorso tra Paolo e la dott.ssa FERRARO, e, se ben ricordo, i due non si incontrarono. Ricordo che eravamo insieme a mio marito in occasione di quel viaggio, e che al convegno e per tutto il viaggio siamo stati "supersorciati". Si trattò di una protezione molto stretta, che non era mai stata apprestata in questi termini per la sicurezza di Paolo. Non ricordo se vi era un appuntamento tra Paolo e la dott.ssa FERRARO. Ricordo che eravamo nella sala V.I.P. dell'aeroporto di Fiumicino. Ricordo ancora che l'aereo per Palermo partì con un'ora di ritardo proprio per la presenza di mio marito e gli accertamenti per la sua sicurezza che si resero necessari.

In ogni caso, mio marito non mi fece partecipare all'incontro con la dott.ssa FERRARO. Anche successivamente, non mi riferì nulla, salvo quanto detto dal Ministro ANDÒ, che – per quello che mi venne riferito da mio marito - disse che era giunta notizia da fonte confidenziale che dovevano fare una strage per ucciderlo, e che ciò sarebbe avvenuto a mezzo di esplosivo. Mi disse che era stata inviata una nota alla Procura di Palermo al riguardo, e che ANDÒ, di fronte alla sorpresa di mio marito, gli chiese: "Come mai non sa niente?". In pratica, la nota che riguardava la sicurezza di mio marito era arrivata sul tavolo del Procuratore GIAMMANCO, ma Paolo non lo sapeva.

Paolo mi disse, poi, che l'indomani incontrò GIAMMANCO nel suo ufficio, e gli chiese conto di questo fatto. GIAMMANCO si giustificò dicendo che aveva mandato la lettera alla magistratura competente, e cioè alla Procura di Caltanissetta. Mi ricordo che Paolo perse le staffe, tanto da farsi male ad una delle mani, che – mi disse – batté violentemente sul tavolo del Procuratore.

A d.r. Mio marito, dopo l'incontro alla sala V.I.P. non mi disse nulla che riguardava CIANCIMINO.

Ricordo, invece, che mio marito mi disse testualmente che "c'era un colloquio tra la mafia e parti infedeli dello stato". Ciò mi disse intorno alla metà di giugno del 1992. In quello stesso periodo mi disse che aveva visto la "mafia in diretta", parlandomi anche in quel caso di contiguità tra la mafia e pezzi di apparati dello Stato italiano. In quello stesso periodo chiudeva sempre le serrande della stanza da letto di questa casa, temendo di essere visto da Castello Utveggio. Mi diceva: "ci possono vedere a casa".

A d.r. Paolo mi disse dell'incontro con MORI a Roma presso il R.O.S.

In quella occasione so che dopo doveva andare insieme ai carabinieri che incontrò a battezzare il bambino di un giovane magistrato da lui conosciuto, il dott. CAVALIERO.

Devo specificare a questo punto che mio marito non mi diceva tutto perché non voleva mettermi in pericolo.

Confermo che mi disse che il gen. SUBRANNI era "punciuto". Mi ricordo che quando me lo disse era sbalordito, ma aggiungo che me lo disse con tono assolutamente certo. Non mi disse chi glielo aveva detto. Mi disse, comunque, che quando glielo avevano detto era stato tanto male da aver avuto conati di vomito. Per lui, infatti, l'Arma dei Carabinieri era intoccabile.

Omissionis

Occorre dunque evidenziare l'ulteriore elemento acquisito agli atti: si viene a sapere che - dopo avere appreso (non si sa da chi) la notizia sul gen. SUBRANNI - **il dott. Borsellino era stato malissimo**, arrivando ad avere conati di vomito. Elemento che potrebbe in qualche modo ricollegarsi a quella forte crisi ed a quelle lacrime riferite dai dottori Russo e Camassa, ove si pensi che il discorso fatto ai due magistrati intervenne dopo che si era parlato di un incontro conviviale con alcuni carabinieri, e che la dott.ssa Camassa ha aggiunto che a suo avviso il tradimento proveniva da un'alta carica, probabilmente dei carabinieri. Si ricordi che Subranni, secondo quanto riferito dai predetti colleghi del dott. Borsellino o meglio dalla dott.ssa Camassa, era un amico di quest'ultimo.

Cio' detto sulle dichiarazioni della signora Borsellino, deve aggiungersi che anche le già rese dichiarazioni di **MUTOLO**, hanno subito - nel corso di queste nuove indagini- **ulteriori aggiunte e precisazioni**. Che, è importante premetterlo, a loro volta hanno ricevuto **parziale riscontro**.

MUTOLO e' stato sentito la prima volta il **5 novembre 2009**, al fine anche di verificare se fosse stato lui a riferire al dott. Borsellino quanto poi da questi detto alla moglie sul conto del gen. SUBRANNI. Per lo stesso motivo sono stati sentiti gli altri collaboratori interrogati in quel periodo dal dott. BORSELLINO , e cioè' **Gioacchino SCHEMBRI** e **Leonardo MESSINA**, e tutti e tre hanno fornito risposte negative.

MUTOLO ha, comunque, riferito che, in occasione, presumibilmente, del verbale del 1° luglio 1992, nel corso di una breve interruzione, il dott. **BORSELLINO aveva parlato con alcuni appartenenti alla DIA ivi presenti, ed aveva duramente stigmatizzato l'ammissibilità della "dissociazione" per gli appartenenti a Cosa Nostra, ipotesi cui era fermamente contrario:**

verbale di interrogatorio di MUTOLO Gaspare del 5 novembre 2009
omissis

AD.R. dopo l'avvio della mia collaborazione ebbi contatti con il Col. Mori, in particolare in occasione di un confronto tra il sottoscritto ed il CANCEMI, che fu effettuato poiche il CANCEMI teneva basso il profilo della collaborazione, contrariamente alle indicazioni che io avevo fornito sul suo conto quale alter ego di Pippo CALO' e, dunque, come persona di spessore all'interno di cosa nostra. In tale occasione il col. MORI mi chiese un aiuto per convincere il Cancemi a collaborare seriamente. Non ricordo di aver mai affrontato con il Col. MORI argomenti inerenti l' oggetto dei miei colloqui informali col dott. BORSELLINO

A.D.R. ricordo che, in occasione delle pause di uno degli interrogatori che ho effettuato col dott. BORSELLINO - non ricordo esattamente quale - lo stesso affrontò con i suoi interlocutori (anche in tal caso non ricordo quali, ma si trattava sicuramente degli appartenenti alla DIA che in quel periodo seguivano la mia collaborazione) un discorso relativo alla "dissociazione" di appartenenti a cosa nostra. In particolare ricordo che si discusse del fatto che Pippo Calo, dal carcere, nella qualita' di portavoce dei capi mandamento che erano detenuti, porto' avanti tali argomentazioni, alle quali si aggregarono anche i camorristi.

In sostanza cosa nostra cercava di portare avanti un discorso che investiva principalmente i latitanti, che avrebbero dovuto consegnarsi alla giustizia, ammettere il fatto di essere mafiosi ed in cambio ottenere benefici per loro e per gli altri mafiosi già detenuti, che del pari avrebbero dovuto ammettere di essere mafiosi. Tuttavia non so con quali personaggi delle istituzioni il Calo' aveva contatti. Posso affermare con certezza che il dr. Borsellino, per quel che ho percepito era a conoscenza di tali fatti che, dunque, non apprese per la prima volta in quell' occasione, ed era fortemente contrariato, direi disgustato innanzi a tale ipotesi, ripetendo che coloro che stavano anche solo pensando di accettarla erano dei "pazzi".

AD.R. ai miei interrogatori, durante l'avvio della mia collaborazione, assistevano il dr. De Gennaro, il dr. Di Petrillo, il dr. Gratteri, ed altri personaggi della D.I.A

AD.R. non ho mai sentito parlare di Vito Ciancimino in relazione all'argomento relativo ai discorsi sulla dissociazione.

AD.R. non ho mai sentito parlare del Generale SUBRANNI come di una persona collusa con cosa nostra.

Alle ore 16.20 viene sospesa la registrazione per procedere alla verbalizzazione riassuntiva.

Alle ore 16.47 viene ripresa la fonoregistrazione.

AD.R. non ho mai fatto riferimento ai particolari di cui sopra perche' non mi e' stato mai posto in modo esplicito tale quesito nel corso dei precedenti interrogatori.

A.D.R. in relazione al contenuto del verbale di cui la S.V. mi da lettura (verbale di interrogatorio del 22.10.92), posso dire che le considerazioni in esse contenute - circa possibili future iniziative di matrice terroristica di cosa nostra dopo le stragi di Capaci e via D' Amelio per distogliere l'attenzione - erano il frutto di quanta gia' da me vissuto nel passato, allorche' accompagnai Saro RICCOPONO in una riunione in cui si discusse dell'eventualita di perpetrare attentati fuori dalla Sicilia per allentare la pressione investigativa che derivava dal nuovo metodo di lavoro del dott. CHINNICI e così poter creare un clima che favorisse la possibilita di rialacciare contatti che consentissero di tornare al regime di "calma" del passato.

omissis

MUTOLO ha, poi, specificato in un successivo interrogatorio che - nell'occasione in cui venne affrontato dal dott. BORSELLINO il tema della dissociazione, **si fece riferimento anche ad una persona** (che, peraltro, non si comprende come il collaborante identifichi in MORI) **che faceva su e giù tra Roma e Palermo per una "trattativa"**. A parte questa indimostrata acquisizione, questo verbale affronta integralmente tutta la questione della genesi della collaborazione di MUTOLO; viene chiesto, in particolare, se risponda al vero quanto da lui in precedenza affermato di avere reso un primo verbale di collaborazione con il solo dott. BORSELLINO, senza il dott. ALIQUO', cui sarebbe seguito il verbale BORSELLINO-ALIQUO'. Queste precedenti dichiarazioni - che ora MUTOLO ha sconfessato - facevano ritenere possibile un incontro informale tra lui ed il dott. BORSELLINO prima della collaborazione formale, che ben avrebbe potuto essere il luogo in cui riferire di quali "colletti bianchi" aveva intenzione di parlare. Ancora, gli è stato chiesto della sua permanenza a Cinisi negli anni '70 - risultante dai suoi primi verbali di interrogatorio - e della sua conoscenza all'inizio degli anni '80 con Gaetano BADALAMENTI, che avrebbe ben potuto, quindi, essere la sua "fonte" per una eventuale conoscenza sui collegamenti con la criminalità organizzata del gen. SUBRANNI. Devono ricordarsi, invero, le risultanze della Commissione Parlamentare sul depistaggio effettuato nelle indagini per l'omicidio IMPASTATO, omicidio per cui poi BADALAMENTI venne condannato 20 anni dopo: la Commissione, infatti, aveva pesantemente fatto riferimento proprio al ruolo di SUBRANNI nel depistaggio. In ogni caso, MUTOLO ha riferito di non avere mai parlato con BADALAMENTI dell'omicidio IMPASTATO:

verbale di interrogatorio di MUTOLO Gaspare del 23 marzo 2010

A.D.R. Confermo di avere visto il dott. FALCONE ed il dott. SINISI il 16 dicembre 1991, e che, in quella occasione, feci già il nome di CONTRADA e di SIGNORINO. Il dott. FALCONE mi mise, poi, in contatto con il dott. DE GENNARO, che - come Lei mi dice - mi venne a trovare il 29 gennaio 1992 al Centro Clinico di Pisa. Non ricordo cosa dissi in quella occasione al dott. DE GENNARO. Sicuramente ribadii la mia volontà di collaborare. Forse riferii qualcosa su di un deposito di armi, che poi venne rinvenuto a Gavarrano.

A D.R - Mi dice, poi, la S.V. che il 15 maggio 1992 mi vidi nuovamente, a Livorno, con il dott. DE GENNARO, il col. DI PETRILLO e il dott. GRATTERI. Non ricordo neanche in questo caso cosa si disse. Mi sembra di ricordare che DE GENNARO disse agli altri due che, qualsiasi cosa avessi detto quando cominciai a collaborare, avrebbero dovuto riferire a lui personalmente. Questo mi fece capire che DE GENNARO era sovraordinato agli altri due suoi colleghi.

A DR - Dopo la morte del dott. Falcone, come ho già riferito, incontrai il dott. DE GENNARO, al quale ribadii la mia volontà di collaborare, a maggior ragione dopo l'uccisione del giudice Falcone. Al dott. DE GENNARO comunicai però che era mia ferma convinzione - scomparso il dott. FALCONE - collaborare con il dott. BORSELLINO, magistrato che già conoscevo e nei confronti del quale nutrivo stima e rispetto ritenendolo conoscitore della Mafia e dei suoi meccanismi.

Siccome avevo detto di potere rendere dichiarazioni anche su Firenze, si decise di farmi sentire inizialmente dal dott. VIGNA, fare "incartare" la mia volontà di collaborare, e da lì iniziare la collaborazione formale. In effetti, venni sentito da VIGNA, gli ribadii la volontà di collaborare, ma esplicitai da subito che dovevo parlare con il dott. BORSELLINO, perché era su Palermo che avevo da fare il 99% delle mie dichiarazioni.

Subito dopo l'interrogatorio di VIGNA, come Lei mi ricorda, io venni ammesso alla detenzione extracarceraria. Ricordo che venni allocato in varie sedi a Roma, sempre a disposizione della D.I.A.

A.D.R.: Lei mi chiede se io abbia incontrato il dott. BORSELLINO prima dell'inizio della mia collaborazione "formale" con la Procura di Palermo. A questo proposito, in un primo tempo ricordavo di avere visto la prima volta il dott. BORSELLINO da solo, e poi, la seconda volta, insieme con il dott. ALIQUO'. In questo secondo caso ricordavo di avere fatto informalmente i nomi dei "colletti bianchi". Devo avere consacrato questa ricostruzione dei miei primi incontri con BORSELLINO anche nel corso di qualche verbale. Mi venne, poi, contestato dai magistrati che procedevano alla redazione dei verbali che il primo interrogatorio con BORSELLINO avvenne, in realtà, il 1° luglio 1992, ed era presente anche il dott. ALIQUO'. Le cose, dunque, non possono essere andate che come mi venne contestato dai magistrati. In quella occasione, sicuramente, feci i nomi di appartenenti alle istituzioni collusi con la Mafia. Per quelli che sono i miei ricordi, in quella occasione non mi limitai a menzionare il dott. SIGNORINO e il dott. CONTRADA, ma menzionai anche altri, che ora non ricordo.

A.D.R. Allorchè menzionai al dott. Borsellino i nomi di appartenenti alle istituzioni collusi con Cosa Nostra, egli rimase spiacerevolmente meravigliato a sentire tutti i nomi che gli andavo facendo, non immaginando che quella fosse la realtà, anche perché si sentì "accerchiato" da tutte queste persone "colluse" all'interno delle istituzioni; non ricordo se il dott. Borsellino si meravigliò per qualcuno in particolare, ricordo che si stupì per tutti.

*A.D.R. Per quel che posso ricordare, riferendomi al periodo della **mia permanenza a Cinisi** dal 1968 in poi, Nino e Gaetano BADALAMENTI avevano rapporti con alcuni dei carabinieri. Ma non so nulla di specifico. In quel periodo moltissime persone avevano rapporti con persone di Cosa Nostra, perché Cosa Nostra era diversa da quella che divenne con RIINA, e non era ancora chiaro il disvalore di questi rapporti. Tra chi dirigeva le varie stazioni dei Carabinieri ed il locale capomafia, poi, era normale intrattenere rapporti, ma non sto parlando di nulla di illecito.*

A.D.R. – Lei mi chiede se Gaetano BADALAMENTI, quando lo vidi nel 1981-82, e mi chiese della mia attività criminale su Cinisi alle dipendenze di Nino BADALAMENTI, mi fece anche riferimento, per parte sua, all'omicidio IMPASTATO.

Devo dire di no.

Io certamente non potevo prendere il discorso. Ricordo, invece, di avere parlato di questo fatto omicidario con molti altri associati, e che unanimemente si riteneva, anche da parte mia, che il fatto di un preso attentato preparato da IMPASTATO, nell'esecuzione del quale sarebbe accidentalmente morto, appariva inverosimile, essendo chiara la matrice mafiosa di quella morte.

A.D.R. Quando venni sentito dal dott. Borsellino, ricordo che egli sentiva anche qualche altro collaborante, ma non so dire chi.

A.D.R. Ribadisco che il dott. Borsellino affrontò, davanti a me, e con personale della D.I.A., il tema della dissociazione di alcuni mafiosi da Cosa Nostra (cfr. verbale di interrogatorio di questa Procura del 5 novembre 2009), prendendo le distanze in maniera netta da chi la riteneva un fatto positivo. Ricordo che osservai che Cosa Nostra ha fatto sempre trattative con lo Stato, semmai potevano cambiare gli interlocutori. Il dott. Borsellino, in quella occasione, era assolutamente disgustato che qualcuno delle istituzioni potesse condividere tali iniziative.

*A.D.R. Poiché mi si ricorda che in occasione dell'interrogatorio del 9 dicembre 1992, sentito dalla dott.ssa Boccassini e dal dott. Cardella, riferii ai magistrati che al dott. Borsellino avevo già fatto i nomi del dott. SIGNORINO, del dott. BARRECA e del dott. CONTRADA, mi ero effettivamente **riservato di fare altri nomi**; ma a tal proposito avevo notizie più generiche e conosciute indirettamente, circostanze già riferite in occasione di altri interrogatori, quindi oggi non potrei essere più preciso.*

A.D.R. Tornando al discorso della dissociazione, ricordo che BORSELLINO disse, intervenendo nella discussione in occasione della pausa durante la quale stavano trattando l'argomento in questione, che

chi voleva la dissociazione era pazzo; aggiungo che BORSELLINO non era assolutamente d'accordo anche perché avevano già ucciso Giovanni FALCONE. **Dai discorsi fatti capii che gli interlocutori facevano riferimento alla circostanza che l'allora Colonnello (poi divenuto Generale) MORI – che non venne espressamente indicato, ma che era facilmente individuabile dai riferimenti fatti dai funzionari della DIA di cui non ricordo però i nomi - scendeva spesso a Palermo e aveva contatti all'interno di Cosa Nostra per trattare.** L'argomento ricordo che venne discusso a margine di uno dei tre interrogatori in cui era presente il dott. BORSELLINO.

A.D.R – Lei mi chiede di esplicitare meglio questo discorso sul generale MORI. A questo proposito ricordo che i ragazzi della D.I.A. che mi trasportavano erano, con mia sorpresa, più preoccupati di essere seguiti da persone dei "servizi" che da appartenenti alla criminalità organizzata.

A.D.R – Lei mi chiede dove collochi io il gen. MORI, se al ROS o ai servizi, ed io rispondo: sia al ROS che ai servizi.

A.D.R. Prendo atto dei nomi dei funzionari della DIA presenti in occasione dei predetti interrogatori e cioè l'ispettore Danilo Amore, il dott. Di Petrillo e il dott. Gratteri, questi ultimi presenti formalmente il primo luglio del 1992; escludo che il discorso possa essere stato affrontato dal dott. Borsellino con l'ispettore Amore, quindi potrebbe essere avvenuto con i predetti funzionari Di Petrillo e Gratteri. Non escludo che altre persone della DIA possano essere intervenute per un semplice saluto, affrontando il tema della "dissociazione".

A.D.R. Mi è noto che il gen. MORI è attualmente sotto processo a Palermo. I miei ricordi sono, comunque, quelli che ho detto. Non ne avevo parlato prima di oggi perché nessuno mi aveva rivolto una domanda specifica, o comunque aveva affrontato con me il tema della "dissociazione" o della "trattativa".

MUTOLO, dunque, riferisce elementi certamente di rilievo, ma non consente, con le sue dichiarazioni di sciogliere l'enigma BORSELLINO/SUBRANNI, ovvero di individuare quale sia la fonte del dott. BORSELLINO circa i collegamenti con la criminalità organizzata del generale SUBRANNI che, occorre ricordare, era stato certamente in rapporti con Vito CIANCIMINO, come risulta' dalle perquisizioni effettuate dopo il suo arresto nel 1984 (cfr. verbale agli atti del 29.9.1984), e dalle dichiarazioni allora rese dal medesimo CIANCIMINO (cfr. verbali di interrogatorio del 10 e 28.11.1984 in atti).

In particolare, nel verbale del 28.11.1984 Vito CIANCIMINO testualmente dichiarava "ho conosciuto il Col. Subranni a Palermo e con lo stesso ho intrattenuto cordiali rapporti di amicizia ...".

Inoltre in esito alle perquisizioni conseguenti all'arresto del CIANCIMINO venivano rinvenute, in particolare, due lettere con biglietto da visita con aggiunta manoscritta del SUBRANNI indirizzate all'abitazione dello stesso Vito CIANCIMINO.

Rimangono, dunque, le dichiarazioni sulla "dissociazione" come principale novità contenuta nelle dichiarazioni rese da MUTOLO nel corso delle ultime indagini. Queste dichiarazioni, che in un primo momento avevano suscitato perplessità (sia per la distanza temporale dai fatti narrati, sia anche perché il tema della conoscenza, da parte del dott. BORSELLINO, della c.d. *trattativa* e' stato in questi ultimi tempi dibattuto più volte dagli organi di informazione) hanno ottenuto invece riscontri inaspettati: la dichiarazione di un **ex** capo centro della DIA allora presente all'interrogatorio di MUTOLO (il col. DI PETRILLO), che **ha confermato che la dissociazione fu uno dei temi trattati in quel periodo, facendo risalire la sua conoscenza della "dissociazione" proprio ad uno dei primi interrogatori di MUTOLO:**